





1101-1111



PROSE VVLGARI

Di Monsignor
AGOSTINO MASCARDI
Cameriere d' honore di N. S.
Vrbano Ottavo.

DISCORSO PRIMO .

Che gli esercitij di lettere sono in Corte non
pur dicensi, mà necessarij .

*Nell' aprirsi dell' Accademia in casa del Se-
reniss. Principe Cardinale di Savoia.*



He la forza dell' esem-
pio di lunga mano al-
l' efficacia degli inse-
gnamenti preuaglia ,
Illustrissimi Signori ,
fù molto ferma opi-
nione de' più saui Filo-
sofanti de' secoli tra-
passati .

Quindi Aristide nel Teage di Pla-
tonne , vicino al fine , dalla sola conuersatione
con Socrate , anzi dalla dimora , che in un
Prose Mascardi .

ca-

121461

DISCORSO PRIMO.

La casa medesima facea con Socrate, di molti si scrisse
cosa pertinente alle virtù hauer apprese cot al se-
fessa; ne detto di Seneca, Cleante haurel ste-
bbe i suoi costumi espressi quei di Zenone man-
s' hauesse solamente vditio insegnante, sei me-
za essergli testimonio, & osservatore nelle a-
zioni; perche se Metrodoro, se Ermaco, di Te-
Polieno furono riputati grandi huomini in fa-
grandi gli fece, non la Scuola, mà la co l'in-
uersatione d'Epicuro; conciosia cosa, che, c'ze la
me diceua lo Stoico presso Cleméte Alessandri-
drino per imprimere ne gli animi il caratt' pio
re della costanza, mette meglio veder vr' I c'ho-
diano, che si getti nel fuoco, che vdir le lu-
ghe dicerie d'un Filosofo, che alla tollera altri,
za de' disagi n'inuiti. E per dir il vero, Signori mara-
ri, se da vn lato vedeste il famoso Casanze del
seguate del gran Macedone, che nella Pergi in
sopra vna volontaria pira in guisa di feni d'ami-
s'abbrucia; dall'altra vdiste vn famoso uiene-
clamatore, che della sofferenza diuisa: n. E se
vi prenderebbe pietà dell'infelice Sofista, ro ad
ammirereste il magnanimo Ginnosofista all'im-
nella luce di quelle fiamme, o, come si giusta-
drebbono estinti i lumi della Rettorica, q'lo più
si Stelle minute nella ruota del Sole? co' sicace
nel generoso silentio del moribondo Filostrata
fo, ammutolirebbe l'importuno cicalec' nenti?
del loquace Oratore? come all' ardore uisare
quell' incendio beato si seccherebbono i Corti,
futili torrenti della eloquenza? al riscoi tuosi
di quell'animo inuitto, come il fianco Quirini
Stentore parrebbe debole? come al para adunam
della vivacità di quel fogo i colori dell' e autel
6. ПРАВИЛЯ РЕПОЗИТОРИЯ

fi smai

БЛIOTEKA У

DISCORSO PRIMO.

3

di molt si smarrirebbono: come in somma tutti acceci
 apprese cor al fuoco della pira di Calano, v'inhorrideri-
 ante haurel ste al gelo dell' oratione del Rettore? biasi-
 di Zenone mando Cacozilia, che da Demetrio sotto no-
 segnante, sei me di freddura è ripresa; ò le neu, che nelle
 atore nelle a freddissime poesie di Teognide componitor
 Ermaco, di Tragedie, Aristofane riconobbe? perche
 di huomini in fatti l'esempio delle cose ciuili di tāto al-
 , mà la co l'insegnamento preuale, di quanto nelle scien-
 cosa, che, c'ze la dimostratione è più valeuole delle ra-
 mēte Alessandri, nomate probabili. Mà perche l'esem-
 pio il caratt pio non finisce doue comincia, anzi quel
 veder vn' I c' oggi da noi con l'altrui esempio s' ado-
 ne vdir le lu pra, vien poscia recato per esempio da gli
 alla tollera altri, come vuol Tacito, non è da prendersi
 il vero, Sign marauiglia, se dopo le nobilissime adunan-
 noso Casanze del Quirinale vn'altra se n'affembra hog.
 che nella Per gi in questo luogo, doue viue persona, che
 guisa di fen d' ammirar, e d' imitar, per quanto le si con-
 vn famoso uiene, gli altrui esempi si studia.

la diuisa: n E io, che per caso inopinato sono astret-
 to ad vbbidire ragionando; poco meno, che
 Ginnosofista all'improuiso, à quale argomento poteua
 , c'è si giustamente appigliarmi, che fosse di quel-
 Rettorica, q' lo più confaceuole, in cui la prima, e più ef-
 fel Sole? cosicace parte della proua, mi vien sommini-
 tribondo Filostrata dall'autorità di personaggi tanto emi-
 t' uno cicalecenti? vorrei secondo la mia debolezza, di-
 e all' ardor uisare, che gli esercitij di lettere sono nelle
 herebbono i Corti, non pur diceuoli, mà necessarij. I vir-
 za? al risconfuosi trattenimenti della State paslata nel
 me il fianco Quirinale, e'l cominciamento della presente
 one al parag adunanza, con l'esempio hanno sì stabili-
 colori dell' e autenticata la mia opinione, che possi
 si fina:

7 DISCORSO PRIMO.

trui patere d'hauer tratta la conchiusionē dalla proua già fatta , non di voler prouare il mio pensiere con le ragioni . Comunque ciò sia; se gli argomenti, che debbo addurre, faranno men potenti di ciò, che richiederebbe il bisogno, fin da quest' hora appello all'esempio de' grandi, il finissimo giudicio de' quali varrà, s' io m'appongo, à voi di proua dimostratiua per credere , à me di saldo appoggio per confermare la verità della conchiusionē proposta, vacillante per altro nella fiacchezza del mio discorso .

E primamente suppongo , che tanto al Principe , quanto al Cortigiano sia necessaria almeno vna mediocre cognitione delle cose. Sono i Principi nel gran tempio del mondo simolacri di Dio; in essi riguardando i popoli soggetti, imparano l'ubbidienza: e cō animo pieno d'ossequio alla persona del Principe, come ad imagine Divina, consagrano la riuerenza, & il culto; mà se il simolacro rimane sempre affiso alle base , diceua Pindaro, riesce meno marauiglioſo, & alla prima idea men ſomigliante . La dottrina per ſentir di Plutarco, ſpecialmente regolante il costume, infiſpa l'anima nella ſtatua, e con l'anima infiſde gli impeti generoſi, che traportano poſcia il regnante ad operarioni nobili, e degne del Divino eſemplare. E ſe quei, che comandano altri, ſecondo l'antico proverbio , riferito da Artemidoro , hanno la potenza di Dio , è diceuole , che la ſappiano ben uſare ; accioche la forza non degeneri in violenza , e'l Principato non fi tramuti

DISCORSO PRIMO.

muti in tiranide ; onde se il Principale lettere fù paragonato al Ciclope , acciò per man d'Ulisso, che mostraua ne gli atti robustezza,ma furiosa,& incomposta:la dottrina,che somministria all'animo il lume,dice Laertio, regolerà le attioni de'grandi,dando loro occasione d'auuantaggiarsi : perche è sentenza d'Oracolo, non detto di Poeta, che

*Vim temperatam Dij quoque promouent
In maius.*

Danneuolissimo accoppiamento è dell'ignoranza con la potenza;e come alcuni veleni accrescono à marauiglia la loro malitità, se s'accompagnano cõ cose buone,così la rozzezza dell'animo,aggiunta all'autorità , diuiene espressa pazzia . Dionigi all' hora stimaua di maggiormente godere delle dolcezze del Principato , che al proponimento dell'animo vedeva congiunta l'esecuzione della mano.O quanto gran risico si corre, che chi può ciò, che vuole , non voglia ciò, che non dee, se la dottrina non pone la necessaria distinzione frà'l piacere, e'l doure . La malitia portata à volo sù l'ali della potenza precipita tutti i pensieri all' effetto. Non così tosto si concepisce lo sdegno , che l'homicidio vien partorito:le rapine preuen-gono la cupidigia : i sospetti sono precorsi dalla vendetta : e come il folgore prima si vede, che s'oda il tuono , tutto che dal seno della nuuola prima nasca il tuono , che il folgore : così nell'imperio mal regolato si scorgono i supplici prima, che si sap-

6 DISCORSO PRIMO.

pian le accuse, si mira condannato il reo prima, che conuinto, scriuendosi in questa guisa le sentenze co'l sangue. La dottrina col peso delle ragioni cotali precipitij ritarda: perche il Prencipe bene intendete, posto dall'eminenza più del sapere, che del regno, in luogo sublime, in guisa del Sole nelle parti Settentrionali (dice Plutarco) lentamente si muoue, ricompensando con la sicurezza la tardanza del suo viaggio. Il gran Macedone, che sembrò vn mostro nella grandezza dell'animo, à me parue vilissimo quando in Corinto disse, che se non fosse stato Alessandro, haurebbe eletto d' esser Diogene: perche quel cuore capace di tanti mondi, che pianse la pouertà d'vn solo, veniua à limitarsi volontarij confini dentro vna botte: e colui, c'hauetua stimate le Zone celesti tāto ristrette, che temeva di soffocarsi dentro al ricinto loro imprigionato, e sepolto, stimò poscia molti ampi à gli spiriti suoi i cerchi d'vna bigoncia; onde stanco sotto la somma della felicità nella sordidezza della vita Ciuica cercava il riposo; e riconoscendo la potenza, e l'imperio per impedimenti del bene opra-re, inuidiaua il carniere, & il pallio del mendico Filosofo. Così mala opinione hebbe egli del Principato, che lo giudicaua incomparabile con le virtù. Miglior consiglio à lui diede quel saggio, dicendo, che per l'animo poteua farsi Diogene, e rimaner Alessandro per la fortuna; con valersi dell'imperio, e della potenza per materia, intorno à cui esercitasse il valore, domando con la dottri-

DISCORSO PRIMO.

na filosofica le passioni, che l'agitano: Necessaria dunque è al Principe la dottrina. Nè il Cortigiano a' suoi affari men bisogno-
uole la conosce.

Nicia, e Teramene furono, à parer d'Ari-
stotele, due de' tre maggiori Cittadini d'Ate-
ne. L'uno, e l'altro era nomato coturno, per
sapersi virtuosamente adattare al genio, & al
costume d'ogn' uno, senza seruilità. Vna
delle più necessarie qualità dell' huomo di
Corte, è la flessibilità nell'accommodarsi al-
le altrui nature. Pisistrato hebbe à piatir co-
figliuoli; i maligni desiderosi di nouità spe-
rauano di far acquisto nelle discordie della
casa del Prencipe, perche l'humana malu-
gità si pasce dell'altrui male, e dalle contese
de gli altri trague le sue vittorie: Pisistrato
pose fine al litigio, cedendo volontariamente
al voler de' figliuoli: ne stimò cosa indegna
di Prencipe il comparir alla temerità gioua-
nile, per conseruar nella casa la fortuna rea-
le; il bhon Cortigiano, tuttoche sauio, e di
molto merito, non però mai ostinatamente
contende, mà con honorata piaceuoleaza si
mostra giouane co' giouini, rigido co' seueri; si
osserua il tempo; considera il luogo, pesa le
circostanze. Ma donde apprende quest'arte
sì necessaria? dalla Letteratura, e dalla Filo-
sophia? dice Macrobio ne' Saturnali. *Nihil*
tam cognatum sapientia, quam locis, & tem-
poribus aptare sermones, personarum, quas ade-
runt estimatione in medium vocata. Bellissi-
mo simolacro di ciò habbiamo nel quarto,
dell' Ulisse d'Omero. Telemaco giouane

§ DISCORSO PRIMO.

valoroso andaua ramingo, per vdir nouelle
del padre miseramente errante. Vien rice-
vuto in hospitio da Menelao, e là tuttaua
inalprendo le proprie piaghe cō la ramme-
moratione de gli accidenti più dolorosi. Ele-
na gli porge vna beuanda aromatica, con cui
gli toglie ogni tristezza dal cuore. Dice
Plutarco la beuanda estere stata vna oppor-
tuna ricorsa delle nobili imprese d'Ulisso,
che racconsolaron l'animo del figliuolo.
Mà passiamo più oltre.

E' osseruatione sottilissima di Corte, l'
adoprar negli affari più grandi ogni sforzo
d'ingegno, e d'industria, mà con tal dissimu-
latione della propria virtù, che non si cono-
sca il valore in altro, che negli effetti. Di Pi-
sone, dice Velleio, che non hebbe persona
più di lui amante dell'otio, e più sufficiente
al negotio, e che più francamente attendesse
alle cose commessegli, mà *sine ostenta-*
tione agendi. Seiano, fin'à tanto che la poten-
za no'l fascinò, volle apparir somigliantissi-
mo à gli otiosi; e tutto che traesse le notti sé-
za riposo, nō già per i trofei di Miltiade; co-
me facea quel grande, mà per promouer gli
interessi suoi proprij, hebbe nōdimeno sem-
pre, e la vita, el volto tranquillo. Il lume
della virtù non può lungamente risplende-
re, se con celarsi dal vento dell'inuidia non
s'afficura; per valore, quando è notabile à
guisa del Sole offendere le pupille di chi lo
mira. La dottrina insegnherà al Cortigiano il
modo di nasconder quei meriti, che possono
recargli danno, perche sì come è grande in-
giusti-

tia, dice Platone, il voler parer giusto, e non esserlo; così *Summa scientia est philosophari, ita ut hoc non videaris agere, & ludentem res serias confiscere.*

Di più ha il Cortigiano necessità di compor l'animo col soggiogar più d'ogn'altro gli affetti torbidi, che lo sconvolgono; non mi trattengo nelle proue di ciò, perche n'ho copiosamente trattato nel mio Genio di Socrate; mà non verrà mai al conseguimento del suo disegno, se non per mezo della dottrina, perche (come diceua l'hospite Ateniese introdotto ne' libri della Republica di Platone) sì come la legge in uno stato mantiene in bilancia gli affari, & ordina un giusto tenor di cose fra' Cittadini, così la Filosofia con l'aiuto dell'altre discipline, corregge nell'animo le domestiche turbationi, che da gli affetti fcomposti son sollevate: tutto ciò riferisce Massimo Tirio. Vero è dunque quel, ch'io supposi, che tanto al Cortigiano, quanto al Principe è necessaria qualche dottrina. E questa sia la maggior propositione del mio filosofismo.

Soggiungo hor la minore, per sodisfar à coloro, che non conoscendo l'ordine ne' disegni, se nò veggono ben rilevate le cōmetiture, che vniisono una parte cō l'altra, vengono tacitamente à biasimare la struttura del corpo humano, e le più pregiate fatiche dell'arte. Non può, nè dee il Principe, e'l Cortigiano acquistar con lunghezza di studio la dottrina, che gli bisogna; dunque è necessario, ch' abbia qualche esercitio, che compen-

diosamente gli insegni ; e ne vengo alla proua .

L'huomo ciuile, ò sia Principe sourano, ò sia ministro impiegato negli affari di Corte, non è padrone di sé medesimo. E' stato posto da Dio, come publica lumiera del mondo politico; perciò senza colpa non può ristringere il suo lume intorno alle speculazioni de gli studi priuati . Se le forze dell' humano intendimento non fossero limitate potrebbe altri diuiderle frà'l maneggio de' negotij ciuili , ed il trattenimento dell'otio letterato . Må la conditione della nostra cadiuità porta questa miserabile conseguenza, che quanto si concede alle occupationi della dottrina, tanto si toglie all'esercitio del buon gouerno : i libri sono consiglieri già morti , disse quel grande , possono agiatamente essere vediti da coloro, che nō han cura di reggere i viui ; mà chi ha bisogno d' amministrar la giustitia nell'vdienze, e ne' Tribunali , malamente può mendicar la scienza frà le ceneri, e ne' sepolcri . Quel Filosofo descritto lungamente nel Teeteto da Platone, e schernito da Teodoretto , hauena sì pieno l'animo di contemplationi , che non lasciò luogo alla sola ricordanza della sua patria , mandaua i suoi pensieri per le strade delle stelle, e de' venti , e non sapeua qual via lo conducesse al consiglio, & al foro . Speculaua intorno a' regolari errori delle Sfere , e non hauea cognizione delle leggi della Città : certe menti sublimi, che van volando, come dice Pindaro, e co'l volo misurano le viscere della.

della terra, ed i segreti del Cielo, non sono buone per chi hà à conuersar frà gli huomini, all'vflanza de gli huomini. I lor partiti nelle facende ciuili riescono come le machine matematiche ; le quali disegnate co'l gesso in vna tauola nera , conuincono con la dimostratione delle linee, e de gli angoli l'intelletto; mà ridotte alla prattica in legno, od in pietra, rimangono infruttuose, & immobili, per la resista[n]za nô preueuta della materia . Archita si doleva con Platone d'esser tanto da' negotij publici trauagliato, che non gli rimaneua tēpo da vivere à se medesimo. Il saggio Filosofo lo consola , dicendogli , che l'huomo ciuile è nato più ad altri, che à se medesimo. L' hora della nostra vita quanto sia intera, è sfuggeuole , e corta : se vna parte ce ne toglie la patria, vna i parēti, vna gli amici, che cosa ci rimane in man nostra da dispensare à gli studi oltre che la souterchia applicatione dell'intelletto alle cose astratte, ne rende incapaci delle agibili; e fà, che tall' hora s'introduca la sofistica nelle cose di Stato. Quando Dionigi nodriua Dione sotto l'educatione d'huomini letterati , per farlo (com'ci dicea) Principe meriteuole del Principato , gli speculatiui di Corte stimarono, che Dionigi artatamente impiegasse Dione à gli studi, per alleuarlo in cotal guisa con animo alieno da[re] comandare, e godersi frà tanto della fortuna di Principe . Dice Apollonio presso Filostrato , che lo studio della filosofia in vn Rè, quando sia moderato, forma yn metallo di buonissima tempra ;

è souterchio, non si conuiene alla sceha reale; Perciò presso Ammiano fù agramēte ripreso Giuliano Cesare; da Agrippina vēne fgridato Nerone, che diè poſcia materia alla mordacità di Petronio, e di Persio, e presso Zonara molti Imperatori Greci si leggono biasimati, perche ſe ne ſtanano rinchiuſi nelle camere più ſegrete, tutti riuolti alle quifioni della filoſofia. Dee per tanto l'huomo ciuile pigliar da' giardini delle Mufe que' pochi fiori, che in paſſando alla mano ſi gli offeriscono; dee in guifa de' cani d'Egitto andar beendo lungo la riua del Nilo ſenza fermarſi; dee trouar vna ſtrada compēdiosa, che leuandolo dalla via regia, battuta dalle pedate di coloro, che professando d'effe Filoſofi, lo conduca per ſentieri riferbati à riceuer l'orme de' grandi al poſſeſſimento della dottrina.

Questo inſegnamento ben coimprefo da molti, in varie parti diuise le riſolutioni de' Principi antichi. E quantunque vna ſola foſſe la legge, non vno effetto produſſe: perche le forme diuifamente ſ'adattano alla materia, ſeruendo le diſpoſitioni, che le prepaſſano il luogo, le medicine ò riſanano, ò forpiano il cagioneuole, ſecondo la qualità, che nella parte offeſa ritrouano; e tutto ciò, che ſi riceue, ſ'aggiuſta al modo di chi lo riceue. Alcuni ſi fecero à credere, che la conuerſatione d'huomini letterati foſſe baſteuo- le ad infonder ne gli animi loro la dottrina deſiderata. Così dier luogo nella loro fami- liarità l'Aſſiriano à Polibio, & à Panetio; Lu- cullo

cullo ad Antioeo; Augusto ad Agrippa, & à Statilio; Filippo, & Epaminonda à Lisia; Alessandro ad Aristotele; Pompeo ad Ennio; Tolomeo à Demetrio; Dione al fondator dell'Accademia; Pericle ad Anassagora; Temistocle à Mnesifilo; Carlo Magno ad Albino. Io non riprouo vn'ysanza degna d' molta lode: perche sò la forza della conuersatione ò buona, ò rea ch'ella si sia. Dalle compagnie i costumi s' imbecono: e come ne' corpi alcuni morbi, col solo toccamento dell' inferno s'appicano, così negli animi i mali si propagano ne' vicini.

Vna que conspecta liuorem ducit ab una,
disse il Poeta. All'incontro non è tanto salutre uole la mutatione dell'aria, ad vn male affetto, diceua Seneca, quanto ad vn'animo vacillante nel bene è gioueuole l'amicitia de' buoni; la quale non così ageuolmente si conosce che gioua, come si proua, ch'ella ha giouato, in guisa degli animali ricordati da Fedone, de' quali non il mordimento, ma l'effetto del mordimento si vede. L'istesso aduiene nelle cose pertinéti all'ingegno. Hoggia s'ode vna cosa dalla bocca d'vn letterato, domani vir'altra; ed in quella guisa, ch'vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non se n'auuegga cangia il colore, non altrimenti chi vfa lungamente con huomini dotti, ritrae, senza auuedersene, almeno la tintura della dottrina.

Altri vi furono, tanto auari del tempo, che sedendo à tauola non consentirono di paſſer più con le viagande il corpo, che l'ani-

14 DISCORSO PRIMO.

mo cō le scienze, che cibo appunto dell'animo preslo Ateneo sono i discorsi d'huomini d'intendimento nomati. Non fù lontano dalla prudenza il pensiere: perche all' hora è più necessario l'antidoto, che prende maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intesi ad ingrassar l'ingordigia del ventre, è gran pericolo, che la ragion non dimagri. Perciò voleuano Plutarco, Macrobio, che ne' conuiti Bacco fosse domato non dalle Ninfe sole, ma parimente dalle Muse. E Cnemone preslo Eliodoro da Nausicle d'accorgimento, perche accoppiaua Mercurio con Bacco. Sò, che di contrario sentimento fù Isocrate, protestando di non saper dir cosa nè al luogo, nè al tempo del conuito corrispondente. Sò, che Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume dicendo, che l'uso antico era, che gli oratori ragionasse, ad *Capsydram*, e dall'acqua à goccia à goccia stillante, la misura delle dicerie prendessero; doue all'incontro i letterati di Coree fabellando *ad pocula*. Nondimeno si narra d'Alessandro Seuero da Lampridio; d'Adriano da Filostrato; di Traiano da Plinio, e da Dione; di Pomponio Attico, da Cornelio Nipote, e di molti altri, che le viuande conditano con la dolcezza de'letterati discorsi: e sono celebri frà gli eruditi il Simposio di Platone, di Xenofonte, e di Luciano, le quistioni di Plutarco: i Saturnali di Macrobio: le cene de'Saui d'Ateneo: per non ricordare i più nuouij.

Ma come che buona sia la conuersatione de'

de' saui, buono il costume di raffrenar l'impetanza de' conuiti con opportuni ragionamenti; ad ogni modo può sodisfare al bisogno dell'huomo ciuile, vn'adunanza di persone intendentì, che di tempo, in tempo, in guisa di ben ordinata Republica, à diuifar di materie importanti s'assembri. E' Signori vna Accademia, come vna ben guarnita armeria; in essa troua ciascuno armi al suo stato diceuoli, e per difendersi da' colpi dell'aauersa fortuna, e per combatter contro la ribellion degli affetti. E vna drogheria d'utiosi delle più fine merci dell'Oriente, in cui altre seruono à diletta're, altre à manteñer la salute, altre à risanar le parti offese dell'animo. E' vn conuito più lauto di quanti ne fasser apprestati nell'Apolline di Lucullo, poiche venendo ciascuno, secondo l'uso antico, co'l proprio simbolo, s'empie di vari, e tutti dilicati cibi le tauole. Non ha mestiere l'huomo politico d'vna sorte sola d'insegnamenti, e di maestri, diceua il Signor d'Argentone; perche vari sono i negotij, che gli passano per le mani, varie l'occassioni, che richieggono la sauziezza del Prencipe; ciò ben intese Alessandro Seuero presso Capitolino; che secondo la diuersità del bisogno haueua à diuersi consiglieri ricorso. L'esempio di che fù in lui da Socrate derivato, il quale per osservazione di Massimo Tirio, da Diotima volle intendere le materie d'Amore, da Conno la Musica: da Eueno la poetica: da Ieomaco l'agricoltura: la geometria da Teodoro: perche yn Letterato so-

16 DISCORSO PRIMO.

Io non può essere eccellente in ogni sorte di studi: e come le fiere sono più dilettose, perche ogni mercatante secodo il suo mestiero, vi porta il fior delle merci: così degne di marauiglia riefcono le Accademie, per lo concorso di tanti nobili ingegni, e a cun de' quali, consapeuole à se medesimo di quanto vale, fà pompa del meglio, che dal suo sape-re gli venga somministrato. Nè gli eserciti di lettere in Corte debbono a' Cortigiani mē dotti recar disturbo: perche anche il teatro delle Accademie si compone di spettatori, e d'attori. E nella guisa che nell'Alfabeto le Lettere, chiamate mute, aggiunte alle vocali rendono un suon concorde, e compengono voci significanti: non altamente nell'Accademie di Corte, il men valeuole accompagnato al più valoroso nel mestier delle Lettere, formano il corpo d'una famiglia virtuosa, e perfetta. In ogni bē regolato gouerno vi sono i saui, che promulgā le leggi, ed i sudditi nati per vbbidire. E quantunque per una parte il vantaggio di chi comanda sia grande, vqual però all'honoranza è il perso, le cui molestie a' sudditi non arriuano: nelle adunanzze accademiche i più scientiati regono i primi luoghi: ma se gli comprano à prezzo di sudori, e di stenti. Gli yditori nō ricolgon l'applauso, ma godono nel lor riposo de' frutti delle fatiche altriui. Quanto con le notti vegliate alla lucerna di Cleante acquista un letterato sù i libri, tanto in una hora d'honorato trattenimento ne partecipa all'yditore. Di più: coloro che bene intendo-

DISCORSO PRIMO. 17

no l'uso della dottrina, per la coltura de' costumi l'adoprano. Tutti gli huomini, diceua Seneca, hanno dalla natura le fondamēta, e'l seme delle virtù: se la dottrina erge le pareti, e coltiua il terreno farà sontuoso il palagio, & abbondante la messe. E benche la prudenza tanto vaglia negli affari del mondo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza dottrina, che la dottrina senza prudenza; l'una, e l'altra però vnite insieme sono l'ancore ferme che stabiliscon la nau, contro gli incontri di peruersa fortuna. Così d'Eludio Prisco, dice Cornelio Tacito, che le doti naturali fin da giouinetto solleuò col studio delle buone arti; *quo firmior adhersus fortuita Rempublicam capesseret.* In confirmatione di che, Dione Tiranno di Siracusa instigato dal popolo à vendicarsi di Teodoro, e d'Eraclide, che l'hauiano offeso, rispose, che gli altri Principi si studiavano d'agguerrir gli spiriti per soggiogar i nemici, ma ch'egli nell'Accademia s'era avuezzato à cōtrastrar con lo sdegno, e con l'inuidia. Insegnamento dignissimo, imparato da Platone nel Gorgia. Se dunque gli esercitij di lettere debbono riuolgersi, come à scopo, alla disciplina de' costumi; il Cortigiano mendotto dee allegrarsi di riceuer sedendo dall'altrui bocca, in due parole, quella dottrina, che altri per gl'infiniti volumi de' filosofanti, con incredibile fatica hā raccolti: tanto più non gli passeranno molti anni inutili: perche se il fuoco della virtù s'autiene in bē disposta materia, subito in yn maraviglioso incē-

Державна історична

БІБЛІОТЕКА УРСР

dio si spande. Vedrà la Corte hauer cangiato faccia quando meno il pensaua ; ammirerà la compositione degli altri costumi , e de' suoi ; conoscerà la forza delle buone arti . Dopò che Platone fù riceuuto da Dionigi in Sicilia , dice Plutarco , che il Tiranno medesimo sagrificò per render gracie a' suoi Dei di così notabile acquisto . Vedde tostamente il suo palagio disciplinato dalla virtù ; i conuiti ordinati dall' honestà , i costumi mitigati dalla clemenza , perche questa particolar efficacia hanno le lettere nel cuor di tutti , che ne discacciano ogni fierezza . Se Coriolano , e Mario hauessero sacrificato alle Muse , & alle Gratie , cioè à dire s' hauesse ro ammollito l'animo con la dottrina , non haurebbono , al sentir di Plutarco , conchiuse le loro gloriose attioni con fine tanto indecente .

Artibus ingenuis, quarum tibi maxima cura est

Pectora mollescunt, asperitasque fugit,
Disse il Poeta ; e qual errore debbono con maggior diligenza i Cortigiani schiuare , che la ritrosia e l' asprezza della natura , tanto nemica all' humanità , di cui è scuola la Corte : e se è vero che

*.... ingenuas didicisse fideliter artes
Emollit mores, nec sinit esse feros.*

Chi non dirà , che gli esercitij di lettere sieno alla Corte non pur diceuoli , ma necessari , secondo quello , che nel cominciamento della mia diceria di prouar mi proposi ? Vaglia dunque il vero Signori , e per molto saggia

saggia si riconosca la risolutione di que' grandi, c'hauendo l'animò guernito di quelle doti, che possono far parere ogni gran fortuna inferiore al lor merito, nobilitano le lor Corti con le adunanze accademiche. Ma perche la cortesia, con che m'hauete v-dito fin hora, dimostra, che poco à voi bisognuoli sieno gli essercitij di lettere, per divenirne gentili, per corrisponderui comunque posso: lasciate; che almeno io vi liberi da vn' errore, che potrebbe farui riputar mè degna la nostra Accademia. Stesicoro ne lasciò scritto, che l'hoste Greca sì poderosa, s'accampò intorno alle muraglie di Troia, per ripigliar non Elena, com'altri stima, ma'l simulacro di lei. Quando Saulle mandò per Dauide desideroso di farlo vccidere, fù da' soldati trouata nel letto vna statua di Dauide postaua da Micholle: che voglio dire? do-ueua dar cominciamento à gli esercitij della nostra adunanza vn' ingegno eminente, e bene d'ogni sorte di dottrina fornito; la vostra, e mia sventura hà voluto, ch'in luogo d'vn dicator viuace vi siate all'improuiso aumen-tati in vn morto simulacro di lui. L'infred-dagione, che ad altri hà tormètata la testa, à me hà raffreddato il discorso. In emenda di che debbo con ogni instanza pregarui, che se Catullo nella temperie della sua villa della Sabina, ò di Tiuoli, lasciò la tosse, cagiona-tagli da vna freddissima oratione di Sestio, si riferbi ciascun di voi à riscaldar con gli spi-riti di questi feruidi ingegni il gelo, per vê-tura cõtratto dal mio tedioso ragionaméto.

DISCORSO SECONDO.

Tratto dal Genio di Socrate.

*Che un Cortigiano non dee dolersi, perche
vegga più favorito in Corte l'ignorante,
che'l dotto; il plebeo, che'l
Nobile.*

IL tenor della vita de' Cortigiani è somigliantissimo all'ordine della doctrina degli Stoici; perche l'uno e l'altro si fonda sù i paradoxi. S'ingegna lo Stoico, per cagion d'esempio, di persuader'altrui, che il saggio ne' tormenti è beato; onde Metello, per opinion di Zenone, non è più fortunato nelle sue glorie, di quel che sia felice Regolo nelle sue pene; e'l Cortigiano si studia con l'opere di far fede à se stesso, che la seruitù lo cenduce sicuramente al comando; impunerisce per arricchire; dona per riceuere; s'abbassa per esser inalzato; s'affatica per riposare; antepone le speranze lontane al ben presente; le pretensioni al godimento; le promesse alla sicurezza, e và tutto giorno consumando la propria vita credendo con quest'arte, di migliorarla. Ma perche non è per hora mio pensiero il dar sentenza, se paradoxi di quei sani sieno, come vuole il Romano Oratore, in guisa de'vini leggieri, più diletteuoli al palato, che utili allo stomaco, cioè à dire in apparenza magnifici, e vari nella soffanza; dico solo, che molto agevol-

DISCORSO SECONDO. 27

uolmente mi verrà fatto d'imprimer vn
paradosso di Corte nella mente di Cortigia-
no, per esser di propria elettione vsato à va-
lersi di questi, per assiomi, ò vogliam dire
per primi principi della sua professione, e
de' costumi. E' gran vantaggio d'uno inge-
gnoso studente per profitto, l'hauer l'animo
ben inchinato alla scienza, ch'egli brama d'
apprendere, perche in tal caso non adopra
solo l'intendimento, ma insieme la volontà,
e da essa prede vigore nella fatica; oltre che
per quel tacito, & insensibile compiacimen-
to, che naturalmente prouiamo tutti nelle
cole nostre, senza rapugnanza dell'intelletto.
Iascierà muouer la volontà da quel dogma,
il quale ha stimato per buono, prima d'ha-
uerlo appreso per vero. Con questo presup-
posto francamente à nome del nostro Ge-
nio sò saper al Cortigiano ben qualificato,
e per nascita, e per ingegno, che non ha ra-
gioni di dolersi, per la maggioranza, che ve-
de conceduta all'ignorante sopra del lette-
rato, & al plebeo sopra del nobile.

E ripongo questo mio detto nel numero
non solo de' Paradossi, che fuori dell'opi-
nione, e marauigliosi secondo l'interpreta-
zione del nome loro, vengon chiamati da
Seneca, e da Marco Tullio, ma di quelli, che
per l'eccellenza, per la sublimità, e per la
bellezza della dottrina sono, al parer di Cri-
sippo, stimati dal vulgo per fauole, & in
tutto maggiori dell'humana capacità.

Hor qui fa di mestiere, che'l Cortigiano
alla scuola di Focione disimpari l'opinione
vulga.

22 DISCORSO SECONDO.

vulgare, e vesta la mente sua con gli habitì della verità. L'ingegno curioso del vero non ha peso, che più lo ritardi dal suo velocissimo volo, di quello, che è il sentimento del vulgo; il quale sì come stima per meglio quello, che conosce più alle sue voglie conforme, così peruertendo l'ordine delle cose prima elegge, e poi giudica. Se l'huomo savio vuol annouerare, e non pesare i pareri, andrà bene spesso errato ne' suoi bilanci: perché il discorrere con prudenza è di pochi; onde è ragioneuolmente sospetta di falsità quella conchiusione, allo stabilimento di cui concorre la moltitudine co'l suo consenso.

Risoluta dunque il sensato Cortigiano di soprastrar con la sublimità del suo ingegno a' consigli della plebe cortigianesca senza contaminarsi, benchè viva in mezzo di quella. Così Alfeo fiume d'Arcadia se ne passa per l'onde false dell'Adriatico, e dell'Ionio, nè perde la sua dolcezza, perche nuota nella superficie, come dice Filostrato, nel primo delle Immagini. Et il Sole non impon macchia allo splendore della sua bellissima ruota, benchè mandi i suoi raggi in mezzo alle sozzure della terra.

Fatta cotal risolutione imprenderà senza fallo la dottrina, che pretendo d'insinuargli, e per diuifar meglio, fatielleremo primamente de' Letterati, e nel secondo luogo de' nobili, in quanto à questi non potrà in tutto accomunarsi ciò ch'haurem detto di quelli.

Non dee per tanto lo scienziato di Corte dolersi

DISCORSO SECONDO. 15

dolersi di ciò, ch'egli stima per auuentura abuso de' tempi suoi, & è stato riceuuto costume di tutti i Secoli, come si trahe da Luciano, da Giuuenale, da Tacito, da Suetonio, e da Seneca; e se vuol pure sfogar la passione, che di continuo l'opprime, riugla contro se stesso le sue doglianze, perche egli solo è fabbro à se medesimo delle proprie sciagure, come ben dice Gioue nel Senato diuino al primo dell'Ulissea, e Mercurio nel Prometeo d'Eschilo verso il fine; imperoche hà egli errato nella elettione del luogo. Non è la Corte stanza proportionata alle Lettere, e perciò malamente v'allignano i Letterati. Non ogni terreno è fecondo di tutta sorte di piante, alcune vogliono il suolo petroso, ed arsiccio, altre morbido, ed acquidoso. Quel Platano, che verdeggiava pomposamente lungo l'Ilissò, formando una amenissima Scena, in cui Fedro dipinse tutto quel bello che si ritroua in Amore, posto sù l'erta dell'Atho, ò del Caucaſo, non sarebbe stato per auuentura, nè così alto di braccia, nè così folto di frondi, nè così delicato di odore come lo descriue Platone. Perche in fatti l'ordine della natura richiede questa varietà, e chi ne fù l'autore hà voluto compartir le sue gracie, domando à tutte le provincie qualche prerogativa particolare, in ristoro del mancamento di molte cose, e per astringer gli huomini al necessario Commercio. Tanto si può dir della Corte, la quale può ben esser gioueuole à certa sorte di gente, ma non mai all'huomo Filosofo, e desti-

destinato à gli studi . Il letterato in mezzo
de' Cortegiani è vn Achille mescolato frà le
donzelle di Sciro: ò sarà di mestiere, ch'egli
dimenticato dell'esser proprio degeneri ne-
gli altui costumi , ò non potrà dimorarui
gran fatto, perche non può egli durar lun-
gamente in quella Casa , in cui si vergogna
d'entrar la libertà , compagnia indiuisa dell'
l'animò addottrinato . Il Filosofo in Corte è
vn'afino frà le Scimie, disse Menandro: è vna
Scimia legata ad vn tronco disse Luciano ;
ma io non approuo la viltà di questa simili-
tudine , e stimo che egli fauellasse con più
giuditio , quando lo nomò Tragico perso-
naggio in vna fauola Comica , cioè à dire
posto in necessità di rappresentar le sue par-
ti con poco decoro ; perche bene spesso i Si-
gnori non discernono, e talhora non curano
la qualità de' Cortigiani ; onde senza distin-
tione , ò riguardo impongono anche all'
huomo di lettere mistieri indegni di chi
professa d'esser disciplinato ; e perche il luo-
go è lubrico in modo, che mouēdo vn passo
più oltre verso l'eslempio , si corre pericolo
di precipitare; mi ritiro, e ricordo solo quel
nostro il qual fù fatto, come egli dice, Cop-
piere delle mortelle, e l'antico Tesmopoli ,
che di Stoico diuenuto Cinico, hauea in edu-
catione la Cagnuola della Padrona, (per ta-
cer' hora della Compagnia , ò vogliam dire
Camerata , indiscretamente assegnatagli :)
oltre che non hauendo il letterato mestiere,
che sia suo proprio , è riposto frà gli arredi
da pompa non da seruigio . i Carriagi , che
frà

frà gli spettacoli degni di rifo vede Roma
 nelle caualcate degli Ambasciatori de' Prin-
 cipi , non hanno di buono altro , che la co-
 perta , eslendo le casse vote , e prese in pre-
 stanza ; così nel Filosofo Cortigiano l'occhio
 del Padrone , e degli altri , termina , à parer
 di Luciano , alla barba , & al pallio , senza cer-
 car più oltre degli ornamenti dell'aniMO .
 Quindi è , che quando nel corteggiO di qual-
 che Principe si veggono alcuni scienziati fa-
 mosi , rappresentano alla memoria de' ri-
 guardanti quegli illustri trionfi , ne' quali fu-
 ron condotti , per aggiungere splendore alla
 pompa , gli Elefanti , o pure i gran Principi , e
 Capitani , ma però soggiogati , e schiavi del
 trionfante : e come ne' tempi passati si trouò
 chi conduceua per diuerse parti del mondo
 vn Leone legato ad vna sottil cordicella , per
 guadagnarsi il vitto con lo spettacolo insoli-
 to , così dir possiamo , che i Principi tengono
 auuinti i letterati alla lor servitù , per acqui-
 starne fama di protettori delle lettere , e sen-
 tirsì riempir gli orecchi di que' vanissimi no-
 mi di Mecenati , ed Augusti . Nel resto po-
 co , o nulla di lor si vagliono , se non se forse
 à fargli per trattamento discorrere , men-
 tre essi agiatamente siedono à tauola ; e così
 doue gli Oratori arringauano , *ad Clepsi-
 dram* , ed haueuano l'acqua per misura delle
 lor dicerie , questi all'incontro sauillano
ad calices , ma con vantaggio , perche il
 tempo vien loro prescritto dal vino ; ben è
 vero che se mentre il letterato più sedimen-
 te và diuisendo , per cagione d'esempio della
Frose Mascalchi. B tem-

26 DISCORSO SECONDO.

temperanza, e frugalità de' Fabbrici, arriva
una viuanda, che lusinga straordinariamente
il palato del Prencipe, subito con un vio-
lento trapasso si forma un episodio in lode
tanto eccessiva del Cuoco, che'l povero Filo-
sofo per la metà se n'andrebbe tutto ambi-
tioso, e beato: onde se egli in tal caso non se-
conda l'humore peccante, e con l'autorità di
Demo nel primo dell' Attide, d'Athenione
ne' Samotraci, d'Aleisi, d'Eraclide, di Glauco
Locrese, e di Cratino il più giouane non en-
tra negli elogi dell'arte del cucinare, e non
la ripone frà le più nobili, e liberali, toccan-
do quanto mai in questo proposito vien rife-
rito, nelle cene de' saggi dell'erudito Ate-
neo, subito v'è chi lo nota di maligno, e con-
trario a' gusti del Signore, cui serue, e con ra-
gione: Perche quādo uno entra a' seruitij del-
la Corte è necessario, che imbena lo stile, e la
prattica osservata da i più, per non rendersi
odioso con la singolarità del costume: ed è
gran prudenza d'un forastiero, non pure il
sotoporsi volontariamente alle leggi del
paese, in cui viue, ma con prontezza accomo-
darfi alle vsanze, e secondar il genio così nel-
la conuersatione ciuile, come nella foggia
degli habit, e nel linguaggio: tanto hanno
fatto i Principi stimati più popolari; per ac-
quistarsi l'aura, e la beneuolenza commune.
Hora il linguaggio, che più vniuersalmente
corre fra' Cortigiani, è quello che risuona più
dolce a' gli orcechi del Principe, cioè, per par-
lare in Italiano, l'adulatione; della quale non
si dee presumere esente il letterato di Corte,

se non vuole che ciò s'ascriua ad alienazione d'animo, con nota d'ingratitudine, ò à rietrosia di natura con biasimo di saluatichezza ; questo solo se gli concede , ch'aduli eruditamente ; e doue vn'altro con hiperboli mal regolate , con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente prostituuisse la verità , egli con la delicatezza dell'eruditione può adornarla : onde se'l suo Padrone professa d'esser bel parlatore, potrà dire, che l'Attica, e l'Hitmetto condiscono que' discorsi; che non v'è Nestore più soave , più accurato Isocrate , Hiperide più acuto , più vehementi Demostene ; che nella bocca di lui hanno le api di Pindaro , e di Platone rinouato il lor nido ; che se Gloue volesse fauellare con lingua humana, non si varrebbe à l'altra eloquenza, perche questa può essere giustissima legge ad ogni grande Oratore, e cose simili: Quindi nasce vna cagione principalissima dalla quale io fui mosso à dire che la Corte non è stanza proportionata ad vn valent'huomo , perche l'astringe à fare , ò almeno à tolerar cose indegne del suo nobile & honorato mestiere . Non dico in questo luogo , che le scurrilità d'vn buffone sono taluolte più in pregio , che le gratissime sentenze d'vn saggio ; e che bene spesso i Socrati sono da gli Aristofani vergognosamente scherniti, somiglianti concetti , (i quali non hanno gran bisogno di proua speculativa & astratta , perche sono alla giornata ben praticati , e cadoano sotto à gli occhi di chi non gli hà nella mica,) perche m'accosterei troppo alla piaga

di coloro, i quali temendo ch'altri la tocchi, l'inaspri quando che sia, gridano da lontano, come faceua quello scempio, che persuadendosi per la corrutta immaginatione d'hauer due canne di naso, andaua per le contrade sempre latrando, per tema d'urare in ogni persona, che compariva al capo della contrada; D'alcune Principesse de' tempi suoi riferisce vn'autor greco ben dotto, & adoprato in Corte in grandissimi affari, che teneuano alla seruitù loro personaggi di molto nome nelle scienze, per l'ambitione, c'haueuano d'esser riputate ingegnose sopra'l vulgo dell'altre femine, e d'emular Saffo, & Erinna, ma non di rado accadeua, che mentre que' Saggi discorreuano con le lor Clitennestre della pudicitia di Lucretia, della fedeltà di Penelope, dell'amor d'Alceste, ò della morte costantissima d'Artemisia, arriuaua di fuora vn paggio con lettere dell'adultero; e quiui si facena punto al discorso; fino à tanto che fermata prima la risposta all'amico, data l'ora dell'impuro commercio ritornaua la Dama, & il Saggio ripigliaua il filo dell'intermessa filosofia. Perciò Luciano persuadeua Timecle suo strettissimo amico, à non sagraficar le sue lettere all'Idolo della Corte, se non voleua pianger in se stesso la pratica di que' disordini, che senza suo danno potuva considerate in altri; poiche vedeuansi persone infami per vizj enormi (che con vece Italica non oso di nominare, per non contaminar la scrittura) e coloro; che ematoria subministrant;

DISCORSO SECONDO: 29

& literulas in pectore gestant, di tanto prese-
riti a gli huomini addottrinati, che la dispe-
ratione era per fargli desiderare d'esser buo-
no à verseggiare, e scriuere canzoni lasciue,
ad esser leggiadro della persona, e dolce nel-
la conuersatione delle Donne, à far pronostic-
chi, e calcoli, a predir morti di Principi, à
formar co' Genethiaci figure di natiuità, & in
somma à degenerar da Filosofo in Mago.

Riconosca dunque l'huomo studiante d'-
hauer errato nella elettione della sua stanza,
e se non è fauorito in Corte come vorrebbe,
ascrivalo alla natura della cosa, che porta co-
si, non alla fortuna, & al fato; e già che non
hà saptuto valersi della prima parte del con-
siglio di Pittaco, uno de' sette Saui, con misu-
rar la nauigatione dal lito, vagliasi della se-
conda, nauigando secondo il vento; ò fugga
dalla conuersatione de' Cortigiani, e si ritiri
in se stesso, doue in compagnia de' suoi eru-
diti pensieri, andrà senza impedimento, di-
sponendo à se medesimo la felicità, che desi-
dera, che se pure volesse, che à forza d'arre,
& ad onta della natura in mezzo alle neui,
& al gelo di rigorosa vernata potessero fiori-
re intempestuamente le rose, cioè che frà le
occupationi della Corte possa hauer luogo
l'otio de' letterati, non sarei pertinace nel
contrario parere; perche essendo il fine di chi
studia come conviene, non pure la coltura
dell'intelletto, ma la compositione dell'-
animo, e la disciplina de' costumi, la Cor-
te farà buon teatro dell'huomo, perche
gli porgerà modo d'essercitar in fatti,

30 DISCORSO SECONDO.

quello , c'hauerà longamente appreso con la speculazione, massimamente per quel, che tocca alla tolleranza , & al dispreggio delle cose mortali . I fatti , che rendono horrido , & infelice il paese , seruono di cote all'industria degli habitanti . La malignità , & angustia d'un fito , che s'oppone ad un pittore eccellente , nel formare vna tavola fà che egli mostri l'arte maggiore , e più maravigliosa, raccogliendo in iscorcio, quello , che non può spiegare in figura . Gli animi grandi affrontano le difficultà , fabricando alla propria virtù merito tanto maggiore nella vittoria , quanto fù combattuto il valor nella pugna . Poteua Achille habitarsene in Tessaglia in pace , co'l comando de' Mitimoni , e solleuare l'età cadente del Padre ; ma volle sotto Troia comprarsi le vittorie co'l sudore , e co'l sangue , posto à fronte degli Hettori , e degli Scamandri . Poteua Ulisse nel seno dell'amata sua patria, all'ombra del Nerito frondoso menar gli anni tranquilli , ò nell'antro di Calipso seruito da bellissime Ninfe , senza tema di vecchiezza , ò di morte trarre i suoi giorni eterni , ma non credette degna d'un'animo valoroso l'immortalità neghittosa , & in cui non hauesse la virtù teatro per le sue proue . In somma , da gli homini di senno , e magnanimi sono desiderati gli incontri della fortuna per hauer con che aiutare la natia generosità ; e per dar un'esempio non lontano , dal proposito nostro . Platone fondò studiosamente l'Accademia in luogo d'aria corrotta , per render l'animo

DISCORSO SECONGO. 31

l'animo più vigoroso con la debolezza del corpo cagioneuole; se dunque l'huomo dotto elegge la Coite à fine d'esercitar ne' contrasti degli emoli, e negli strapazzi del Padrone la sofferenza, confessò anch'io ch'egli fauamente discorre, & otterrà l'adempimento del suo desiderio; ma non dourà in tal caso rammaricarsi per le prosperità di coloro che sono di lui men metiteuoli; perche non ha egli per fine del suo servire la felicità cortigiana.

Ma per non piatir più intorno alla sola elezione fatta imprudentemente dal letterato; dico che non può ragioneuolmente delersi in veder di se più fauorito vn Cortigiano men dotto; perche spesso alla cognitione delle scienze s'aggiungono vari difetti, che la rendono dispregiuole, & odiosa. Molte male qualità, che concorrono in vn soggetto, non di rado corrompono quella buona, che lo farebbe per altro riguardeuole a tutti. Alessandro Macedone lasciò in forse la posterità, se douea maggiormente lodarlo per le sue eminenti virtù, o biasimarlo per i gran vitij. Parrasio che con l'eccellenza de' suoi pennelli pose in litigio l'opre della natura, e dell'arte, con la mollezza de' suoi costumi fece grand' ombra allo splendor del suo nome. Saffone per l'ingegno, e per la vaghezza del poetare maggiore del sesso femminile, per l'imputità della vita fù in odio alle più honorate Dame de' tempi suoi. Chi è per la bellezza del volto honorato, si dishonora tal volta con l'oscenità de'

costumi, e bene spesso chi ha bell'anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico a Stilicone; perche non è fin hora stata virtù così assoluta nel mondo, che'l confine di qualche vitio non l'abbia contaminata.

Dourà dunque il letterato di Corte considerare, s'egli è importuno in far pompa del suo sapere, fuor di proposito, e con persone, che per auuentura non curano ch'altri sia dotto, & in tempo, che l'ascoltante, non ha otio da impiegar in vdirlo; è gran tormento d'vn compositore, per esempio, il non poter comunicare a persona d'intendimento le sue fatiche; e non è da tutti la resolution di colui, che cantaua solo a se steslo, & alle muse; perche i parti dell'intelletto amano la luce, di cui si stimano meriteuoli: la bellezza non vagheggiata perde il frutto dell'esser suo, perche non può se non per riflesio esser goduta da chi la possiede; e la dottrina nel capo d'vn huomo sauio ha più tosto sepoltura, che stanza; ma pure è da ricordarsi, che Ligurino per cortese, giusto, & innocente che fosse, era fugitto da' suoi amici, per lo prurito c'hauea di recitar sempre i suoi versi, nè poteua con la delicatezza, e con lo splendor de' conuiti allettare tanto la gola d'alcuni, che molto più non atterrisse l'orecchio loro con la continuata lettione delle sue frottole; è gran pena d'vn pouero Cortigiano il sentirsì in ogni cantone dell'anticamera, della sala, e del cortile, in carrozza, a tauola, per viaggio intonar l'acerbissimo incanto delle altrui dicerie; a segno

DISCORSO SECONDO. 33

figno che Giuuenale stanco della Teseide
del Telefo , e dell'Oreste; passò alla dispera-
zione, e cercò di vendicarsi con le sue Satire .
Se qualche Principe volesse tener in certe
hore del giorno disoccupata l'anticamera
per suoi affari , per mio consiglio dourà or-
dinare , ch'vn di costoro vi rimanga di guar-
dia, e resti persuaso , con l'esempio di Ligia-
rino , ch'egli in tutto lo spatio , in cui potrà
esser vdito recitando , cagionerà grandissima
solitudine : al contrario d'Orfeo; che in mez-
zo alle deserte campagne congregaua i po-
poli d'huomini , e d'animali . L'infelice Ca-
tullo hebbe necessità di rizirarsi alla sua vil-
la di Tiuoli , per guarir della tosse , che con-
trasse in vdire recitare vna freddissima ora-
tione in casa di Sestio : e colui presso Petro-
nio pregaua supplicheuolmente l'amico , a
perdonargli la vita col tacere vn tantino , &
il Satirico veggendo di non potere schiuar
l'erudito supplicio de' recitatori se la colse
volontariamente da Roma . Drusone ricco
per auuentura più d'oro , che d'eloquenza ,
quando da' debitori non poteua riscuotere i
suoi crediti , metteua mano ad vno tediosissi-
mo scartafaccio delle sue storie , e coloro im-
patienti dell'affronto porgeuano più volon-
tieri la gola al ferro , che l'orecchio al libro .

Altri vi sono , c'hauendo in confidenza le
lettere , non ardiscono di commetterle alle
scritture , accioche il lettore non se ne fac-
cia padrone ; e questi riescono tanto più
rincresceuoli nella conuersatione , quanto
che non sapendo sfogar l'impeto dell'inge-

gno , con l'uso della penna stimano d'hauer
la lingua dalla Natura , per valersene quan-
do lor pare ; onde aprono continuamente la
bocca , e lasciano parlare alla fortuna : cade
da essi vna perpetua tempesta di parole con
tanto strepito , che come d'alcune donite de'
tempi suoi disse Giuuenale , non abbisogna-
no altre campane , bacile , e rami , per soc-
correre alla Luna , mentre pericola . Non
cominciano così tosto à sedere à tauola , ò
con gli amici in sollazzeuoli trattenimenti ,
che subito protompono negli encomi del-
l'arte Poetica : perdonano , ò compatiscono
alle fortune d'Erminia , & alle strida d'-
Olimpia : mettono in campo i Poeti , e ven-
gono alle vuulgari sciocchezze di coloro , che
litigano , con nausea de' letterati , la prece-
denza frà l'Ariosto , e fta'l Tasso ; s'intanano
nelle Bolgie di Dante , per non vscirne mai
più , non s'odono altri vocaboli , che d'Epica ,
ò vogliam dire Epopeia , di Drammatica , di
Lirica , di Ditirambica ; ò se pure schiui delle
bassezze , che per auuentura stimeranno pe-
dantesche , vogliono alzarsi à volo , entrano
nelle viscere di Cornelio Tacito , e con vna
tententia messa à memoria ad ogni buon
fine , feriscono gli animi degli vditori , i Se-
iani , i Pallanti , i Policleti , i Varini , i Narcis-
si , e cotal sorte di bestie sono i più familiari
condimenti de' loro discorsi ; dividono le
Republiche in Aristocratie , in Oligarchie , in
Democratie , & paragonano i tempi de' Ce-
sari co' nostri ; le moderne con le antiche
Republiche ; i costumi co' costumi , e scia-
gure

gure con le sciagure, e quiui si diffondano principalmente; essendo miserabile condizione della nostra fragile humanità, il trattenerfi più volontieri nella commemorazione degli accidenti, che più ne dolgono, e pur d'ourebbono ridursi alla mente; che il mettere in campo quistioni sottili al tempo de' conuiti era vietato, come si vede nelle notti d'Atene; & il nominar cose infauste era sì fattamente odioso, per quello che ne riferisce Ateneo, che bisognaua abominar con atto speciale quello che à caso veniuua men-
touato da chi che fosse; così presso Plinio la ricordanza d'un incendio, fù, in certo modo, abominata con lo spargimento dell'acqua sotto la tauola.

Nè vi mancano alcuni, che per prendersi giuoco degl'ignoranti, e delle persone basse della famiglia, tormentano co' sofisimi l'Aiutante di camera, e lo staffiere, e gli扇
dire cose scommunicate con irritione degli altri, che finalmente prouoca l'odio di tutti, come si vede ne' ventosi Sofisti del secolo Socratico: ò pure per farsi tenere d'ingegno sopra l'humana conditione acuto prendono à lodar la febbre quartana, come fè Fauorino, la Mosca con Luciano, l'ortica con Fania, e talhora Tertite co'l sopradetto Filosofo, Nerone con Cardano, e cose somiglianti, che conuinciono vn'huomo per otioso, e per leggietissimo ne' suoi sensi. Quando anche non si facciano à credere di vendersi per bellissimi ceruelli se fanno scherzare con l'impétà, riuocando in dubbio i dogmi di nostra fede;

valendosi de' luoghi della divina scrittura per motteggiare: detrahendo alla verità delle Storie Sagre, e de' miracoli; facendo le chiose all'attioni de' Religiosi; e talhora fingendo nouelle, per detrarre al buon nome de' Claustri, e sostentando con vanissime argutie, paradossi pernitiosi al costume; come colui, che fece ogni sforzo di perciuadere in publica, & illustrissima raunanza, che la vendetta è necessaria ad vn Principe, con l'autorità del testamento di Dauide; della cui maligna sciocchezza non ha veduto l'età nostra cosa più dispregeuole, & insensata. Certi stimano così necessaria la feuerità de' costumi, che non solo con l'arco del sopraciglio par, che sostentino la cadente filosofia, mà non è lecito a' Cortigiani fauellar mai alla presenza loro, di facetie, e di gracie; ò scapare in vn'error di grammatica, perche costoro con la perpetua grauità de' discorsi, opprimono l'allegrezza talhora necessaria de' suoi conserui; e pure Homero doppò le querele, e le minaccie paslate vicendeuolmente frà Giunone, e frà Giove, per solleuamento di que' poueri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa; & alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e d'Ulisse, per le quali stava tutto l'esercito molto perplesso ne' suoi pensieri, fa che Terfite porga materia di sollazzo, e di scherzo: e quel Satirico chiede in gratia ad vna moglie importunamente letterata *solecismum liceat fecisse marito.*

Alcuni sono tanto insolenti per la simoderrata

rata opinione, che portano del proprio sape-^{re}, che s'allacciano in sù la giornoa, e quel-
lo, ch' à lor non piace è mera vanità, e ridico-
losa sciochezza, è ignoranza intollerabile. -
Palemone Grammatico diceua, che le lettere
erano nate con esso lui, e che con lui doueu-
no parimente morire. Credete, che Virgi-
lio, quando fè Palemone giudice del canto
de' due Pastori ne' suoi Buccolici, predicesse
come Poeta, che doueuva venire al mondo
vno di cotal nome, per esser arbitro frà i let-
terati più nobili; e chiamò il dottissimo Var-
rone *porcum literarum*, qual si fosse il vero
sentiimento di quelle impure parole. E da
questo fonte deriuano le più graui calamità,
che patisca vn letterato di Corte per colpa
propria; perche tal' hora riputandosi merite-
uole del supremo luogo nella famiglia del
Prencipe, malageuolmente tollera la mag-
gioranza de' fauoriti, e gareggiando con co-
loro, che sono più poderosi, riceue mille af-
fronti, e per auuentura precipita.

Metteua meglio ad Antonio Primo il non
cozzare con Mutiano, & ad Agrippina non
irritare i più potenti di lei in credito, & in fa-
uore. Di più credendo di se souerchiamente
a se steslo, e persuadendosi d'essere vn' oraco-
lo, si duole se'l Prencipe non l'adopra, e non
gli partecipa tutti i suoi più celati pensieri,
per riceuerne opportuno consiglio, à segno
che stanco, e fatio bene spesso il Padrone
di cotal vanità, è fozzato ad vsar termini,
per altro lontani dalla sua cortece natura,
& indegni della conditione d'vn letterato;

Giunone nel primo dell'Iliade con temerità così grande si dolse di suo marito, perche non la chiamaua à parte di tutte le secrete risolutioni intorno alla guerra Troiana, che finalmente Gioue hebbe à farla tacere con le minaccie; e chi sà, che il letterato tal' hora non si prenda diletto di scoprir l'ignoranza del Principe, per far apparir meglio la sua dottrina? così già non fece Asinio Pollione con Augusto, né Fauorino con Adriano, benche hauessero la ragione fauorenole alle parti loro.

Qui pongo fine à questa materia, la quale quanto è più vicina alla verità, è tanto men lontana dall'odio; nè si può toccar la piaga con mano si leggiera, e sospesa, che non si ri-
noua in qualche parte il dolore. A me non piace d'andar nettando le sozzure della Corte co' panni di questo, e di quell'altro Cortigiano; perche stimo con Dione Grisostomo cosa indegna d'animo nobile l'introdur nelle tragedie i personaggi viventi. Merito perciò, che mi si perdoni l'errore, se tralascio inoltre difetti più notabili del letterato di Corte; perche alcuni vi sono, che conoscerebbono nel mio discorso la propria diuisa. La somiglianza de' peruerfi costumi fa, che si riceua per rimprovero proprio la ricordanza delle sceleraggini altrui. Così Domitiano, nel rifiuto, che fe' Paride d'Ennone, introdotto da Ehudio, credette, che à lui fosse rinfacciato il diuertito, e ne punì agramente l'autore. Ed'io, che scriuo per mio diporto, cagionerei trauaglio in altri, comprando con la

DISCORSO SECONDO. 59

la buona intention mia l'odio di molti, che m'ingegno di non meritar con l'operationi cattive; oltre che à quel, ch' hò detto è bastevole per indur'altri à conoscer se stesso, ò con intieri volumi non s' otterrebbe l'intento.

Passiamo hora à considerare alcune cose, che sono fuori del letterato, e del nobile, e deuono acquetar le doglienze di lui nella pouertà del favore. E primamente ogn' uno si persuada, che non tutti son dal Padrone favoriti per la medesima cagione. In altri piace la viuacità dell' ingegno, in altri la prontezza delle cose agibili, in altri la maturità del giuditio, in altri la nobiltà del sangue, in altri la trattabilità della natura, & in alcuni forse le facetie, il genio, la gratia, la simpatia, ò cosa, ch'io non debbo porre in iscritto. Così nota Massimo Tirio, che Fiumi furono molto honorati da popoli diuerti, mà con differenti motiui; da gli Egittiani il Nilo per l'utile; da quei di Tessaglia il Peneo per la bellezza; da gli Schiti l'Istro per la grandezza; per legge da gli Spartani l'Eurota; per certa fauola riceuuta l'Acheloo da gli Etoni; e per sagra cerimonia l'Ilio da quei d' Atene: nè si possono tollerare i detti maledichi di coloro, che riprendendo i Principi, come Idolatri, gli assomigliano à quei d'Egitto, ch'adorauano il Bue, le Cipole, e'l Cocodrillo, perche sotto le sembianze d'un seruitore ignorante, & ignobile conoscono bene spesso i Padroni qualche ragion di merito, che adegua il desiderio loro, & à guisa di

di quei di Paffo, sotto il simulacro d'una bianca piramide adorano per esempio il Nume di Venere. Quindi nasce, che vanamente si ricorre al fato, & al destino, mentre si rintraccia la cagione dell' eccelluo fauore d'un Cortigiano; perche a mio credere non v'è huomo tanto da poco nell'apparenza, che non riesca in proua utile a qualche cosa, e frà molte qualità non ne possiede una buona; i Sileni d'Alcibiade per rozzi, & per inculti, che fossero nella corteccia, serbauano dentro di loro cose marauigliose. E gran torto ricevono molti fauissimi personaggi dal volgo de'Cortigiani, mentre odono rimproverarsi; che per humor malenconico, o per altro morbo, che gli aggraua, prendono a fauorir un cotale, che non ha in se di buono altro che fortuna; perche in fatti chi prudentemente dinisa, trouerà in ogni fauorito qualche oggetto proportionato al genio, & all' inclinazione di chi l'ama, benche a gli occhi altri apparisca altrimenti. E se pur anche il Principe non vi conosce merito alcuno, questo steslo mette il Cortigiano in più sicuro possesso nel fauore; perche il Padrone in tal caso ama nel beneficiato la sua propria liberalità, e veggendo di non esser obligato per titolo di giuititia, gode di fauorir colui, c'ha sempre innanzi a gli occhi, come un ritratto della sua cortesia: dove all' incontro, un seruitor Letterato, e nobile, non riceverà mai tanto dal Principe, che'l mondo non lo itimi creditore di maggior somma, con tale aggrauio del suo Signore, che farà bias-

simato non l'honorando, che lodato, perché l'honori: così gli Ebrei ageuolmente piegarono le ginocchia per adorare il vitello, perche dice Origene, che in quella statua honoraua ciascuno la parte dell'oro, ch'egli haueua contribuito per fonderlo; perciò Luigi Undecimo Rè di Francia riputaua fortunatissimo il Cortigiano, c'hauesse senza merito precedente riceuuto grandi mercedi dal Principe, perche con essi haueua vn pugno in mano della perpetuità del fauore. Non sò se sia più naturale all'humano ingegno l'odiar quello, ch'è stato offeso ingiustamente da noi, o l'aimar chi da noi ha riceuuto senza gran meriti gran seruigi; certo è, che la cagione dell'uno, e dell'altro effetto, è in noi medesimi, ma da gli oggetti prede la qualità. L'amor de' Padri verso i figliuoli al sentir d'Aristotele è più vehementer, e dureuole, che non è quel de'figliuoli verso i parenti; perche l'amore, com'egli dice, discende, e non ascende, e si termina come ad oggetto a quella parte di lor medesimi, che i padri riconoscono, & amano ne' figliuoli; onde à chi volesse sottilizzare il fauor del Principe verso del seruidore immaceriteuole, e la tenerezza del padre verso il figliuolo, non sono senza qualche mescolanza d'amor proprio, e perciò non è da marauigliarsi, che preuagliono ad ogn'altra forte di fauore, e d'amore, essendo regolati dall'interesse. E vaglia il vero; l'intetesse è stato, e farà sempre il vero arbitro delle attioni de' Principi: al tribunale di lui s'agitano tutte le contro-

42. DISCORSO SECONDO.

Atene, & egli sedendo in cima, come giudice sottrano, pronuntia, senza consiglio d'altri, che di se stesso, e non ammette appellatione ad altro soro, che al proprio: come legitimo legislatore promulga l' inuiolabil legge della ragion di stato, e sotto quella comprende una nuova sorte di giustitia distributiva, non conosciuta, nè praticata fuori del regno dell'interesse, e ne riferba l'uso à se medesimo, che à guisa della regola Lesbia addatta, come gli viene in grado.

Quindi nasce vn'altro motiuo, che induce il Principe à far più conto d'vn'ignorante, & ignobile, che d'vn nobile, e letterato; perche di questo non può valersi à suo agio, & in ogni forte d'affari, mà solo in maneggi honorevoli, e proportionati al grado loro. La Nave Salamina, come nota Plutarco, non era da gli Ateniesi adoprata indistintamente, mà come hoggidì costuma del suo Bucenator la Republica di Vinegia, solo si metteua in uso per occasioni grandi, e magnifiche, ò solero di solennità di riceuimento di Principi. A cotal somiglianza non voleano Temistocle, e Pericle feruir à gli interessi della lor Patria in ogni minutia, mà nelle imprese rileuanti, & illustri: Giovanne Bologna scultore eccellentissimo, hauendo genio, & arte marauigliosa in formar colossi, e machine, si doleva del Gran Duca Francefo, che l'impiegasse in figurare vecellini, ramatri, & altri animali minuti: all'incontro colui, che dallo splendor della nascita, ò dall' eminenza del sapere non è posto in necessità di di-

stia.

stringuer questo da quel carico, yna da vn'altra attione, il più dal meno honorato mestiero, dà di mano ad ogni cosa, e con prontezza particolare iucontra gli ordini del suo Signore: e se può preuenire alcuno di quei, che per auuentura la vergogna vā trattenendo, stima di far guadagno notabile: e perche conosce di quanto profitto gli sia questo modo di fare, assuefa lo stomaco alla digestione di crudissimi cibi; e come Mitridate conuerte in nutrimento il veleno; onde i Galant'huomini, che schiuano di commetter cosa indegna del sangue, e dell'animo loro, se ne rimangono otiosi in Corte, & in conseguenza mal veduti dal Principe: Alcuni Parasiti presso Ateneo, per ingoiarsi tutte le viuande s'erano aunezzati à tranguggiarle bollenti, senza offesa del palato; e così gli altri sedevano spettatori, e partiuano famelici dal conuitto, più tosto che dar inditio d'auidità, e d'intemperanza con dettimento dell'honor loro. In fatti non à tutti si conuengono le cose medesime. Aiace pretese di seruir l'hoste Greca co'l valore, e con l'armi, disprezzando le frodi, e le parole in Ulisse: stimò la Republica Romana disdiceuole alla maestà dell' Imperio Latino il vincer con la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani: à Sinone metteua bene l'arte del tradimento, che in Achille farebbe stata degna d'infamia; m'al Principe, che nel Cortigiano riguarda l'utile suo proprio, non può tollerare, che la dotterina, e la nobiltà da lui per auuentura credute conditioni accessorie, gli tol-

tolgano la commodità della seruitù, che è principale. Onde considerando il seruidore come seruidore, non come nobile, o letterato, verso di colui farà più prodigo delle sue gracie, che meglio adempirà le parti del seruidore. E questa è forse la più soda, e la più fondata ragione, e' habbiano i Principi in discolpa della partialità, con la quale offendono i letterati, & i nobili: Perche in somma la Corte non è vna Accademia, doue a' più scientiati, nè vna Republica, doue a' più nobili si concede la maggioranza; mà vna scuola di seruitù, in cui chi è più adottrinato nell'arte del ben seruire, merita ricompensa maggiore. Quando Nerone rappresentava nel teatro, o suonava, non meritò lode di saggio Principe, ma di valente histrione, e di buon suonatore. Il Cortigiano mentre discorre di dottrina, non acquista merito di seruidore, ma titolo di letterato. E pur il fauor del buon Padrone in quanto Padrone è douuto al buon seruidore in quanto seruidore, ancorche non sia nobile, o dotto; perche poco monta la cognitione delle scienze, o l'antichità dell'origine, quanto il Principe ha bisogno di persona sollecita, e fedele, e pronta all' esecuzione de' suoi comandamenti. Con questa consideratione Socrate nel primo della Republica rifiuta le tediose cauillationi di Trasimaco, e proua, che nè al Principe, nè al Medico, nè al Pastore è proposto il guadagno per fine, in quanto son tali, ma in quanto si lasciano rapire dall' avaritia; e Galeno a fauor della Medicina

riprova quell'Empirico, il quale imponeua alla professione de' Médici vna macchia irragioneuole, con assegnarle per oggetto l'utile, e l'ambitione. È veramente non è meno improprio il dire seruidor nobile, e letterato, di quel, che sieno quelle propositioni chiamate da' Loici per accidente, come *Musicius adificant: Socrate ambulante fulgurauit*, e somiglianti.

In questo luogo farebbe di mestieri, ch'io discorressi distintamente de' nobili, per liberar la mia fede obligata con la promessa: ma perche m'auuego, che non volendo hò detto per eti ciò, che mi può suggerire la mediocrità dell'ingegno, solo confessò, che meritano d'esser compatiti da chi ha senso d'humanità: perche colui veramente si può chamar infelice, la cui nobiltà fa più nobili le miserie, secondo che ne sente Accio nel Telefo, riferito da Nonnio. Il vedersi non solo vn Seiano, ma vn Satrio, & vn Pamponio anteposti dal Principe, il tollerare di vivere sconosciuto, & abietto in quella Corte, in cui si tiene per grande honoreuolezza l'hauer vna semplice conoscenza del portiere, o valetto, è forsi pena vguale all' errore, che commise quel nobile nell' entrare alla seruitù, e nel soggettar volontariamente all'altrui voglie mal regolate la più bella dote, che egli habbia riceuuta da Dio dopo quelle, che appartengono all'anima.

Cessino adunque le doglienze, che tanto frequentemente s' odono risuonar per le Cotti, e da quelle cautà rifletter per tut-

to il mondo vn' Eco veramente insensata. E se il Cortigiano nobile, e letterato conosce, che il fauorito con buone arti, si è fatto arbitro della gratia del suo Signore, non si vergogni di procurar à se medesimo con l'imitatione di colui, vn bene, il possesso del quale stima in altri degno di riuersenza, e d'inuidia; mà se vede di non poter aprirsi la strada alla bramata gratia, se non per mezo d'atti indecenti, insuperbiscia della sua natura, che lo rende schiavo d'una felicità della fortuna proposta in premio a' maluagi; Et in ogni caso ricordandosi dell'esser proprio, discacci dal suo cuore ogni motivo d'inuidia, perche coltui, come ben dice Siminaco, dilata infinitamente i confini delle sue consolationi, e gli ristinge al rammarico, che delle altrui prosperità riceue conforto.

DISCORSO TERZO.

Che la Corte è vera scuola non solamente della prudenza, mà delle virtù morali.

LOdato Dio, che potrò pur vna volta parlare. Io cominciaua dentro de' miei pensieri a dolermi forte di voi, Signori, che hauendomi honorato del titolo, non mi fauoriste dell'ufficio Accademico: perche a scuoprirtui la mia natura, taccio mal volontieri, quando il bisogno a viva forza richiede, e le parole, e le strida. Dene la

moderatione non è gioueuole , si fa necessario l'ardire : e la medesima necessità , che toglie la vergogna dal volto dell' operante , consente all' operatione , e la discolpa , e la loda .

Ma voi direte , ch'io dell'arte di ben parlare intenente non sono , dando alla mia discerla cominciamento sì strano , Signori , adopri l'arte , chi sente d'hauer cattiva causa , & vditori importuni : e con l'insinuationi faccia pompa d'una mendicata modestia , già dall'uso condannata per vanità . Dagli huomini di sentito giudicio (quali io vi tengo) la sincerità del dicitore raccoglie la beneuolenza , e l'applauso . Nè questi Principi , che favoriscono la nostra Accademia mi terranno mal auuenente , perche (s'io gli conosco) non amano gli adulatori ; e fanno , che l'Accademia non è teatro per le lusinghe , ma scuola di verità . Torno per tanto a dire , che maleamente io soffriva di non parlare in publico ; non perch' io stimi d'esser grand' huomo , (che ben al vostro lume le mie ombre discerno) ma per difendere comunque per me si potesse , l'innocenza della Corte , e de' Cortigiani .

Siamo traditi , o Signori , dalla fama , e dal vulgo , due potenti , & ostinati nemici del vero ; poiche l'una , e l'altro n'accusa per maluagj , solo perche siam Cortigiani , e con voci malediche tanto van buccinando , che traggono le persone anco saggie dietro al torrente del sentimento commune , anzi per fatte peggiori la nostra causa , armano la lor ca-

Innnia con testimoni autoreuoli, e da' nostri tempi lontani. Io poteua lecitamente porre in non calo il sentimento del vulgo, voi mi direte, perche egli a guisa di torbido, & impetuoso torrente porta più fango, che acqua: onde non volle Socrate, mentre s'aspettava la Naue mandata da quei d'Atene ad Apolline in Delo, fuggirsene dalla prigione, come l'esortaua l'amico, per non consentire all'opinione popolare; ma sia detto con vostra pace, il giudicio del vulgo non si dee ageuolmente spreggiare; perche quantunque di sua natura sia vn mero aborto, che frettolosamente, e nasce, e muore; se nondimeno l'autorità de' grandi il nodrisce, ed allieua, cresce robusto, e s'auualera co'l tempo. Perche doneua io dunque più lungamente tacere, in lite pericolante più per infingardaggine del reo, che per valenza dell'accusatore? non vi souuiene, che

Sic Amicias dum tacerint perdidit silentium.

Come disse Catullo, ò chi, che fosse l'autore del peccetto nel natal di Venere? Ricueuerete per tanto in buona parte la mia necessaria temerità, mentre appellando dall'opinione vulgare al sentimento de' saggi, innazi al tribunale di questi incliti Principi rappresento le ragioni della causa comune.

Eumeo Bifolco, fauellando nel diciaslettesimo dell' Ulisse co'l suo padrone, in habitu di pellegrino mendico, gli dice a buon proposito, che Gioue toglie la metà del ciello

uello à chi entra à gli altrui seruigi , ò vogliam dire in Corte; nè per la vil conditione della persona è dispregieuole il detto, perche Platone al sesto delle leggi il rapporta, come che ne lasci in forse se l'approuasse. Un Consigliero di Tolomeo giovanetto Rè dell'Egitto presso Lucano all'ottavo della Farsaglia stimolando il suo Principe ad uccider perfidamente Pompeo, ch'approdaua fuggiuuo à quei lidi, proruppe in questo detto ,

Exeat aula,

Qui vult esse pius.

Hora accozzando noi i pareri del Greco, e del Latino Poeta, troueremo, che pazzi, e scelerati stimano i Cortigiani , priuandogli del buon uso dell'intelletto, e della volontà , potenze , che ne distinguono dalle fiere : e poi volete, ch'io taccia ?

Horsù Signori, ò bene, ò male, che mi sia per riuscir il pensiere , mi studierò di riprouar costoro , ponendo per conchiusione constante, la Corte essere vna vera scuola , in cui s'affina l'intelletto con la prudenza, e si coltua la volontà co' virtuosi esercitij .

Io sò benissimo le chiose , che da' partiali d'Omero s'adducono alle parole d' Eumeo , quasi che poco meno di mentacati giudichi i Cortigiani , come quelli , che la pouertà estrema, congiunta con l'intollerabili fatiche della Corte non veggono; ma quindi appunto nasce la prima proua della conchiusione , ch'io posì . E la Corte in guisa d'un teatro , in cui discendono i gladiatori ; ogni Cortigiano perciò al combattimento s'accinge :

Prose Mascardi.

C. 14

hà da contendere con l' emulatione d'alcuno; con la frode d'vn'altro; con l'inuidia di molti; vedesi accerchiato da mille insidie; la fame il pugne; nel fauore del padrone troua l'odio de' seruatori, che sò io? mà con tutto ciò *omnia aduersa excitationes putat*, dissero Seneca nel libro della prouidenza, e Simplicio ne'commentarij sopra lo Stoico, & à guisa d'vno de'gladiatori di Cesare, si duole di tiapassar senza contrasto gli anni migliori; perche alla cote d'auuersità s'aguzza l'ingegno; e contro gli assalti di rea fortuna s'èsercita.

*Et labor ingenium misericordia dedit, & sua
quemque*

Aduigilare sibi iussit fortuna ferendo.

Quindi nasce la cautela, con cui s'incamminano gli affari della Corte; la segretezza, con cui si trattano; la prudenza in discernere gli interessi di chi conuersa con noi; la sagacità in penetrar gli altrui fini; la piegheuolezza nell' accommodarsi all'altrui natura, parte principalissima in vn Cortigiano. Vi souuiene di Teramene famoso nell' historie de' Creci? dagli Ateniesi fù chiamato Coturno; perche non haueua piede, che destro, o sinistro gli fosse: perfettissimo simbolo del discreto huomo di Corte, che a tutti gli humor, à tutte le compleissioni, à tutti i genij virtuosamente s'adatta; imitando per quanto conuiene ad huomo puramente morale, l'esempio dell'Apostolo, che diceua di se medesimo, *omnibus omnia factus*. Che cosa farebbe vn Cortigiano senza contrasti? vn-

Alef-

DISCORSO TERZO. 51

Aleffandro senza la Persia, la Media, e l'India da soggiogare, imprigionato dentro i confini della Macedonia; vno Scipione senza Cartagine, vn Pompeo senza i Corsari; vn Metello senza Numidia; vn Mario senza Giugurta; vn Socrate senza Xantippe.

Sapete, Signori, qual diuatio sia frà vn' huomo agitato da' trauagli di Corte, & vn' che viua agiatamente in seno della moglie, de' figliuoli? quel medesimo, che pòr si dee in vn solo Achille, mètre dimoraua in Sciro, e quando militaua nell' Asia. In vn luogo passeggià frà le donzelle per le camere ornate nell'altro s' aggira fra' guerrieri intorno alle muraglie nemiche: là inuilluppatò in tonica effeminata, qui cinto d'armatura fatale: iui trapugne le tele otiosamente con l' ago, qui ferisce i petti horribilmente co'l brando: là pare vna Minerua, che con Aracne contendé, qui sembra vn Marte, che con Dionide combatte: iui maneggia la conochchia, qui vibra l'hasta: in somma in Sciro è vna fantasma, sotto il grand'Ilio è vn' Achille.

Che se il pouero Cortigiano è dal bisogno oppresso, come pur troppo le sciagure de' nostri tempi fan fede, ad ogni modo questa medesima necessità lo rende più sagace, e più scaltro.

Quis expedituit Psittaco suum ~~κέρα~~
dice Persio nel prologo delle sue Satire?

*Artis magister, ingenijque largitor
Venter.*

Non sapete, che la fame fù da Xenofonte chiamata sapienza, che ne gli animi sen-

za maestro s'infonde? che da Teocito, e da Plauto vien riconosciuta la pouertà per maestra dell'arti? che Claudio cantò

.... *rerumque remotas*

Ingeniosa vias paulatim explorat egestas?

Nè di ciò mancherobbono proue efficaci nelle Corti nostrali, se quanto di piaceuolezza recherebbe il rammemorarle, altrettanto non conuenisse alla grauità del luogo, e degli vditori il tacerle, onde rimettendo à gli Scrittori delle facetie gli ingegnosi ritrouamenti della pouertà cortigiana, alla consideratione delle virtù, che nelle Corti s'apprendono, farò paßaggio.

L'esercitio della virtù, secondo la dottrina di coloro, che de' costumi fauellano, intorno alle passioni s'aggira, non per diradicarle con Zenone, mà per ridurle à misura con Socrate, e con Aristotile. Il Cortigiano tanto assolutamente diuiene in Corte padrone de' propri affetti, che può seruire per vn' Idea à gli Scrittori della scienza morale. Nè trascorrerò vna parte, riserbando ad altro luogo il diuisa rne con esattezza maggiore.

Lo smoderato desiderio di sourastare, che più vulgarmente ambitione s'appella, è sì tenacemente impresso nel cuor di tutti, che fù stimato l'ultima veste dell' humana caducità, di cui l'huomo saggio si spoglia: e con apparenza di ragione, perche è nobilissimo affetto, e' hebbi i suoi primi natali in Cielo, riconosce la discendenza degli Angioli; è conforme alla nostra natura, essendo che

per

per signoreggiare le creature di questo mondo summo primamente formati. Il Cortigiano generosamente lo combatte, e lo vince.

Germanico doppo vna gran vittoria riportata in Germania erse vn trofeo à Marte, Gioue, & Augusto; poseui sopra vn'inscrizione superba, & in essa dimenticatosi d'essere vincitore, il proprio nome tacendo, tutto l'honore ascrisse all'esercito di Tiberio. Giulio Agricola suocero di Tacito, gran condottiere d'eserciti in campo, gran domator dell'ambitione in Corte, tornò d'Iughilterra colmo di gloria; entrò di notte in Roma, fuggì gl'incontri, e gli applausi de'Cittadini, si mescolò frà la turba de'Cortigiani, perche non curante delle honoranze ben meritate *Ad auctorem, & Ducem ut minister for- tunam referebat*. Ma questo è poco, in prova di quel, che intendo: perche chi onora il suo Principe più di se stesso, adempie l'obligazione della giustitia, non osserva le regole della modestia: il Principe è come il Sole, che partecipa il suo splendore a' pianeti minori; il ministro rappresenta la Luna, che dalla fraterna liberalità riconosce la luce; mà il Cortigiano più oltre trapassa con la virtù.

Souuengau, Signori, della gran lite c'ebbero già i due famosi Greci Ulisse, ed Aiace per l'armi d'Achille, doue il premio della tenzone erano arnesi da guerra; pareva, che la vittoria d'ouesse cadere in chi adopraua la mano, non la lingua; nondime-

no perche gli humani giuditij bene spesso non nascono dall'elettione, ma dal caso, Vlisse n'hebbe il migliore ; tollerò Aiace l'indigna maggioranza sì malamente, che non hebbe cara la vita, e s'uccise. E pure vn Trasea, ed vn Seneca Cortigiani sauissimi, e d'innocenti costumi, seppero tollerare vno Sporo, vn Menecrate, vno Spicilo in maggior reputatione, e credito presso Nerone. Chi fossero costoro leggasi in Suetonio, ch'io no'l ditei. Quanti liberti, quaute concubine de' Principi furono riuerte da persone ben nate, da grauissimi Senatori ? quanto spesso si vede vn vilissimo, e scelerato huomaccino, in cui non è altro di buono, che la fortuna, à guisa di vapore impurissimo tratto in alto dal catdo del fauore del padrone, sourastare, e minacciar tempesta a' Cortigiani nobili, virtuosi, e da bene ? E' forse di mestiere, ch'io ne tessla vn catalogo, e ne ricordi i nomi, se ogn'vn di noi tutto di vede la pratica di quanto dico ?

E qual più acerba puntura può ferire vn cuor generoso, che vedere, come dice Luciano, com'è se *Impurus aliquis adolescens antefertur, & pluris fit is, qui saltandi docet artem? &c.* E pure dal Cortigiano si porta in pace ; Perche gli Spartani prouano i figliuoli con le battiture, i Galli co'l Rheno, l'Aquila co'l Sole, i Psilli co'Serpenti, la Corte con la patienza.

Auuiene tal' hora, che vn meriteuol personaggio di Corte ambisce vn carico in ricompensa del suo seruire : gli esce per fian-

co il ballarino, il suonatore, il buffone, ò chi che sia, e si gli dichiara competitor: effetto di gran moderatione farebbe, ch'egli dissimulasse l' oltraggio del paragone: s'aspetta dal Principe la sentenza; egli ricordenuole de' suoi gusti pronuncia a favor del più vile; il meriteuole sente la fiancata, & in guisa di can battuto passa auanti, e non parla, consolandosi con l'esempio d' huomini grandi.

Il caso è *in terminis*, come suol dirsi, presso gli antichi, vacillava la Republica di Roma, scossa dalla squerchia autorità de' due Consoli Crasso, e Pompeo, Catone (non sò s'io dica figliuolo, ò padre della libertà) chiede al Popolo la Pretura, per opporsi alla potenza de' Consoli; Vatinio gli si scuoppi e riuale; chi credete che preualeisse, se non degne di fede l'Historie? Vatinio fu dichiarato Pretore, hebbe la ripulsa Catone. Leggete Plutarco nelle vite di Pompeo, e di Catone il minore. Chi fosse Vatinio ve'l dica Tullio nell'eloquentissima oratione, che recitò, teseñdogli un' honorato panegirico: chi soffre all'incontro Catone, chiedetene alla fama; interrogate gli antichi annali, dimandatene alle mura di Roma, à quest' aere, à questo Cielo, alla morte, che di propria mano si diede, & vdirete risponderui il suon concorde, Catone essere stato sì partial difensore della libertà, che quando vide per le discordie Ciuli fatta serva la patria, ruppe con magnanimo ferro i lacci dell'anima, e dallo scuro carcere del corpo la sprigionò. Ben s'au-

DISCORSO TERZO.

videro, ed arrossirono per l'indegnità del fatto gli Elettori di Vatinio; onde, come osserva Plutarco, quietamente, e con volto dimeso doppo il misfatto partirono. Penitenza importuna, che piagne, non emenda il delitto; pianto di Cocodrillo, che bagna, non annuua l'estinto.

Se à questi colpi il Cortigiano stà saldo; se si prende giuoco della peruersità de gli humani giudicij; se compatisce alla debolezza di chi scioccamente dishonorà gli honori, annullisce le dignità, vilipende il merito, disperde il premio, non fà gran senno, Signori: non può chiamarsi padrone de' proprij affetti: non si mostra lontano dall'ambitione: non raffrena à suo talento lo sdegno, ch'è più difficile?

L'ira ne' cuori humani è violentissimo affetto: è nemica della prudenza, e del consiglio, è sitibonda di vendetta, e di sangue; e più d'ogn' altra passione sdegnando l'angustie del petto si trasconde nel volto; e quel, che la rende più poderosa, è vna certa dolcezza, ch' in lei conobbe Achille, al quindicesimo dell' Iliade, ed approuò poi nel Filebo Platone, e nel primo della Rettorica il famoso Peripatetico; e pure quest' indomito mostro, c' hà fatto tanta stragge nel mondo, coti la claua della patienza, dall' Ercole della Corte si vince.

Mi prese vna yolta gran pietà d'Ulisso in leggendo nel diciassettesimo dell' Ulyssea l'insolenza di quegli impuri amatori di Penelope, ch' il tormentauano; Antinoo huomo

sfr.

sfrenato acerbamente l' oltraggia , e dalle ingiurie si lascia dalla sua crudeltà traportare alle battiture ; l'inclito Eroe , ch'in semblante d'huomo di plebe andava, come che in casa propria, mendicando il vitto , non solamente dimentica la vendetta contro quel barbaro , ma poco dopo lo loda , e di nuovo lo supplica ne' suoi bisogni . O raro esempio della sofferenza di Corte , in cui le ripulse si vendicano con le preghiere : gli affronti si pagano con le lodi ; l'ingiurie si ricompensano con gli ossequij ; i danni si risolzano con ricadimenti di gracie . Dite per vostra fè, Signori, s'il fine, ch'in ciò si riguarda, fosse soprannaturale , non farebbe il Cortigiano vero imitatore degli Apostoli , in persona de' quali dice San Paolo . *Persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus ?* Nè così marauigliosa tolleranza nell'huomo di Corte a mia voglia mi fingo, perche quel buon vecchio là presso Seneca al secondo dell' Ira , interrogato come fosse incanutito in Corte, rispose; *Iniurias accipiendo, & gratias agendo* ; stupuano colo- ro , ch'vn'huomo solo durasse fino alla vecchiaia seruendo , perche la sofferenza di quei tempi non adeguava la virtù de' Cortigiani moderni , vna gran turba de' quali fra mille disagi, e fatiche, non senza affronti, alla bianchezza della chioma preuengono . Ma pure anco in quei secoli vi furono de' Cortigiani magnanimi, & esercitati in questa virtù .

Giulio Agricola , da noi poco dianzi lo-

dato, veniua da Domitiano escluso dal governo della Prouincia destinatagli dal giudicio de' buoni; egli sapendo, che bisognava accettar in luogo di beneficio l'ingiuria, chiesta audienza dal Principe, gli rese gracie della cura, che si prendeva della sua quiete; Tacito riferisce. L'empio Caligola fe' decolare un figliuolo di Pastore Caualiero Romano splendido, & honorato; il medesimo giorno, quasi scherzando con l'altrui morte, tenne il padre alla sua tauola; egli lietamente cenò: prese le corone gli vnguenti; honrando l'esequie del figliuolo con la costanza, già che non poteua con sicurezza accompagnarle co'l pianto. Il caso è narrato da Suetonio, e più ampiamente compatito da Seneca al secondo dell'Ira. Ma di virtù più feroce ne lasciò memorabil' esempio Arpago Cottigiano d'Astiage Re della Media, secondo che racconta Erodoto nella Clio, o sia nel primo libro della sua Storia; questi non hauendo in esecutione del comandamento reale vcciso Ciro bambino, fù dal suo Principe invitato à conuito, con ordine di mandar un figliuioletto, che hauera à tener compagnia al nipote riconosciuto da Astiage; venne a l'horā prefisla, e senza saperlo, delle carni dell'veciso figliuolo si fatollò. Furengli alla fine del conuito il capo, e le mani del gionanetto recate, e'l fiero Principe l'interrogò, se conoscea di che viuande pasciuto alla real mensa si fosse: e lo conosco, intrepidamente rispose, e tutto ciò, che fa il Principe n'èuu in grado. Qual costanza di Quinto Mar-

Martio, non di Paolo Emilio non resta indebolita dalla fortezza d'un Cortigiano?

Vi ricorda di Tieste? Quand'ebbe per inganno dell'empio fratello diuorati i figliuoli, tremò, e sentì l'anima tumultuante; perche sola ad informar tanti corpi sufficiente non era; e quasi che que' garzonetti volessero dal padre la seconda vita riceuere, cercauano da qualche parte l'uscita; ma l'infelice Tieste nel mostruoso concetto prouò l'angoscie, non vide il frutto del parto; vdiua i gemiti interni, e ne formaua di fuori un'Echo degno di lagrime, le quali abondeuolmente scorreuaano dalla faccia sul petto quasi irrigando il sepolcro de' due fanciulli; all'incontro il Cortigiano, in somigliante fortuna ebbe dissolmigliante costume, e sepellì con le reliquie del figliuolo il proprio dolore, premendolo fortemente nel petto, con una magnanima mortificatione della natura.

E certo, Signori, la mortificatione, che con altro nome abnegatione chiamano i Teologi mistici, è così propria del Cortigiano, che dal per fatto religioso non è differente in altro, che nel motivo. *Audi filia, et inclina aurem tuam, et obliniscere populum tuum, et domum patris tui*, fù detto all'anima religiosa. *Egredere de cognatione tua*, comandò Dio ad Abramo: *Qui reliquerit patrem, et matrem propter me, centuplum accipiet*, disse Christo nel sentimento medesimo; L'istessa legge, ma da diuerso legiflatore, viene nel cominciamento del suo scrivere al Cortigiano prescritta. Vdite Luciano: *Noueris*

te, *hac omnia, genus, libertatem, Progenitores, ante limen relinquere*. E se'l religioso, come che di famoso lignaggio, ò d'eminente dottrina guernito, in effercitij vili per humiltà s'impiega, il Cortigiano anch'egli benche nobile, e letterato, è tal' hora costretto ad esercitar carica indegna de' suoi natali, e de' suoi costumi. Tesmopoly Filosofo Stoico, di cui in altro luogo io fauello, diuenne Cortigiano d'vna gran Dama: speraua di douverle spiegare i paradoxi della sua setta; mà che gl'interuenne? di Stoico fù fatto Cinico, e riceuette in educatione vna cagnuolina gentile, ch'era le delitie di quella Dama? hor non vi pare, che questo fosse officio proportionato ad vn Filosofo Stoico? egli era Cortigiano, e però tolleraua quello, che nium'altro haurebbe di sicuro sofferto. Diceua nel festo delle leggi Platone, l'huomo esser animale indomito, e generoso: perciò molto difficile il coman lo sopra di lui riputaua; la Corte il doma, e con la mortificatione gli rintuzzza quegli spiriti contumaci, che dalla nobiltà della natura ritrahe; sì che veggendo vn Cortigiano di spinto, parmi di veder' appunto vn Leone mansuetamente condotto dal gran Cartaginese Annone, che prima mente seppe addomesticargli.

Considerino finalmente i Principi, se sia alla lor grandezza diceuole l'auuilar gli huomini d'alti pensieri per nascita, ò per virtù riguarduoli: perche senza partirmi dalla simiglianza del Leone domato, i Cartaginesi punirono Annone con giustissimo

mo esiglio , perche lo stimarono , da questo fatto persona di tirannico genio ; e se frà le pompe del Campidoglio si videro sotto il giogo de carri trionfali i Leoni, l'infamia di coloro , ch'il regio animale à tal bassezza condussero è senza dubbio bastevole à far detestabile l'esempio . Marc'Antonio famoso per le Filippiche, fù il primo nel maggior caldo delle discordie ciuili , dopo la rotta di Pompeo nella Farsaglia ; ma con terror di Roma , disse Plinio all'ottauo , quasi che lo spettacolo indegno nelle pubbliche calamità dinotasse ogni generosità ne' petti de' Romani esser morta . L'altro leggiamo presso Lampridio essere stato Eliogabalo, la sola recordanza di cui riduce ogni vituperio nella memoria .

Sapete Signori à chi fa buon ritratto vn honorato Cortigiano , vilmente dal padrone trattato ad vn Ercole per comandamento d'Onfale tramutato in donzella , che non lascia però d'ess'er figliuolo di Giotte , e domator de' mostri , come che Amor se ne rida (diss' quel grande) & Onfale insuperbiscà della vittoria . Ma per condurmi al fine se tutti gli altri affetti vince con molto cuore il Cortigiano , della cupidigia del danaro trionfa : e pur sapete , che l'oro è nominato il secondo sangue , onde colui nel quarto delle cene de' saggi , quando fù vicino al morire , s'inghiotti l'oro , c'haueua , quasi che tentasse di riempire le vene vote , ed esangui . Il Cortigiano non ben pago di quanto prodigamente disperde per lo mantenimento

suo proprio , è tanto profuso ne' donatini , che si duole , ch' l' Principe , ò l' fauorito i suoi presenti non curino . Sà che nel mar della Corte non si piglia pesce per picciolo che sia , e pieno di spine , che secondo il detto d' Augusto , non sia fatto prigione con l' hamo d' oro ; onde per lo più maggior dell' utile , ò honor , che pretende , è la mercede , che paga ; quando anche il suo danaro non riesca sì sterile , che paia dato ad usura non à Luna crescente secondo l'uso de' Greci , ma nel fine del plenilunio , quando in vece dello specchio del Sole rimangono in faccia della Luna le corna .

Felicissimo principato , in cui il Principe più si compiace di donare il proprio , che di riceuer l' altrui , così le Gratie si conseruano vergini , perche alla venalità non soggiacciono ; così le bilancie d' Astrea si mantengono uguali , perche al peso dell' oro non possono traboccare ; così la prouidenza di chi gouerna non erra in discernere il merito dal demerito , perche dal splendore del lustroghiero metallo non si sente abbagliare ; così s' acquista la benuolenza del mondo , che non ha da comprar con danaro la buona gratia , e l' amor del suo Principe .

Ed eccomi giunto alla fine della mia diceria ; ecco pronata la conchiusione proposta ; e se per ultimo sigillo volete un nuovo esempio di grandissima tolleranza in voi medesimi riconoscere , quasi in pratica della teorica , c' ho dichiarata contentateui di partitui di quà senza maledir l' hora , che con

DISCORSO QVARTO. 63
occasione di tanto tedio si diè cominciamen-
to al mio ragionare.

DISCORSO QVARTO.

*Come si permettano ad huomini prodi le la-
grime, e le doglienze senza danno della
Virtù: se più nobile sia la Continenza, ò
la Tolleranza in riguardo della fortuna, ò
buona, ò rea.*

Filippo padre del gran Macedone, am-
mirando ne' luminosi crepuscoli della
gloria nascente del figlio, il Sole adulto del
perfetto valore, si prendeva talhora diletto
d'interrogarlo, come nella seconda oratione
de Regno Dion Grifostomo riferisce. Avuene
vn giorno, che tornando ambedue vittoriosi
dall'hoite, Filippo dal Giouanetto richiese,
per qual cagione ei fosse tanto partiale d'O-
mero, ehe tutti gli altri Poeti ponesse in non
cale. Non era ancora Alessandro giunto à
quel tempo, in cui versò sù'l sepolcro d'
Achille lagrime generose, per l'ardor; che
sentì destarsi nel cuore dalle ceneri del Gre-
co Heroe; Non hauea anche, e con l'armi
sconfitto Datio, e con la continenza domata
la Persiana delicatezza, onde all'opere del
maraugliofo scrittore assegnar si douesse l'
odorata casetta, di cui fauella Plinio nel li-
bio settimo della sua Storia; e nondimeno
così fanciullo com'era, con tanta animosità,
difendeva la maggioranza d'Omero, in pa-
ragone nominatamente d'Esiodo, non che
degli

degli altri men nobili, che da lui con luaga diceria il Padre di ciò curiosamente la cagione rintraccia: à cui Alessandro risponde *Homeri Poesim solam video ingenuam esse, & magnificam, & verè regiam, cui animum aduertere decet eum virum, qui maximè imperaturus sit.* Queste parole auuegnache da vn Giovanetto fossero dette, tuttavia, perche si come i Leoni quantunque lattanti ferbano la Maeftà della stirpe, così Alessandro in picciolissime membra vna grande anima conseruaua, non si vogliono alla sfuggita considerare; tanto più che sotto l'educatione d'Aristotele poteua hauer precorsi gli anni con la satiezza. Io per non celare il verso mi son fatto à creder fin hora, che frà i difetti più notabili d'Omero, fosse la negligenza del decoro delle persone introdotte; ond'egli in conseguenza poco valcuole per l'ammaestramen-
to de' Principi riputar si donesse. Nel qual pa-
ere m'hauca spinto l'autorità di Platone, che
d'pecialmente nel principio del terzo libro
gella Republica, alcune disceuolezze rico-
lie, del tutto indegne de' personaggi, a'
quali vengono attribuite. Achille, come
sapete Signori l'Eroe più principal dell'Iliade,
come Ulisse dell'Ulisse: da tutti, da
Omero medesimo ne vien dipinto feroce,
intrattabile, e di natura iraconda: e pur per
la perdita della Dama toltagli dal Principe
Agamennone nel primo libro, e poscia nel
decimo ottauo, per la morte di Patroclo suo
frettissimo amico, tanto effeminatamente
lagna, si dibatte, e lagrima, che Antilo-

co gli tien la mano , accioche per auuentura non s'uccida ; e la madre Tetide inuita vn intero Choro di Nereidi , che l'accompagnino ne' lamenti . Agamennone Rè de' Greci , e fourano condottier dell'esercito , nel cominciamento del libro nono , afflittiissimo per la sconfitta de' suoi , proprompe in vn dirotto pianto in publica rauanza , & esorta i Greci à fuggirsene . Patroclo Guerriero per altro degno della beneuolenza più che amicheuole d'Achille , nel principio del sedicesimo per la rotta , che riceuettero gli Argiui dal valor d'Ettore , e per le nauj in cui fur buttate le fiamme , con tante lagrime la misera conditione de' suoi compatriotti accompagna , che pare voler estinguere l'incendio co' l pianto . Come farà dunque Omero Poeta da Principe , se con l'esempio de' grandi insegnà loro l'arti nominate da Platone donneische , e gli fa degenerare in vili , ed'in abiette persone ? Impercioche non solo di gran fortezza l'animo guerrito non mostrano ; mà nè anche del nome di tolleranti son meriteuoli . Per compor questa lite , che verte frà Platone , ed Alessandro è da vedere fino à che segno permetter si possano à gli huomini valorosi i lamenti , e le lagrime senza che perdano il titolo di tolleranti , ed'io sciorrò in vn medesimo tempo il dubbio altrui , e la mia fede obligata con la promessa .

Presuppongo in questo luogo , Signori , che la dottrina degli Stoici della estirpatione degli affetti , non più sia difforme dal

vero, ma perniciosa al costume, se non è sanamente spiegata. Insegnava quella seuerissima setta, che l'huomo saggio douea esser insensibile, e mentre con l'eminenza d'una imaginata virtù argomentaua dishumanandolo di farlo vn Dio, con la debolezza d'un vacillante discorso il fece vn tronco. Sò le ragioni, che per istabilimento di così ferrea dottrina sono apportate da Seneca nella epistola centosedicesima. Ma perche il fondamento, sopra di cui Zenone, e Crisippo s'appoggiano, è vna falsa opinione, che portano intorno alle passioni, facendole non derivanti dalla natura, ma originate dalla volontà, come nelle questioni Accademi che, & altroue vien riferito da Marco Tullio, e da Plutarco: perciò non è qui luogo da riprouargli, hauendo in ciò fatte le parti dà buoni difensori del vero, così Platone come anco Aristotele. Sono le passioni facoltà naturali, concedute all'anima per aiuto, & per istruimenti all'acquisto delle virtù. Togagli l'ira, rimane ottusa la fortezza, ch'alla cote dello sdegno s'agguzza: si diuela il timore, la prudenza in guisa di naue senza il peso della sauorra, miseramente ondeggià; s'estingua la concupiscenza, che luogo haurà la temperanza, che nel fuoco de' naturali desiderij s'affina; onde meglio degli Stoici con pochissime parole Oratio, quasi con breui linee, espresse il Simolacro dell'huomo saggio.

*Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem, bene preparatum*

Pectus:

Pectus.

L'animò humano è vn campo vbertoso, dice Lattantio al sesto delle Institutioni: gli affetti sono i rampolli dinotanti la fecondità naturale: quantunque alla felicità del suolo s'aggiugne la coltura della mano, rimangono i vitij diradicati, e la messe della virtù vi germoglia. Onde Platone nel Timeo in ispecialità fauellando dell'ira, la rappresenta come guerriero combattente per la ragione contro della concupisceuza; e nel Filebo commanda Omero, che dal petto del prudente non la scancella, ma la tempera, e più dolce del miele la fa parere. Non può dunque tollerarsi l'insensibilità degli Stoici; con la quale, per testimonianza di San Girolamo contra Pelagio, combatte l'autorità della Divina Scrittura; onde se i Pelagiani in questa parte seguaci di quella setta, si studiarono di rinoniarla, hebbero dottiissimi Padri, che la loro temerità riprouarono. San Giovan Grisostomo spiegando queste parole del Vangelo, secondo ch'egli le traduce: *qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit iudicio*, pesa quel *sine causa*, e ne caua una necessaria conseguenza, che quando vi sia la cagione, l'ira non è vietata. E Sant'Agostino al quattordicesimo della Città lungamente proua la necessità degli affetti negli animi, fin à tanto che siamo pellegrinanti nel mondo. Ma perche non pare alla verità somigliante, c'huomini per altro dottiissimi, e tutti riuolti alla coltura dell'animo, ed alla disciplina de' costumi errassero bruttamente

mente in cosa di tanto rilieuo , veggiamo se per ventura altro ne mostri la corteccia, altro nasconde il midollo . Io per me credo , che non sia frà la dottrina Stoica , & Accademica dinario alcuno , se bene l'vna , e l'altra s'intendono ; perche lo Stoico , pur che la ragione non rimanga da gli affetti oppressata , e la loro violenza non proui , altro non cerca : l'Accademico moderando le passioni le fa vaflle , e tributarie della ragione . Così parimente sente Sant' Agostino al nono della Città . Onde quando Filone nel seconde dell'Allegorie ne rappresenta Mosè tanto superiore à gli affetti , che quasi mero Stoico lo dipinge , si dee intendere con la moderation sopradetta .

Se dunque le passioni vengono dalla natura , e dal valersene in male , od'in bene , le virtù , ed'i vitij deriuano nell'animo d'un grand' huomo , debbono moderarsi con la ragione , non affogarsi con la feuerità ; onde non subito che s'odono i lamenti , e si veggono le lagrime d'alcuno stimar dobbiamo , che colui i confini della tolleranza trascenda : perche vi sono le doglianze virili , e le lagrime maschie , che non opprimono la ragione , ma esprimono la natura ; e perche gli esempi portati da Platone per condannar Omero , non s'aggirano intorno ad altro , che alla compassione , & al dolore , che suol esser sorgente più copiosa del pianto , la consideratione degli altri affetti da vn de' lati lasciando , veggiamo fino à che segno può lhuomo tollerante lagrimar senza pre-

giudicio della virtù.

La vita humana, come in altra occasione io vi dissi, è condannata à pagare vn funestissimo tributo di pianto: perciò à pena vsciti à godere della luce del mondo con le lagrime salutiamo il Sole. Perche come diceua Esopo, riferito da Temistio, nel libro della moderation degli affetti, quando Prometeo fè la statua dell'huomo, non macerò la creta con l'acqua, ma con le lagrime. Onde chi è duro à lagrimate niega insieme alla natura il suo diritto, e toglie all'ingenuità il suo testimonio; essendo il pianto per detto di Menelao nell'Elena d'Euripide, argomento d'animo ingenuo. Dunque chi non vuol dichiararsi in tutto priuo d'umanità, non dee stimar poco diceuole all'humana conditione il pianto. Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se il decoro non ne prescriue il buon uso, si vuuol hauer gran riguardo, che le leggi naturali s'adempino, ma il diuieto della ragion si conserui; sì che le lagrime possano spargersi sù la durezza dell'auuersa fortuna per romperla, ma non debbono sù'l lume della mente diffondersi per estinguerlo; formi pur vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconuolto, la tolleranza in esso non fa naufragio, ma nauiga; si disacerbi la doglia, non s'iriti la passione; s'alleggerisca il cuore, non s'aggraui la ragione; si rischiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbi il seren della mente; si solleui la natura, non s'offenda la virtù: si sodisfac-

cia

cia all'effetto, non si pregiudichi alla fortezza. In somma il saggio rappresenti in se medesimo il monte Olimpo: serbi la sommità imperturbabile, e tranquilla, e lasci che i nembi gli circondino i fianchi. Con questa regola sicuramente si scusano le lagrime d'Enea presso Virgilio, così nel primo quando veggendo le sculture del tempio à Giunone in Cartagine consecrato riconobbe le sventute della sua Patria, perciò

Constitit, & lacrymans quis iam locus, inquit, Achate,

Quae regio in terris nostri non plena laboris?
Come nel principio del sesto dopò d'hauer compatito al caso di Palinuro.

Sic fatur lacrymans, classique immittit habenias.

Aggiungo di più, che non solo non ripugna il piagnere alla tolleranza quasi che sia certo argomento d'animo molle, ed effemminato; ma può aduenir caso sì doloroso, che le lagrime sieno segno di sentimento ineguale alla calamità, e dimostrino anzi stupidità di natura, che grandezza d'affetto; racconta Erodoto nel terzo libro intitolato *Talia*, & Aristotele con poca mutatione il riferisce nella Rettorica, che Psamenito, o fosse Amaside, veggendo vn amico ridotto à tanta miseria, che'l sostentamento della vita era à mendicarsi costretto, con le lagrime accompagnò la mala fortuna del pouer'huomo; e poscia mirando vn suo figliuolo, mentre lo conduceuano à morte, ne pur diè segno di pianto: Interrogato da Cambise della cagione

gione rispose, l'infelicità dell'amico eſſer meriteuole di compaſſione, la morte di ſuo figliuolo auanzare ogni dimoſtratione di dolore. Perciò Euripide nella ſua Ifigenia in Aulide, introduce Agamennone Padre della fanciulla deſtinata al ſacrificio, co'l capo inuolto, acciò che ſ'intendeffe da cotal modo, dall'amarezza del paterno dolore di gran lunga ſuperarſi le lagrime di Calcante, d'Uliſſe, e di Menelao; ilche per la conformità, c'han frà di loro la muta poeſia, con la loquace diè occasione alla tanto famoſa Tauola di Timante, ricordata da Marco Tulio in più luoghi, da Valerio Maſſimo, da Quintiliano, e da Plinio.

Per tanto non farà da prenderſi marauiglia, s'vn huomo tollerante per l'atrocità di qualche ſciagura vedremo, ò lagrimante; ò più acutamente doglioso, ſenza che dalla virtù ſi diparta. E' ben però neceſſario, ch'egli correga l'impeto co'l conſiglio; e rafrenando opportunamente il dolore, moſtri di conoſcer' il ſuo male, per medicarlo co'l ferro, non per lufingarlo co' fomenti quando il richieggia il biſogno: Maeftro di queſt'arte è il decoro, che à tutti preſcriue il mondo di giuſtamente adopriare. Perche in fatti altro conuiene ad vn fanciullo; altro ad'huomo d'età coſtante; alcuni affetti ſi permettono ad vna Donna, che ſi diſdicono ad vn Guerriero; & ella non perderà per ventura il nome di tollerante, benche più malageuolmente d'vn ſoldato ſopporti qualche diſgracia. Discendiamo; fe vi piace all'eſempio.

Eletta Vergine valorosa , e di grand'ani-
mo s'era studiata di mandare il paese stra-
niero il suo fratello Oreste , acciò che per
fraude dell'adultero Egisto insieme con Aga-
mennone suo padre non rimanesse estinto .
Nella Tragedia , che da lei ebbe il nome ,
Sofocle introduce l'istesso Oreste , ma scono-
sciuto dalla sorella , che dice di portar in vn
vaso le ceneri dell'infelice fratello ; ella se'l
crede , perche sempre siam creduli al nostro
male . Si vede con questa immaginata mor-
te tolta la commodità della desiderata ven-
detta contro gli adulteri : ode gli scherni , e
le risa di Clitennestra , che degli altrui tor-
menti si pasce ; si mira abbandonata in mano
de' suoi nemici , senza speranza di scampo ;
prende la seruitù minaccieuole da' Tiranni
regnanti : abbraccia , e teneramente si stringe
al senno l'Vrna , e baciandola in tal parole
prorompe . O sepolcro della più cara parte
delle mie viscere , ò dolci & honorate reli-
quie dello sfortunato fratello ; tal da me ti
partisti Oreste , e tal'inanzi à gli occhi mi
torni ? partisti giouanetto leggiadro nel fior
degli anni tuoi , torni cadauero miserabile
nel colmo de' miei trauagli : ne del fuoco
della tua giouinezza , à me rimane in picciol
vrna la cenere . O cener' infausto , ma caro
auanzo di quelle fiamme , che co'l corpo d'
Oreste à me l'anima consumarono ! ò tomba ,
che chiudi in grembo con le reliquie d'Ore-
ste , le mie speranze , la mia vita , ogni mio
bene ! Piaceste à Dio , che nella casa pater-
na tu hauessi pagato il tributo alla Natura ,

prima ch' io ti mandassi con dispietata pieta-
de à mendicar' altroue la tua morte , e'l mio
duolo . Saresti almeno passato all'altro
mondo non consapeuole di così acerbe scia-
gure ; e l'innocente ombra tua fatta sarebbe si
compagna all'ombra paterna . Hor te ne an-
dassi in paese straniero , fin dopò morte fug-
gituuo , e ramingo ; lungi dalla sorella , che
non accolse l'anima tua nelle sue labbra , non
lauò come douea più con le lagrime , che
con l'acqua il cadauero : O fratello quà ti ri-
ueggio ? in così poca poluere s'è ridotto il
mio più pretioso tesoro ? in così angusto va-
so sono tutte le glorie della Casa d'Agamen-
none imprigionate , e sepolte? come in tutto
mi rouini con la tua morte è fratello ! Rice-
uimi almen tecco nell'vrna , ò caro peggio ; dà
luogo nel tuo sepolcro alla sconsolata sorel-
la , che consumata dal dolore è vn vero si-
molacro di morte : che se ti fui compagna
nelle fortune ; è ben ragione , che anche nel-
la morte non t'abbandoni : sò d'esser tanto
calamitoso , che la fortuna non può più dan-
neggiarmi , ed hò questo ristoro delle miser-
rie , che son sicura di non diuenir più misera
di quel che souo . Ma farei degna de' miei
dolori , s'io potessi tollerarli senza morire .
Questi ò poco differenti concetti Sofocle per
bocca d'Elettra espresse ; e come che vn tene-
rissimo affetto le attribuisce tenendola però
lontana da que' picchiamenti di petto , da
quei graffiamenti di volto , da quell'ol-
traggio di capelli , da quel battimento di
mani , e da quelle doglioni bestemmia-

trici delle Stelle , del fatto , e del destino ; che dagli ignoranti scrittori senza distinzione , e decoro , si rappresentano , la fece addolorata , ma non impaciente . Ben è vero , che forse in huomo robusto , e guerriero sarebbe stato souuerchiamente dogliosa la dimostrazione del sentimento , che in una Donna non merita d'esser ripresa ; & acciò che ciò meglio s'intenda co'l paragone , souuengaui di Paolo Emilio , che dentro a' termini del suo trionfo perdette due figliuoli , sopra il sostegno de' quali s'appoggiaua quell'inclita discendenza : Non poteua non dolersi di sinistro sì lagrimeuole , che in ogni tempo ha prouocato il pianto de' posteri ; ma non dovea palesarsi tanto soggetto della doglia , che meritasse d'oscurar la luce delle sue glorie , co'l nembo del suo dolore . Perciò sobriamente presso Littio si lamenta , e dice .

Mi giouia di sperare , che la fortuna minacciante al ben publico , si sia sfogata con la mia priuata , ma notabile calamità ; poſcia che il mio trionfo per iſcherno degli accidenti del mondo , da due funerali de' miei figliuoli è stato contaminato . Io conduceua Perſeo auuinto al carro delle m'le glorie ; la fortuna più poderosa di me ha trionfato de' miei trionfi ; e non saprei qual di noi due fosse più Tragico , e più lagrimoso spettacolo nel teatro del mondo , egli ha veduci i suoi figliuoli vinti da me , incatenati , e partecipi della sua prigionia , ma viui ; ed io che'l soggiogai dalla bara del primo figlio , passai al carro della vittoria ; e dal Campidoglio , in cui

en'i ricolsi gli applausi del popolo, corsi al letto à ricoglier l'anima del secondo figliuolo; e di sì numerosa prosapia non mi rimane vn solo, che conserui il mio nome.

Vedete Signori, quanto più moderata, mente d'Eletra Paolo Emilio si duole, e pur ad ogni modo nè anche la magnanima Vergine trapassa della tolleranza i confini, osserua l'uno, e l'altra il decoro della persona, e caminando nel medesimo sentiero impriime l'orme d'auersamente, sì che il decoro ha da esser il vero moderator degli affetti, e da esso prender si dee la misura più certa, per non errare. E così rimane la prima difficolta, s'io non m'inganno, spianata. Tratteremo hor la seconda, in cui si chiedetua, se più nobile fosse la continenza, ò la tolleranza, in quanto l'vita teneua in freno l'animo baldanzoso ne' fauori della fortuna; l'altra, inuigoriua la mente oppressa da gli insulti d'infelici auuenture. E perche dallo sforzo maggiore, ch'adoprano le virtù per la malagueuolezza degli oggetti, la nobiltà loro ritraggono gli infegnatori delle cose morali, spiegando se più ageuolmente si tolleri la buona, ò la rea fortuna, intenderemo à quale delle virtù conceder sopra dell'altra la maggioranza si debbia.

Aristotile nell' ultimo capo del terzo libro dell'Ethica, in cui vā diuisando, se più nomar volontaria si possa l'intemperanza, ò la timidità, chiaramente pronuntia à fauor della tolleranza, e dice esser' assai più ageuole il contrar l'habito buono nella moderatione

delle cose diletteuoli , che nella sofferenza dell'acerbe . Il detto è d'vn grand'huomo , la cui sola autorità può render muta l'eloquenza di qualunque persona argomentasse d'opporsi . Ad ogni modo non si trouò mai capitano sì indomito , che resistendo al valor de' combattenti particolari non cedesse all'impeto d'vn essercito intero ; e vincitor nella qualità , non fosse vinto dal numero: già che nè anche contra due è bastevole Aleide . Il consentimento di mille saui , & eruditi scrittori tolgono in gran parte il credito alla dottrina Peripatetica; massimamente che con l'armi della sperienza combattono la forza del dogma . Galba sauissimo Cesare nel primo libro delle Storie di Tacito adottando per la successione del Principato Pisone , con vna prudente , e ben pesata oratione l'instituise nell'arte di ben regnare; & in guisa di Piloto , che da'propri naufragi habbia l'arte , di sicuramente guidar il legno , imparato , gli addita gli scogli , e le Sitti , e frà le altre cose , così gli dice . *Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti , secundæ res acrioribus stimulis animum explorant ; quia miseriæ zollerantur , felicitate corrumpuntur .* di questo argomento si vale Annibale presso Liuio al trentesimo libro , per inchinar l'animo di Scipione ad'accettar le conditioni della pace , che gli erano per suo mezzo offerte dalla Republica di Cartagine ; e come egli era dispregiator di Dio , e della Religione , la debolezza dell'animo humano in signoreggiar la fortuna quando è seconda , ascriue à gli Dei , che dando le

prosperità togliono il senno: forse per acca-
gionar della sua stoltezza le stelle, essendo,
egli stato *vn* di coloro, che quando bisognò
guerreggiare, seppe vincere: mà doppo la vit-
toria non seppe goderne il frutto: e come ri-
ferisce Strabone, vide il suo esercito frà le
stragi, e frà'l sangue orgoglioso & intrepido,
frà le delitie, e frà gli agi effemminato, e lasciu-
uo; onde Sobria presso Xenofonte all'ottavo
della institutione di Ciro, all' hora si condusse
di buona voglia à maritar la figliuola con *v-*
*n*o di quella gente, per altro stimata barbara,
poiche gli vide costanti in tollerar la buona
fortuna, che molto più crudel Tirannide
esercita negli animi che non fa la contraria.
Coloro che nella sommità d'*vna* Torre si
pongono guardando in giù, patiscono di ver-
tigine. Chi con debole pupilla s'affissa nel So-
le piagne ben tosto la sua temerità, e rimane
per troppo lume all'oscuro. Le Vele squer-
chiamente gonfie dal vento prospero, scop-
piano, e fan pericolar il vascello. La buona
fortuna è à guisa dell'Omerico loto, che da-
to dai Lotofagi a' cōpagni d'Ulisso, tolse loro
il cervello; onde dimenticati de' Padri, e della
Patria, elessero quell'inhospito clima per
trattenimento della lor virtù. Alessandro Ma-
cedone non si scordò mai d'esser figliuolo di
Filippo, se non doppo che'l corso delle vit-
torie l'hebbe portato nell'albero delle felici-
tà; all' hora sognò d'esser figlio di Gioue; &
accecato dalla buona fortuna, non seppe pro-
cacciarsi honore, se non con infamar la Ma-
dre; comprando à se il titolo di diuino, cou

ðar'à lei lo scorno d'adultera ; la buona fortuna è in guisa d'vn vino fumoſo , e pieno di ſpirito ; quanto inuigorisce le membra, altretanto indebolisce la mente ; ond'è che il felice pieno d'alterigia , e di fatto non riconosce non ch'altri ſe ſteſſo : e donde naſcono le doglianze giuſtissime de' Cortigiani , ſe non dall'infolenza di coloro , che la potenza eſercitano con impotenza , & in guifa degli antichi liberti, calpeſtano con piè vile in vno, e ſuperbo, le teſte d'huomini liberi, e di maggioranza co'l Padron proprio gareggiano ? oſſeruano Dione, Valerio, e Tacito , che Seiano per dar vigore alla ſua fortuna crescente, fe credere al mondo di voler ſempre, che'l ſuo ſeruigio vinceſſe le ricompene del Prencipe ; con le fatiche , e co'l valor militare fe l'apparato alla ſua futura grandezza ; ma quando hebbe il Sole nell'Auge , in modo che Tiberio in publico Senato lo nomatia non ſeruidor, ma compagno delle fatiche , e voleua, che l'immagine di lui foſſe eretta nelle publiche piazze , e frà l'inſegne delle Legioni, all' hora *nimia fortuna ſocors*, dice Tacito , proruppe in tutte quelle ſceleratezze che ſon notiſſime . E' dunque vero che la buona fortuna dice Catone , *traſuertos agit* , così per ſe medeſima , come per le circonſtanze , che l'accompagnano ; perche come diceua nell' oratione citata , Galba à Pifone , *Irrumpet adulatio blanditia , pefſimum veri affectus venenum , ſua cuique utilitas* ; le quali coſe quanto vagliano à toglier vn fortunato di ſenno , ſù in queſto luogo in altra occaſione dino-

dimostro ; all'incontro la contraria fortuna è scuola vtilissima , dice Boetio, nel secondo libro della consolatione della filosofia , in cui s'impura l'arte di regolar la vita ciuile ; onde non solamente non può recar gran danno , ma di molte vtilità ne cagiona; come in vn discorso di proposiro va prouando Massimo Tirio frà Platonici delicatissimo . Conchiudasi dunque , che se la buona fortuna porta seco pericoli assai dell'auerfa maggiori , quando moderata non sia ; e se la continenza alla vera moderation la riduce , la continenza è più desiderabile della tolleranza ; benche più commune sia la tolleranza ; per esser le sciagure più vniuersali delle prosperità .

DISCORSO QVINTO.

Delle conteste degli Angioli , così buoni come rei , e del Genio predominante nominato .

Recitato nell' Accademia nel Palazzo Apostolico .

IL suon dell'armi , che vscendo da prouincie straniere viene à ferir gli orecchi all'Italia, non sò, Illustrissimi Signori, se potrà tanto risueglier à gli studi vn'intelletto sospito quanto gli animi intrepiditi al combattimento può accendere . Io sò benissimo che venendo l'otio de' letterati dalle fatiche de' soldati difeso , fa che ricoutino sotto i pa-

○ DISCORSO QVINTO.

diglioni militari le muse ; auuezze à trastul-
larsi all'ombra pacifica di Parnaso . Sò che'l
sudore de' combattenti innaffia talhora le
menti degli studenti assai più, che i torrenti
degli oratori non fanno . Sò che al balenar
della spada di Marte souente meglio s' illu-
stra l'ingegno , che allo splendor della Lu-
cerna di Cleante . Sò che l'alloro dalle guer-
riere tempie de' trionfanti nelle dotte fronti
de' Saui opportunamente s'innesta . Ma pu-
re è forte da temere, che le scienze , Donzel-
le timide, al primo strepito delle trombe, dal
nostro Clima atterrite non fuggano . Chi
sà se partendo da noi la pace, per non trouar
luogo di riposo , nell'inquietudine del mon-
do, trarrà in sua compagnia l'arti migliori ,
che le son figlie? chi sà mentre l'Europa tutta
grauida di tumulti , geme vicina al parto, le
discipline compagne della mente tranquilla ,
hauran cuore d'aspettar frà di noi il formi-
dabile aborto ? chi sà se quando più s'aguz-
zan le spade , che le penne , la ruggine , che
si tragge dalle armature , caderà sù gl'inge-
gni ?

Questa vicissitudine di pensieri m' ha-
rebbe mantenuto lungamente ondeggiante ,
se l'animo sempre inchineuole à consolarsi
nelle sciagure , non mi somministrasse mate-
ria di conforto . Non è , Signori , la guerra
sì spauentosa negli effetti , come apparisce
terribile nel sembiante . Lo Scolastico Agatia
scrittore delle cose di Giustiniano , nel comin-
ciamento della sua Storia , dice ch'ella nac-
que con l'humana vita del pari ; onde le carte
degli

degli Storici , e de' Poeti per antichi che sieno , furon vergate co'l sangue de' combattenti ; ma non s'appose , ed il dir di lui con la verità non consente ; poiche la guerra prima degli huomini hebbe cominciamento nel Cielo , e se collà sù non potè far tanto , che la sourana Gierusalemme il solo nome della pace perdesse , onde fino al dì d'oggi visioni di pace s'appella , perche temeremo noi , che sconuolga le cose humane ?

Lungi dunque da noi questo mal fondato sospetto ; anzi sì come nell'antico Anfiteatro la gionentù Romana s'agguerriua, auuezzandosi à non temer le ferite , e le morti , con lo spettacolo sanguinoso de' gladiatori , non altamente hoggi à me si conceda , d'indurar gli animi contro il timor della guerra , con la consideratione delle guerre celesti ; così dalla vipera stessa tragge il buon fisico l'antidoto contro'l veleno ; così con le piaghe i fanciulli di Sparta alle piaghe incalliuano ; così gli habitatori della caduta del Nilo con lo strepito à non sentir lo strepito imparano . Ed io farò in questa parte degno di qualche lode , che se d'argomento spiaceuole prendo à discorrere , almeno dentro dal paradiso i vostri , e miei pensieri trattengo .

Due guerre io leggo nelle sacre lettere esser state nel Cielo . L'una fino ab antico , quando l'Angiol più bello condottiere di scruile , e sacrilega squadra , contro del suo Fattore prese l'armi d'orgoglio . L'altra quando Gabriello custode del popolo di Dio hebbe contesa co'l Principe della Persia . Del-

la prima dice il Profeta Euangelico al dodicesimo dell'Apocalissi , *sæcum est prælium magnum in Cælo* , *Michael* , & *Angeli eius pugnabant cum Dracone* , con quel che segue ; della seconda parla Daniello ad decimo , *Princeps Persarum restitit mihi* , & *nunc reuertor ut prælier aduersus Principem Persarum* . L'una, e l'altra fù guerra Angelica , ma così hebbero diuerso il fine , come haueato haueano diuerso il motiuo . Onde seguendo l'ordine de' tempi , e leggendo che *proiectus est Draco ille magnus* , *serpens antiquus* , *qui vocatur Diabolus* , possiam riuolgerci con Isaia , e dire con vna compassioneuole apostrofe , *quomodo cecidisti de Cælo Lucifer* , *qui mane oriebaris* ? quel Lucifer , che forgeua la mattina , o come legge l'hebreo , ch'era figlio dell'alba : quel che portaua in fronte quasi aurora prescente lo splendor della gratia : quel che spargeua per le doti della natura lampi , e baleni ; quel che illustrato da tanti doni celesti prometteua un giorno eterno di gloria di Lucifero precursore del lume , cangiato in hespero foriero dell'ombre : d'Angiol di luce , in principe delle tenebre , vinto nell'abbattimento dal valor di Michiele fù cacciato vergognosamente dal campo .

Signori non hâ nel mondo più ostinata , & insanabile superbia di quella , che il Lirico Latino disse ricercarsi co'l merito *quasitam meritis sume superbiam* . Concio siache il merititiole superbo non hâ cosa , che non s'arroghi , non haueendo cosa che à se donata

non giudichi; niun vitioso più di lui adulata se
stesso, mentre confondendo i nomi, la vastità
de suoi ambitiosi disegni, dentro al confine
di giustificata pretensione ristrigne. Era Lu-
cifero il più fauorito seruidore della Corte
di Dio; haueua in lui versato il sourano prin-
cipe tesori abbondantissimi di natura, e di
gratia; ed'egli per la cognitione di ciò che
possedeua, ad uso di Cortigiano per la buona
fortuna, diuenuto insolente, non già di sou-
rastrar à gli Angioli suoi conserui, ma di far
ultimo termine de' suoi pensieri la sua stessa
natura, come sente San Tomaso, o di sottrar-
si dall'Imperio di Dio, in quanto all'eserci-
tio, secondo l'opinione di Santo Agostino,
follemente argomenta. Quindi s'arma di
temerario ardimento: solleua la terza parte
dell'angelico popolo contro del Prencipe;
sconuolge lo stato della diuina monarchia;
confonde l'ordine inuariabile del principato
del Cielo; semina risse in parte, doue la sola
pace germoglia: quando Michele infiamma-
to di zelo innalbera lo stendardo formida-
bile, in cui è scritto, *quis ut Deus?* e fatto si
incontro all'infame ribelle, vince la fellonia
con l'vbbidienza; sconfigge l'alterezza con
l'humiltà; doma la ribellion con la fede; e
co'l precipitio di Lucifer, e de' contumaci
compagni, innalza'l valor suo, e de' religiosi
seguaci. O Lucifer non iam Lucifer, sed ne-
cifer, aut etiam mortifer, quomodo cecidisti
de Celo? dice San Bernardo, hanno le stelle i
loro prescritti viaggi, e tutto che dal moui-
mento degli orbi; in cui furono assilte sien-

contro'l lor proprio mouimento rapite, ad ogni modo mai dall' ordinato rauuolgimento non partono. Il Sole medesimo, benche Principe de' pianeti, dentro al confin dell'eclittica si trattiene. Lucifero Stella lumino-
sa, e raggiante, doueuia muouer verso il me-
riggio, per farsi anche infiammata, & arden-
te; accioche non solamente Lucifer ma igni-
fer potesse giustamente appellarsi, come San
Bernardo ne lasciò scritto; ma egli superba-
mente errando, tolse all'Aquilone, parte ge-
lata, il viaggio, oude diceua in Isaia *Sedebo
in lateribus Aquilonis*: che maraviglia fù
dunque, se dal sourano Motore, come Stella
disordinata fù dal choro dell' altre Stelle
disgiunta, così l'auerte il Santo Dottore, che
poco dianzi citai; *rectus cursus tuus erat ad
meridiem, & tu præpostero ordine tendis ad
Aquilonem*; e poi chi haurebbe tollerata vna
Stella, che volca cangiarsi nel Sole da cui
ogni sua luce prendea?

Ma perche la guerra, che fè Michiele si dif-
fe esier fatta co'l Dragone, che cadè ruinosa-
mente dal Cielo, *projectus est Draco ille ma-
gnus*; veggiamo se il cangiamento de' no-
mi, ne dia materia di qualche nuova consi-
deratione. Lucifero è nome di Stella, che
composta di materia celeste, riman pura del
mescolamento delle cose sottolunari; il Dra-
gone è vna impressione meteorologica che
nella parte elementare formandosi dall'im-
purità de' vapori contaminata; rattiene vn in-
certo, e spaumentuole splendore: prima di
prender l'armi Lucifero fù stella pura, che
dal

dal Sole della diuina gratia beueua vna sincerissima luce, con cui i doni naturali abbelliua ; ma nel cader dal Cielo parue vn volante Dragone , poiche rimanendo eclissato nella parte, che riguarda la gratia, mantenne vn debole barlume nelle doti della natura ; il qual però infettato dalla malitia, ha sembian-
te minaccioso, & horrendo , nè vi parrà mal-
fondato questo pensiero , se vi ridurrete alla-
mente, come Christo medesimo in S. Luca d'
vna somiglianza meteorologica valendosi ,
dice , *Videbam Satanam sicut fulgur de Celo
cadentem*, folgore, espone Grisostomo, per la
chiarezza della natura per l'acutezza dell'in-
telletto , ò vero perche hebbe al principio il
lume della diuina gratia , poi cadè quasi ful-
mine incenerito, secondo che dichiarano Gi-
rolamo sopra Isaia, e Michea, Ambrogio nel
libro della fuga del secolo; & Origene in più
d'vn luogo , sì che Drago volante , non più
Lucifero, dopò la caduta , giustamente s'ap-
pella . O se pur non vogliamo togli il nome
di Stella anche là sù nel Cielo per Dragone
lo riconoscon gli Astrologi . Vi ricorda, Si-
gnori, di quel Sisamene pesto da Dario, pre-
sidete delle maremme, in Herodoto al quin-
to abusò costui l'autorità di giudice, e fù più
tosto violarore, che difensore del diritto. Cā-
bise volle con exemplar gaftimamento l'ol-
traggio della giustitia ricompensare, onde
scorticato l'infame giudice fè distender la
pelle s'wl tribunale , accioche nel luogo del-
l'offesa giustitia si facesse la douuta vendet-
ta, e per insegnamento degli altri, pendesse.

ad eterna memoria vn trofeo della necessaria seuerità. L'empio Dragone , che serpente antico vien nell'Apocalissi nomato , nell'Aquilon pretese di spiegar , come accennai , la pompa dell'ambita diuinità , *sedebo in lateribus Aquilonis*; hà Dio voluto , che nelle parti appunto Aquilonari del Cielo , là doue Artosilace,ò vogliā dire Boote guida il carro dell'Orfe , ch'intorno al polo s'aggirano , sia fino al dì d'oggi la spoglia dell'antico serpente , che vaglia ad abbasilar l'orgoglio di chi mirandola , delle perdite del primo Angiolo si rammenta. Et à questo sentimento allude secondo la spositione Titelmano , ed Isidoro al ventesimo festo capo del libro di Giobbe , in cui si legge *Spiritus eius ornauit Culos , & obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus* , come dicesse , che dal comandamento diuino fù questo gran padiglione del mondo tutto di stelle d'oro ricamato , e trapunto ; ma nominatamente con l'artificio della sua mano , per memoria d'un gran fatto , ei trasse in luce la costellazione del Dragone , ò del Serpente , che all'vna , ed all'altra Orsa vicino al polo Artico s'auuiticchia .

E queste sono le metamorfosi deriuanti dalla prima guerìa degli Angioli . Ma perche il luogo dell'Apocalissi , tutto che da molti dottissimi Padri alla guerra fin' hora da noi descritta si riferisca , ad ogni modo , come nota il Ribera , communemente come profetico oracolo rimirante gli estremi tempi della Chiesa sotto la tirannia dell'Antichristo vien preso , veggiamo se in altro luo-

go della diuina scrittura possiam trouare vn combattimento frà gli Angioli; *Princeps Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus*, e poco à basso, *& nunc reuertor, ut prælier aduersus Principem Persarum*, dice Gabriello custode del popolo Giudeo in Daniello al decimo. Stauasene il buon Profeta lungo la riua del Tigri piangendo le fuenture del popolo: chiedea per lui con lagrime la liberazione del duro giogo della seruitù: veniua in ciò aiutato da Gabriello difensore, e custode del popolo prigioniero; ma all'vno, ed all'altro il tutelar della Persia opponeuasi; e quindi nacque il combattimento. Io sò benissimo, che S. Girolamo, ò tenne per costante, ò almeno dubitò forte che'l Principe della Persia fosse l' Angiol ribelle: sò, che Catilano, e Ruperto come indubitato Paffermano; con tutto ciò il torrente di tutti gli espositori dell' Angiol buono l'intendono; onde S. Tomaso nella prima parte della somma, e nel seconde delle sentenze, togliendo la dottrina specialmente da Teodoretto sù questo luogo, e di San Gregorio nel diciassettesimo de' Morali, chiaramente dimostra, che può essere anche frà gli Angioli Santi contradittione, e discordia, senza che riceua oltraggio la perfetta carità de' beati. Erano i due Principi combattenti concordi nel fine, che il voler diuino fosse adempiuto, erano discordanti ne' mezi, chiedendo vnò la liberazione del popolo, l'altro la seruitù; perche esaminando ciascuno i meriti delle genti alla sua cura commesse, e non sapendo ciò,

ciò che la prouidenza eterna hauesse determinato, ogn' vn di loro il meglio de' suoi clienti, con efficacia, e giustamente cercaua; ma subito che discendeua ne' loro intelletti vn raggio, da cui veniuano riuelati gli oscuri abissi del diuino volere, ogni diversità di parere all' immutabile decreto di Dio si conformava: nè altrimenti procedettero le bisogne quando *quatuor venti Celi pugnabant in mari magno*, cioè à dire secondo il sentimento di S. Girolamo, quando gli Angioli presidenti alle quattro monarchie descritte da Daniello, combatteuano più con l'effetto, che con l'affetto, procacciando ciascuno l'utilità della sua monarchia.

Ed'in questo argomento pensava io di dar fine al mio incomposto discorso, senza passare ad altra materia; quando auuenendomi nelle famose carti d'Origene, di Giustino Martire, di Clemente Alessandrino, di Cirillo, d'Eusebio, ageuolmente compresi, che quanto di pellegrino da Tale in fino ad Epi-
cuto fù insegnato da' Greci, tutto da libri di Mosè, e de gli oracoli de' Profeti era tolto; nè già della dottrina Platonica vi fauello, di cui con tanta lode Santo Agostino all' ottauo delle Città discorre, ma rominatamente degli antichi Poeti. Riconobbi in Bacco ritrovator del Vino, e coltiuator delle viti, che nacque da' lombi di Gioue il detto della Scrittura. *Non deficiet Princeps ex Iuda, & Dux ex femoribus eius, donec veniat cui repositum est, & ipse erit expectatio gentium, ligans ad viam pullum suum, lauans stolam suam*.

suam in vua sanguine. Vide nel nascimento di Perseo da vna vergine l' allusione dell' oracolo d'Isaia. In Ercole peregrinante, e purgante il mondo da' mostri ; in Bellerofone ascendente al Cielo ; in Minerva nata dal capo di Gioue ; in Esculapio curante gli infermi, rauuisai con Giustino nell'Apologia la sembianza di ciò, che del Verbo eterno i Profeti predissero ; onde m'è caduto in pensiero di veder se delle guerre degli Angioli trouassimo frà Gentili qualche vestigio. Chi legge Homero, specialmente nell'Iliade, non saprei dire, se più frequenti combattimenti intorno alle muraglie di Troia, o dentro alla magion degli Dei ritroui. Era posta quella superba Città, capo dell'Asia, non meno per bersaglio delle diuine percosse, che per premio delle diuine vittorie ; Diuiso in fazioni il Cielo.

*Mulciber in Troiam, pro Troia stabit Apollo
Aequa venus Teucris, Pallas iniqua fuit.*

Non seguì ma battaglia in terra, che non fosse eccitata da vna battaglia celeste ; i tumulti de' Numi erano trombe degli huomini, che gli destauano alla tenzone, e quasi che non osassero i Troiani, ed i Grezi azzuffarsi ; gli Iddij in guisa de' Velti attaccauano la scaramuccia, ch'era poi seguitata da vn fatto d'arme de' Greci ; ma ciò vien figurato così poco decoro, che non pur Tertulliano, Arnobio, e Giustino martire, ma l'istesso Socrate al secondo della Republica di Platone, e Marco Tullio al primo della natura degli Dei lo detestano, & agramente Omero

per questo conto riprendono; che ch' si dica
l' Eutifrone Platonico.

Nè sia di voi chi mi ripigli, Signori, che le guerre non de gli Angioli, ma degli Dei, con intollerabile equiuoco, negli antichi io ritroui, perche Massimo Tirio famoso stà gli Accademici, nel primo discorso del Genio di Socrate, m'è guida à riconoscer nè' Dei minori Genij, che diritamente à gli Angioli della nostra religione s' oppongono. Garrua Achille con Agamennone, e dalle parole passando all' armi minacciaua di satellar con la morte degli amici la spada, destinata à bere il sangue Troiano; Minerua lo tiene à freno, à *Demonio cohibetur*, dice Massimo Tirio, *quod Homerus ibi Mineruam appellabat*. Entra non consapeuole del destino, che inevitabilmente la patria all' ultima rouina spigneua, tenta d' uccider Elena, per tor dal mondo *Euerorem Asia vultum*, che co' raggi di due occhi impudichi hauetua acceso il rogo funerale, in cui il cadavero di Troia si consumaua: subito Venere, cioè à dire il Genio custode, rattennendolo gli leua da gli occhi la nuuola d'ignoranza, (ch' in Ometo Minerua tolse à Diomede, come osserua Platone nell' Alcibiade secondo) e gli fa veder chiaro il decreto de' fatti.

In oltre hauetuan le Città, e le Province i numi tutelari, che Topici fur nomati dagli scrittori così Greci, come Latini; per cagione l' esempio, honorauasi per protettore Apollo n Delfo; Bacco in Naxo, & in Tebe; Vulcano n Lemno; Quirino in Roma; Minerua in

Atene; Iuba nella Mauritania; Fauno nel Latio; Marte nella Scitia; Iside in Egitto; di che parla succintamente Tertulliano nell' Apologetico , e con molta esatezza Gregorio Giraldi nel suo primo Sintagma . Hor questi numi Genij fatali vengono nomati da Simmaco nella supplica à Teodosio, e da Tertulliano nel libro dell' Idolatria . Quindi so- urastando alle custodite Città la rouina , i Genij le abandonauano ; e pure à quei di Tiro (per detto di Curtio, e di Plutarco) si fe' veder Apollo , che da Virgilio è detto *Crescens soractis Apollo*, in atto di partenza, per andarsene ad Alessandro, che con assedio fieramente stringneualala. Sì che quando i Dei combat- zenti s'inducono, de gli Dei minori , cioè de' Genij l'abbattimento s'intende . E se non remessi di fauellar con poca riuerenza alle cose sagre, nella marauigliosa Eneida ra uis- serei la contesa di Gabriele co'l Principe della Persia, che allo scoprirsì del decret o diuino subito si compone . Gioue sourano nra- me stà in luogo di Dio ; Giunone protettrice de' Greci la rouina de' Troiani procura . ve- nere tutelare dell'Asia le fa contrasto . Vasile- ne questa al tribunal di Gioue ; espone le sue doglianze, prega, e scongitura .

O quis res hominumque Demumq;
Quid meus Aeneas in te committere tan- tum

Aeternis regis imperijs , Et fulmine ter- res,

Quid Troes potuere? —

con ciò, che segue nella ingegnosissima, e pa-

retica concione. Rivelala Gioue il destino di Tioia, e predicendo la discendenza d'Enea il passaggio in Italia, la fondatione di Roma, anche promette Giunon placata.

*His ego nec metas rerum, nec tempora pono
Imperium sine fine dedi; quin aspera Iuno,
Quae mare nunc, terraque metu, ceterumque
fatigat,*

*Cœsilia in melius referet, mecumq; fovebit,
Romanos rerum dominos, gentemque togar-
tam.*

Il che essersi conforme alla predittione au-
nerato nella seconda guerra Cartaginese, Ser-
vilio ricoglie da Ennio.

Ma perche così nella Religion Christiana,
come nella setta gentile erano gli Angioli
non meno custodi delle persone particolari,
che delle prouincie, e de'reami: per non tra-
lasciar cosa, ch'al presente discorso appar-
tenga, veggiamo, se ne gli Angioli tutelari
degli huomini fù mai discordia, come essere
stata ne' Principi delle prouincie habbiam
mostro. Era homai tutto'l mondo ridotto
sotto l'imperio di tre Cittadiui Romani. M.
Antonio in gratia d'Ottavio Cesare era elet-
to Sacerdote del Dittatore, vcciso poco dian-
zi da Bruto, e da Cassio. Così le militari, co-
me le pacifice imprese con vnione, & ami-
camente reggeuano. Solo nelle cose di poco
momento gran semi di fierissime discordie
appariuano. La fortuna fin da quel punto
mostraua ad Ottavio l'assoluta monarchia
dell'vniverso: à Marc'Antonio minacciaua le
perdite, e la rouina: poichè ò giocando, ò
trahen-

trahendo le sorti, ò facendo guereggiaſ le coturnici, ed'altri animali, ſempre Marc' Antonio rimaneua, con ſuo gran trauaglio perduto; accoſtoſſegli vn Astrologo Egito, e l'eſortò à non concorrer con Cesare, dicendo *Huius Genium formidat Genius tuus, qui erectus, & celsus ubi ſolus eſt, illo appropinquante demifſor redditur, & ignauor;* tutto ciò riferiſce puntualmente Plutarco. Hor quì Signori datemi licenza, che muoua vn curioſo problema. Il fatto frà Mar' Antonio, ed Ottavio Cesare par che ſtabilifca non ſolo quanto habbiam detto delle conteſe degli Angioli; ma molto più fa perfuafione de' noſtri ſecoli, che pone negli huomini vn Genio nomato predominante. Io ſò eſſer frà gli Angioli maggioranza, non ſola-mente ſecondo l'ordine delle Gerarchie, ma frà quelli della medeſima Gerarchia; perche ſono differenti di ſpecie ſecondo la dottrina di S. Tomaso; perciò Michele in Daniello all'ottauo ordina à Gabriello, che dichiari al Profeta la viſione *fac intelligere iſtam viſionem*, ed' egli vbbidifce; ma che nelle attioni ciuili vn'huomo ſenta, quafi non diſſi violentiſi à ſeguir l'altrui voglie, e non poſſa ad vn certo modo riſiſtere, non ſò ſe debbia al genio predominante recarſi.

Che vn animo grande, il quale riuolto ad uſurparſi la ſignoria dell'vniueroſo, con la forza dell' armi ſi ſtudia d' appianar l' faticoſi ſentieri della ſua gloria; pone à ripentaglio la vita, per far ſotto il fulmine della ſua ſpada incenetiſire anche gli allorj triomfalj,

sù le chiome vittoriose de gli emoli ; gareg-
gia co' primi, condottieri de' tempi suoi , de-
fouano luogo del Principato, e tutto che più
con l' empito , che co'l conseglie combat-
ta, herede anzi dell'ardire, che della pruden-
za del padre , ad ogni modo inforsa à Cesare
la monarchia ; che costui dico di propria vo-
glia si faccia ligio de' suoi fauoriti liberti , e
vilmente gli vbbidisca, ed honori ; è cosa da
destar la marauiglia de' marmi: tale fù Pompeo
figlio del grande , di cui dice Velleio :
*Libertorum libertus, seruorumque seruus, spe-
ciosis inuidens, ut paveret humillimis;* che
vn Prencipe nuouo in vno stato ancora va-
cillante, e dubbio; mentre gli animi de' Cittadini
anuezzi ad vna perfetta vguaglianza
rimirano l'altrui grandezza come rimproue-
ro della propria viltà ; mentre i papaueri di
Tarquinio vogliono esser' abbattuti , e'l sag-
gio Principe meglio con la codardia, che co'l
valore de' sudditi , afficura la tenerezza del
Principato nascente : mentre in distruggi-
mento dell' usurpata signoria non si può in-
fiammar mina più formidabile d'vn petto ri-
soluto, che racchiuda spiriti generosi; che al-
l' ora appunto chiami per compagno nel-
l'amministratione dell' imperio vn magnani-
mo cuore, à cui comparta le honoranze , ed i
premij , è pazzia da non sanarsi con quanto
elleboto nasce in Anticira . Lo fece nondi-
meno con Seiano Tiberio, Principe per altro
sagacissimo , & intendente à marauiglia del-
l'arte di ben regnare ; poiche nel pubblico Se-
nato l'honorò con nome di compagno , ed

insieme con le sue statue volle, che i simolaci di Seiano s'ergessero. Quali indiguità non commesse Claudio Cesare, à cui la luce del Principato valse per discoprir le macchie dell'impurissima vita? Leggiamo Suetonio, Sesto Aurelio, Dione, Seneca, Giuliano, e Giuuenale, e si vedremo, che dell'imperio ogni cosa egli hebbé, fuor che l'imperio; hauendogli la fortuna conceduti i fasci, accioche le verghe almeno della seruilità dell'animo l'ammonissero. Non fù mai Principe più schiauo de'fauoriti; perciò di lui si diceua, che tutto l'anno esercitava i Saturni, perche tutto l'anno a' seruidori vbbidiua: onde Giuliano Imperadore mandar no'l volle al conuito di Romolo, nè Seneca lo lasciò passar all'inferno, senza l'essenza de'fauoriti. Lo schernitano per questo conto sù le scene i Comici; tolleraua, che da Narciso fossero i suoi decreti annullati, reuocate le gracie, impediti i fauori, tratteuuti i donatiui, e pure, come nota Dione, co' seruidori degli altri implacabile si mostraua. Che diremo, Signori? era per autentura il genio de' seruidori del genio de' padroni più potente, e lo vincea? la fauola di Fetonte, (in cui Bessarione la caduta di Lucifer rauuisaua) m'è più volte paruta vn simolacro di quel, c'abbiamo alle mani. Febo dall'incauto giuramento obligato rappresenta colui, ch'è vinto da questa inchinazione, che genio predominante s'appella. Il figlio volenteroso, e che non ceda a' paterni ricordi, è l'immagine di chi l'altrui fauore abusando, odio-

odioso à gli altri , à se medesimo fabbrica i precipitij . Conoscea Febo , che'l giouanetto mal saprebbe regger le briglie de' suoi fosi caualli , se non poteua tener à freno i suoi boriosi pensieri ; lo vedeva andare ad eclissarsi follemente nel lume ; e si doleua che per giunger ben tosto alla metà nella carriera della vita mortale , volesse del suo veloce carro valersi . Quella fiamma d'ardire , ch' in alto importunamente lo traheua , esponeualo opportunamente alla vendetta del fulmine : onde per la vicinanza Giove non erasse nel saettarlo : e chi pretese esser dispensator del lume , segnasse la via della sua caduta co'l fumo . Preuedeva , che'l mondo ardente nel fuoco dell'ambitione del figlio , aspettava il ristoro dall' onda delle sue lagrime : accorgeuasi , che'l souerchio splendore innuitava i lumi torbidi dell'inuidia , la qual saprebbe sparger nebbie di sdegno per oscurarlo , od' estingerlo : ad ogni modo vinto dal giuramento , che genio predominante diremo , cede il luogo all' infelice figliuolo ; e pur s'accorge , che'l carro del Sole farà feretro à Fetonte ; che nell' ardor di quelle ruote infiammate egli trouerà il gelo ; che in mezzo a' lampi celesti l' ombre mortali sù'l capo gli caderranno : che nell'albergo dell' immortalità , s' incontrerà con la morte ; e che fine hebbe l' auriga indegno ? qu'el lo stesso , che sperar si può da chi fauorito più per genio , che per merito , esercita la potenza , con impotenza , valendosi dell' autorità per comprar l' odio publico ; imperoche mentre

tre passeggi a il campo sul carro , ode à guisa à punto di trionfante , accompagnarsi dalle promesse voci d'oltraggio: pofta vede il suo precipitio , e brama di corregger l' errore , quando è giunto il tempo più atto alla pena , che al pentimento .

Hor che diremo Signori? dūque si dà questo genio predominante , che quasi violenta l'humane volontà ? ò pur ad altra cagione l'immoderata inchinatione d'un verso l'altro si dè recare ? gli astrologi pretendono che à predominio di Stelle , che nell' oroscopo si trouino si riferisca ; ma sono errati ; perche niuna forza nell'humano volere han le Stelle; Fisici à conformità di temperamento, e di costume l'attribuiscono . Ma Tiberio principe scelerato , e maligno fauorisce Lepido Scenator graue , e sincero , in modo che Tacito dice d'esser costretto à dubitare , *Fatone a sorte nascendi ut cetera , ita Principum inclinatio in hos , offensio in illos ansit aliquid in nostris consilijs* : forse l'utile , che dal fauorito si raccoglie è fondamento della potenza ; ma Claudio Cesare Prencipe impoverito vdia dirsi , che ricco sarebbe , se due de' suoi liberti lo volessero nelle lor fortune per terzo. Il valor ed il merito è per ventura la calamità degli animi ? ma se leggiamo le Storie , i più fauoriti furono i più maluagi. Sarà dunque genio predominante ; ma il genio dall'alba del nostro natale , fino alla sera della nostra morte n'accompagna senza mutarsi ; il fauore tal' hora sù'l mezo dì n'abbandona : e se dura la cagione , perche non dura l'effetto ?

Signoti io venni a proporre, non à dichiarare il problema: vn ingegno mezzano è sempre irresoluto ne' suoi pensieri, perche l'acutezza, ch'è bastevole à trouar ragioni da dubitare, è insufficiente à decidere; i Pittagorici, e con essi Timeo, Plotino, e Iamblico volnero, che l'animo fosse il Genio in ciascuno; frà i Genij hà vn ordine maraviglioso, perche il maggiore riuela al minore i non intesi misteri; il mio genio è di quelli, che van brancolando, nè spiccano il volo; dal genio vostro, di tanto più sublime, e più nobile, quasi da infallibile oracolo, attende la risposta, che gl'insegni ciò che non può intender per se medesimo.

DISCORSO SESTO.

Della Comedia.

Come cominciasse, delle parti, del fine, e delle specie di essa.

Questa licenza, che da' suoi lettori chiese Quintiliano al capo tredicesimo del secondo libro di poter à sua voglia di lungarsi dall'ordine de' maestri del ben parlare, io con maggior necessità da voi in questo giorno richieggio, Signori, perche se vn conduttiere d' eserciti non può con lode tanto strettamente obligarsi ad vn inuariabil modo di campegiare, che la natura del fito, la comodità d'vn fime, l'incontro d'vna selua, e somiglianti accidenti non lo faccia.

no sù' l fatto mutar parere ; perche non do-
urò io con addattarmi alle circostanze occor-
senti, frastornar il corso delle lettioni nelle
mie vicende intraprese ? Vdiste la settimana
passata in vn marauiglioſo diſcorſo , che con
pronteza d'animo incontrar ſi voglia l'occa-
ſione: la quale quanto è più lubrica, con tanto
più viua ſollecitudine stringer ſi dee , perche
ſfugeuolmente non ſe ne vada : ed io che ſe
frequenteſtente mi ſtudio di perſuadere
me ſteſſo, & à voi , che dalle altrui fatiche t
ritragga profitto , ben mi dichiarerei più di
Corebo infenſato , ſe gl'inſegnamenti di
ſi autoteuole ingegno , io poneſſi in non ca-
le ; è Signori l'occaſione vera cote della pru-
denza, non men politica, che guerriera , per-
che riducendo le attioni humane dalla uni-
uersalità lontana alla ſingolarità preſente ,
aſtrigne il giudicio à trarre dalle viſcere del-
le regole comuni del ben'oprare , i partiti
più confaceuoli al caſo ; così con la ſcorta
dell'occaſione occupò Gige il Regno di Ca-
daule ; il popolo Romano respirò dalla Ti-
rannide di Romolo , ſbranandolo lungo la
palude ; Bruto cacciando dal Ciel di Roma
le ſcure nuuole della recale impotenza , fe
lampeggiaſe alla Patria il Sole della deſide-
rata libertà . Virginio congiunſe alla priua-
ta vendetta il pubblico beneficio dell' eſtermi-
natione de Decemuirī ; e ſe fù detto da chi ſa-
peua , che la prudenza regge il deſtino *fato*
prudentia maior , e che l' huomo ſaggio ſi
gnoreggia, non ſottogiace alle Stelle, *Sapiens*
dominabitur Astris , per lo ſolo aiuto dell'

occasione la sentenza s'auuera ; Impercioche per cagione d'esempio , valendosi alcuni capitani degli eclissi , cosi Lunari , come Solari , feppero nella torbida scena d'un orbo campo illuminar le lor glorie , come altre volte accennai ; che più? il niente , si può dir meno ? co'l fauore dell' occasione hà talhora trionfato felicemente . Vditemi con attenzione Signori , e non crediate subito , ch'io vada truuiato , come che io vi dia cagione di sospettarne . Hauete mai vdito quella muta imitatrice dell' altrui voce Echo ? io son sicuro , che non l'hauete veduta ; che cosa è ella ? risponde Ausonio , ch'è figlia della lingua , e dell'aria , madre d'un vano indicio ; c'ha voce senza intelletto ; c'habita negli orecchi degli huomini ; e che stando al varco ruba l'ultime parole di chi ragiona ; e va schernendo co'l suo mal inteso , l' altrui mal riceuuto parlare ; questa è vna confusione di voci , che molto promette , e non attende nulla : diremo dunque meglio . L' Echo è vna immagine , che non hà faccia ; vna parlatrice , che non hà lingua ; vna femina , che non hà corpo ; vna amante , che non hà cuore ; c'habita dunque non è ; risponde à chi non la chiama , finisce di parlare , e non comincia ; muore allora che nasce lontana da chi la partorisce , che sò io? ma qui si forma yn enimima : non si dichiara l'essenza , ch' andiam cercando ; Signori , noi non trouerem mai quello , che non è al mondo . L'ente supremo , ch'è Dio , & il termine opposto di lui , ch'è il non essere , o vogliam dire il nulla (non si ponno definire)

definire) tutto che con termini negatiui poſſano in qualche maniera descriuersi , così vien insegnato dalle ſcuole Teologica , e Filoſofica . Echo medefima dica il ſuo nome preſſo il Sannazaro .

*Vidi, arſi, fleui, tristemq[ue] (h[ab]et fata) repulſam
Spetra tulit; ſum nunc vox, ſonus, aura nihil.*

Hor queſto nihil dato in mano all'occatione quafi la mascella dell'infingardo Giumento nelle mani di Sansone , haſſe ſconfitto vn' eſercito intero . Narra Poliſto al primo degli ſtratagemmi, che Pan Capitano di Bacco nell'impresa dell'Indie, (che fu primo ritronatore della falange militare , e con le corna di pingefi , per hauer nell'eſercito ordimto il deſtro, e'l ſinistro corno) hauendo hauuto auuifo dalle ſue ſpie , che'l nemico nella parte oppoſta della ſelua, piena di molte concavità ſ'era accampato, ordinò, che tutta l'hoste ſia alzaffe unitamente le gridi ; fu riceuuto quel tumulto di voce nel grembo delle vicine ſpelonche, & in guifa di fecondiſſimo ſeme , in grauidò in modo , che da lui nacque infinito moltiplicato ; onde temendo i ſoldati , che tutto'l mondo intero non ſi poſſe trapiantato in quel campo , ripofero nella velocità de' piedi la ſperanza di viuere , già che non aspettauano dal valor della mano la gloria del trionfare ; Così quell' imbell'e fanciulla , che non potè vincendo vincer l' oſtinata voſontà del Giouanetto Narciso, diuenuta guerriera , mentre era morta ſconuolſe l'armitate ſquadre , ſcruendo à Pan di tromba , gli fe il pronostico della vittoria , e preuenne

con l'applauso il trionfo: ben si vede, ch'era destinata dal Cielo à porre in fuga le persone, perche se quando amante di Narciso tutta lunghierra, e vezzosa.

Ibat ut iniiceret sperato brachia collo,

Ille fugit, fugiensque manus complexibus
aufert,

Come non doueua far fuggir quell' esercito, che da lei non vdiua se non v'lulati militari, e minacciosi clamori? Hora se tanto può l'occasione presa opportunamente, perche dourò io d'intoxicarmi dell' immagine di lei, che da Calistrato, da Posidippo, e da Ausonio, mi vien rappresentata in guisa di fuggitiva? perche non dourò vbidire alla dottrina di chi m'insegnò, ch'io la sapessi conoscere?

Per secondar dunque l'occasione, che ne somministra il tempo, tralasciando la solita materia, risoluo di parlar questa sera della Comedia: già che di rappresentar vna Comedia frà di voi riolsueste.

E per farmi da vn capo. Nacque la Commedia nel paese dell' Attica, al tempo delle vendemie, secondo l'opinione d' Ateneo al secondo delle Cene de' saggi; ò pur hebb' origine da certe feste degli Agricoltori d' Atene, i quali discorrendo per le ville, per le boscaglie, celebrando le solennità di vari Numi, parue bene à gli habitanti della Città di ridur quella pompa villereccia à termine di spettacolo Cittadino. Così dice Cassiodoro alla Epistola cinquantesima prima del libro quarto, allontanandosi poco da quel, ch' accenna Eustatio s' ùl quattordicesimo del-

dell' Ulissea d' Omero appoggiato all'autorità di Pausania: Ma perche lo Scaligero al quinto capo del primo libro della sua Poetica, con l'autorità di Teocrito dice generalmente la Comedia originarsi dalle canzoni degli huomini di villa, è da veder con diligenza, che forte di canzone in specialità, sia la sorgente, da cui questo nobilissimo poema s'è diramato.

Aristotile alla particella ventesima seconda, e ventefimaterza della Poetica, par che l'origine della Comedia riferisca al poema maledico, che fù composto co'l verso Iambo; Ma egli stesso alla particella ventesima quinta espressamente dice; *Comedia autem ab ijs, qui Phallica produxere aucta est*; dunque egli contradice à se stesso. Per intelligenza del dubbio, è da sapersi, che l' antica Comedia ebbe due, diremo caratterismi suoi proprij; il ridicolo, e'l maledico; del ridicolo parla chiaramente Platone nel decimo della Republica, & Aristotile nell'operetta citata della Poetica; dal maledico Pletonio, ne' fragmenti, e Tommaso il Maestro ne' Prolegomeni d'Aristofane; dell'vno, e dell' altro Plutarco alla quistione ottava del libro settimo de' conuiti. Aristotile dunque quando pose la Fallica poesia per origine della Comedia ebbe la mira al caratterismo ridicolo: e non trascurò il maledico, mentre del Poema Iambesco fè mentione. Ma perche non si può pienamente comprendere questa risposta, se non si dà prima qualche notitia della poesia Fallica, io vi chieggio

in gratia, Signori, che mi lasciate coprir la faccia, come fè Socrate presso Platone, quando al fauellar d'Amor diè principio; e prima-
mente mi sia lecito dir con Giuuenale al co-
minciamento della satira quindicesima,

*Quis nescit, Volusi Bithynice, qualta de-
mens*

Aegyptus portenta colat?

Superstitionissimo fù l' Egitto, ma priuo
d'intendimento in Deificar cose immonde,
& abominabili, il Coccodrillo, il Cercopi-
theco, i Pesci, i Cani; anzi che non conten-
to d'adorar gli animali, alla cipolla, & al
porro diè gli honorì diuini; onde poteuano
que' popolari andando in vna campagna di
porri stimar lo *vn* Cielo pieno di Deitadi, e
non iduidiar' à Gioue la beatitudine dell'
olimpo; seminauansi costoro i lor Dei, e gli
vedeuano crescenti, & adulti, onde di loro
disse il Satirico

*O sanctas gentes, quibus hac nascuntur in
hortis*

Numina.

Ma frà tutte le nefande lordure, che ritro-
uassero, fù l'ordinat, che le Donne portasie-
ro nelle solennità di Bacco il fallo, ò vogliam
dire quella parte, che negli huomini per la
generatione la natura formò, accompagnan-
dolo con canti, che fallici fur nominati. Sò
benissimo, che in Atene fù la medesima usan-
za di portar *vn* fallo di legno legato ad *vn*
Tirso nelle feste di Bacco, in ricordanza d'
essere stati liberati da *vn* male, che tutti in
quella parte vniuersalmente affligeua: ma

non

non perciò ritoglio à quei d' Egitto l'origine della profana ceremonia ; perché come ben dice Erodoto nell'Enterpe , molte cose spettanti al culto de' falsi Numi , & anche delle scienze trasle dall' Egitto la Grecia . Comunque ciò sia , à me basta superficialmente d'hauer accennato , che cosa fosse la fallica Poesia ; lasciando che chi vuol più esata con- tezza di ciò ricorra , senza roffor mio , e di chi ascolta à Diodoro al primo della Libre- ria , à Luciano *Dz Syria Dea* , à Iamblico de *Mysterijs* , & ad altri . Hor tale essendo la ce- rimonia , fà di mestiere , che le Canzoni fosse- ro ripine di mille ridicolose laidezze , se do- ueuano corrispondere alla disonesta solenni- tà . Da questa sorte di Poesia per quello che appartiene al ridicolo , vuol Aristotile , che la Comedia si deriuasse ; e perché egli nella par- te ventesimaterza dà l'esempio del Margite d' Omero , veggiamo se vi piace , se calza , per- che la materia è per se medesima piaceuole , e proportionata al tempo del Carneuale . Margite fù vn cotal personaggio , diuenuto famosamente infame nelle scritture degli huomini più letterati , perché di lui fà men- tione non pure Aristotile nella Poetica , e nel festo dell' Etica , ma Platone ancora nell' Al- cibiade seconde . Hor eccouelo dipinto co' colori dello Stefonio , vero ornamento delle buone lettere in questo secolo , in quanto al corpo egli rappresentava in se me- desimo , come in terfo specchio tutte le più nobili famiglie della Città di Roma ; In vna testa simisurata , ma vota i Ca-

pitoni; nella fronte spatiofa, & attonita i
 Frontoni; nella mole del naso grosso ma
 comppresso, i Nasoni, & i Nasica; in tutta la
 faccia piena di macchie, e di nei Toberoni,
 & i Netij: Nella bocca rileuata i Labeoni;
 nella chioma hirsuta, e squallida gli Hir-
 tij; nella corporatura i Crassi; nell' politez-
 za i Turpili: In tutti i suoi gentilissimi mo-
 tuimenti gli Afinij, i Vitellij, i Porcij. Hor
 dentro a così bel palagio, qual habitante si
 tratteneua? vn'animaccia postaua dalla natu-
 ra per sale, accioche quel corpo non diuenisse
 cadauero: senza discorso, senza intendi-
 mento, senza memoria. Egli ancora, come
 di Miltide vi dissi, non seppe mai contar più
 di cinque: essendo già fatto Giouane, richie-
 se dalla Madre s'ella, ò pure il Padre parto-
 rito l' hauesse, veggendo l' ombra sua pro-
 pria temeuia, che in guisa d'acqua gli fosse
 uscita dal corpo, onde chiamaua i vicini, & i
 lontani, accioche l' aiutassero à ricoglier l'-
 nima sua, che per le strade spandeuaasi: tut-
 to ciò dice Suida; ma quello che più rileua
 è, che secondo Hesichio, non seppe l'uso na-
 tural delle Donne, e fù di bisogno, ch'in ciò
 l'addottrinasse la moglie: & in che modo?
 lo dice Eustatio nel decimo dell'Vlissea; fin-
 se la buona Donna d' esser non sò doue feri-
 ta, e d'hauer perciò bisogno d' vna tasta non
 di bambage, ma di carne. Il buon Margite
 cominciò à piagnere per la ferita della sua
 moglie, e per mera compassione la medicò;
 hora di cotale argomento scrisse vn Poema
 Omero co'l nome Margite, il quale Aristote-
 tile

ile stima hauer così alla Comedia riguardo, come l'Illiade, e l'Ulisse si ritraggono alla Tragedia: E tanto basti dell'origine della Comedia. Il fine fù di giouare apportando diletto, il quale come che à parer de'migliori sia comune a tutta sorte di poesia, come altre volte s'è detto molto più particolarmente alla Comedia, & alla Tragedia conuiene. Perche due sorti di persone sogliono per lo più sconuolgere le bene ordinate Repubbliche, ò coloro, che per la debolezza delle loro fortune si danno in preda alla desperatione; ò quelli, che accecati dal fumo della potenza, hauendo pensieri maggiori della Cittadinesca conditione aspirano al Principato: Turbarono la Republica di Cartagine non meno Mettone, e Spendio huomini disperati, che Annone, e Barca potentissimi capi di fattioni. Vacillò la libertà di Roma tanto sotto gli ultimi sforzi d'un Catilina, e d'un Spartaco, quanto per le ciuili discorde di Silla, e di Mario. Il prudente legislatore, c'ha sempre l'occhio riuolto alla pubblica felicità, l'uno, e l'altro de'due sinistree à tutto suo sforzo cessare; per abbassar l'orgoglio de' Grandi, che della Tiranide sono vogliosi, la Tragedia con se rouine de' Principi, con le desolazioni de' Principati, con le cadute de' Imperij, con le dissertazioni delle più illustri famiglie, e con l'atrocità delle congiure atterrisce gli animi vasti: e scriuendo co'l sangue de'Regi uccisi le leggi del buon gouerne, meglio che non fe' Dragone, afflagra le Città dalle riuolte per

la potenza de' Cittadini. Ma per addolcit le doglianze di coloro, che non refinano di garrisce con la fortuna, si rappresentano le Comedie, le quali oltre l'essere attioni di persone mediocri, riducono al fine d'una desiderata allegrezza i più torbidi auuenimenti: da che l'affitto concepisce speranza, di douer quando che sia cangiata ventura, & aspetta con animo più tranquillo le sue vicende; E con questa intentione s'introducono le riprensioni nelle Comedie. Il che acciò che meglio s'intenda è da sapersi, che tutti gli Scrittori della Poetica, & altri, attribuiscono trè tempi, o trè etadi alla Comedia; una nomano antica, l'altra mezzana, la terza nuova. L'antica come più vicina alla doppia origine, che dice immo de' Fallici, e de' Iambi, era piena di lasciuia, e di mordacità: perche si fecero à credere gli autori di quel secolo, che l'acerbità degli oltraggi detti à persone, che si nominauano, condita con l'osceinità douesse essere riceuuta come ridicolosa; e portasse quel giouamento, che arreca sogliono i medicamenti, presi in vn aspergo di soane liquore: con questo esempio esorta Dione Grifostomo, all'oratione trentesima seconda, gli Alessandrini, à concedergli libertà di parlare, e di riprendergli per trar quell'utile, che dalle riprensioni della scena cauaua il popolo Ateniese: e certamente per vn pezzo caminarono le bisogni felicemente, perche il popolo, bramoso che si reprimesse l'insolenza de' grandi, vidiua volentieri l'accuse de' Giudici, e de' Go-

vermatori ; persuadendosi , che'l timor dell'infamia dousse dall'operare ingiustamente ritrargli ; ma le cose cangiarono faccia : ò sia perche la scurrilità delle facetie mescolata con la serietà delle riprensioni in guisa di nocciuole condimento à cibo buono come dice Plutarco , non possa recar utile à chi la mangia ; ò perche veramente la maledicenza de' Comici ogni termine d'humana sofferenza vincesse . Quindi Alcibiade , in quell' anno General dell' Armata secondo che ne' fragmenti narra Pletonio , vdendosi agramente villaneggiato in vna Comedia da Eupolide famoso scrittore dell'antica , lo fece gettare in Mare forse accioche dal can-
to lusinghiero delle Sirene apprendesse Parte di raddolcir l'amarezza delle sue parole ; ò perche l'acqua affogasse nelle fauci d'Eupolide le voci malediche . E questa seuerità voleua imitar Adriano Sesto sommo Pontefice , contro la statua di Pasquino , come racconta il Giouio , con farla gettar nel Tevere , se dal Duca di Sessa non fosse stato disuaso facetamente con dirgli , che le rane gracidano anche sott'acqua . Certo è , che la sciagura d'Eupolide fù scuola à tutti gli altri componitori di Comedia ; come per lo più , la pena d'un colpeuole fuol esfier' ammaestramento di mille , onde niuno ardiua di mentouar più sù le Scene persona viuente , e perche bene spesso i disordini cagionano le leggi , fù promulgato un editto in Atene , che non ossasero i Comici , di dir male nominatamente d'alcuno in

110 DISCORSO SESTO:

esecuzione di che fù rimosso il Coro dalla Comedia perche quantunque per tutta la fauola fossero sparsi de'motti, il Coro nondimeno haueua per suo proprio ufficio il riprendere, e con molta acerbità lo faceva. Quindi essendo il Coro in luogo d'arme offentua, non tutti i Comici ottenetano d'adoprarlo licenza come ben nota Suida: e prima di lui Platone al settimo delle leggi: ma solo gli Eccellenti, e che più piacevano à gli spettatori; di ciò c'abbiamo detto fauella nella Poetica Oratio.

Successit vetus hic Comedia, non sine multa Laude, sed in vitium libertas excidit, et vim.

Dignam lege Regi lex est accepta, chorusque

Turpiter obticuit sublato iure nocendi.

A cotal risolutione non si farebbe venuto; se tutti coloro che concorreuano à gli spettacoli fossero stati d'animo sì composto, com'era Socrate; il quale in uendendo in vna commedia d'Aristofane lacerar malignamente il suo nome, dice Seneca nel libro della costanza dell'huomo saggio, che non punto più s'alterò di quel, che facesse per le male qualità della sua moglie Xantippe. Per quello poi, che toccò all'oscenità Comica, tratta d'affari, non mancarono di quelli, che l'aborziono; perche quantunque Plutarco altro non faccia, che bandirla dalle conuersationi degli huomini honorati; Hierone però, ch'era Principe, mandò in bando Epicarmo, per hauer in vna Comedia, à cui era presen-

te sua moglie, introdotte dishonestà, così dice Suida.

Esterminata la Comedia vecchia, venne la mezzana; la quale tolta la maledicenza contro de' vivi, tenne in tutto, e per tutto le parti della vecchia, permettendosi in essa il dir male de' morti, e principalmente degli autori, c'hauieuano lasciate le lor opere al mondo; così Cratino cōpose vna Comedia contro il nobilissimo Poeta dell' Ulisse; ma perche parue troppo maligno mestiere l'in crudelir ne' cadaueri, e l'inquietar l'ombre fin ne' sepolcri, non durò lungo tempo l'ysanza, e ben tosto alla nuoua Comedia si fe passaggio. Questa come più piaceuole, e lontana da ogni acerbità di parlare, è così richiesta ne' conuiti presso Plutatco, che più tosto del vino, che di Menandro voleuano rimaner priui i conuitati. In essa fù rinouata in parte la licenza di riprendere, perche finita la Signoria de' Macedoni sopra la Grecia, dice Suida, sotto il Magistrato d'Eutimene fù annullato il decreto di Morichide, che vietava la riprensione nelle Comedie. onde veggiamo che de' Filosofi Greci si mormora nel Gurgulione di Plauto, e nelle Bacchidi di Pelleonne, che fù histrione in que' tempi. Anzi nel secolo passato Lodouico dodicesimo Rè di Francia, se si dà fede à Giovan Bodino autor dannato nel Metodo dell' historia, rinouò l'antica licenza de' Comici, e volle, che neanche alla Real persona si perdonasse; e tanto basti delle Comedie altrui.

Hor due parole della nostra, per soddisfazione

fattione di chi è venuto à fauorir l'adunanza. Questi miei Signori Accademici han rifolto d'occupar il tempo del Carneuale in vna Comedia, & hanno à me commesso il carico di comporla; il primo pensiero è degno di molta lode; perche la Comedia è poema estimatissimo da tutte le nationi, e riesce profitteuole al buon costume; la Republica Ateniese se'l sà: la quale tanto liberalmente intorno alle Comedie spendeva, che'l solo danaro impiegato nel Coro le spese militari sopravanzaia, come auuete Plutarco. Anzi perche il Popolo furiosamente correua' al Teatro per occupare i luoghi; e bene spesso ne seguiano delle riffe, e del sangue, dice Libanio nell' argomento della prima Olinchiaca di Demostene, che il magistrato ordinò, che si vendessero i luoghi, ma per non escludere i poueri, assegnò del publico due oboli per ciascuno, onde senza dispendio potessero tutti essere spettatori delle Comedie. E questa moneta era il danaro Teatrale, di cui parla Vulpiano chiosator di Demostene, Valerio, Apocratone, e Suidà.

Ma che ad vno sia imposta la fatica di comporla, che mai non vide le scene, se non come spettatore degli altri gesti, è forse determinatione, che merita qualche Censura; io nondimeno, che ambisco il titolo non di poeta, ma d'vbbidente; farò le parti di Terfite, riuscendo eccellente con la mia poca habilità nella parte spettante al ridicolo. E perche sò, che Anaxandride presio Ateneo mandava le Comedie, che non eran piaciute,

DISCORSO SETTIMO. 113

te, à gli Spetiali per inuolger l'incenso: poi-
che qui d' intorno non mancano spetie-
rie, ed'io sò la strada, ch'à lor mi con-
duce; finita che sia la Comedia dirò con Ora-
tio,

*Defevar in Vicum vendentem thys, &
odores,*

*Et piper, & quidquid cantis amicitur
ineptis.*

E questo farà il Plaudite, ch'aspetto dagli
Vditori.

DISCORSO SETTIMO.

Dell'vnità della Fauola Drammatica.

*Con occasione di respondere à certe difficultà
intorno ad una Comedia.*

Vergilio, (che tanto basta per farui ca-
der nell'animo ò Signori, vn ingegno
oltre l'humana misura) sì come al sentir di
Macrobio, nel primo de' Saturnali, hebbe per
gloria particolare il non crescer per l'altrui
lode; e'l non scemare per l'altrui biasimo,
così non venne men riputato per la stolidi-
tà de' giudicij d'Adriano, e di Caligola,
che per la buona opinione, che di lui porta-
rono Augusto, ed Alessandro Seuero: per-
che se Adriano, con peruersità di sentime-
nto, come narra Spartiano, ad Ennio, Poe-
ta già rancioso, ed' intarlato lo pospose;
se Caligola per detto di Suetonio, e le scrit-
ture, e le immagini di lui, quasi non diffi-
da

da tutte le librerie sbandì; Augusto all'incontro l'amò come amico, l'honorò come configliero, e lo riuerì come maestro, lo premiò come virtuoso, l'ammirò come fior degli' ingegni, & Alessandro Seuero, emulator della riuerenza del gran Macedone verso d' Omero, solea chiamarlo Platone de' Poeti: riposaua sopra le fatiche di così nobile autore, prendeua il sonno sù l'appoggio delle vigilie di lui; e l'immagine che discacciò dalle librerie Caligola, egli nel suo priuato erario raccolse, secondo che riferisce Lampadio. Io qui non entro nel paragonar i due nemici Imperadori a' due partigiani del gran Poeta: perche i soli nomi di Caligola, o d' Adriano ricordati à chi ha contezza degli annali, e delle Storie, portan con loro il vergognoso processo di mille infamie, e la ricordanza d' Augusto, e d' Alessandro non vien mai nell'animo degli huomiti addottifinati, e gentili scompagnata dalla lode: ond' è che in tutti i secoli fur giudicati dignissimi Principi; che sù le lor tempie con onoreuole mischianza s'innestasse all'imperiale il Poetico alloro. Nulladimeno il Poeta medesimo autenticò l'animoso parere di que' sciocchissimi Cesari; mentre vicino al morire per testamento dispose, che la diuina Eneida, come illegitimo parto del suo nobile ingegno, fosse diredata dal patrimonio della gloria paterna, e gettata alle fiamme; nel qual fatto corse gran rischio Troia; come disse Sculpitio Cartaginese di vedersi in un più lagrimeuole incendio, che non vsci già

dal seno del fraudolente Cauallo , miserabilmente distrutta : e la sfortunata Didone potè temere , che dopò le ferite della sua mano , il fuoco contro di lei incrudelelendo , nè pure a' già sepolti cadaueri perdonasse : e certo sarebbe stato spettacolo doloroso , il veder in vn vilissimo fuoco bruciarsi l'ali la fama di così celebrato scrittore ; nel tortbido splendore di scelerata fiamma eclissarsi il lume di così chiaro intelletto : in breu' hora ridursi al nulla l'opera primogenita della poetica eternità; in deboli fauilucce di consumata carta risoluersi il sole delle glorie d'Augusto , e d'Italia ; sotto poca cenere giacer sepolte le prodezze d' Enea ; da sottilissimo fumo rimanere scolorata la faccia dell'Eroica Poesia ; da momentanea vampa restar impouerito il regno della dottrina del suo più ricco tesoro . Ma forse il buon Vergilio consapeuole à se medesimo del pregio , in cui douea tenerfi giustamente l'Eneida , volle conforme all'uso antico , ch'ella come il suo più pretioso arredo , fosse con lui incenerita ; e sepolta ; ò conoscendo il secolo pieno d'intelletti per le morbo dell'inuidia cagionevoli , tentò di liberar'l suo parto dall'infame contagio , stimando più sicuro (come è pur troppo à chi dall'altrui ciancie si prende pensier) l'essere sotto la potestà della morte , che in preda alle zanne di que' viui , i quali degli altrui biasimi , come di cibi auuegnati in guisa di Mitridate satian l'indegnafame . Ma il grande Augusto , con diueto corrispondente al suo magnanimo petto

contrauenendo al testamento di Virgilio, con riferbar alla posterità l'Eneida fece, che'l fuoco destinatole dal proprio autore seruisse ad'abbruggiar di rabbia il cuor degli Emoli: onde Vergilio ricusando, per modestia le lodi che à lui erano per giustitia douute, mostrò di tanto più ragioneuolmente meritare, con quanto più viril costanza le dispregiaua: nè fù mai sì gloriose, come quando con animo non curante di gloria, si contentò del merito della coscienza, e pose in non care il premio della commendatione.

Hora comunque si fosse delle circostanze di così nobil fatto, che ò lode, ò biasimo recarono altrui, prendendo io schiettamente la Storia, e serbando la douuta proporcione che frà le grandi, e frà le picciole cose serbar si dee, quando si paragonano, dico à me ancora esser'accaduto ciò, che à Vergilio intrauenne. Ho io per comandamento vostro, Signori, schiccherati in poche, ed interrotte sere certi fogliacci, a' quali l'occasione hà posto il nome di Comedia: Io che sapeua di non hauer mai per l'adietro tentato, come suol dirsi il teatro, e che frà mille angustie di tempo, ed'affai più d'animo, haueua mandato fuori vn parto per ogni ragione abortiuo; credetti d'hauer soddisfatto al mio debito, seruendo alla vostra intentione? non pretesi d'hauer adempiute le parti di buon drammatico, scriuendo quello, ch'io non sapeua; ond'io prima d'ogn' altro destinai alla dimenticanza quell'opra, che non conteneua cosa degna della vostra memoria, s'non se forse

l'affetto dell'animo, pieno d' ossequio, che la
 produsse: e le feci l'esequie prima, che fosse
 estinta. Impercioche non era anche co'l fa-
 uor vostro giunta alla vita della scena, ch'-
 io la publicai per destinata alla morte della
 fama. Ma perche alcuni desiderosi di fau-
 rirmi troppo più ch'io non merito, accom-
 pagnando la loro opinione con la mia, si so-
 no degnati d'accconsentire al mio giuditio, &c
 han con ecceſſo di cortesia condannata la
 mia Comedia; altri all'incontro, se dotti dal-
 la lor propria bontà, l'hanno assoluta; frà
 tanta contrarietà di pareri è nato il terzo ter-
 mine dell'antico foro Romano, che dicen-
 do *Non liquet*, fà che si torni da capo à di-
 chiarare i meriti della causa. Per tanto io
 comparisco hoggi in questo luogo à legge-
 re nel vostro tribunale il processò della con-
 dannazione; protestandomi prima ch'io
 non cangio parere; anzi dichiaro la mia co-
 media per molto imperfetta nell'arte come
 che sia allai perfetta nel fine. Nè vi sia chi
 da me aspetti vn Apologia, mentre nè'l mio
 costume, nè il presente bisogno la richiede:
 perche coloro, ch'alla mia commedia oppon-
 gono, & sono del mestiere, ò non sono. Se
 non sono, queſto è vn abbaiar de' Cani alla
 Luna, che tanto più gagliardamente latra-
 no verso 'l Cielo, quanto fon più lontani
 dal morderlo; & ad'elli fù detto da quel
 pittore *ne futor ultra crepidam*, senza ch'-
 io mi prenda briga di fraſtornare i loro
 rincrescenzi cicalecci. Ma fe nell'arte
 poetica del buon maeftro addottrinati fi-
 sono

sono, à gran ventura mi reco, che la dottrina loro, ad emendare vn mio rozzo compimento habbiano trasferita: e molto alla loro humanità tenuto mi riconosco; onde io non pure di contradir loro in questo giorno non argomento, ma di più gli supplico à corregger con la penna gli errori, c'hanno fin hora con la lingua accennati, medican-
do le piaghe della mia fauola co'l loro salu-
tifero inchiostro. Che se pure da persone
pratiche in compor con frutto della borsa
Comedie, nascessero le difficoltà, per qualche occulta sospicione, che possa loro esser nata nel capo; io le libero volontieri dalla paura, dicendo in note intelligibili, e chiare,
che lascio loro aperto l'arringo, per cui con la penna felicemente si spatiijno; e le rimette a' prologi dell'Andria, dell'Eunuco, dell'Af-
fligente se stesso, e dell'altre fauole di Teren-
tio, ne' quali il famoso componitore, à co-
tal forte di gente in mia vece risponde.

Due generi di parti assegna Aristotele al Poema drammatico, come che della Tragedia nominatamente fauelli, l'vne di quantità, l'altre di qualità. Per serbar ordine nel discorso, io porrò da vno de' lati le parti di quantità, perche sono al mio proposito men bisogneuoli; non v'essendo, ch'io tappia, al cuno, che stimi per lor difetto la mia Comedia mancante; e per abbondar in cautela, se'l tempo cello consentirà, ne diremo alla sfugita vna parola incaminandoci al fine. Delle parti di qualità quattro solamente da me si doueuano desiderare; cioè dire la fauola, il

costume, la sentenza, e l'elocutione: perche dell'apparato, e della melodia, che sono le rimanenti, ad'altri era appoggiato il pensiero; nè vi sia chi per poco intendente d'Aristotile mi ripigli, quasi che della Comedia fauellando le parti proprie della Tragedia io consideri, perche Socrate nel conuito di Platone vicino al fine, insegnà esser l'istessa l'arte con cui e la Tragedia, e la Comedia si formano. Delle quattro parti dunque di qualità come più confacenti al mio caso, dourei ragionare: ma perche nè del costume, nè della sentenza, nè della elocutione gli oppositori si dolgono, ma della fauola, intorno à lei s'aggirerà per hora il mio fauellare.

Trasferendo per tanto dal particolare all'universale la quistione; dico per fondamento, che co'l nome di fauola, in quanto conuiene all'epopeia insieme, & alla drammatica, e dal Filosofo nomata *σύπειρις τέλος τερπυματων* cioè à dire la fabrica, la compositione, ò la scrittura delle cose, che si trattano: e ciò sia detto per toglier l'equiuocatione, che di leggieri potrebbe nascer nell'animo di coloro, che per fauola intendessero que' ritrovamenti, che sott' altro nome Apologi s'addimandano.

Conditione principalissima della fauola è, che habbia vnità, cioè che rimiri vna sola attione d'vna sola persona; così chiaramente comanda Aristotile nella poetica, secondo la diuisione del Casteluetro alla particella sesta della terza parte principale; e giusta la

Diffusione di Vincenzo Maggio , e di Bartolomeo Lombardo alla particella cinquantunesima : Questo è il punto , sù'l quale muo-
uono le moderne Accademie tanti litigi ;
questa è l'arme pungente , con cui da' par-
tiali del Tasio yien combattuto Ludouico
Ariosto ; con questa legge lo bandiscono , in-
sieme con gli altri Scrittori di Romanzi , dal
Senato degli Epici componitori . Contro
questo preccetto in tre maniere si può pecca-
re : ò prendendo per soggetto di poema una
sola attione , à cui però sien concorse molte
persone ; ò fauoleggiando sopra molte at-
zioni d'un solo , & indiuiso operante ; ò scri-
ue ndo molte cose di molte persone ; degli
vltimi io non fauello , perche troppo noto è
l'errore . Frà quelli del secondo ordine ri-
pone Aristotele gli scrittori della Thescide ,
ò della Heracleide , ò diremmo in nostra lin-
gua , dell'Ercoleide : perche tutte l'imprese , ò
di Teseo , ò d'Ercole presono ne'loro Poemi
à cantare : tale fù frà' Greci Paniasse , il quale ,
come dalle cene de' saggi d'Ateneo , e dalla
chiosa d'Aristofane si raccoglie , in quattror-
di ci libri descrisse la vita d'Alcide : il qual
soggetto fù , dopò molti altri Greci trattato
da Caro , di cui disse Ouidio nell'vltima ele-
gia de' libri de Ponto

*Et qui Iunonem lasisset in Hercule Charus ,
Iunis si iam non gener ille foret .*

La vita poscia di Teseo fù da Filostrato (af-
fai più antico de' due sofisti , che scrissono in
Greco ,) cantata in uno de' tre poemi , che
compièse , se crediamo à Laertio ; la gloria
di

di cui emulando frà Latini Pedone Albino-
uano , di cui fauella Ouidio , calpestò quel
medesimo sentiero , chiudendo in verso Ero-
ico le prodezze di Teseo . Con questa rego-
la peripatetica discorrendo , possiamo pronun-
ciar sentenza contro gli scrittori della vita di
Bacco , Dionigi Mitileneo , ricordato dal
chiosator d' Apollonio : Dionigi Africano ,
della cui opera fa mentione Eustatio ne' co-
mentati della Geografia del medesimo Dio-
nigi ; e Nonno Panopolitano , di cui sono
arriuati alla noſtra memoria i Dionisiaci , e'l
nostro Statio frà Latini , che propose per se-
conda fatica al ſuo feruido , e per così dire ,
maestoso ingegno ,

*Magnanimum Aeacidem formidatamq;
Tonanti*

Progeniem ,

non ſi dilungò però guati dall'error di co-
ftoro ; imperioche prendendo à ſcriuere d'-
Achille , non ſi fermò in vna ſola attione di
lui , come nell'Iliade hauea fatto Omero , che
lo ſdegno del gran guerriero cantò ; ma pro-
ponendo dice ,

*Quanquam ad aucta viri multum inclytas
cantus*

*Meonia , sed plura vacant : nos ire per
omnem*

*(Sic amor est) Eroa velis , syroque laten-
tem*

Dulichia proferre tuba .

Nel ſecondo ordine di quei , che vna ſola at-
tione , adoperata nondimeno da molti insie-
me trattarono , vengono i partiali degli Ar-

Profe Mascardi . F gonau-

122 DISCORSO SETTIMO.

gouauti, Orfeo, Epiuenide, Apollonio, Valerio Flacco, e Varrone Atacino, di cui disserne libri amorosi Ouidio.

Varronem, primamque ratem, qua nescierat.

Aureaque Aesonio terga petita Duci?

Cherilo, che le guerre di Xerse; Trifidoro, che la giornata di Maratona; Cornelio Scuero, che le battaglie di Sicilia; Archia, che la guerra de' Cimbri; e Statio che la Tebana descrissono.

Se dunque è tanto necessaria l'vnità della fauola, che'l non serbarla rende vitioso il Poema, le nostre Metamorfosi non hanno vnità, dunque sono vitiose; la maggiore è prouata; la minore è da me consentita à gli oppositori; (perche quantunque dicano, che gli Amori seruili sono inseriti, con intellegibile equiuoco: io nondimeno, interpretando in buon senso le lor parole, credo che intendan di dire, che gli amori seruili, per esser'in tutto separati da' Ciiali, formano vna distinta attione.) Dunque il Sillogismo conchiude, e la Comedia rimane frà i componimenti mancheuoli.

Io potrei dire, che la dottrina dell'vnità insegnata da Aristotile nelle particelle dame citate, riguarda puramente la fauola dell'Epoepia, non della Tragedia, ò della Comedia; e che ciò sia vero adducendo iui il filosofo gli esempi, così de' trasgressori, come degli osservatori dell'insegnamento, che dava, apporta coloro, che vitiosamente compofero la Teleide, l'Ercolide, che sono,

come

come habbiam dimostro, Epopeia; & à loro oppone l'Iliade, e l'Ulissea d'Omero, delle quali si vale per idea dell'Epica poesia; ma per non parere di sottrarmi dal colpo, che posso francamente ribattere, seguendo il motiuo di Lodouico Casteluetro, ingegno-fissimo spositore della poetica; come che per altro degno di biasimo, dico; che le parole d'Aristotile debbono esser sanamente intese: poiche trouiamo (sono le parole di lui) *in ogni Tragedia, e Comedia bene ordinata, & atta à render maggior diletto, non una attione sola, ma due*; ilche vā replicando alla particella prima della quarta parte principale. Nè aspettate da me Signori, che bello, e intero vi rapporti il discorso del Casteluetro, perche è lungo assai, e non fa per attinentura in tutto al proposito di questo luogo; onde lasciate da parte le ragioni addotte da lui, io dico per mio particolar sentimento, che Aristotile quando dentro a termini d'una sola attione ristigne la fauola drammatica si dee intendere, che d'un'attione principale faticci, senza rigettar la seconda, che sia accessoria; In proua di che procedendo analiticamente risoluerò la ragione dell' unità ne' suoi principij; riducendola in forma di silogismo: pregandoui à condonarmi per poco spatio la spinosità de' termini, che son' astretto ad usare. Le parole d'Aristotile alla particella *einquantunesima* sono tali, traportate dal Greco in Latino dal Maggio. *Decet igitur, quemadmodum una unius mitatio: st in alijs imitatrixibus artibus, ita,*

*Et fabulam, videlicet, que actionis, imitatio
sit, unius, &c.*

Hora spieghiamo in questo modo la forza della ragione d'Aristotile. Le arti imitatrici seguono nell'operare il costume della natura ; il costume della natura è d'operare ad un fine ; Dunque le arti imitatrici debbono operare ad un fine ; Ma la Poetica è arte imitatrice ; Dunque la Poetica dee operare ad un fine ; operare la Poetica ad un fine vuol dire imitare poeticamente una sola attione ; dunque la Poetica dee poeticamente imitare una sola attione.

Dalla dottrina d'Aristotele io traggo un sentimento in tutto contrario alla corrente spositione degli interpreti, ed è tale. La natura opera ad'un fine, è vero, così in più luoghi lasciò scritto Aristotile, principalmente al primo capo del primo della Politica ; e l'apprese dal suo maestro Platone, che nel secondo della Republica disse, ciascuno di noi esser nati per una cosa sola, e nel terzo insegnò, niumo riuscir eccellente, che à più cose applicasse il pensiero. Ma S. Tomaso sopra quel luogo della politica, dice auuerarsi il dogma peripatetico, che la natura opera ad un fine, quando la molteplicità de' fini fosse d'impedimento all'operatione ; e di questo parere è parimente Auerroë nella parafrasi di quel capo ; sì che quando la natura nell'operare riguardal'se un fine accessorio, che al principale d'impedimento non fosse, niuna ragion vieta, che all'operatione della natura non sia più d'un fine proposto : per ca-

gione

gione d'esempio. Nota il Filosofo al sesto capo del quarto libro della Storia degli animali, che la proboscide del Lionfante serue per l'odorato, per arme, e per istromento della pastura; che gli animali nomati insetti si vagliono della lingua per ministra del nodrimento, e per difendersi da'loro contrari; ma in diuersa maniera (chiosa Alessandro Afrodiseo, citato da Suida sù'l testo ottantesimo ottauo del secondo dell'anima) perche la lingua, per la dittintion de'sapori dic'egli, e per lo cibo è necessaria all'huomo; per la fauella è solamente *ad bene esse*: la respiratione, per addolcir l'interna arsura, onde il cuore dal souerchio caldo soffocato non muoia, è data principalmente, mà per l'uso della fauella accessoriamente.

In cotal maniera spiegata questa dottrina; ripiglio l'argomento, che fei di sopra, e dico; le arti imitatorie seguon nell'operare il costume della natura; Il costume della natura è d'operare tal' hora ad vn fine principale, & ad vn' accessorio; Dunque le arti imitatorie debbono operare tal' hora ad vn fine principale, & ad vn' accessorio; Ma la Poetica è arte imitatrice; Dunque la Poetica, dice operare tal' hora ad vn fine principale, & ad vno accessorio: operar tal' hora la poetica ad vn fine principale, & ad vno accessorio, vuol dire imitare poeticamente tal' hora vn' attion principale, & vn' accessoria; Dunque la Poetica dee talhora imitar poeticamente vn' attione principale, & vn' accessoria. Se la Comedia delle Metamorfosi

habbia attione principale , ed'accessoria , à coloro , che l'hanno vdita , lo rimetto .

Hò dunque lecitamente potuto introdur nella mia Comedia doppia attione , l'una delle quali contenente gli amori Cittadineschi , hâ luogo di principale , cadendo sopra di lei il titolo di Metamorfosi ; l'altra , che si compone d'amori almeno per l'oggetto , fernili , chiamarcimo accessoria . Ma perchè sarebbe di poca lode l'hauer fatto quel , che si può , non quel che si dee ; facciamci hora da capo con discorso più diletteuole ; e veggiamo se meglio era introdurre yna sola attione , ò pur due .

Certo è nella scuola Poetica , che la diletatione è fine , ò almeno va sempre congiunta co'l fine dell'arte , *Aut prodeſſe velunt , aut delectare Poeta* . disse già Oratio , e se il diletto in tutte le specie di Poesia necessariamente richiedesi , la Comedia senza di lui non sarebbe Comedia , perchè almeno dal ridicolo , che in essa per ragion d'insegnamento s'innesta , dee scoppiare il piacere , perciò Platone , al settimo delle leggi , ogni sorte di spettacolo mouente à rifo co'l nome di Comedia nomò . Ma da che cosa maggior diletto si trahe , che dalla varietà ? considerate la scena della natura , e dell'arte per non entrar' anche ne' più occulti ſeni della gratia , e trouerete , che la varietà tien co'l dito legatr l'intelletto , ed'i ſenſi , alziamo la fronte al Cielo opra bellissima di più bel fabio ; quando a' nostri occhi arreca maggior piacere , allhora che ſepolte le ſtelle in un lumenofo .

noso abisso di tenebre risplendenti , il Sole tî-
ranno de' minor lumi passeggià solo l'uf-
pato reame , ò pur quando per illuminar il
teatro de' miracoli della natura tante facelle
s'accendono ? nel mezzo giorno vedesti il
Cielo quasi gran campo azzurro con una
macchia d'oro , ch'è il Sole , nella mezza net-
te come bel padiglione del mondo addor-
mentato , si spande tutto tempestato , è tra-
punto di costellazioni , e di stelle ; il giorno
sembra un semplice solaio , tinto d'oltrama-
rino ; la notte si mostra , quasi volta del pa-
lagio del mondo , artiechita co'l lauorio di
finissimi intagli . Il giorno è libro chiuso ,
che la dottrina della prudenza non erran-
te nasconde ; la notte dà à leggere in scintil-
lanti caratteri la gloria dell'artefice , che lo
formò ; il giorno serue di fascia densa di ci-
lestro , che le meraviglie soprannaturali à gli
occhi nostri contendè ; la notte è un velo tra-
sparente , che nel fulme delle stelle un'ombra
della divina luce al nostro mondo trasmette .
Il giorno una odiosa parete , che da gli spiri-
ti beati ne diuide ; la notte è una fiammeg-
giante scorta , che là sù ne conduce . In somma
il giorno di lui à noi fa notte ; e quando à lui
annota , aggiorna à noi : e tutto per la varie-
tà operatrice di così bei miracoli .

Discendiamo dal Cielo , e prima d'arriu-
re alla terra , fermiamo il passo , e'l pensiero
sù'l vago ponte , che forma l'Iride . Io sò Si-
gnori , che l'arco celeste fù detto figlio di
Tauimante , per la marauiglia , come tiferi-
sce Platone nel Teeteto : rifo del Cielo , che

Nimezzo al pianto lampeggia : pittura del Sole ; pompa dell'aria ; fregio delle nuoole ; ma io per me stimo , che sia il più diletteuole prodigo che fabrichi la natura . Voi sapete , che ad vn tratto di linea volle quel gran pittore esser riconosciuto per sourano Principe nell'arte sua : e la natura con la curuilinea dell'iride si toglie dal vulgo degli artifici , e mostra che inimitabile è'l suo lauoro . Vi fù tal pittore , ch'ingannò gli uccelli , i Caualli , e gli huomini , per la viua espressione dell'vua , degli animali , od'vn velo ; sono conte le Storie , e le trouerete in Plinio : si trouò chi finse vn Cielo di bronzo , da cui faceua uscir strepitosamente il tuono , nella maggior serenità dell'aria ; e'l Salmone , di tal leggiamo , che in breue giro di Sfera mobile , gli ordinati rauuolgiamenti delle ruote celesti vi strinse ; diuisò le stagioni ; sceuò dalla notte il giorno , diè moto al tempo ; e misurò co'l tempo il moto ; Archimede ne farà testimonio , si che la natura vide impovertito il suo ingegno , indebolito il suo sforzo , e si dolse d'essere uguagliata dall'arte (fino à tanto che postasi à dipinger l'Arco baleno , fe cader i pennelli di mano à gli Apelli , à i Parrasij , & à i Zeusi , perche (come ben nota l'autore delle letzioni Antiche) non è possibile all'humano ingegno l'espri-
 mere l'Iride , così per la trasparenza , come per lo confine de'colori , quasi dissì indistinto : Hor questo leggiadro mostro del mondo perche tanto à dismisura il riguardante diletta per la varietà ;

Mille trahit variis aduerso sole colores.
cantò Vergilio.

Aut arcum variata lues rubentem.
disse Claudio.

In quo diuersi niteant cum mille colores.
leggiamo in Ouidio.

Se dunque il diletto è necessario nella Comedia; se la varietà diletta; dunque farà varietà non potrà mancare il diletto; ma le fanole di doppia attione hanno maggior varietà; dunque anche maggior diletto. Sò che Giacopo Mazzoni, dotuissimo difenditore della Comedia di Dante, dice la varietà sufficiente al diletto nascer da gli Episodi innestati alla fauola; ma io non perciò ritratto la mia opinione: anzi pigliando l'esempio medesimo, che Arittotile portò d'un compito animale, in questa guisa argomento.

Vna attione compita co' suoi Episodi si rassomiglia ad un perfetto animale con le sue parti; e perciò il diletto dall'vna, e dall'altro ugualmente, ma con proporzione si trahé. Dunque due attioni compite co i loro Episodi assomiglieranno due perfetti animali, con le lor parti: maggior diletto si trahe da due perfetti animali, che da un solo; dunque maggior diletto trarrassi da due compite attioni, che da vna sola.

Ma perche si vegga, che la dottrina da me spiegata, come che contraria al torrente degli espositori della poetica, è più, che vera; l'esempio de' migliori drammatici acquisterà quella fede alla mia specula-

tione, che non posso io procurarle con l'autorità, che non ho, e per non far forza nel numero, quando la qualità riesce più che bastevole, ne sceglierò tre soli: vn Greco, vn Latino, & vn Italiano; vn tragico, vn comico, vn tragicomico; perchè in questa maniera abbraccio tutti i capi della proua, più autoreuoli, & efficaci. Euripide compose la tragedia d'Ercole forsennato, che poi da Seneca con ordine diuerso fù latinamente spiegata. In essa Ercole torna tutto lieto con Teseo dall'Inferno; ma trouando Lico fatto tiranno di Thebe, che si studiaua di sposar Megara sua moglie; mosso da giusto sdegno, l'uccide; ed eccouì vna intera attione di fin tragico, e lagrimoso; pofta quando crede con la vendetta d'haues cō dotte le sue facende à buon porto per odio della madrigna Giunone agitato da frenesia, e da furore, imbratta senza faperlo, le paterne mani nel sangue degli innocenti figliuoli, e la stessa moglie pazzamente trafigge, ed eccouì la seconda. Terentio nell'Andria introduce per attione principale l'amor di Pamfilo verso Glicerio, ò sia Pasiboula, da lui creduta sorella di Criside; e questa hà il suo principio, il suo mezo, e'l suo fine, come comanda Aristotile; per accessoria tratta gli amori di Carino con Filomena, i quali pure hanno il loro principio, il lor mezo, e'l lor fine. Il Caualier Guarino nel famosissimo Pastor fido (c'hà hoggi mai stancate tutte le lingue, benchè straniere, con le sue lodi) hà per attion principale la fedè di Mirtillo, sopra
della

da quale cade l'oracolo ; s'ordina il facrificio ; s'auuileuppa , e poi si scioglie la fatiola : per accessoria gli auuenimenti di Siluio , che ne' casi di Mirtillo , non entra , come ope-rante , ma solo estrinsecamente è nominato , e potrebbe per questo capo starsene dentro al proscenio .

Se dunque con la dottrina d'Aristotle , e con l'esempio d'Euripide , di Seneca , di Terentio , e del Guarino hò errato , perche non potrà dire alcuno in mio nome à gli opponitori , quel che fè dire al prologo dell'Andria Terentio .

*Quorum emulari exceptat negligentiam
Potius , quam istorum obscuram diligen-
tiam ?*

Qui pongo fine al discorso ; perche hauendo sciolto il nodo , che più rauuileuppatò sembraua , per la mala intesa dottrina d'Aristotle , molto più ageuole mi farebbe il troncar gli altri , che gordiabi non sono , se non temessi di stancarui con la prolißità del mio dire : e non mi fò con tutto questo à cre' e , d'hauer posta in miglior opinione la mia Comedia , che riprouai , riprouo , e riprouerò sempre , come poco habile ad affisarsi al chiaro lume de' vostri acutissimi ingegni ; anzi con l'esempio d'Anassandride , secondo che nel passato mio discorso promisi , l'hò già ad uno spetiale mandata per riuoltarui dentro :

*.... Thus , & odores ,
Et piper , & quidquid cartis amicitur ine-
ptis .*

E se in qualche cosa hò contraddetto à gli oppositori, ma mi son però fatto incontro al parer loro, come suol dirsi *ex diametro*; perchè coloro che in soggetto di lettere costumatamente piatiscono, debbono imitar sempre il Sole, il quale come che non segua co'l moto suo particolare il mouimento del primo mobile, non se egli oppone però con mouimento ripugnante, e ribelle.

LETTIONE

Sopra vn testo del Quinto Libro della
Politica d'Aristotile.

Fatta in Roma nell'aprirsi dell'Accademia.

*In Casa del Signor Conte Alfonso Gonzaga
hora Areiue scouo di Rodi.*

Questa difficoltà di tacere, che prouò Giuuenale insuperabile, per la peruer-
sità de' suoi tempi s'oppone in questo
secolo à me, per tendermi pericoloso il par-
lare. Impercioche gli humani giuditij, sem-
pre inchinevoli al male, storpiano i senti-
menti di chi fanella, e s'offendono in modo,
ch'è necessario ad vn huomo pacifico, l'an-
dare, co'l barbiere di Mida, sfogando il cuo-
re per le campagne, accioche respiri la veri-
tà imprigionata nel petto, e non tema la pu-
trefazione in guisa di sepolto cadauero; On-
de m'è più volte caduto nell'animo, di loda-
re la violenta esclamatione di quell'afflitto

presso il Filostrato, che inuidiaua la condizione delle cicale, come quelle, à cui il cantare fino all'ultimo scoppio non venisse da maggiori vietato.

Dura legge di chi ragiona, Illustrissimi, e Reverendissimi Signori, vedere i concetti della sua mente, subito che son partoriti, per mezo della lingua alla luce, esser ricolti da maleuola balia, che in vece di latte porge loro il veleno; onde crescendo tutti sparuti, e trauolti, non riserbanò, nè lineamento, nè fattezza, che si ritragga alla madre. Che più il Trimegisto nel suo Pimandro, dopo quel profondo discorso della regeneratione; dopo l'Inno secreto, e sacrostanto, impone, e Titio suo discepolo un rigoroso silentio, e n'adduce questa notabilissima cagione; per non esser tenuto calunniatore; tanto lincea è l'empietà de'maligni, che vede impressa Porma, doue non si pose mai piede.

Ma vaglia pur il vero, o Signori, che quantunque il soggetto del mio discorso sia di cosa pertinente a'tiranii, i quali odono come acerbissimo incanto la verità; non per questo rispetto però mal volontieri entro à fauellare in pubblico teatro, ma schiettamente, perche conosco il mio poco sapere esser di tanto inferiore alla carica impostami, di quanto la gentilezza vostra soprauanza la mia capacità, con l'aura del suo fauore. I pianeti più alti, e men lontani dall'ottava Sfera fanno intorno al mondo un più lungo viaggio, che non è il periodo de' pianeti più bassi; e gli'ingegni elevati, come più vici-

ni, in perfezione, alla sourana intelligenza, più ampiamente co'l conoscimento s' aggirano intorno à gli oggetti, che prendono à considerare. Perche dunque, Signori, elegget me frà tanti lumi, ch' ornano il Cielo della vostra adunanza, à far la prima mostra dello splendore de' vostri intelletti, s'io son più tosto Cometa, che Stella, portata dal calore del vostro cortege giudicio fin sopra l'aria, con repugnanza dell'antica Astrologia, & altro non hò di pianeta, che l'esser errante.

Ma poiche così volete eccomi in iscena; senza speranza d' invigorir me stesso con la consideratione Socratica, la quale presso Platone dè tant'animo ad Alcibiade: Perche la maestà degli vdtori, non lascia luogo al pensiere, di prezzar poco la corona, che mi circonda; Dirò dunque, come potrò, con la sola scusa del fine, che ciò m'induce, il quale è di vbaidir sì, ma d'imparare ancora à parlare, parlando; e così schiuerò forse la semplicità dello studente di Hierocle Pittagorico, che giurava di non voler toccar acqua, prima d'hauer appresa l'arte di ben nuotare.

Entriamo vn poco, ò Signori, ma con animo iibero, nella scuola della tirannide; vediamo da qual maestro vien dichiarata la dottrina, che v'hò proposta di vietar le accademie: e se da essa si potessero trar le lodi della nostra adunanza; perche finalmente, anche l'oro si caua di mezo al fango, la triaca della vipera; la sanità dalle amarissime medicine.

Già fù da certi sani messo in catedra Amo-

re per insegnare, sotto nome di musica, le arti migliori. *Musicam docet Amor.* Io non m' oppongo, con deboli argomenti, alla stabilità dell' antica sentenza: ma ben vi dico, come huomo timido, che nè anche il timore manca d'intendimento; perche l'ingegno con l'ultima necessità, inuatrice de' più fruttuosi consigli s' aguzza: quanto più si vede la nostra natura condotta alle strette, tanto più ampia scuopre all'intelletto la via, perche la disperazione fa, che si specoli sempre intorno à ciò che appartiene alla sicurezza: fongasi la vita in pericolo, subito l'anima si risveglia, e con fottili inuentioni, quasi nuovo Archimede, s' attima alla propria difesa: perche l'inquietudine del timore sollecita la velocità del pensiero, il quale compone cifre per ingannar l' auersario: Così Trasibulo, e poi Tarquinio, impararono l'arte di parlare in enimma, quando con la verga abbatteuano i papaueri. Tiberio apprese di caluniar con le lodi; di conseguir, co'l rifiuto, l'imperio; d'intuilit Germanico, procurandogli onore; di dar forza d'oracolo a' detti suoi, con oscurargli ne' sentimenti, ma che? Bruto, che non era tiranno, ma nemico, & uccisore della tirannide, pur nella scuola del timore s' addottrinò nel modo di parer ignorante, & ottenne tanta sauviezza, che potè opportunamente spacciarsi per pazzo. Il figliuolo di Creso condannato dalla natura ad' eterno silentio, pur vincitore di lei, vinto dalla paura sciolse il nodo alla lingua, per levar la mano à colui, che minacciava la morte,

morte , a chi gli haueua data la vita . E più d'ogn'altro , sotto la disciplina del timore , diuenne dotto Dionigi , che passando fino alle arti mecaniche , seppe far il barbiere à se stesso , con istruimento degno de' suoi costumi .

Io non voleua fauellar de' tranni ; ma la lingua , pur troppo lubrica , v' è inauedutamente trascorsa ; tuttauia non me ne pento ; perche siamo in Città gouernata sì santamente , che farebbe superstitoso il tacere della tirannide , poiche non è vietato il parlare , e s'io vi biasimo la paura de' principi , come cagione di cattiuissimo effetto , habbiamo noi Padrone tanto benigno , che come di Theodorico disse Sidonio , teme solo d'esser temuto . Ma lasciando , che sieno costoro da gravissimi morbi dell' irritata necessità diuorati , diciamo , che per la ragion medesima , che gli fà vietar le accademie , e le scuole , extinguerebbono , non pur le scienze , ma quella medesima inclinatione di sapere , che in noi stampò la natura . Della qual barbara , e più che Persiana vfanza , si duole acerbamente Ateneo , nelle cene de' saggi , in quel sentimento medesimo , c'hebbe Platone , nel suo conuito : il quale , per lo contrario , comanda Hipparco , nel dialogo di questo nome , come quello , c'hauesse cura particolare della buona educatione de' sudditi , desideroso di comandar più tosto a' buoni , che a' cattivi . Questa legge medesima fù poi , contra de' Christiani , rinouata da Giuliano Apostata , come riferisce Ammiano , & altri ; iinitata da

da qualche Principe dell' Arabia , secondo che dice Paolo Diacono , nella vita di Costantino Copronimo : ritenuta da Odoardo primo Rè d'Inghilterra , dopo d'hauer soggiogatata la Scotia , conforme alla storia d' Ettor Boetio ; e ridotta fin al dì d'oggi in esempio dall' Alcorano de' Turchi . Nel che più canti furono , senza dubbio , quelli di Mitilene riferiti da Eliano ; che dauano a' popoli ribelli per gastigo l'ignoranza , bandendo le accademie , e le scole , come à punto fe Ciro con quei di Lidia , e co' Babilonesi Xerse , se crediamo à Plutarco .

Ma perche tanta fierezza , ò Signori ? Che cosa temono dalle accademie , e da gli uomini scientiati i tiranni ? forse d' armare le lingue , e le penne di tale , che può alle lor sceleraggini fabricar vna eterna infamia , nelle menti de' posteti ? *Vt taceant homines , iumenta loquantur* . E per dir il vero , gran flagello è la lingua , e più la penna d'vn' autorevole scrittore è contro la fama de' Principi . La libertà d'vn letterato seueramente giudica , e precisamente pronuncia delle attioni de' grandi . La verità , che per le corti vien da Luciano rappresentata per fuggitiua , e piagata , ricetura nel seno de' valent' huomini , e qui ui rinuigorita dice le sue ragioni . Le parole d'vn Oratore sono tuoni all' animo del tiranno ; le acutezze de' poeti sono lancie , ché lo trafiggono ; la grauità degli storici è pèso , che l'opprime , e stò per dire , che l'inchioistro , con cui si scriue , è sangue , che dalle vene di lui , con violenza distilla . Ben-

Se n'auuide Minosse Rè di Candia, il quale hauendo preso à piatir con Atene Città c'ha uia lingua, fù spettacolo atroce de' teatri sù le scene de' tragici, senza che le lodi dategli da Omero, e da Efodo potessero solleuarlo, come nota Plutarco, nella vita di Teseo; togliendo non pur il concetto, ma poco meno, che le parole dalla bocca di Socrate, presso Platone, nel fine di quel Dialogo, c'hebbe il nome dallo stesso Minosse.

Ma io per auuentura, non m'appongo, con queste lontane digressioni. Signori, tollerate mi con patienza, già che io con prontezza ubbidisco; la riota quando hâ preso il suo giro, non può esser ageuolmente trattenuta dall'empito; hauete voluto, ch'io fauelli, adempio l'ufficio imposto, se riesco noioso, incolpate voi stessi, che nell'eleggermi vi sete lasciati cortesemente ingannare.

Vdite dal Filosofo la cagion vera, perche si vietano le adunanze, specialmente di lettere. Perche in esse vanno per lo più, congiunti il sapere, l'amicitia, e'l valore, di che habbiamo come vn simbolo dagli antichi faui, presso Ateneo, che solleuano collocar le statue vnitamente à Mercurio, presidente degli studi; ad Amore, fonte delle amicitie, & ad Ercole, nume rappresentante il valore. Hora questo triumvirato è tanto da tiranni temuto, che chiudono le accademie, accioche dal grembo loro grauido di sapienza, non escano in luce que' due nobilissimi part gemelli, Generosità, & Amicitia. Ma, lodato Dio, che la verità, pur'ynà volta, nasce dalla

dalla bocca della menzogna, e viue sicuta in casa de' suoi nemici: il Tiranno che non vuo vdirla. La dice; dunque le accademic general no vna fedele amicitia, e che lode maggiore- potqua dare alla vostra adunanza vn dicitore eloquente, & animoso? L'amicitia si concepi- sce, nasce, e s'auanza nelle accademie, che tanto è à dire, la vita ciuile riceue la sua per- fezione dalle accademie.

Sò che i Tiranni vorebbono i sudditi mi- gliori sempre discordi, perche si ricordano, come diramato, che fù quel gran fiume, là p'resto Erodoto, hebbé ardire ogni donzellet- ta scalza di valicarlo, doue prima, con l'on- de vnite, tiranneggiaua le campagne, ed i colli; considerano quel trito detto, *Divide, & impera*; Hanno nella memoria le verghe di quell'o Sita, che ad' vna, ad' vna ageuol- mente rompendosi, legate poi in vn fascio, erano come di diamante, inflessibili; e si ram- mentano, che Oratio, all' hora fè nascer la sua vittoria dalla morte de'tre Albani fratelli, che gli diuise. Ma sì come non si può lodar questo barbaro costume, di seminar discor- die, se non in vn prencipe, che volesse, per suo diporto, risaper gli amori, e le riu'ità del- le dame di corte, per auuiso del Signor d'Argentone, così tutti quei mezi che vaglio- nno à fondare, & à conseruar le amicitie, sono ritrouamenti d'animi grandi, e nati per vtile della Republica.

A cotal fine furono, frà' popoli della Ger- mania (ad imitatione degli Spartani, e de' Cretesi, de' quali parla il Filosofo nel secon- do

140 DISCORSO OTTAVO.

do della Politica al settimo , & all'ottavo , e Plutarco nella vita di Licutgo l'introdotti i conuiti, per testimonio di Tacito ; e rinouati da i Rè di Napoli, per detto del Pontano ; di Craffo lasciò scritto Plutarco , che prima d' andar all' infelice spedizione de' Parti , volendo riconciliarsi con Cicerone , s' inuitò à cena con esso lui . Si face tenne seco alla medesima mensa Scipione , & Asdrubale , nemici tanto implacabili , secondo che racconta Lilio . Ma come che buono sia l'uso de' conuiti, per istabilimento delle amicitie , molto migliore , e più sicuro è il mezzo delle accademie ; poiche i conuiti, che doueuano effer trattamento di Bacco bene spesso diuengono nel campo di Marte ; cominciano con allegrezza , e finiscono con rammarico , sono composti dalla pace , e dissipati dalle contentioni , vengono ordinati dal consiglio , e la temerità gli scompone ; sì che talhora le viuande si condiscono con le lagrime : quanto s' era stempratamente beuuto di vino , tanto si sparge pazzamente di sangue ; e si sagrifica in tal guisa alla Rabbia , & alla Discordia , mentre si pretendeua di solazzar con le Grazie , e co'l Genio ; così à punto auuenne nelle cene de' Lassiri , e de' Pelopidi , doue all' incontro nelle accademie , gettandosi il fondamento della vera amicitia , che (per giudicio di tutti i saui) consiste nella perfetta somiglianza de' virtuosi costumi , degli studi , è necessario , che si fabrichi edifitio sì sodo , che non vacilli , ò trabballi , nè pure all'empito di peruersa fortuna . Ne mi dica hora Esiodo , che

che la somiglianza partorisce l'intidia, perche se ciò pure accade, e mero accidente; onde i fabri non sono amici de' fabri, per lo danno, che l'uno riceue, con l'occasione dell'utile dell'altro.

Nelle accademie dunque quasi in proprio soggiorno, si trouano le vere amicitie, che sono altroue sì rare; non già per quella consideratione degna di riso, che è fondata sù la legge dell'amicitia, la quale fa tutte le cose comuni (essendo doctrina de' Platonici, da' quali han preso il nome d'accademia le moderne adunanze, di far à tutti tanto commane ogni cosa, che nè anche le donne riconoscono il proprio marito, ch'è tutto il popolo) ma perche, come hò detto nelle accademie sono, ò si fanno gli animi trà di loro più somiglianti; per la conuenienza de' virtuosi esercitij; e per ciò significare, quelli d'Atene, nell'accademia consagrata nominatamente à Pallade, ersero la statua d'Amore, come riferisce Ateneo; Nè ci lusinghiamo noi che per disauentura siam condannati à riuolger la ruota de' nostri vani pensieri, dietro l'aggiramento della fortuna cortigianesca: perche nel terren nostro, ò sia malignità di clima, ò impressione d'aria cortotta, ò sterilità di paese, ò negligenza d'agricoltore, non mai, ò di rado alligna sì bella pianta, e se talhora qualche aspetto benigno di fauoreuole pianeta, riguarda co' suoi influssi un giardino, à pena hà tanta forza d'escluder dalla boccia due bottoncini, che poi quasi fiori da gli orti orientali recati, per la nouità cagio.

cagionano marauiglia, e noi tutti malamente discerniamo il nostro peggio, perche la sembianza lusinghiera, di chi vanamente adulata, è il più potente fascino, e' habbia la frode, per fatne pazzi. Non vorrei irritare i compagni delle sciaugure mie, ma pur è forza il dire, che pazzi siamo, non fuggendo, conforme al consiglio di quello Stoico, fin doue non s'oda mai ricordar il nome di coloro, che co'l volto pieno di tradimento, nascondon l'astio, sotto l'ombra dell' amicitia. Il cane d'vn cortigiano nouello fù mal trattato da certi cani di corte, e da indi in poi non entrò mai più nel palagio, ma seguendo il padrone fino alla porta, se ne tornava per altra strada.

Ma torniamo al discorso; se dunque è vero, come per certo è verissimo, che nelle accademie s'vnisce vna moltitudine d'amici; il tiranno peruertendo la consideration di Platone, che stimava insuperabile vn'esercito assembrato d'amanti, fece à se stesso formidabili le accademie: le quali, come che ricourino sotto la protettione di Pallade Dea non meno dell'armi, che delle lettere, adoprano deò più le penne, che le lacie; factano, ma con l'arco della lira; suonano invece de'bellicosi tamburri le poetiche cetre; combattono con gli ingegni, non con la mano; spargono inchiostro, in luogo di sangue, e non vincono con dar la morte ad altri, ma con partorire à se stesse l'immortalità della fama; e questa appunto è la seconda cagione, dalla quale malamente compresa, si lasciò

Sciò il tirauno precipitate all' infame bando delle accademie , cioè à dire: accioche i cittadini non diventino generosi , & audì di quella gloria , che per esser figliuola primogenita del merito, non soggiace all' imperio nè del Principe , nè della fortuna . E vedete come bene, dopò l' amicitia contratta nelle accademie , si soggiunge la gloria , quasi che questa deriuï da quella , ò almeno sieno tanto insieme congiunte , che l' una non si possa dall' altra separare . Così Diotima chiamo l' amore (*desiderium immortalitatis*) e Massimo Tirio (*remigium animæ*) che la solleua à volo sopra i confini degli huomini vulgari .

E Signori l' Accademia vn douitioso mercato di virtù , doue l' uno permuta con l' altro le merci dell' intelletto , e sì come chi da tutti riceue , di tutti diventa più ricco , non altremente chi da ciascuno impata , ciascuno auanza nelle scienze , dice Plutarco .

Nè mi si dica di qualche ingegnoso amico dell' ocio , che meglio s' approfitta l' auimo nelle lettere all' ombra d' una vita sequestrata , e solitaria , che al chiaro d' un' esposta , e popolosa adunanza ; e che la virtù bastando à se stessa per premio , non si cura di teatro straniere e per mendicar fuori di sè medesima l' applauso . Perche finalmente poco lontano è dalla morte il silentio , ch' altri procura della sua vita , per sentenza d' Annibale presso il Poeta : la virtù nascosta è poco differente da una sepolta viltà , disse Oratio . Niuno è buono senza speranza di premio , se si cre-

Si crede à Filippo, nell'oratione in Senato cōtra Lepido, e Marco Emilio; & è, a parer di Plinio così necessaria la ricognitione de' buoni, come il gastigo degli scelerati: nè stima Aristotele, ne' suoi morali, degno di minor biasmo, chi del tutto dispreggia la gloria, che l'ambitioso, il quale con modo illecito la procura; tanto più che l'ambitione, ben che sia vitio, pur è cagione, bene speso, della virtù come sente Quintiliano.

Quanto poco grate al palato sarebbono le carni, & i pesci non conditi, dice Egesandro presso Ateneo, tanto sciacpite sarebbono le scienze senza quel di più che loro aggiunge la publica luce dell'accademie. Se l'oro sempre se ne giacesse condannato nelle sue tenebre, che varrebbe più del fango, che lo circonda? Se le semenze accolte auaramente dalla terra, non germogliassero, che vtile ne trarrebbe la vita humana? Le stelle, ch'infiorano il firmamento, quando fuggono dal lor notturno teatro, per non esser vedute dal Sole, nè pur son luciole; i fiori, che danno lume a' giardini, crescono all'ombra tutti pallidi, e smorti. L'occhio per certiiero, che sia, all'oscuro s' eclissa, e diuenta caliginoso. Achille passeggiando nelle segrete camere delle donzelle di Scito, differiua la vittoria de' Greci. E poiche d'Achille s'è fatta mentione, vi souenga Signori, che Omero ce lo descriue, non solo sotto l'educatione del suo Centauro, per scientiato Poeta, e degno di cantar le lodi degli Eroi, ma per introdotto nell'astrologia d'Atlante, egli dispigne

pigne nello scudo la serie de' Cieli, e degli elementi, e le stelle, che diuidono il Settentrione dal mezo giorno; accioche insegnasse alla dottrina di militar in campo, e di non temere i pacifici duelli del furor letterato, che nelle accademie s'arma di fillogismi, e di enemmi; mentre da lui fosse prima auuezzata alle vere stragi, & al sangue.

In oltre coloro, che sfegnando l'uso delle accademie, nodriscono il lor ingegno con solitari esercitij, ageuolmente eccederanno nell'opinione, che portano di se medesimi: perche il paragone è quello che giustifica le partite. Le Accademie sono specchi, ne quali altri, senza adulazione riconosce i propri difetti, e gli corregge à guisa di quelle caualle descritteci da Plutarco, le quali, quando erano per la ferocia intrattabili, veniano da' padroni tostate, e condotte ad vn fiume; in cui rimirando la propria schifezza, deponeuano tutta la rabbia. Si faccia così grande stima delle imagini, e delle statue de' generosi maggiori, che nè anche il comprator d'una casa, poteua leuarle da' luoghi loro; perche scuittano, come dice Plinio, di rimprovero à gli infingardi habitanti; parlando le mura, & opponendo la viltà de' presenti al valor de' pasti. Nelle accademie, gli huomini letterati sono spiranti imagini della Diuina sapienza: à quel riscontro, chi è d'animo degno del carattere delle scienze, si studia d'auanzar se medesimo. Disse Plotino, che frà le anime ragionevoli, alcune ve ne sono come zulfurate, ò vogliam *Prose Mascaridi.*

dire tinte di zolfo, le quali ageuolmente concepiscono il fuoco; di cotal sorte era, per auventura Ale sìandro Macedone, che al primo strepito della tromba di Timoteo, fatto vampa di fuoco, correua all'armi; doue all'incontro Sardanapalo, nel suo pigrissimo letargo, nè da tromba, nè da tuono sarebbe stato suegliato: sono alcuni ingegni tanto eleuati, e vivaci, che s'altri dà loro occasione, fanno proue stupende. Questi in vna acccademia, dall'esempio degli altri, quasi zolfo ben preparato, concepiscon l'incendio, e riescono marauigliosi; perche finalmente vna ruota, che nell'horitolo regolatamente si muoua, raggira, & ordina tutte l'altre: l'ottava Sfera, co'l suo meuimento, fa suoi seguaci gli orbì soggetti; l'ellera di sua natura serpente, attorcigliata ad vn'albero s'incamina alle Stelle; s'accende frà' molti accesi vn estinto carbone; vn coltello serue all'altro per cote; e se non mi raffrenasse la riuerenza, che si dee alle cose sagre oserei forse di paragonar le adunanze accademiche à quello stuolo profetico, nel quale mescolatosi, non ch'altri, Saulle, imbeuè lo spirito di profetia.

Ma poco sarebbe questo, ò Signori; Nelle accademie si pigliano spiriti generosi; perche ciascuno in contesa d'ingegno, aspira alla gloria del principato, e quelli, che già s'haua proposti per idea nell'imitatione, pretendono poi (come dice Quintiliano) di far tributari nella vittoria; E ben si sà di qual forza sia l'emulatione ne' petti humani. Temi-

stocle per i trofei di Milciade non prendeva riposo ; il gran Macedone gettò molte lagrime al sepolcro d'Achille , per le attioni eroiche di quel degnissimo Principe . Roma fu inuitta nell'armi , finche non giacque Cartagine , emulatrice dell'impero latino . E se tanto può l'emulatione nelle cose civili , molto più efficacemente si fa valere nelle operazioni , che dipendono dall'ingegno .

L'occhio è intelletto del corpo , e l'intelletto è occhio dell'animo ; la più principal lode di bellezza , che s'attribuisca ad vn corpo , è la vaghezza dell'occhio , al sentir d'Aristotele ; perciò il Sonno amatore d'Endimione , lo fece addormentar con gli occhi aperti , per non priuarsi della vista di quell' amabilissimo oggetto , e gli encomi di Galatea , fatti da quell'ignorante Ciclope di Filosfeno , furono presto Ateneo , nomati ciechi , perche non mentouauano le bellezze degli occhi ; così appunto ; il pregio più sourano dell'animo è l'ingegno , onde quando s'entra s'ùl gareggiar di sapere ,

Qui venit ingenio cedere rarus erit .

Subito si pon mano alla dialettica faretra , e con argomenti acutissimi si percuote il cauiliere , che ci s'oppone ; s'arma il Coimo di Satire ; Archiloco si cigne i suoi Iambi ; s'ordinano gli squadroni delle Filippiche , e delle Catilinarie ; arrestano le Apologie la lancia , bandiscono i Dititambi la spada ; si prouedono le Comedie di sali , si combatte valorosamente Parnaso , e le Muse alla rinfusa co' combattenti , dan fiato alle trombe , e pro-

mettono di coronar la chioma del vincitore, con l'alloro poetico. Non v'atterrite, Signori, che non siamo alla giornata di Praga, questa è vna mischia, che diletta con l'horror della vista; & à guisa delle pitture vedeute da Enea, nel tempio di Giunone in Affrica, contenenti le guerre, e l' incendio di Troia, porge materia di lodar per ingegnoso l'artefice; nel rimanente, son fuòri innocenti, sono inimicitie pacifiche, sono guerre concordi, e purchè non si ceda all'aunersarjo la palma dell'ingegno, sono sempre conchiusse le capitulationi della pace. E per dir il vero Signori,

*Nec enim leuia, & ludicra petuntur
... Pramia,*

Il voler, che vn' huomo consegrato à gli studi, si chiami vinto in combattimento d'ingegno, è non men pieno di scorno, di quel che farebbe il tentar vn caualier di viltà: perche se al caualiere essentiale è l'onore (perdonatemi se adopri i termini delle scuole) essentiale è parimente allo studiante l'eccellenza dell'ingegno; e sì come chi meglio si toglie, con l'acutezza dell'intelletto, dal vulgo, più s'auvicina alla virtù delle Inteligenze, e di Dio, così per lo contrario, quando altri per la rozzezza del ceruello, s'allontana dalla perfettione constitutiva dell'huomo, in quanto ragioneuole, ch'è riposta nell'intelletto, tanto più si rende somigliante alle bestie.

In dichiaracione di che, vdite per cortesia: Rijone Iamblico, ne' misteri, frà Dio è l'huomo,

huomo, due sostanze mezane, partecipanti le qualità delle estreme, cioè il Demonio, e l'Eroe; ma nel Demonio la Diuinità tien la parte migliore, nell'Eroe, l'humanità; l'istesso interviene nel nostro caso; i due termini estremi dell'huomo (come capace di dottrina) sono, Dio sapienza eterna, e l'ignorante, come bestia, ch' egli è della spetie humana: i soggetti mezani sono, gli huomini studianti; mentre frà di loro si garreggia di sapere, ed ingegno, si pone in bilancia, qual di essi habbia à collocarsi fra' Demoni, qual frà gli Eroi, cioè, in buon linguaggio Italiano, chi di loro sia men lontano dall'esser bestia. E non volete poi, che nelle tenzioni d'ingegno, doue s'aumentura così gran capitale, e si mette in forse all'animo il suo sourano ornamento, ogn'vno si scaltrisca, e diventi magnanimo. E tanto sia detto dell'emulatione, e di quello spirito, che per cagion di lei, si concepisce nelle accademie; il quale non distrugge però, ciò c'abbiam detto dell'amicitia; perche sì come la gelosia non toglie l'amore, anzi è segnale di volontà fortemente innamorata, così, secondo il parer di Plutarco, l'emulatione non è fomite d'odio, anzi presuppone nell'intelletto, vna buona impressione della virtù, che s'apprende nell'emozione, ed'è in conseguenza oggetto d'amore.

Poteua io dir di più, che la generosità degli studiosi accademici s'infiamma loro nel cuore, per via d'antiperistesi, co' l freddo de' codardi, e de' vili: e che nella scuola

d'Omero vn Margite, & vn Tersite, vagliono per mille Nestori, e per mille Achilli: perche leggendosi, per cagion d'esempio, i vilipendij, con che si parla di Sotione da Ateneo, di Clodio da M. Tullio, di Polifemo da Euripide, e di Sardanapallo dall'epitaffio, che egli à se stessò compose, e ben necessario, che nasca in noi vn magnanimo sdegno, in virtù di cui pronuntiamo, con Aristotile, ò epitaffio degno più d'vn bue, che d'vn Principe.

Poteua mostrar lungamente a' Tiranni, che andauano errati, credendo, che i virtuosi fosser di ruina à gli Stati, e ciò per mille ragioni, ma specialmente perche *facile est Imperium in bonos, &*

Ingenuas didicisse fideliter artes

Emolliit mores, nec finit esse feros, &
Artibus ingenuis quarum tibi maxima cura est.

Pectora mollescunt, asperitasque fugit;
 Ma perche non facciate voi prima fine d'vdirmi, che io di fauellare, mi ristingo, a parto di scranna, lasciando in questo luogo piantata vna colonna di Mercurio, cioè à dire, aperta vna accademia, dalla quale potremo, volendo, ad'imitatione di Pittagora, e di Platone, ritrar gran frutto.

Di me poi, che debbo dirui Signori? Vdiste. Isada giouinetto Spartano, per la tenerezza dell'età non ancora obligato à i pesi della militia, per hauer valorosamente combattuto, hebbe vna corona in premio, dalla sua patria, ma perche troppo immaturo, e

con

DISCORSO OTTAVO. 151

con arme non vsate da Sparta, osò d'assalir l'inimico, fù punito conforme alle leggi. Hò io fauellato, se non con eloquenza, almeno con prontezza per acquistarmi titolo d'vbbidente: ma nell'accettar l'impresa, hò trapassato i termini, prescrittimi dal conosciamento del mio poco sapere. Il premio che per vn capo mi si conuene, l'hò abondenuolmente riceuuto, co'l frutto della vostra benigna patienza, in tollerarmi, mentre c'hò cinguettato; la pena che mi s'aspetta (se dee hauer proportion con l'errore) farà, che in gaftigo del mio temerariamente parlare, mi s'imponga, nell'avuencire vn giudiciofame[n]te tacere.

DISCORSO NONO.

Sopra vn Componimento Poetico intorno alla Cometa.

Al Signor Conte Camillo Molza.

LETTORE.

CHI compose questo discorso hebbe riguardo di sodisfare ad vn amico, che nel richiese, non pensò d'offender il poeta, che scrisse della cometa; e perciò volontieri dal particolare trapassa all'uniuersale. Leggi per tanto la presente scrittura, più testo come dogmatica, che come critica; e se ti paresse troppo densa nella pratica, contro la teorica che contiene; sappi, che dalla strettezza

del tempo è nata l'angustia del luogo, non es-
sendosi potuto stender le merci, come che vi
fosse campo assai largo, e capace. In ogni
jo, l'autore stimò d'hauer ottenuto scriuen-
do il suo fine, con dichiarar seruendo all'amico
il suo senso, onde, se ti piacerà la fatica, egli
rimarrà tenuto al tuo cortege giudicio: se nò si
confermerà nel concetto, ch'egli hò del suo po-
co sapere. Viui felice.

SIGNOR CONTE MIO.

IL dar giudicio delle scritture degli huo-
mini letterati è malageuole impresa, e
sottoposto à molte ben giustificate ripren-
sioni; ma l'aprir semplicemente l'animo suo,
è tanto lecito à ciascheduno, quanto è libe-
ro l'animo stesso di sua natura. Il componi-
mento della Cometa mandatomi da V. Se-
merita vn lungo esame, per dar sentenza
giuridica di quanto vale: ma nè io hò tem-
po da logorare in sì fatti discorsi, nè sono
eletto giudice in questa causa; e quando io
m'arrogassì la verga de' Censori, potrei te-
mere il giusto auviso d' Apelle nascoso die-
tro la tauola, ò gli seherni di quei garzoni,
che macinavano i colori al maestro. Sono
in oltre, gli ingegni degli huomini frà di
loro differentissimi. Fù gran miracolo del-
l'eterna Sapienza; in vn breue spatio del
volto humano racchiuder tanta diuersità di
sembianze, che non si troua vna faccia in-
tutto simile all'altra, benche vi sieno le pat-
ti d'yna sorte medesima; ma non minor ma-

tauiglia è che frà le anime ragioneuoli
niuna ve n' habbia dello stesso ingegno do-
tata. Mercurio Trimegisto si fece à crede-
re, che l'anime prima d' entrar ne' corpi,
beessero l'intelletto ad vna tazza comune: e
che coloro sopra degli altri s'auuantaggias-
sero nell'intendere, che più prodigamen-
te partecipassero la beuanda. I Platonici
insegnano, che l'anime nello spiccarsi dal-
le Stelle, per descender ne' corpi, beano al-
la coppa di Bacco, ch'è situata in Cielo frà
il Leone, ed il Cancro, e che fatte ebre, e
piene d'obliuione, non san poi dar giudi-
cio sincero delle cose. Ma meglio d'ogni
altro à mio proposito, quel famoso Teba-
no nella sua tauola, fà, che la Suadela por-
ga à bere à gli huomini, ch' entrano in que-
sta vita in vn bicchiere, l'ignoranza, e l'erro-
re, più, ò meno secondo che vien ordinato
dalla prouidenza: e però non pur non si può
prescriuer regola certa, e commune à tutti,
nel giudicare, ma quindi più tosto deriuano
i diuersi pareri degli huomini addottrinati,
e le discordie degli ingegnosi studianti. Fi-
lone vide in vn teatro nouità, e'hanno fac-
cia di mostruosa menzogna; Recitando
vno scrittore alcuni suoi componimenti,
molti con l'applauso dier segno di sodisfat-
tione: altri con la stupidità palesarono il
poco diletto; altri co'l turarsi l'orecchie, di-
chiararono l'odio conceputo, per le scioc-
chezze, come credeuano di quell' autore.
Da cotale instanza degli humani giu-
dici si trasse per conchiusione costante,

che negli ingegni è diuario. Se dirò dunque alcuna cosa, che dispiaccia à V. S. & offendere l'autore farà mia mente di scoprir quel ch'intendo; e forse haurò beuuto meno del poeta c'ha scritto, ò pur la mia beuanda faranno state le feccie dell'altrui nettare.

E per far mi da vn capo: Stimo il componimento esser parto d'vno spirito nobile & eleuato, perche à certi tratti, e lineamenti, vi si conosce vn'aria gentile; ma le fattezze tutte non esprimono al viuo la somiglianza del padre. Nasce talhora vna bianca Clorinda da madre mora; & all'opposto perche non sempre i componimenti serbano il color della cagione, che gli produce: souente la sterilità della materia inisterilisce l'ingegno, bene spesso i primi parti partecipan dell'aborto, chi sà? forse il poeta comincia pur hora, à comporre in lingua Italiana, e la scrittura della cometa sono i crepuscoli d'vna poesia nascente. Verrà l'aurora quando che sia, coronata di fiori, seguirà poscia il Sole tutto armato di splendori, e di lampi, lodo per hora molte scintille, che danno certa speranza di maggior lume.

L'Egitto vien descritto da Omero secondo di bene, e di male: Alessandro Macedone adeguò le sue grandissime virtù con grandissimi vitij. È proprio de' grandi ingegni lasciarfi rapir dall'empito della natura; e l'impatienza di coltiuar i componimenti è indiuisa compagna della viuacità dello spirito. Vn compositore vuol esser orfa, e non corbo,

bo, che riduca à perfetta forma, non abbandoni i figliuoli. E' vna amabilissima sorte di pazzia seguir il furor inferito ne i nostri capi; e però farà sempre gran miscuglio di buono, e di cattivo, doue l'ingegno ha per guida se stesso; Nelle cose appartenenti à gli studi, chi più vede con l'intelletto incespa più spesio: perche quanto attribuisce all' occhio, tanto deroga alla diligenza. Il nostro Poeta, fin doue arriua il lume dell'ingegno, sempre camina felicemente, ma talhora si gli asconde il più necessario splendore, perche veggonsi nelle ottaue alcuni concetti singolari, ma forse non espressi con tutto il decoro: assèmbrano la gemma d' Esopo, che fra la poluere lampeggiaua, sono à guisa di modestissime, e belle vergini; ma pueramente vestite; rassomigliano il Sole, ma oltraggiato da vn nembo. Gli scrittori a' quali manca ne'componimenti il giudicio, sono à guisa dell'Omerico Ciclope, dopo d'hauer perduto l' occhio solo, c'hauueua. Il giudicio nelle scritture è il maestro di campo nell'esercito, lo scalco ne'conuitti: la memoria, e l'ingegno scriuono à ruolo i soldati, e preparano le viuande: Il giudicio ordina gli squadrone, e compone la tauola. I soldati confusi sono impedimenti, e non forze; i cibi rappresentati soff sopra satiano con la vista, non nodriscono con la sostanza.

Leggonsi in faccia della nostra cometa, quasi gran macchie di sangue, alcuni superbissimi traslati. E' vitio comune più del secolo, che degli huomini, l'andarsì lambic-

etando il ceruello per trouar nuoui modi, e tutti altieri di fauellare, e di scriuere. Alle altezze maggiori sono congiunti più notabili precipitij: perche l'erta cima delle montagne è, per lo più, intorniata da dirupi, e da balze. La natura nostra sempre ci tira all'in su: e formandosi nell' idea vn certo simulacro di pretesa grandezza, schernita dall'apparenza degenera, e diuien gonfia. E grand'error d'intelletto il non discernere il sublime dal tumido, l'ecceſſuio dall'ardito, il frouerchio dal pieno, lo smoderato dal grande, l'alto dall'enorme. Non ogni grassezza è sana, all'occhio ben intentendente del Fisico: altra è cagionata da soprabbondāza d'humor vitioso, e peccante, altra da buona sostanza, e buon succo.

Trouansi alcuni compimenti, che Petronio chiama di color poco sano, e Seneca oltre il termine del buon temperamento carnosì, e ripieni; onde sarebbe necessario secondo l' osseruatione di quel gran Saggio, che col sale dell' Atica si seccasse il tumore degli Afani. E chi potrebbe riprendermi, se con Quintiliano io diceſſi, che quanto è più gagliarda questa yentosa, & enorme loquacità, come la noma Petronio, è argomento d'ingegno tanto più debole, e diffettoso? Sono neſſaturnali, per esperienza di Seneca, que' ſerui di lingua più maledica, & oltraggiosa, la conditione de' quali è più ſoggetta à gli ſcherni, la gente più minuta ne' fauori della fortuna rieſce più ſuperba d'ogn' altro; le donne ſono alteriſſime nell'imperio, perche conoſcono

scono il pregiudicio , che loro arreca l'ignoranza del sesso; coloro , che di natura son brevi si leuano sù la punta de' piedi , per corregger con l'arte il difetto della natura . Anche la Rana d'Esopo volle gonfiarsi , ma finalmente scoppio , senza peruenire alla grandezza del bue. Ma questi son vitij dolci , e che diletano al pari d'vna studiosa dissonanza , in yn perfetto concerto. Io lo confesso , perche infatti sono con maggior ineruiglia riceuute le cose , che insperatamente , e fuori del pensamento humano succedono . Coloro che camminano sù la corda , all' hora maggiormente iusingan gli spettatori , che con vna sfuggita di piè minacciano di cadere: ma con tutto ciò torno à dire , che si vuol dal giudicio prescrivere certa misura all'empito dell' ingegno , perche lo star sempre co'l piè pendente toglie il piacere , e partorisce l'horrore . Il linguaggio di Tifone è da lasciarsi a' Dionisiaci di Nonno , o pur ascriuersi a' Trasoni dell'età nostra , sù le scene de' Comici , perche nella lirica toglie la vaghezza , e la gratia . Quelle maniere di dire , che da' Latini vengon chiamate sospettose , & altro contengono da quel che esprimono , sono tanto lontane da' poeti , quanto proprie de' tiranni , e degli oracoli . Dionigi , & Alessarco fratello di Cassandro Rè de' Macedoni , andauano sognando nuoui nomi , & insoliti , e meritarono , che di loro si prendesse giuoco Ateneo , & Eraclide . Lessifane presso Luciano fù così strano nell'uso delle voci formate à capriccio , che colui temeva d'audir farnetico ,

se dopo d'hauerle vdite, non le vomitata; come veleno. Quell'Auocato di Gellio mostrò così gran scempietà, nell'intracciar i vocaboli già dileguati dalla memoria, che preuaricò nella causa del suo cliente. E' già passato quel tempo, in cui altri argomentaua di ragionar con la Sibilla di Tiuoli, ò con la madre d'Euandro. Insegna Pfello, che le sostanze spirituali, ò Demoni non hanno lingua, che sia lor naturale, ma si vagliono della comune di quel paese, doue fan pompa de' lor prodigi, nè ricorrono alla Caldea, Ebraica, ò Greca, come più antiche, nè se ne fabricano vna nouella; altrimenti infruttuosi farebbono i lor discorsi, inesplicabili gli oracoli, le risposte priue di sentimento. Perche vorrà dunque vn poeta, scriuendo a' Nostrali, andare spiando per le tombe degli incenerati toscani, e risuscitarne alcune poche parole, già condennate al sepolcro? farà forse spettacolo degno d'vn secolo sì delicato, il veder in compagnia di leggiadre donzelle, pur refatti cadaveri?

Ma torno alle figure violente, delle quali è sì piena la cometa di cui si parla che non fù mai arazzo, con più formidabili visaggi, non sò s'io dica diuisato, ò confuso. Da queste nasce, non pur l'oscurità, ma la freddezza. Veggansi i Canzonieri d' alcuni certani moderni, che co'l volo d'intollerabili hi perboli, aspirano alla Sfera del fuoco; e varriueran senza fallo; perche da' più graui scienziati dispreggiate le lor fatiche, faranno vn di gettate alle fiamme, & à quel merita-

eo splendore, illustreran la fama de' propri autori. Scriue Diodoro de' popoli dell'Ethiopia, che per far proua della generosa natura de' figliuoli anco teneri, nutriuano alcuni vecchi di gran corpo nelle case priuate, sopra di cui poneuano à sedere i bambini; i quali, se con ciglio costante si lasciauan leuare à volo, davaano il saggio desiderato d'indole valorosa. Sono alcuni poeti toscani sì temerari, che sù l'ali del lor capriccio, tanto intrepidamente trascorrono l'aria d'una profonduosa licenza, che tutto il rimanente del mondo dispreggiano, e non curano punto il maturo giudicio de' saui; e poi si leggono ne' cartoci infelici di que' barbari ciurmatori, figure, & hiperboli sì gelate, che appunto hiperboree posson nomarsi, e nate sotto il fiero clima dell'Orfe. Nacque Alessandro, quando il tempio di Diana in Efeso fù consumato dal fuoco. Egesia vuol commendar Alessandro, e dice, che quella Dea occupata, e fatta leuatrice di lui, non potè difender dalle fiamme gli altari: hor non bastaua tanta fredezza di questo infelicemente ingegnoso lodatore, per estinguer quel fuoco? così stima Plutarco.

Da questo fonte si deritia nel nostro Poeta vn'altro torbido, e dannoso ruscello, ch'è la durezza del verso, per mancamento di numero. Il giudicio degli orecchi è delicato, e superbo: non ammette bassezza, nè tollera diffonanze. A gli Oratori nel secolo dell'eloquenza si dava il fistulatore, come lo nominano gli autori Latini, accioche numerosamente

mente imparassero à proferir l'oratione à quel suono. Dionigi chiamà per la bontà del numero, le storie d'Erodoto, e di Tucidide bella poesia. Teofrasto, e Luciano consigliano, che chi brama d'hauer luogo frà gli oratori di qualche nome, assue faccia l'orecchio al numero de' poeti migliori: e poi riputeremo difetto poco considerabile, che nelle Poetiche manchino i numeri? Il Cauallo, che rompe il corso inopinatamente nel mezo della carriera, e ristà, pone à pericolo il Caualiere. Il fiume, che per le balze frangendosi, non scorre continuamente nel mare, offendere l'uditio & inhorridisce la vista; perciò son sordi gli habitatori della caduta del Nilo. L'occhio s'appaga della bellezza, l'orecchio dell'armonia; pongansi auanti gli occhi in ogni tempo oggetti spiaceuoli, farà desiderata la cecità, defrodisi l'orecchio del numero, s'haurà in odio l'uditio, perche di sua natura è tanto vago del suono armonioso, che ne' Pittagorici, se lo sognò nelle Sfere.

Ma si smarrisce, ò mi risponde qualche giouane studiante, dicendo, hannosi dunque à fuggire i traslati ne' componimenti poetici, e lasciarsi alla prosa? Ciò non disso io già mai, ma solo affermo, che si vuol tenere à freno il volo troppo temerario degli ingegni sfrenati, dentro a' confini, ad Icaro prescritti indarno da Dedalo. La metafora è figliuola della necessità, mi poseia adottata dal diletto; ritien però sempre l'occhio fisso alla madre, e di consentimento di lei accarezza il diletto; non è da dimenticarsi la fauella comu-

ne, per contrar l'habito nel parlar metaforico. Gran piacer si ritrahe dalla pittura d'vna bella campagna, d'vn caual generoso, o d'vn volto leggiadro; ma finalmente gusto maggior si proua, dal godimento di queste cose, quando sono naturali, e non finte. La metafora è somiglianza dell'idioma natio, e benche come straniera, sù la prima vista rechi piacere, quando però volesse scacciare il parlar cittadino, farebbe senza dubbio arrogante. Basti al poeta valersene per ornamento, non per vestito: per condimento, non per cibo: per delitia, non per necessaria sostanza. Insomma le metafore, e le altre figure di parole, fanno l'effetto del sale nelle scritture: adoprategli con la regola della mediocrità, dan sapore; versate con man prodiga offendono. Ma l'imprigionar l'ingegno dentro a' cancelli del fauellar comunale, e vn'incatenar l'Elesponto co'l giogo di Xerse (dice vn di quelli, che non conosce l'uso della sua lingua) e le traslationi son la radice de' concetti più nobili, che in tanto pregio saliti sono. Pur troppo è vero, io no'l niego, che questo secolo è diuenuto fanciullo, e'l mondo rimbambisce nella vecchiaia: già fù l'ultima meta dell'ingegno poetico nella sauia età de' nostri Padri, uno scriuer sincero, e puro. Lo stile acquistaua il valore dalla schiettezza, e dalla forza delle voci; le voci eran lodate di proprietà, d'efficacia, di suono; i concetti eran lampi, che dalla ruota del sol diuerti, discendeuano ad illustrar gl'intelletti; ho-
ta son lucciole, che in vn solo dibattimento d'ali.

d'ali, partoriscono, e sepelliscono il lumicino innocente; hor son baleni, che prima si dileguano, che sien veduti; son fauille, che suaniscono ad vn tratto; senza sodezza, senza maturità. Non è mio pensiero di vituperare i concetti, perche haurei per nemici tutti i componitori moderni, & io non compro risse, e litigi, la grauità però delle sentenze, è'l vero lustro d'ogni considerata scrittura: Negli horti d'Adone, e di Tantalo, non era frutto d'alcuna forte, ma solo fiori di breuissima vita, e molti effimeri: ne' componimenti moderni non si legge, per lo più, cosa di sostanza, ò di senso, ma leggierissime argutie. Le poesie deono esser composte di robustezza, e di gratia: maschie, ma come Ippolito; femine, ma come Ippolita. Alle donne sono in gran copia concedute le gemme dalla vanità feminile, ma dal decoro sono in gran parte vietate à gli huomini. Le scritture possono effeminarsi, ed'inutiliarsi, con le squerchie tenerezze, e danno poscia indizio d'ahimo mal composto. Mecenate mostriò nelle parole la vituperosa mollezza, che professaua nella vita, e nell'habito: Adriano Imperadore ne' suoi delicatissimi versi, espresse l'immagine de' suoi donnechi pensieri. Chi legge attentamente gli Idilij moderni, si vergognerà delle sembianze di mestatrice, che farà costretto à riconoscer nelle già vergini Muse. Le delitie di Petronio, e d'Apuleio, sono seuerità Spartane, paragonate alla morbidezza delle descrittioni, e de' concetti otiosissimi d'alcuni sciocchi Tolcani.

ni. Ma sieno buoni pensieri, son però gemme, e le vesti deono esser ricamate, e trapunte, non cariche, e ricoperte. Il mele è medicina soauissima vsato à suo tempo, ma rieisce noceuole, e poco grato, per abbondanza. Le stelle, che formano in cielo la via di latte, per esser troppo amassate rendono un confuso chiarore, che non arriua al titolo della luce, anzi è chiamato macchia del firmamento. Le piante souerchiamente frequenti, aduggiano i germogli con l'ombra. I concetti nelle Poesie vogliono essere sparsi con elettione, non seminati à caso; l'affettazione è biasimeuole nelle attioni morali, e politiche, ma ne' componimenti poetici è detestabile affatto; perche toglie in verisimile, ch'è l'anima della poesia. Da' concetti troppo esquisiti, e moltiplicati nasce l'affettazione, dall'affettazione si genera l'incredibile. Vna donzella senza lettere, nel maggior colmo delle sue passioni amorose, non può gran fatto andar tracciando delicatezza di parole, e sottigliezza di concetti. Vn pastorello idiota, non apprende dagli alberi, e da gli uccelli le fauole, ò le storie, sopra le quali edifica i suoi discorsi. Amore è nudo: si diletta d'vna fauella sincera, più tosto affettuosa, che acuta. Il dolore è incomposto, parla in quella guisa, che gli permette la sua natura. I concetti tanto ingegnosi; c'hauranno stancata la mente d'vn letterato, mentre si cercano non hanno à portsi in bocca d'vn Satiro, ò d'vna Ninfa; altamente ruina il verisimile, e si scuopre la finitione. Disse Filo-

seno esser quelle carni più saporite, che non son carni, e più soavii que' pesci, che non son pesci. Plutarco afferma, ch' è gli animi giovanili è più fruttuosa la Filosofia, che non par Filosofia. Se la fintione, c'ha introdotta l'arte poetica si suela, & apparisce per fintione, si confonde tutta la disciplina di quest'arte, la poesia non vuol esser conosciuta per poesia, perche ha da persuader con diletto; ma non può persuader con la menzogna, nè dilettar con l'artificio già publicato: E pur questa multiplicità d'acutezze, taglia i nerui de' componimenti poetici, & è rivelatrice de' più segreti misteri delle Muse: serue ben al poeta per ostentatione dell'ingegno, ma lo condanna di debolissimo giudicio. Il pauone insuperbisce per la vaghezza della sua coda, ma s'inuilisce per l'horror de' suoi piedi. E tanto basti hauer detto di verità così chiara.

Hò accennati, fin' ora, i mali, che scemano la bellezza d'alcuni moderni componimenti, e particolarmente delle ottaue della Cometa; diuiserò hor la cagione, che gli produce. Non sarei stato profontuoso compitamente, se lasciassi d'inseguar dopò d'hauer ripreso. La cagione più principale, che fa cader, co'l nostro poeta, molti altri, è il tenersi lontano dall'imitatione, ò l'imitar più per empito d'ingegno, che per maturità d'elitione. Niuna cosa è nel mondo, che sia perfetta nel suo principio; cresce, e s'aauanza con l'imitatione. Tutte le arti imitan la natura. Gli uccelli dall'esempio de' padri appren-

apprendono di volare. Le storie sono ritrovamento dell'humana prudenza, per dar argomento a' posteri d'imitare. Le sette de' più saui filosofanti furono scuole d' imitatione. La poesia porta seco necessità d' imitare; così hebbe Omero per seguace Virgilio, Virgilio & Omero furono espressi, con l' imitatione dall'Ariosto, e dal Tasso; la poesia è vn cieco, e rauuilluppato labirinto; se non s'hà il filo di Teseo, dietro di cui si camini, non si troua l'uscita. Non s'arriva al porto della gloria, nel mar della poesia, se non si mira la tramontana de' poeti migliori. La vite senza l'appoggio, va serpendo per terra, e diviene sterile. Edippo senza il braccio d'Antigone, inciampa e cade ne' precipitj. L'istessa increata sapienza imita nelle sue creature i suoi eterni esemplari. Lo spirito di ben regolata poesia, si bee dalle ceneri de' più famosi poeti. La Sibilla non rendeva gli oracoli, se prima nell'antro non imbeueua lo spirito d'Apollo. I Rossignuoli, che fanno il nido intorno al sepolcro d'Orfeo, per testimonio di Pausania, cantano più soavemente degli altri. Di Seneca dice Quintiliano, c'haurebbe scritto benissimo, adoprando il suo ingegno, ma 'l giudicio d'vn' altro. Vuolsi però hauer gran riguardo in scegliere, e nel formarsi vna perfetta idea dall'esempio de' buoni. Non tutto quel, che si legge, si dee imitare. Alcune cose sono così proprie de' loro autori, ch'altri imitandole le trasforma. L'armi di Saulle, e d'Achille non eran buone per Davide, e per Patroclo, b'anche finis.

finissime di tempra ; le pianelle dello storpiato Demade non s'adattatano ad vn piè sano , ed intero . Il balbettar d'Aristotile imitato da vno stolto , lo fè sgridare , e schernire da' suoi . Sò che molti contendono , che si debba seguir l'esempio d'vn solo , famoso nel suo mestiere , perche la varietà confonde , e spesso vn'autore distrugge , ciò che edifica l'altro . Dicono , che i pellegrini hanno molti ospiti , ma pochi amici : che nuoce alla sanità il cangiare spesso medicamento ; ma io porto opinione contraria , e stimo che'l poeta sia come l'ape , che da' fiori diuerfi raccoglie il miele ; ò come i profumieri , che da molte specie d'aromati , ridotte in ben temperata mischianza traggono vn' odor solo diuerso da gli altri ; ò come vn musico ben intendente , che dalla moltiplicità delle voci , fà nascere vn solo , e pur armonioso concerto . Non è vna sola Stella nel Cielo , ma molte costellazioni . Vn pittore non riduce à perfetta forma la tauola con vn sol colore . Et anco Zeusi volle contemplar le cinque vergini di Ciotona , per far più bella l'opera sua . Sia dunque il buono imitator come Vlisse , c'habbia sempre riuita la prora ad Itaca patria sua , ma però nel viaggio visiti molti luoghi , diuerse genti , e costumi . Vno sia lo scopo , in cui ferisca l'arciero , molti ne' quali s'efforciti . E sopra tutto facciasi la scelta de' buoni , e non de' dolci . Stimano i Platonici , che la generosità degli animi più illustre , ò men chiara , prenda qualità dalla protettione di maggior , ò minor nume c'habbia in custodia quella

per-

persona. Onde altri chiaman Solari, alcuni Mercuriali, molti Lunari. Sono nel Ciel della poesia le deità più sourane Omero, Virgilio, Ariosto, il Tasso, il Petrarca, e somiglianti; se vn' incauto versificatore di propria voglia si fa seguace d'vn Dio plebeo, incolpi se medesimo se rompe alli scogli d'vn mal tirato componimento. E per conchindere vna volta guardisi il nostro Poeta d'imitar in maniera, ch' altri non lo reputi inuolatore. veggo ben io certi vestigi di furto, e me gli scuo^{re} pre il raggio della Cometa. Vn buon pittore, formando il ritratto d'vna campagna fiorita, non miete i fiori del prato, e gli intesse al suo quadro. L'alimento che riceuiamo in sostentamento della vita, fino à tanto, che nuota nello stomaco indigesto, & intero, è d'aggrauio, non di ristoro. Colui, che non concuoce quel, che sceglie della lettione de' buoni autori può per auuentura fecondar la memoria, ma non auerrà mai che nodrisca l'ingegno.

E tanto sia detto per vbbidire à V.S. con violentar il mio genio, abborrente per altro, dallo scoprire gli altri difetti: come che difetto alcuno io non riconosca nelle ottaue della Cometa, che non sia da molte virtù compensato, almeno dalla compagnia di molti, e famosi complici reso men graue: dicendo per conclusione, che l'amico di V.S. non ha che inuidiare à gli altri, & è degno dell'inuidia degli altri,

AL SIGNOR TOMASO GRIMALDI.

Intorno al furor Poetico.

Glà dissi à V.S. ch'io non sapeua il mestiere del poetare, e come che negli anni più sereni, io mi sia lasciato vscir dalla penna qualche componimento latino, hora però, mi sento così disadatto alle lusinghe poetiche, che il ricercar da me, ò Canzone, ò Sonetto, è vn voler tirar dalla pomice vna sorgente, *Omnia fert atas animum quoque*: disse colui. L'arte del verseggiare non si fa bene, se non da' giouani, perche vuole il primo fiore degli spiriti, e del capriccio; onde l'età medesima, ch'è proportionata à gli amori è peruentura più capace della poesia: e come V.S. si prenderebbe giuoco di me, se dopò d'hauer passati i trenta anni, io mi riducessi ad amoreggiare, così meriterei d'esser schernito da' Saui, se m' adagiassi all'ombra d'vn mirto, con vna cetera nelle mani. Le Muse sono vergini fanciulle; c'ò da far io con loro, che corro, auuegnache nel cominciamento, il settimo lustro? Apollo ha così pochi peli nel mento, che quel faceto ladrone s'è rader la barba d'oro ad'Esculapio, accioche non facesse vergogna al Padre: farebbe cosa di mal esempio à questo secolo, s'io vlassi dimesticamente con lui. Quanto ne rappresenta la bellissima scena d'Elicona, ò di Parnaso, tutto è vaghezza, tutto dipinghe vna amenissima primauera; ma per me son

son già tramontati i Gemelli , e quel che mi
duole , m'han lasciato nel Cancro . Ha cer-
ta sorte di vino , che tolto dalla vendemmia
suapora , e perde ogni spirito ; al contrario
de' Massici , e de' Falerni , che s' innigoriu-
ano con la vecchiaia , ed erano annouerati ne'
Fasti , passando dall' uno , all' altro Consola-
to , con acquisto di maggior pregio : se sotto
il torchio dell' età giovanile è spremuto l'in-
gegno , escono le poetiche bizarrie tutte piene
di fumo , ma non v' a gran tratto , che l' bol-
lor della vena , co' l tempo , e più con le cure
si raffredda , e s'estingue . La poesia è la mo-
neta degli anni più vigorosi , e si spende sot-
to l' imperio della giouentù ; quando al go-
uerno del viuer nostr' succede l' età più gra-
ue , batte nuova moneta , di conio peruentu-
ra men vago , ma senza fallo , di miglior le-
ga : e gran beneficio riceuiamo dal tempo so-
prauengnente , che l' humano intendimento ,
da troppo più , che dall' otioso mestiere di
tesser fole ; toglie di sotto a' calci del Caual
Pegaseo . I versi sono certe reliquie di quei
canti , usati dalle balie in ninare i bambini ;
puossi tolerar per un poco , che un Giovanet-
to lusingato dal vezzo , si lasci rapire , ma il
non partir mai dalle selue di Pindo , è un
amar troppo ostinatamente la fanciullaggine .
Dice Plutarco , che dagli oracoli le ri-
sposte si riceuettero in verso , fino à tanto ,
che il mondo , dal viuer pieno di lusso , d'or-
namenti , e di vanità , fece paflaggio à più
sodi , e meglio regolati costumi ; e d'alhora
scendendo , dice egli dal suo caro l' historia ,
Prose Mastardi. H e di-

è diuenuta pedona , sceurò la verità dalle fa-
uole . Sì che per conchiuderla , io non amo
d'hauer capo da ellera ; quando non per al-
tro, perche sò , ch'ella attorcigliata à gli al-
beri, tanto gli strigne, che seccano; ed io non
hò bisogno , che la mia testa diuenga vna di
quelle zucche secche , in cui altri habbia à
conseruare il suo sale, ò di quelle altre, che cõ
la squerchia leggerezza , tengono à galla i
corpi de' nuotatori ; e molto meno ambitio-
so sono d'inghirlandarmi d'alloro , s' egli
non sà prescriuer l'ira della fortuna , quando
tuonano i grandi . Aggiunga V. S. di più .
ch'io sono in Corte, cioè à dire in luogo, do-
ue poeticamente si viue , ma non poetica-
mente si scriue : e mi dichiaro; perche se vera
è la dottrina d'Aristotile nel secondo dell'A-
nima , che l'imaginativa ò vogliam dire , la
fantasia , sia potenza comune formatrice de'
sogni , e degli idoli poetici, essendo la vita
del Cortigiano vn continuo sognare (come
hò con l'auttorità di Platone , e d'altri , par-
titamente prouato nel capo della speranza
del mio Genio di Socrate) farà parimente vn
continuo poetare . Nè hanno minor conue-
nienza con la poesia i gradi ambiti , le digni-
tà pretese , le maggioranze preuenute co'l
desiderio , le castella in somma , dal Corti-
giano con l'architettura della fantasia fabri-
cate nell'aria, che i fauolosi palagi d'Alcina ,
d'Armida, ò pure i Gerioni , i Zethi, gli Hip-
pocentauri , le Cariddi , le Scille , delle quali
fauella Temistio spositor d'Aristotile , nel
luogo poco dianzi citato , oltre che, se l'ani-
ma

ma della poesia è l'imitatione, che per detto di Platone, nel cominciamento del suo Sofista, per tre gradi si dilunga dal vero, come che del vero segua la somiglianza, la Corte insegnatrice dell'arte d'imitar bene, con le apparenze, sarà in conseguenza bottega d'uditiosissima del più necessario strumento, c'habbia la poesia, che è fintione; ma di ciò distesamente altrove; Certo è, Signor Tomaso, che la Corte non è buon ricouero delle Muse.

*Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni, e non si va in Parnaso
Con te cure mordaci.*

disse quel leggiadro Drammatico: ma molto prima di lui haua detto vn ingegnoso antico, . . .

*Carmina secessum scribentis, & otia qua-
runt.*

ed'in altro luogo.

*Carmina proueniunt animo deducta se-
reno,*

e quando non viuessi accerchiato dalle mie proprie sollecitudini, il mio solo esercitio basta à tener le Muse dalla mia camera più lontane, che dal letto del malato Boetio non le discacciò la Sapienza; Di quelle cose si nondisce l'animale delle quali è formato, dice Liceo: le Vergini canore fur partorite nell'otio; e son composte di scherzi, di piaceri, e di vezzi. In occupationi così continue, nello spinaio de' miei acuti pensieri, nelle mollettie del negotio, le poverelle si morebbono di puro stento. Nè cesserebbe d'essere ca-

gion di sospetto , nell'animo del Padrone , la compagnia di donne per natura loquaci , per professione ciarliere . La mia carica è di segretario ; ad un'ratio pari si conuiene la protezione d'Arpocrate , adorato da quei d'Egitto , co'l dito alla bocca dinotante il silenzio : ma la donna è in maniera fatta dalla natura , ch'è sempre vaga di cicalezzi . Saffelo Portia , à cui , per vincer la mala opinione , che del souerchio fauellar delle donne , hà tutto il mondo , non basto l'esser figliuola di Catone , e moglie di Bruto : onde fù necessario , che co'l proprio sangue ella facesse fede della sua fede : nè si poté indurre il marito , à paticiparle il segreto della congiura prima che , co'l vederle dal ferro aperta una gran bocca nel fianco , fosse ben certo , ch'ella dovesse tener chiusa la bocca . Hor che faran le Muse destinate alle ciancie , se vogliono non che altro , le fonti , gli alberi , gli uccelli delle lor selue , sempre parlanti , o come dicono i latini , sempre vocali ? e poi chi vorrà dar loro il vitto , in paese si sterile d'ogni bene , come è la corte ? tramontò il Sole ch'era in Leone , sotto i cui benignissimi influssi , le honorate muse de' Poeti ,

Mangianano la biada sù i tapeti.

e dal cader di quel funestissimo giorno rimase spento ogni lume , che illustrava le tenebre della poetica pouertà : e con quelle famose ceneri sepelironsi le speranze della Repubblica di Parnaso . I Cortigiani sono sì smunti , che à spremergli con ogni forza , non si tratrebbe da loro tanto di humore , che

che dissetasse vna sola volta le Muse: ed i padroni han posto così lontano il pane, dalla bocca de' famelici seruidori, che s'altri, co' soli pie de' versi, argomentasse di corrergli dietro, giungerebbe prima al fin della vita, che al cominciamento della tavola. Di più; essendo quelle buone fanciulle di komplessione assai delicata amano cibi esquisiti, ma à tutt'altri toccano i buoni bocconi, a' Corteggiani gli stranguglioni. In somma io vò dire che nè le Muse sono buone per me, nè io per loro, si che se mai le conobbi, hor me ne pento, e maledico i sogni, che già feci in Parnaso. Come vuol dunque V.S. ch'io metta mano à compor di nuovo, se già tanti anni sono, sospesi l'armi poetiche al tempio della dimenticanza? Contentisi per tanto, di adempiere il difetto dell'impotenza mia, della soprabondante sua cortesia, & in vce d'un fauolofo componimento, accetti vna verace cōfessione del mio poco potere. E se pur vuole, ch'al dispetto di quante Muse si trouano, io dichiari, che almeno vna volta fui yago di poetare, se la reminiscenza mi verrà in soccorso, porrò al fine di questa lettera vna Canzone, e certi Sonetti, de' quali parlai à V.S. Ma perche mi souiene, ch'ella non passò senza rifa, che in riguardo dell'argomento loro, io dicessi, di non esser mai stato spinto à far versi da altro, che da vn mero humor malenconico, hora che più n'abbondo, che mai, voglio sfogarmi, e lodar almeno obliquamente il male, che sì m'afflige; seguamene ciò, che può,

da coloro, che ambitiosamente si menano per bocca, lo spetioso nome di furor poetico, per acquistar credito alle bizzarie fantasie, delle quali riempiono i fogli. Dico dunque, che quanto da Platone, e da altri, è stato scritto dell'istinto agitante le menti poetiche; tutto è menzogna, se non si riduce all'humor malenconico, il quale è l'vnico principio de' componimenti migliori. V.S. mi stia, per gratia, attenta al discorso, perche primamente porrò le cose più principali, che del furor Poetico sono scritte, poscia tutti gli effetti à lui attribuiti rauiserò nelle conditioni dell' humor malenconico.

Platone dunque, nel dialogo della bellezza, c'ebbe il nome da Fedro, due sorti di furori distingue; humano l'uno, l'altro diuino. Ma l'humano, perche hà per sua fronda l'elieboro, non l'alloro, & in Anticira, non in Elicona s'esercita, il lascieremo à coloro, che sì come della poesia, altro non hanno, che la pazzia, così del lauto, altro non meritano, che'l bastone. Il diuino in quattro maniere si considera; ò spigne le persone, in cui opera à predit le cose auuenire, & è cagionato da Febo; così leggiamo prello Virgilio, che la Sibilla, prima di dar la risposta dell'oracolo di Cumæ, all'Eroe fuggitivo da Troia, nell'antro vien agitata, e scommossa.

.... cui talia fanti

*Ante fores subito, non vultus, non color
vnum,*

*Non compæ mansere coma: sed pectus
ambulum,*

Et

*Et rabiē fera corda tument: maiorque
videri,
Nec mortale somans: afflata est numine
quando*

Iam propiore Deo.

è muouie alla celebrazione de' misterij, e delle ceremonie di Bacco, e di Cibelle, e viene inspirato da Bacco: quindi Agaue, che sbranò Penteo suo figliuolo; le Baccanti sù l'Ebro, che fero scempio d'Orfeo, & i Coribanti di Frigia, che per la selua Idea discorrevano forsennati; o instiga ad amore, ed è instinto di Venere: Pereio veniua capriccio à Fedra, di seguir le vestigia d'Ippolito, per le selue, e Saffone poetessa famosa, come dice Menandro, si precipitò da vna rupe; o finalmente fa ch' altri prorompa in canti, o si dia à componete in verso, e vien dalle Muse, tutto ciò, che da Platone si è preso, è replicato parimente da Plutarco, nell'operetta amorosa; e tutti gli scrittori, massimamente Accademici, conuengono in questa dottrina, à tante sorti di furori è soggetta la vita de' mortali, che per liberarsi dall'infamia studiati si sono, con una quinta pazzia maggior delle altre, à scriuer le quattro da me spiegat, à cagion soprannaturale, e diuina, ma comunque ciò sia, fauellando all'uso de' Platonici, ricolgo, che il furor poetico si riduce, come spetie, all'entusiasmo, che come genere abbraccia tutti i furori diuini. La cagione, che spinse questi grandi huonini al ritrouamento di tanti furori sente del reli-

H 4 gioso,

gioſo, ed è tale; i più antichi filoſofanti Pitagora, Empedocle, & Eraclito, diſſero, che le anime ragionenoli, prima d'entrar ne' corpi, ſtanano in Cielo, e ſi nodriuano (per fauellar colle parole di Socrate nel Fedro) della contemplatione; e perche nell'effenza diuina trouarſi gli eſemplari, o vogliam dir le idee di tutte le coſe, haueuano appreſo dal Trimegisto, ftimarono che l'anima contemplante Dio, conoſceſſe parimente tutte le altre na-
ture; onde vedeuaſi, dice Platone, la giuſtitia, la ſapienza, le idee, le prime na-
ture, e con la
perfetta cognitione di così nobili oggetti, l'
anima ſi alimentaua: ma dopò che auuilita
dal deſiderio delle coſe terrene, fu mandata
nel corpo, quella, che prima ſi paſceua di net-
tare, e d'ambrofia, beuè poſcia l'onda letea,
per forza di cui, tutte le coſe diuine poſe in
dimenticanza: e di queſto argomento ho io
diſteſſamente fauellato, in una delle mie lec-
zioni, ſù la Tauola di Cebete Tebano. Non
può dunque l'anima humana tornare al luo-
go, donde cadè, ſe prima non ſi affiſa di nuo-
uo, con la contemplatione, alle prime na-
& alle idee; ilche non potendo ella fare, fe-
nza ſpiccar un gran volo, le ſono aſſegnate da
gli Academicci due ali (cioè à dire, la giuſtitia,
e la ſapienza, come ſente il Ficino) le quali
ſpuntano, e ſi impennano con gli eſercitij
della vita attua; e della contemplatione, ſe-
condo che diſcorre Socrate nel Fedone. Col
vigor di queſte ali, che dalla ſola mente del
Filofoſo, come ſi dice nel Fedro, ſi racqui-
ſtano, l'animo viene aſtretto dal corpo, e

tutto pieno di Dio, è sollevato al suo luogo primiero, con grandissima forza, e questa, se così vogliam dirla, astrattione altro non è: che il furor diuino, di cui si parla, e si divide nelle quattro spetie, che di sopra apportai. Ma perche la predittione delle cose auuenire, & i misteri, non fanno à proposito, per dichiarar quel, ch'intendo, dirò due parole dell'amore, e della poesia, per dar più certa contezza del furor poetico, che cerchiamo, nè à V.S. farà dispiaceuole, ch'io discorra d'Amore, (in quanto però mi vale, à spiegat il furore, che vado dichiarando) con la dottrina Accademica, perche non è hoggidì cosa, che maggiormente sia dimenata frà denti d'ogni sorte di persone, che l'Amor de' Platonici, e per quel, ch'io n'hò vdito alcuna fiata ragionare pochissimi vi sono, che n'intendin l'intero, onde è che l'amor del Petrarca, verso Madonna Laura, han creduto non pochi essere stato schiettamente Platonicò, e pure io hò gran cagione di dubitar della verità di questo pensiero.

E' dunque il furor diuino introdotto, per solleuar le anime *humane*, e ricondurle alla cognitione, ch'vn tempo haueuano delle cose celesti, e ciò conviene à tutte quattro le specie di furore, poste per fondamento del mio discorso. Ma perche stima Platone, che n'uno possa ridutti alla mente gli oggetti dimenticati se di loro non hà, per mezo delle sentimenta vn'ombra, ò vna somiglianza; quindi è, che l'occhio, e gli orecchi, sono principalissimi strumenti della ricordanza, od in-

conseguenza del furore, ch' erge l'anima al godimento delle priuie contemplationi. Con gli occhi veggiamo le sembianze della diuina bellezza; con gli orecchi n' arriua all'animo la perfettione dell' harmonia diuina: e dalle imagini intromesse (mi perdonino gli Accademici, che per hora, non è della visione il nostro fauellare) per mezo degli occhi, e degli orecchi, risuegliata, e rinuigotita l'anima, che oppresa dalle cose mortali, andava brancolando, e carpone, cominci à batter l'ali, & ad innalzarsi dal commercio del corpo, co'l rapimento, ò con l'astrattione di cui fauelli poco dianzi, con la vista delle bellezze corporee, passa alla ricordanza delle intelligibili, c'hauuea una volta contemplate nel Cielo, e sente destare in se medesima un'occulto, & ineffabile ardore, verso la bellezza diuina; perciò Platone definisce l'amor diuino, *Profectum ex aspectu corporeo pulchritudinis desiderium ad contemplandam rursus diuinam pulchritudinem redeundi.* Nè diuersamente da Platone, in questa parte sentirono; ò l'Apostolo S. Paolo, ò Dionigi Areopagita, che dalle cose soggiacenti alla veduta, saluano à gli oggetti inuisibili, e diuini. Di questa forte d'amore fauella leggiadramente il Petrarca, in persona di Cupido, da lui citato à dir sua ragione al tribunale della Reina, che tien la parte diuina della nostra natura.

*Da volar sopra'l Ciel gli hauea dato ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor chi ben le stima.*

Ch

*Che mirando ei ben fiso, quante, e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza.*

Potea leuarsi all'alta cagion prima.

Da quel che fino à qui s'è detto, conchiudesi, che chiunque pone l'amor suo nelle cose create, come in oggetto del suo volere, Platonicamente non ama: perche la bellezza di qua giù, vuol esser mirata come imagine della diuina, & in tanto dee porger diletto ad vn ben regolato amatore, in quanto in essa si rauisa la somiglianza del bel di Dio; il quale, in virtù di quell'ombra, ritornato alla mente, la fà incontanente formolare, e l'agitò co'l furore di Venere celeste, senza che per vn momento si posi nella bellezza terrena. E tanto basti in questo luogo, del furore, che s'imbee con gli occhi, ed'è nomato Amore. Hauni l'altro, che per gli orecchi s'insinua; perche due sorti di musica, dissero gli Accademici trouarsi in Cielo, vna nella mente diuina, l'altra negli ordinati mouimenti delle Sfere; e questa seconda è conosciuta parimente da' Pittagorici; ma l'anima sepellita nel corpo, non può pienamente godere di quegli armoniosissimi suoni, onde per gli orecchi, come per fissure, ne riceue solamente gli accenti (il che come si faccia, hò io diuisato nel mio Genio di Socrate, al secondo discorso.) da questi sollevata, alle perfette consonanze, ch'vdita vna volta nel Cielo ritorna prima co'l pensamento, poscia co'l desiderio; veggendosi dalle catene del corpo ritardata dal volo, si studia almeno d-

imitar nel modo, che può, quell'armonia di-
tina, di cui non può quà giù, come vorre-
be, godere: fassi ciò in due maniere, ò co'l
canto, ò co'l suono degli strumenti, che vul-
garmente s'appella Musica; e questo modo
non sente del nobile, à parer di Platone: per-
che lusinga solamente l'orecchio, nè ha biso-
gno di furore: ò cō racchiuder sotto certa mi-
tura di numeri, e di piedi, altissimi sensi: e que-
sta sorte di musica addimanda Platone effi-
caciissima imitatrice dell'armonia diuina; e
perche somministra all'anima vn fourhu-
mano alimento, perciò è anche alla diuinità più
prossima, nè può esercitarsi senza l'entusias-
mo, ò vogliam dire instinto, nomato da Plu-
tarco forastiero, e deriuante da forza superio-
re. Strignendo dunque in vn groppo la dot-
trina, che sparsamente hò letta, ne' libri de'
Platonici, & al meglio, che per me s'è potu-
to, in questo foglio ridotta, credo, che dir
possiamo; Il furor poetico esser vna astrattion
della mente, cagionata dalle Muse, & agitan-
te l'anima à fine di solletiarla, per mezo del
canto, e de'versi, al suo primiero godimento.
Et in questa definitione, ò sia descrittione,
comprendo, come si vede, le ragioni, che nel-
le Scuole sono dette *à priori*, e si traggono
dalla cagion finale del furor poetico. Rima-
ne hora, ch'io apporti nel mezo i segni, ò
sien le ragioni *à posteriori*; co' quali proua
l'Accademia la necessità, e la forza di questo
furore; e così compietassi il discorso con più
dolcezza, e fuori d'ogni spinosità specolati-
ua, che potesse stancar l'ingegno.

La prima sia; perche la cognitione delle scienze, e delle arti richiede tempo, e studio non ordinario; e pure i poeti, dice Platone, ne' loro componimenti spargono semi abbondenoli di tutte le più recondite discipline, che non appresero: dunque è da dirsi, che assista loro vna facoltà superiore, con l'aiuto di cui fauellino, e scriuano; e questo furor poetico nomerassi. Dalla prima nasce la seconda ragione; perche in rileggendo souente, diremo à sangue freddo, i componitori l'opere loro, trouano molte cose, che non intendono; onde si vede, che sì come fauoleggiano nell'empito del furore, che gli agitaua, s'auuennero in ritrouamenti maggiori della lor naturale capacità, così racchettata l'agitatione, e ridotta l'anima nel suo stato primiero, ammira i suoi propri concetti, e nō arriua à penetrargli; e da queste due ragioni scoppia la terza; perche hauendo i poëti ne' loro più alti, e più suegliati caprici, sì poca parte, per ascriuersi tutto il buono al furore, riescono eccellenti fauoleggiatori huomini, per altro rozzi, & inculti. Di questa sorte fu quel Tinnico, che scrisse vn'hinno in lode d' Apollo, superiore in bellezza à qualunque altro ne fosse stato composto, tutto che egli fosse scimunito: onde ei stesso ritrouamento delle Muse il chiamò.

Fin qui arriuano le speculazioni Accademiche, intorno al furor poetico; le quali se vere sieno, ò fauolose, non ardisco decidere. Sò che Platone è quel mostro, nella cui bocca fecero le api il loro nido, can-
tarono.

tarono i rosignueli , si pose l'eloquenza à sedere : nè d'altra lingua si sarebbe valuto Giouue , volendo fauellar Greco , che della Platonicā : onde io con ogni riuerenza il ricordo , e sottoscrivo il mio nome (se pur anche nel bene , non s'era per souterchio ardimento) à gli encomi , fattigli da' più scelti ingegni di tutti i secoli ; ^a ma è in lui forse più da lodarsi l'eloquenzia , che la filosofia ; o pure sotto il velo de'mistici sentimenti , cose tali nasconde , che da vn'intendimento vulgare , com'è il mio , capite non sono ; certo è ch' egli abbonda d'allegorie , e tira gagliardamente al poetico ; onde molto propria fù quella lode , che gli diè M. Tullio , nomandolo Omero de' Filosofi . Sì che douendo io dipartire dalla opinione d'huomo sì grāde , chieggio in gratia alle persone di sentito giudicio , che non mi s'ascriua à temerità , perche , o io non arriuo al midollo della dottrina di Platone , e perciò rimango ingannato dalla corteccia , e così merito pietà ; o se l'intendo , ed' in questa parte falsa la stimo , mi dee esser perdonata la colpa , che nasce dal voler , che il vero preuaglia alla animosità , & alla affetione singolarissima , che nai rapisce dietro la soauità degli insegnamenti Platonici : Dico dunque esser , non pur souterchio , ma imaginato il furore , che per riuscir buon Poeta , richiedersi disse Platone ; perche l' humor maleinconico , secondo che nel cominciamiento accennai , adempie le parti del furore , in maniera più nobile , e più verace ; Il che

che acciò che meglio s'intenda.

E' da presupporfi, che tutte le anime ragionevoli, nella perfettione della natura, sono frà loro eguali. Prouano ciò con saldi argomenti frà gli altri ^a Durando, e ^b Soto; e come che intorno à questo punto, la Scuola di S. Tomaso sia in se stessa diuisa, e ^c Caietano senta diuersamente, non è però, che la conchiusion da me posta non si fondi nella dottrina peripatetica: perche Aristotile nella ^d Metafisica insegnà non darsi negli indiuidui della medesima specie, come dice, *prius, & posterius*, cioè à dire maggioranza, & inferiorità sostantiale, ^e ed in più luoghi consente l'analogia alla sola natura generica, negandola alla specifica: perche il genero, per la disugualanza delle differenze, che lo contraggono, diuersamente è partecipato dalle nature inferiori, il che, à parer di lui, non si può dir dalle specie. Sono dunque pari l'anime humane nella perfettione della natura. Ma nondimeno non vi è persona d'intendimento sì corto, che non conosca un diuario notabile, frà huomo, ed huomo, nelle cose pertinenti al discorso: onde diceua Platone, in tutti noi esser vna particella del fuoco diuino, ma più sereno lampeggiar in alcuni, & in altri più torbido, perciò egli introduisse la diuersità de' metalli, d'oro, d'argento, di bronzo, di biombo, e di rame, di cui (allegoricamente parlando)

VO-

^a in 2. d. 32. q. 3. ^b in præd. q 2. de subst. ^c in p. 1. q. 85. ar. 7. ^d 1. 2. c. 3. t. 1. ^e 7. Physic. c. 4. t. 3. f. & n. Metaph. c. 13. t. 26.

voleua formarsi l'anime. Nè vi può esser alcuno, se non è più che dolce di sale, il quale paragoni la mellonaggine di Claudio Cesare (che per la stolidità fù nomato dalla Madre portento degli huomini, e prima bozza dalla natura) alla sottigliezza d'un Pico Signore della Mirandola, che dal concorde voto del suo dottissimo secolo, venne honorato co'l titolo di Fenice. Pongansi, da qualche barbastoro, al riscontro, le anime d'Agamennone, e di Terfite; di Margite, e d'Alessandro, di Bambalione, e di Cesare: e poi mi si dica come caminano le bisogne: se dunque l'anime sono uguali, nella sostanza, & in conseguenza in tutte le potenze spirituali, la varietà della perfettione nell'intendere, nel divuisare, nel dar giudicio, e in tutte quelle cose, che chiamano d'ingegno, nascerà dalle fantasie: perche ella concorre con l'intelletto ageute alla prima fabrica delle imagini, e poscia aiuta l'intelletto possibile nell'operare. Sì che quando haurem trouato, quali cose facciano la fantasia, ò migliore, ò peggiore, haurem anche contezza di ciò, che giona per fat l'ingegno più suegliato, & acuto: onde per toglier la durezza de' nomi, e per ridurre il discorso à termini più soavi, cerca hora, onde deriui, che negli ingegni non sia conformità (essendo nell'anime) ed uno di tanto all'altro preuaglia.

Hauer in ciò gran parte le Stelle, presidenti al nascimento di ciascuno, e l'oroscopo è prouato da Tolomeo nel centiloquio, e conferito da San Tomaso, nel terzo cen-

tro i Gentili. Nè altro voleua intendar Plotino; mentre diceua, che gli ingegni de' Poeti, dégli Amanti, e de Filosofi bene spesso si riducono ad uno, perche i pianeti fauoreuoli, Sole, Mercurio, e Venere, son frà di loro, e per sito, e per mouimento vicini: à questo hebbe riguardo il Pontano in più luoghi, ma specialmente nel quarto libro delle Stelle in que' versi.

*Signa quoque aduerso sibi diffidentia nisi
Dant varias animorum artes, nam pradicta
motu*

*Signa eito, celeres sensus, agitataque longe
In generant studia, & penetrabile mentis
acumen.*

La ragione è, perche quantunque il Cielo non giunga con la sua operatione all'anima ragioneuole, opera nondimeno negli strumenti del corpo; la magliore, ò peggior tempra de' quali ageuola, od impedisce l'ingegno. nondi poco momento sono in questa parte i progenitori, da cui non solamente la vita, ma bene spesso il costume, e l'ingegno s'imbevono; il disse Platone nell'epitaffio, il confermò in più luoghi * Aristotile. Quindi i Poeti volendo rimproverar altri la fierezza di questo argomento si valsero, e come traliganti coloro ripresero, de' quali haueuano cagion di dolersi, così disse presso Torquato Tasso, Armida à Rinaldo,

*Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell'Attio sangue tu; te l'onda insana*

Deb.

*Del mar produsse, ò'l Caucaso gelato,
E le manome abbattar di Tigre hircana;
togliendo di bocca à Didone le parole , à cui
somigliante si vide nella Fortuna .*

*Ne*o tibi diu*n parens , generis nec Dardan*mis auctor****

*Perfide , sed duris genuit te caucib*us hor*rens***

*Caucasus , hircan*aqne admirunt ubera
Tigres .**

Perche infatti, veramente Oratio cantò

Fortes creantur fortibus , & bonis.

*Est in iuuen*cis, est in equis, Patrum**

Virtus , nec imbellem ferces

*Progenerant Aq*mil & columbam .**

Di più il clima della Prouincia, e della Patria, in cui altri nasce, e s'allieua, è valeuole a cagionar cotale varietà ; Perciò non volle Ciro, presso Herodoto, che i Persiani da' luoghi montuosi, ed'erti, venissero ad occupar la pianura, temendo forte, che non perdessero l'innato valore : e Filone disse, che la Città d'Athene era nella Grecia come la pupilla nell'huomo, la ragione nell'anima. Quindi que' poli, che al quarto, & al quinto clima, in tutta Europa, e per buona parte dell'Asia, viuono soggetti : per offeruazione di Plinio, sono di natura piaceuole, ed'è gli studi più habili, degli habitatori della Zona infocata, ò delle Orse ; e quindi in somma, nascono quelle differenze d'inchinationi, e d'ysanze, delle quali fauella Alessandro al quarto de'Geniali : E come che ciò paia inferi solamente diuersità di costumi, e non

d'in-

d'ingegni, nondimeno nella medesima maniera douersi filosofare intorno à gli ingegni, insegnà, non solo Tolomeo nel Quadruplicato; ed i suoi famosi interpreti Ali, & Albumazare; ma ^a Platone, & ^b Aristotile in più luoghi, vñiti con la scuola de' ^c Medici.

Ma n'una cosa è più profitteuole all' ingegno del temperamento, ò vogliam dire della complessione, essendo che, e l'oroscopo, e la discendenza, e'l clima, in tanto sono gioueuoli, in quanto vagliono à formar vn temperamento proportionato; quindi il giudicio, per argomentar senza errore dell' altui buono, ò ^d reo intendimento, sù la complessione si fonda, se si dà fede alla dottrina ^d d'Aristotile, e di ^e Galeno. Frà temperamenti poi il Melanconico ottiene sopra i tre altri la maggioranza; così dalla trentesima divisione de' Problemi di Aristotile si ricoglie, e da Galeno nel primo libro della natura humana; sì che riducendo, come suol dirsi, il discorso à *primo ad ultimum*, diremo, tutti i buoni componimenti poetici nascono da vn grande ingegno; ogni grande ingegno consiste nella complessione malenconica, dunque dalla complessione malenconica nascon tutti i buoni componimenti

poe-

a 5. de Legib. 8. b de Rep. in Mene; in Timae. c. 7. Polit. c. 3. Probl. sett. 14. probl. 8. c Hip. lib. de aere, locis, & aquis Gal. l. 2. de tempera. & lib. quod animi mores. d l. 2. de p. anim. c. 4. & lib. 2. de Anima c. 9. t. 94. & in l. Phys. c. 4. c l. quod animi mores.

poetici ; e così rimane euidentemente probata la mia opinione, & in V.S. dee cessare ogni metauiglia per quel, ch'io dissi, di non hauer mai messo mano à comporre, se non per forza di malinconia.

Ma perche io non son si testereccio, & amico di me medesimo, che pretenda, ch'al mio filologismo si presti fede, come ad oracolo, senza le proue, che vaglino ad incatenar l'intelletto, io mi farò di buona voglia da capo. Negheranno, peruentura, la maggiore i Platonici, cioè à dire, che l'ingegno grande sia neccesario in uno, c'ha da comporre di poesia ; perche dicemmo, giusta il lor sentimento, essersi molti trouati, che per altro essendo rozzi, ed incolti fecero nell'aringo poetico i primi colpi ; ed oltre à Tinnico menzionato di sopra, Esiodo dirà di se stesso, ch'egli era vn pouero pastore, addottrinato in pettinar anzi la lana delle sue pecorella, che la zazzera delle Muse; e pure, dopo vn...s sogno venutogli in Elicona, scrisse in verso tanto altamente, che l'antica Theologia, dalla pura forgente di lui, diramò molti limpidi ruscelli di dogmi, riguardanti l'origine delle fauolose Deità di que' tempi ; ed à gli Agricoltori tanto lume nella lor arte recò, che fur da loro i suoi componimenti adopratì, come effemeridi; confermerà l'istesso Epimenide, il quale mandato dal Padre, à pigliar vna pecorella in campagna, entrando sù'l meriggio in vna spelonca, s'addormentò, & in capo a settantasette anni s'uegliatosi, divennò buon poeta, come narra Snida; e quel-

l'altro

l'altro Pastore , presso Pausania , nelle cose della Boetia , che pigliando sonno vicino al sepolcro d'Orfeo , desto che fù , cantò le canzoni del sepolto Poeta ; e quella buona vecchiarella attinente di Pindaro , la quale in sogno vdi dal suo parente vn' Hinnò elegantissimo in lode di Proserpina , e le restò così tenacemente impresso nella memoria , che rinfrescata lo scrisse ; e Pindaro medesimo , nella cui bocca aspettarono l'api di fabricare il mele , quando dormiua ; e frà Latini Propertio , che di se stesso cantò

*Vixi eram molli recubans Heliconis in
umbra.*

*Bellerophontai qui fluit humor equi ,
Reges Alba, tuos, & regum facta tuorum
Tantum operis nervis hiscere posse meis ,*

Et Ennio frà più antichi , che vide Omero in sogno , da cui gli fù detto , che la sua anima (in questa parte Pittagorica) era venuta ad habitar nel corpo di lui . In somma vna squadra di sogni , più fieri assai di quelli , che Ouidio , e Luciano descriuono , mi si fà incontro , per abbatter la verità del mio detto ; ed io , che sono aunezzo a tenzonar con le fantasme , ed' hò nella mente il preccetto di colui , che lo vieta , stimerei di sognare , se mi studiassi di riprouar questi sogni . Anzi quindi più saldamente nella mia opinione mi stabilisco , perche le ragioni adotte per ritrammene , son meti sogni . Veggasi quel che dice vn Poeta amico del vero ,

Nec fonte labra prolui Caballino ,

Nec

Nec in bicipiti sommniaſſe Parnaso

Memini, ut repente ſic poeta prodirem.

e ſi leggano le conſiderationi d'vn dotto Commentator Fraueſe, ſopra quel luogo, che baſtano per riſpoſta: & à chi piace d'intendere con maggiore eſatezza, fino à che termine arriui la forza de' ſogni, non mancano gli Onerocritici, frà eſſi Artemidoro, da' quali potrà ſpinarne l'interno; oltre quel, che ne dice Sinneſio, & Auiſtotile, ne' libri parti- colari di queſta materia; e riſpondendo alla propoſta diſſicoltà ſenza ſcherzo; l'eſempio di Tinnico, e di qualunque altro ſtimato rozzo, c'habbia appreſa l'arte di poetare, proua ſolo, che ſenza molto ſtudio delle ſcienze, può altri diuenir grande, nel meſtiero del verſeggiare; ed io volonteri il conſento; ma non è però, che non vi ſi richieggia l'eſeminenza dell' ingegno: anzi quanto più abbandonato dalla letteratura mi ſi darà vn ſegnalato Poeta, da tanto maggior ingegno è forza conchiudere, ch'egli ſia ſollevato: quindi ſi diſſe, che i Poeti naſceuano; nè dee parer gran coſa, che ſenza aiuto di lettere, e co'l ſolo ingegno arriuar ſi poſſa à qualche grado d'eccellenza poetica, poiché ciò anche nelle discipline più alte adiuuene. Santo Agoſtino giouinetto di dodici anni, intefé, ſenza maeftro, i predicamenti d'Ariſtotile. Gouan Pico, in vn mefe, tanto perfettamente appreſe la lingua Ebrea, ſenza hauerne prima notitia veruna, che non ſolo corentemente intendea gli autori, ma con buono ſtile ſciueua, di che parlerò più à baſſo; e l-

età nostra s' honora d'un buon huomo del contado Sanese; il quale hauendo hauuto i Buoi per Caual Pegaseo, dalla dirittura de' solchi, tirati ne' campi, ha imparato la misura de' versi, e' ha posti in carta; nè ha beuuto ad altra fontana Castalia, che al sudor della fronte, à cui fù condannato l' huomo dal cominciamento del mondo: onde dalla benignità de' Serenissimi Principi di Toscana, che nella magnificenza adeguano i tempi, e vincono gli animi degli Augusti, è stato dall'aratro condotto all' alloro, con merito di lode vguale à gli antichi Cincinnati, e Coruncani. Ma se richiedefi, non è però bastante l'ingegno, senza il furore, che di lui, come di strumento si vaglia; replica un' altro Platonico. Questi che porta sì bassa opinione del valor dell' ingegno, è tradito dalla natura, ch' à lui lo nega, o no'l conosce, e merita di non hauerlo. Non è cosa nell'huomo più merauigliosa dell' ingegno, & in cui meglio si rauuisi la Diuina onnipotenza. S' egli ha saputo penetrar fin nel Cielo, & iui compartir gli ordinati rauolgiimenti alle Sfere, non saprà salire in Parnaso, & ini ridurre i componimenti poetici alla prescritta misura? s' agropava in vna vela i venti meglio che non fè Ulisse nell' otre, e di quelli si vale per airiuar co' l' corpo, dove giugne co' l' pensamento, non chiuderà i concetti in vn foglio, per esser da loro portato dove è condotto dal merito? se per occulti sentieri infiuatosi in grembo alla terra, i tefori dell'acque, fino à trouar la fonte dell' inco-

192 DISCORSO DECIMO.

incognito Nilo, discopre, non si trarrà la sete all'onde d'Ippocrene, ò Dirce? Se frà le nuoole ascofo, al rimombo de' tuoni si rifueglia, allo splendor de'folgori s'illuminia, per ispiarne meglio la lor natura, nelle selue di Pindo, all'armonia delle Muse, al lampeggiar d'Apolo, starà neghittoso, od otuso? se nella fucina d'vn' oscurissimo nembo, vede co'l freddo, e co'l caldo darsi la tempra a' fulmini, ch'arman la destra di Giove, negli ameni giardini d'Elicona nō vedrà formarsi mille canore saette, ch'adornan l'arco di Febo? che cosa non può l'ingegno, Sig. Tomaso? Questo mondo è vn gran libro composto da Dio medesimo: ma tutto scritto à geroglifici, ed à note oscure: l'ingegno humano l'intende, e'l dichiara: egli à guisa di buon compositore, i caratteri delle creature accozzando, nè forma i dogmi della prouidenza, gouernatrice dell'vniverso. Così le Stelle, ch'erano per lo Cielo seminate, e sparse dall' ingegno dell' huomo sono ridotte in figure, che costellazioni s'appellano; E' da lui prescritta al Sole l'annua pellegrinazione, e per riposo gli sono aperte dodici case nel Zodiaco: à gli altri pianeti meno nobili vien misurato il corso. Non è mio pensiere di tessere, in questo luogo vn elogio all'ingegno, perche nè anche fare il saprei; e questa sola imperfettione hà l'ingegno, che non v'è ingegno, che giugner possa à lodarlo conforme al donere: ma solo così alla sfuggita, s'adopri l'occhio; quanto ci vediamo d'intorno, tutto ciò che ne circonda, al vitto,

vitto, il vestito, l'abitazione, le arti, le scienze, tutto è opra dell'ingegno: e non sarà bastevole per far vn'eccellente Poeta? e per non passarcella così, con le considerationi più universali, tralasciando i ritrouamenti d'Archimede, d'Euclide, d'Archito, d'Apollonio, e di tanti altri mostri dell'età più remote, V.S.co'l Cardano, esamini le inuentioni de' nostri secoli, la stampa, la carta del nauigare gli horiuoli da ruota, e la bombarda, vero fulmine del nostro mondo, che fà, che s'odano i tuoni à Ciel sereno, e s'hà potuto l'ingegno formare vna machina, che tanto ageuolmente le più superbe mura d'una Città distrugge, perche non accorderà vna lira, che fabrichi il ricinto di Tebe? è dunque vana l'oppositione fatta alla maggiore del mio sillogismo: e per ciò me ne passò alla minore, con render ragione, perche l'eminenza dell'ingegno, nel temperamento malenconico sia riposta. Fauellano di questa materia ampiamente i Medici, & i Filosofi, ond'io tanto più breuemente son per passarmela, quanto meglio si può dagli autori famosi ritrar vna ben fondata dottrina. ^a Marsilio Ficino tre cagioni apporta, per le quali gli huomini d'ingegno, ò sono, ò diuengono malenconiosi; la prima è celeste, la seconda è naturale, e la terza humana; la celeste è perche Mercurio, che n'inuita all'acquisto delle dottrine, e Saturno, che ne fà costanti in cercarle, sono dagli Astronomi stimati freddi, e secchi; e se pur Mercurio non è fred-

Prose Mascardi. I do,

do, bene spesso, per la vicinanza del Sole, diuiene secchissimo, e tale, dice egli, e la complessione malenconica; le altre due ragioni sono più sode, e come si dice, più fonsistenti, e comuni à tutti quei, che ragionan di questa materia. Per bene intenderle, fa di mestiere tener per certa la dottrina, così d'Aristotile, nel problema primo della diuisione trentesima, come di Galeno in più luoghi, che due sorti di malenconici trouarsi, insegnà. In alcuni abbonda l' humor malenconico, eglino però non mancano di calore, e'l sangue loro, come che sia non sottile, è però chiaro, e la stessa malinconia è mescolata, ed in conseguenza assottigliata dalla bile. In altri l' humor malenconico è freddo, denso, secco, e feccioso, e di color di piombo. Questi secondi sentono dello stolido; fuggono le conuersationi della vita solitaria, non dirò già si godono, ma s' incapriccano, e tale era senza dubbio Bellerofonte ricordato dal Filosofo, di cui disse Omero,

*At tacitus, merensque hominum consortia
vitans*

*Bellerophon, scelos errat male sanus in
agros:*

*Bellerophon, quem Martis honos, quem
gloria currum*

*Per deserta fugit, nec amor comitatur e-
quorum,*

I primi esser ingegnosissimi, e capaci d'ogni grande impresa, così nell'esercitio delle arti, come

come negli studi, nel gouerno ciuile, e nella pōesia, stabilisce Aristotele, nel problema citato; e la ragione è chiarissima; perche la bile, che assottiglia l'humor malenconico, fa che ageuolmente apprendano, discorran, e sien veloci, e vehementi; ma la malinconia, con ritrar l'animo da gli oggetti esteriori, lo concentra in se stesso, onde tutto s'impiega intorno alla consideratione delle cose, che apprese; sono in oltre i malenconici spiritissimi, perche tale di sua natura è la malinconia, in riguardo del sangue abbondeuole, e non sottile; ed essendo secchi, non hanno escrementi, che loro sconuolgono, & intorbidino gli spiriti; anzi quantunque la malinconia s'assottiglia, e s'accende, lucidissimi gli spiriti ne diuengono; e per ciò all'operationi dell'ingegno merauigliosamente gioueuoli; onde diceua Heraclito citato da ^a Galeno, *Splendor siccus animus sapientissimus*, veggasi sopra ciò ^b il Fracastoro, e Pier ^c Garzia sù i libri di Galeno *de locis affectis*, ch'io per quanto tocca alla mia intentione, hò raccolto quel che bastaua.

Rimane hora, che si ribattano i fondamenti degli Accademici, per finire compiutamente la lite: vn prudente Capitano; se hà frà le spade l'inimico potente, dee far ogni sforzo d'esternarlo, per impore vn fin comune alla giornata, & alla guerra; altrimenti, se gli dà tempo, che ricouri con le reliquie dell' esercito, in luogo sicuro, lo preua

I 2 talho-

a *l. quod anima nota, &c.* b *l. 2. de intell.* c *disp. 13. c. 12.*

talhora , con suo danno , più ringagliardito di prima . Due volte cadde Cartagine , per le mani della soldatesca di Roma , ma fin che alla terza non giacque , hebbe sempre quell'inclito Senato di che temere ; Anteo , auuegna che più volte ridotto à strettissimi passi , dal gagliardo braccio d'Alcide , stette contumace nella tenzone , fino à tanto , che da terra sollevato , non esalò l'anima , e non la confuse con l'aria . Diceuano i Platonici , e con loro sentirono Filone , & Origene ; l'anima prima d'entrar ne' corpi habitar nelle Stelle , alle quali tornava dopo il breue giro della vita mortale , di che fauellò Dante nel Paradiso .

*Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle Stelle ,
Secondo la sentenza di Platone .*

Et il Petrarca in più luoghi , ma in ispecialità nel Sonetto .

*L'alma mia fiamma oltre le belle bella
C'hebbe quì'l Ciel sì amico , e sì cortese ,
Anzi tempo per me nel suo paese
E' ritornata , & à la par sua Stella .*

Così Adriano Imperadore si fece à credere , che l'anima d'Antinoo fosse salita ad vna Stella , apparsa nouellamente , e ne venne schernito , come riferisce Xifilino , e sopra ciò veggasi l'eruditissimo Lipsio . Questa opinione è rifiutata dal concorde sentimento de' Peripatetici , e de' Theologi : anzi in un Concilio fù precisamente dannata ; il che quantunque sia à noi bastevole argomento , per riprouvarla addurrò nondimeno vna sola

ragione per sodisfar all' intelletto di coloro ; che malageuolmente s' arrendono all' autorità. Tutte le forme naturalmente vogliono vnirsi al corpo ; altrimenti il composto di materia , e di forma , non sarebbe secondo i principij della natura ; ma si dà prima à ciascuno quello, che gli è naturale, e poi quello, che fuor dell'ordine della natura gli s' appartiene ; dunque le anime, prima furono vnite, che separate dal corpo : dunque non istettero in Cielo , ad ascoltar l'armonia delle Sfere .

Con questa ultima illatione par , che si risponda anche al secondo presupposto de gli Accademici , i quali lusingati dalla dolcezza della dottrina de' Pittagorici, imaginaron d' udir le Sirene cantanti nel Cielo, e vedere le carole delle Stelle , accordate co'l suono delle Sfere (nel qual parere fur tratti Marco Tullio , come apparece nel sogno di Scipione, Filone, e qualche Padre,) perche, ò non v'è cotale armonia, ò l'anime non l'udirono, per essere state da Dio prodotte dal niente , nel punto medesimo, che doueuano vnirsi a' corpi . Nondimeno Aristotile , dirittamente proua , non darsi in Cielo armonia ; sì perche manca frà l'yn corpo celeste , e l'altro, l'aria frapposta , la quale è necessaria , per formare il suono (e ciò si proua ne' libri dell' Anima) come perche non s'ode lo strepito , che dal rompersi del fuoco , sotto il cerchio della Luna locato , e dell'aria confinante co'l fuoco , sentir giustamente dourbesi ; nè da lui si riceue il danno .

che di necessità in noi , e nelle cose sottolunari cagionarebbe . Onde , se per riuersenza di que' grandi huomini , haffi à concedere qualche armonia , farà di quella terza sorte , che da Boetio vien nomata mondana : la quale è riposta nel congiungimento , nell'ordine , e nella proportion delle cose : cotal concetto si scorge nel choro delle virtù , come leggiamo nel Fedone ; nella temperata mischianza delle prime qualità , e degli humori ; in ogni congiuntione della forma con la materia ; nelle Repubbliche ben ordinate ; nella di scorde amicitia degli elementi ; & in tutta la fabrica del mondo , tanto celeste , quanto elementare . Non essendo per tanto vere le ragioni , che dicemmo *à priori* , de' Platonici , ed'erano nella cagion finale fondate , ruina in conseguenza la dottrina insegnata da loro , & ispauora il furore , restando liberato il ceruello dalla tirannide furiosa nel suo stato naturale , e signoreggiato dal solo ingegno . Io nondimeno per abondare in cautela , per la stima , che far si dee delle cose , anche men buone degli autori eccellenti , hauendo di sopra comunque hò potuto , fatto risposta al terzo segno , adotto da Platone , in proua del furor poetico , esaminarò breuemente i due , che rimangono . La varietà della dottrina , che si troua sparsa nè componimenti poetici , è stimata da Platone argomento gagliardissimo per prouar , che la mente de' componitori è agitata , e retta da facoltà superiore a lei , cioè a dir dal furore : e Socrate nell'Ione , con yna induttion delle

delle cose, che toccano alle arti, nel solo Omero rauuisa vna peritia, troppo più che da Poeta; e certamente per fauellar con sincerità, non è scienza vertuna, con cui i componitori non condiscono i lor Poemi. Il solo sexto libro dell' Eneida contiene il midollo delle più ricercate discipline; ne più altamente Platone steslo dell'anima del mondo parlò, di quel che fe Virgilio, in quei nobilissimi verfi.

*Principio Celum, ac terras, camposque li-
quentes*

*Lucentemque globum Luna, titaniaque
astra*

*Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus
Mens agitat molem, ac magno se corpore mi-
scet;*

è quel Iopa, che

— *Canit errantem Lunam Solisque labo-
res,*

*Vnde hominum genus, & pecudes, vnde
imber, & ignis;*

*Arcturum, pluniasque Hyadas, geminosque
Triones;*

*Quid tantum oceano properent se tingere so-
les*

*Hiberni vel qua tardis mora noctibus ob-
stet.*

può parere addottrinato, nel Liceo più tosto, che in Parnaso. Anzi così necessaria vien riputata da' Saui la dottrina, in chi professà di poetare, che non senza compassione, hò vdito fauellar d'alcuni componitori moderni, che tutto dì sbadigliano verfi; perche

non iscorgendosi ne' loro cartocci altra lettura, che delle metamorfosi d'Ouidio, e per ventura vulgarizate dall' Anguillara, s'auuentano nondimeno all'alloro poetico, con tanta furia, che non cedono all' Afino d' Apuleio, bramoso di carpir le rose dal simulacro: quasi che mangiata da loro quella nobilissima fronda, debbia, come già fece ad Esiodo, infondergli, senz'altro studio l'arte poetica; e non s'auueggono gli infelici, quantunque co'l nome di Poeti, caminano di concerto per le stampe, con gli Ariosti, e co' Tas- si, nondimeno tanto diuario è frà loro, nella opinione del mondo, quanto frà l'alloro de' Cesari, e de' Poeti, e quello delle gelatine, e de' fegatelli. Con tutto ciò, non consento, che dalla dottrina, giustamente s'argomenti il furore; perchè à chi hà ingegno suggliato, & eccellente (come nel Poeta richiedersi habbiam dimostrò) non è gran fatto malageuole il penetrar senza studio, molte cose, che altri con fatica grandissima, e dopo lungo spatio di tempo, a pena arriuia ad intendere. Oltre, che, per l'intentione, che si propone il Poeta, non è bisogneuole quella isquisitezza di scienza che si vorrebbe in una disputa frà studenti, per riceuerne i gradi, e le preminenze nelle Accademie: e può bastar ciò, che comunemente si sà, da gli huomini non vulgari, delle cose, ò celesti, ò politiche ò naturali, per far, che non sia dispreggiable il Componimento, quando per altro secondo l'arte poetica sia regolato; e chi non sà, che da' Maestri del ben parlare, Aristotile,

tile, Tullio, e Quintiliano, si tien per costante, che chiunque aspira à grado d' eccellenza frà gli oratori, hà da esser guernito d'ogni sorte di lettere, per non hauer la Rettorica soggetto determinato? e pur non è alcuno, che dica richiedersi il furore, in chi dee orare in Senato, se non se forse Dionigi Longino, nella commotion degli affetti, i quali però dee esser sanamente inteso, per non errare; ed 'a me di ciò in altro luogo verrà in acconcio di fatellare. In tanto, se à sangue freddo, non intendono i Poeti le loro sottilissime bizzarie, non perciò hassi à ricorrere (come i platonici, nel seconde segno imaginauano) all'empito del furore; se non vogliamo accomunarlo à tutti coloro, che intorno à malageuoli speculazioni s'impiegan. Perche il famoso Calculatore, c'ha fatto sudar la fronte à tutta la posterità, in sciorre vn suo saldissimo argomento, contro l'esperienza dell'attione vicendeuole, arriuò à tale come riferisce il Cardano, che lagrimando confessò di non intendere le sue proprie sottigliezze, e la cagion di ciò dall'humor malenconomico si può cauare: Perche, sì come riscaldandosi la malinconia, c'ò la seria application della mente, l'ingegno si fa più habile a' ritrouamenti nobili, & acuti; come dicemmo; così quando a poco a poco degenera dal calor acquistato, e ritorna ad intepedirsi rimane inferiore l'intendimento a se stesso. E questo riscaldamento apuato, fù da' saui huomini preso in luogo del furor poetico, con molta ragione: Però Tullio diceua,

sæpe audini poetam bonom neminem (id quod à Democrito , & Platone in scriptis relictum esse dicunt) sine inflammatione animorum existere posse , & sine quodam afflatu , quasi furoris . E Statio risoluto di cantar la guerra de' due fratelli sotto le mura di Tebe , come che si conoscesse al bisogno , d'essere strordinariamente dalle Muse agitato , per la difficoltà dell'impresa , tuttavia , sentì muoversi violentemente al poetar dal furore , cioè à dire dal caldo del suo ceruello , quindi con sonoro , e magnanimo principio intonò ,

*Fraternas acies , alternaque regna , profanis
Decertata odijs , fontesq; euoluere Thebas
Pierius menti calor incidit ,*

non si lascino però da questa dottrina lusingar alcuni ; che à guisa di Sfingi compongono anzi enimmi , che poesie : perche l'oscurità dello stile non diè mai luce à gli ingegni ; e guardino più tosto , che di loro come di suoi seguaci , non si prenda giuoco il Piouanno Arlotto , il quale diuidendo le sue dicerie in tre parti , vna ne intendeva egli , ma non gli Ascoltanti , l' altra all'incontro non da lhi , ma da gli Ascoltanti , era intesa , la terza , come più bella , nè dall'vn nè da gli altri . Rimane dunque saldamente prouato , che il più douitioso patrimonio della plebe poetica è l'humor malenconico , il quale tanto alla pazzia si rassomiglia , che bene spesso pazzi son chiamati i Poeti , come si trahe dalla Poetica , d'Oratio , in cui si dice , che Democrito , *excludit sanos Helicone poetas* ; anzi tutti gli ingegnosi , al parer d'Aristotile ; ci-
tato

tato da Seneca , hanno per natura annestato vn ramo di pazzia . E certo se questa scritura non fosse trascorsa fuora de' termini , io vorrei far vn racconto di vari effetti della malinconia , che si rauuisano nelle scritture poetiche . Vn Brandano da Spoleti caminaua per le strade , con le braccia distese , e moueuale con misura , perche si persuadeua d'hauer l'ali , e di volare ; onde faceua con l'imaginazione viaggi crudelissimi , e ritornaua , quando più gli era in grado , da gli ultimi confini del mondo ; certo che di costui non era più sano Oratio , mentre diceua .

Iam iam residunt cruribus aspera

Pelles, & album mutor in alitem

Superna , nascunturque laues

Per digitos , humoresque plumae .

Iam Dedalao ocyor Icaro .

Visam gementis littora Bosphori ,

Sirtesque Getulas canorus

Ales Hyperboreosque campos .

è quel piaceuole nostrale , che gridaua

Aprite le finestre

Che m'è venuto voglia di volare .

Dice Aristotile , nel libro delle cose meravigliose , che si trouò vn cotale in Abido , che per molti giorni stette nel Teatro sedendo , e facendo applauso à gli histriioni , ch'egli immaginava di vedere , e d'vdire ; ma non ebbe humor malenconico più piaceuole l'istesso Oratio : che teneua per fermo d' hauer veduto Bacco , in certe secrete spelonche , in compagnia d'alcune Ninfe non mica per far male , ma ester Pedante : ed insegnar lor à can-

pare; e voleua, che i posteri lo credessero
Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem, credite posteri;
Nymphasque discentes, & aures
Capripedum Satyrorum acutas.

In somma, quante bizzare fantasie somministrò mai l'humor malenconico à certe pueri persone, c'han bisogno di sale, tutte si trouano ne' Poeti per la somiglianza del temperamento; e se potessimo, così in un canzone, à quattr'occhi, interrogar i Platonici intorno alla verità del processo, da me finora fabricato contra di loro, mi persuado, che non farebbono calcitrofi; e forsi senza aspettar la tortura, verrebbono à confessare come che la vergogna, di non far parer bugiardo il Maestro gli violenti a tenerfi nel gozzo la verità. Marsilio Ficino ne parlò una volta à mezza bocca, ma disse tanto, che si penetrò qual fosse il vero sentimento di lui; quantunque nello spiegarlo, riguardasse alla riputation di Platone; riferirò il testificato, con le parole medesime, con che egli il depose, nel primo libro del conferuar la sanità degli studenti; hauea citata la dottrina di Socrate nel Fedro, che dicea indarno picchiarsi le poetiche da coloro, che non hanno il battaglio del furore, e foggiugne. *Et si diuinum furorem hic fortè intelligi vult, tamen neque furor eiusmodi, apud Physicos, alijs unquam v'lis, praterquam melancholicis incitatur.* E che merauglia è poi, se i pueracci, sentendosi oppressati dalla malinconia, ricorrono alle medicine, trouate

per vtil loro dalla natura ? se tutte le bestie sentono muouersi da certo instinto à procacciare i rimedij saluteuoli , de' quali è pieno il mondo , se fossero conosciuti , perche gli infelici Poeti non potranno , per compassione , hauer luogo frà le bestie , almeno in tentar di liberarsi da i morbi ? l'arte della medicina è nata come tutte le altre dalla sperienza , & il dittamo , che quel Cerusico adoprò , per trar la saetta da vna profonda ferita in Virgilio , fù prima posto in vn vso dalla capra siluestre , piagata da' cacciatori nella montagna Idea . Hota contro al veleno della malinconia , il vino , e l'oro sono antidoti pretiosi : del vino il dicono presso Ateneo ben diece autori de' più famosi c'hebbe la Grecia , de' quali non inserisco i versi , per non far più longa dell'Iliade questa scrittura : Quindi Anacreonte , e Pindaro frà Greci , Oratio frà Latini , e frà gli Italiani il Chiabrera (il quale è meriteuole d' andar in compagnia d' huomini di prima classe) se ne mostraron ne' loro leggiadrißimi componimenti singolarmente partiali ; ed' io per me credo , che quanto si dice delle fontane d'Elicona , dell'onda Caftalia , e di cotai liquori freddi , e senza spirito , tutto nel lor gergo poetico , intendesser i Poeti del vino ; perche se dicemmo douersi riscaldar la malinconia , per compor meglio , dice Platone nel Timeo , che'l vino , l'anima insieme , e'l corpo riscalda : e però quel tale presso Ateneo (ò sia Demetrio Alicarnaseo , come con altri crede Giacomo Delacapa-

Delacampio, ò Nicerate, secondo che negli Epigrammi Greci si legge) appellò il vino pronto, e veloce cauallo de' Poeti. L'oro poi, per detto di Marsilio Ficino infonde la virtù Gioiale, e Solare negli spiriti, e nelle membra, ed'è per la sua temperatura consacrato à Gioue; ond'è che ne son tanto vaghi i Poeti, ma senza profitto, perche certi peccoroni d'oro, amano meglio il dar le poppe à buffoni, & à gli sgherri, che à gente virtuosa, e discreta: & i Midi sepolti nell'oro, pongono più volentieri le loro longhissime orecchie alle ciancie plebeie, che à gli ingegnosi componimenti. Ond'è, che i poueri poeti van peggiorando nella malinconia, senza hauer chi gli soccorra, pur d'vn Zecchino, da comporsi in oro potabile, per loro aiuto. Poteuan di ciò prender sicuro presagio nell'alloro, e nell'ellera, de' quali s'ornan le tempie, perche sono tanto sterili di buon frutto, quanto abbondanti di vane frondi. Sian benedette l'offa del buon Mecenate, e d'Augusto, che furo i Protomedici delle poetiche infermità, e diero le tazze ricolme d'oro, à bere à' fitibondi Poeti, e'l Duca di Sauoia, vero esemplare della regia magnanimità, che co'l misterioso donatiuo d'vna catena d'oro, porse insieme la medicina all' humor malenconico del più vago Dramatico, che signoreggi le scene, & vn auvertimento à tutti i Principi, ch'vn mezo forsennato per forza di Poesia, altra catena non merita, che d'oro. Guardansi però costoro che niegano spietatamente il donuto folle-

folleuamento à chi n'è meriteuole , che la malinconia souerchiamente non si riscaldi , e s'intorbidi , e dia manifestamente nel pazzo , che in buona fè , se vn Poeta , irritato da giusto sdegno comincia à garrisce è bastante à fare ch'altri per disperatione s'impicchi ; e'l sà Licambe con le figliuole . Veggiamo , anche hoggidì , Minosse Giudice dell'inferno ; sù le carte de' dotti , perche gli antichi Tragici poco amici gli furono , qual se ne sia la cagione ; e Dante hà fatte le sue vendette , conto di color , che l'offesero . Per l'altra parte , si consolino i verseggiatori , se son lasciati mendichi , e sappiano , che però son vilipesi da alcuno , come disutili , perche chi non hà spiriti da oprar cose degne d'esser cantate , o scritte , dice Tacito , che gli scrittori , ed i poeti dispregia . Vn buon seruidor , che sia pouero , è infamia del Padrone , che douea arricchirlo ; e non si dirà mai cosa alcuna , in commendation della fedeltà , e del valore , con che hà seruitò , che tutto non ridondi in vituperio , ed in onta di chi non hà riconosciuto il seruitio , ancorche egli taccia , e soffrisca . Il simile interviene a' virtuosi poeti , perche quando sono sfortunati , vituperano con le disgratie il secolo , c'honorano co'l valore , facendo apparire , ch'ei non conosce le proprie glorie , e perciò non le stima , e sì come ad vn Signor metteua meglio , il non hauer mai hauuto vn seruidore , che dopo d'hauer auuenturata la Vita , non ch'altro , in seruizio di lui non hà ottenuto ricompensa , solo perche hà superata la gratitudine del Padro .

Padrone, con l'eminenza del proprio merito: così poteua vn secolo disiderare, ch' in ogn'altro tempo nasceffer gli huomini grandi, per non rimaner infamato, per la ingratitudine, con che a loro nega il preinio: e tanto basti per lor conforto, e per mia discolpa insieme, se son seruo V.S. componendo il Sonetto, ch'ella richiede; la supplico bene a ristorar il danno dell'impotenza mia, in questa parte con la rinouatione de' suoi comandamenti, perche nella pronta esecution loro farò, ch'appaia la forza della sua autorità, e l'obligo dell'osseruanza mia: e le bacio le

IL FINE.



LE POMPE
DEL CAMPIDOGLIO

Per la Santità di N. Signore

VRBANO VIII.

Quando pigliò il possesso.

Descritte da

AGOSTINO MASCARDI.

All'Inuittissimo Prencipe
IL DVCA DI SAVOIA.

AGOSTINO MASCARDI.

Alcuni di questi Cavalieri, che servon
al Signor Prencipe Cardinale m' han
detto, che V:A. non vederebbe mal
volentieri le mie scritture. Mi son reso age-
uole à crederlo, perche sò d'esser ambitioso in-
bramarlo. Mando perciò ad inchinarla sotto
titolo delle P O M P E D E L C A M P I D O-
G L I O, certe mie breui considerazioni delle
virtù diceuoli ad un Signore, che sia degno
delle Pompe del Campidoglio. Non hò preso
à ledar Papa V R B A N O, perche nè egli, nè
altri de' suoi cengiunti me lo consente. Ef-
sendo

fendo vero, che quantunque le Jedi dal magnanimo non si curin negate, nè si ricusino offerte, da quel Principe però son men richieste, da cui vengono più meritate. Trapassando io dunque dal particolare all'universale formo anzi una idea, che un Panegirico. In essa riconoscerà V.A. i suoi propri colori adoprati per ben condurla. Così ha ella ridotti gli scrittori in angustie, che non si può parlar di virtù degna d'un Principe Eroico, senza che il mondo corra à riuscire nell'altrui carte l'immagine del DVCA di SAVOIA.

LE POMPE DEL CAMPIDOGLIO.

L'Esaltatione del Cardinal Maffeo Barberino al Sommo Pontificato, fù dal Popolo Romano riceuuta come vn presagio di publica felicità: perche in essa veduasi dal sagro Collegio riconosciuto il valore, senza che v'hauesser luogo le passioni priuate, peste insanabile delle elettioni sincere, e ben regolate. Si conobbe esser falso, che con la canutezza nell'età lunga si candidassero, per così fauellare, i pretendenti al Papato: perche doue i prudenti elettori trouan maturo il merito, sogliono pelar gli anni, non numerargli. La pretesta di Papirio fanciullo, il comando di Scipione sopra gli esserciti, acquistan fede alle mie parole. Il Cardinal Barberino guernito d'ogn'altra qualità bisognetole in vn Pontefice haueua scarzezza di tempo; sì che con nuova sorte di voti, da tutti i buoni gli eran disiderati alcuni anni di

più

più, ch'ā ben conchiuder, vuol dir di meno? Ma Iddio, che dona il premio, non al tempo, che non è nostro, ma puramente al valore, seppe, con infinita prouidenza, incontrar il merito anticipato con l'improuisa mercede; onde i Cardinali, anche più vecchi, vollero esser figliuoli per elettione, à chi poteuano per natura esser padri; tanta forza hā negli animi la virtù, che così belle metamorfosi può cagionare.

E certo questo Signore, con incredibil utilità di chi vorrà profittarsene hā insegnato il vero modo d'habilitarsi al Pontificato, fuori delle vanissime regole de' Cortigiani. Coloro, che dalla elettione de' Papi scioccamente, come di negotio humano, ragionano, vogliono, che'l pretendente, posto in mezzo della simulatione, e della dissimulatione, il campo della Corte passeggi: con l'aiuto delle quali stimano potersi far buon colpo nel segno. Sotto questi due nomi comprendono l'hipocrisia, e tutto ciò dissimulato, che può ingannar il compagno. Dogma non meno ridicolo, che empio. Il Cardinal Barberino sotto la scorta della vera pietà pose gli anni più giovanili, nè mai più gli ritolse. In essa però fù lontano da ogni affettazione, che suol render incresceuoli le persone, sapendo che la religione ben adoprata non inseluatichisce l'uomo cinile, ma lo compone. Temprò il bollore del sangue col rigore dell'honestà, e senza inuocar la vecchiaia gioueuole à Sofocle, per estinguere col suo freddo gli ardori dell'età verde, pas-

sò per gli acceci carboni con pianta illesa: si-
nouando più d' vna volta la memoria d'-
Hippolito, e di Gioseffo. In esso non si co-
nobbe mai giouentù se non se al mento, così
bene contrapesò la leggierezza de' pensieri
con la grauità de' costumi, sotto de' quali
parea nascosta l'età. Fin dall'hora comin-
ciò la virtù à spianargli la strada alle futu-
re grandezze, con la buona opinione fonda-
ta sù'l vero. Trattò sempre da huomo no-
bile, & ingenuo, giudicando la doppiezza
parto infelice d'animo basso, e seruile. Ali-
mentaua gli amici, e scruideri suoi col cibo
sodo d'efficace cortesia, ne' loro bisogni,
non col latte delle lusinghe; amando meglio
dimostrarci poco autoreuole, quando veniuva
il caso, che di far morir gli huomini di puo-
stento, con la vanità di canore promesse. Si
gli vedeva il cuore scritto nella fronte, e ne-
gli occhi: non era per tanto necessario, ch'-
alcuno con sagace discorso andasse futando
la verità de' sentimenti ascosi, ò sepelliti nel
petto. Detestaua, come abomineuol mor-
bo della vita ciuile, l'affettata discordia, ch'-
altri in se stesso nodrisce frà la lingua, e frà'l
cuore; onde da lui si riceueuano le speranze
come promesse, e le promesse come giura-
menti, e fin dall'hora si poneua per confe-
rito il fauore, ch'eran da lui pronunciate le
parole, che'l prometteuano. In somma tut-
te le operationi di quel Signore erano figlie
della sincerità, e del candore. Io parlo d'-
huomo sensato, e religioso, perciò nelle
mie parole non dee hauer luogo l'equino-
co.

co. Sò esterui vna cotal sorte di sincerità naturale, che merita nome di mellenaggine: à questa le parole nascono in bocca, non dentro al petto: onde à guisa del vase delle figlie di Danao, non può rattener cosa, che in lei si ponga. Sparge il cuore, no'l mostra, e de' segreti suoi niuno è men consapeuole di lei stessa. Vn'altra mascherata schietteza figlia dell'arte si troua, tanto pitì dannuole, quanto men conosciuta; alla scuola di costei si scalbriscono alcuni, per acquistar nome di sincero, e di libero, onde possano à voglia loro parlar de' maggiori, e degli uguali, come lor viene in grado; così la maledicenza ottiene il titolo di libertà di natura. La sincerità del Cardinal Barberino era accompagnata dalla prudenza, e guidata dalla pietà; parlaua liberamente doue il richiedeuia il bisogno, & à fin di bene, non lasciò mai, che la tema di disgustar alcuno, benche grande, & amico, gli vccidesse nel gozzo la verità; il riguardo de' suoi priuati interessi non potè mai ritardar il corso al magnanimo rifentimento, ch'egli faceua in nome della giustitia oltraggiata. E questi fù il laccio d'oro, con cui si fè schiaue le volontà della Corte.

Si disingannino gl'interessati, che maneggiano la regola Lesbia; il partirsi dal ragioneuole, per compiacer vn'amico, offende l'amico stesso; perche anche chi brama le proprie sodisfattioni, abborrisce l'indignità de' mezzi, con cui s'ottengono. Ama la madre il figliuolino, che nasce; odia

odia i dolori, che soffre nel partorirlo. Il primo frutto dell'ingiustitia commessa à richiesta de' grandi, è l'odio de' medesimi grandi, contro di chi la commise: perche i ministri delle sceleratezze si mirano come rimproveranti; e quando non altro, la mala opinione, che si concepisce di coloro, genera diffidenza, per tema che non riuolgan, quando che sia, l'arte contro di noi; Il Cardinal Barberino vnì nell'amor suo tutte le fazioni, perche del pari ogn'vno lo credeua d'animo interamente incorrotto, pose egli le due bilance della Giustitia per metà de' suoi pensieri, meglio che Ercole non locò le due colonne, Abila, e Calpe, per termine de' suoi viaggi; parlò à difesa di chi stimaua innocentemente oppressato, con molto ardire; con uqual ardore contro'l medesimo si fè sentire, quando il vide colpeuole; lasciando à gli huomini di stato vna regola ben sicura, di bilanciat il merito, non le persone. Posto da Paolo Quinto, Pontefice di sempre gloriosa memoria, Prefetto della Segnatura di giustitia, parue collocato nella Sfera della sua attiuità. In quel sourano tribunale ricoglieua i voti fauoreuoli alla giuſtitia, e doppo matura deliberatione ne formaua i decreti, non fù mai adoperata in iscriuere piuma, per la prudenza, più graue; inchioſtro, per l'innocenza, più candido. Fù giudice senz'occhi che come auuezo nell'Areopago, non discerneua con l'animosità il volto de' litiganti: ma volle i litiganti senza mani, che con l'allettamento de' presenti non tentassero, come

comè che indarno , di corromper la buona
mente del giudice . Hebbe per sacrosanto il
nodo dell'amicitia , e della gratitudine; e pur
l'vno , e l'altro tagliò , (quando fù di mestie-
re) con la spada , non del Macedone , ma d'
Astrea : perche l'Altare in quella parte , oue
prescriue i confini dell'amicitia , apre i ter-
mini alla religione , & alla giustitia: che non
debbono esser violati dall'amistà . L'animo
dell'huomo giusto è vna colonna di diaman-
te, tanto lucida, e pura, per la retta intentio-
ne , quanto inflessibile, e salda, per la costan-
za . Il Cardinal Barberino non prouò forza
di machina , che lo mouesse da luogo , così
egli era tenace del buon proposito : Che non
può ne' cuori più ciuili la violenza de' prie-
ghi? le preghiere sono la moneta de' men-
potenti , con cui si comprano le gracie da'
grandi . Nè à vil prezzo si paga il fauore ,
che con preghiere s'ottiene . Vn'animo ge-
nerofo con gran tormento , e con volto di-
messo s'induce à proferir quella parola ; Io
prego ; ond'è vna specie di tirannide il farse-
lo replicare; e troppo caramente coloro ven-
don le gracie , che in pagamento vogliono
Paltrui rossore , che finalmente non è altro ,
che il sangue . Liberi da così graue necef-
sità si conobbero quei , che dal Cardinal Bar-
berino haueuano dibisogno : perche la fama
hauea dinulgato , appresso di lui esser le pre-
ghiere per la giustitia souerchie , per l'ingiu-
stitia inefficaci , e per conseguenza in ogni
tempo disutili .

Diede nondimeno all'amicitia il suo di-
ritto :

ritto: perche dell'arbitrio, ne' casi dubbi si sempre la fè Padrona. Coltiuolla con dimostrazioni d'amor virile, lasciando l'affettazione à coloro, che non fanno dichiararsi per amici, se non si mostrano lusinghieri. Le visite fuor di tempo, i complimenti non opportuni espressioni d'affetto, che sentono del singolare, certi tratti d'osseruanza esquisiti, sono testimoni veniali in causa vacillante, e caduca: perche mal giudicio si può far di quella amicitia, à cui con le ceremonie, con le promesse, e co'giuramenti si procura la fede. Amò egli gli amici, e benefattori suoi col cuore, non con la lingua: seruì loro nelle cose di sostanza, con l'opere, non nelle vanità cortigianesche, con l'apparenze, e dilungandosi quanto più si poteua dalla seruità dell'adulatione, tenne il più sempre immobile, nel centro d'una nobile ed'honorata amicitia. Nè da lui per questi modi mai riconosciuto si giudicò, chi hauea cagione d'aspettar frutti di gratitudine: perche l'occhio medesimo che trá' fiori delle lusinghe scuopre nascosta la serpe dell'odio: trá' l'herbe nude del trattar naturale discerne l'amore, ed in questo luogo chiamo in testimonio l'euzenzo giudice, per altro, non competente delle attioni civili.

Queste cose, ed altre più rileuanti, che s'anderanno accennando, considerate da Roma, Città di visti lincea in discernere le attioni de' grandi; fecero che in vdire il nome di Urbano Octauo, si spargesse nel cuor di tutti una singolar allegrezza. Godeua...
ogni

ogn' uno, che quel soggetto venisse al Principe, con qualità molto habili à softenerlo, senza hauer bisogno d' apprenderle dalla sperienza; perche rimaneua la Corte libera dal trauaglio, che suol patire, quando uno entra rozzo al comando de' popoli; ed ha necessità d' addottrinarsi con gli errori, che nel cominciamento commette. Ch'vn' artefice novello ponga la mano all'opra, prima d' esser maestro, è finalmente tollerabile, perche farà sempre leggierissimo il danno, che può seguire da i peccati dell'arte: ma se al nuouo Prencipe, & al Medico, che presso Platone è simolacro del Principe, manca la peritia nel loro mestiere, gli errori loro o si cancellano col sangue dell' infermo, o s' ascondono sotto le rouine del Principato. Vogliono per tanto i prudenti elettori, in far la scelta di chi dee comandare, valersi del pronostico fondato sù le cose passate, per far argomento dell'aunenire, e non fidarsi nella sola speranza, nascente dal desiderio d'vn ottimo reggimento: perche non tutte le persone, auuenga che, per altro d' eccellenti costumi dotate sono dell' imperio capaci; ed è nota la regola del Filosofo, che frà'l buon cittadino riconosce vna differenza notabile. Il Cardinal Barberino in priuata fortuna (se priuato si può nomare lo stato de' Cardinali) hebbe costumi di Principe: perche Iddio l' andaua disponendo alla dignità destinatagli fino ab eterno. La bontà, la prudenza, il sapere di quel Signore, usciuano dal confine monastico, e trapassauano

Prose Mascaridi. K nel

nel politico. Conobbero ciò gli Illusterrimi Colleghi, ed hauendo premesso il giuramento d'eleggere chi, *secundum Deum*, giudicauano più degno del carico, con voti concordi lui honorarono del Sommo Pontificato. Nobilissimo fatto, in cui gli elettori acrebbero il merito alla sagiezza, ed all'integrità conosciuta dal sagro Collegio; e l'eletto col testimonio giurato di tanti personaggi, il cui semplice detto fà piena fede, vicè autenticata l'opinione vniuersale del suo valore.

E' perche à così gloria elettione correua il popolo col desiderio, subito che fuora delle mura del Conclave vscè quella amabilissima nucua, entrò, come io diceua, nel petto di tutti vn giubilo inestimabile. Tutte le passioni dell'animo malagevolmente s'ascondono; perche quantunque la virtù possa moderarle, e reprimerle, quanto à gli effetti congiunti col vitio; nulladimeno i segni da gli Stoici soli, con più ambizione, che verità, si tolgon. L'allegrezza però, come quella, che sente forte del focoso, e del violento, più di tutte si manifesta; nello splendor inuolontario degli occhi, in vna certa serenità di volto, nella voce, negli atti si trasconde il contento del cuore. Il memorabil giorno de' 6. d'Agosto dichiara la verità del mio detto; perche si vedea il popolo trascorrer per la Città come pazzo; applaudendo con grida festose alla gloria de' Cardinali, risplendente nella elettione del Papa. E tutto che l'horà importuna del

mezzo giorno, in vna stagione pericolosa, dousse trattener di là dal Teuere le persone, ad ogni modo il calor dell'affetto vinse la tirannia del Sole, e la paura fù discacciata dall'allegrezza, onde così gran multitudine nel Vaticano si ragunò, che pareua tutta Roma trasfusa in vn luogo. E perche l'ardor dell'animo, quando è sincero, non è mai lento od otioso, infin da quel punto cominciarono i Conseruatori à disfegnar nella mente ciò, che volettano esprimer con l'opere, in dichiarationi del loro diuotissimo sequeario. Ma non sono mai pure le consolationi mondane. La prouidenza non errante di Dio salutevolmente asperge le dolcezze humane d'amarissimo fele, accioche gli huomini della loro caducità viuano ricordevoli. Così per colpa nostra habbiamo in medicina il suppicio; perche la ragione, che s'adormenta à gl'incanti della buona fortuna, si risueglia allo scongiuro delle disgracie: e'l sonno, che nella leggierezza delle delitie si perde, si troua sotto'l peso delle sciagure. In compagnia d' vna gran parte di Roma cade amalato di febre anche il Pontefice, accioche s'intendesse, come i sourani Signori non vanno esenti dal tributo, che debbono alla natura; ed il nuouo successore del primo Apostolo imparasse fin da principio ad infermar, con apostolico spirito con gli infermi. Si vide all' hora, che gli accidenti de' Principi, ò buoni ò rei, passano ne' vassalli, e traggono dietro di loro gli affetti de' popoli, con la varietà, che partorisce l-

odio, ò l'amore , c'han meritato . Alla caduta d'Urbano cadè parimente il cuore alla Corte ; il languor delle membra del Papa inlanguidì gli animi de'Romani ; onde per la commune alteratione pateua che la febre d'un solo tormentasse vn popolo numeroso : perciò le preghiere, e i voti faceuano violenza al Cielo ; per ottener la salute a chi douea essere alla Chiesa Principe salutare . Non fù mai più detestata malitia , nè sanità più bramatia ; tante morti di Cardinali faceuan temer gli huomini di sentito giudicio , che la giustitia di Dio non volesse gastigar le sceleratezze del mondo , co'l priuarlo d'un ottimo Principe ; si riduceuano alla memoria , ch'altre volte ancora il popolo Romano hauea piante le sue troppo breui delitie nell'importuna morte di Tito ; considerauano , ch' alcuni gran personaggi furono mostrati alla terra , ma non lasciati . Si correua perciò al Palazzo , come ad vn tempio ; s'interrogauano i medici come gli oracoli , cicè con animo , c'hatieua in forse ò la comune allegrezza , ò la comune calamità . La Corte in tanto gemeua nell'ombre d'un orbo Cielo , c' hauena il Sole ecclissato . Non bisognava al Pontefice prona straniera , per assicurarsi dell'amor del suo popolo ; perche ad un animo grande il proprio merito è testimonio bastevole dell'altrui debito , ad ogni modo hebbe questa consolatione nel male , che vide il mondo sollecito , e pendente dal suo pericolo . Fortunatissimo è il corso del Principato, in cui il suddito non teme il Principe

cipe , ma teme al Principe ; risorse assai prestamente dal letto , ma dentro le mura del Palazzo si contenne gran tempo , perche i corpi tosto s'indeboliscono , lentamente ri-acquistan le forze. La priuatione della vista del Papa , che prima alla Corte fù di dolore , trapassò poscia al desiderio , e finalmente all' impatienza peruenne ; niuno poteua tollerar la dilatione del proprio gusto , in veder la faccia del Padron datogli da Dio medesimo . In altri secoli fuggiua Roma dalla vista del Principe , come dallo sguardo del Basilisco ; e mentre egli vscita dal Palazzo , quasi dall'antro della sua crudeltà , s'ascondeua la gente , prendendo per mal augurio l'esser veduto da tale , le cui gracie maggiori consistuano in far morir tosto ; s'apprestauano intanto in Campidoglio le pompe ; perche il Popolo , veramente Romano , odiaua la tardanza in honorare il suo Principe : accioche non mancasse questo nobile esempio di generosità , che sente dispiacere della dilatione altrui , in riceuer gli ossequij offerti si prontamente . Arriuò il giorno della Coronatione , il quale tutto che riguardeuole per l' allegrezza del popolo , fù però men solenne per la conualescenza del Papa ; ad ogni modo si rasserenò Roma con la vista del Principe : Aspettauasi con desiderio il dì della Caualcata , con cui douea Urbano andar à prendere il possesso del Principato ; perche speraua il popolo di rinouar nel Campidoglio , donde passaua , le sembianze degli antichi trionfi . Questo necessario priuilegio

hanno gl'imperi Elettiui, che si danno in pre-
 mio della virtù, doue la successione è prero-
 gatiua del sangue, il nascer Principe dipen-
 de puramente dal caso; l'esser eletto si rico-
 nosce dalla prudenza. Ma sì come il caso è
 cieco, nè discerne il valore, così la prudenza
 è tutta occhi, ed è arbitra del merito. Quin-
 di avviene, che ò buono, ò reo, dee tollerarsi
 il Principe di discédenza, perche la legge del
 sangue tale a' popoli lo consegna, quale nel
 palagio il ritroua. Il Signore d'elettione,
 per ordinatio è migliore; perche il giudicio
 degli Elettori, se non l'ingombran le passio-
 ni, frà molti buoni lo scieglie per lo più
 buono. A Papa Urbano scelto frà tanti va-
 lorosissimi personaggi, con vniiformità di
 pareri si diede la Corona, come mercede
 della virtù precedente, non come insegnà
 della presente heredità; si gli preparaua il
 trionfo per giusto riconoscimento di merito,
 non per lusinghiera dimostratione d'osse-
 quio. Stabilito per tanto il giorno, venne-
 ro i Baroni da' luoghi loro, e trassero senza
 saperlo i popoli allo spettacolo; il Cielo lun-
 ga stagione, torbido, e minacciante, si tran-
 quillò: ed accioche si vedesse, che ad Urbano
 Pontefice, non meno che à Teodosio Im-
 peratore intendea di militare, finita la so-
 lennità, ragunò di nuovo le nuoole oppor-
 tunamente disperse. Mosse la caualcata dal
 Vaticano, nobile altrettanto per la qualità,
 quanto douitiosa di numero. Tutte le vie
 erano pomposamente addobbate. La Na-
 tion Fiorentina con particolari segni d'amo-

re, e di ruerenza verso il Principe suo Patriotto, magnificamente si segnalò. Il Popolo Romano vestì molto riccamente di tela d'argento, guarnita con trina d'oro, quaranta paggi, presi dalle famiglie più nobili, che accompagnauano la lettiga del Papa; innanzi alla quale caualcauano quaranta Gentilhuomini pur Romani, con gli habiti loro, che sono Toghe lunghe di velluto nero col pelo. I Caporioni anch'essi con vestito bianco, e con giubba rossa precedeuano in ordinanza. Vicino al Papa erano i tre Conseruatori, con la toga di Broccato d'oro, e'l Duca Cesarino, loro perpetuo Confaloniere.

Alle radici del Campidoglio erano alcuni chori di musici, che nel concerto delle voci, e degli strumenti rappresentauano l'armonia delle virtù, e degli affetti, nell'animo ben disciplinato d'Urbano. I due Leoni di marmo, che dan principio alla balaustrata della salita, versauano per la bocca grande abbondanza di vino. Seguiuano poscia con ordine dieci statue, finte di marmo, di misura assai maggior dell'humana, rappresentanti in parte, alcuna qualità del Pontefice. Si Sedeva in faccia la POESIA SAGRA, e dietro di lei era locata la FACONDIA GRECA.

Queste due discipline fin da giovanetto congiunse Urbano, per trattenimento degli affari più serij, che si destinava nell'animo; nè le tralasciò nell'età più matura; perche non si disdice alle persone graui lo studio della poesia, quando si tratta con decoro, e

con gratia. L'odio, e'l dispregio degli huomini saggi verso mestiero sì nobile è dovuto all'intemperanza degli artefici, non alla nobiltà dell'arte; nel testamento vecchio, Mosè, Davide, Gieremia, e Salomone scrissero in verso; gli antichi Legislatori poeticamente espressero a' popoli i lor diuieti; nella Chiesa s'honorano Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Nazianzeno il Teologo, e Damaso sommo Pontefice, gran Poeti, e gran Santi; se poi la Poesia hà perduto di riputatione, è di credito, rapportisi la cagione del danno alla viltà di chi l'esercitò, rimanga ella in tanto con l'honor suo. La sourana dignità del Consolato nobilitata dal valor de' Brutti, e de' Catoni non cessò d'essere illustre quando sotto Liberti, e gli Eunuchi si videro effeminate le Scuri, ed i Fasci. Se la lordura di chi hà contaminate le carte, più con la dishonestà, che con l'inchiostro, hà parimente macchiata la bellissima faccia della poesia, gastighisi l'empio poeta. Le muse sono vergine fanciulle, se non sono violate dall'altrui penna, conuersano lodevolmente con le persone honarate. Maffeo Barberino trasse la maniera del poetar dalla Grecia, l'elocutione dal Latio, l'argomento dal Cielo: Intessè l'aureolo del Paradiso con palme Tebane, e con allori Latini; richiamò Pinzaro da gli arringhi Elei alle vittorie celesti; & in vece di Hierone, d'Arcesilao, ò di Cromio gli fè lodar Lodouico, Lorenzo, e Maddalena: e con quest'arte imparata non nel profano Parnaso, ma nel religioso Ora-

torio,

torio, insegnò con l'esempio, che le materie sagre eran capaci d'ornamento poetico. Intendano i testori delle fauole oscene, che debolissima è la scusa da loro addotta in difcolpa delle profanità, che compongono. Ogni soggetto può riceuer forma vaghissima, se l'ingegno non tradisce il compositore. Vero è ch' à matrona d'età robusta, non conuengono i lisci di femmina giouinetta. Minerua nell'Ulissea esorta Penelope, pudicissima donna, ad abbellirsi; l'istesso consiglio haurebbe dato Venere à Laide meretrice, ma per diuerso fine, e con differente coltura. La poesia lasciua hà gli abbigliamenti di Flora, e di Leena; nella sagra si rauuisa la conciatura di Giuditta, ed Esterre; la morale rappresenta vna Clelia, ed vna Camilla. Nè à caso io nomino la morale: perche il Cardinal Barberino se mai partì dalle lode de' Santi, trascorse negli insegnamenti de' costumi, con tal gratuità di sentenze, e di concetti, che la fauella de' filosofi è men significante, men utile. Nella lettione di così eccellenti scritture troua adempimento l'otacolo di quel Plattonico, che disse la Filosofia essere vna antica poesia in prosa, la poesia vna moderna filosofia in verso. A così pretiosa materia non manca il finissimo lauoro, che se non la vince, almeno, per quanto si può, l'adegua. L'eleganza d' Horatio, e degli altri scrittori di poesia, che fiorirono nel secol d'oro della Lingua Latina, ristinge Maffeo Barberino ne' suoi Poem: ben

parue vn'ape, che da' fiori più scelti cogliesse il miele. Egli fù il primo, che trasferisse a' nostrali la maniera dell'ode Pindarica: egli introdusse per via d'Episodio le fauole con allegorie nuoue da se formate: e premendo le vestigia d'Horatio nelle sorti del metro, ornolle merauigliosamente d'historie; e leggandole tutte insieme, ne formò l'ode, che non Horatiana, ma Barberina dee dirsi. Il Sol nascente risueglia gli huomini all'opere loro, ed al canto gli vccelli. Letti che furono componimenti sì nobili, i più viuaci intelletti d'Italia si destarono ad imitargli, e satij del modo tenuto da' Lirici antichi scrivendo nell'vna e nell'altra lingua, popolano la setta de' Barberini. Ma non sia lode grande il far popolo di seguaci, doue si tratta d'opra d'ingegno. Certo è che due tenuti per huomini lontanissimi dall'intendimento del vulgo in sapere, confessano d'hauersi formata l'Idea del compor nobile, e solleuato, allo specchio dell'ode Barberina. Ma non si dee star sempre sù le vaghezze del poetare. La natura richiede qualche ristoro negli studi, che stancan l'ingegno: la prudenza chiama gli esercitij nelle scienze, che sono vtili al pubblico; con tal vicendeuolezza l'huomo ciuile passa lodeuolmente la vita. Maffeo Barberino riuolse il pensiere alla DISCIPLINA LEGALE, e poſcia alla TEOLOGIA: perciò successuamente si posero à queste due facoltà le statue.

Merauiglioso mostro della prudenza ciuile è la legge, che nasce bellissima dal deſſitto,

litto, bruttissimo padre, e vien partorita giusta dall' ingiustitia ; farebbe perciò disiderabile , che non fosse bisogneuole al mondo . Ma sì come i corpi, per le malatie han necessità della medicina , così gli animi per gli abusi richieggon la legge , i secoli più vicini all'innocenza perduta , furono men lontani dalla felicità naturale , perche i legami delle leggi non gli priuaua della libertà ; ch'impiegauano in ben oprare chi non si lascia stimolar dalle passioni disordinate , non dee esser raffrenato da diuerti importuni ; la ragione nell'huomo saggio è migliore di quante leggi formarono o Numa , o Licurgo , o Zaleuco . Ma perche la cupidigia dell'hauere , e la violenza del senso la traggono bene speso dal seggio , fà di mestiere, che la legge sottentri al carico di gouernar gli affari del mondo . La ragione è il Sole , lampa maggiore , che presiede al giorno dell'innocenza : la legge è la Luna minor lumiera , che la notte del delitto rischiara . L'humana prudenza però : come imperfetta nell'operare , non mai riüna vna malatia , che non ne cagioni , per accidente , vn'altra . La moltiplicità delle leggi introdotta per ferrat la porta all'humana maluagità fuori del suo pensamento l'apri ; in vece d'yna rocca della giustitia s'è fabricato vn laberinto d'horrori : perciò non basta l'occhio della prudenza , senza il filo della dottrina , ad' vscirne . Mafeo Barberino hebbe in sorte vn'anima buona , la quale coltiuò con l'educatione incorrotta : non haurebbe per tanto fatto torto ad

alcuno, perche la retta ragione gli maneggiava la volontà: ad ogni modo fù necessario, che le doti della natura gli fossero perfezionate dall'arte. Addottrinato dunque nella scienza legale, ebbe col tempo occasione di palesarsi vero alcuno della iustitia, in publica utilità. La Legation di Bologna, e la Segnatuta, fino al dì d'oggi predicano ampiamente quel, ch'io semplicemente, in un tratto di penna accenno. E perche l'humane discipline sono inferiori alla nostra capacità, non imprigionò egli l'ingegno dentro à così angusti confini. L'intelletto dell'huomo, occupandosi nelle cose di quà giù s'inutilisce, e degenera; lo fece Iddio potenza spirituale, ed incorporea, accioche più speditamente s'ergesse alla contemplatione delle cose divine, ed astratte: e se l'humana infelicità non lo tenesse schiauo di speculazioni disutili, sempre, à somiglianza delle menti beate: affisterebbe al trono della Divinità. Intese ciò per proua il Cardinal Barberino, che dalle scienze mondane, alla diuina opportunamente lo solleuò. Diedesi à quella sorte di Teologia, che s'imparsa nelle Traditioni Apostoliche, ne' Concilij, ne' libri de' Santi, e nelle sagre Scritture; abborrendo le vane sottigliezze d'alcuni Scolastici moderni, che introducono la Sofistica nelle cose di Dio. E' temerità detestabile il lasciar libero l'ingegno donec la Fede lo vuol prigioniero: nè sì vuol prender campo d'ostentatione quella sorte di scienza, ch'è tenuta nascosta a' giganti, e rivelata a' bambini;

bini ; hebbe egli per Maestro Principale l'
Apostolo San Paolo nelle lettere ; alcuni luoghi delle quali più malageuoli : e meno intesi , con nuoua traduzione spiegò sì felicemente , che dal Cardinal Bellarmino meritò titoli di molta lode . Nè per l'eminenza della dottrina diuenne altiero , tutto che le scienze si dicano gonfiar gli animi ; anzi quanto più ben guernito haueua l'intendimento , tanto discerneua meglio , che troppo saper bisogna , per sostener il nome di dotto ; onde vsando come huomo ordinario , diede occasione all'altra statua dell'H V M A N I T A' , ò vogliam dir GENTILEZZA , che gli fù posta .

La natura fè l'huomo animal compagnie-
uole , non solitario , à tutti come à figliuoli
diede conditione vguale ; il tempo cagionò
poscia , ch'altri per la virtù , altri per i beni di
fortuna sopra l'uso commune s'auuantage-
gassero : non cangiaron però la specie , nè
diuennero più che huomini , come siam tutti . L'alteriglia volle emendare , e guastò l'
opera della natura ; introdusse maniere su-
perbe , che pongono frà huomo , ed huomo ,
vn diuario , poco minor della differenza , che si riconosce frà l'huomo , e le bestie ;
quindi son nate le scruitù ; si misurano i pas-
si , si pesano le parole , si compartono i cenni ;
in somma si pone studio in non essere hu-
mano con gli huomini . Ben è cadente la
maestà , per lo sostegno di cui l'orgoglio fa-
brica l'arco del sopraciglio , l'huomo grande , in usar cortesia , non perde più di quel ,

che

che faccia il Sole, in compartire i suoi raggi. Non hanno i Principi ne' loro tesori gioia più preziosa della gentilezza, poiche con essa comprano i cuori humani: con essa fanno i lor traffichi, con molta usura, perche arricchendo dell'altrui, non però consumano il proprio. La dignità, lo stato, le ricchezze sono catene seruili, per allacciare i corpi, la cortesia lega gli animi, e tragge dopò di se il seguito di persone amiche, non serue. Hebbe questa virtù in grado eminente il Cardinal Barberino, e si compiacque di adoprar (specialmente con persone di lettere) più tosto vna nobile dimestichezza, che vna odiosa grauità, la quale da saggi è nomata acerbità di costume; e sciocchezza degna di riso il farsi à credere, che la vera grauità dell'animo sia riposta nella tardità del passo, nella gonfiatura del petto, nella rigidezza del collo. Huomo graue è colui, che delle sue attioni prende la materia dalla virtù, dal decoro le circostanze: aggiugne però gran pregio alla grauità vna bellezza virile; perche quantunque sia bene estrinseco, ad ogni modo gioua alla maestà: oltre che dentro à nobil palagio, per lo più, vn nobile habitante dimora: e ben s'accoppiano insieme bella veste, e bel volto. Nè questa parte volle Iddio che mancasse al Cardinal Barberino, acciò che hauesse preferenza degna d'imperio facendo trasparere, come per vetro, per la grandezza del corpo quella del cuore, e mostrando nella proportione delle parti la compositione degli affetti, nella mischianza de'

colori l' armonia delle virtù . Con queste passi caminando egli constantemente, s' abbatté in Principi conoscitori, e riconoscitori del merito : da' quali adoprato in cariche rilevanti , hebbe modo di acquistat dignità riguardeuoli , e così fù formata la scala , per cui ascese al sourano Pontificato : in dichiaratione di ciò seguia la statua della Fortuna .

Le più infensate doglianze , che s' odano frà mortali , sono quelle , che offraggiano la Fortuna ; la Corte più d' ogn' altro luogo insegnia l' arte di ben dolersi , perche è stimata scuola di ben patire . Ma pazzo è il mondo , se le parole di lui s' intendono secondo il suono , ogn' uno è fabro della sua fortuna , dice Gioue nel Prometeo d' Eschilo , e presso Homer ; questo sembra detto di volgo , ma è sentenza d' oracolo , che non è intesa da chi la proferisce . La rea fortuna di Corte altro non è , che ò l' demerito del seruidore , ò l' ingratitudine del Padrone . La buona nasce dalle contrarie cagioni unite insieme ; perche non basta al Cortigiano il prezzo della virtù , per coimprar la buona gratia del Principe , se ella per altra forte di moneta è venale . Duitioso di meriti fù Barberino , liberali di premio Clemente Ottauo , Paolo Quinto , e I Collegio de' Cardinali . Questi somministrarono il marmo , Barberino adoprò l' arte , e il studio , e formò la statua della buona fortuna . Ma forse errai : perche quando un huomo di merito vien fatto Principe , è per ventura miglior fortuna de' popoli soggetti ,

che

che del medesimo Principe: sottentra egli, come gran Padre di famiglia al gouerno, & all'educatione de' figliuoli: compra con la sua fatica l'altrui riposo: assicura l'altrui sonno con la sua vigilanza: tranquilla l'otio altrui con la propria sollecitudine. In questo sentimento almeno fù interpretata dal Popolo Romano l'esaltatione di Barberino: onde per via di pronostico, à se medesimo predisse le sue venture, ed cresce due statue dell'ABONDANZA ALVNA, l'altra della PUBLICA FELICITÀ.

I voti de' popoli sempre riguardano, come a bersaglio, nell' abbondanza de' viueri: al felice germogliar della campagna, germogliano in tutti gli animi penheri allegri: e l'ampiezza de' granai dilata meravigliosamente il cuore alla plebe. Dee per tanto il Principe tener lo stato ben proueduto, perche sotto il cumulo del formento può nascondere ageuolmente gli errori del suo gouerno: nè porrà mai silentio alle doglianze de' sudditi in miglior forma, che riempie do loro la bocca. Augusto Signore di tante parti eccellenti, tutto che in tempo di carestia facesse gran diligenze, per souuenire alla fame della Città, non potè nondimeno sfuggir l'oltraggio de' cartelli, che la notte in suo dishonore s' attaccauano alle muraglie. Herode all' incontro Tiranno della Giudea, i suoi detestabili vitij copiò con la prouidenza, in occasion di penuria grandissima, ed in vero è degna di compassione,

non che di scusa , l' impatienza del popolo in tempo di carestia , perche le fatiche d'vn mese non vagliono al sostentamento d'vn giorno : e s'auuera la fauola di Publicola in sentimento più necessario : poiche le braccia, non ribelle , ma faticanti, non possono guadagnar al ventre nudrimento bastevole. E pur la fame è l'ultimo de' supplicij , che non può esser vinta con la virtù , come l' altre humane calamità , perche è resa insuperabile dalla natura : anzi per maggior pena , addolcendo ella ogni amarezza di cibo, non può far soaue se stessa : onde per cagione di lei nascono le seditioni , anche ne' sudditi più fedeli . Vien per tanto in Homero, ed in Platone, honorato il Principe col titolo di Pastore : accioche s'intenda , esser sua cura il pascere abbondenuolmente la greggia , al suo reggimento commessa . Ma se in tutte le nationi signoreggia il disiderio dell'abbondanza , il Popolo Romano , per ragione d'heredità , n'è bramoso : quindi il Satirico disse di lui , che lasciate le cure più rileuanti , s'appagaua solamente del pane , e de' giuochi Circensi . Ma perche chi pose le statue , non hebbe riguardo alla sola sodisfattione del vulgo , che si contenta del vitto , segue la PVBLICA FELICITA' , che abbraccia tutti gli effetti dell' ottimo Principato .

La differenza frà'l legitimo Principe , e'l Tiranno , dal fin dell'uno , e dell'altro per lo più si ritrae ; il Principe ha per oggetto il ben publico , il Tiranno si propone

l'interesse priuato ; è necessario , che le cure
 di chi gouerna , sieno riconosciute da chi go-
 de de' frutti del buon governo : nè si può
 chiamar aggrattato il suddito , perche con le
 sue facoltà concorre al diceuole manten-
 mento del Principe ; conciosia cosa che la
 conseruazione , e'l decoro di chi comanda ,
 risulta in beneficio ed in honore di coloro ,
 ch'vbidiscono ; ma'l buon pastore , diceua
 quel Cesare , si vuol valere della lana , non
 della pelle delle sue pecore . Il non fattol-
 larsi mai dell'oro del publico , il rapir per se
 solo ciò che dountrebbe esser basteuole al sol-
 leuamento di mille bisognosi , è meriteuoli ,
 il distrugger cento famiglie nobili , per ar-
 ricchirne la sua , l'ingoiarsi i patrimonij de'
 sudditi , sono arti tirannesche : e che chiama-
 no da lontano le solleuazioni , e le violenze ,
 oltre che faranno sempre le Città pouere , e
 male agiate , per soatenire ad vn bisogno
 del Principe , in occasione di guerra , o d'al-
 tra spesa straordinaria . Quanto più cresce
 la milza nel corpo humano , tanto più sce-
 mano l'altre membra , e tutto l'homo ne
 diuien cagioneuole : se'l Fisco , per aumentar
 le fortune del Principe , diminuisce le facol-
 tà de' priuati , tutto lo stato s'indebolisce . Io
 stò per dire che in ragione di buon gouerno ,
 meglio è toglier la vita ad vn suddito gran-
 de , che priuarlo delle ricchezze : perche ucci-
 dendolo , vna sola persona si perde , leuando-
 li l'hauere , vna famiglia intera ruinazèd è più
 ageuole ai discendenti il dimenticarsi d'vn
 lor maggiore ucciso ; che delle ricchezze tol-
 te ;

te ; perche la presente pouertà , ch'à persona ben nata è peso intollerabile , continuamente riduce nella memoria le perdute fortune; onde hauendo nell'animo sempre fresca l'ingiuria , hanno anche sempre verde il desiderio della vendetta . Sò benissimo , che l'interesse è la legge più riceuuta , con cui si gouernano gli huomini: nè sono sì mentecatto , ch'io voglia suellere vna opinione tanto ben radicata nella mente di tutti ; ma temo solo che nell'application della legge i Principi commettano vn paralogismo , per difetto di buona logica . L'interesse de' sudditi porta in conseguenza l'interesse de' Principi. Questa propositione è verissima , nè si conuerte; onde falsa per l'opposto è quest'altra ; l'interesse de' Principi và congiunto con l'interesse de' sudditi . Seguano dunque i Regnanti la scorta dell'interesse , ch'io no'l diuieto; ma non confondino l'ordine; riuolgano i loro peisieri al publico beneficio , come è douere: che da esso ricoglieran l'vtil proprio : perche il ricco patrimonio del Principe sono i popoli benestanti ; la vera gloria di chi comanda è l'affettione de' sudditi , che volontieri al comandamento si sottomettono .

Questa insatiabile cupidigia d' hauere , senza riguardo del publico bene , farebbe anche più detestabile nel Principe Ecclesiastico : perche il patrimonio di Christo , di cui egli è dispensatore, fù instituito non per mantenimento d'alcuni pochi , ma di tutto il Clero , che fatica in seruigio di Santa Chiesa ; ed è notabil cosa osservata da yn prudente scrit-

tote, che i beni Ecclesiastici ammassati fuor di misura in vna famiglia in poco tempo han distrutte anche le facultà patrimoniali: come la penna dell'Aquila mescolata con altre, le fà cader consumate. Le qualità del Cardinal Barberino ben conosciute da tutti, sì come fecero, che'l popolo Romano, non temendo di questi incontri, già stimasse con l'imperio di lui esser rinata la publica felicità, così han data alla mia penna libertà di trascorrere in materia, che non l'offende. Sotto quei Principi sicuramente si riprendono i vitij, nell'imperio de' quali regnano le virtù: perche non può l'universale commemoratione degli abusi esser riceuuta per proprio rimprovero. La somiglianza, ch'altri riconosce de' suoi peruersi costumi, ne' mali, che si destano, fa più acerbo il rimordimento del cuore, ed allhora dalla verità nasce l'odio, dall'odio il pericolo. In questi tempi vegli pur con mill'occhi, tenda mille orecchie, apra mille bocche la F A M A, di cui segue la statua: che non farà mai pregata da Urbano à dissimulare, ò tacere.

Diceua Democrito di non conoscer se non due Numi nel mondo, il gaſtigo, ed il premio; ma dal gaſtigo par che ſi ſottraggano i Principi, eſſendo superiori alla forza corrētta della legge; per tenergli dunque in freno, hā Iddio voluto che due carnefici non laſcino di tormentargli, quando non operano conforme al douere; la Conſcienza, e la Fama. Atroce flagello de' grandi è la fama;

fama ; tutto vede , tutto ode , e quel che più
rileva, tutto ridice . La luce del Principato fa
che sien chiare le sceleratezze commesse al
buio ; nè v'ha segreto così celato , che la cu-
riosità della fama non troui, la garrulità non
riueli . Il confessò Tiberio , Principe scele-
rato , negli annali di Tacito , ma l'appresò
da Cesare nella congiura di Catilina presso
Salustio : Coloro che sono Signori degli
altri , soggiacciono à questa sorte di seruitù ,
che delle proprie attioni debbono dar conto
rigoroso anche alla plebe , à i lontani , ed à i
potteri . La gran fortuna è sempre accom-
pagnata dalla fama , che osserua , e bilancia
le maluagità del Principe , e pronuntiando
la sua sentenza , forma vn eterno , ed irre-
uocabile decreto di vituperio ; nè gioua il
copritisi il volto d' vna maschera Stoica ,
mostrando animo non curante de' cicaleccii
del vulgo , à chi mena la vita Epicurea . La
coscienza è buon testimonio dell'innocenzia
con Dio ch'intende il linguaggio del cuo-
re : ma per giustificarsi col mondo , è necessa-
ria l'approuation della fama : perche non è
l'humano sguardo sì penetreuole , che frà
le immondezze dell' attione contaminata ,
rauissi la gemma della pura intentione , a
cui ricorrono coloro che dispregian la fa-
ma . Ma forse non per ciò significare fù nel
Campidoglio quella statua locata , in ri-
uerenza di Principe così buono . Intese il
popolo Romano di ricordar ad Urbano ,
che alla sommità dell' Imperio Ecclesia-
stico l' hauean sollevato le penne della
fama ,

fama, inuigorite dalle sue eminenti virtù: essendo ella non meno fauoreuole al merito, che formidabile al vitio. E perche il sommo Ponteficato douea dargli nuoua occasione d'opeie tanto più nobili quanto era la sua conditione più riguardeuole, l'auuisauano esser lei pronta, sù'l giogo del Campidoglio, à spiccar vn volo tanto più libero quanto perciò era la sublimità del luogo più confacente. Sì che la statua della F A M A non fù in quest'occasione freno del male, ma premio del bene. E ch'io m'apponga nell'interpretare la volōtà del Popolo Romano, ne fa fede la G L O R I A, che nell'yltimo luogo vedeuasi.

Stupendo miracolo di natura è l'animo dell'huomo, perche essendo capace di Dio medesimo, ha vasti & interminati confini; riconosce l'vniuerso per patria; nè si lascia accerchiare da gli anni, ò da' secoli, oltre de' quali merauigliosamente s'estende. Soltamente la gloria il riempie, ed egli l'ama come suo nodrimento. La gloria è alle virtù come l'ombra al corpo, che talhora lo precorre, talhora lo segue: perche è madre insieme, e figlia del merito; non ha vn cuor generoso, e lontano da gli affetti seruili, stimolo più pungente, nella carriera dell'opere heroiche, del desiderio della gloria; essendo che il meritar dal comun consentimento de' buoni lode eminente, (in che confiste la gloria) ne ripone in grado maggiore della conditione humana. La più soave melodia, che giunga à gli orecchi, e per loro trapassi à conso-

Per l'animò , anche de' saggi, è la lode , perciò ardentemente la bramano coloro ancora, che non la meritano : e come che dalle voci del vulgo poco vaglia ad vn animo ben composto , ad ogni modo anche dal vulgo si ricue in grado la lode . Quella vecchiarella, che mostrò à dito il Filosofo, non gli fè però dispiacere , nè gli diè noia , ma può souente esser falsa per difetto di merito, e non di rado Iusinghiera per corrompimento di volontà : solamente la lode , ch'è ministra della gloria, hà sode le fondamenta, perche nasce dalla verità ; è sincera , perche vien data da' buoni ; è dureuole , perche hà la concordia de' voti ; e quest' ultima circostanza deu' esser maggiormente pesata. La gloria hà l'arbitrio dell'eternità ; e dispensa gli anni à suo modo, sostenta le memorie cadenti ; e frà le ceneri del sepolcro mantiene il fuoco della Virtù . Quindi frà di noi viuono gloriosi gli Heroi , che co' passati secoli tramontarono : Inuitata dunque dalle attioni honorate del Cardinal Barberino , era venuta per incontrarlo . Lo riuerti sù l'erta del Campidoglio , e gli fè vn ARCO .

L'adulatione è sempre degna dell'odio de' buoni , perche non mai s'accompagna col vero : ad ogni modo all' hora è più dannuole al bene vniuersale , che col cangiar i nomi alle cose, apre vna scuola d'errore, in distrugimento del buon costume . Sono assai note le doglianze de' saggi , ch'vdinano honorati i prodighi col nome di liberali , i temerarij lodati per generosi , commendati i dissciolti

sciolti come piaceuoli, pareua nondimeno, che'l lume della ragione potesse disasconder l'inganno, e sotto il liscio d'vna simulata virtù, scoprir il disaggio del vitio; ma l'arte de'lusinghieri diè compenso al male, che le sourasta, e con più potente valeno preuenne, e rintuzzò la forza della medicina. Si diero à persone scelerate gli honori douuti à gli huomini prodi; fù veduta caminar l'ingiustitia con la trabea, cortegiata dalle scuri; la dishonestà hebbe carico di censor di costumi; fù commessa all'impietà la cura del Sacerdotio, e de' sacrifici. Il Campidoglio pianse la propria infamia, calcato dalle ruote trionfali di chi guerreggiò sempre con l'armi della libidine, frà le schiere de'suoi imputi seguaci; onde da tale peruersità confuso il mondo non seppe talhora discernere l'oro dal piombo. A Romolo il secolo valoroso eresse vn Arco in testimonio delle vittorie; à Nerone l'età seruile vn' altro ne fabricò in premio delle lasciuie: quello del Rè guerriero fù di semplici mattoni, senza ornamento alcuno; quello dell'Imperatore effemminato, era di marmo eletto, con la pompa de' trofei; tanto co' tempi si cangiano anche i costumi, e chi non ha fodezza di merito ambisce apparenza d'onore pensando scioccamente di ricompensare il difetto della virtù con la sopra abondanza degli ornamenti; ma non fù mai lodata la faccia d'Elena per la ricchezza, ò per la suntuosità delle vesti; nè vn Cillaro, ed vn Seiano feroci per l'abbigliamento pomposo. Il popolo Romano

confagrò l'arco alla gloria di Papa Urbano ; e tutto che il disegno fosse d'architetto eccellente , e con molta diligenza condotto , era nondimeno di poca durata . L'eternità della fama non è ne' marmi , ò ne' bronzi , ma nelle operationi lodeuole ; perche la memoria de' Principi heroici si scolpisce ne' cuori degli huomini , non nelle pietre ; troppo mortale sarebbe l'immortalità de' grandi huomini , se riceuesse la vita da i metalli , e da i sassi , che son caduchi , e cedono al tempo . Il più bel fregio di quella machina erano i fatti illustri d'Urbano , espressi in otto quadri in buonissima pittura , l'opere d'un Principe , sono heroiche , bastano sole a render vna memoria , benche vulgare assai più superba degli archi di Cesare , di Druso , di Germanico , e di Gordiano .

Vedeuasi in cima della facciata che rimarrà la Città la statuta della CHIESA sedente in guisa di regnante , con le sue insegne . Ella sotto la tirannia dell'empietà fù da' Cesari calpestata : nel principato della Religione fù riuerita da' Regi : combattè nuda con l'armata idolatria ; s'oppose pouera alla monarchia degli Imperadori ; rintuzzò le spade della barbarie col petto costantissimo de' suoi figliuoli ; con l'innocente sangue de' martiri lauò gli altari contaminati de' falsi Dei : perciò trionfando delle persecutioni con la sfianza , tolse di capo alla superstitione il dia dema usurpato , e cacciò Giove dal Campidoglio . Per corteggio di lei eranui i simolacri di quattro sommi Pontefici , significan-

ti quanto principalissime virtù necessarie ad un Papa. La FEDE si rauuisaua in S.Pietro; perche egli fù scelto, per pietra fondamentale, soura di cui sorgesse così sodo l'edificio di Santa Chiesa, che non vacillasse mai alle scosse delle persecutioni, e degli errori: oide a Pietro disse Christo viuente nel mondo d'hauere pregato l'eterno Padre, che non mai in lui mancasse la Fede; e comandogli, ch'i suoi fratelli in essa si studiasse di confermare; con le quali parole fù dichiarato il Romano Pontefice non poter errare nelle cose pertinenti alla Fede; e la Chiesa Romana esser l'unica scuola, in cui la Fede s'impara. Frema pure a sua voglia Lutero; vomiti bestemmie Calvino, chi non bee alla Chiesa Romana, da ogn'altro ruscello trarrà l'acque pestilenti, e mortali; perciò segue la statua di S.Gregorio il grande esprimente la DOTTRINA Apostolica.

Dalla veste del sommo Sacerdote pendeano nella Legge scritta, alcune campanelle, il suono delle quali significaua la predicatione per l'insegnamento de' popoli. Tutte le Sette, e tutte le nationi han richiesta la dottrina nel Sacerdote. I Druidi de' Galli; i Ginnosofiti degli Etiopi i Bracmani dell'India; i Magi della Persia; i Matematici dell'Egitto; i Profeti, e gli Essei della Giudea; erano insieme sagri, e dotti huomini; ma con molto maggior ragione dalla Christiana Religione vien la dottrina ne' Sacerdoti, e spetialmente nel sourano, prescritta: perche essendo la fede nostra fondata nella rivelazione

tione oscura, l'humano intendimento starebbe sepolto in vna perpetua caligine, se la dottrina insegnata dalla Catedra Apostolica, almeno per quanto si può, non l'esponesse alla luce. La Fede è la colonna di nuuola, che per lo deserto del mondo s'oppone frà'l Sole della Diuinità, e l'ingegno degli huomini, la dottrina è la colonna di fuoco, che nelle tenebre dell'ignoranza ne manifesta il sentiero. La Fede è la semenza sparsa da Dio ne' nostri cuori: la dottrina è la pioggia, che nodrisce, e feconda il buon seme. Il nostro intelletto si ritrà forte alla natura del fuoco, che non può star otioso, e sempre opera; ma il fuoco se non s'attiene in alimento che lo conserui, suanice; l'intelletto s'aggira intorno alla verità rivelata, e perde il vigore; la dottrina, che da gli oscuri principij della Fede è dedotta, gli somministra materia degna di lui; perciò fù detto à Pietro, intento alla pescagione, che gittasse in alto la rete, cioè nel profondo della dottrina, come Ambrogio dichiara. Ma cadauero inutile all'humana salvezza è la Fede, se l'opere non le dan l'anima; e la dottrina, che coltiua l'ingegno, infeconda rimane se la volontà non la rende douitiosa di meriti; perciò nel simolacro d'Urbano Secondo, si rappresentaua il ZELO di propagar la Religione.

Se il dilatare i confini dell'imperio sia degna cura d'vn Principe, non debbo in questo luogo decidere. Sò che la Republica di Roma non credette d'hauer teatro capace del la-

sua gloria; se la sua monarchia era men ampia dell'vniverso; il gran Macedone pianse la pouertà d'vn mondo solo; perche si vergognaua d' hauere il Principato più angusto che'l cuore; e Giulio Cesare diede per alimento proportionato de' suoi pensieri, lo studio d'aggrandire il suo stato. Armonioso all'orecchio del Principe riesce il suono, che dalla diuersità de' linguaggi de' popoli soggetti risulta. La potenza, che rimira la Città, come vna casa, le Provincie come vna patria, e'l Mondo come vn Reame, non può temer gl' assalti de'nemici stranieri: perche tutti ugualmente riconosce per suoi. Ad ogni modo Augusto non volle mai oltre l'Albi distender l'armi Romane, e destar con tromba guerriera i popoli, che riposauano; in quell'onde estinse egli la sete inestinguibile del regnare, ch'altri smorzò nel sangue degli eserciti combattenti; e di questo sauio conseglio lasciò herede nel suo testamento Tiberio. L'acquistar gli altri i stati è mala-geuole, il conseruargli è pericoloso: si passa per mezzo delle guerre, le cui riuscite sono incerte, e certissimi i danni; il trarre il carro de' trionfi sopra i petti de' valorosi Cittadini vecisi, è fierezza che rinoua il parricidio di Tullia; à troppo indegno prezzo vende la tranquillità de' suoi popoli quel Signore, che l'aumentura per vna fronda d'alloro. Oltre, che bene spesso, chi s'vsurpa ambitiosamente l'altrui, in guisa del can d'Esopo, perde giustamente il proprio: perche l'inuidia, ch'è l'ombra della potenza, cresce insieme

con lei; onde i confinanti che riuieruaro vn Principe contento dell'ester suo, l'odiarono bramoso dell'imperio degli altri. E quando pur si peruenga ad aggrandire lo stato, s'aggrandisce anche il pericolo di ruinarlo. La vastissima naue d' Areta Rè d' Egitto facea naufragio quasi nel porto steslo, oppressa dal peso di se medesima. Certi corpi s'infurati, & enormi sempre son cagioneuoli, e di rado prudenti; ma come che ciò sia verissimo nelle cose Ciuili, la Religione però con altre leggi dee maneggiarsi. La cura del Romano Pontefice fin oltre il mondo s'estende, perche alle porte del Paradiso, e dell'Inferno peruiene, non può per tanto hauer più gloriosi pensieri, che d'allargare il Regno di Christo: e dee dolersi, che giunga il raggio del Sole più là, che non arritia il lumine della Religione; quante prouincie mancano alla monarchia di Santa Chiesa, tanti gioielli mancano alla corona del Romano Pontefice. Vrbano Secondo così l'intese; dopo d'haver celebrati diuersi Concilij, per ripulir la Republica Christiana dalle macchie de' vitij assembrò vn esercito podero-
so, per liberar il Santo Sepolcro dalle mani de' Barbari, famosissima impresa, degna del
riimbombo della più sonora tromba d'Euro-
pa; per cui non ha la nobilitissima Casa di Lo-
rena più honoreuole memoria ne' domestici
fasti, nel nome di Goffredo Buglione. Ma
gli acquisti de' paesi lontani non contrapefa-
no mai perdite de' luoghi vicini del Princi-
pe: ed vn Capitano accorto non dee si fatta-

mente abbandonarsi nel corso delle vittorie, che lasci qualche piazza del nemico alle spalle; per ciò vuole il sommo Pontefice con diligenza vegliare, che la sollecitudine intorno a' negocij degli infedeli, non sia delusa dall'arte de' cattuii Cattolici, onde quanto di bene si facesse là frà gli Antipodi, ò nel cuor dell'Africa, fosse minore del male, che può seguire nel nostro Emispero, e nel seno di Santa Chiesa se la LIBERTÀ ECCLESIASTICA non si mantiene nel suo vigore: di cui per essere stato zelantissimo difenditore Alessandro Terzo, fù nel quarto luogo rinnata, con una statua, la memoria di così generoso Pontefice.

Il Papa è custode della Chiesa, ch'è la vigna di Dio; le leggi Ecclesiastiche sono la siepe, che la circondano; se l'interesse de' laici danneggia il campo ben coltivato, tutta la colpa cade nel sonacchioso custode; i Principi riceuettero da Dio la potestà politica, al Pontefice fù conceduta la sacra, se si confondono le giurisdizioni, ed i tribunali, si peruerte ogn' ordine di buon gouerno; è vanissimo il sospetto di quei Regnanti, che l'autorità de' Prelati riguardano, come ruina del Principato; perchè non può pregiudicare allo stato, chi con legge spirituale stabilisce la riuerenza della Religione, e purga i popoli da gli errori: e ben si sà la Religione, e'l buon costume essere il sostegno delle Repubbliche, e degli Imperi. I Prelati, ed i Sacerdoti sono Pastori della greggia di Cristo; i Principi per potenti, e per grandi che sieno,

ficio, non lasciano d'essere pecorelle dell'cuile di Santa Chiesa; considerino per tanto qual sorte di obligatione sia stata loro imposta da Dio, e si vergognino degli abusi, che van serpendo per colpa d'alcuni. Federico Primo Imperatore in faccia del legitimo Papa, nella persona di molti scismatici, solleuò molti mostruosi simolacri della sua propria empietà. Alessandro Terzo con magnanimità degna d'un petto Apostolico si gli oppose; conuocò Concilij, scorse per le Provincie, predicò, scrisse; finalmente giunto in Venetia, con l'autorità di quell'inclito Senato, vide humiliato a'suoi piedi l'Imperadore. La giustitia combattuta dalla potenza non è mai perdente, se per viltà volonteria non cede il campo; perchè il tempo stesso, ch'ogn'altra cosa distrugge, è riuolto al mantenimento del giusto; oltre che la violenza, che si fonda nell'ondeggiate passioni incomposte, non ha stabilità, che la sostenti; e frà le nuoole dello sdegno l'impoggia, quando che sia, il lumme della ratione. La Republica di Venetia, che religiosamente accolse Alessandro, procurò a se medesima titoli di molta pietà, adoprando che fosse resa al Pontefice la douuta vbbidienza. E quella meravigliosa Città fù teatro bastevole, in cui i due maggiori personaggi del mondo facessero atti sì nobili di riconoscimento l'uno, l'altro di perdono, e si soggettasse la potestà ciuile all'Ecclesiastica.

Non vorrei che le mie parole fossero prese in sentimento diverso dal mio pensiere,

nel Romano Pontefice non riconosco la sola autorità Ecclesiastica, separata dalla Civile, ma l'una, e l'altra unite insieme, & à ciò hebbe riguardo il Popolo Romano, che ne' due nicchi della prima facciata dell'arco, locò le statue della VITA POLITICA, e della ECCLESIASTICA.

Platone impennò due ali all'anima ragionevole: ma con esse egli volò tanto alto, ch' i suoi seguaci, fino à qui, non han potuto arrivare ad intenderlo. La vita attiva, e la contemplativa stimano alcuni significarsi. Meglio fè nelle rivelationi l'Apostolo San Giovanni, che alla gran donna essere state date l'ali n'insegna. La Donna è la Chiesa Cattolica: l'ali sono la potestà Civile, e Spirituale. Perche il Romano Pontefice, che da Dio hebbe immediatamente l'autorità spirituale, per mezzo di lei, indirettamente hebbe anche la temporale in grado sourano, e mi dichiaro. La carne, e lo spirito sono due Principati, che possono trouarsi e separati, e vnti. La carne senza lo spirito ha il senso, e l'appetito, e signoreggia negli animali. Lo spirito senza la carne è negli Angioli, ed ha l'intelletto, e la volontà. Nell'uomo, sostanza mista, si congiungono, ma con tal ordine, che lo spirito comanda, vbbidisce la carne, la qual vien gastigata dallo spirito, quando non opera conforme al fine spirituale. La potestà civile riguarda la carne, l'ecclesiastica si confà con lo spirito, nel tempo degli Apostoli erano disunite,

te, hor son congiunte, e formano la Repubblica Christiana, in cui l'ecclesiastica ottiene la maggioranza; la quale, tutto che non s'impieghi negli affari politici, corregge nondimeno gli errori della facoltà ciuile, se alla potestà Ecclesiastica ripugnanti gli sona. L'una, e l'altra esercitò il Cardinal Barberino, nel modo che si poteua da uno, che non era Sommo Pontefice, mostrandosi vero Ecclesiastico nelle dignità del Cardinalato, e nel gouerno del Vescovato di Spoleti; nè tenendosi lontano dalla vita politica, nel Chiericato di Camera, nella Nuntiatura di Francia, nella Legation di Bologna. Dichiara tal dottrina s'intenderà chiaramente, perche nella facciata dell'arco, che guardava il Campidoglio, fossero poste le statue ch'espriemeuano virtù puramente ciuili, e diceuoli al Principe.

S'ergeua nel luogo più rileuato ROMA, non più gentile, ma Christiana. Questa Città stancò l'intendimento di molti grandi huomini in ammirare le penne di cento illustri Scrittori, in commandare i miracoli de' quali è ripiena; chi n'hanea vdito il grido in contrade rimote, quaodo giunse à vedergli, col testimonio degli occhi propri haurebbe dichiarata muta la fama; ma l'eccellenza delle cose vedute, tolse ancora à gli occhi propri la fede; dentro del suo ricinto hauea epilogato il mondo nella diuersità delle nationi, sì che poteua dirsi patria del genere humano; nel Senato accoglieua tanti personaggi degni di corona, e di

scetiro, quanti si contauano Cittadini, era' così douitiosa de' viuetri, e delle merci, che fù nomata mercato publico dell'vniuerso. Vscendo poscia fuor di se stessa, col volo dell' Aquile vincitrici, distese il suo nome sotto incognito clima; ad emulatione del Sole passeggiò il Mondo, assisa sù'l carro de' suoi triofii: con l'armate maritime fabricò il ponte alla gloria Latina, per varcar l'ultimo oceano, e pose solo per termine della sua potenza l'oriente, e l'occaso; lasciando di soggiogare, e di vincere, quando le mancò non l'ardimento, ma la natura, non si trouando più luogo, doue condur gli eserciti armati. Ad ogni modo scordeuole in questa occasione, de' titoli anticamente famosi, pareua solamente vaga delle grandezze più nuoue; perche fatta serua della Religione, prostesa à i piè del Pontefice l'adoraua. Ma non fù mai la diuina liberalità superata dalla gratitudine humana; quanto più à Dio si dona, tanto più da Dio si riceue; i vapori che la terra somministra all'aria, per formarne le nuoile, tornano in maggior copia à fecondarle opportunamente le viscere. Volle il Cielo, che Roma rimanesse Reina; le cangiò il seggio, e dal Campidoglio la pose nel Vaticano; all' Imperatore successe il Pontefice, con Principato più capace, e più potente. Fino al dì d' oggi Roma gouerna tutto il mondo Cattolico co' suoi oracoli; vede a' suoi piedi deposte le corone delle più superbe fronti del Christianesimo: di là dalle mete d' Alcide riceue gli Ambasciatori de' Regi, che vengono

à riuertirla , ed à prestarle vbbidienza . Nè v'-
hà natione , che giustamente aspiri alla gloria
celeste , che deuotamente non adori la poten-
za Romana ; perche da lej si dà la patente per
l'immortalità , e si riconosce alle porte del
Cielo . Nè per la mutatione della Religione ,
e dell' Imperio hà perdute l'antiche virtù: an-
za hora le possiede tanto più nobili , quanto
è più degno il fine , che si propone . Ilche s'-
intenderà nella dichiaratione delle statue se-
guenti .

Vedeuasi R O M O L O primò Rè , in
sempiente guerriero ; il valor militare non
hebbe mai frà gli huomini simulacro più ri-
guardeuole . Prouò questo Principe d' esser
vero figliuolo di Marte , col testimonio del-
la ferocia , confermò l'opinione che il Mon-
do hauena della Lupa nutrice , con la sete
del sangue humano : fe palese l'incesto de'
suoi furtiui natali , con la perfidia del ratto
delle Sabine ; e perche l'ingiurie minori so-
no da' grandi sostenute con le maggiori ,
Romolo con la guerra accrebbe l'oltraggio
della rapina , à tutto ciò fù dal bisogno del
nuouo Principato sospinto . Agguerrito per
tanto nella scuola della necelitá , diuenne
tostamente maestro di ben combattere ; e se-
guendo la legge della forza , si studiò di fon-
dar l' Imperio di Roma nelle ruine de' popo-
li confinanti ; Insatiabile è'l desiderio del co-
mandare ; e d'oue ogn'altra cupidigia , co'l
possedimento dell' oggetto desiderato s'-
estingue , l'ingordigia del Principato col
Principato maggiormente s'accende : quindi

il fin d'vna guerra è cominciamento d'vn'altra. A Roma Christiana mancò la violenza, e la fortezza s'accrebbe. Vide i suoi figliuoli più cari, non ambitiosi dell'altui regno, ma prodighi del proprio sangue; amiro le sue Donzelle più tenere, non vaghe d'ornamenti, e di lusso, ma dispreggiatrici de' tormenti, e della morte. Riueri la sauzetta, e la santità di coloro, che fecero, col paragone, parer indegna la statua di CATONE il minore, significante la virtù propria d'vn ottimo Senatore.

Il negar le lodi dovute à gli huomini valorosi è vn distruggere, per difetto d'alimento, la medesima virtù; e forse il più vil parto dell' humana malignità è l'importuno silenzio, quando altri merita ch'in sua commendatione si parli; io non inuidierò à Roma gli antichi honori. Catone seguace della setta Stoica, allodò l'animo contro gli accidenti del mondo: s'auuenne in tempi-torbidi, e calamitosi, ne' quali fù di bisogno combatter tanto co' vitij, quanto con gli huomini. Ordinò la sua vita con tal innocenza, e severità di costumi, ch'alla presenza di lui non osò il popolo di chieder nel teatro i ginocchi Florali, in cui si spogliauano le femine dishoneste; s'oppose all'ambitione di chi hauea sposta la tirannide in premio dell'armi ciuili; buona pezza sostenne solo la cadente Republica; e veggendo di non poter più lungamente conseruar la libertà della patria, la diede à se medesimo spezzando co'l proprio ferro le catene dell'anima. Così

del pari morirono Catone, e la libertà. Con tutto ciò Roma Christiana può gli stuoli interi di santissimi personaggi opporre, e con vantaggio, ad vn solo Catone; fù bassezza d'animo mal sofferente l'incontrar di propria voglia la morte; perche il costante non fugge, ma tollera l'humana calamità; non è buon medico, chi per finire i dolori dell'inferno, l'uccide. Nel seno à Roma nouella, i santi huomini riceuono con lieta fronte, ma non intitano la Morte. Soffrono lunga stagione acerbissime sciagure, e stancan la crudeltà de' carnefici, non che le persecutioni de' Principi, con la patienza. Quanti Pontefici han sostentate le ruine di fanta Chiesa contro le scosse de' Tiranni maluaggi? quanti più tosto han voluto rimaner oppressi dal peso, che fotrare indegnamente le spalle? Il fanno queste sagre spelonche, illustrate più dalla virtù de' Martiri, che dal lume del Sole. Che se C E S A R E Dittatore, di cui segue la statua, con la clemenza verso i nemici parve adempire la legge del Vangelo, non hebbe virtù, che ben da lungi possa con la Christiana paragonarsi.

La Clemenza è dote conteniente ad animo reggio; perche essendo il Principe un simolacro di Dio, non s'annicina mai maggiormente alla somiglianza della sua idea, che quando perdona à i colpevoli. L'haue il ferro sempre stiliante del sangue degli huomini, conuiene a' ladroni assediane le strade, il pascerli de' supplici, e rimolgersi

gersi quasi Auoltoio sempre intorno à' caderi, dishumana l'humanità, & infama la gloria. Il buon Principe odia il delitto, ma non il delinquente; ed in guisa di Leone, ò d'Elefante offeso, generosamente condona la pena à chi riconosce la colpa. Se tutte l'humane sceleratezze da Dio subitamente si gastigassero, l'armeria del Cielo farebbe impoverita di fulmini. Mostra d'hauer gradito l'errore, chi non dà tempo all'emenda, opprimendo con la punitione l'errante. Il medico amoreuole, se può ridurre in sanità l'infermo con la dieta, non lo tormenta col ferro; lo spuento solo è talhora basieuole al Principe per corregger i peccati, senza venirne al colpo; non tutti i tuoni del Cielo sono accompagnati da' fulmini, la maggior parte de' quali s'estingue innocentemente nel mare, ò si rintuzza negli scogli. Giulio Cesare illustrò i titoli della sua fama con la clemenza: honorò la morte di Pompeo con le sue lagrime: inuidiò la generosità di Catone; richiamò Bruto dal bando, perche amava il valore anche nell'inimico; e si studiava d'amicarselo, col perdonargli. Ma questa piaceuolezza quanto inferiore rimane alla magnanimità Christiana? forse fù simulata, e presa in tempo, per seruire alla scena; vn nuovo Imperio notabilmente s'invigorisce con l'opinione della clemenza; e chi conosce d'hauer offeso huomini valorosi con l'oppressione della Patria non è fuori di sentimento, se s'ingegna di placargli per guadagnarsegli. Dopo tante rotte d'eserciti,

citi, dopò tanta strage de' Cittadini, dopò l'horribile giornata della Farsaglia, che Giulio Cesare deponga finalmente la spada, non è motiuo di clemenza, ma stanchezza di crudeltà. Nella luce del Vangelo il perdonar al nemico è attione ordinaria de' buoni, perchè è legge riuerita di Dio; senz'altro fine, ò d'ambitione, ò di sicurezza: e tanto basti. Forse TRAIANO, il cui simolacro rappresentava la regia piaceuolezza, meritò maggior lode, perchè fù sempre somigliantissimo à se medesimo in conseruarla, per sodisfar puramente all'humanità naturale.

Corre vna pazza opinione, che la piaceuolezza, ò vogliam dir la facilità non possa bene accoppiarsi col decoro del Principe. L'errore è fomentato da coloro, che consapeuoli della propria viltà, temono dell'altrui dispregio; onde s'inalzano con l'altierezza, per rimirar da luogo più sublime quei, che credono indegni della loro vgtiagliaza. Quindi deriuia la difficoltà dell'vdienze, la durezza delle risposte, la tardanza delle risolutioni, la dilation de'sauori. Ma cotala sciocchezza nasce nel cuore à chi stima le dignità mondane, più di quello che vagliono, solo perch' ei ne gode più di quello che merita. Il tempio delle Gratie era presso i Romani, in mezzo del Foro, perchè tutti potevano visitarle. La Maeftà del Principe non stà pendente da vna portiera calata, tengansi occulti ne' loro sacrarij i misteri Eleusini, ò d'Iside, quei che comandano, à suo tempo conuerzano in mezzo de' popoli, nè temano

di contaminarsi; perche il Sole non è men luminoso quando sotto il suo raggio le pouere persone ricouera. I più famosi Principi de' secoli ò lontani, ò vicini, furono più popolari degli altri, non credettero mai che s'infettassero le vinande con la vista d'un Cittadino, c'hauessero temuto à conuitto; nè che l'occhio d'un inferiore hauesse forza di perdere il pregio all'oro, il colore alla porpora. Il Principe, è Padre de' popoli: l'arroganza, ed il fasto à pena son tollerabili à gli schiaui, non che a' figliuoli, diceua Isocrate; tanto più ch'ad un buon Principe non dee bastare il timore de' sudditi, senza l'amore; il qual però non s'acquista senza la facilità de' costumi: gran sodisfattione riceue quel Popolo, che sà, l'orecchie del Patronne essere aperte alle doglianze di tutti; e vede osservata la legge di Costantino, che danna la venalità delle portiere; la compra dell'ingresso; il prezzo della vista del Presidente. Il buon Traiano tal si mostrò nell'Imperio con le persone private, quale egli haua desiderato l'Imperatore nella sua vita privata, à tutti era lecito il fattergli, l'accompagnarlo, il seruirlo. Mangiaua in pubblico; e le cene, che per la temperanza sarebbono state breuissime, erano lunghe per la conuersatione. Trattò i Cittadini come dimestici, riferbandosi d'apparir formidabile à suoi nemici; gli visitò ammalati, interenne con loro alle caccie, alle menfe, à i consigli: intendendo che'l Principe doveua esser augusto, ma non acerbo: e cagiona-

te ne' sudditi riuersenza , ma non timore : perche la vera maestà de' Regnanti nasce dall'honore , e dalla riuersenza , disse il Poeta ; e l'honore è figliuolo della virtù . Sia dunque il Principe valoroso , e ben guernito di virtù , che terrà in mano l'ammirazione de' popoli , e con essa il sostegno del decoro reale . Non si può nondimeno negare , che anche la MAGNIFICENZA non sia grandemente gioueuole alla Maestà : ma molto più l'è necessaria la FEDDE : dell'una , e dell'altra fù locata la statua nelle nicchie , che guardauano il Campidoglio .

La magnificenza sola conosce l'uso delle ricchezze , sà seruir l'oro alla fama , non l'animò all'oro: non può entrar se non negran cuori , nè può uscire se non da' grandi erari : perche doue finisce la liberalità , iui la magnificenza comincia : e riguarda l'opere pubbliche , se vien regolata da un saggio Principe , ed ha per fine l'eternità . La qualità della spesa più si vuol comprendere dalla grandezza dell'opera dopo il fatto , che da i libri degli ufficiali , mentre si spende . In questa parte meravigliosa fù Roma : le cui superbe machine fer parer nane le Piramidi dell'Egitto , ed i sepolchri di Caria . Nè dico poco , perche se ne sa molto ; queste venerande reliquie , che ne veggiamo , benchè rose dal tempo , predicano più d'ogni eloquenza , gli antichi onori ; Roma nouella non è però dalla Madre si tralignante , che non setbi di lei nel suo volto la somiglianza .

Vedesi

Vedesi in questo secolo nobilmente rinata la magnificenza degli Atoli: l'honorato cadavero di quella nobilissima Matrona, a' nostri tempi dentro ad una regia tomba di tati sonniosi edifitij riposa. Il Vaticano, e'l Quirinale son due colonne trionfali erette in testimonio della Romana magnificenza. E perche questa virtù prende la sua misura dalla condizione di chi la possiede, non lasciò d'esser grande nell'animo del Cardinal Barberino, benche ei non fosse socrano Principe. Veggasi la Capella che fondò tanti anni sono, nella Chiesa di Sant'Andrea, in quelle eccellenzi pitture, nel lauoro de'marmi pretiosi, nell'oro, negli ornamenti; lasciò scolpita l'immagine della sua religiosa magnificenza. Ma potrò giouerebbe ad un Principe la pompa degli edificij, se nel cuor de'sudditi non si fabricassero più lodeuoli memorie con l'integrità della FEDE.

Non v'è peccato più seruile, ed ignobile della perfidia, perche nasce ad un parto con la menzogna, mostro infame, e nemico della natura. Alcuni Principi guidati dall'interesse, l'hanno honorata come lor Nume; e seguendo il consiglio d'un empio maestro, quando non han potuto assicurarsi con la spoglia del Leone, hanno tolta la pelle alla Volpe fatto indegnissimo d'un che comandi. Numa Pompilio, che yoleua stabilit l'Imperio fondato da Romolo, locò due tempi, alla Pace l'uno, l'altro alla fede; perche sopra questi due perni s'aggira sicuramente la machina del Principato. I Romani po-

scia

scia prudentemente posero la Fede vicina à Gioue nel Campidoglio; perche ella è madre della giustitia, e fondamento dell'humano commercio. Chi si fida nel valore, e nella virtù, non mendica le vittorie, nè corregge i popoli con la perfidia; essendo indicio d'animo, che si conosce inferiore alle persone, con chi conuersa, l'ysar con artificio, e con fraude. L'Officina del cuore è chiusa, che non si possono spiare segreti pensieri, se la lingua, come interprete, non gli riuela; perciò la natura ne diè l'uso del ragionare, in mantenimento della conuersatione ciuile. Se la sede non n'assicura della Concordia delle parole, co' concetti dell'animo, possiamo andare ad habitare nelle selue, o solitarij; o non in compagnia d'altri, che d'animali. La Republica di Roma riuersi la Fede con tanta religione, che quel Senato non pareua vna raunanza d'huomini, ma un tempio di Fede; volle esser debitore delle vittorie al valor de' soldati, non all'ingegno de' perfidi; al contrario de' Greci, meglio difeso si tenne da vn pari d'Aiace, che da mille Vlissi, mandò all'espugnazione delle Città in vece d'un Sinone, un Camillo: chiuse nel petto de'suoi guerrieri fiamme d'ardire, non fabricò in grembo al Caual Durante nido d'inganni; ed hauendo da tutto'l mondo condotte in Roma l'arti migliori, riusò sola, come indegna di Roma, l'arte del tradimento.

E qui finiscono le statue dell'Arco; vi rimangono i quadri. Buona parte di loro conteneua alcune attioni, che per essere à Papa Urbano

Vrbano comuni con altri , faranno da noi accennate , e trascorse . Il Chiericato di Camera ; la Nuntiatura di Francia ; il Concistoro publico , in cui riceuette il Capello Cardinale ; la Segnatura di Giustitia , di cui habbiam fauellato à bastanza : la Legation di Bologna , e la Coronatione . Le dignità minori gli fer lume , per publicare il valore ; le maggiori , come ben conosciuto lo premiarenno ; la sourana l'espouse come vn idea di personaggio , in cui meravigliosamente si congiugne il premio col merito , tutte gli dier materia di fatica : da tutte ei ritrasse accrescimento d'onore . Ei fù tenuto à i Pontefici , perche gli somministraron modo d'esercitare il talento ; à lui furon tenuti i Pontefici , perche honorò i carichi con la virtù , trapassando con la singolarità delle operationi l'obligo commune a tutti i Colleghi , come in due quadri vedeuasi .

I L LAGO TRASIMENO , pur troppo memorabile per la vittoria d'Annibale era temuto da i Perugini ; rinouava le stragi antiche con la soprabondanza dell'acque : onde non era men formidabile per gli accidenti presenti , che funesto per le memorie passate . Violati i confini del lido s'vstaraua tirannicamente la signoria de' coltiuati ; haueua fatte nauigabili le campagne : ed i poueri agricoltori piagneauano le fatiche male impiegate di tutto l'anno , seguitando da lungi , con gli occhi , le proprie speranze , ch'andauano nauffa gando ; nè viueuano sicuri nelle capanne , ò nelle case , dall'insolenza dell'onde ,

l'onde, perche il lago scorreua ad assalirgli, quasi non ancora dimenticato della rabbia Cartaginese, e trahetua seco le habitationi, con gli habitanti. Il Cielo in tanto, ingombrato dalla densità de' vapori compartiua a' campi vna luce dubbia, infondeua ne' corpi vna peste sicura; onde la gente del paese, viuendo in eterno crepusculo, in vece d'attraher aure vitali, per refrigerio dell'innato calore, beuea fiasi pestiferi, che l'estingueua-
no. Clemente Ottavo, disideroso della felicità de'stai Popoli, mandò Maffeo Barberino à frenar l'orgoglio del Trasimeno. Andò egli tostamente, ed approuò col fortunato fin dell'impresa, il sauio consiglio di chi l'eleesse à condurla. Onde di lui cantò vn grande ingegno,

*Ma'l Barberino Eroe gli impeti à segno
Tenne de l'onda, e le prescrisse il regno.*

La Città di Perugia, e l'Umbria tutta, fino al di d'oggi più obligata si sente à Maffeo Barberino, per questo fatto, che la Tessaglia à Nettuno, per la via aperta al Peneo, inutilmente stagnante, ò l'Etolia ad Ercole, per l'acque diramate all'Acheloo superbamente scorrente.

Ma non men dannuole inondatione tro-
uò egli in Parigi, cagionata dal torrente dell'opinione del vulgo. In que' torbidi tempi di seditioni, e di guerre, la mistura della superstitione con la Religione, scaricò va dilutio d' errori. Furono accagionati di pubblico parricidio, in persona d'Enri-

co il Grande, huomini sagri, e riuolti tutti al pubblico beneficio. Questa accusa, che nacque dalla confusione, e dall' odio, crebbe per la fraude, e per l'astio: sì che peruenuta all' orecchio de' grandi, che stauano intesi ad ogni picciol rumore, trouò l'adito aperto, per penetrar fino al cuore. In tempo di turbulenza, e di sospetto, è più agenolmente delusa la prudenza di chi gouerna: perche la souterchia cautela rende gli animi timorosi, onde s'applicano i rimedij anche alle membra sane, errandosi per non errare: all' hora altri è cieco, e crede d'hauer l'occhio più aperto, perche il timore rappresenta l'ombre per corpi, oltre che ne' pericoli grandi è più sicura la regola, che s'attiene al rigore; perciò non s'esamina sottilmente, ma non esaminato seueramente sì gaftiga il delitto. Fù eretta una PIRAMIDE con note obbrobriose, contro gli innocenti colpeuoli. Fù in essi punito non l'errore, che non commisero, ma l'opinione vulgare, che gli incolpò. Maffeo Barberino Nuntio Apostolico, pianse l'oltraggio dell'innocenza scolpita in pietra, e compati all'ingiustitia dell' errore, impressa nell' animo; con l'ariete dell'autorità, e delle preghiere percosse così gagliardamente quella torre di Babilonia, che se la vide a' piedi spezzata. Facondissimo Cinea, che con l' eloquenza smantellaua le Città nemiche al suo Pirro. Quella Piramide ruinata douea cangiarsi in obelisco di gloria, per honorar la memoria di così gran Prelato.

Qui dourei dar fine alla mia narratione,

se riguardando il Cielo dell'Arco, non fossi
posto in necessità d' accennar i misteri dell'-
Api regnanti; sfuggirei certo, di buona vo-
glia l'incontro, e lascierei l'Api sù i fiori, ò
negli alueari natij, senza cacciarle lontano,
con lo strepitoso suono delle mie ciance; tan-
to più che le credo hormai stanche d'andar
compartendo il lor mele per gli horti di tan-
ti amenissimi componitori. Tutte le scrit-
ture, che vedute si sono, ò di prosa, ò di ver-
so, in lode di Papa Urbano, prendono l'ar-
gomento dall'Api; ogn'autore s'è studiato
di ricoglier quanto dir si poteua, ò da' Latini,
ò da' Greci, a me che sono inferiore d'in-
gegno, & vltimo di tempo, rimangono gli
alueari già voti, ed i frali già secchi, sì che
quando ben l'Api di Platone, ò di Pindaro
n'hauesser fatto sù la lingua il lor nido, non
spererei di ridir cosa dolce, ed aggradauole
al palato de' dotti. La volta dell'Arco era
stelleggiata dall'Api, & animata da' motti,
aggiunti loro da vn personaggio, che au-
menta lo splendor della sua nobilissima Ca-
sa, col lampo d'vn eccellentissimo ingegno.
Si vedeva nell'ouato di mezzo vn gran Rè
d'Api; col motto tolto dalla Geogrica di Ver-
gilio MELIOR REGNABIT IN AVLA.
Il sentimento è chiarissimo a chi non è oscu-
ro l'ordine della Republica di quegli inge-
gnosi animali. Hanno le lor contese ciuili,
e non vn solo aspira alla maggioranza del
Principato; s'odono i tumultuosi susurri; si
veggono i mouimenti seditiosi; si combatte,
si vince, e'l miglior de' competitori è posto
al

al possesso del Regno ; rimane ucciso il peggiore ; così con Columella , con Varrone , e con gli altri scrittori d'Agricoltura , insegnano anche Aristotile nella storia degli animali , e Platone nel suo politico . Che'l Cardinal Barberino fosse il migliore , ed in conseguenza il più degno del Sommo Ponteficato , io non ardirei di decidere ; perche riuerso , non giudico l'ordine sagrostante de' Cardinali ; essi medesimi però lo giudicarono tale , quando in virtù del giuramento già fatto l'elessero Papa , dichiarando ch'egli haueua da Dio la sourana autorità nella Repubblica Christiana . E perche la potestà concedutali dee ridursi all'effetto , si leggeuano due altri motti , esperimenti gli atti giuridici del Romano Pontefice . FVCOSA PRAE-
SEPIBVS ARCENT , diceua l'uno :
AVLAS , & REGNA REFIGVNT , diceua l'altro . Che tocchi al Papa il dichiarar qual sia la vera dottrina Cattolica , non hà cattolico che lo nieghi ; ad esso dunque apparterrà parimente il separar dal commercio de' fedeli gli heretici , che la Fede si finguono a voglia loro : degenerando dalla vera virtù de' Christiani , come i fuchi , ò peccioni (mi sia lecito così parlare , già che non habbiamo altro nome) per i quali sono intesi gli heretici , altro non sono Plinio , che Apidegeneranti . Che possa poi mutare i Principati , ed i Regni , è dottrina riceuuta da tutti i Teologi ; non perche egli sia Giudice ordinario de' Principi temporali come è de' Vescovi , e del Clero ; ma per esser sourano Princi-

Principe spirituale, à cui conuiene indirizzar
alla saluezza dell'aniime, anche il reggimen-
to de' Laici. Nè mi si debbe ascriuere ad
ignoranza, od à vitio, che le parole del Po-
eta si spieghino in questo motto, diuersamente
da quel che significano nel proprio auto-
re; perche à me basta di non far violenza al
sentimento latino, non hauendo chi fa vna
impresa, oblico così stretto, di secondar l'in-
tentione dell'autore, da cui le parole si tol-
gono. Che *refigere regna, & aulas*, sia ben
detto, per la mia dichiaratione, ne fà fede
vn'altro luogo del medesimo Poeta, *fixit le-
ges, pretio, atque refixit*, tutto che possa allu-
dere all'uso di que' tempi, in cui le leggi s'-
affiggeuano in publico.

Hà dunque il Papa legitima autorità, e di
gastigar gli heretici, e di separargli dal
grembo di Santa Chiesa; può correggere i
Principi scandalosi, annullando le leggi lo-
ro, ch'al gouerno spirituale son ripugnanti;
e priuandogli anche del Principato, se la ne-
cessità lo richiede; ma perche ciò fà come
Vicario di Christo segue Virgilio, e dell'Api
parlando, dice **ESSE ILLIS PARTEM DI-
VINÆ MENTIS**. Quella particella della
diuina mente nell'Api, consentita loro anche
dal Filosofo, presso Varrone è la ragione, e
l'ingegno: in Plutarco la sauzza; in Aristote-
tile la prudenza: tutto però dee intendersi
per analogia, non propriamente. Nel Pa-
pa è l'autorità concedutagli da Dio medesi-
mo, nelle cose toccanti all'anima, per cui
poscia s'estende a gli affari politici, come di
Prose Maserdi. M sopra

sopra dicemmo. Si promette finalmente all'Api regnanti il premio dell'immortalità, col motto NEC MORTI ESSE LOCVM. L'opinione à cui consente Virgilio, fù di Pittagora, e Platone la riceuette, come sente Plutarco: non voleuano costoro, che nè gli huomini, nè gli animali morissero mai, faceuano trapassar l'anime da vn corpo all'altro; ò pur credetteo, che quante anime erano nel nostro mondo, altrettante stelle ornassero il mondo celeste. Quindi nel morire degli animali sognauano ogn'anima ritornarsene alla sua stella; veggasi Platone nell'Epinomide; dell'anima ragioneuole n'abbiamo negli antichi Scrittori nobilissimi esempi; gli tralascio, ed accenno vn luogo solo del più famoso Lirico de'Toscani.

*L'alma mia fiamma oltre le belle bella,
C'hebbe quì'l Ciel sì amico, e sì cortese;
Anzi tempo per me nel suo paese,
E'ritornata, & à la par sua stella.*

Degli animali basterà l'autorità di Virgilio, mentre parla dell'Api.

— *nec morti esse locum, sed viva volare,*

*Sideris in numerum, atque alto succedere
Celo,*

S'angura dunque l'eternità della gloria al valore d'Urbano, e si gli destina il Cielo per luogo di giusta mercede, dopo la pellegrinazione di questa vita.

Compito l'Arco, e spiegati i misteri, che conteneua, rimane solamente il riferir l'iscrizioni, con le quali fù dedicato.

Nella facciata riguardante Roma.

VRBANO VIII. PARENTI PUBLICO
SACRORVM REGI
QVOD ADMIRABILI NON MINVS
VIRTUTVM
QVAM SVFFRAGIORVM CONSENSSIONE
PRINCEPS RENVNCIATVS
ORBEM TERRARVM IN SPEM
MANSVRAE FELICITATIS.
ERE XIT

S. P. Q. R.

PERPETVI MONIMENTVM OBSEQVII

Nella facciata riolta al Campidoglio.

VRBANO VIII. BARBERINO
PONT. MAX.

ANTIQUÆ GLORIÆ RESTITVTORI
AVTHORI NOVÆ

S. P. Q. R.

IN VETERIS CAPITOLII RVDERIBVS
HOC QVALE CVM QVE
RECIDIVÆ MAJESTATIS SPECIMEN
PONIT

A piè del Campidoglio la nostra età riuerisce, nell'Arco di Settimio Seuero, la magnificenza de' secoli trapassati, in questa occasione il Popolo Romano si valse della commodità portatagli da così segnalato edificio. Lo fe' ringiouenire, ornandolo di nuove inscrizioni, in honoris di Papa Urbano, e furono le seguenti.

V R B A N O O C T A V O P R I N C I P V M M A X I M O
 Q V O D S A C R V M I M P E R I V M P A T R V M
 S V F F R A G A T I O N E
 D E L A T V M
 R E L I G I O N E S A P I E N T I A V O T I S
 P O P V L O R V M
 P R O M E R I T V S
 I N V I D I A Æ T A T I S I N T E G R Æ
 P R Ä R O G A T I V A V I R T U T I S E L V S I T
 P V B L I C Æ G R A T V L A T I O N I S
 A R G V M E N T V M P .

S. P. Q. R.

Nella seconda facciata dell'Arco di Settimio.

T E

V R B A N E P R I N C E P S I N C L I T E
 R E L I G I O N I S C V S T O D E M
 I V S T I T I Æ V I N D I C E M
 R O M Æ P A T R O N V M A R C I S C A P I T O L I N Æ
 P R Ä E S I D E M

S. P. Q. R.

P O N T I F I C E M C V L T V P A T R E M
 C H A R I T A T E
 P R I N C I P E M O B S E Q V I O H V M A N V M
 L Ä T I T I A
 V O L E N S L I B E N S
 A D O R A T

E perche non poteuano satiarsi i Romani
 di mostrar al suo Principe l'allegrezza della
 sua esaltatione, anche nell'Arco di Tito, che
 chiude il Foro Boario, replicarono gli ap-
 plausi, accompagnati da vn felice augurio,
 al Pontefice. Vn Caualier Romano, dell'ha-
 bito di Calatrava, sotto la regola di S. Bene-
 detto, volle essere interprete della volontà de'
 suoi Cittadini, e palefar, c'hauea sotto al Cie-
 lo Latino imbenuta l'eloquenza degli Auoli.

V R-

V R B A N O O C T A V O
 A D S A C E R D O T I I C V L M E N
 D I V I N I T V S E V E C T O
 A N I M I M A G N I T V D I N E , E T O R I S
 M A I E S T A T E
 S P E C T A T I S S I M O
 A D P V B L I C V M B O N V M
 E T I M P E R I I P R O P A G A T I O N E M
 N A T O
 S . P . Q . R .
 I N T R I V M P H A L I T . V E S P A S I A N I
 S O L Y M O R V M E V E R S O R I S
 M O N V M E N T O
 V R B A N I I I . F E L I C I T A T E M
 E T A V G V S T I O R E S T R I V M P H O S
 O M I N A T V R

Nella seconda facciata.

V R B A N O V I I I . P O N T I F I C I O P T . M A X .
 P R A E S E N T I S A N C T I M O N I A E E X E M P L O
 A C I V S T I T I L A E C V S T O D I
 A D S A C R O R V M I N C R E M E N T V M
 E T S A E C V L I D E C V S
 M O R T A L I B V S
 D A T Q
 S . P . Q . R .
 C O M C E P T A E L A T I T I A E A R G V M E N T V M P .

Arrivato il Pontefice à San Giouanni prese il possesso del Principato , e di là se ne passò al Quirinale , accompagnato dalle acclamazioni di tutta Roma . Un che sia giunto alla sourana dignità del Pontificato , vede consumata ogni eminenza di premio in riconoscimento del suo valore , non può per

tanto aspettar dal mondo nuoua ricompensa alle attioni eroiche da lui disegnate nella vita di Principe ; resta ch' egli medesimo s'afficuri della mercede , con rendersi meriteuole della buona nominanza de' posteri , e della gloria del Cielo. Il Cielo solo gli auanza da conquistare ; questo è l'ultimo grado della scala , per cui è stato condotto da Dio . Noi nondimeno sarem per hora lodeuolmente maligni . Con tutto il cuore preghiamo il Cielo che sia tardissima la riuneratione d' Urbano ; non voglia la Diuina prouidenza hauerlo dato , per materia di lagrime , col ritorlo . I fauori celesti si distinguono da gli humani con la durata . Ha egli hauuto quanto poteua bramar di bene , dalla mano degli huomini ; non gli abbandoni in tempo , che può esser loro di giouamento sì grande . Le buone lettere , che finalmente escono tutte squallide dal sepolcro , non sieno così tosto condannate alle solite tenebre . Viua gli anni di Nestore , chi possiede il senno , e l'eloquenza di Nestore . I desideri di tanti litterati , e hora risorgono , non sieno infruttuosi à conservar lungamente la gloriosa vita d' Urbano , se le lor penne son sì gioueuoli a manteiner in eterno l'honorata ricordanza de' Principi ; la mia voce sia tollerata come deuota , se non può essere commendata come sonora ; ottenendo in riconoscimento dell' ossequio , almeno un luogo frà gli applausi del vulgo in pompa sì riguardtuole .

Il fine delle Pompe .



DELLE
PROSE VVLGARI
Di Monsignore
AGOSTINO MASCARDI

*Cameriere d'onore di N.S.
Urbano Ottavio.*

Parte Seconda contenente l'Orationi.

Nelle Eseguie di Madama Serenissima
DONNA VIRGINIA

De' Medici d'Este Duchessa
di Modona.



Odeuolissima vsanza ne' secoli di coloro , che molto seppero , introdotta nelle Repubbliche di maggior grido , e per lunga serie di tempi infino alla nostra età tramandata con lode fù quella , con cui negli vltimi vifici , che suol passare la pietà de' viui per la

M 4 gloria

gloria de' morti, con solenne ricordanza s'-
 espongono a popolo ragunato i più gloriosi
 fatti della persona defunta. Imperoche,
 quantunque in questo gran teatro del Mon-
 do l'huomo, che dirittamente vien riputato
 per saggio, attore in vn tempo, e spettator
 di se stesso degli altrui plausi non curante,
 reputa abbondeuolmente guiderdonata la
 virtù con se stessa, non dee però la trascu-
 raggine de' posteri, ò chiudendo sciocca-
 mente gli occhi di simulare, ò raffrenando
 inuidiosamente la lingua tacere, tutto ciò,
 che di riguardeuole discerne, e di sublime
 nelle vite, e costumi de' suoi maggiori. Per-
 che troppo nel vero acerba sarebbe la con-
 ditione de' virtuosi antenati, se con la per-
 dita del corpo, che come fragile, dopo due
 nubilosì giorni di vita, per legge eterna di-
 uien preda di morte, la memoria dell'he-
 roiche virtù si dileguasse; e quelle anime
 grandi, ch'immortalmente hanno a viuere
 nel premio della gloria, morisnero tosta-
 mente nel merito de' beni sparsi sudori; Ol-
 tre che qual più acuto sprone puossi addat-
 tare a' fianchi dell' addormentata posterità
 per farla riscuoter dal profondo letargo de'
 vitij, & incaminare a gran passi per quello
 smartito sentiero degli anoli, che a vera glo-
 rìa la scorga, di quel, che sia la rimem bran-
 za delle virtù de' morti, che tacitamente
 timprouerando la sonnolenza a' viui accen-
 dorono talhora ne' petti generosi tal fiamma,
 che non s'estingue, prima d'hauer ben bene
 consumati quegli humorì corrotti che per

lunga

lunga otiosità nell'anima infraciditi, ammorbata l'hauetano; onde veggonsi pofta que' miracoli non intesi, e c'hanno faccia di moftrofa menzogna, che da' freddi cadaveri escano fiamme ardentifſſime, e ſia da' morti data honoratifſſima vita a' viuenti. Perciò Aspasia donna di tanto ſenno preſſo Platone, comanda che i lodatori de' morti auoli, e padri, ſi ſtudino d'infiammar gli animi de' nepoti, e de' figliuoli ad una vera imitatione delle virtù, che ſentono in altri celebrarſi.

Ma pure altra cagione, Signori; mi ſoſpugne quā ſù in giorno di publico pianto, altro moſtuo ſcioglie la lingua mia in non più da me uſata fauella, altro fine mi muoue à raccontarui ſuccintamente le lodi della Serenifſſima Donna Virginia de' Medici, d'Este, voſtra già ruerita Signora in Terra, hora efficacifſſima intercessora, come ſperiamo, nel Cielo. Viſſe questa grand'anima frà noi mortali tanto ſoura l'uſo de' mortali, che non hebbe penſiero, non articolò parola, non moſſe piede, che tanti paſſi non faceſſe per l'erto e dirupato giogo dell'Heroica ſublimità; ma hauendofi ſempre tenuta a' fianchi per indiuifa compagnia la modeſtia, (vnico, ma raro fregio delle Princeſſe de' nostri tempi) quante lingue in ſua lode ſcagli euā con la violenza del merito, tante ne rannodaua con la ſeruerità dell'impero; quante bocche apriua con la forza della virtù, tante ne chitideua con la maeftà del yolto; nè prima dalla neceſſità del vero

veniua espressa parola di giusta lode, che dalla verecondia della faccia non fosse tostamente rigettata, & oppressa. Onde che marauiglia poi se (veggendola ciascuno oprar in guisa, che spargendo ad ogni passo fecondo seme di lode con magnanima sprezzatura, già cresciuta, lasciauala in abbandono) taciti riuertuan quella virtù, che co'l commendarla offendeuano?

Ma non è hoggimai più tempo di tacere; hora liberamente consento in freno alla mia lingua, ò anima valorosa che da quei beati chiostri, come spero, m'ascolti, e nello spatio campo delle tue lodi con libero piè trascorro, senza temere i rimproveri della tua troppo rigorosa modestia. Viuesti, ò Virginia, in questa bassa parte del mondò altissimo simulacro di perfettione Christiana, e volesti stancar più tosto gli animi humani con la marauiglia de' tuoi gloriosi fatti, che le lingue con la commendatione, stimando vera, e dureuol lode quella, che rimane impressa ne' cuori degli imitatori, non solamente espressa nelle parole de' dicitori. Ondo credo ben io, che se in quella sempiterna magione di pura, e non mescolata allegrezza, in cui la nostra ragione uole pietati considera, potesse porre l'afflitto piè turbatione, ò scontento di sorte alcuna, tutta commossa al pietoso spettacolo delle tue esequie, m'imporresti vn'eterno silentio. Ma perdonu pure a questa lodeuole disubbidienza nostra, e poiche pagar non possimo giusta mercede a' tuoi imparregiabili gesti, con-

tentati almeno di questa ossequiosa pompa ;
 che il tuo Serenissimo Conforte per mezzo
 della mia incolta lingua ti dedica, e ti consa-
 cra . Questi acceci doppieri ti si commutino
 in tante itelle, che ti s'aggirino sotto i piedi ;
 questa lugubre mole si cangi in gemmato
 foglio d'eternità ; questi oscuri arnesi di mor-
 te diauengano lucidissimi arredi di vita im-
 mortale, e la fiacca, e rocca mia voce prenda
 la soavità dell'angeliche melodie , che cantino
 i tuoi trionfi . Nè temer già che pregiu-
 dicio alcuno possa arrecare alla tua costante
 modestia il mio mal composto parlare, poi-
 che , oltre che nel chiarissimo sole de' tuoi
 santi costumi muore ogni splendor di facondia , in questo ancora il tuo Serenissimo Ma-
 ritto , desideroso più che mai di compiacere
 anco alle fredde ossa del tuo honoratissimo
 corpo, frà tanti, e sì famosi oratori ha scelto
 me solo sconosciuto, e straniero , come poco
 atto ad ingrandire con artifiosi colori le tue
 virtù , ma molto disposto a secondare con
 la sterilità del mio dire il bassissimo senti-
 mento, che sempre hauesti di te medesima .

Et in vero , Signori, mentr'io considero il
 tenor della vita menata da questa Serenissima Principessa , conuenço dire , che perso-
 na di questo mondo , non potrebbe meglio
 di me, in questa occasione , a voi, che ne sie-
 te molto desiderosi , raccontarla . Impero-
 che, come disdicevol cosa riputar non si dou-
 rebbe , che dicitore eloquentissimo, & usato
 co' mendicati sforzi dell'arte ad inalzat fin
 s'oura le stelle virtù men, che mezzana , anzi

à rappresentar souente à gli occhi della mol-
 titudine poco accorta vitij in sembianza
 di virtù: fòsle da Prencipe prudente trascel-
 to per lodatore di Principessa, che quantun-
 que con la douitia di molti, & illustrissimi
 fatti sopra ogni vigor d'eloquenza s' auuan-
 taggiassle, sempre però volle operare in ma-
 niera, che fuggire, e non vincer paresse le
 parole di lode con l'operationi lodeuoli?
 E che altro, se vale il vero, predicano in
 sua fauella quelle secrete limosine, le qua-
 li con mano aperta, ma con bocca chiusa,
 somministraua continuamente à pouerelli,
 non solo ricoprendo le miserabili nudità lo-
 ro, ma con magnanima pietà togliendo dal-
 le mani di niumica fortuna donzelle honeste,
 che ò sotto la greue sonia di vergognosa po-
 uertà gemuano, ò per la gelosia della pe-
 ricolante pudicitia tremauano, e maritando-
 le con giusta dote, conforme al grado lo-
 ro, senza che altri entrasse à parte di quello
 affare, fuor che il ministro, di cui in questi
 vñi occulti seruiuasi? Che altro ci ridice quel-
 la offeruanza, & ossequio, co'l quale non
 come stimatissima moglie, ma come humili-
 ssima donzella riguardò, e riuèrì l'A. V. Se-
 tenissimo Signore; quel rispetto, che a ser-
 uidori medesimi, senza diminuzione quel-
 la maestà Ducale costumò dimostrare in
 tanto, che i più intimi testimoni delle at-
 tioni di Madama affermano, di non haner
 ydito già mai da quella ben regolata boc-
 ca vñcir parola, che ò disprezzo, ò cagion
 di tristezza d'alcuno contenesse? Che al-
 tro

ero gridano quelle sommissioni tanto in-
Principessa inaudite , con le quali , in occor-
renza di malattie delle sue Dame , ò Don-
zelle , essa medesima , diuenuta per vigor
di santa humiltà fante , & ancella vfficio-
fissima , aiutaua loro con le sue mani a spo-
gliarsi , & a coricarsi agiatamente ne' let-
ti ?

Ma sento sù'l bel principio del mio fauel-
lare , chi quasi mal'accorto , e poco isperi-
mentato mi ripiglia , quasi tralasciate le lodi
che , a Principessa d'alto affar si conuengo-
no , habbia impiegato l'ingegno , e'l tempo
della rammemoraua di virtù quasi abbiet-
te , & allo stato di pouere , e religiose per-
fone diceuoli . Ma contro ogni douete son-
io ripreso , Signori , da chi che sia ; poi-
che , parlando di Principessa Christiana , e
che aspirò sempre al più alto segno della
perfettion Christiana , da quella virtù appun-
to cominciar doueua il mio fauellare , dalla
quale , come da primiero grado della scala ,
che alla sommità della perfettione condu-
ce , cominciò Madama a salire , e cominciar
dei chiunque si studia di giungnere al segno
posto dalla virtù di Madama . E sò ben'io ,
che altri di me più sagace , veggendosi posto
auanti gli occhi vn sì bel campo delle due
Serenissime famiglie de' Medici , e d'Este ,
per lo quale lasciate libero all'eloquenza
le redini , aggirerebbei a suo talento , e
quasi precipitoso torrente dalle neuì dile-
guate accresciuto , oltre spignendosi con
istrepito sonoro , dell' aperta campagna
in signo-

insignoritosi, farebbe honoratissima prota della sua lingua. Ma lodino pure per me le prodezze degli antenati i posteri tralguanti; faccia pompare de' thesori degli auoli, chi puero de' suoi propri si riconosce; celebri le affumicate imagini degli antichi Eroi di sua Casa; chi di quella somiglianza non ha fuori, ehe nel colote; ammiri lo splendore de' suoi maggiori illustri colui, che caminando al buio per l'oscura notte de' vitij, dell' altri facella è bisognoso; che D. Virginia de' Medici d'Este porge con la virtù sua propria soggetto tanto abbondeuole, che ad essa di strania, e mendicata materia non si mestiere.

Potrei dire io, no'l niego, che ella nacque da quella Serenissima famiglia, c'ha ben nella Toscana collocato il seggio del suo felice Dominio, ma con la fama, e co'l nome fin oltre a'mari s'estende; da quella, che per natura membro di poderosa Republica, ne fa sempre capo per meriti; da quella, i cui figli furono padri della Pattia, arbitri delle guerre d'Italia, tranquillatori de' turbamenti del Mondo; da quella, che potè dare all'agitata, e scomoda Nauicella di Santa Chiela, che nel tempestoso mare di persecutioni ondeggiava, quattro peritissimi Timonieri, che con la forza, e con la prudenza reggendo agli assalti di contrastanti malosì, la ridussero in porto; da quella, che diede due Reine alla Francia, che nella minore età de' reali figliuoli contra le fattioni de' seditiosi, & inquieti, salde, & intrepide, maneggiarono felice-

felicemente le briglie di Regno tanto sbocato; da quella sotto la cui ombra propitia ricourtarono le Muse, dall'auaritia, e dalla sordidezza de' Principi rilegate con tutte le scienze ne' boschi, e ne' Monisteri; da quella, in cui ha sempre mantenuta sua scuola aperta la vera ragion di stato, a' nostri giorni cercata in vano da tanti ingegni, che di tenerla in pugno follemente tralignano; da quella, che non contenta di legar gli animi con l'impero pacifico, e con la tranquillità de' suoi popoli, animosa contra i nemici di Santa Fede, hora armò esserciti in Vngheria, hora con grosse armate in mare gli assalì ne' propri lor porti; turpe loro armate di molte vele: saccheggiò, e distrusse le Città intiere nel cuor dell'Africa, menò prigionî da gli intimi seni dell'Oceano persone di molto pregio; tolse loro le prouisioni, e le vettouaglie sù gli occhi; da quella in somma, che a' gello de' Corsari, e tranquillatrice del mare da' ladroni infestato, vide sì spesso la sua purpurea Croce suentolando vittoriosa ricondurne i suoi legni carichi di Lune ecclissate, di rapite insegne, d'arme rotte, di spoglie insanguinate, di squarciate vele, e di ricche prede, che nel sagro Campidoglio del sontuoso tempio di Santo Stefano in Pisa, memorabili trofei della coraggiosa pietà della famiglia de' Medici vengono esposte, e vagheggiate da gli occhi di que' valorosissimi Caualieri, dalle cui mani furono gloriosamente acquistate: e dopò d'hauere a mio piacere spiegate l'imprese di

quelle

quella famiglia nobilissima , primo emispe-
ro del nostro Sole oscurato , seguendo il
viaggio di lui potrei ageuolmente riguar-
dando l' altro emisfero della Serenissima
Casa d'Este godermi di nuoua , e disusata
chiarezza . Vedrei vna famiglia , che per
tanti secoli con la continuatione di non mai
interrotto dominio frà tutte l' altre d'Italia
illusterrima , fù ne' tempi di pace ricetto de'
letterati , seggio di sapienza , scuola di ma-
gnificenza , specchio di Religione, norma de'
Principi , legge viua de' popoli , splendor
dell'Italia , lode dell'Europa, ammirazione
del mondo tutto ; e ne' moti più spauentosi
di guerra , rinouatrice dell'antico valore , ne'
tuori Italiani quasi che morto ; fù vero esem-
pio della disciplina militare , ritratto degli
Annibali , de' Cesari , e degli Scipioni ; sog-
giogatrice de' suoi più fieri nimici ; trionfa-
trice delle più poderose Repubbliche ; terro-
re de' più temuti potentati dell' Europa ; e
posta dalla generosità de' suoi guerrieri in
tanta sublimità di gloria , che da' posteri po-
tersi rimirar da lungi , ma non sperarsi : Che
fù nelle porpore del sacrosanto Senato Va-
ticano celebratissima , negli ammanti Ducali
ammirabile , formidabile ne' militari accia-
ti ; Che con la moltitudine de' nobilissimi
parentadi non contenta del più famoso san-
gue d'Italia , alle Corone Reali strettissima-
mente si congiunse ; Che benche stancasse le
penne de' più rinomati scrittori con le non
finte lodi de' suoi , più felicemente operò ,
ch' altri non disse ; più abbondeuole fù di

magnanimi fatti , ch'altri non fù d'eleganti parole ; meglio adoptò le spade vittoriose , ch'altri le dotte penne ; eterno meglio co'l sangue sparso de' nemici le sue prodezze , ch'altri non fe' cod l'inchiostro : con le penne dalle ali della Fama diuelte , più glorio-samente scrisse i suoi gesti , ch' altri non fe-ce con le fragili da gli animali imprestate ; Che sempre più faonda madre di lodatissimi Principi , rinoua gli Hippoliti , & i Lui-gi nella magnanimità , e nella virtù vostra , Illustrissimo Signore , ornamento del Senato Apostolico ; i Nicolò & i Borsi , nel Serenissimo Cesare : gli Alfonsi , nel Serenissimo Alfonso ; i Rinaldi , e gli Azzi , nell' Eccellen-tissimo , & Generosissimo Luigi , & gli altri tutti negli Eccellen-tissimi fratelli nobilissimi parti di Virginia , ch'io lo-do .

Ma che cosa finalmente haurei detto , che nuoua fosse a voi , che m'ydite , ò Signori ; che non si leggesse lungamente narrata in tutte le lingue , & in tutte le storie de' nostri tempi ; Potrei forse io con l'oscura facella del mio mal'acconcio parlare recare splen-dore a' Soli sì luminosi di queste Serenissime Case ? Potrei forse con la rammemoranza dell'altrui nobiltà aggiugner merito di lode a Madama ? Et chi non sà , ch'ella di queste grandezze estrinseche magnanima dispre-giatrice , si studiò sempre d'accrescer la no-biltà dell'animo , che negli habit virtuosi , & ne gli affetti ben disciplinati consiste ? e se di quella apparenza dalla natura con-cessale ,

ceiale, e degli ornamenti alla sua fortuna
diceuoli non curante, riputaua perduto quel
tempo, che in tali benche necessari abbiglia-
menti si consumaua, haurebbe forse ella a'
fatti de' suoi maggiori, per acquistarne lo-
de, hauuto ricorso? Non fù, non fù Signo-
ri, d'animo tanto basio, nè di sì corto accor-
gimento Virginia, che secondo la consuetu-
dine delle donne vulgari non discernesse in-
che la vera lode di saggia Principessa si fon-
di; Filosofò ella altamente conforme al ve-
ro; & il suo senno adoprando, seppe porre in
non cale tutto ciò, ch'empiendo gli animi ri-
stretti, & angusti delle persone plebee, o
stolte, i breui confini d'un vilissimo cuor
non oltrapassa.

S'appaga, come ogn'vn sà, il natural de-
siderio delle donne, benche grandi, & illu-
stri, di quella appariscenza della persona,
che da Teocrito danno d'auolio, da Plato-
ne priuilegio de' mortali, dal gran maestro
di color, che fanno lettera, che senza spiega-
turra di caratteri raccomanda, vien doman-
data; e quel dubbioſo bene, e dono di pic-
ciol tempo, che quaſi fiore in piaceuol pra-
to, ad vn lieue ſoffiar di vento ſi guaſta, à
gli ardenti raggi del Sole ſcolorito vien me-
no, ad vna pioggia violenta languisce, ad vn
ſucchiar d'ape ſi ſinarrisce, ad vn toccar di
piè ſi muoue, tanto apprezza, & honora, che
lo fa vnico oggetto de' suoi penſieri, riposo
delle ſue cure, cura de' ſuoi riposi, fine de'
ſuoi deſideri, termine delle ſue glorie, argo-
mento delle ſue lodi; occupation ne' ſuoi
otij,

otij, ristoro ne' suoi trauagli, premio de' suoi sudori, pompa de' suoi artifici, theatro delle sue pompe, a questa non solo pongon le Donne per lor natural talento, per diadema reale ciò, c'han di bello, e d'odorato i più riposti giardini, che quasi intieri si trappianano in capo; ma tal' hora (horribil cosa ad vdirsi) notturne inuolatrici, fin da gli oscuri sepolcri, l'oro d' una morta chioma furando, celatamente le innestano; questa con mendicati colori dipingono, & i difetti di natura, ò del tempo con nuovo difetto nascondono; questa con gemme in rimotissimi mari pescare arrichiscono; con ritorte d'oro tengon legata, acciò che leggierissima non se ne fugga; con superbissime vestimenta di barbarici lauori intessute riuoptrono, accioche riconosciuta non sia, intorno a questa diuinate artefici sagacissime scaltriscono l'ingegno, in ritrouar nuoue sorti d'ornamenti, e di lisci, & in fertigio di questa sempre occupate consumano gli anni, e l'età si fattamente, che la forza del vero le costrigne, presso quel Comico, antico, à vergognarsene in una publica scena: onde se Carneade presso Laertio chiamò questa bellezza regno, ma senza guardia, ò soldatesca, hebbe per mio auuiso risguardo alla nuda, e schietta forma del corpo; che lasciata nel suo natio splendore negletta, e senza coltura, come dono di Dio disarmata non ferisce & oltraggia l'anime altri fin à tanto che dalla sciocchezza delle Donne, quasi a regno lospetto, e per non hauer ragione, che lo gouerni pe-

ricolante, le vengon poste l'armi d'intorno, e gli arcieri, che da lontano trapassano i petti degl'incauti amatori; pazzia da quel glorioso cuor di Virginia tanto abborrita, & haunza a schifo, che non potendo per lo stato di Principeffa, in cui l'hauueua collocata Dio, e per l'uso commune, à cui accomodar si debbono talhora i saggi ancora, vestire il corpo conforme alla modestia dell'animo, si trattenne però sempre di qua dal confine della mediocrità, sollecitando ansiatamente le damigelle, che l'acconciassano, ad isbrigarli ben tosto, poiche tempo alcuno diceua di non riputare più follemente perduto, di quello, che in simili acconciature vanamente impiegauasi: non meno in ciò magnanima di Semiramide Reina di Babilonia, che con una rozza ritorta annodaua i capelli, & auuezza à specchiarli meglio nel terso acciaro degli usberghi, e degli scudi, che negli ornati christalli delle femine imbelli, se l'hauesse portato il caso lasciaua sù'l mezzo l'acconciatura, & in parte negletta correua doue il sourastante bisogno del suo gouerno la richiamaua. Ma che diss'io, Signori, errai, Virginia, e Semiramide, scioccamente patagonando, e tu Anima gloriosa perdonà all'imprudenza della mia lingua, che con si basso paragone t'offende.

Più viua somiglianza hebbe, s'io non sono errato, Virginia con quella santissima Vedoua di Bettulia; che sola, e disarmata penetrando nell'esercito de' nemici, e fino

al padiglione del Generale spingendosi, potè con valore, più che maschile troncar l'escrabil testa di quell' horribil mostro, e ritornarsene vittoriosa nella sua Patria. Poiche, se Giuditta sotto gli ornamenti e di natura, e d'arte, che la rendeuano a gli stessi nemici sì riguardeuole, andava di cilicio vestita, Verginia ancora sotto le vesti alla Ducal magnificenza, dalla modestia regolata, conuenuoli, bene spesso portava vn'aspro, e pungente cilicio, & haurebbe si fatto dimestico, e cottidiano vestito vna preparata veste di lana ruvida, se non glie le hauesse vietato persona, à cui con ogni sommissione vbbidiua. Andossene Giuditta tutta festante, & allegra, accompagnata dalla sua ancella alla volta del campo, ma sotto quella allegrezza a gli occhi poco fani se spetta, chiudeua vn cuor contrito, e piagnente, e tutto riuolto a Dio; Andava anco Verginia talhora diportandosi per la Città, accompagnata, e seruita, ma ne gli aggiramenti del corpo teneua con l'orazione, e coi Salmi l'animo fissò in Dio, e quasi geometrico compasso fermaua l'vna punta sempre immobile nel centro delle divine consolationi, mouendo l' altra nella circonferenza degli humani, come che molto honesti diporti. S' assile alla sontuosa mensa d'Oloferne Giuditta, in cui l'vbriachezza, e la crapula altrui fece l'ultima proua, ma schiua di quelle delicate viuande, più si pasceua con l'orazione, e co' geruìti del cuore, che co' cibi della mensa

portati, ò apprestati dall'hospite; Andò patimamente Virginia, secondo il tollerato abuso del Mondo, con la maschera sù'l volto, ma doue gli altri per lo più co'l portare due faccie rimangono senza faceia, sfacciatamente operando co'l vestirsi dell'altrui volto perdonò il proprio, ricordenole di se stessa, e del suo grado Virginia, e per mostrare, che in quel fatto più meritava con la pietosa condescendenza verso la fragilità de' suoi Popoli, che non godeua per quella forte d'habito, e di sembianza, fù veduta andar bene spesso orando alla sourana Vergine Madre, che sotto la finta maschera del volto riconoscea, la vera riuerenza del cuore. Entrò nell'impudica stanza dell'empio Capitano Giuditta, e quando l'altqui maluagità temerariamente infamaua nel suo pensiero quella castissima Donna all' hora più che mai stretta con Dio diè fine all'honorata impresa, e hauea disegnata nel cuore; Anco Virginia presente alle danze, & a i festini, da' quali non poteua, come persona publica sottrarsi senza nota presso i prudenti del Mondo, che sì corto discernono, mentre altri follemente si dava à credere, che ella fosse co'l cuore affissa, doue sedeva co'l corpo, vaga di tutt'altro, che di danze terrene, ritirata nell'intimo seno dell'anima sua si tratteneua con Dio, più felice in questo di S. Girolamo, che viuendo negli oscuri deserti; compagno solo di scorpioni, e di fiere squallido, e lagrimoso, pure contro sua voglia delle danze Romane doglioso spettatore, indarno si tormenta-

mentava , mentre all'incontro Virginia in...
isplendida sala piena di nobili Donzelle, e di
Canalieri sedendo , sapeua ritirarsi negli ere-
mi , & usurparsi vna parte dell'Anacoritica
felicità .

Ma così appunto interviene Signori à co-
loro che ad vna buona inclinatione di natura
vna miglior consuetudine aggiungono , on-
de venendo l'una dall'altra nel ben operate
aiutata , non s'oppone difficoltà , che non ri-
battano ; non s'attrauera impeditimento , che
non vincano : non s'appresenta fatica , che
non superino ; non s'aumenta nemico , che
non attettrino ; se ribellate le passioni fanno
strepito , ad vn cennio si gaſtigano ; se troppo
sciolti i sensi licentiosamente vaneggiano ,
subitamente si richiamano ; se gli oggetti
presenti con amorosa violenza , che la men-
te trauij , toſtamente si rimuouono ; se l'ani-
mo da' negotij occupato fuor di ſe ſteſſo ſi
riuolge , e trafeorre , incontanente ſi raffrena .
In ſomma ciò che di buono , e di reo in vn'
animo humano ſ'annida , non tanto dal le-
gnaggio , ò dalla famiglia tramaudarſi ne'
poſteri , quanto dalla buona , ò rea consuetu-
dine d'operare generarſi , affermò nel publi-
co Senato di Roma quel famoſo Oratore : e
ſe nelle attioni men buone tanto ha di forza
la consuetudine appreſa per lungo tempo ,
che cangiata , come vuole il gran Peripateti-
co , in vn'altra natura , ciò che vitio appellar-
ſi douea con nome di costume addimandan-
do , non ſolo grauifſimo impero eſſercita ne'
cuori degli huomini , giuſta il ſentimento di

Seneca ,

Seneca, ma vna tirannide compassioneuole; secondo l'opinione d'vn maggior sauio; perche non dobbiam farci à credere, che nel virtuosamente operate con vugal forza solleui le menti humane, che fatesi di propria voglia vbbidenti, e soggette ancelle di lei, da lei appunto aspettanò l'efficacia, e la suauità nelle honorate attioni? Questa, questa fù Signori, che molto dimestica nell'anima di Virginia, e quasi fedelissima consigliera, le rauuiua sì spesso quei pietosi disideri di rendersi accetteuole a Dio; e come che auuezza fosse ad essere nelle segrete camere accarezzata, & accolta nouidimeno anco nelle pubbliche sale, nelle piazze, frà le maschere, e frà balli, indiuisa compagna di Virginia le si riposaua nel seno: Onde che metauiglia poi, se non mai poteua vscirle dalla memoria?

E che non fece, Signori, questa deuotissima Principessa, che in yn petto Christiano non sia sommamente lodeuole, & ammirabile? Tralascio al vostro giudicioso pensiero l'andar diuisando tacitamente l'affiduità dell'orazione segreta in Virginia, potendosi ageuolmente argomentare, che se ne' publici luoghi, come v'ho detto, e frà le danze de' festini ancora teneta la mente per mezzo d'vna continua oratione stabilmente rapita in Dio, ne'riposti seni della sua camera non poteua star otiosa, ò lenta. Ma con quanta accuratezza s' andava disponendo a quel sottrano conuito, che quà giù in Terra ne fà partecipi del cibo de' Beati del Ciclo? quanta diligenza poneha in rimondar la coscienza

za con vna dogliosissima confessione? come ogn'i picciol neo di colpa, che in altrui forse conosciuto non haurebbe, riputaua in se stessa bruttissimo, stimando, che come nell'occhio ogni sottil nuuoletta offusca il lume, e nel cuore ogni lieue puntura toglie la vita, per la nobiltà de' membri; così in vn'anima, pretiosa mercede del sangue sparso di Christo, ogni ombra di peccato fosse macchia, che meritasse abbondeuole lauanda d'amarissime lagrime. Nè solo nella coltura dell'animo si trattene, ma giudicando, che per diritto di giustitia peruenir douesse vna parte di gaftigo à chi era stato strumento del demerito, sottraeva il douuto ristoro al corpo nel dì precedente alla communion sagrosanta, e bene spesso contenta di pane, e d'acqua, si satollaua di lagrime, e di sospiri.

Ma poco, ò nulla hò detto Signori, benche habbia detto quanto hò saputo. Vditemi attentamente di gratia, e quello che sono per raccontarui con breuità di parole, andate abbracciando voi con ampiezza di consideratione, e con maturità di giudicio. Intendeva benissimo Virginia, come nella vita spirituale non leggermente introdotta, che al diuinissimo Sagramento accostare non si doueuia, chi con profonda humiltà non s'inalzaua alla sommità della perfettione Euangelica, & al raggio ardentissimo d'una infiammata carità non isponeua à dileguar ogni ben sottil nebbia di maleuolenza, e di auersione, che ò in se, ò ne gli altrui petti per difetto proprio sollevata si fosse, onde se

Prose Mascardi. N per-

perauentura entraua in ombra d'hauer dato occasione a persona della sua Coite d'amari-
tudine con seuerità di parole , ò di turbatio-
ne , con impatienza de' mouimenti , non pri-
ma al Giudice della sua coscienza si costitui-
ua , come rea , & accusatrice , per riceuere il
perdono delle commesse colpe , che raddol-
cendo i talhora imaginati rammarichi al-
trui , e le doglienze acquetando con sommes-
sione in Principeſſa ammirabile , alle ferue la
Padrona , a' Vassalli la Signora non s'inchinasse , chiedendo con magnanima humiltà
de' suoi preteſi errori non necessario perdo-
no .

Hor vadano pure quegli orgogliosi saggi
del Mondo , che dall'alterigia de' suoi borio-
ſi pensieri leuati à volo sopra l'vſo , e la con-
dizione degli huomini , forman nuoui pre-
cetti , nuoui affiomi pronuntiano , ſtabilifco-
no nuoue maffime , con le quali il mal fon-
dato regno dell' ambitione procurano di
conſeruare ; Dicano pure , che non conuiene
a personaggio di grado confeſſarſi manche-
uole ; che l'oftinatione ne gli animi de' pri-
uati è vitio , ma ne' cuori de' Principi è neceſ-
ſario ſoſtegno della dignità , e del decoro ;
che l'vſar ſegno di ſommissione ne' Principi
è argomento d'animo basso , & indegno di
gran fortuna ; che ne gli errori , che ò per im-
prudenza , ò per altro finistro accidente ſi
commettono da' più grandi , colorir ſi deb-
bono preteſti per celargli ò imaginar misteri
occulti per fargli apparire quafi ingegnosi
ritrouamenti di prudenza Politica . Dicano

in somma, che quando à questi mali timor-
diari non si può, con l'autorità del grado si
debbono soffrenere, essendo cosa molto nuo-
ua, & insolita in vn Principe, con l'emenda
presente palesare il fallo passato; poiche con
l'esempio della Duchessa Virginia lodatissi-
ma Principessa, insegnà vna nuova filoso-
fia, e prendendo lei per maestra posso dir con
Antistene, quella sola nouità douer essere da
faui personaggi riputata biasimeuole, e da
fuggirsi, che vien congiunta co'l vitio, & al-
l'incontro sommamente commendabili esser
quelle attioni, che da segnalata virtù pro-
dotte, quanto han meno del committiale,
tanto riescono più proportionate a solleuar
le persone, in cui si ritrouano, dal numero
delle volgari, e collocarle in grado d'ammi-
rabile altezza.

Tralascio per hora il ridirui prolissamente quanto fanno, e quanta prudenza in Madama con ammirazione di tutti risplendesse, e specialmente in que' tempi, che per l'affenza del Signor Duca suo Signore sostenne con ogni franchezza il reggimento commesso. In che fino alla morte crescendo, haurebbe fatte pruoue illuстрissime, se maligna fortuna con infermità compassionevole non hauesse frastornato il corso di quel pe-
sato giudicio. Taccio quell' inuita con-
stanza d' animo ben composto, che nel soaue
fossio di fauoreggiate fortuna non baldan-
zoso, ne' più fieri assalti di minacceuoli tem-
peste non abbattuto, seppe conseruare in vn
giusto tenor di vita la vera somiglianza di

medesimo. Non ridico la diligenza, e carità più che materna, con cui questa nuova Cornelia alleuaua i figliuoli, imprimendo nel loro tenerissimo cuore con replicati avvertimenti il santo timor di Dio; che nobil freno addimandaua degli animi grandi, & seuero flagello delle menti seruili. Non vi rammento quella fortezza inuincibile, con cui effortando talhorta à guisa delle matrone magnanime di Sparta, il Serenissimo Principe Alfonso all'acquisto di gloria, per mezzo de' Martiali disagi, soggiogaua co'l disiderio di vera fama l'amor tenero verso il suo sangue, & insegnaua al figliuolo di vincer gli altri, con l'esempio di tanto sublime vittoria de' propri affetti. Passo con silentio l'amore, e la protettione vigilantissima verso la Città di Modona, e quell'alte testificazioni che in diuersi tempi ne fece, con singolarissimo honore de' Signori Modonesi, chiamandoli veri esemplari di fedeltà verso le persone de' suoi Padroni, e specchio di tutte le buone qualità, che si possono da saggio Principe desiderare in vn diuoto vassallo. Anzi, che ingiurioso oltre modo mi terrei verso le eccellenti prerogatiue della Duchessa Virginie, se voletti pur nominare l'honestà de' costumi, nobilissimo fregio di quell'anima grande, parendomi a i meriti di così costumata Signora oltraggioso, in quella parte commendarla, che per essere stata esposta a gli occhi di tutto'l mondo, s'è resa tanto per se stessa lodenole, che non è per ritrouar lodatore alcuno giamai, che degnamente in-

traprenda la carica di lodarla.

E' come non doveua essere in se stessa pudicissima, chi dell' honestà speciale difenditrice in altrui, ripose sempre frà le sue più dimestiche sollecitudini la conseruazione degli honesti costumi nel suo dominio? E ch'io non menta Signori, dicalo quella severità di disciplina, con cui regolò se con l' altre alla sua seruitù deputate si fattamente, che tolto via, o più tosto non intromessò l' abuso de' vaneggiamenti, che nelle Corti per lo più si costumano, hauea ridotta la Casa all' osservanza de' Monisteri. Dicalo quella moltitudine di Fanciulle, e di Vedoue, che tolte dalle negorde fauci di sporchi, e lordi animali, e collocate ancora con grossa spesa in luogo di sicurezza, conseruarono con l' autorità di Virginia l' honore, che tanto giustamente apprezzauano. Dicalo quella sfortunata Donzella, che per altrui inganno caduta, e vicina all' vltimo precipitio della reputazione, e della vita; con nobilissima frode dalla prudente pietà di Virginia sottratta dal pericolo, e per lunghezza di tempo con ammirabile segretezza da lei stessa opportunamente custodita, imparò dalle zelanti ammonizioni di Madama a viuer poi castamente, e conforme a i natali. Dicalo quell' altra, che sfacciatamente nel publico mercato del dishonore vendendo la fama, e l' anima, dalle benigne offerte della Duchessa, che in passando a caso la vide, cortesemente invitata, e dalla pietosa mano dell' istessa ben tolto, co' l' mezzo d' honeste matrone aiutata

visci dell' infame sentina delle sceleranze paf-
fate , ordì nuoua tela degl'anni suoi, c'hor vā
tuttauia santamente tessendo nel sagro Mo-
nistero delle Penitenti Conuertite . Dicalo
quell' accortezza sagacissima , con cui ribat-
teua sì francamente i colpi di sottili questio-
ni , da disputante ingegnosissimo in difesa
del vano amor del mondo proposte , che di-
struggendo à forza di ragioni da pudicitia
dettate quel lusinghiero regno d' Amore ,
dalla follia de' menzogneri scrittori , sopra
fauolose fondamenta composto , dava bene
a diuidere quanto viuesse lontana co'l cuore
dalle opérationi , che rigidamente honeste
non fossero , poiche nè anco dimesticamente
fauellando acconsentiva alle riceuute leggi
del Mondo , che senza dubbiezza gli amoro-
si vaneggiamenti concedono .

E come cred'io Signori, che di tante , e di
sì gloriose attioni altamente hor si goda
Virginia la meritata mercede ? come affac-
ciata allo specchio lucidissimo della Diuina
essenza , & in esso riconoscendo l' origine di
quell'amore , che adoperare viuofamente
la spinse , cred'io, che riueggia per certa pro-
ua quanto bene impiegata fù la pietà , come
bene sparsi i sudori , come saggiamente tolle-
rate l'asprezze , rotte le voglie , vinti gli ap-
petiti , soggiogate le passioni , legati i sensi ;
Iui nella dolcezza del premio impareggia-
bile d'eterna gloria , approua l'amarezza del
merito faticoso di momentanea tolleranza ;
iui la sommissione l'innalza , la segretezza
la palefa , la modestia la commenda , la libe-
ralità

ralità l'arricchisce, l'ossequio l'honora, il patimento de' trauagli le dà riposo: Iui l'aspro, e pungente cilicio la ricopre di gloria immortale, la veste preparata di lana ruuida le tessle vn chiaro ammanto di Sole, la frequenza d'affettuose preghiere la porta al seglio della Divinità; le danze, e l'allegrezze mondane poste in non cate, le riempiono il cuor di giubilo; gli ornamenti donnechi magnanimamente disprezzati le intessono corona di stelle. Iui per la pudicitia di tante Donzelle, e Vedoue da lei felicemente ò preseruata, ò conseruata gioisce; per l'honore, e per la vita di fanciulla ben nata dalla sua prudenza posta in sicuro s'allegra; per la saluazione d'impura Donna, e riduzione al santo Choro dell'honestà festeggia; giubila per la virtù de' suoi figli, che da se già seminata, vede hor cresciuta à perfetta maturità. Ma sopra tutto per quel beatissimo oggetto, di cui si pasce sempre satia con fame; sempre con satietà fameliea trionfa. Onde tutta giubilante nel Cielo credo ben'io, che quasi sdegnosamente rimirando noi, che piagniamo per perdita tanto graue, ne rinfacci la nostra souerchia tenerezza, come inuidiosi chiamandoci della gloria, e dell'allegrezza, che da tutte le parti la circonda, ad effetti di più salda mente, e d'animo più constante c'inuiti.

Et io, che in questo luogo salito sono, quasi commune interprete delle volontà vostre, Signori, sentendo altamente intonarimi sù'l cuore gli amorosi rimproveri della Du-

chefla Virginia, non posso dissimular lungamente la passion, che m' accorra. Vorrei vbbidirti, ò anima benedetta, e ponendo hoggimai fine al tedioso mio fauellare, frenerei volontieri le lagtime, & i sospiti, di chi m' ascolta. Ma tardi mio mal grado m' accorgo, che con la rammemoranza delle tue lodi, hò più tosto riaperta la fresca piaga della tua morte, che saldatela, e raddolcita. Goditi pur tu dell'honorata palma nel Cielo, che meritaron le tue battaglie in Terra, e lascia, che noi mortali rimasi in questa breue, e trauagliata vita di tanti pericoli, di tanti vitij, di tanti noiosi pensieri, e di tanta miseria ripiena, piagniamo la nostra calamità: Vini pur tu frà Beati, de' quali fosti sì diligente imitatrice frà noi, & in compagnia delle menti sonrane ti spatia a tuo talento per li Giardini del Paradiso; ma concedi à noi, che abbandonati da te viuiamo in terra solitaria desolati, & afflitti, il poter disfogar l'interna doglia del cuore. Trionfa pur tu nell' immensa chiarezza del Sole eterno, che come Aquila generosa contemplasti qui giù con pupilla costante, ma permetti a noi, che senza la luce de' tuoi santi costumi lasciati in tenebre, amaramente lagnandoci, ricerchiamo la spenta lampà del nostro Cielo; Arrichisci pur tu ne' tesori indeficienti del Rè supremo, che t'eleggesti per Padre, mentre che noi per la perdita delle tue heroiche virtù mendichi, andiamo la nostra pouertà con lagrime consolando. Ahi che non fù sì lieue la ferita de' nostri cuori, che mol-

molto profondamente non penetrasse ; Ah !
 che non è sì antica la piaga , che ancor non
 versi larga copia di sangue . Ma doue miser-
 tro mi trappaeta la lingua ; done mi trauia
 il dolore ? à qual luogo mi rapisce il pianto ?
 Confesso , confessò , Signori che troppo lar-
 go campo hò conceduto a questa fragile
 humanità , che insatiabilmente di lagrime ,
 e di dolor si nutrica ; e nel vostro moderato
 aspetto rileggo , Serenissimo Signore , con ca-
 ratteri di prudenza per mano di vna viril for-
 rezza descritto l'infinito valore dell'inuitto
 animo vostro , che preuenendo il tempo , uni-
 uersal rimedio dell' humane sciagure negli
 animi effeminati , prende senza auiso d'al-
 triu efficacissima medicina per sì gran ma-
 le . Veggio ben'io , che in questa sagra pom-
 pa di pietosissime esequie hauete consegra-
 te a Virginia l'infelici reliquie del vostro
 estremo dolore ; M' accorgo , che ricono-
 scendo voi in alcuno de' vostri figli la sem-
 bianza , & in tutti la virtù , e la generosità
 della Madre , non potete stumar lontana da
 voi quella , il cui animo hauete presente
 ne' figli a metauiglia trasfuso : Conosco ,
 e hauendo voi tanto sicura caparra dell'
 eterna felicità di Virginia , per l'intima co-
 gnitione , e hauete delle singolari virtù , che
 la rendeuano adorna , non potete non esser
 lieto de' trionfi a così honorate imprese
 corrispondenti ; onde rimanendo souter-
 chio il mio fauellare per consolarui , offe-
 rendoui con vero affetto d' humilissimo
 cuore , questo mio primo , benché doloroso

segno d'ossequio, verso la Serenissima famiglia vostra, mi ritiro dentro al mio ystate silencio, mirando con istupore tacitamente Virginia, delle cui maranigliose prerogative, per fiacchezza d'ingegno, e per mancamento d'eloquenza sì rozzamente hò detto.

Nelle Esequie della Eccellentiss. Signora
BIBIANA PERNESTANA
 G O N Z A G A

Principessa di Castiglione.

L'Acerbità del dolore, che dal funestissimo annuntio della vostra irreparabile calamità, Principe Eccellentissimo, ha uendomi l'anima profondamente trasfitta, m'hà poi sempre tenuta malinconiosa, e dispiaceuole compagnia all' entrare in questo Tempio, allo splendor di quelle faci lugubri, al doloroso suono di squille, al canto lagrimoso de'Sacerdoti, ma sopra tutto alla troppo dura, & inopinata vista di quel nobilissimo corpo, m'hà tanto all'improuiso commosso, e confuso, che togliendo alla ragione le redini, e concedendole al senso, inforsa l'esito dell'ufficio alla mia lingua commesso. Questa è pure, sento intonarmi sù'l cuore, quella miserabile, ma tanto amata reliquia, che lasciò in Terra l'anima gloriosa della Principessa Bibiana? Questo è pure quel-

quell'infelice , ma preioso auuanzo della ficerza di colei , che d'ogni nostra contezza importuna disturbatrice , e delle humaue vicende dispensatrice sourana , ripone la felicità del suo Regno in vn continuo tributo di fospiri , e di lagrime ? Questo è pure quell'acerbo , ma caro pegno , che per consolazione di chi rimane miseramente in vita , donò al Mondo quella grand' anima , che sciolta dal suo velo mortale all'alta prima cagione s'è ricongiunta ? Questa è pure quella dolente , ma honoratissima memoria della Principessa proposta à gli occhi di coloro , che per mano , non sò s' io mi dica di sincerissimo amore , ò di giustissimo dolore , porteran sempre scolpita ne' cuori ? Dunque sì tosto quel bel sereno del nostro Cielo da nubi grande solo di pianto rimase ingombrato ? dunque sì tosto la tranquillità di questi Popoli da procella occidentale contro il costume venne turbata ? dunque , sù'l mezzo giorno pote notte precipitosa rubbarne il Sole ? Dunque sù'l più fruttifero vigore prouò la state vn'horrido , & oltraggiofo verno ? Dunque sù'l più bel vedere delle nostre speranze , n'abbiam veduto da fiero verme di morte inaridito il tronco ? Dunque in somma la più ordita tela di gloriosa vita , che mai vedessero queste contrade tanto di quà dal confine della natura habbiam pianto recisa ; ò caso degno di lagrime sempiterne , ò sciagura da poter date senso d'humanità fino à gli sterpi , & al mare !

E così senza auuedermene , Signori Excellen-

cellentissimi, mi trouo in questo sagrofanto Teatro d'hauere presa la parte di vero attore in non finita tragedia, che co' propri lamenti vā riaprendo le mal saldate piaghe altrui, e confondendo le leggi del ben fauolare, in vece di recar conforto, incautamente addolora. Ma che debbo, ò posso far' io Signori, se tiranneggiato dalla violenza di così graue passione, à gli imperi della mente contro mia voglia contrasto, e trauiando dal preteso sentiero, trà gli errori della mia afflitione sforzatamente m' aggiro? Parli pure altri ordinatamente, seguendo gli insegnamenti dell' arte, secondo la norma del conuencuole, lunghi & artificiati discorsi con varietà d'ornamenti abbellisca, ch'io per me in tanta confusion d'animo cinto d'ogni intorno da numerosa famiglia di noiosi peccieri disposto solo ad accompagnare il vostro estremo dolore, altro ordine prescriuer non posso al mio mal aconciuo parlare, fuor che quel medesimo, che lo spettacolo di questo popolo affitto, la vista di quei figliuolini innocenti, l'aspetto dell' E.V. e la cerimonia di questo sacro Tempio destinato al culto Diuino, non senza gran cordoglio mi rappresenta; assicurandomi intanto, che doue le breuità del tempo di tre soli; e non interi giorni, accompagnata dalla stanchezza del mio breue forse, ma fretoloso viaggio, è concorsa a chiuder il varco a più compiuto discorso, debbia l'ampiezza della benignità vostra, Signori, aprirmi il seno a necessaria compassione.

E primieramente m'accorgo , che da molti di voi s'aspetterebbe , conforme al solito de' Iodatori , vn'honoreuole raccontamento della natiuità , & della famiglia della Principessa Bibiana ; ma che posso dir io del nascimento, doue piagniamo la morte ? Vorreste forse , ch'io vi narrassi , come subito vscita l'Imperatrice Maria dalla visita della Madre di questa Signora , che stava vicina al parto , se n'vscì anch'essa alla luce del Mondo : per abbellir la Germania de' suoi splendori ? Come appena la leuatrice hebbe tempo di consegnare quel pretioso portato in mano di Signora principalissima , e poi cadutase in terra morta , diè fine all' honorato ufficio con la vita di così prodigiosa bambina ? ma per auuentura fù chiamata dalla madrina la morte , che temendo di contaminare le mani co'l toccamento di fanciulla merdegna , à questa nostra , sotto gli auspici Imperiali spuntata : quasi oriental lacifero , nel nostro Cielo , consagrò ella , hespero tenebroso , l'occidente del suo giorno mortale . Vorreste forse , ch'io vi riducessi a memoria quel memorabile auuenimento dell' incendio appresosi in molte parti della Casa paterna subito , che fù nata questa fanciulla ? & indi andassis esaminando questo prodigo , paragonandolo con le maravigliose fiamme di Seruio Tullo Rè de' Romani , di Mario Centurione , d' Ascanio figlio di quella gran scintilla , che dall' incendio dell' Asia volatasene per le campagne Latine , diè tanto lume all'Italia , & à Roma ? Ma

chi, miseri noi, dalla sperienza non apprende, che non poteuano altro predir fiamme accese in quel nascimento, che ceneri speinte in questa morte? Onde non senza mistero, cred'io, nel giorno da santa Chiesa consegrato alle ceneri, partendo da questa bassa parte del mondo quella purissima fiamma, se ne volò alla sourana Sfera, e penetrando fino al Cielo infocato, alla prima fiamma s'è riunita, per riposarsene eternamente in luogo, in cui à così grande attiuità nodrimento così proportionato ritroua. Vorreste forse, che con lungo giro d'artificiosi aggrandimenti lo splendore, e la nobiltà della famiglia Pernestana innalzando, frà le più Illustri del regno di Boemia la rappresentassi, e per ricchezza di patrimonio famoso, e per insegne di notabil dignità, ad essa dalla Maestà Cesarea, e Cattolica conferite Illustrißima, e per vincolo di parentado co'l sangue più pregiato della Germania, della Spagna, e dell'Italia principalissima? Ma chi non ode ancora da quelle fredde labra vscirne vn' amaro rimprovero, che mi trafigge, e quasi sconsigliato violatore della modestia di cui sempre si fregiò quella grand' anima, agramente mi rampogna, & alla considerazione di tanti rari effetti d'animo heroico giuttamente m' inuita? Vorreste forse, che rinouando la memoria di quel gran Padre, da cui hebbe questa gran figlia l'origine, spiegassi l'alta opinione, che di lui portauano, non solo il paterno Regno della Boemia, don'egli era gran Cancelliere, ma gli stra.

stranieri , e rimoti , e specialmente la Real
 Republica di Polonia , la quale , troncando
 a' posteri tralignanri per successione , ed a-
 prendo a' generosi per elettione la strada al-
 la sourana dignità di quei Regni , haurebbe-
 lo nell' interregno di Sigismondo , sublima-
 to à quel grado , à cui lo chiamauano i suoi
 gran meriti , e s'egli , antiponendo al titolo
 Reale il nome di fedele Ambasciadore della
 Maeftà Cesarea , non se ne fosse con magnanimo
 rifiuto , renduto doppiamente merite-
 uole? ma chi non sà , che Regno vero stiua-
 ua la Principessa Bibiana l'hauer sopra le vo-
 glie sfrenate della natura ribellante , sopra le
 feditiose passioni dell'animo , sopra i licen-
 tiosi sensi del corpo assoluto , & indepen-
 de dominio , e che la nobiltà de' maggiori ,
 benche tanto sopra l'uso commune auantag-
 giata , & in altrui , pouero di virtù , e di
 propria gloria mendico , solamente lodetio-
 le , in ella , à paragone degli ornamenti del-
 l'animo , teneua l'ultimo luogo? Altro dun-
 que , s'io ben m'auuiso , da me richiede , Si-
 gnori , questo popolo di Castiglione , e con la
 mestitia della faccia , co'l perpetuo lagrimar
 degli occhi , co' continui segni di non mai
 interrotto dolore m'ammonisce , che à nuo-
 uo ragionamento passando , le più vere ca-
 gioni , che tutti habbiamo d'un eterno ram-
 marico , vi diuisi . Intendo , intendo i vostri
 cenni popolo sconsolato , e ne gli occhi di
 ciascun di voi rileggo a gran caratteri , per
 mano d'inconsolabil dolore descritto l'in-
 finito merito della Principessa già vostra , e

ne l silentio commune parmi d'vdire , ò minganno , che donna non conosceste già mai che più efficacemente amasse i suoi sudditi , fauorisle gli innocenti , guarentisle gli afflitti , soccorresle a' bisognosi , compatisle a' miserabili , promouesse i virtuosi , cauasse in somma per gli occhi , con la forza della virtù , stillato il cuore in lagrime affettuose , più necessariamente , di quello che farà nella memoria anco de' posteri la Principessa Bibiana . Dite il vero Ascoltatori , ma dite poco , poisciache non con animo di padrona , non con maestà di Signora , non con alterezza di Principessa , ma con affetto di vera madre riguardò sempre le necessità vostre quella grand'Anima .

Sò benissimo , che Tucidide , all'opinione da cui Aristotile fù fanoreuole , tenne per constante , che quella donna di maggior lode meriteuole da' suoi Giudici fosse stimata , la cui virtù , e la cui fama , dentro à breui confini delle priuate mura ristretta , lasciata alla generosità virile aperto il campo da liberamente trascorrere all'accrescimento di gloria della famiglia , all'acquisto di fama trascendente i termini de' vulgari , al maneggio de' più rileuanti negotij , al gouerno de' popoli , all'osseruanza del giusto , alla carica di magnanime imprese , zlla lode di vita tanto esemplare , quanto soggetta , & esposta à gli occhi de' sudditi curiosi : ma sò ancora , che Plutarco , appoggiato all'autorità di Platone , con opposto sentimento distuisse , nell'operetta delle donne illustri ,

la dottrina di Tucidide ; ond'io fatto per hora non arbitro , ma semplice interprete del parere di questi due famosissimi autori , reputo di poter dire conforme alle considerationi d'vn sauio dell' età nostra , che delle feminine fauellasie per auuentura Tucidide , ma delle donne Plutarco , perche sì come la femina , che dell' arti men nobili , e riguardeuoli appagata si viue , dentro à pudica stanza , sicura magione della virtù feminile , Iodesolmente ripone ogni suo studio nel gouerno dimestico , riciuopre le sollecitudini con le tele , trafigge le cuire con l'ago , scher- nisce l'otio co'l lauoro , lega il tempo co'l filo , allunga lo stame di sua vita co'l fuso , altro scettro non pregia , che la conochia , al- tro diadema non agogna , che quello , il qua- le con l'oro natio de' capelli la natura le in- testie , e nella volontaria , & honorata pri- gion del corpo ristrigne l'animo , con la quiete delle membra pon fine al mouimento de' più alti pensieri , nè riconosce altro popolo , che la famiglia ; Così per opposito la don- na , che cotal nome non indegnamente s'- usurpa , dalla baslezza del pregio feminile all'heroica sublimità , con patli de' suoi gran meriti gloriiosamente poggiando , quasi ful- me reale , che le riue alla sua grandezza in- feriori sdegnando , le più spatiose cam- gne con l'onde signorili riciuopre , tanto la virtù s' innoltra , che lascia honoratissime vestigia imprese nelle menti de' suoi ad esempio de' secoli d' auuenire . Di questo numero fù la Principessa Bibiana , che

nell'ampiezza del suo generosissimo cuore abbracciando l'vn Mondo , & l'altro , non potè mai stancarsi nella cura dell' anima , del marito , de' figliuoli , della famiglia , e de' popoli : tante cose operò , di così eminenti prerogative si rende adorna , fù così dottiua d'illustriissimi esempi di raro merito , che forzata dopò lungo giro d'anni à vacillarne la credenza de' posteri , & io per me considerua molto maggiore ne parlerei , se testimoni non fosse voi , che m'vdite , della verità di questo , anzi raccontamento storiale , che rettorico aggrandimento , e non potreste giustamente darmi nota di menzogniere , s' alcuna cosa aggiugnessi del mio all'eminenze de' fatti heroici della Principessa Padrona vostra .

Qual bisogno fù mai tanto nascosto , ch' ella con l'ordinarie , e più che ordinarie lisonie non rinuenisse ? qual litigante , ò reo hebbe à trattar causa ne' tribunali di questo stato , ch'ella non se ne facesse Avuocatrice , procurando , che i giudici amministrassero breue , & ispedita giustitia ? Qual Vedoua , qual pupillo , qual colpeuole hebbe à lei ricorso , che non ottenessé , e non godesse , dell'ottenuta prottettione ? Non sollecitaua ella i Ministri del Vangelo , e della legge Divina , accioche nella dottrina bisogneuole per l' humana saluezza , ammaestrasse l'età fanciulesca , e fossero pronti alle necessità de' puerelli ? Se per cecità propria , ò per frode altri andauasene alcuno errante dietro le fallaci scorte del senso , e da lusingheuole dol-

dolcezza velenosamente adescato , dormiua nel seno di Circe , ò di Medea , i suoi sonni tranquilli , non andava ella tanto sgridandolo , che detestato dal letargo colui , apprendo gli occhi , al suo periglio chiusi , à più felice sentiero ritorceua il viaggio ? Non si doleua talhora seco stessa , benche per altro della boria di terrena grandezza nemica di non esser collocata in tal grado di mondana felicità , che con la douitia de' doni di fortuna , potesse porger la mano a tanti , che del gravissimo peso della necessità miserabilmente oppressi languivano ? Non era ella co'l Signor Principe suo Signore opportuna sollecitrice , accioche l'E. S. apprendo il fonte della natia benignità , fatto prodigo delle sue gracie , contentasse il disiderio di chi non era ragioneuolmente bramoso ? e forse , che posta nell'estrema agonia della morte , circondata da gli ultimi , e più atroci dolori dell'infelicità , in tempo , che raccolti tutti i pensieri intorno all'oggetto della sperata beatitudine , di se medesima potetia licitamente dimenticarsi , pose in non cale i suoi deuoti Vaslalli ?

Soffrite , vi prego , Signori , che co'l ferro della mia voce pietosamente acerbo , io vada tentando le latebre di questa profonda ferita , e di muouo iii nome di così Religiosa Signora proponga quegli ultimi ussici , che se ci lasciano nel cuore pur una lagrima , non habbiam senso d'humanità . Nell'auuicinarsi alla morte , anzi pur alla vera Vita , fece dal Confessore domandar perdono a suoi sudditi ,

si , se per auuentura nel gouerno hauesse dato loro esempio men buono ; Volle , che fossero rendute gracie à tutti dell' Oratione à Dio sparsa per sua salute , raccomandò la fedeltà verso il Signor Principe suo Marito , e verso i figli ; supplicò S. E. à voler riportare in libertà certi miserabili prigionieri sembrando à lei forse poco allo stato di Religiosa Principessa dicenole lasciar inuolta in lacci di feruità gente soggetta , mentre ella discolta da legami del corpo , al regno della libertà de' figliuoli di Dio spiegaua liberissimo il volo ; e quello , che mi scoppia il cuore à dire , fè pregare con ansietà grande i suoi popoli , che se dimostratione alcuna di amore , e d' osservanza voleuano per gratitudine farle in corrispondenza dell' affetto continuo , con che teneramente amati gli haueua , lasciassero le distorte vie de' vitij , e sottoponendo di buona voglia il collo al soauissimo giogo di Dio , sapessero vna volta eleggersi vna vita sceura da que' tumulti dimestici , che dal continuo latrato dell' agitata coscienza ne' petti , che ricourano maluagità , si commuouono . E fù alcuno di voi , Vditori , che à ricordi tanto pietosi tenne à freno le lagrime ? e si trouò , chi non pianse ? e si vide , chi mantenne volto sereno ? e non s'vdirono confuse voci di sospiri , e di gemiti ? ò parole d'infocatissimo amore di Dio ripiene ! ò bocca fatta strumento dalla diuina Maestà per correggiamento de' popoli ! ò petto veramente materno , verso de' sudditi ! ò Principessa veramente

mente madre de' vassalli !

Nè sia di voi, Signori Illustrissimi, che vi pregiate d'hauer hauuto per madre la Principessa Bibiana, che tacitamente meco s'adisì, e seco stesso del mio poco accorgimento si dolga; quasi che ritolto à voi così honorato titolo di madre, & accomunatolo à tutto il popolo; habbia oltraggiato il diritto, e la ragion vostra: perche mentre del popolo hò fauellato, mi son bene studiato di far palese quanto la Signora vostra Madre fosse verso di lui affettuosamente disposta, e come ne gli affetti, e ne' segnali di vero amore trapassò tutti i segni delle altre Principesse prescritti, e quasi che ne' termini dell'amor materno allargandosi, usurpossi à prò de' suoi popoli, quello, che senza vostro pregiudicio poteua; che nel rimanente, chi non sà qual sia la forza della beniuolenza materna? chi non intende, ciò che cagiona negli animi delle madri il sour' humano potere di questo amore? egli raddolcisce le amaritudini de' dolori nel partotire; tempra gli affanni dell'allevare; condisce le acerbità del custodire; consola le sollecitudini del conseruare; egli fa, che le madri comprino con le loro vigilie il sonno de' figli, acquistino con la propria fatica l'altrui riposo, apprestino gli agi altrui co' suoi sudori; nodriscano altrui con la sua fame, con pigliar amarissimi beueraggi all' altrui malattie soccorrano; egli non ha peso, che non sia leggieri; cura che non sia tranquilla; schifezza, che non sia gentile; dolore che non sia dolce; egli tiranneggia-

do

do ne' cuori humani dissipà in prò de' figli i beni di fortuna , con tante pene raccolti : distrugge in loro seruigio la sanità de' genitori , con tanta diligenza procurata; contamina souente l'onore, e la riputazione , con tanto costo chiarificata ; toglie la prudenza , & il senno , con tanto studio ottenuto ; Anzi hò detto poco : egli trasfe l'occhio a Zaleuco ; ad Ariobarzane tolse il Regno ; in Catone vinse la grauità ; à Seleuco rubbò la Moggie; à Ottavio Balbo , & a quelle due Romane la vita ; egli non contento dell' humano distretto , & aspirando alla monarchia dell' Uniuerso , fa sentir le sue fiamme fin sotto l' onde dell' adirato Mare, a' pesci ; frena il volo a suo talento , nell' istabil campo dell' aria , a gli uccelli ; pone il morso alla fierezza delle bestie nell' oscure spelonche ; rende salutevole il tosco ne' serpenti, e ne' Dragoni , per gli aspri , e spauentosi deserti : per lui sono chiamati i figli da Euripide colonna delle famiglie : beatitudine delle madri dono singolare di Dio , da Teocrito lume , che rassrena le tenebre de' progenitori : da quel famoso Oratore vnica dolcezza in vn profondo mare d' amaritudini dalla natura conceduta : e dal gran Peripatetico , parte de' propri Padri . Et se parte erauate , parte così cara della Signora Principeffa Bibiana , qual paragone trouerassi in questa vita mortale , che l' ardore della beniuolenza sua verso di voi , possa adeguare ? Se bene confessò , e sia pur detto con vostra pace , Signore, che non potè concedere all' eccezzio amore , che per l'affettio-

ORATIONE SECONDA. 311

l'affettione, accecatrice per lo più dell'intelletto trauiasse punto da questa strada, per cui la riuerenza douuta a Dio la conduceua. Datemi licenza, vi prego che le memorie trascorse, e gli anni andati velocemente, richiamando co'l mio ragionamento, confonda l'antiche con le presenti tragedie: & al dolor che prouiamo per la morte di sì gran madre, s'accompagni l'amaritudine, che sentiste nella perdita del primogenito Don Luigi, figlio di tanta, e così disiderata speranza.

Giaceuasi infermo quel benedetto bambino, vnico appoggio, all' hora, di questa nobilissima stirpe; quando all' improviso arrivando troppo frettoioso, all' ultimo passo de' figliuoli d' Adamo, fù chi precorrendo infuosto ambasciadore alla Principeffa madre le trafile l'anima con l'horribile annuntio. Stauasene la diuota Signora per riceuer quel sacrosanto cibo, che nell' esiglio della patria celeste ne refocilla: & al tuono di quella voce spauentoile nulla turbandosi, proseguì l' intrapeso importantissimo negotio di Religione; à cui dato fine quando che fosse, ritiratafi nella stanza dell' vnigenito, & amatissimo figlio, veggendolo miseramente estinto, prouò subito la violenza dell' amor materno, poiche fuori de' sentimenti per souerchia doglia rapita, tramortì: ma raccogliendo con la virtù gli spiriti, & al cuore, per quanto poteua, strignendoli, tanto di tregua ottenne dal suo dolore, che prefo frà le braccia quell'impallidito giglio, inginoc-

312 ORATIONE SECONDA;

ginocchiata con petto generosissimo offeril-
lo, insieme con se stessa, con le figliuole , co'l
marito medesimo , à chi con prouidenza non
intesa , ma non errante l'hauea ritolto , ren-
dendogli costantissime gracie , e pregando
tutti affettuosamente à perdonarle la tene-
rezza, nell'inevitabile suenimento dimostra :
e non consentendo il freno alle giustissime
lagrime , che ondeggiando nel petto , cerca-
uano per gli occhi l'uscita , prima che dal
Confessore, à cui ne richiese , le fosse merite-
uolmente conceduto, & al primo diuieto del
medesimo , nel maggior impeto reprimen-
dole, senza disturbo .

Piacemi in questo luogo , Signori di de-
star l'anima addormentata , & adoprando l'
intendimento , di far accorto me stesso di
quello di che ragiono ; Dite , Vditori per vo-
stra fè , se si tratta di morte di figliuolino uni-
genito ; aspettato in darrow per lungo tempo ;
sù gli occhi della madre amantissima , che al
solo spettacolo del bambino defunto lascia
l'anima dietro all'orme di lui , e quasi mor-
ta in altrui , così mal viue in se stessa , dove
son quei clamori , e grida donnefche ; quelle
disperationi , e squarciamiento di crine : que'
picchiamenti di petto , & oltraggi del volto ,
quell'alzar le mani al Cielo , & in aria bat-
terle palma à palma ; quell'instabilità di por-
tamento ; quell'alternar di pallidezza , e di
rossor nella faccia : ma sieno queste dimo-
strationi plebee , che nelle femmine vulgari
cadendo , e negli animi bassi di gente vile fa-
cendo gran proue , a' cuori generosi di sauie ,
e d'he-

e d'honorare matrone non giungano ; ma
doue è almeno quell'ammutolir per dolore ;
quel rifiutar le consolationi ; quell'imprigionar-
si in tenebre volontarie ; quell'astenersi
dal douuto sostentamento ; quel non volere
ydir persona ; quell'invocar per nome il di-
letto figliuolo ; quel dolersi dell'infelice con-
ditione del viter nostro ; quel querelarsi del-
l'incostanza delle nostre fortune ? ma si con-
ceda ciò solo à coloro , che nella scuola del-
l'humane sciagure poco introdotti, senza ro-
bustezza , e valor d'animo , si giacciono nel-
la natia tenerezza auuiliti ; dou'è almeno, in
vedersi tramontar il Sole nell'Oriente , quel-
la faccia per improniso auuienimento dimes-
sa ? doue nel pianto vniuersale le lagrime
della madre ? doue in somma il sentimento
douuto al sangue, per diritto di natura ; nato
con esso noi , non da' legislatori prescritto ;
non appreso, riceuuto, ò letto, ma per mano
di Dio innestato , scolpito , impresso ; com-
mune à tutti non meno di quello , che sia la
vita ; Muore il figlio vnigenito, solo, ma bel-
lissimo rampollo di tanto honorato pedale ;
nella cui morte si troncano così giuste spe-
ranze ; s'inforsa la vita del Principe padre ,
affidata con mille infidie ; riman priua la
successione del suo sostegno ; la madre sente
squarciarsi la più cara parte delle sue viscere ;
e pure intrepida doma con la diuina legge la
fierezza del suo cordoglio , co'l ferro della
mortificatione suena la tenerezza del pro-
prio affetto ; vince la natura con la gratia :
lega co'l diuino beneplacito il suo volere ;

offerisce a Dio con franchisezza d'animo in lo
sacrificio quell'innocente Agnelletto; nè pur
di lagrime fa copia all' angoscioso suo stato,
ma le reprime, per tema di non contrauenire
al diueto di Dio.

E chi vuol hora narrarci i Xenofonti, gli
Anassagori, i Quinti Martij, i Paoli Emili, i
le Matrone Spartine, tanto dall'ambitiosa
antichità di se stessa ammiratrice, e contenta,
commendate, perche tollerarono la morte
de' propri figli, con constanza maschile? Ec-
co la Principessa Bibiana, madre d'vnico fi-
glio, amante più che mai fosse Olimpiade
d'Alessandro, Parisate di Cito, Agrippina
di Nerone, Antistia della figliola, o le Donne
Cartaginesi de' suoi Guerrieri, che a guisa
d'vna madre de' Macabei, d'vna Felicita, d'-
vna Sinfonosa, divn' Abramo, ringratia Dio
della perdita di sì gran pegno, e con le pro-
prie mani l'offerisce già morto. Mercè che
hauendolo ricevuto da Dio con quella pre-
paratione d'animo, che si contiene a Princi-
pessa diuota, & hauendolo richiesto in com-
pagnia del Signor Principe suo marito con
quella indifferenza, che insegnò Socrate
presso Platone, non poteua volendo conser-
uat la somiglianza di se medesima, non ado-
rar con prontezza di volontà, benche nelle
sue proprie sciagure espressa, l'infallibile, e
misteriosa catena de' diuini decreti.

Ma troppo, senza auuidermene, son io
trascorso con la mia rozza fauella, e vi ha-
uò annoiato, Signori, onde sentendomi già
stanco di dire, & argomentando, che voi sìa-

ce già satij d'vdire, tralascio il ricordarui, quanto ella fosse prudente nelle risposte, manierosa ne' conueneuoli, fauia nel conuerfare, nel dissimulare accorta, giuditiosa in discernere, retta in giudicare, paciente in negoziare, presta in espedire, magnanima in rompere, cortese nel preuenire. Come a marauiglia congiugnesse bellezza con honestà, giouinezza con maturità, decoro con gentilezza, affabilità con maestà, conuersazione con ritiratezza, diuotione con piaceri. Come conseruasse ne' fauori de' Principi l'humiltà, negli strepiti delle Corti la quiete, nelle pompe del Mondo la modestia, ne' tumulti de' negotij la tranquillità, la santità del cuore nell'allegrezza della faccia: Quanto fosse nella liberalità magnifica, secura ne' pericoli, nell'auuersità constante, timida nelle prosperità, benigna a tutti, inganneuole à niuno, nemica delle lodi, amoreuole co' sudditi, riuerente co'l Marito, circospetta con ogn' uno. Quanto in lei risplendesse la cognitione di sei linguaggi diuersi, la prattica dell' antiche, e delle moderne storie, la sperienza de' riti, e de' maneggi del Mondo; ristringendo in somma in picciol fascio quel molto, che mi rimane da dire, e lasciando, che la maturità del voistro giudicio diuisi partitamente quella confusa multitudine vi virtù, che quasi stelle in vn groppo ristretto formarono nel Cielo di quell' Anima gloriosa vna via lattea, à voi mi riuolgo, Principe Eccellentissimo, e la Signora vostra Principessa considero in tante, in così va-

rie , ma tutte segnalate guise , hauerui dato certissimi testimoni della sua fede , e del suo amore , che à pochi , ò à niuno de' secoli , ò da noi lontani , ò vicini douete portare iniuria . E perche tutto dir non si può , nè io deuo più lungamente affligerui , contentatemi che accorciando il filo del mio discorso quando potrei agevolmente tessere prolissa , ma veracissima storia di singolari operazioni , alcuna sola breuemente à questi , che m' ascoltano , ne racconti .

Fece gran senno , io no'l niego , la Principessa Bibiana , ad anteporui nel matrimonio à personaggi di molta riputatione , e stima ; senza riguardo delle minacciose disaventure , che in quei miseri tempi v'incalzauano fieramente ; ma forse hauetua da Temistocle appreso , che con la virtù debbonsi maritar le fanciulle , non con la fortuna . Fù segno d'animo inuitto ne' più superbi incontri di rea fortuna accompagnarui mai sempre , con fede , contra ogni fortunoso anuenimento costante ; ma n'hauetua in Aristotile documento , & in Alceste , & in Penelope illustrissimo esempio . Indicio sicuro di mente pudicissima , e del decoro maritale molto zelante fù quella replicata repulsa , data à Signore sì principale , per la vostra lontananza da Roma ; anzi quel santo inganno di condurre da gli spettacoli al tempio quelle , che l'inuitauano , affortando per iscusa l'età sua giovanile ; ma questo era insegnamento d' Hiperide , che non volcia , che vscisse donna alle pubbliche rauinanze , se non era con gli

anni tant'oltre, che potesse la curiosa moltitudine andar chiedendo, di chi madre, non di chi moglie si fosse. In somma fù singolarissima la fede, incomparabile l'honestà, la concordia stupenda, tutte le virtù degne di savia moglie risplendettero in grado molto eminente in quella valorosa Principessa; ma potranno per auuentura quei secoli sì secondi d'attioni heroiche opporre in paragone vna Artemisia, vna Orestella, vna Lucretia, vna Hipscratea, vna Portia, vna Giulia, vna turba intiera di Spartane. Concedasi dunque à chi volesse contendere, che non punto sopra l'uso ordinario fosse quella capparra, che vi diede dell'amor suo, quando sparì la bugiarda nouella in Germania della vostra morte, ella che solo era sposa, non moglie, fe voto di non pigliare altro marito già mai, per l'amore, che vi portava, senza temere, ò piegarsi alle persuasioni, & alle preghiere degli attinenti. Contisi frà più costumati segnali quell'altro, quando non solo con affettuosi gemiti, e con sospiri, ma con digiuni, con cilici, e con discipline, per tant'anni alla Divina Maeštà raddoppiati, chiedeva di morir prima di voi, e quando quattro anni fono, secura dell'ottenuta gratia, vi diceua d'esser consolatissima, perche sapeua di doverui lasciare in vita. Si stimi argomento communale la benedittione nell'ultima dipartenza, che da voi tanto efficacemente voleua; e quel perdonò, che contra humiltà da lei richiesto, non poteuate a' non commessi errori concedere, ma si per-

metta a me , che sublime sopra i più alti indici quello addimandi , quando essendo messa in forse la vita vostra per rumoti dissipati di non bene inteso sinistro , ella che in Castiglione si trouana , confessata , e comunica- ta andossene , e ritornò tante volte co' piedi nudi per terra (inatidito esempio di Principessa) alla Madonna della Rosa , lasciando le sue vestigia altamente impresse co' il proprio sangue.

E' come non potè , ò anima benedetta l' asprezza di quel viaggio sgomentarti ? come non ritardarono le piante mal caute quelle strade sì disastrose ? come allo stiilar da' piedi il sangue rattenesti negli occhi il pianto ? ò spettacolo degno delle menti beate , ò pellegrina tanto più fortunata , quanto che calt- pestando co' piedi laceri le spine i giugnesti finalmente alla Rosa : andaua cred'io dicendo frà te medesima ; deh sia vana la fama delle ferite del mio marito , & in lor vece sieno vere le piaghe mie ; conferui egli il suo sangue a me sì pretioso , che spargerò in suo luogo , larga copia del mio più vile : haurei , se fussi stata presente , fatto scudo a i colpi , che minaccianano il mio marito , nè farebbono ad esso giunte l'armi nemiche , senza passar prima per questo petto ; almeno , poiché son sì lontana , veggaasi nel mio corpo volontarie cicatrici impresse per amor suo . Rimanti pur consolato spirito generoso , che antiueggono Dio nelle sue eterne , & immutabili Idee questo tuo fatto illustre , si compiacque d'accettar la diuota offerta del

sangue tuo , preseruando con essa dalle vanamente pauentate offese il tuo amantissimo Principe . E che tal fosse il sentimento di quel fedelissimo cuore , testimonio ve ne sia, Signore Eccellenzissimo , quell' ultimo atto della sua ben rappresentata fauola della vita in cui preparandosi co'l Santissimo Viatico a quell' oscuro , e da sì pochi inteso , benché da tutti calpestato viaggio , non volle suppli- car Sua Divina Maestà , che si degnasse d'al- lungarle la vita , come le ne faceste istanza: ma questa sola gratia si risoluette di chiede- re , che gli anni a se conforme all' ordinato tenore della natura telti da morte aggiu- gnessere al corso della vostra felicissima vita , le quali cose tutte , benché sieno per se stesse notabili , a chi però vorrà considerarle nella cagione , sembreranno hauer tanto del mi- racoloso , che rapito fuor di se stesso per la marauiglia , non saprà bene discernere , se ve- ramente donna mortale , o pure angelico spi- rito , sciolto da tutte l'humane qualità , sotto sembianza di donna viuesse frà noi la Prin- cipezza Bibiana .

Aimava ardemente il marito , già ve l' ho detto , ma molto più senza paragone quella sourana Maestà , da cui al marito , & a se medesima desideraua , & attendeva l' eterno riposo ; e che ciò sia vero , dicono quelle generose , e veramente Christiane protestationi , fatte in diuersi tempi di voler più tosto perder figliuoli , vita , e marito , che più della vita apprezzaua , che consentir vo- lontariamente ad offesa di Dio , benché leg-

giera. Dicalo quel fortunato giorno del maritaggio, in cui (hauendo premeſſa vna d'gloſſa confessione generale, e la Santissima Communione) pregò lo Sposo à dir prima con lei i Salmi di Penitenza, chiedendo mercè delle paſſate colpe, e gratia di viuere in quello ſtato conforme alla Legge Diuina. Dicalo quell'ultimo ſì, ma tanto magnanimo eſempio d'innocenza, quando facendo iſta al Signor Principe per l'accommodamento di certo negotio, & apportando l'Eccellenza Sua, che in quel maneggio, non interueniua colpa di forte alcuna, riſpoſe; perciò vi prego, poiche quando in queſto v'adopraste con oltraggio della Diuina Maestà, coſi mal viua, m'appiglierei ad oſtinato diuottio. Dicalo quella tolleranza mirabile ne' grauifſimi dolori di compassionevole, e lunga infermità, ſenza dar altro ſegno d'humanità, ò di ſentimento ne' tagli tante volte replicati, che d'abbracciare vn Crocifijo, e stringerselo amoroſamente al ſeno. Dicalo quell'adiuità dell'orare, e nel ritirarſi con Dio ſola con ſolo, per tratar ſecò i negotij dell'anima romita in tutto, e ſottratta da gli ſtrepiti delle cure mondane. Dicalo in ſomma quella tanto eminente prerogatiua, à coſi pochi destinata dal Cielo, propria ſolo d'anime ſcelte da Dio comune co' più chiari lumi di Santa Chieſa, memorabile, ftupenda, e degna d'eterna inuidia, dico quel perpetuo tenor di vita innocen- tissima menato fino alla morte, in maniera, c'ha potuto il Confefſore, che general- men-

mente l'hà vdita , con ogni franchisezza affermarmi , di non hauer trouato in quel purissimo cuore macchia mortale , anzi d'è fuisse stato nelle Confessioni ordinarie souente costretto à dar l'assolutione conditionata , per esser rimaso pendente , e dubbiose se fosse in quell' anima basteuole materia sopra di cui cader potesse l'attato del prosciorla , e del riunirla con Dio .

A che dunque seruiuano quell'arti benedetta Signora , dalle delitiose Principesse anco di nome mal conosciute , di flagellatasi di tempo in tempo con discipline ? qual macchia di colpa scancellauano quelle lagrime , che accostandoti alla sacrosanta mensa di Dio due , e tre volte la settimana , secondo il tuo beato costume , senza poterle raffrenare , à veduta di tutti ti laauano abbonduolmente le guancie ? qual licenza di sensualità reprimeuano gli aspri , & pugnenti Cilici , che vestiui ? qual moto ribellante di volontà peruersa legauano le catenelle di ferro , che ti cingeano i fianchi ? conosco , conosco Signori , e non m'inganno , le pie , e saluteuoli industrie apprese dal vino esempio del Beato giouiae Luigi Gonzaga , di cui non si ricordaua mai d'esser Cognata , che con caldissime lagrime non testificasse la consolatione interiore ; e se vi ridurrete alla memoria quello , di che ragiono , raffermerete co'l vostro il mio parere . Paragonate vi prego , quell'innocenza di Luigi con questa integrità di Bibiana ; quelle

lagrime con questo pianto ; quelle funicelle, e lacci de' Cani con queste discipline , e Cicli ; quelle spronelle con queste catenelle di ferro, al sicuro direte, che precorse Luigi, con l'età , seguitollo Bibiana con l'industria; lasciò Luigi documenti di santissima vita, gli espresse Bibiana con diligente imitatione; fù cognato Luigi per legame di sangue , si gli strinse Bibiana con più forte vincolo di somiglianza nella santità . Quindi era forse nata quell'amorosa congiura , che diceua al Signor Principe suo d'hauer fatto co'l Beato Luigi di pregar Dio sempre per lui, e quell'incontro honoreuole , ch'imaginaua di riceuete all' entrar in Paradiso dal medesimo Santo Cognato , posto in mezzo de' suoi figliuolini innocenti , che s'haueua mandati innanzi . E che marauiglia poi, se accostandosi a quel gran passo , da cui tanto la mia lingua si ritira , con prontezza d'animo alle delitie del suo Signore tutto riuolto , invitaua con voci piene di letitia la morte . Deh Signori non mi costrignete a narrarui quegli affettuosi, & vltimi atti ; quelle cordialissime parole, con dolcissimi baci porte a' figliuoli, quel tenerissimo licentiarfi da tutti ; quell'affissar gli occhi ridenti nel Cielo , all'vdire il *Miserere* , c'haueua dal marito impetrato lo fosse pietosamente cantato nel suo morire, che veramente non potrei soffrire di raccontaruelo senza manifesto pericolo d'anno-
jarmi, con le mie lagrime.

Questo solo tacer non posso , ò Anima gloriafa, che come spero , dalla più alta par-

te del Cielo stai riguardandoci, questo solo non posso senza commotion d'animo ricordarmi. Era giunta a gli ultimi affanni della morte, & hauendo già data dopo vicendeuole contrasto di modestia, la benedittione al Sig. Principe suo, pareua tanto infieuolita, che più non le rimaneua forza da poter esprimere parola, quando all' improviso frà l'angoscie del Corpo, letitiando l'Anima in Dio, con voce distinta, e sonora, altamente intonò tutto quel Salmo, *Laudate Dominum omnes gentes*, poi recitò quella parte dell' Hanno alla sourana Vergine, *Maria Mater gratia. Mater misericordia, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*, e poco doppo tranquillamente cessò di vivere.

Haueui, ò Principesia diuotissima, nauigato un pezzo per questo mare turbato, & cruccioso del Mondo, & all' hora veggen-
doti tanto vicina al porto degli humani nau-
fragi, quasi stanco Nocchiero lietamente il
salutasti. Eri già presso alla sempiterna ma-
gione delle menti Beate, e douei frà poco
accompagnando l'armonia delle Sfere, che
narrano la gloria di Dio, eser annoverata
frà le Sirene Celesti, c' hanno per eterno sog-
getto de' canti loro la Divina lode, e però
desti una dolce ricercata, per accordare con
elio loro la voce; Sentiui venirti incontro,
non come altri stima, con horrido, e spaen-
teuole sembiante la morte, ma con ridente
faccia la vita eterna, e quasi Cigno beato al-
zando gli ultimi accenti l'accogliesti nel se-
no, Beata te, che sapesti in questo Mondo

reggerti à gli assalti de' communi auuersari,
 onde hora nell' altro gloriosa trionfatrice ti
 godi del frutto della vittoria ; prouasti l'a-
 maritudine della vita mortale con bocca ri-
 dente , sei hora innondata dal torrente delle
 celesti dolcezze con cuor satollo ; accetasti
 dalla Diuina mano l'auuersità con petto al-
 legro , riceui hora Peterua prosperità con
 animo consolato . E come riguardando ho-
 ra dall' eminenza della tua gloria l' insta-
 bilità dell'humane viceude , puoi compa-
 tire all'infelice conditione della vita mot-
 tale ? come dall' ampiezza di quei beati
 campi degli eletti , chinando gli occhi al
 punto quasi indiuisibile della terra , per la
 signoria di cui tanto si contendе quì giù , ti
 ridi delle nostre follie ? come alla vista de'
 tesori da Dio prodigamente conceduti a' suoi
 diletti , in noine nostro ti vergogni dell'hu-
 mana bassezza , che la sua pouertà vā men-
 dicando con perpetui sudori ? come condot-
 ta al soglio della diuinità comprendi , quanto
 sieno dispregieuoli i regni , deboli gli scettri ,
 pouere le corone , che porgono alimento
 alla cupidigia del Mondo , & armano va-
 namente in vicendeuoli contrasti la Terra ?
 Habbi compassione all' angustia de' nostri
 cuori , & affissata nel tuo beatissimo oggetto ,
 deh riguarda pietosissima madre questo tuo
 popolo ; spira l'animo , e le virtù tue dal Cie-
 lo , e le transfondi ne' figli ; consola l'afflit-
 tione del tuo vedouo Principe , & a noi tuoi
 obligatissi mi serui impetra da Dio il colmo
 della Chr istiana perfettione , acciò che pos-
 sia

fiamo così con le opere glorioseamente imitarti, come con le parole t'abbiamo meritamente lodata.

Nelle Esequie dell'Eccelleſtiss. Sig.

D. FRANCESCO GONZAGA

Principe dell'Imperio, e di Castiglione.

Così dunque son io dalla mia troppo acerba fuentura condannato alle lagrime, & al dolore, che con gl'occhi ancor molli di pianto, co'l cuore ancora amareggiato dal passato trauaglio, debbia salire in questo luogo, Signori, a condolermi delle vostre sciagure? Così dunque adoprai non ha molti mesi, con infelice presagio, questo mio pouero ingegno, in consolari la perdita della Principesia Bibiana, di gloriosa memoria, per douer' oggi pagare funestissimo tributo di dolorosa facondia all'immortal merito del Prencipe Don Francesco? Così dunque non ve'rò mai a riuedere queste amate contrade, che sopra il capo minaccioso non tuoni il Cielo, e con horrido nembo velato non iscarichi copiosa pioggia a' danni di Castiglione? Così dunque, importuno ambasciatore delle vostre calamità, comparirò sempre quasi formidabile cometa, ad annunziarvi la dura dipartenza de' cari padroni, e

padri? Così dunque la mia roza lingua, au-
vezza hoggimai a far tisonar l'aria di sospiri,
e di gemiti, non potrò sciorre in accenti,
che funesti, e lamentosi non sieno? Così dun-
que, nel campo di questa vita diuenuto do-
glioſo araldo di morte, andrò con l'esem-
plo de' vostri Principi, bandendo a tutti le
battaglie di quella spietatissima arciera? Così
dunque la mia penosa penna yerberà sem-
pre lacere carte, con caratteri non d'inchioſ-
tro, ma di lagrime, e di sangue? Così dun-
que in somma, questa mia breue fauola del-
la vita per lugubri auuenimenti passando,
douerà di tragedia, in tragedia, andar pia-
gnendo gli altriui mesti lamenti, per diuenire
anch'ella, quando che ſia vn. viuo ſimula-
ero di morte? Ahime, che troppo fresca era
pur quella piaga profondamente impressa
all' hora ne' noſtri cuori, che la grand' anima
della Principessa Bibiana, ſchiua di queſte
baſezze plaustri ſe ne volò, come ſperiamo,
al Cielo, ſenza che nuovo alimento ſommi-
nifraſſe a' noſtri dolori la perdiſta inconfon-
dabile del Principe Don Francesco. Troppo,
ahi troppo viua era ancor la memoria delle
pene, che l'anima di tutti noi per quell'ama-
ro auuenimento ſi diuorarono, ſenza che lo
ſpettacolo così vicino di queſto ſecondo pe-
gno inuolatoci per man di morte, con rinq-
uato cordoglio ne trafiggelle. Et io per me,
Signori, che nel caſo della Principessa Bibia-
na con la conuifione del mio fauellare vi ſei
manifesta l'interna paſſione, che mi conteſe
ogn' ornamento dell' arte, in queſto tanto

nocentele accidente, se l'impeto della natura sotto l'vbbidienza della ragione non ristignessi, me ne scorrerei forse di pianto, in pianto, & in vn mar di lagrime quasi sommerso: miserabile naufragante, indarno bramerei porto tranquillo all'animò tempestoso. Ma perche secondo l'opinione d'un s. uio antico, di coloro solamente degna di pianto è la morte, de' quali fù la vita degna di riso, e che abbandonati nelle languide braccia di vn'otio sonnacchiofo, a guisa di spensierati pellegrini, al termine d'vno infruttuoso viaggio peruennero, imponendo, e della vita, e della morte a tutti i posteri vn'eterno silentio; contentateui Signori, che co'l chiarore dell'heroiche virtù del Principe D. Francesco rischiarati a mio potere, anza dilegui le dense nuuole, che n'ingombrano i cuori, e postergato l'inutil pianto, alla consideratione di tanti meriti riuolga giusta l'insegnamento di Platone, e l'ingegno, e la lingua.

Che a dire il vero, Signori, è vissuto il nostro Principe sì conosciuto al mondo: elessi fin da fanciullo al suo magnanimo istinto così bel campo; corse con la virtù arringo tanto honorato; fè spettacolo del suo valore in teatri tanto famosi; spiegò la pompa del suo molto sapere in iscuole sì nobili; ch'ageuolissima fatica hauro forse intrapresa, nel disegnarni quelle prerogatiue, di cui testimonia faranno le più illustri nationi d'Europa. Impercioche videlo, & vdillo faniuilletto di sett' anni la Germania in Corte

Cesarea , alla presenza dell' Imperial Maestà dicitore eloquente , con tanta gratia , e leggiadria , che ne rimase non sò s'io dica padrone , ò seruo di Cesare , eletto senza preghiera d'alcuno , paggio di quella Corte . Videlo , & vdillo di ventun' anno con ammirazione la Fiandra , quando ad onta degli emuli , che quasi nouelli Fabi Massimi la crescente gloria di più giovanne Scipione si studiavano d'opprezzare , spedito in occorrenza grauissima ambasciadore Imperiale al Sere-nissimo Arciduca Alberto , fe' tal pruova di senno , e di prudenza , che l'acerbezzea dell' età giovanile sotto la matura grauità de' costumi à marauiglia nascolese . Videlo , & vdillo di venticinque anni Roma prostesa a' piedi di Clemente Ottauo , Pontefice di sempre veneranda memoria , con titolo d'ambasciadore straordinario di Cesare , con tal destrezza proporre il modo di continuare la guerra al Turco , & ottenere da S. B. à questo fine necessario soccorso , che fuor di modo sodisfatto l'Imperadore , al ritorno il dichiarò Cameriere , e consigliere della sua Corte . Vide-lo , & vdillo di nuovo di ventisett'anni Roma ambasciadore residente dell' Imperador Ridolfo , con tanta lode , che ne viue hoggi ancora gloriosissima ricordanza .

E' pure , chi non sà , che mare da fortunosi venti agitaro sono le Corti , in cui approdare per mezzo de' gli scogli , e de' gorghi à porto di sicurezza , vfficio è solo di ben accorto Piloto : che co'l mutar vela , ma non stamontana , schiui le seccagne delle finti

promesse; si sottragga dall'impetuoso vento, delle violenze; non si assicuri al soave soffio di Iusinghiera cortesia; tema gli scogli delle frodi in aguato sotto l'onde sepolti; passi con fordo orecchio gl'inganneuoli canti delle adulatrici Sirene; vegli à ribattere la ferocia de' nemici corsali: rega à gli assalti rigogliosi de gli emuli più potenti; e con le vele intiere, senza sdruscire i fianchi alla naue, conduca saluo il negotio del suo Signore. Chi non sà, che dotto, e che sperimentato teatro è Roma, in cui per lo gran numero di leggiadriissimi attori, rappresentar con decoro gran personaggio, in maniera, che se ne raccolga applauso da gli spettatori, ad histrione solamente uguale à Roscio è conceduto? Chi non sà quanti occhi sempre alla consideratione dell'altrui vita ben desti, vanno spiando i più segreti seni de' cuori, & iui trouano souente l'orma, doue non si pose mai piede? Chi non sà, che sagra scuola di senno, e di prudenza stà sempre aperta in quel ristretto mondo di Roma, in cui sotto maestri sì valorosi, in concorrenza di secolari di tanto ingegno, al giudicio di Principi così scelti; in occorrenze di negotij sì varij; in affari d'interessi di tanto peso, con circostanze bene spesso sì ineuitabili; saper gareggiando di destrezza, e di valore sopra de gli altri auuantaggiarsi, opra solo è di studente bene ammaestrato, e c'hauendo l'ingegno, come altri disse, in contanti, con la douitia de' partiti cessi tutti i sinistri, che a' suoi maneggi da diuerse parti souran-

stanno. Chi non sà quanta discordia negli affetti; vnione negli interessi; conformità ne' fini; discordanza ne' mezzi varietà ne' pensieri; concordia ne' disfegni; inconstanza nelle aderenze; ostinationi nelle animosità regnano nelle Corti? Chi non sà in somma, che doue hanno molti imitatori Trasea, Seneca, Germanico, Druso, & altri nobilissimi foggetti, non ponno mancare seguaci a' Tiberij, a' Seiani, a' Narcifi, a' Pallanti, e talhora anco alle Liuie, che sì frappongono quasi tralci frà via, accioche altri nel camino de' suoi più ben condotti negotij a suo mal grado, miseramente incelspi? E pure il Principe Don Francesco non atterrito punto da tante difficoltà, con tal franchisezza d'animo sostenne la dignità d'Ambasciador Cesareo, nel Pontificato di Clemente, di Leone, e di Paolo boggi regnante, che ne meritò quegl' illustriissimi encomi dall'Apostolico Oracolo, che ispiegati in lettera particolare da S. Beatitudine a Cesare destinata, sopra ogni qualunque gloria, ò di statua, ò di letterata memoria, otterrano sempre la maggioranza. Che però quasi bene addottrinato nell' arte della legatione, fù dall' Imperadore trasferito alla Corte Cattolica, seconda Accademia di sauziezza politica, dove in premio delle honoratissime attioni, ottenne per man Reale l' insegnè dell' Ordine del Tosone, e fù trā quelli annouerato, che Grandi addimanda la Spagna.

Sò benissimo, che Platone, nel terzo libro delle sue Leggi, non riceuette alla carica di

negotio importante la Giouentù ; perche la
riputaua per difetto di sauziezza mancheuole,
per alterigia d'animo borioso temeraria , &
in conseguenza per le sconcie maniere a tutti i popoli meritamente odiosa ; le quali conditioni , come che pur troppo in quelli si piangono, ne' quali la canutezza de' pensieri dal candor della chioma dipende , e che all' alto segno della prudenza , posto dalla natura tanto lontano dal cominciamento del viuer nostro , non potendo per la tardità dell' ingegno falire , si vagliono delle penne del tempo , co'l volo di cui vi arriuano quando che sia ; anzi pure in coloro, che dati ne' più verdi anni in preda alla licenza , & alla trascuraggine , aspettano per maestra l'età cadente , & all' hora cominciano ad aprir gli occhi al Sole della vita ciuile , quando vien loro da morte serrato il giorno del viuer naturale , à guisa degli Effimeri celebrati da gli antichi Scrittori ; quelli però , che in breue giro d'anni con magia non intesa , smisurata ampiezza di meriti fanno restrignere , e' n poca piazza com' altri disce , fanno proue mirabili , sì come con la canutezza de' maturi disegni in età molto acerba fanno arrossare il verde de' giouanili pensieri in anni molto maturi , e parer pigro il tempo , che pure ha l'ali , così souente trionfatori della vecchiezza , ch'in altri sciocca , & otiosa dispreggiano , se ne volano leggieri di giorni , carichi di virtù alla vita beata , e non lasciano che s'auueri in tutto l'opinione del dotto Legislatore . Di questo numero fù il Principe D.Fran-

D. Francesco, il quale di tanto preuenne l'età con la sauziezza, ch'egli medesimo accorgendosi d'esser giunto co'l senno, e con l'opere, troppo velocemente, al segno da Dio prescritto, conobbe di douer abbandonar la vita molto di quà dal confine della natura, & ad alcuno suo constantemente il prediſſeſſo.

E se vale il vero; chi in esso, quantunque giouane ambasciadore, difiderò mai sagacità nel penetrare i disegni altrui; animo inuitato in distornargli; segretezza in celare i suoi fini; velocità in conseguirgli; lentezza nel diuiseare; prestezza nell'eseguire; amabilità ne' costumi; generosità ne' trattamenti; maniera ne' congressi? Chi non conobbe in esso la prudenza di Policratide; la fede di Fabritio; la facondia di Carneade; la magnanimità di Popilio; la destrezza d'Anassimene; la libertà di Geminio, lodatissimi Ambasciatori? Chi non ammirò, com'egli, non tanto ministro del suo Principe, quanto arbitro de' discordi voleri, in turbamenti assai graui maneggiò le cagioni alteratrici degli animi in guisa, che seruendo marauigliosamente alla causa, si fe padrone degli animi de' più gran Principi del Cristianezmo, e dalle parti frà di loro contrarie, ottenne, e lodi, e donatiui rieschissimi?

Ben lo conobbero gli Imperadori Ridolfo, e Mattia, e' hoggi felicemente comanda, da' quali come principale, & vnico strumento dell'Imperio alla conseruazione della quiete in Italia, venne adoptato in tutti quei

Quei cimenti , de' quali pur troppo seconda
a' nostri giorni si mostra questa bella , & a Dio
diletta parte del mondo . O che felice
carriera correua verso l'immortalità quel-
l'animo desideroso di vera gloria ! O come
di grado in grado , quasi di segno in segno
andaua quel chiarissimo Sole compartendo
i suoi raggi à diuerse contrade , lasciando per
tutto impressi singolari effetti de' suoi fe-
condissimi influssi ! E pure quella nemica
di virtute , che a' bei principi tanto volon-
tieri contrasta , volle co'l liuidore del suo
veleno contaminar la pura faccia di sì bel
Sole , onde fù per qualche tempo costretto
il nostro Principe , ad uscire la tolleranza , che
voi tutti conoscete , spettatori delle paflate
tragedie .

Ma che non puoi negli animi humani , ò
conscienza ben regolata , tu sei sicura ne' pe-
ricoli , intrepida negli incontri , nelle auuersi-
tà costante ; honorata negli oltraggi ; nelle
difficoltà magnanima ; lieta ne' trauagli ; ro-
busta nelle infermità ; vittoriosa nelle insi-
die ; ne' patimenti consolata . Tu paga di
te medesima , non hai nemico , che non at-
terri ; non provi malignità , che non dispreg-
gi ; non odi maledicenza , che non confonda ;
non senti puntura , che non rintuzzi ; non
porti giogo , che non iscuota . S'armi pu-
re a' tuoi danni con horrido , e spauento-
uol cesso la moite : s'infieri , e muggi
con roco fischio di turbini , e di tempeste
il Cielo ; s'apra con profonde voragini
fino à communicare mal conosciuto lume

all' inferno la terra; scuotasi per horrore dal. le sue fondamenta minacciando ruina il mondo, congiurino gli elementi con mon- struosa mischia alla tua destruttione. Tu co'l tuo volto sereno poni in non cale tutte le turbationi, che cader possano in pensamento humano. Tu armata d'incorrotto candore distenebri la densa notte, che t'oppone l'in-uidia. Tu col saluteuole antidoto di ben- purgata innocenza, togli al veleno le forze, che l'astio, e la passione altrui in darrow sparge a' tuoi danni. Tu nobilmente ingenua le doppiezze degli ingegni seruili tutte ri- uolte a tesser frodi, e lacciuoli a' tuoi passi con la sola similità disascondi. Tu le mi- naccie, e l'onte de' più superbi cuori, senza menomat l'interna tranquillità, non con or- goglioso, ma con libero più generosamente calpesti. Tu piena il volto maestuole di re- gio, e maschio valore affronti i Radamanti, & i Minossi. Tu coraggiosa prouochi la seuerità de' Censori. Tu disfidi il rigore de' Tribunali. Tu l'animosità de' maleuoli te- stimoni senza temere incontri. Tu ad im- placabile esaminatione di te medesima inui- ti con animo non curante la diligenza de' Principi sourani. E ch'io non menta Signo- ri, fede ne faccia quella generosa risoluzione del Principe Don Francesco, quando stanco, & per dir meglio satio delle doglianze, che in tanti suoi trauagli si spargeuano per Italia, assicurato dalla quiete della coscienza, ot- tenne a gran forza di preghiere dalla Maestà Cesarea un Commissario Imperiale, che af- fiso

fiso in tribunale pigliò minuta informatione della vita , de' costumi , delle leggi , del governo del Prencipe , e datane a S.Maeftà fedele , e necessaria contezza , pronuntiò poftcia quella fentenza , che bafta a rendere il Principe di Castiglione ammirabile a tutti i posteri .

Che fe ciò forfe ad alcuno feembrasse vulgare eſempio d'innocentissima vita , ricordiſſi , ò legga quello , che di Consalio gran Capitano da' più nuovi Scrittori , ò di Scipione da' più antichi ſi riferiſce: il quale ad onta recatoflo , che la Republica di Roma volesſe ſottoporlo alla legge commune di rendere conto di ſe medefimo , con magnanimo ſdegno eſleſſe da quella Patria Pefſilio , che haueua col ſuo ſangue tante volte difefo , e laſciò l'honoratiffime ſue reliquie a L'interno ; ſtimando di contaminar la candidezza dell'animo ſuo , ſe pur morendo toccauero co'l caſlauero l'ingratissima Patria .

Ma che marauiglia , che non temeffe gli occhi d'Argo , ò di Lince , il Principe Don Francesco , ſe ſolito di raffinare tutte le operationi alla cote del ſanto timor di Dio , ordinaua i progressi della ſua vita in maniera , che con quel ſauio all'interno giuditio di ſe ſteſſo coniituitoflo reo , e giudice inſieme , vdiua le rampogne dell'accuſatrice conſcienza , ſtudioſo meglio di ſodisfare all'auida pietà da Dio nel cuore , fin da bambino deſcrittagli che alle eſtrinſeche dimoſtranze , da' mal accorti con tanta brama richieſte . Vdite , vdi te Signori , con animo al mio ragionamento

to presente; che non dagli antri, e dalle spese
Ionche della Religiosa Tebaide; non da' des-
serti di Nitria; non dall'horrido, e disabitato
Carmelo; non dalle grotte, e da' sepol-
chri de gli Antichi Anacoriti; non da' gua-
dati chiostri di solitaria famiglia; non dal sa-
cro silentio di ben disciplinato monistero
vengo hoggi à trarre in luce vn Macario,
vn' Hilari one, vn' Antonio, vn Gio: Battista,
od vn' Elia: frà gli strepiti de' negotij; in-
mezzo alle sollecitudini delle Corti, nell'
ampiezza di dignità sourane; con la conti-
nuazione di cariche importantissime; sù gli
occhi delle più scaltrite Nationi del mondo;
e quello, che più rilieua, in occasione di non
lontane delitie; ne' primi bollori del sanguine
giovianile, quando più ferue esposto a' rag-
gi della potenza in natural talento di secon-
dar gli appetiti, vi rappresenta il Principe
D. Francesco, tanto lontano dalla morbidez-
za mondana, quanto vicino alla severità
claustrale; tanto alla diuina legge soggetto,
quanto padrone di se medesimo; tanto ri-
uolto alle consolationi del Cielo, quanto da'
piaceri della terra aborreente; tanto dell' ora-
zione amico, quanto auuersario de' cicalecci;
tanto alla lettione de' sagri libri inchinato,
quanto ritroso dalle profane Carte degli o-
tiosi Scrittori; tanto nelle penitenze vigoroso,
quanto ne' giuochi, e ne' passatempi re-
stio. Quindi nacque, che come già colui,
pur vn sol giorno senza linea non trapassava,
così il vostra religiosissimo Principe non
tollerava di consumar vn giorno, senza ri-
tro-

trotiatisi presente al sagrofanto mistero della Messa , senza pagar vn'ossequioso tributo di lode, e di preghiere alla fourana Vergine Madre ; senza sequestrarsi da qualunque cura del mondo , fauellando vn' hora almeno co' morti del santo secolo , e rileggendo i più famosi fatti de' Campioni di Christo . Quindi l'accostarsi per antico , & ordinario costume al sagro Altare , per ristorarsi co'l pan degli Angioli , ogni otto giorni ; e'l non intraprender mai negotio di momento senza i felici auspici de' Santissimi Sagamenti ; e'l tener d'ogni tempo scoperto il capo nelle Chiese per riuersa della Sagratissima Eucharistia . Quindi non pure il digiunare vna , e più volte la settimana , che ciò poteua essergli commune con altri Principi , ma'l vestirsi talhora d'ispido , e pungente Cilicio , & in vece di cingolo militare strignersi i fianchi nudi con aspriissimo cinto , conseruandolo fino alla morte , qual buon soldato scritto a ruolo nella militia di Christo: poiche è pur vero , ch'ancor nell'ultima infermità , che di poco precorse il morire , fù ritrouato (ò pietà !) con quel beato strumento di penitenza indesto . Quindi quella indiuisa compagnia di tutte le vittù raccolte insieme , & a guisa delle poetiche Gratie , l'una con l'altra sì fattamente intrecciate , che bella corona compiuano all'honorata testa del Prencipe Don Francesco . Imagineteui pur Signori , quel che volete ; singeteui nel pensiero virtù fourane ; bramate vn soggetto vnite quelle più eccelse doti , che fia molti diuise rieco-

no di stupore ; che tutte nel vostro Principe le goderete in glorioso compendio epilogate , e ristrette . Volete vn saggio di costanza trascendente i termini dell' humana credenza : in opporsi francamente a' colpi di sifra fortuna ? Souuengaui per tacer cose più lubriche, e di maggior gelosia; che nella morte della Principessa Bibiana amatissima moglie, opprimendo con l'impero della ragione la ribellione , che nel senso moueua lo suisceratissimo amor maritale , cantò subitamente a Dio l'Inno : *Te Detum laudamus*, senza mescolar al canto pur vna lagrima; con la faccia in terra confessolli ; indi ristorato co'l Santissimo pane di vita eterna, rese alla divina bontà gracie infinite di così fiero accidente . Volete vn' argomento di piетosissime viscere verso de' poueri : riducetevi alla memoria le spesse , e larghe simosfinc, con le quali sollevaua le altrui miserie , e lo stipendio pagato ad vn procuratore, che hauesse cura ne' Tribunali di protegger le cause delle pouere, & afflitte persone. Volete vn' inditio del molto zelo, con cui procuraua di ageuolar la salvezza de' suoi famigliari , & de' Vassalli ? Ricordatevi, che da quella Corte erano sbanditi i giuochi , & i vanneggiamenti ; che ogni giorno tutta la famiglia diuotamente nell'Oratorio di Cafa , insieme co'l Padrone si raunaua ad orare per qualche tempo, che i trasgressori degli ordini , e de' diuicti di Santa Chiesa , in non comunicarsi a suo tempo , non solo dal Giudice Ecclesiastico erano con censure , ma dal

Principe con l'esiglio puniti. Volete vn segno della dispositissima volontà di morire, e'l cuore inuitto, che mantenne fino allo spirare? Ramentateui, ch' egli medesimo più volte affermò di douer morire, & ancor fanno andò rassettando con testamento, e con codicillo i dimestici affari; indi giunto ad armarsi degli ultimi Sagramenti di S. Chiesa, dopo vn infocato colloquio fatto con Dio, che trasse da gli occhi degli astanti viue lagrime di tenerezza, disse con alta voce il Misereere, e lo conchiuse in vece di Gloria Patri; col dire; *Requiem aeternam dona mihi Domine: & Lux perpetua luceat mihi.* Volete vn animo tutto compunto per li passati tempi, e che le macchie della nostra fragile humanità scancelli co'l pianto? Non vi scordate, che per molti anni, ancora nel più aspro rigore di crudo Verno, prosteso co'l petto nudo a terra chiedeva a Dio ogni notte mercè, per le colpe commesse, valendosi de' pianti del Penitente Rè Dauide. Volete vn segno dell' amore incomparabile, che portava a' suoi diuoti Vassalli? Mirate questa vostra Chiesa nobilitata con illustre dignità d'Abbate, & arricchita con nuove rendite; quel sagro Tempio, e Monistero a' veri imitatori del Serafico Patriarca eretto; il Collegio della Compagnia di Giesù fondato a prò de' suoi popoli. In somma volete vn modello, vna forma, vn'esemplare di ottimo, e di giustissimo Signore? considerate la vita, & i costumi del vostro Principe, che non andrete per mio auviso, rintucciando

le già spente memorie de' vecchi annali. Mi accorgo, e lo confesslo Signori, che quasi rapida fiamma per le mature campagne dal continuo foggio de' venti alla ruina de' coltivati sospinta, se ne vola questa mia lingua per l'aperto campo di tante lodi senza ritegno, & in breuissimo giro accumulando vna mal digesta mole di virtù, d'esse più tosto ve ne rappresenta l'ombra, che ve ne figuri il vero; ma che debbo far io Signori, se la mia disavventura sempre a' passi stretti mi coglie, e quinci aprendomi vna gran selua di meriti, quindi con l'angustia di due stanchi giorni m' intralcia le strade in guisa, che senza penetrar molto a dentro, sono costretto a contentarmi così di passaggio di carpir qualche ò fronda, ò ramuscello più tenero? che però mi son dato ad imitare l'artificio degli sperimentati Pittori, che douendo in breve palmo di tela dipingere, non l'Iliade d'Omero, come già fe quell'altro, ma vn'esercito di Xerse in ordinanza schierato, esprimendo co' suoi colori la prima file da imo a sommo; de' più remoti la testa; e de' sezzai vna sola reliquia del cimiero discriuono; lasciando, che la moltitudine de' derettani altri più tosto con lo intendimento comprenda, che la discerna con gli occhi. E poiche nella pittura m'hà condotto incautamente la lingua, alla scoltura studiosamente mi rapisce il pensiero, riducendomi alla memoria quella honoratissima statua, che nella vostra piazza fù alla pudicitia d'vna Donzella dedicata dal Principe D.Francesco.

Et in questo luogo Signori, se la religione
del Tempio, in cui ragiono, e la grauità di
cotanto lagrimeuole cerimonia non mi te-
nesse a freno, vorrei pur anch'io chieder dal
Cielo ben cento lingue, e cento bocche, con
vna voce di ferro per hauer lena bastevole, e
parole corrispondenti al fatto, che sono per
raccontarui. Perche qual vigor di eloquen-
za, qual fermezza di fianchi, qual viuacità
d'ingegno signoreggio mai nelle faconde
scuole dell' arte di ben parlare Atene, e Ro-
ma, che auuenendosi in operatione sì heroi-
ca non rimanesse per istupore ammirabilità,
debile, e tarda? ma datemi licenza almeno,
che vna storia a voi ben nota, comunque
posso, richiamando hoggi alla luce, a que-
sta aria, a queste mura, a questo Cielo, che
ne fù testimonio la rinarri di nuouo, e co'l
mio rozo discorso la consagri, se tanto m'è
lecito di sperare, a quella immortalità di fa-
ma presso la grata posterità, che meritaro-
no vn tempo Lucretia, e Virginia, primo splen-
dore della nascente libertà di Roma. Era
non hâ molt'anni vna Donzella figlia di que-
sta patria, amata sollemente da Giovane per-
fido, & impudico, il quale dal feroz d'aman-
te al furor di nimico precipitando, per l'im-
patienza d'vna generosa repulsa, datagli co-
stantemente dalla Donzella, quantunque a-
matrice, dopo molt'anni adoperate in vano,
dopo molte minaccie della castissima Vergi-
ne schernite, dopo molte insidie indarno tese
alla ben guardata honestà, trapassò con fa-
cilego ferro l'innocente petto a colei, che

non hauea potuto con saetta d'amore impuro ferire ; e ne trasse prima l'anima tista nel proprio sangue , ch'el ricercato consenso a congiugnimento, che maritale non fosse; onde mosso il nostro Principe a pietà di quella bella vittima cōsegrata all'onore, per mano d'amor nemico; fatto dicapitare l'empio , e profano carnefice eresa alla Virginella vna statua , ch'vn candido Ermellino ricoura in seno , e v'aggiunse quelle famose parole : *Maluit mori, quam fædari.*

Fortunata fanciulla , che in questa feccia di secolo pieno di laidezze rinouasti l'antico valore delle vergini di Sparta, e di Roma ; Trouasti, è vero, la ferita di Tarquinio, e d'Appio nell' infame homicida , ma ritrouasti nella magnanima pietà di Francesco Gonzaga vn miglior Bruto, e Virginio; cadesti nelle mani armate d'vn tuo fiero nemico in sembianza d'amante ; ma dopo morte almeno conoscesti dal Cielo in Francesco Gonzaga l'animo del gran Macedone , di Scipione, di Mitridate: moristi nel fior degli anni martire di castità, da ferro ingiusto; ma da Don Francesco Gonzaga ti fù resa con bella statua l'immortalità della fama : fosti nel tuo morire vn viuo simulacro d'onore ; t'alzò Francesco vno spirante Colosso di gloria : scriuesti nelle tue carni con caratteri del proprio sangue le leggi di lecitamente amare : scolpì Francesco in vita pietra il premio a gli offeruatori di cotai leggi donuto : insegnasti con l'esempio , come ben si combatta contro l'impudicitia ; lasciò Francesco vna

sempiterna memoria del tuo trionfo : apristi
 nel tuo seno una bocca faonda, che con lin-
 gua di sangue le tue lodi senza stancarfi can-
 tasse ; diè Francesco anima , e senso alle pie-
 tre , che con eterne parole secondassero la
 dolcezza de' canti tuoi : preparasti un ben-
 purgato inchiostro del tuo sangue alla Fa-
 ma ; diede Francesco in dura pietra la carta ,
 in cui segnasse il tuo nobilissimo nome . O
 come mi faccio a creder Signori , che l'ho-
 nestà della più alta parte del Cielo riguar-
 dando queste contrade , quasi de' suoi trofei
 insuperbita , si goda di soggiornar frà di voi
 più veramente , che non fece già un tempo ;
 secondo la stolta credenza del Gentilefimo ,
 nelle perpetue fiamme delle Vestali , ò nel
 tempio di Giunone nel Campidoglio ! E chi
 sà forse , che richiamata da gli ardenti sospiri
 del B. Luigi Gonzaga , che giouanetto l'-
 accolse nel seno , e con essa crebbe , vissé , e
 morì , non si sia poscia per diritto di rettag-
 gio tramandata insieme con lo stato nel fra-
 tello Francesco , e nella sua Casa , & indi ac-
 comunata co'sudditi ? Questo è ben certo al-
 meno , che del Principe vostro , quantunque
 giouane , non fù mai tanto bugiarda , e ma-
 ligna , che osasse di ascriuergli nota , ò mac-
 chia , che ben da lunghi tendesse a denigrare
 la candidezza degli honesti costumi ; con tan-
 ta grauità corse egli , non si fermò negli stu-
 di giouanili ; con tanto impero tenne alla ra-
 gione soggetti i sensi ; con tanta seuerità di-
 sciplinò gli affetti ; con tanta risolutione rup-
 pe le voglie ; con tanta franchezza alla tiran-

nia degli appetiti s'oppose. Onde perche l'humiltà Christiana dalla cieca, e misericordante antichità nè pur conosciuta di nome, volontieri con la castità s'accompagna, l'una dall'altra sceura di rado, ò non mai si mantiene, che maraviglia fù, se professando il Principe una incorrotta honestà, negli atti parimente di profonda, e non punto affettata humiltà si resti riguarduole al mondo?

Deh mi sia lecito adesso, ò anima fortunata, che deposta la soma della nostra mortalità, ti sei parimente spogliata degli affetti, e de' rispetti mondani, siami lecito, dico, far mentione di vn'atto generosissimo, senza diffalta della riputazione, e dell'honor tuo: sò che sì come ad alcuni solamente satui negli occhi propri, e della perfettione Euangelica non curanti non piacque allora, che tu l'oprassi, così hora con animo poco sodisfatto n'vdiranno la rimembranza; ma confondasi pur co'l tuo esempio l'altero orgoglio de' Principi; riconoscafi la lor saviezza manchenole; corregansi gli irragionevoli risentimenti; si introduca l'humiltà nelle Corti; che cacciata da tutto'l mondo, se ne và per le selue ramminga, & a pena in pouero romitaggio accolta, od in angusta cella di Religioso contrito, sotto laceri panni in compagnia di famelica turba, fia le discipline, ed i Cilici, aspersa di lagrime, e di cenere si ricoura. Haueya il nostro prudentissimo Principe, non sò come, fallendo di negotio importante, vsate al-

cune parole, che in lubrico confine di nata
genitosità non mantennero il più fer-
mo: senza sdruciolare vn tantino; ma
con tanta riserua, conforme al buon habito,
che in esse poteuasi più tosto ammirare vna
risentita querela d'animo grande, che biasi-
mare lo sdegno di petto appassionato, & ita-
condo; tuttauia il nostro Principe, che ne-
gli eserciti j delle virtù tenne sempre frà i
primi non l'ultimo luogo, richiamando da-
tagli alle sale l'humiltà (che come pouera
verginella, negletta, e senza coltura d'ha-
bito, ed ornamenti s'adoprò altri per discac-
ciare). & ella di tutto cuore abbracciando,
con le ginocchia a terra, chiese non necessa-
rio perdono a chi credea d'hauer offeso
co'l suo parlare, & accioche non fosse attri-
buito al caso così notabile esempio di Princi-
pe veramente Cattolico, che nato era da
libera elettione, egli stesso non solamente a
me si compiacque di raccontarlo, ma lo ri-
nouò poi nel morire, pregando il Confessore
a passar in suo nome questo ufficio mede-
simo con il popolo.

E qui Signori, hauua io pensato di dar
fine al mio tedioso discorso senza diuisarui
le Santissime circostanze di quella morte, che
ne tolse; per non ritoccare con man pe-
sante la mal saldata piaga, che versa sangue;
e prouocar di nuovo le lagrime, che ne' vo-
stri volti ancor seccate non sono; ma nel gi-
rar de gli occhi, incontrandomi in cotesto
Eccellenzissimo Principe, lasciato in così te-
nra età Orfano senza guida, mi son sentito

raccapricciare , & a viua forza a nuouo, e lagrimoso ragionamento rapite . O quanto presto v'è stato tolto da gli occhi quell' illustrissimo esemplare de' vostri Progenitori , Signore Eccellenzissimo ! come vegg'io ne' semi di perfetta virtù , che nel vostro tenerissimo cuore germogliano , vna imperfetta imagine di speranza pendente ! come nelle vostre non punto fanciullesche operationi riconosco quasi l'abbozzatura , ò'l disegno della paterna idea , che co'l tempo doueua colotire, & a buona forma ridurre il Principe vostro Padre ! come la bella somiglianza dell'animo paterno contempro adesso tralucer fuori per gli occhi , che nell' imitatione de' fatti illustri io sperava di rimirare ! come nella vostra fronte rileggò per mano di natura descritto il valore del vostro Principe , che doueuate vn giorno con l'artifizio della diligenza esprimere ! O quanto alla vostra perdita compatisco ! Dunque hauran potuto i sudditi , e gli stranieri apprender dal Principe vostro Padre quella vera virtù , che voi doppo pochi anni altronde dourete andar mendicando ? Dunque in tempo , che con gli anni crescea la capacità de' paterni ricordi , ne rimarete priuato ? Dunque mentre co'l premere le vestigia del Padre poteuate incaminarui al segno della gloria , ch' egli altamente prescrisse , vi farà tolta la guida ? O fanciullo pur troppo presto dato in preda della fortuna : ò herede , ch'entri al possesso di dolori , e di rammarichi ; ò pianticella all'onda delle lagrime , all'aura de' sospiri crescente :

scente: e se la pietà vostra, ò anima valorosa, per cui spero, che siate in luogo d'eterno riposo, non mi raffrenasse, ò Padre mal fortunato, direi, che in mezo al corso d'honoratissima vita giugni alle mete, che ti son poste da morte, e quando felice spettatore delle virtù de' tuoi figliuoli, poteui consolarti nell'humane sciagure, quando non pur maestro, ma testimonio esser doueui alle honorevoli imprese di Don Luigi, cara, e pregiata parte delle tue viscere, di repente n'abbandoni, e ten fuggi? Ma doue, doue fuggisti ò magnanimo Principe? verso qual parte spiegò il suo volo quell'anima benedetta? con quali penne s'erse alle stelle il tuo spirito generoso? Ahi ben m'accorgo, che seguendo la traccia desiata del Beato Fratello, e della Moglie, fatio già di queste anguste grandezze del mondo, sotto la scorta di viua fede, con l'ali di tante heroiche doti del tuo bell'animo, ver quella parte poggiasti, che ti fù sempre tramontana fedele nel mare di questa vita. E che riceuimenti, che congressi, che cari abbracciamenti immagino, che paflasfero frà'l tuo purissimo spirito, e l'anima gloriosa del tuo Beato Fratello? come Luigi fissando in te quell'amoroso sguardo, che anco in vita soleua, s'allegò teco del benfinito viaggio, de' bene schiuati naufragi, del porto ben preso? come forse al Sacro Trono di Dio, che dentro a lucidissime tenebre d'un chiaro nembo di lume si stà nascosto, ti condusse giubilante, e festoso, dove in quel beato torrente delle celestiali delizie

Spegni l'ardente sete di goder di Dio , anzi
senza fastidio l'accendi ? Deh anima fortu-
nata , non ti scordare delle bassezze nostre , e
dando pure vn'oschiata a' tuoi disconsolati
figliuoli , a questo popolo , a questi sudditi ,
mostra loro ancor dal Cielo le viscere di ve-
ro Principe , e Padre . E voi Fanciullo nobi-
lissimo consolateni , che in sua vece lasciouui
il vostro prudentissimo Padre tutori di tan-
to senno , ed amore , che sempre vi faranno
specchio d'ogni lodeuole costume , e v'im-
pose nome di Luigi , accioche riducendoui
alla memoria la Santissima vita del voistro B.
Zio , procuocate di non tralignare nelle attio-
ni da quello , il cui nome faustamente porta-
te ; scrisseui di sua mano quanto egli oprò ,
lasciandoui a somiglianza di Catone , e di
Teodosio vna domestica historia ; accioche
senza vscir dalle memorie di casa , habbiate
chi lodeuolmente imitare . Questo libretto
vi sia spesso alle mani , ma più spesso al cuo-
re , imprimetelo nella memoria , esprimete-
lo ne' costumi ; e facendoui a credere , che
per iscrittione , ò per titolo vi sia posto quel
gran detto d'Enea : *Disee puer virtutem ex
me , verumque laborem* ; gettateli dopo dos-
so l'antiche storie , e posti in non cale gli A-
leßandri , gli Annibali , i Xenofonti , i Cato-
ni , & i Mettelli , vi seruino per inuito all'ac-
quisto di valor vero , e dureuole i generosi
esempi del Principe Don Francesco , alla cui
memoria immortale questo mio debil segno
di osiequio riuertente consacro . Hò detto .

Per l'Esequie del Signor

D. VIRGINIO CESARINO

*Celebrate nell' Accademia de' Signori
Humoristi di Roma.*

SE dal dolore , che nella perdita incosolabile di Don Virginio Cesatini hò giustamente prouato , potesse l'eloquenza prendere il suo paragone , niuno in questo giorno , più facondamente di me sosterebbe l'ufficio di consolatui , ò Signori , con la rammemoratione dell'eccellenti virtù , che adornauano quella grand'Aniina . Impercioche la mia disauentura hà voluto , che pur troppo da vicino io pianga caduto il sostegno delle scienze moribonde frà i Cauaglieri ; cancellata l'Idea del vero amico frà i Cortigiani ; tramontato il Sol degli ingegni frà i Letterati ; impouerita la nobiltà Romana di vna gran gioia ; priua la Corte d'vn nobilissimo esempio ; me stesso rimaso senza guida negli studi ; senza Giudice ne' componimenti ; senza consolatore ne' trauagli ; senza porto ne' naufragi . Ma perche , non sò come , la doglia quando è più graue tutta la violenza spiegando nel Teatro del petto , la pompa della fauella non cura ; alle altre mie infelicità quest'vna vedrassi aggiunta , ch' al commouimento dell'animo farà di lunga mano inferiore lo sforzo del ragionare , nè somiglianza alcuna rauuiseràssi frà la mia lingua , e frà l'cuore , fuor che nella confusione , e ne-

disordine. E chi hà l'animo sì ben composto, che le leggi al dolore a suo talento prescriua? chi può raffrenar gli empiti della natura, quando è crucciosa? chi può soffrir la piaga, mentre è stillante? Tu sola, ò Anima valorosa (che da luogo d'imperturbabile tranquillità, come speriamo, mi ascolti) sì come auuolta nella spoglia caduca, rintuzzasti più volte nello scudo di feroce virtù gli strali dell'humana miseria, così la mia debolezza assoderesti contro gli assalti di rea foruna: seccandomi negli occhi quelle lagrime co'l tuo consiglio, che mi traggi dall'anima con la tua morte. Ma non vuol essere irreparabile il danno, a cui oon arte si procura il compenso. La diuinità del tuo ingegno in questo solo parrebbe per ventura mancheuole, che non potresti sumministrar ragioni, a render tollerabile la nostra calamità, per la tua dipartita bastanti. Hor sia che può, armerò la mia lingua più d'affetto, che di facondia; e perche esser sì auaro, ed ambizioso nelle sciagure, io non debbo, che a voi ancora la vostra parte non ne consenta, souuengaui, Signori, con pietà degna del caso, che all'Accademia nostra di cui fù D. Virginio non pur figliuolo, ma Principe, è mancato nel fior degli anni vn soggetto, che nell'ingegno, e nelle virtù, infinita gente precorse, i più famosi vnguagliò; da niuno fù superato, e contentateui, che questi due capi vnglono d'argomento a me, per disfacerbar parlando il dolore; a voi per tollerar veden-
do la rozezza del dicitore.

L'animo humano , fin da quel tempo , ch'è
tocco del raggio della diuinità in guisa di
nuoila ben disposta , riceuette l'immagine del
Sole eterno , fù destinato Principe , e Gouer-
nator della vita de' mortali . Affiso per tan-
to in maestade a' suoi natali diceuole , ricono-
nosce il vassallaggio de'sensi ; ordina la mi-
litia delle passioni : regola il consiglio delle
potenze : e per mezo della ragione , ch'è al più
sourano Tribunale presiede , i suoi diuerti , e
le sue leggi promulga . Cingongli sempre i
lati due potenti ministri , che gli affari di sta-
to più rileuanti nella sua Monarchia assolu-
tamente maneggiano . Nè già de' due Ca-
ualli fauello , che Platone colà nel Fedro , ag-
giunse al carro dell'animo : l'vno vbbidien-
te , e veloce , l'altro contumace , e restio , ed
appetiti s'appellano : anzi seguendo la dot-
trina del medesimo saggio , espressi gli rico-
nosco nelle due ali , ch'egli impennò all'
animo ben disposto , per indrizzarlo alla bea-
titudine , che si spera ; e co'l nome d'intellet-
to , e di volontà s'addimandano . Costoro
tutto che sembrino nel di fuori molto frà
loro dissomiglianti , ad ogni modo al buon
seruizio del Principe con diuersità di mestie-
re , con vuniformità d'intentione , in guisa di
fedeli vfficiali concorrono . L'vno spiega il
suo volo dietro l'orme del vero ; l'altra im-
piega il suo sforzo nell' inchiesta del bene .
E' cieca l'vna , l'altro è tutt'occhi , quello la
menzogna per seguita , questa il male abbor-
risce ; ambe due sono facoltà focose , ma nel-
l'vno è lo splendor ch'illumina , nell'altra

El calor che riscalda. L'intelletto osa di penetrar nel Cielo, e s'affissa con la contemplatione nel bel di Dio, la volontà in un Beato incendio tranquillante, si sepellisce; quello drizza l'huomo con le scienze, questa lo veste con le virtù; quello incamina per la via certa il discorso; questa racciene in buon sentiero il costume, ma l'uno, e l'altra alla perfettione dell huomo ciuile, con le sue arti maravigliosamente conspira: chi potrà dunque giustamente, come mal consigliato ripreundermi, se à trar le lodi di Don Virginio, dalla consideratione dell'ingegno, ch'è il fior dell'intelletto, nel primo luogo m'accingo? E veramente Signori di tanto in questa parte ei trapassò i confini da' più suegliati spiriti ne' tempi andati prescritti, che di sostener la persona di lodatore mi tolgo temendo forte, che la nuda verità del mio dire non mi asciuia a Rettorico ingrandimento.

Il Trismegisto, con allegorico sentimento, sù le soglie della vita una gran coppa ripose: in essa l'anime discendenti dal Cielo, ad informare i corpi, più o meno dell'ingegno beueuano, e secondo la misura della Beuanda, o più o meno parimente restauano d'intendimento guernite. Vi giunse l'anima di Don Virginio, e fitibonda di ciò, che douea farla somigliantissima a gli Angeli, tutto l'ingegnoso liquore ingiotitto audacemente s'haurebbe, se di lasciar nel fondo le parti men sincere non si fosse deliberata. E chi conobbe mai un intelletto, o più lu-

minoso, ò più grande? fin da fanciullo mentre pareva, che il crepusculo dell' età tenera per anco non promettesse altro, che vn'alba, spuntò in guisa il Sol fiorito, e tutto armato di maturo splendore. Ben lo sà Parma, che lo vide giovinetto minor di tre lustri, Filosofo già robusto, & adulto, misurat la dottrina con ogn' altra cosa, che con la barba, ò co' pallio: quante volte nelle pubbliche rauanze dato di mano alla Dialettica faretra (direi all'improtioso, se in ogni tempo egli non hauesse hauuto il suo ingegno in contanti) strinse sì fattamente il disputante auersario, che fè talhora, per vergogna, all'altrui canutezza cangiar colore? quante volte confodezza d'acutissimi filologismi facendo forza all'intelletto degli uditori, gli lasciò in forse, se s'ingannauan gli occhi veggendo vn tenerissimo giovinetto, ò pur gli orecchi, v'dendo vn sauissimo Socrate? quante volte nelle conuersationi d'huomini letterati, con dolcezza veramente di Cigno, spiegò gli accentui in modo, che destando in guisa d'Iride, negli altrui petti la marauiglia, Taumantide fù da vn ingegnoso notiato, e dall' applauso commune già si vedeva trionfar nell'animo de' più sensati? Io sò benissimo esser noi di rado pericolosa la velocità, e la caldezza de' gli ingegni de' Giovanini; perche sì come alcuni vini, tutto, che nella vendemmia generosi paiano, e pieni di caldo, poscia inuechiando suaporano, così bene spesso gli ingegni giovanili aualorati da gli spiriti dell' età,

età, ad un certo modo gorgogliano; poſcia
 intrepiditi dal tempo ſ'impigrifcono, e muo-
 iono, di cotal intendimento fù Ermogene,
 che nel quindecim'anno dell'età ſua, (per
 detto di Filoſtrato ne' Sofisti) con incredi-
 bile eloquenza improuifamente parlando, a
 ſomiglianza di quell' Ercole Gallico traheua
 per gli orecchi legati dallo ſtupore, non pu-
 re i popoli, ma gli Imperatori, e'l vulgo de'
 letterati; indi trascotrendo con gli anni più
 oltre, quaſi che ſtrà via haueſſe l'intelletto
 ſmarrito, all'età virile coſi ſtolido, ed inſen-
 ſato peruenne, che Antioco facetamente il
 chiamò vecchio trā i fanciulli, fanciullo trā i
 vecchi. Tal fù Caligola, s'à Suetonio fi cre-
 de, che hauendo nel cominciamento della
 ſua vita velocissimi muouimenti d'ingegno, a
 poco a poco tanto degenerò, che con la ſta-
 tua di Gioue eruditamente diſcorreua, de i
 verſi di Omero in buona congiuntura valen-
 doſi, inuitaua ne' ſuoi abbracciamenti la Lu-
 na, quando era piena; ad un ſuo caro Caua-
 le la dignità del Consolato promife. Ma non
 di questa ſorte fù l'ingegno di D. Virginio.
 Era ſpedito, ma non leggiero; acuto ma non
 temerario; piegacuole, ma non instabile;
 quindi pian piano ad altra forte di ſtudi re-
 catosi, fe manifesto come dalla maturità del
 giudicio, la ſottigliezza dell' ingegno diſac-
 compagnata non era. Scorse felicemente il
 campo legale, e videsi intorno al crine ar-
 dar ſerpendo la laurea in premio delle fati-
 che bene impiegate, quando pareua, che per
 l'età non foſſe ancor capace di cominciare;

ma

ma perche quel nobilissimo spirto non trouaua nella disciplina delle Legi nodrimento opportuno , riuolse la contemplatione alle materie Teologiche , e Sagre ; Vide le Matematiche , e quelle spetialmente , che delle cose ò Celesti , ò più vicine al Cielo con evidenza di ragione discorrono ; speculò profondamente i misteri Platonici , e la midolla ne scelse ; tornò di nuouo sù la dottrina Peripatetica ; pesò con molta diligenza gli insegnamenti degli Stoici ; non tralasciò la Filosofia Barbarica , ò la Pirronica ; e da tutte ricogliendo il migliore , massimamente intorno al costume , vna gran selua di dogmi di sua mano trascrisse per valersene in vna opera nobile , che disegnata . Solo nelle questioni alle naturali cose toccati pareua non ben pago dell' opinione degli antichi Filosofanti , impercioche non contento di conoscer l'altrui dottrina nella corteccia , andava dentro se stesso esaminandola in guisa , che venendogli dalla finezza dell' ingegno , argomenti gagliardi , che l'abbatteuano , somministrati quasi puro Scettico ne ditienne , e d'ogni materia per l'vna parte , e per l'altra , acutamente trattava . Datosi perciò tutto all'osleruatione , & alla pratica , mise mano fino alle distillationi de' Chimici , ed applicando con esquisita diligenza la virtù operatrice , a' ben disposti soggetti , volle veder con gli occhi le tramutazioni , tanto all' intelletto speculativo malageuoli da comprendersi , così ne' semplici , come ne' materiali .

Che

Che dirò poscia dell'altre parti, che formano la dottrina? erani forse nelle Storie, ò Greche, ò Romane, ò Barbare, ò Nostrali accidente così minuto, che non hauesse Don Virginio letto più volte? giaceua paese tanto incognito, e dal nostro mondo diuiso, che di lui Don Virginio non risapesse, conoscenza di Geografo, il viaggio, il sito, ed il clima? si contauano vianze ò morali, ò religiose, ò civili, tanto alla nostra Europa straniere, delle quali non fosse Don Virginio testimonio, quasi di veduta non dissi? eraui Republica, ò Principato, che hauesse cangiatto forma di reggimento, ò per molti anni si fosse mantenuto tranquillo, di cui certi fondamenti di scienza politica D. Virginio non discorresse? formauano i Poeti così Greci, coime Latini, e Toscani fauola, descritione, ò sentenza, che quando il bisogno lo richiedea non accorresse prontamente alla memoria di Don Virginio? Habbiam per mentitore, ò Signori, che ben lo merito, se mille volte citando io, comunque si fosse, per caso, ò per consiglio, qualche luogo d'autore antico, Don Virginio con tal viuacità non seguitiua sempre vna lunga parte del Testo, che leggerla non recitarla pareua.

E perche dobbiamo poscia meravigliarci, se negli ultimi anni, per ristoro dell'insanabile infermità, datosi a compor Versi, specialmente latini così ben dimostraua di hauer imbeuite le forme degli autori più nobili, che alcuni suoi compimenti da

ORATIONE QUARTA 557

giudicissimi Letterati solo nel tempo so-
no stimati dal secolo d'Augusto lontani?

Ma che vad'io buccinando delle lodi di
vn'ingegno miracoloso, con proue non con-
chitudenti? in due parole dirò ciò, che può
dirsi, da qualunque più facondo Maestro
dell'arte del ragionare.

Vditemi attentamente, che con voce alta,
per esser anche da gli vltimi ben vdito vuò
dirlo: ROBERTO Cardinal Bellarmino af-
fermò Don Virginio Cesario, in nuna par-
te, rimanere a Pico Signor della Mirandola,
disuguale; non hò commesso errore in par-
lando; Don Virginio Cesario fù dal Car-
dinal Roberto Bellarmino stimato in ogni
cosa vguale a Pico Signor della Mirandola.
Mentre nomino Pico Signore della Miran-
dola, ben sapete Signori, che nomino vnu
mostro frà gli ingegni; vno sforzo della na-
tura; vn prodigo delle scienze; vna fenice
del suo secolo (che con tal nome in que'de-
titissimi tempi, dal consentimento degli scien-
ziati più grandi venne honorato) ma chi è
costui, che giudica dell'vguaglianza? ò priu-
legio douuto al tuo eccellentissimo ingegno,
Giouane valoroso, l'esser dal Cardinal Bel-
larmino con tanto eccesto d'onore al Mi-
randolano paragonato! ò gloria meriteuole
dell'intuicia de'Posteri, l'hauer il Card. Bel-
larmino per lodatore!

Non era per ventura (doue si trausava
di lettere) Giudice degno d'esser creduto?
e chi dalla memoria degli Auoli fino al
dì d'hoggi, può di dottrina co'l Bel-
larmino

larmino contendere ? ò pure trapportato dal
vezzo d'ingrandir gli altri meriti con hi-
perboli , non hebbe alla verità delle sue pa-
role riguardo ? e chi fù mai nel fauellare del
Bellarmino più cauto , e più moderato ? ò
forse à lusingar vn Caualiere disideroso di
gloria s'indusse ; ma la sincerità del Bellar-
mino non seppe mai l'arte dell'adulare ; ve-
re, vere fù le tue lodi , perchè vennero da
cuor sensato, per vna bocca ben regolata , e
perche co'l tuo merito, ò D. Virgilio, si con-
faceuano.

Quindi il medesimo Bellarmino , che ne
priuati ragionamenti haueua pienamente il
valor di quell'intelletto compreso , à scriue-
re dell'immortalità dell'anima , per vtil pu-
blico lo dispose . Ed egli, che faceta seruire
all'operatione gli studi (come di far palese
nel secondo luogo io promisi) volontieri al-
l'honorata impresa s'accinse : hanendo per
costante, che gli argomenti , e le proue dell'
immortalità , tratte da tre principalissimi
fonti Teologico, Filosofico , Historiale , va-
lessero non solo ad'acquerar nelle perplessi-
tà l'ingegno, ma più ad'accender nell'otio la
volontà , ed a regolar con la prudenza il co-
stume . Haueua ciò da Platone imparato al
decimo delle leggi , e da Catone il minore
nell'Oratione contro Cesare presso Salustio ;
i quali insegnano la dottrina dell'immortalità
dell'anima essere vna gran lampo, per illu-
minar le tenebrose vie della vita mortale,
onde alti possa nel camino della virtù stam-
pare orme gloriose, e sicure.

Ma prima di passare co'l ragionamento più oltre, è necessario, se voi me'l consentite, o Signori, ch'io sciolga vn dubbio importantissimo, da buona parte degli huomini opposto a quello, che delle virtù morali, e pratiche di D. Virginio son per foggignere.

Corre vna voce molto danneuole a' professori delle buone arti, la quale per essere forse uscita dalla bocca di qualche grande, ferisce i cuori delle persone di senno, si dice doner gli huomini inchinati a gli studi, come ad ogni altra cosa fuor che alla mera contemplatione disutili star dalla conuersatione humana, e molto più dal maneggio de' publici negotij lontani, di ciò far piena fede quel Filosofo da Platone nel Teeteto descritto, che tutto affisso alla speculazione, ogn'altra cosa, come che rileuante, pone in non cale; onde astringe quel saggio, a sbandir quasi male habili, da gli affari politici i partiali della Filosofia, così nel Dialogo poco dianzi nomato, come nell'Apologia. Aggiungersi a ciò l'autorità d'Aristotile, che nel terzo dell'anima, la mente speculativa non pur incapace delle facende civili dichiara, ma nel tutto indocile, ed intrattabile; Perciò la Madre di Nerone hauergli lo studio della Filosofia saggiamente vietato, come inutile ad uno, ch'era nato per esser Principe: e Giulio Agricola, pur dalla Madre, essere stato con molto accorgimento dalla contemplatione Filosofica allontanato, per non rintruzzar con l'otio letterato gli spiriti, che

che a grandi imprese, e militari, e pacifiche
lo trapportauano. Come haurà dunque po-
tuto vn'animo riuolto a gli studi speculatiui,
trasferire opportunamente gli sforzi all'-
operatione, ed all'inchiesta delle virtù? Il
dubio non mi metterebbe pensiero, se que-
sto luogo riceuesse le risposte, che per esser
da qualche spinosità circondate, a' disputan-
ti delle scuole opportunamente si lasciano,
Solo vi souuenga Signori, che Platone me-
desimo ne' libri della Republica, voleua la
Beatitudine de' popoli dal reggimento de'
Filosofi dipendente, che nel custode della
Città vna Filosofica natura disideraua, da lui
espressa con la somiglianza del Cane: che gli
Accademici, come da vna pistola di Profi-
tio, e da Proclo nel libro del sacrificio, e del-
la magia si trae dopo la Teologia, la Teur-
gia, cioè a dire il modo dell' operare intor-
no al Dinin culto poneuano, che altro fece
fin da principio dell'età sua Don Virginio,
che darsi in preda alla vera Teturgia della re-
ligione Christiana prescritta? o con qual in-
nocenza trapassò il periglioso golfo degl'an-
ni giouanili, armato di vna continuata fre-
quenza de' Sagamenti? O come in Parma
impiegò religiosamente i suoi giorni, in mo-
do che di ritirarsi in vna sagra famiglia, lon-
tano da gli strepiti, e dalle vanità del mon-
do pensava? come adorno di vera honestà i
suoi gentili costumi, tanto che in arriuando,
a guisa del Sole, con la presenza, ogn'om-
bra d'immodesto ragionamento sgombra-
ua? quando cadè più pericolosamente mala-

to,

ro, come si dispose all'ultima dipartenza con
vna ricorsa di tutta la sua vita passata, che in
più volte, depositò nell'orecchie d'un dotto
Sacerdote, con dimostrazioni d'eccessuo do-
lore? ma queste cose, tutto che vere sieno, e
ben sapute da molti di voi, che m'vdite, ad
ogni modo per vscir dal confine delle attio-
ni humane, almeno in ragion dell'oggetto,
non sono bastuoli a riprouar l'opinione di
coloro, che vn letterato stimano delle hu-
mane bisogne mal informato. Siaui conces-
duto ciò, che volete; e veniamo alle virtù
moralì, & humane.

Hò fin hora fauellato di Don Virginio in
modo, che chi non l'hà conosciuto di pre-
senza, per quel che di Lui si è detto, formato
se lo farà nell'animo, huomo di età matura,
di complessione robusta, di sanità poco men
che d'Atleta. Nò nò Signori, quel che tan-
to giustamente accresce il nostro dolore, è,
che nel mezo giorno n'è caduta sù'l capo
improuisamente la sera, poiche di ventinoue
anni l'abbiam perduto: e perche l'ingegno
nobile per lo più, il temperamento dilatissi-
mo presuppone, come con Aristotile anche
la scuola de' Medici insegnà; egli fù sempre
si debole, che aggiugnendosi alla fiacchezza
della temperatura la fatica dello studiare:
non già cagioneuole, ma grauemente infer-
mo diuenne. Hor qui vi prego d'accompa-
gnar il mio discorso con la cortese attentio-
ne, di cui m'hauete fauorito fin' hora. Per
otto anni continui è giaciuto D. Virginio si-
mal condotto di sanità, che reio inhabile, si
Prose Mascarci. Q può

può dire di tutto il corpo, libero gli rimane-
ua il senso al dolore, e l'ingegno al discorso;
vedeu talhora auuicinarsi al suo letto in-
horrido sembiante la morte, e fù più volte
astretto ad accomiatarsi per l'estrema par-
tenza da' più cari parenti, ed amici. Onde
tutto quel tempo, ch'è poscia per nostra vē-
tura soprauissuto, fù da lui preso come vna
proroga di poche hore di vita, da Dio man-
datagli.

E che faceti in tanto Giouane sfortuna-
to? con che cuore rimiraui intorno al tuo let-
to addolorati coloro, che ti persuadeui di
douer tostamente lasciare? forse veggendoti
nel più bel verde degli anni tuoi, a guisa di
secco fieno inaridito, e cadente, ti doleui del-
la prouidenza non errante di Dio, che trop-
po duramente co'l tuo afflittissimo corpo
trattaua? forse con trauagliosi pensieri auua-
lorando l'infermità, ti rammaricaui della tua
forte, delle Stelle, del Cielo, che'l corso ne-
gli honorati proponimenti ti frastornauano?
forse vinto dal tedio, di star, quasi insensato
cadauero, sepolto sì lungamente dentro ad
vn letto, con disperata risolutione chiamaui
per tuo ristoro la morte? lungi lungi ò Si-
gnori dal petto generoso di Don Virginio,
così stolte, così vilì, così profane doglian-
ze. Ma che faceui ò Giouane nato a gli sten-
ti? almeno amaramente ti lagnaui delle tue
lunghe sciagure? consolaui con le lagrime i
tuoi continuati dolori? addolciui co i sospiri
le tue morti così frequenti? almeno esagge-
raui per tuo solleuamento con gli amici il
tuo

tuo male ? chiedeui da loro in tante angoscie
 conforto ? pregaui i Medici ad vsar diligen-
 za in procurarti salute ? oh Dio che troppo
 Jontani siamo da' pensieri magnamini di Don
 Virginio. Stauasene in quel letto di miseria
 quasi in teatro di combattimento , posto a
 fronte delle disgratie, spettacolo memorabi-
 le d'infelice valore . Dtiellaua gagliarda-
 mente con gli accidenti dell'humana cadu-
 cità , e desideroso d'esser vincitore nelle per-
 dite, armaua di costanza il petto , ch'è'l vero
 scudo contro gli strali della fortuna . Inui-
 tava co'l suo esempio i Zenoni , ed'i Cleanti
 a veder nella sua propria persona auuerato il
 paradosso della lor setta , che dice il saggio
 esser anche in mezzo de' tormenti beato ,
 perche la sofferenza , con che quell'anima
 grande tollerò tanta disauuentura senza tur-
 barsi? arriua sì oltre , che'l nome di sofferen-
 za perdendo il titolo di felicità nō indegna-
 mente s'vsurpa . Ed io che tante volte l'ho
 poco meno , che agonizante veduto , con
 cuor intrepido aspettar l'estrema necessità
 del morire , l'odo talhora , con merauiglia
 vguale alla compassione dentro di me me-
 desimo , in questa guisa parlare . Ti rendo
 gracie , ò santa Filosofia , che co'l rigore de'
 tuoi nobili insegnamenti il mio petto aslo-
 dando l'hai reso impenetrabile à i colpi del
 dolore , dell' infermità della morte . Questi
 anni miei , trauagliati dalle sciagure più che
 dal tempo , ti sien vittime accette , già ch'ef-
 fer non ponno discepoli diligenti ; alle tue
 glorie io destinaua il corso della mia vita al-

menò hor ti consagro il riposo della mia
 morte , non dispregiar ch'yn giouane s'ascrit-
 tua al numero de'tuoi maturi seguaci , perche
 se breue è stato il periodo del viuer mio , bre-
 ue però non fù l'esercitio del mio penare. Io
 venni al mondo per farmi soggetto della
 tua scuola ; hò tostamente appreso con l'e-
 sperienza, ciò ch'in molt'anni poteua essermi
 insegnato con la dottrina . Sò che sù le fo-
 glie di questa vita habita il pianto , e solo per
 l'ombre di lui si fa passaggio alla luce del So-
 le: sò che il mondo è vna rupe d'affanni in-
 vn mar di dolore , à cui in guisa di tanti Titij
 tutti i mortali viuono auuinti : sò che falla-
 cemente da noi si spera vna vita felice in-
 membra moribonde , e caduche ; onde volò-
 tieri a quel viaggio m'accingo , che dal mio
 lungo morire m'è quasi a dito segnato ; rice-
 ui tu in dono gli anni auuenire alla natura
 douuti , risplenda ad altri il Sole , ch'io dal tuo
 raggio illustrate in vn paese n'andrò , doue
 della luce del Sole non fà mestiere . Lusin-
 ghi altrui la primauera de gli anni co' suoi
 diletti , io ne' tuoi frutti anticipatamente
 posseggo l'vbertà dell'autunno , che di là m'-
 aspetta ; si goda altrui delle allegrezze di quà
 giù lungamente felice , mentre io , ch'hebbi
 per tormento il viuere , riceuo per guiderdo-
 ne il morire .

O petto veramente magnanimo , ò gene-
 rofità veramente Romana ! e qual Catone
 colà sotto gli ardori della Zona infocata
 naufragò in mar d'arene bollenti ; accerchia-
 to da mille viue morti , che gli intimauano

il veleno co'l fischio ; arlo, e moribondo di sete , mostrò mai animo più franco , e petto più risoluto ? ed' haurà poi fatto del danaro gran capitale , chi hebbe tanto a vile la vita ? farà stato auaro dell'oto chi fù prodigo del proprio sangue ? Hauesse pur hauuto fortuna vguale alla grandezza de' suoi pensieri , veduta non si sarebbe in alcun secolo liberalità più consigliata, nè magnificenza più giusta . Il fanno molti virtuosi (è forse alcun ne veggio frà gli vditori,) i quali, tutto che D. Virginio la douitia degli ornamenti dell'animo hauesse , conforme al solito , contrapesata della scarsezza de' beni di fortuna, inferiore allo splendore de' suoi Natali , ad ogni modo erano da lui con danari prodigamente aiutati ne' loro bisogni . Anzi dirò di più . Mi disse vn giorno in vn domestico ragionamento , che non per altro bramaua di vedersi più agitato di facoltà, che per souuenire a molti nobili ingegni, i quali del graue peso della pouerrà oppressati non poteuano ageuolmente spiccat il volo . Affliggeuasi di veder raimminga la virtù, senza che vi fosse vn Principe, che l'accogliesse; detestaua le spese di molti grandi, nel mantenimento de' buffoni , ò d'altre persone vili male impieghi, mentre huomini letterati , e da bene andauano con la sola buona coscienza la loro mendicità consolando . Ma in questo ancor la fortuna nemica della Virtù , a' bei principij contrastando , hà voluto il protettore inuolare , quando , con l'intercessione presto Vibano Sommo Pontefice , poteua

dalle miserie ritorla. Vaglia pur il vero, vditori, e resti l'intuicia, che nell'altrui vita si pasce, co'l cadasero di Don Virginio sepolta: egli ne' suoi interessi, tanto parcamente del fauore del nostro inclito Principe si valeua, che parue ò mal conoscitor del suo rito, ò sinistro interprete della benignità del Pontefice. Solo in seruigio degli amici si reconobbe per Don Virginio; e per quanto gli fù dalla riuerenza, e dalle congiunture permesso; con ardore incredibile i bisogni degli amici promosse: degno di lode tanto maggiore, quanto più modestamente vsaua dell'autorità dal Principe concedutagli; e senza bramar la luce del teatro, pericolosissima nelle Corti, faceua i suoi gesti privatamente; contentandosi, che l'applauso alla sua buona intentione douuto, fosse con le querele di molti, poco pratici del Palazzo, ricompensata.

E perche douea egli temere i cicalecci di gente sciocca, ed agitata dalle passioni, mentre la coscienza propria, e la conoscenza del Principe, da' mancamenti opposti assicuraua? ò testimonianza da registrarsi a caratteri d'oro ne' domestici fasti della famiglia Cesariana, con cui Urbano Sommo Pontefice honorò la memoria di D. Virginio! ò lagrime degne di eterno riso, con le quali Urbano Sommo Pontefice fè disiderabili l'esequie di D. Virginio! Non era così honoreuole alle tue chiome la porpora destinata, come furono gloriose al tuo nome le lagrime bene sparse: ond'io che riducendomi nella me-

moria, come frà queste braccia inlanguiditi sentij, con quest'occhi moribondo ti vidi, con queste mani, mani infelici, ti chiusi i lumi, nel dolor del Pontefice la mia doglia consolo; nelle lagrime del Pontefice il mio pianto sommergo; & anche più sodisfatto di me stesso darei fine al mio ragionar, se quel che hò detto delle tue lodi, da ragionamenti, c'hebbe dalla tua morte il Pontefice hauesse presa l'autorità, come hà seguito l'affetto.

ALLA SIGNORA

**D. MARGHERITA
D O R I A.**

Quando si Monacò nel Monastero della
Santiss. Annunciata in Genoua.

Il Venerdì Santo dell' Anno M. DC. XVII.

LA magnanima impresa, in questo lagramesco giorno di sangue, ad honorato fine da voi condotta, Nobilissima Vergine, di così vari affetti nel cuore de' vostri Cittadini è stata producitrice, che per fedelmente diuisargli farebbe di mestieri hauere ingegno sceuro dal numero de' vulgari, & eloquenza soura la felicità del nostro secolo vantaggiosa. Imperoche altri piagneno i raggi al Sole per la pietà del suo Fatore,

scolorati, hebbe a stimarui luminosa stella, che negli horrori di notturna scena spuntando, apriste a' riguardanti con la chiarezza di lodeuole esempio il poco caminato sentiero del Paradiso. Altri contemplando l'afflittissima Vergine, rimasa hoggi per l'empietà di popolo miscredente, e maligno, priua dell'vnico Figliuol suo, credette, che voi, con sauio accorgimento dell' opportunità del tempo valendoui, all'orba, e dolente Madre per figlia consagrata vi foste. Altri considerando quel miracoloso eccesto d'amore con cui la sapienza operatrice del Mondo, fatta prezzo del debito de' mortali, compose l'ostinato piatire della colpa nostra, con la Divina giustitia, tenne per costante, che voi bene auueduta riconoscitrice di così alto favore, haueste per gratitudine voluto offrir voi stessa in bella, & accetteuole Vittima di santità. Altri ricordenuole di quanto già lessi adoprato da coragiose Donne, in accion de' Guerrieri per le ferite languenti, si fece a credere, che con le chiome da religioso ferro recise, voleste, non già con Maddalena rasciugar i piè di Christo viuo dal pianto, ma quasi con pietosa fascia l'insanguinate piaghe del morto Sposo legare. Altri finalmente sapendo, che le confuse chiome sopra la tomba, ò'l corpo de' più cari estinti diuelte, faceano per vso antico sincera fede d'amatissimo sentimento, osò con più ingegno, che decoro, d'affermare, che nelle esequie dell'amatissimo Sposo, e Signor vostro, ragioneuolmente hauete con oltraggio

de'

de' capelli fatto proua dell' acerbo dolore,
che vi tragi ge.

Ma se vale il vero, argomentando io, che in risolutione cotanto heroica molti nobilissimi sforzi di fourane virtù concorran a gara; per dare a diuidere, quanto vadano errati coloro, che di voi senton sì bassamente, dourei con tutti gli aggrandimenti dell' arte, che dalla pouertà dell' ingegno rappresentati mi fossero, a' posteri predicatori, magnanima nel disprezziar le ricchezze; accorta nello schiuar le frodi del Mondo; sazia nel discernere frà le vere, e le lusinghier dolcezze; humile in non curar le pompe; forte in por freno a gli appetiti; costante in dilungarui dalla paterna casa; generosa in rachiudervi eternamente ne' chiostri: intrepida in affrontare la malageuolezza della religiosa militia. Dourei commendare l' altezza del nobilissimo animo vostro, che pago delle douitie, e della signoria di se medesimo, ha saputo riportre la vera libertà ne i legami de i Voti; l' impero nell' vbbidienza; l' abbondanza nella pouertà; i piaceri nelle mortificationi; nelle penitenze le delitie; le conuersationi nelle solitudini; i pretiosi arredi in nuda, & angusta celetta. Dourei descriuere, come quasi da tutte l' humane qualità discolta, haucet eletto per vostro cibo il digiuno: per beuanda le lagrime; per riposo le afflictioni; per ristoro le discipline; per vestito i Cilicci; anzi pur come trahumanata, e quasi accolta alla partecipazione della vita Divina, otteneste la sagia

• Santa Vergine per Madre : lo Spirito consolatore per Isposo ; gli Angioli per fratelli ; l'orazione per nodimenti ; la santità per vesti ; il Paradiso per Giardino ; le diuine lodi per canto ; il seruigio di Dio per ufficio. Ma perche ciò porgerrebbe abbondeuole materia a ben giusti volumi , e la facondia de i più sperimentati dicitori stancar potrebbe , dirò solo , che voi in questo funestissimo giorno di penosa Passione , postauai all'inchiesta della pregiata perla della Virginità , sicura di ritrouarla nella Conca matrice del cuor di Christo, hauete aspettato , che da lancia , per quel lacero , e sanguinoso cadasuero dispieta- ta , ma per voi pietosissima chiaue d'oro , vi fosse aperto il petto , e subito fattone ricca preda , sotto il manto della Santissima Ver- gine , quasi in ben sicuro Asilo ricourata vi siete , acciò che dalle man vostre l'auuentu- roso furto della Virginità inuolato non sia . Nelle lodi di cui , mentre che per coman- damento di Principe , a cui ambitiosamente vbbidisco , e per oblico d'osleruanza alla nobiliissima famiglia vostra , sono quasi per folta , e confusa selua , per aggitarmi senza ordine , e senza legge , otterò forse , ò lo spe- ro , ch'altri riguardando , anzi il vostro san- tissimo esempio , che'l poco merito di chi lo commenda , non pure a me condoni la fiac- chezza di mal composto discorso , ma con- generefa imitatione faccia conoscere , quan- to degna d'encomi sia la prudenza , sotto la scorta di cui il vostro proponimento a glo- rioso fine recaste .

E per farmi da vn capo , richiamate alla memoria l'alto Principio , che nel mondo hebbe la Verginità giurata con voto; perche se dallo splendore de' progenitori si trasfonde la luce di vera nobiltà ne' posteri; se dalla chiarezza del fonte s'argomenta la purità de' rigagni ; se dalla fecondità del pedale s'infierisce la benignità ne' rami ; se dal vigore della semenza nasce la qualità de' germogli; se l'eccellenza dell'effetto all'efficacia della cagion si rapporta , diuisandoui io l'origine della Verginità, sublime soura le più riguarduoli virtù, ageuole a voi farà il ritrare , in quanta riputatione tener si debbia , e quanto gloriosamente entrata siate al sicuro posses-
ſo di quella . Nè in questo luogo a me fa di mestieri , hauer ricorſo al profano Collegio delle Vestali di Roma , che bene ſpeſſo alla Porta Collina , nella via ſci lerata gettate vi-ue ne' ſepolchri, in emenda de' falli , melle-
ro in chiaro, quanto meglio l'eterno, e forſe interno fuoco , che la non perpetua Virginità ſapeuano conſeruare . Molto meno in ac-
concio mi torna , per proua di quel che in-
tendo , valermi degli ſtudi da Licurgo alle
Donzelle di Sparta comandati , ad onta, cre-
do, della purità Virginale: im peroche la ſola
efterna ſembianza, in cui rinegata ogni don-
neſca vergogna , faceuano , ne' giuochi im-
puramente ſcoperte, laſciuo ſpettacolo di ſe
ſtelle , farà ſempre testimonio autoreuole , e
veritiero , che non poteua eſſere vera pudici-
tia negl'animi di coloro , che tanto ſfaccia-
tamente adoperando, publicauano il corpo .

Tacciansi per me le Vergini di Minerua, d'gli Atheniesi destinate alla custodia di sempre fiammeggiante lucerna, e del Palladio, di terso anolio formato ingegnosamente da Fidia. Tacciansi le Donzelle di Delfo, per negligenza delle quali, se per avventura invecchiata la superstitiosa facella moriva, dalla ruota del Sole nuova semenza di fuoco si ricoglieua, per auuiuar con essa, quasi con peregrina fiamma, l'ammortito splendore. Tacciansi le Vergini de' Nasamoni, che là dove il Tritonide sgorga da pigro stagno, accolte in guerriero drapello, con pugni, e con bronchi, in riuerenza di Pallade, quiui vna volta veduta, combatteuano, ascrivendo la caduta d'alcuna nell' ardor della zuffa, a difetto di Verginità sincera, e la vincitrice conducendo in trionfo armata sù nobil carro. Tacciansi in somma le Vergini de' Traci; de' Loctesi; de' Tassili; de' Brammani; de' Fenici; degli Armeni; di Cipro, & d'Africa, le quali a perpetuo scorno della posterità, ad indelebil macchia dell'humano legnaggio, ad immortal infamia del Mondo, fino a tanto eran Vergini conseruate; che ò per forza di saerileghe Leggi, ò per necessità d'intolerabile abuso, venivano perfidamente esposte alle voglie degli aecesi amatori; che altronde hò io a deriuarmi l'origine dell'incorrotta vostra Verginità, e da Sole più luminoso hanno si ad accomunare i raggi a tante minori Stelle, che nel Cielo della vita Claustrale a marauiglia rilucono. Lungi, lungi, è profani, dal mio religioso parlare

late, e voi ò sagre Ancelle di Dio, che ben risolute degli affari del Mondo, chiare della caducità di nostra natura, occorte delle gherminelle dell'astuto nemico, ambitiose di vera gloria, cupide di duteuole piacere, amatrici di Sposo, che mai muore, seguaci di sentiero, che scorge al Cielo, desti con l'honorata prigionia de' Chiostri, saluteuole compenso a tanti mali, vdite che vi diè Dio per guida nell'impresa della Verginità giurata con voto, & insuperbendo di così alto Maestro, ponete in non cale quanto dagli schiaui di lubrico, & amareggjato diletto vi fosse mai infidiosamente proposto.

Quella medesima Vergine, che Dio prima de' tempi, ne' suoi celati esemplari vide, amò, scelse, e fè capace con misericordia sua propria di partorir quel Figlio, che egli co'l suo secondissimo intendimento, generato hauea eternamente, quella medesima spiegò bandiera di sagrata Verginità nel Mondo, e come conduttriera d'innocentissimo esercito, pigliò giuramento di purità fedele ne' fortunati Chiostri del Tempio. Quella Vergine, dico, che fù specchio di santità, modello di perfezione, norma de' costumi, esempio di Religione, regola di ben viuere, idea delle pudiche Donzelle, vera immagine di Dio, viva legge de' posteri. Quella, che fù nell'aluo matremo, a guisa di perla in grembo a peregrina conchiglia, lampaggio senza macchia di colpa originale, spunto quasi bell'Alba coronata di mille fiori di bellez-

Iezza, e di gratia , crebbe qual Sole cinto di
 splendori , e di lampi ; visse noua Fenice da
 estranio clima a noi per singolarità di virtù
 discesa . Quella , che figlia di sollecite pre-
 ghiere, e di voti, quasi rosa in frà le neui del-
 l'età fredda de' Padri aperta, fù prima Citta-
 dina del Cielo con l'anima, c'habitatrice del-
 la Terra co'l corpo ; prima chiarificata da i
 raggi della gratia , che dalla luce del gior-
 no illuminata ; prima Sposa dello Spirito
 Santo , che figliuola di Gioachimmo , e di
 Anna ; abbandonò prima il Mondo , che per
 l'età lo potesse conoscere ; abbracciò prima
 la santità , che di malitia fosse capace per gli
 anni . Quella, che seppe con non più vđita
 mischianza farsi Madre, e figlia di Dio; Ver-
 gine, ma feconda ; Genitrice , ma sempre in-
 tetta; humile, ma sublime, Ancella in Terra,
 ma Reina in Paradiso ; soggetta alla Legge ,
 ma Sposa dello Spirito Legislatore ; Vassalla
 della morte, ma padrona dell' immortalità .
 Quella a cui seruono d' Ambasciadori gli
 Arcangeli ; di Cancellieri i Vangeli ; di
 Banditori gli Apostoli , di seruenti gli Spiriti
 beati, di Corone le stelle , di manto il So-
 le, di scabello la Luna . Quella, che in Cielo
 soura distinto foglio di Maestà sedente, è ho-
 norata dal figlio; è riuerita da gli Angeli; è
 adorata dalle anime beate ; è vbbidita dalla
 natura ; è intocata dal Mondo ; è salutata
 da' diuoti; è temuta dall'Inferno . Quella, a
 cui rispondono le stelle, seruono le stagioni,
 vbbidiscono gli elementi ; s'inchinano le vi-
 cende de' tempi : s'humilia la fortuna : cede
 l'or-

l'ordinato tenore delle cagioni seconde: si sottopone il fato: s'abbassa l'altero orgoglio de' Principi. Quella, che a prò de' pericolanti mortali, comanda al mare da furiosi venti tiranneggiato, e si tranquilla; alle fiere, che errano per gli boschi, e s'addolciscono: al ferro inteso alle ferite, e si rintuzza: al fuoco avido della preda, e di usen giaccio: al vero sotto'l fosco velame dell'altrui frode sepolto, e si disasconde: alle prigioni, che gl'innocenti tengono avvinti in feno, e si diferrano: alla morte spiegante le sue pallide insegne, e si ristana. Quella, che in segno di Padronanza vniuersale, vede nascere alla gloria del suo nome superbissimi Tempi, all'ornamento de' quali, pongono in marmi eletti le viscere i più famosi monti Numidi, Lesbi, Lunigiani, Pontici, Ethiopi, e Cretensi: Vede consegnarsi douitiosi Altari, per cui arricchire dalle sue vene la terra il più purgato sangue d'argento, e d'oro distilla in zolle. Vede a' suoi santi simolaci impor corone, allo splendor delle quali accorrono da' più cupi pelaghi dell'Indie, e delle Eritree maremme le pietre, e le perle: Vede offerirsi religiosi fuochi, ne' quali le più pregiate merci della Sabea, e la midolla de' profumi Orientali in odorato honor si consumano: Vede di ricca drapperia ornar le mura delle sue Chiese, per lo cui lavoro raccolgono i Sericani, tessono i Belgi, ricamano i Frigi, tingono quei di Tiro, e di Cilicia, s'imprumano gli vecelli della China. In somma quella Auocatrice de' ca-

Iamitosi mortali, quella Signora degli spiriti sourani, quella Reina del Cielo, e della Terra, quello sforzo della Natura, quel riuerendo miracolo della gratia, quello eccesto della benignità di Dio, quel ricettacolo della Diuinità, quel prodigo, quello stupore della Diuina onnipotenza, la Vergine Maria, quella, o Donzella gloriosa, ha lasciato per retaggio pretioso à Santa Chiesa la dote propria, con cui contrasse lo sposalito con Dio; quella il solenne voto di Virginità non abbracciato, non ricordato, non conosciuto, non imaginato ne' tempi andati, recò primamente nel Mondo; quella alle Vergini, che negli anni auuenire haueuano à premere le sue sante vestigia, prescrisse l'alto segno di gloria. O fortunata Virginità, che da tal madre trasfe l'origine! O gloriosa prerogativa, che riconosce la sua discendenza commune con la stirpe del Salvatore! O sagrosanta virtù, nata ad vn parto con Christo, anzi prima di lui nell'animo della Vergine conceputa!

Ne vi sia, chi poco giusto stimator delle cose, curiosamente ricerchi in quale scuola, o con l'esempio di cui apparisse la Vergine il modo di consagrarsi à Dio con voto, perché non fù da lei appresa quest'arte, ma inspirata; non la lessé ne' libri degli storici antichi, ma contemppoilla negli ordini del Cielo; hebbela non insegnata, ma infusa; non la raccolse da santo tenor di vita di qualche casta fanciulla, ma dalla incorrotta natura, delle Sostanze intelligenti, ch' era-

no in Paradiso.

E vaglia il vero , Signora , di tanto sopra il valore dell'humana fralezza s'innalza questa virtù , che come l'Aquila altera , sdegnando d'habitar nelle parti men erte , e faticos e, soura le cime più sublimi dell'Alpi in frà le balze , & i dirupi s'annida , così la vera Virginità , schifa delle bassezze degli huomini , preda vile del senso , fino in Cielo s'asconde , & indi è d'huopo a' generosi ritrarla , con diligenza , e con istudio non comunale . Entrate , entrate meco con l'intendimento nel Paradiso , e quasi alleggerita dall'incarco mortale , sù l'ali d'vn diuoto penfiero salite meco all'Empireo , iui vederete la Verginità regnante frà gl'Angioli in proprio seggio , & di là , come da fonte originario , deriuata con priuilegio sì ampio dalla natura mortale , che in virtù d'essa tanto l'vguaglianza della natura Angelica non s'arroga . Perche se l'esser dell'huomo , in quello stato d'innocenza , in darrow sospirato da noi , hebbe sì viua somiglianza con gli Angioli , che per la sola parte men noble della carne , che lo circonda , quasi minor fratello nel Regno cedette il diritto di Primogenitura à gli Spiriti ; quantunque soura i confini della debolezza del corpo s'erge con la ragione : di prossimano , ch'egli era , fassi quasi vna cosa stessa con loro : honore però che solo dalla pudicitia in niuna parte mancheuole perfettamente s'ottiene . Conciosa cosa che , essendo l'huomo già nel Paradiso terrestre , non pur co'l su-

gello

gello della Diuina purità (che tanto vale, giusta il sentimento d'un sauio Padre, quanto l'immagine di Dio)ma con l'assoluta signoria della ragioneuol parte soura la sensuale, primamente prodotto, & hauendo nella violatione del Diuino diuieto l'una, & l'altra eccellenza follemente perduta, può nondimeno la smarrita sembianza di Dio, co' colori di vera castità ristorare, e la disciolta fieria del senso, che mantien l'anima in continuicimenti, co'l freno di rigida pudicitia ad vbbidienza ridurre. Il che quando con risoluzione d'animo veramente maschile, & al vostro somigliante, conduce ad effetto, in qual parte per vostra fè, dourà stimarsi a gli Angioli disuguale?

Deh piacciaui d'vdirmi alquanto con orecchio diuoto, ascriuendo quello, che con ogni riuerenza sono per accennarui, non ad occhio poco sottile, e discerneuole, non a mente poco religiosa, e pia, non a lingua traboccheuole, e temeraria, ma schiettamente alla forza del vero, che mi costrigne. Stanno si quelle Beate Menti nel Cielo, & vna perpetua integrità felicemente conseruano. Ma che marauiglia se sempre vigoroso si mantiene il fiore ne'delitosi giardini del Paradiso, doue ride eterna Primavera senza vicondeuolezza di stagioni, ò di tempo? doue il benigno influsso del Sole, che con tre lumi in vna luce risplende, porge vigore infaticabilmente allo stelo? doue piouono in abbondanza le celesti rugiade? doue per la bella siepe di pace posta a difesa de' confini, non

penetra vento di rea tentatione ; alidore di folle concupiscenza ; tempesta di mal disciplinati affetti ; fredda brina di peccato ; spina di compagnia discolta ; verme d'innato allettamento ; arsura di lusinghiere occasioni ? Doue gli Angioli per natura non soggiacenti a corrompimento , per gratia incapaci di colpa ; per gloria non bisognosi di felicità più compiuta , non hanno oggetto , che gli distorni : carne , che gli incateni ; bollor di sangue, che gli accenda ; bellezza, che gl'innamori ; vezzo , che gli rapisca ; astutia, che gli inganni ; impeto, che gli fospigna ? Doue tutti sepolti in Dio , affisi alla mensa delle eternali delitie , ebri di quei puri torrenti , che per la Santa Città discorrono , abbandonati nel seno di Beatitudine impareggiabile , quaito hanno di pensamento , d'ingegno , e di volere, tutto in vn solo Dio , come in ultimo fine, con auuenturosa necessità dispensano ? Ma che l'huomo, vestito di questa misera mortalità , e dal graue peso del corpo perpetuamente oppressato , per vigore di pudicitia , imperioso sourasti a gli appetiti ; rompa le voglie ; opprina le rubellioni ; abbatta gli impeti ; affreni le passioni ; calpesti i piaceri del senso , questo sì , ch'è miracolo di forza maggior dell'humana , e che rende (ò maraviglia) l'Angelica purità men virtuosa , e forte , ben che sia più felice , e fortunata di quella , che frà tanti stenti , con prezzo di sudore , e di sangue si compra dagli suenturati mortali .

Ma forse ancora à guisa di scilinguato fan-

ciullo, delle fourane lodi della Virginità rozzamente balbetto, e quando si vorrebbe con pretiosa pioggia d'eloquenza inaffiare il campo di tanti honori, io quasi morta vena di viua felce, à pena alcune poche gocciole ne trasudo, e distillo. Ma souenga ui, per mia discolpa, Signora, che come l'occhio, qual' hora cupido di rimirar la chiazezza nel proprio sonte, all' abbagliatrice ruota del Sole incantamente s'affisa, bee nell'altrui lume le proprie tenebre, e la luce natia nello splendore della gran lampa vedi de, e sepellisce; così a punto la sieuole fauluzzza del mio sempre fosco, ma hora più che mai ingombrato intendimento, composta co' raggi diuini della Virginità, è compaf- fione uolmente rimasta ottenebrata, e confusa; che però confesslo di non hauer fin' hora fauellato conforme il decoro, & à nuovo stabilitamento di quanto poco dianzi argomētai d'ombreggiare, con la scorta del vostro ri- nouato fauore, baldanzosamente m'accingo.

La virtù heroica esser vno splendore, & eminenza delle virtù morali, regolante la parte sensuale, e men nobile dell'huomo, insegnano coloro, che nelle scienze de' costumi addottrinati si sono: questo splendore però all' hora più heroicamente stimano lampeggiare, che inteso alla vittoria più mala- genole, fa maggior pruona del suo valore; intanto che alcuni degli antichi seguaci d'Aristotile, per la necessità dell' oggetto mala- genole nell' huomo heroico, hebbe, come che falsamente, à riportre nella sola parte

signo-

signoreggiata dall'ira cotale eminenzia, e come fiore delle morali virtù. Questo almeno dalla comune concordia de' saui Filosofanti è riceuuto per vero, che principalmente intorno ad ardue, e disageuoli cose, la pompa dell'heroica eccellenza si spiega, e che non solo per lo sforzo eccedente l'ordinatio valor degli huomini, con cui si vince; la persona heroica dall'humano confortio, ad un'esser più nobile, & à Dio più prossimano vien solleuata; ma molto più perche del fine, che in questo breue viaggio della vita propor si potrebbe, non curante, solo come à bersaglio dirizza le operationi sue alla vita migliore, e la viltà degli huomini vulgarmente virtuosi heroicamente trascende. Ma tutto ciò in maniera sì singolare della religiosa Virginità s'adempie, che con ogni ragione dee nel campo heroico, tanto non dissi il primo luogo occupare. E perche di tutto fauellar non si può, tralascio ad intiero discorso lo spiegaturi, con quanta nobiltà solo ad eterno fine i suoi pensieri riuolga, impercioche dall'Apostolo espressamente ciò viene in più d'un luogo dimostro, & i piaceri del senso; ancora con l'uso del santo Matrimonio permetti, dalla Virginità posteriati, e posti in non cale, dichiarano al Mondo, che più sincere dolcezze attendo nella patria del Cielo, alle quali aspirando, e sospirando si mantien pura. Che se alla difficoltà dell'impresa, al fiero combattimento, alla forza de' nemici, alla durezza della Vittoria, à gli stenti, à sudori, alle morti della

della Virginità ci piace d'hauer riguardo , ò che glorioso arringo, ò che bel campo s'apre alla trionfatrice facondia de' più ben guerniti Maestri di ben parlare !

Nè vi fate a creder , Signora, ch'io sia per accennarui , come hauendo il viuer nostro principio dalla vita , e dalla operatione de i sensi , di lor natura a' piaceri del corpo arrendeuali , & essendo il piacere, come parue a Platone , esca de' vitij , conchiudere necefariamente si debbia, che dal nascimento tutti siamo inchineuoli al male . Molto meno alla memoria son per ridurui , quanto ogn'vno di noi per secreto , e mal conosciuto instinto, ritroso all'arduo , e malageuole , volentieri alle cose facili s'appiglia , e però la falita sù l'erto delle virtù schiuando , per le balze de' vitij precipitosamente trascorre , perche se bene molto mi verrebbe in accionio , per far palese la malageuolezza della Virginità , che cerchiamo , auuerandosi però queste ragioni nell' inchiesta di qualunq; virtù , riuscirebbono al mio proposito communi nali .

Vagliamci dunque nel nostro caso , della profitteuole , e vera consideratione di quel l'armato Guerriero, che Concupiscenza s'appella , il quale nell' apetito del nostro senso fondato , sù all' hora prosciolto dal giuramento di Vassallaggio , donuto all' huomo , che Adamo , negando l' vbbidienza a Dio , la signoria di se medesimo miseramente perdette . Egli , egli è quel nemico della Virginità , che alle seditioni tumultuose dentro

di ciascuno ondeggianti , l' impetu degli esterni oggetti a' nostri danni congiurati perfidamente aggiugne . Egli da' primi Progenitori lasciato per infelice retaggio a' discendenti , nasce al pari con esso noi , cresce con la nostra vita , si nodrica co' l nostro sangue si ristora co' l nostro sonno , s'auualora con la nostra quiete , s'agguerisce con le nostre armi . Egli a guisa di Leoncino negl' anni teneri sembra piaceuole , nella più calda età ferocemente rugge , e s'infiera , po'scia maturo non d'altro , che di sangue , e di rapine si pasce , e fin presso all' Occaso del suo giorno mortale , per forza d'antico vezzo , se non isbrana con l'ugghie , almeno con la voce , e con l'aspetto maesteuole dà spauento . E quando mai stanco di guerreggiare , concede tregua quest' empio ? Egli è compagno nelle fatiche , signore nell'otio , testimonio ne' negotij , fratello nelle conuersatione , vditore nel fauillare , spettatore nelle attioni , auuersario nel ben oprare , disturbatore nelle preghiere , in palese infidiatore , sollecitatore in luoghi chiusi , importuno per tutto , nemico in ogni parte ; ma nemico , che tenzone con lusinghe , ferisce con diletto , auuelena con piaceri , abbatte con dolcezza , uccide con delitie , e quasi amante de' suoi trionfa con amore , A quale stato si dimostra pietoso ? a quale età perdona ? con chi risparmia il suo pestilantiale talento ? Egli s'adagia nelle coltre regali , e bene spesso coloro , che con superbo Scettro altrui comandano , tiene alla sua Tirannia foggetti ; egli frà l'armate squa-

quadre de' soldati, senza arrestarsi per lo
 confuso suono di Tamburi, e di Trombe
 ardimentoso soggiorna, e gli eserciti doma-
 tori delle prouincie, con secreto veleno con-
 duce al suo miserabile homaggio; egli de'
 faui letterati trionfatore, del tenno, del di-
 scorso, de' titoli famosi di fauiezza si fa pa-
 drone; egli nelle rustiche, e male agiate ca-
 panne d'affaticato agricoltore spiega l'inse-
 gne del suo stabile impero, egli ne' sagri
 chiostri senza vergogna s'asconde, e l'anime
 à Dio diuote con sue punture tien deste. Ma
 che dico io? fuggine pur à volo sù l'ali di
 casti disideri alla volta del Cielo; valica i ma-
 ri, che gli vltimi termini del mondo dalla
 nostra terra diuidono; ricoura ne gli antri de'
 più spauentosi deserti, compagno delle fie-
 re, e de' mostri; cuopri di cenere le tue lace-
 re carni; spargi il tuo letto con fiumi, nel si-
 lentio dell'ombre lagrimati; colorisci à for-
 za di percosse co'l proprio sangue le mem-
 bra, e'l suolo; dipingi il volto co'l pallor
 della morte, costui nella tua morte viue, nel
 tuo sangue s'accende, nuota nelle tue lagri-
 me, coua il fuoco nelle tue ceneri, nell'erme,
 e solitarie campagne non t'abbandona; non
 teme volto di mare spumante; preuiene il
 volo di velocissima penna. O che mostro,
 ò che furia, ò che miracolo dell'Inferno! E
 quai danni non hà recato questo infame ho-
 micida? se qual fuoco accende l'anima in
 crudelissimo incendio, qual fumo accieca
 l'occhio dell'intelletto, qual febre corrompe
 l'honestà de' costumi, qual pestilenza conta-
 mina

mina l'interna bellezza, qual verme rode la radice delle virtù, qual pungolo rompe la tranquillità di cuor composto, qual esca lusinghiera inganna, qual peso necessario opprime, qual catena di diamante impregna, pugne qual saetta arruginata nel fianco, qual chiodo nel cuore attrauersato uccide? Chi è tanto cupido di maggioranze, che sonente a i cenni di costui non s'inchini? chi tanto ambitiosamente l'onore, e la gloria procura, che posto a fronte di costui tallora, non abbracci l'infamia? qual Mida a i raggi dell'oro auaramente acceso non diuien prodigo per costui? qual prudenza di graue Senatore alle percosse di costui non vacilla? qual costante giustitia di Radamanto, ò di Minosse non traballa all'impeto di costui? qual fortezza d'animo innuito a gli amoreuoli assalti non e ade vinta? Cedano, cedano alla forza di questo dilettoſo nemico quelli, che furono soggiogatori delle nationi, terrori de' Regni, ſpauento de' Principi: quelli, che co'l lampo del ferro, e co'l tuono della voce minacciauano guerriera tempeſta alle campagne; quelli, che forieri della Morte, tiponeuano frà le più illuſtri prodeſſe Città diſtrutte, Regie abbattute, diſolate Province, famiglie d'Imperadori eſtinte, popoli intieri a guifa di mature biade ſegati, campi ſotto i cadaueri ſepolti, fiumi co'l ſangue, e con la ſtrage ritardati dal corſo: cedano dico, alla ſtrata furia, che tutti portiamo in ſuno, poiché a paragone di colei, ogni humana fortezza deboliflma ſi ſcopri, & ogni più am-

pio honore d'ottenuta Vittoria mancante. E
 s'io mento, Signora, dicalo, non Giove in-
 mille mostri cangiato, non Marte in ischer-
 nite catene auquinto, non Hercole in ispoglie
 feminili auuolto, come pazzamente i fau-
 leggiatori cantarono, ma Giulio Cesare do-
 pò le vittorie con tanto grido ottenute nella
 Francia, nella Germania, nell'Inghilterra, in
 Tessaglia, in Egitto, nell'Armenia, in Pon-
 to, in Affrica, in Italia, e nelle Spagne, vin-
 to dalla concupiscenza in Alessandria. Di-
 calo Annibale flagello della Romana gran-
 dezza, dopò le spauenteuoli, & ontose stragi
 di Sagunto, del Tesino, di Trebbia, di Tra-
 simenno, e di Canne, soggiogato dalla con-
 cupiscenza in Capua. Dicalo Oloferne, di-
 calo Sansone, dicalo Danide, dicalo Salo-
 mone, che la ferocia, la robustezza, la santi-
 tà, la sauiezza con la concupiscenza combat-
 tendo perdettero. Dicalo l'Apostolo inse-
 gnator delle genti, che dopò le prigionie, e
 le verghe con tal trionfo patite; dopò le pie-
 tre, e i triplicati naufragi con tanta franchez-
 za d'animo tolerati: dopò le disastrose pelle-
 grinationi prese con molto cuore; dopò la
 coraggiosa disida fatta a gli Angioli, alla
 morte, & all'Inferno; dopò gli estasi, & i ra-
 pimenti, che lo condussero al terzo Cielo:
 dopò la participatione de' diuini segreti ad
 ogni humana creatura celati, assalito dalla
 concupiscenza, e da essa quasi vil fante con
 guanciate percosso andaua con amare lagri-
 me la sua disauuentura piangendo, dal
 Ciel leua con caldi priegi chiedendo per non
 ri

rimaner vinto nella dolce, & importuna tenzone , ò che furore , ò che rabbia, ò che rui-
 ne ! E chi potrà con fiera cotanto indomita
 contraffare : chi guerreggiarà sicuro di vit-
 toria con Campione di tanta possa ? chi du-
 rerà vincente nel lungo, & ostinato combat-
 timento, che dentro di noi medesimi, arma-
 to di noi stessi ci innoue questo Spartaco ,
 condottiero della nostra guerra seruile ? Tu
 sola, ò santa Virginità , discesa , come credo
 dal Cielo, per far fede tra noi nell'amabile , e
 del bello , che in Paradiso s'asconde , tu co'l
 solo venerando, e maestoso volto l'atterisci ,
 & imprigioni ; Tu questo infuriato Alicor-
 no, quando più freme irato, nel casto grem-
 bo accogliendo , con piaccuolissima mano
 lusinghi , e tieni à freno ; Tu da tuo valore
 solleuata ad altezza dell'humana maggio-
 re , premi co'l trionfatore la gola dell'im-
 mondo animale ; Non hà , non hà quel mo-
 stro allestanti, che tu non ischiui : frodi ,
 che tu non iscuopra ; piaceri , che , tu non
 ispregi ; forza che tu non superi ; violenza ,
 che non ribatta ; saetta , che non rintuzzi ;
 fiamma , che non ispegni . A te supplicante
 colui s'inchina , che con ogn'altro baldan-
 zoso gareggia ; il tuo poderoso braccio pa-
 uenta quegli, che doma le forze de' più pro-
 di guerrieri ; riuersice la tua possanza , chi
 l'altrui diamante non cura ; ammira la tua
 bellezza , chi si fa dono dell'altrui gratia ;
 vbbidisce a cenni tuoi , chi l'altrui giogo su-
 perbamente scuote ; adora la sublimità del
 tuo impero colui , che soura tutti ambisce la

Signoria. E chi disidera al Mondo miracolo più sourano? e chi brama frà noi sforzo più illustre di valore, e di cuore? e chi alla vincitrice Virginità ripone in forse i primi gradi dell'eccellenza heroica?

Souuiemmi Signora, che da Strabone vien mentouato vn Tempio, a Diana Persica consagrato, in cui le Vergini al colto di quel bugiardo Nume diuote sopra accefi carboni passeggiatano lungamente, senza oltraggio de' piedi. Se ciò fosse inganno d'occhio dal Demonio schernito, ò pur effetto di parola maga, lascio in questo luogo di rintracciare. Ditrò ben certo, che nelle Vergini Religiose maggior miracolo veggiamo tutto di, se non siam ciechi, adoprarsi, mentre portando in tutti i tempi, & in tutti i luoghi la sempre ardente fornace Babilonese della concupiscentia, viuono in mezo ad essa, come adagiate all'aura di venticello sonoro, e ruggidoso, senza che pur le vestimenta ne riunganano affumicate. Ilche dalla Virginità compagna ottengono in premio, impercioche per virtù di lei, come dishumanate, & a' piaceri del mondo morte del tutto menano nuova sorte di vita, fuori dell'ordinario corso della Natura; E chi sà se le chiome, in argomento di votata Virginità tagliate adombrano questa morte, di cui fanello, come per dar morte ad altri leggiamo essere state da Mercurio ad Alceste, dalla figliuola di Minosse a Niso, dall'Iride a Didone recise? se pur dir non volessimo, che come già le barbare donne contro i Romani infel

lonite,

lonite , all'arco forte della Virginità formi la Vergine co i capelli ben tesa corda , con cui l'orgoglio della carne francamente facti; ò pure che quale Amazone valorosa , entrando in isteccato della religiosa vita , per venire a stretta pugna col Demonio , si rade il capo , per non ettere dall'Anniversario presa per li capelli , anzi pure che quasi Santa Parca , tronca lo stame d'oro delle solli speranze, de' vani amori, de' beni della fortuna, de' caduchi diletti , e soura tutio del desiderio di numerosa, e lunga posterità.

E queste vltime parole , come che a caso sieno state dette da me , hanno pur forza di far , che arrossi l'incauta oration mia , che la Virginità studiandosi di commendare quelle sole lodi , hâ raccolto , che dalla Vittoria di nemico possente sì , ma però vile , & infame sperar contiene , senza passare ad argomento più nobile , e più diceuole ; e perche sono senza auuederme , tant'oltre co'l ragionamento trascorro, che correggete il fallo passato di leggieri nou si potrebbe , senza auuenirsi in sinistro maggiore di tediosa prolifitè; tralascio al vostro pietoso pensiero , l'andare spiando la vera bellezza , e la gratia della Virginità , c'hâ potuto in ogni tempo accendere i cuori di tante nobili , e delicate Donzelle , a voi , e per chiarezza di nascimento , e per tenerezza d'età somigliantissime , in maniera , che dopo dosso gettatesi quanto dal Mondo sperar potuano , prodighe della vita , inaffiarono co'l proprio sangue quell'odoreoso giglio , che colorauano in seno ; Nō

ridico l'utilità, che si ritrahe da così preioso tesoro, poiche per esso l'anime s'innalzano alla vista di Dio; Taccio l'amara seruitù, che per lo congiungimento del Matrimonio vicendeuolmente si contrahe, da cui lo stato virginale libero si mantiene; Passo consilentio le sollecitudini, pur troppo all'anima perigiose, di renderfi vaga & accetteuole a gli huomini, che dalla Virginità son tolte. In somma mille cose trascorro, e solo ad altro duro combattimento, ad altra gloriosa vittoria della Virginità richiamo i miei pensieri. Il desiderio d'eternarsi nel mondo, per via di feconda figliuolanza; il tramandare a' posteri vna particella di se medesimo; il non finir la vita con la sua morte; il dúrar in altrui ancora dopo l'esequie; il lasciat dopo di se heredi, non pure della facoltà, ma del sangue; il poter appoggiar l'età cadente sù'l sostegno de' figli (Dio buono) non è egli tanto audacemente bramato, quanto conforme alla ragione richiesto? non me n'andriò vagando per le storie, ò per le fauole lungamente: le fiere, gli alberi, & i serpenti, non che la gente humana, quantunque aspra di fato, barbara di linguaggio, intrattabile di costumi, crudele d'usanze, stolta di legge, empia di religione, non è dalla natura inchinata a perpetuar sua discendenza: la sterilità non s'abborrisca anco ne' campi, nelle selue, nelle greggie, ne' gli armenti, non che ne gli huomini? Sijmi pur buon testimonio, ò sconsolata figlia di Cesce, che nelle vittorie di tuo Padre perdente, nelle allegrezze lagrimosa,

mosà ne' trionfi addolorata , sfortunata nel-
 le venture, nelle feste moribonda , accopiafti
 con alloro del Padre il tuo funesto cipresso .
 Dimmi, deh dimmi ò Vergine infelice, dop-
 po di hauer da gli occhi di colui, che ti pro-
 dusse , quasi da sguardo di Basilisco, morti-
 fero veleno beuuto : dopo d'hauer letta nella
 paterna fronte l'ultima sentenza della tua
 morte, che cosa andaua teco stessa pensando,
 per le romite selue , in quel penoso spatio di
 trè mesi ? con quai conforti disponeui al col-
 tello l'anima tua ? con quai lamenti di così
 inaspettata sciagura ti lagnaui ? Erraua quel-
 la fanciulla tutta raccolta ne' fuoi pensieri ,
 accerchiata da rigorose punture di spauento
 abbandonata in preda d'un' estremo dolore,
 e riscaldando l'aria de' suoi sospiri , inassian-
 do co'l suo pianto la terra , mouendo a pietà
 le dure selci , e le fiere andaua per mio auui-
 so dicendo . Dunque a così caro prezzo del
 sangue mio , ò Padre , comprar doueui la
 palma ? dunque il tuo vittorioso , ma mici-
 diale alloro , germogliar non poteua senza
 l'onda vitale delle mie vene ? dunque il tuo
 ferro trapassando il petto a tuoi nemici , alle
 morti , & al sangue s'auuezzaua, per beer po-
 scia la vita mia in mezzo delle mie viscere ?
 Ma pure consolatp morirei, offerto in voto a
 chi mi diè la vita , se dopò me lasciassi qual-
 che duretule pegno di perpetua posterità , se
 qualche figlio nato di me , serbasse doppo la
 morte mia la somiglianza della sua Madre ;
 se ristorasse la perdita degli anni miei bam-
 biuelli innocent , a cui degli anni facessi

parte morendo. Ma'l motir giohane, & in-
 feconda, ahime, che troppo vnuamente con-
 la sola ramineimbranza mi passa il cuore. O
 voi felici seluagge fiere habitatrici di questi
 boschi, che per le selue errando, cariche di
 preda a vostri parti ritornate, che ne' couili
 v'attendono; Beati vocelli, che a' vostri dol-
 ci nidi procacciate esca abbondenole; herbe,
 & piante auuenturose, che di fiori dipinte, &
 arricchite di frutti, con l'vbertoso autunno
 vostro, rinfacciate a me la sterilità della mia
 Primauera. Perche a me sola non è conce-
 duto l'honor di madre, prima ch' io muoia?
 perche prima di cader vittima a' sagri alta-
 ri, offrit non posso il riscatto di qualche fi-
 glio? perche prima di tornar nel seno della
 gran Madre, non stringo nelle mie braccia
 vn parto di questo seno? perche prima di pa-
 scer co'l mio sangue la morte, pascer non
 posso co'l latte vn mio bambino? perche pri-
 ma di cader da diuoto ferro fucinata per man
 del Padre, non lascio all'orbo Padre in vece
 mia chi lo consoli? o sciagura dolente, o ca-
 lamità senza pari! Ma non vi terro lunga-
 mente dogliosa, o sauia Vergine, co'l rac-
 contamento di cotanto lamenteuole histo-
 ria: Buona niuova per voi: la Verginità, che
 hauete a Dio destinata, e giurerete, quando,
 che sia, a Dio con voto, racconsola queste
 doglianze, e di tanta robustezza il petto de
 suoi seguaci assoda, che molesto pensiero di
 stirpe, o di famiglia non penetra disturbato-
 re dell'interna pace del cuore. E per vero di-
 re, quale allegrezza da' figliuoli sperar si-
 può,

può, al quale accrescimento di Casa, quale ac-
 quisto d'oro, e d'argento, quale horre uolez-
 za di grado, qual grido di fama, quale am-
 piezza di dignità, qual sublimità di maggio-
 ranza, quale splendore di virtù, qual singo-
 larità di merito, qual eccellenza di valore,
 che tutto nella sola Virginità compiutamen-
 te epilogato non sia? Non fù ella da' dicitori
 eloquentissimi chiamata honor. del corpo,
 ornamento de' costumi, santità dell'humana
 natura fonte della bontà, prigione della la-
 scivia, vsl ergo della vergogna, bella veste
 dell'anima, ricco fregio dell'vno, e l'altro se-
 so, peregrina gemma del mondo, Sole in frà-
 le stelle delle virtù, dono fauoritissimo di
 Dio? non è ella colei, che ricca sol di se stessa,
 & adorna delle bellezze natic, ogni forastie-
 ro ornamento pone in nō cale, sicura all'ora
 d'esclere più vaga, quādo a gli scelerati mag-
 giormente dispiace? Non è ella tanto dell'in-
 tudia maggiore, che cara a chi la possiede,
 gli occhi de' contaminati, con la sua luce ab-
 barbaglia, affrena la lingua, compone lo
 sguardo, regola il desiderio? Non è ella quel
 fiore, che in assiepato giardino la pompa de'
 suoi colori spiegando, gode al fresco dell'
 aere; cresce alle rugiade; s'annuia al Sole, che
 eternamente lampeggia? Non è ella quel-
 la Terra beata, che contenta della coltu-
 ra del Cielo, di volontarie biade si trapugne?
 che se riguardiamo la forza, ella abbelli-
 sce le menti, asfottiglia gli ingegni, artic-
 chisce i poueri, innalza i ricchi, ricompensa
 la sparutezza, orna la gratia, dà iume à gli

occhi , accieca l'Inferno distrugge il regno dell'impudicitia, riempie il Paradiso ella in questo mondo vna parte delle felicità beate s'vsurpa, e valorosa oltra il camino delle volanti nubi salendo , trapassa l'aria, le stelle, e gli Angioli , e fino al seno del Padre Eterno s'innoltra ; iui senza ecclissarsi in cotanto splendore, abbraccia il Verbo, e se l'imbee ; per forza di lei geme l'amor impuro ; vafsi in effiglio l'immondezza ; il Demonio vergognoso s'asconde ; tace confuso il mondo ; stilla sangue lacero il corpo; la Natura attonita si smarrisce. E che non opera in noi questa real Signora? affrena le sentimenti, doma gli appetiti, s'estingue gli interni ardori, rasserenà le tempeste de gli affetti, sottopone i combattenti rubelli , toglie alla parte sensuale l'impero , ripone al suo gouerno la Ragione , ristora l'honor perduto dell'huomo, nell'anima la smarrita sembianza di Dio riforma. O ricco, o pietoso tesoro de' mortali, o vaghezza miracolosa de' casti petti !

E chi questa s'elegge per oggetto de' suoi pensieri, per pascolo degli affetti, per riposo del cuore , per notrice della virtù, per rocca di santità, stimeremo noi persona scema, e di poco conoscimento ? Beata voi Vergine nobilissima, che conosciuto il pregio di così heroicà dote, come saggia con la scorta del vostro Sposo, ve la faceste compagna, tenetela sempre in seno , adagiatele al riposo la più nobil parte di voi, custoditela , come la luce degli occhi vostri ; e perche non vi sia forza, o frode , che meno ve la faccia stimare , di quel,

quel, che conuiene, riuolgete souente nelle vostre contemplationi l'intendimēto a quella Madre, che per Padrona vi siete eletta, ella fino dal Cielo la tolse, in se stessa la consagrò, alle sue vergini l'ha per testamento lasciata, accioche a gli Angioli sien somiglianti di santità, sì come seno d'ufficio. Rammentateui, che la virginità, come proprio patrimonio, l'Angelica natura arricchisce, adorna il Cielo come sua originaria magione, frà le virtù heroiche, non è ben paga degli honorī secondi, & in se stessa vna quasi infinita moltitudine di sourane prerogative ristigne. Souuengauì, che questa è la corazzza, che vi farà intrepida, nella religiosa militia, di cui i sagri chiostri son campo; la fantissima Vergine è capitana; la Croce è lo stendardo; compagne nelle battaglie vi sono le Vergini sorelle; Parmi l'orationi; il premio il Paradiso. A voi tocca il combattere, il dar l'assalto, il vincere, il trionfare. Vditte le voci di Dio, che fin dal Cielo v'infiammano alla tenzone; riguardate la Vergine beatissima, che con l'esempio v'accende; mirate gli Angioli che spettatori del valor vostro vi dan coraggio: anzi l'istesse muta del vostro religioso Monistero, consapeuoli della santità, che nel lor seno s'asconde delle divote lagrime, che si spargono, degli ardenti sospiri, che si mandano dal Cielo, delle infocate preghiere, che a Dio fan forza, degli estasi ineffabili d'Amore, del Choro delle virtù, che vā per i benedetti chiostri danzando, in suo linguaggio s'ammonisco.

no, vi pregano, e vi confortano alla battaglia. Anzi pure quelle lacere carni del trafitto Giesù, quegli atroci tormenti, quel volto pallido, e freddo, quelle piaghe, quel sangue, quei tormentosi strumenti di Martirio, e' hoggi la religione Chriftiana, con rinouato tributo di cordoglio, e di lagrime riuersate, a gagliardo combattimento v'inuitano. All'arme, all'arme, o sacra Vergine, alla pugna, alla zuffa, anzi alla palma, alla corona, ma corona di martirio, disponeteui franca-mente, poiche così honorato nome alla ben difesa Verginità, da saui Giudici delle diuine cose meriteuolmente s'ascriue.

NELLA CORONATIONE
DEL SERENISSIMO
SIG. GIORGIO CENTVRIONE.

Duce della Republica di Genova.

Non così tosto rosseggia in Cielo il pellegrino splendore di minacciosa Cometa, che gli occhi de'mortalì dalla straniera luce rapiti immobilmente in quel temuto Crine s'affisano. Possono bene a voglia loro i pianeti piouer sopra del Mondo virtù seconde; a suo talento può il Sole posse i confini al regno della notte, e del giorno; se pellire ne' suoi raggi le Stelle; prescrivere all' anno l'eterno giro, con le vicende de'

de' tempi ; arrichire il grembo, alla terra d' argento , ed'oro , che ad ogni modo vn torbido , e sanguigno lume di focosa eshalatione fa sue seguaci le menti humane , e come famosissimo attore di nobil fauola , vna infinita moltitudine di spettatori raguna . Tal misson'io, in questo giorno , Princepe Serenissimo , che alla sublimità di questo luogo , non sò come , da remote parti condotto , nella douitia di tanti chiarissimi dicitori , che adornano questa Republica , eletto sono a far proua , trā'l chiaro d'vna fama fauoreuole , e'l fosco del mio debole intendimento , ò d'oscurare altriui con le mie tenebre , ò d'illustrar me stesso con l'altrui luce . Quindi rimiro vna folta corona di curiosi vditori , i quali trattati dalla nouità dello spettacolo , per mia cagione insolito , pendono dalla mia voce , e con la souerchia espettatione d'vn'eloquente discorso , muto mi rendono nello sforzo maggiore del fauillare . Ond'io , che dell' mio corto sapere ad altri più , che a me medesimo non credo ; come doler mi posso , che la cortese opinion vostra non serbi co'l vero la douuta vguaglianza , così per l'opposto m'allegro , che non del tutto infruttuoso sia per riuscirui il mio male accorto parlare . Impercioche , se non potrò co'l vigor dell'ingegno adeguar l'immoderato concetto , che hauete di me , troppo benignamente formato , otterò almeno , che nell' incolta Oration mia , disingannando voi stessi riconosciate la Fama , secondo il solito menzognera in accrescer con .

vano grido la mediocrità delle cose mortali. E poiche dalla gran selua, che mi s'appresenta, delle attioni illustri del SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, potrete con tedio anticipato imaginare vna stanca longhezza del mio ragionare, mi farò in contro alla satietà vostra, con l'vbbidienza, che debbo a Sua Serenità, da cui mi è stato imposto, che brevemente non di lei, ma più tosto alla presenza di lei, delle cose alla Republica appartenenti io discorra.

Fù già ne' secoli migliori opinione de' Savi, che per lo mantenimento di vna ben ordinata Republica, la ricompensa conceduta al valor de' Cittadini eminenti, e la pena imposta a' maluagi, delle leggi medesime riuisisse più vigorosa. Quindi hebbe a dire Democrito, con vna compendiosa Teologia, non trostarsi nel Mondo se non due Numeri, cioè a dire il gaftigamento, & il premio. Ma perche in giorno di publica solennità, non mi viene in aconcio il fauellar del suppicio, il quale, a guisa d'amarissima medicina, presupponendo il mal della colpa, con la semplice ricordanza potrebbe amareggiar l'allegrezza del Popolo Genouese, dirò, che solamente il guiderdonar la virtù, o guerriera, o politica de' Cittadini, è non pur segno, ma eagine d'un governo ben regolato, e dureuole. Perciò Platone, in quella Republica e'hebbe da lui per Senatori le Idee, non pur comanda, che sien largamente siconosciute con premi le honorate qualità di coloro, i quali aspirano, in qualunque

maniera al principato della virtù , ma che à loro bambini , come cari pegni della Repubblica, si consegnino a distinte nödrici, sceurì da quelli,c'hebbero Padri per auuentura men generosi,& alla Patria men vtili ; e'l gran maestro di coloro , che fanno , benche in altro ò per vaghezza di contraddir , ò per boria d'ingegno,dal Principe degli Accademici discordante, in questo però conuinto dalla forza del vero , stabilisce nel terzo degli insegnamenti Politici co'l suo consentimento la dottrina di Platone , che fù parimente di Licurgo . E qual sorte di gente,ò Signori, si trouò mai, così dal Mondo più ciuile diuisa di sìto , tanto horrida di clima , cieca , d'attendimento , stolta di Leggi , barbara di costumi,empia di Religione, che non si sentisse stimolata dalla Natura, ad honorar il merito negli huomini valerosi , se leggiamo , non ch'altro , dati gli imperi alla bellezza in Etiopia, alla forza in Meroe, alla velocità nella Libia ? E donde nacquero, per cagione d'esempio , quei famosissimi nomi di Macedonico,di Numidœo, di Numantino, d'Asiatico, d'Africano, di Torquato ? eonde le corone di palma in Creta , d'ellera frà gli Indiani , d'ulmo in Sparta , d'alloro in Uelfo , d'apio ne' giuochi Olimpici döde nel Campidoglio le ciuiche, le murali, le trionfali, le castrœnsi,le offidionali, e le rostrate ? donde i priuilegi , à Duillio di farsi la notte accompagnare a casa con accefo doppiere , e con le trombe; à Catone di feder vestito di porpora à gli spettacoli ; alla famiglia Elia d'hauer

rel'cer hio Massimo luogo speciale, e riguardole; a Papirio, ancor fanciullo, di vestir la pretesta? donde tanta varietà d'ornamenti, le Clamidi, le Toghe, i Paludamenti, le Trabee, le armille, gl'Anelli, le collane, l'hauste, & i pepli, ò vogliam dire i sacri, veli effigiati? donde i tricnfi, le orationi, i fercoli, i trofei, le statue, le imagini, gli encomi, e i paneg rici, se non da questo sentimento inferito ne' cuori de' più maturi Gouernatori di Repubbliche, e di Principati, che alla virtù si dee la ricompensa, la mercede alla fatica, il guiderdone all'industria: & in vero con gran ragione; Impercioche l'Anima humana, quando la prima volta vsci dalla volontà operatrice di Dio, come l'huomo vbbidendo al diueto Diuino era destinato Principe sopra degli Animali, hebbe vn ragionevole, e poco men che necessario instinto, che sempre alla maggioranza la stimolasce: Quindi è che i cuori generosi, alle operationi loro, come bersaglio, propongono quell'onore, e quell'utile, con cui sollevati dal numero de' più vulgari, di là dal confine della comunale conditione gloriofamente trapassano. E Signori, la gloria nodrimento del merito, onde se per debolezza d'accorgimento chi siede al governo, non viene a' virtuosi liberamente somministrata, in modo che, in danno famelici ne diuengano, dopò vn lungo, & ingiusto digiuno, la virtù negli animi in languidità, di puro stento si muore. E vaglia pur il vero Vditori; chi farebbe colui, alquale; mentre da cupa valle l-

erto, e dirupato giogo dell'Atho, ò dell'Olimpo rimira, soffrisce il cuore passando per lubrico, angusto, & ifcoscelo sentiero di segnar quelle balze, co'l sudore più che con l'orme veggendo non la felicità, che dal famoso Tebano vien colà sù ingegnafamente dipinta, come premio degli affaticati mortali, ma vno spaumentebole teatro, in cui egli, spettatore, & attore, a se medesimo la Tragedia della sua trauagliatissima vita rappresentasse? qual Giasone, ò qual Tifi haurebbe hauuto intorno al cuore bronzo sì duro, che fidando la vita alle tempeste, & a i venti, lontano dalla morte sol tanto, quanto vn sottil legno dall'onde lo diuideua, si fosse indotto a muouer di Tessaglia per andarsene in Colco, se dopo i pericolosi errori per mezzo delle Simplegadi, ne' quali fatto scherzo de' turbini, hauesse cominciato a sparger lagrime sopra l'insepolta sua sepoltura nel mar Caucaso, douuta finalmente approdare al Fasi, & auuenirsi ne' prodigiosi Buoi di Marte, e nel custode Dragone, senza sperar d'arricchir la sua Naue co'l vello d'oro; qual Gueirieto, per magnanimo, e prode potrà mai destare gli spiriti a generoso combattimento, se nel rimborbo de' bellicosi tamburri, e delle trombe, riconosce più tosto le doglianze della sua morte, che gli applausi de' suoi trionfi; se itima co'l sangue di coltiuate alle sue tempie il cipresso, più che l'alloro; se da vna vita piena di fatiche, e di stenti, teme di passar ad vna morte colma di dolori, e d'angoscie;

Se spargendo nell'infecondo campo di Marte douitiosa semenza dì valore , crede raccorre sterile nò , ma dolorosa messe di tormenti di piaghe ? E per accostarci più al vero, con la scorta di Platone al primo della Repubblica, chi è dì voi , ò Signori tanto lontano da gli intetessi più nobili , e come dis-humanato , che senza speranza d'honorata rimunerazione s'affaticasse al riposo della Patria, vegliasse al sonno de' Cittadini , ne-gociasse all' otio altrui , seruisse alla libertà della Repubblica ? chi vorrebbe mendicar la tranquillità comune con la priuata sollecitudine, pellegrinat in ambascierie lontane, accioche altri s'adagiasse nel seno della moglie, e de' figliuoli : menar frà gli scogli, e fra l'onde vna vita sempre moribonda, per rendersi sicuri i suoi compatriotti da gli insulti de' Barbari, che corseggiano : oppore in guerra intrepidamente il petto al furor de' nemici , perche non rimanessero offesi coloro , che nella Città piaceuolmente vittono in pace ; spender non pur l'oro, ma'l sangue, per comprar alla Republica gloria , e splendore di Signoria: acconciar a se medesimo il termine della vita , per dilatar i confini all' Imperio della sua Patria? Non è, non è Signori la virtù di sua natura sì dolce , al sentier del Principe dell'Historia Romana, che senza il condimento del premio , possa riuscire aggradevole al palato , di chi n'è vago : Colà volentieri s'impiegano le fatiche , douna la speranza da lonaano Iusinga, con proporre a i disagi , & alle imprese magnifica ricompensa , &

al riscontro de' grandi onori, grandi parimenti si fanno de gli animi, in seruigio della Republica, disse quel Saggio. E per lo contrario, se giacciono in uno stato così neglette le virtù, è tanto vilipeso il valore che'l Consolato negato poco dianzi à Catone, cadda bruttamente in Gabinio, cioè che le dignità sien conferite, à chi di loro s'è reso men capace con l'opere, non solamente l'infingardaggine con la sua dolcezza, a poco a poco instupidisce le menti humane, ma mille ortiche di noceuolissimi vitij germogliano a proua frà Cittadini, quasi in campo per mancamento d'Agricoltore non costituito. E quale altro morbo più grauemente afflisce il vigore, e corruppe la bellezza della Republica Atheniese, che l'ingiusto sbandeggiamento d'Aristide, la necessitata partenza di Pericle, l'irragioneuol pena di Nicia, e l'amarissima Cicuta di Socrate, opposta a gli onori d'un Trasillo, e d'un Cleone, che per error del popolo sempre cieco in discernere, maneggiarono scioccamente, le briglie dell'lor Patria? Ilche tanto più francamente ardisco di rammemorare in questa nobilissima rauanza, con quanto miglior ragione potete voi, ò Signori, al paragone dell'altruia fardido, e mal regolato gouerno, insuperbit del vostro, in cui la gloria, non dieo segue, ma tutta ambitiosa d'insinuarsi attende al varco le generose operationi de' Cittadini. E come che di ciò potessero fare ampia fede le statue de' due famosissimi Heroi della famiglia Dria, collocate alla porta del Pala-

gio Ducale, quasi zelanti custodi di quella libertà, che difesero già con l'armi, e più con l'animo, abborrente dalla conditione, che Cittadinesca non fosse, riceuerete nondimeno in grado, che per hora, v'additi solo in quel foglio il SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, honorato giustamente da voi con la suprema dignità della Patria. Poiche se da quelle due, o dalle altre statue; che nella sala del gran Configlio ergereste a' Cittadini benefici, e benemeriti; può altri imbevere la giustitia, la magnificenza, la carità con gli occhi, dalla porpora, che in guiderdone hauete al vostro Duce conceduta, sentirà il Cittadino honorato infiammarsi, quasi generoso Elefante alle lodevoli imprese, e prouerà il sonnacchioso e nagliardo riuerbero nella faccia, che lo fatà vergognare, destandolo dal letargo. Hò vđito dire alla Fama per bocca vostra, o Signori, che non poteuate destinare al Principato della Republica soggetto, nella rimunerazione di cui si premiasse maggior numero di qualificate attioni, addoprate da un Cittadino in pubblica utilità. Onde se quel Romano, veggendo il simolacro di Gioue Eleo, scolpito eccellentemente da Fidia, disse, che nūn'altro, se non questo solo adeguava la Maestà di Gioue, da Homero divinamente descritto, divisando meco stesso tutto ciò, che dal concorde vostro parlare hò raccolto de' fatti illustri del SERENISSIMO GIORGIO CENTVRIONE, conuengo dire, che nūn'altro

persona meglio di lui fà ritratto all'Idea d'un perfetto Cittadino di Patria libera. Molti vi sono stati, io no'l niego, nelle antiche Repubbliche, i quali han dato bella materia a' gli scrittori d'esercitar la facondia, & honorata occasione a' posteri d'imitar le prodezze; ma frà di loro quelle prerogative diufero, ehe nel suo Traiano il gran Panegirista, e noi veggiamo in GIORGIO CENTVRIONE gloriosamente ristrette. Fu altri prode nell'armi, ma disutile nel gouerno pacifico; combattere valorosamente alcuno in terra, ma nelle armate marittime nè pur conobbe il modo di guerreggiare; chi riuscì douitioso di partiti nel consigliare, pouero di consiglio apparue nell'eseguire; in quei talhora soprabbondò l'ardimento, e la forza, a' quali mancaua la maturità, e'l sapere; seppe alcuno l'arte di vincere, ma non comprese l'uso della vittoria; e tal vi fu, che rammorbidito dalla quiete, perdette il frutto de' passati trauagli. Nè già d'huomini dozzinali vi fauello, ò Signori, ma de' più grandi, e mentouati personaggi, che illustrin gli antichi annali. E per tacere d'ogn'altro; bastiui solo Annibale, guerriero, si può dir fatale alla grandezza Romana, quell'Annibale, che fanciulletto di nove anni, giurando sù gli altari guerra ostinata al Senato di Roma, quasi Sole nel suo primo oriente macchiato horribilmente di sangue, diè manifesto segno delle future tempeste, che scaticar si douetano nel seno dell'infelice Italia; quello che nell'esercito nodrito

nodrito di sangue , e di morti, crebbe in età
 giovanile con l'altrui stragge , e dopo d'ha-
 uer assalito il Campidoglio fino in Sagun-
 to ; non più caminati sentieri per mezo de'
 Pirenei,aprendo all'armi Cartaginefi, fecesi
 larga strada co'l ferro,frà le schiere de' Gal-
 li , che s'opponeuano ; quello , che contro
 gli Elementi congiurati à suo danno intrepi-
 do , & orgoglioso, dileguò le neui de' mon-
 ti con l'ardore dell'animo , ruppe l'horride
 pietre attrauersate non già, come altri scri-
 se,con l'aceto, e co'l fuoco, ma co'l sudore ,
 e con la virtù ; posefi sotto a' piedi l'altere
 cime delle alpi , dalla Natura partiale d'Ita-
 lia , contra la ferocità de' Barbari solleuare
 quasi gran torri ; quello che come nuova fu-
 ria di Marte , portando negli occhi folgori
 ardenti nella voce spauenteuoli tuoni , & in
 mano la morte , hora il Tesino contaminò
 co'l pregiato sangue d'Italia ; hora mandò
 per le foci della Trebbia miserabile tributo
 di cadaueri , e di sangue al Pò ; hora il lago
 Trasimeno riempì con venticinque mila
 Romani tagliati in pezzi;hora vicino a Can-
 na satiò l'ingorde voglie con l'horribilissima
 vista della campagna , seminata di Caualieri
 estinti,& inaffiata dall'honorato sangue La-
 tino . Quello , che tante volte fuori di Ro-
 ma, distrusse Roma, & in vna sola giornata,
 in vn sol colpo del suo magnanimo sdegno,
 le lagrime del mondo soggiogata restrinse :
 Quel domator delle genti , quell'uccisor de'
 Consoli,quel terrore del Campidoglio,quel-
 pauento di Roma , quel vincitore della

Fortuna, quel trionfarore della Natura, quello, che ben pareua hauer tolto di mano alle Parche lo stame, e'l ferro, per troncare a sua voglia a gente immumerabile la vita: quello dico, ridotto in Capua, e preso dalle delitie, effeminato dalle lasciuie, perdette in un sol giorno i faticosi acquisti di sedici anni, ricchiamato dal valor di Scipione alla difesa dell'Africa, non seppe viuer Cittadino nella sua Patria: dopò d'hauer ribatute le forze de' manifesti nemici, cadè negli aguati degli Emuli compatriotti: ruppe in Cartagine le palme gloriosamente in Contrade straniere acquistate: onde sbandito da' Cartaginesi, tante volte per mezzo di lui vittoriosi fuggitivo, e ramingo, vergognatosi di se medesimo, fatto carnefice di se stesso chiuse i suoi gloriosi giorni con infamissimo fine. Doue all'incontro il nostro Serenissimo Duce, in Senato, & in Campo ugualmente, valoroso, illustre nelle toghe, e nelle armi, chiaro nel riposato gouerno della Patria, e nelle dure pellegrinacioni delle Ambasciarie, ha saputo accrescere l'una lode con l'altra senza che alla grauità detraesse la piaceuolezzu, alla candidezza dell'animo facesse ombra la prudenza politica, e l'ardor militare fosse dalla grauità Senatoria reso meno efficace. Quindi conosciuto dalla Repubblica per habilissimo strumento delle sue glorie, in ogni sorte d'affare, per lo spatio, poco meno, che di cinquanta anni, continuamente adoprato, senza distintione di carichi, e di maneggi, non lascia, ch'altri giusta-

stamente discerna, se d'vn solo GIORGIO
CENTVRIONE, ò d'vno intero numero
di Senatori, sieno le attioni honoratissime,
che di lui si raccontano. Quale vfficio cade
sotto la vostra elettione, ò Signori, in cui
GIORGIO CENTVRIONE, non habbia
fatto proue mirabili di valore, e di fede?
Lo vedeste nel fior de gli anni destinato ad
ordinat le militie: l'ammiraste nel tempo,
che la pestilenzia votata d'habitatori l'Ita-
lia, emulatore delle grandi anime de'Decij,
consegrar la sua vita alla carità della Patria:
l'vdiste nell'Isola di Corsica, non solo am-
ministrar con prudenza a quei Popoli la giu-
stitia, ma visitare, e proueder le fortezze di
là da' monti in tempo di turbulenza, e raf-
frenar co'l lume della sua generosa accor-
tezza, gli animi vostri, da ragioneuole so-
spitione ingombrati; lo rimiraste, non sen-
za compassione, & horrore, volontariamen-
te in preda all'onde, pur troppo spesso tira-
neggiate da quei dannosissimi venti, che in
mezzo al porto vi fan vedere i naufragi, per
impedir il pubblico danno, che poteua recar-
ui il sommersimento d'alcune nau, già pe-
ricolante poco men che perdute. Voi mede-
simi, ò Signori, in quel nobilissimo priuile-
gio, che a lettere d'oro gli concedeste, come
sicuro passaporto per l'immortalità della fa-
ma, hauete reso buon testimonio, ch' egli
non vna volta, dimenticato dell'amer della
moglie, e de'figliuoli; posto in non cale il
rispetto dell'utilità priuata, postergato lo
studio della propria fakte, come vero ama-
tor

tor della Patria, vari, & capitali pericoli coraggiosamente incontrando, si consegnò vittima volontaria all'onore, & al mantenimento della Republica. Ben lo fanno à malgrado loro gli Spartaci, gli Hirdonij, gli Athertonij della Liguria, allora, che assembrata via la formidabile schiera di fuorusciti, distruggevano le campagne, facevano schiave le persone, nel cuore della libertà Genovese, saccheggiavano le ville, trionfavano nell'ingiurie, e tallora anche nel sangue de' Nobili, e con ontoso assedio, la Città propria tenevano in gelosia, fino à tanto che ben tre volte spedito GIORGIO CENTVRIONE, ad emulatione d'Aquilio, di Crafso, e di Perpenni tolse, con incredibil prestezza, la vergogna dalla faccia della Republica, e con auuentura la sua vita, pose in sicuro la tranquillità de' Cittadini. Sallo in Castello della Pietra, l'hissimi giorni, nabile dalle mani della Nat possesto dell'antica vn'Asilo di sanguinari lad. senza cura di sinede' quali impallidivano i così viaggi. Ma che nel più orrido rigor del asprissimo sito; ad eternitudo egli conuertito in le nevi, e del ghiaccio, l'arriego per auuentura pur troppo chiuso) egli adoprasse arditamente la forza, contro il capo di quella ribaldaglia, che osò di tentar la difesa, non direi cosa lontana dal vero, & indegna dell'esempio d'Ercole,

Prose Mascardi. S com-

combattente in una cupa spelonca con l'in-
fame ladrone dell'Auentino. Sallo archi fol-
lemente pretese di ristignere al dominio
Genouese ingiustamente i confini, i quali
egli mantenne intuolati, con altrettanto va-
lor di mano, con quanto accorgimento di
senso haueua tolte le Galere della Republi-
ca, alle quali comandaua con pre-
muranza di
Generale, dalle ingorde fauci de' Barbari
predatori. E se tanto seppe, volle, e valle
in seruigio della sua Patria con l'armi, cre-
dete forse, che dalla virtù feroce resa intrat-
tabile, quella grand'anima, malageuolmen-
te farà discesa al discreto maneggio degli af-
fari pacifici, negli uffici particolari, che tut-
ti esercitò per vostro comandamento, e nelle
Ambascierie, per cinque volte all'industria,
& alla vigilanza di lui, dal concorde vostro
volere raccomandate. Non voglia Dio, ò
c'è paura, e stanieri, e mendicati co-
se in preda all'onden parlare, io vi dipinga
neggiate da quei d'VRIONE, onde non
mezzo al porto vi so, non che altri, rauui-
impedir il pubblico si del mio discorso. Cer-
ui il sommerringimeto, ne' suoi Encomi gli
inglari poco men'e possono rappresentar
all'animo vn'ordine Senatore, e trascurando
il vero, con liscio di pompose parole finga
nelle sue lodi vn'idea; esprima Apelle il gran
Macedone fulminante nelle sue famosissime
tele, ch'io con Lisippo, lasciando à Giove l'
onore, e la diuinità de' fulmini, porrò l'ha-
sta in mano, di cui egli combatendo, anzi
vincendo, valeuasi, come di strumento pro-

portionato alle proue del suo fortunato valore. Chiamo voi stessi in testimonio, ò Signori, mentre posto in disparte ogni altra consideratione, in poche parole schiettamente vi dico, in niun tempo essere stata l'Eminenza di GIORGIO CENTVRIONE più profitteuole al publico, che quando dichiarato Ambasciatore, hebbe a raccorre tutte le forze dell'animo, per corrispondere all'aspettatione vostra con la sauziezza, & al vostro bisogno con la buona fortuna. Non è in questo luogo necessario, ò diceuole passar più oltre, ma ben intendono, s'io m'appongo, coloro, i quali riducendosi alla memoria i tempi fortunosissimi, che correuano, e l'asprezza de' negotij, che s'agitauan, quando egli fù spedito in Alamagna, in Ispania, a Milano, & a Turino, dalla felicità delle negotiationi fondatamente ritraggono la maturità, la destrezza, l'eloquenza, il vigore, di chi seppe, in pochissimi giorni, confermar la Republica nel possesso dell'antica riputatione, e Signoria, senza cura di sinistrarsi in lunghi, e faticosi viaggi. Ma che diss'io faticosi? s'hauendo egli conuertito in natural talento la continuation de' negotij, trouaua, per seruire alla Patria, la contentezza negli stenti, la quiete ne' trauagli, il riposo nel mouimento? Così sempre intorno a noi s'aggirano senza stancarsi le Sfere, si riuolgono gli anni, tornano le stagioni, si ruota l'eternità, e'l Principe de' Pianeti corre le bliche vie del Zodiaco. E non mi pento, Signori, d'hauer paragonato al Sole il no-

stro Serenissimo Duce ; i impercioche, a guisa apunto del Sole di grado, in grado, quasi di segno in segno, per tutti i Magistrati, con reputazione salito, sempre spargendo nel seno della Patria fecondissimi influssi d'eccellenti virtù, a beneficio de' sudditi, hora nella suprema dignità collocato, quasi nell'Auge, con lume, e con forza maggiore, in compagnia de' Serenissimi suoi Colleghi, quasi di tanti Pianeti minori, a tutte le parti della Republica, dal più alto luogo di lei dispensa i suoi secondi splendori. E qual proua più conchiudente poteuate bramare, per far palese al mondo, con merito di gran lode, che la Republica Genouese con ottime leggi, e quello, che più per auuentura rilieua, da ottimi Cittadini gouernata, sì come vede l'antico valore più di mai viuo ne' suo figliuoli, così gode, che dalla vostra prudenza sia benignamente con le dignità compensato? Io per me sento, ch'ella medesima comparendo hoggi nel teatro di questo sacro Tempio, piena il volto d'una maschile, e maestosa bellezza, a voi prima, o Signori del Consiglio, riuolta, ad vn per vno teneramente strignendouisi al seno della suauia elettione del Duce vi rende gracie: Indi mirando voi piaceuolmente, Sereniss. Principe, con viscere d'amantissima Madre, così vi ragiona. Ricognoscete, o figlio, nella sublimità de' vostri onori, la beneuolenza de' Cittadini: Honorate nella mercede conceduta a' tollerati disagi la giusta deliberatione de' Consiglieri: Corrispondete non tanto all'alta opini-

nione, che già del vostro valore s'è conceputa, quanto alle virtuose operationi de' vostri tempi passati; il Consiglio hà in voi guiderdonato l'antico merito, hor vi conviene, con l'acquisto, del nuovo, mostrauui superiore alla ricompensa: Negli anni a dietro co'l buon seruizio della Patria studiato vi sete di vincer gli altri, hora rimane, che auanziate con generoso sforzo voi stesso. Non vogliate, lusingandoui con la consideratione delle traspasate molestie aspirare ad una intempestiva quiete: Non vogliate, a guisa di stolto Agricoltore, lasciarui cadere di mano i frutti già maturati della fama immortale; Non vogliate defraudar il Senato, e'l Popolo Genouese dell' ytile, che può ritrarre da' vostri lodeuolissimi esempi. Se te peruenuto ad vn grado, in cui non vi è lecito d'esser men buono, di quel che foste ne' Magistrati minori; In voi stan fermi gli occhi de' più graui Senatori, per apprender le arti di Sauto Duce, da chi hanno imparato le virtù di zelante Cittadino; le qualità vostre v'han fatto degno, che in voi non manchi alcuna sorte di gloria. Aggiugnete, aggiugnete a cinquanta anni gloriofamente trascorsi, con nuova lode il tempo, che sopravanza, e la Corona, che hoggi v'è stata imposta in segno di Principato, vi persuada a coronare le vostre eccellenti virtù con l'accrescimento d' altre maggiori. Queste sono le voci della Repubblica, il suono, e l'efficacia delle quali, accioche non venga dal mio parlare impe-

414 ORATI^{ONE} SETTIMA.
dita, qui pongo fine all' incomposta oration
mia, e taccio.

Nella Canonizatione
DI SANTA TERESA

*Recitata nella Chiesa di Sant' Anna
in Genoua.*

SE fù mai tempo, che l'età nostra condannata per infeconda d'Heroici personaggi, osasse di contrarre con gli animosi difensori de' secoli trascorsi, ò io m'inganno, Signori, ò nel dì d'oggi può giustamente aspirare alla vittoria della gran lite. Hebbro già molti Saui, che nella caligine d'una venerabile antichità si diero a credere, notabili metauiglie nascondersi: Stimarono, che le ruote infaticabili de' Pianeti d'influssi più generosi una volta fecondassero il grembo alla terra; credettero, che il Mondo allhora, come in sua giouentù, generasse parti più prodi, onde in quegli encomi de' passati tempi proruppero, che d'esser nati de' nostri padri indegni gli fecero. Oggi nello splendore della Santificata Teresa, la luce dell'età moderna, senza ragione ecclissata rischia-
ra le sue smarrite sembianze; oggi ristora il Mondo, con sì gran parto, l'infamia dell'opposta sterilità: oggi, più che mai viue piouono le virtù dalle Stelle; e la gran Vergine co' suoi santissimi esempi ne fa palese, che

che non da' secoli, ma dalle humane volontà l'eccellenza d'vna heroica, ed incolpata vita dipende. Ilche mentre in ossequio della Santa mi studio, comunque posso, di procurare, vi supplico Signori, che dalla bassezza delle mie male acconcie parole alla sublimità degli altri gloriosissimi fatti, vi piaccia di trasferire il pensiere.

Quel famoso Romano, c'hauendo vcciso il Cancelliere in vece del Principe, gastigò l'errore della fortuna co'l fuoco della sua mano, sì come hauea nel magnanimo ardite epilogati gli sforzi dell'Heroico valore, così compendiò in vna grande sentenza gli insegnamenti di coloro, che de' costumi fauellano: poiche le voci al fatto adattando, di poter fare, e di saper patire, gran cose si dichiarò, ed in questi due punti, la ferocia del Popolo guerriero non meno, che la sauziezza dell'inclito Senato à marauiglia restrinse. *Et facere, & pati fortia Romanum est.* Hauea egli di se medesimo creuto un simolacro della virtù Latina, indi l'inscritione, od epigramma con le memorabili parole v'ag- giunse, le quali, come che tratte da profano Scrittore, verranno à me d'argomento di fauellare della Vergine sacrosanta, mentre altri nelle diuine carte addottrinato, da luogo più sublime i fonti della sagra facondia, felicemente deriua. E senza dubio, Signori, intorno a questi poli di fare, e di patir cose grandi, in modo si raggiro la vita della Vergine valorosa, che lascia in forse il pensiero, se maggiori state sieno le imprese, da lei à

fine generosamente recate, ò le sciagure, per
 lo culto diuino costantemente patite. Non
 m'è nuouo, che vn grand'huomo, delle
 Donne troppo seueramente sentendo, non
 solo dal maneggio degli affari comuni le ri-
 muoue, ma la lor fama, che pure hà l'ali,
 dentro a gli angusti confini d'vna priuata
 cameretta imprigiona: onde temer potrei
 d'esser da voi nel principio del mio discor-
 so agramente ripreso, perche la Santa Ver-
 gine, come operatrice di cose grandi, nel
 primo luogo argomento rappresentarui,
 Pur io non temo da chi tanto intende i nom
 meritati rimproveri; Impercioche (le pruo-
 ue ad Oratori sagri più confaceuoli da vn
 de' lati ponendo) Platone, non poco più au-
 toreuale di quello, benche famoso Scritto-
 re, auuegna che nel Menone paia l'opinione
 del grande historico fauorire, vniuersal-
 mente però parlando frà le donne, e frà gli
 huomini, nel trattamento delle importanti
 bisogne, altro diuario non riconosce, fuor
 di quell'vno, che non di rado frà huomo, ed
 huomo discernesfi: E per vero dire, Signori,
 con qual ragione vorremo noi estinguere l'-
 efficacia degli influssi diuini, onde ne' cuori,
 anche donnechi non cagionino le solite me-
 rauiglie, perche ne caderà in pensieri, che l'-
 animo di nobil Donna di magnanimi spiriti
 capace non sia? Qual Tirannide ristigne al
 valore il confine, priuandolo della signoria,
 che tiene sopra il sesso men robusto, ma non
 men generoso? Quale ipuidia si studia di
 cancellare da gli annali del tempo, non le

Amazoni del Termodonte, non le Clelie, e le Camille del Tebro, non le Spartane dell'Eurota, ma le Abigaille, le Giuditte, le Ester, le Maccabee? Quale empietà niega alla celeste Grazia la forza, con cui soavemente ad ope-
re maggiori dell'humana caducità ne solle-
na? Lungi, lungi da' laui petti, cioè da somi-
glianti, a voi, così falsa persuasione, Signori,
end'io senza temer d'incontri generosa, & ag-
gitata da spirito maschile, anzi diuino, co' co-
lori del vero vi dipinga Teresa.

Stava sene vn giorno, ancor fanciulla di fette anni, tutta romita, e chiusa ne' suoi pen-
fieri, se non in quanto ad vn fratello poco
differente d'età, ma di volere pienamente
conforme, i suoi interni sensi comunicaua.
Non era ben paga dell' otiosa quiete della
paterna casa, chiudetua in picciolissimo petto
vn amplissimo cuore, dentro di cui riuolgeua
pensiori eterni; precorreua gli anii co' l sen-
no, e' l senno con l'amor diuino auuanzaua,
in modo, che dall'empio de' suoi altissimi
desideri portata, in compagnia del fratello
tacitamente partì, per andarsene in Affrica,
a mendicar il martirio dalle mani de' Bar-
bari.

Doue, doue ne vai generosa fanciulla? in qual parte rapit ti, lasci dal tuo magnanimo
instinto? così ti piace d'andar incontro alla morte, nel cominciamento della tua vi-
ta; tanto vile ti è il sangue, che nell'infe-
conde arene dell' Affrica vuoi prodigamente
disperderlo, per disfettarne quei mestri? non
hà dunque la Spagna in sentiero, che

conduce al morire , se in contrade straniere
 non lo rintracci ? Stimi dunque per se mede-
 sima sì disarmata , e mansueta la morte , che
 frà i tormenti , e frà le piaghe degli Africani
 vuoi affrontarla sanguinosa , e guerriera ? osi
 d'opporre il petto delicato , e fanciullo alle
 due scimitarre di quei ladroni ? non ti acce-
 cherà il solo balenar degli acciari ? non ti
 congeleerà nelle vene il sangue il solo fremito
 militare ? torna bambina incauta , e le la-
 grime della dolente Madre co'l tuo ritorno
 rasciuga . Tornò , Signori , l'Amazzone di
 Christo , poiche a viua forza fù ricordata
 dal Zio , ma non perciò in lei quelle viue
 fiamme si estinsero ; che sempre ad attioni
 più nobili , e leggiadre la solleuauano .
 Quindi più che mai risoluta di tentar cose
 grandi , ad vn viaggio nel di fuori men ma-
 lageuole , ma veramente più faticoso si ac-
 cinse . La Virginità custodita dentro de' sa-
 gri Chiostri , hauere il suo proprio martirio ,
 disse vn saggio , e santo huomo , del numero
 di coloro i quali con l'esempio , non meno ,
 che con la dottrina , le fondamenta della Re-
 ligione assodarono . Vide Teresa , che non
 erano per mancarle tenacissimi laci , ne' le-
 gami de' voti : penosa prigionia , nel chiuso
 de' Monisteri : spargimenti di lagrime , e di
 sangue , nelle discipline , e nelle penitenze ; e
 fino la sepoltura della volontà , nel sepolcro
 dell' vbbidienza , che con tal nome appunto
 da vn Padre santo vien appellata : Quindi
 fatta impaciente di più lunga dimora , preci-
 pitando gli indugi , dall' uno all' altro marti-
 rio .

rio volontariamente fece passaggio. Imperoche vna mattina, preuenendo il Sole, della cui luce bisognosa non era, la virtù di Sole più luminoso, ch'ascondeua nel seno; senza far motto al Padre, il cui amor non curaua per la riuerenza all'eterno Padre douata, yscitasene dall'albergo paterno qual nuouo Abramo, anzi fuggendo, à guisa della Colomba, dalle sozzure del Mondo all'Arca del sacro Monistero speditamente volò. E perche non crediate, che peruenisse allo spinai della monastica disciplina, per le rose passardo, nell'adempimento di questo fatto, essa medesima d'hauer tai pene d'animo tollerate confessa, che l'ossa tutte dal luogo loro parezano con violenza scommouersi. Così aspra guerra in quel punto le mosse il senso, che nell'ondeggiamēto delle cure contrarie, tanto non fè naufragio. Veduasi nel più bel verde dell'età giovanile, e le doleua di douer così tosto sotto l'ombra gelata de' Chiostri, gli anni più fioriti racchiudere: apriua pur poco dianzi nell'Oriente de' mondani piaceri gli occhi mal cauti, già vedeua le sue vane dolcezze dechinanti all'occafo: godeua di fare a' Caualieri amanti spettacolo ben pudico, delle sue morte bellezze, e si lagnaua antineggendole per lo rigore della regolare osservanza smarrite: trionfaua mirando seguaci del suo bel lume ben mille cuori, e lageimaua douendolo con religioso velo ecclissare: insuperbiua dalla chiarezza del sangue tramandatale in heredità da' maggiori, e sospiraua stimandola

vicina ad oscurarsi per l'humiltà della professione claustrale.

In somma cento pensieri armati contro la costanza del nobilissimo proponimento, fecer l'ultima pruova nell'animo di Teresa. Ma la Vergine, non pure intrepida contro gli assalti, ma orgogliosa contra gli insulti, fatto a se scudo dalla generosità domata prodigamente da Dio, calpestò il senso, domò gli affetti, compose l'animo, moderò le voglie, disprezzò la bellezza, pose in non facile la nobiltà, e tanto stabile, quanto orgogliosa, con magnanima fuga, parue cedere il campo all'Avversario, e da gli alloggiamenti il cacciò. Indi per la prima vittoria diuenuta più coraggiosa; dentro al Religioso stecato, che pruoue non fece d'ardimento, e di cuore? Ben pareua, che quando lasciò cader tagliate le chiome, in guisa di santa Parca, hauesse lo stame della passata vita reciso: ben si vide, che in quelle tronche reliquie dell'honorata testa, caddero precipitosamente gli affetti humani: ben volle la valorosa, se già quasi Cometa co'l lungo crine minacciaua a gli amatori tormenti, e pene, poi come Stella, additare il porto della salvezza a' miseri naufraganti. Impe-
roche da quell' hora, come dishumanata, visse vita celeste, ed in tutto maggiore dell'humana fralezza.

Insegna il lume della Teologia, che la magnanimità tutte le virtù perfetta, ed illustra, aggiugnendo loro que' gradi, che all'eminenza heroica le san farire. Quello che

che San Tomaso con la diuinità comprese, espresse coi costumi la Santa Vergine, onde non contenta di posseder le virtù ridotte à misura, ambitiosa della sotana sublimità nel bene oprare, ad ecceleite termino le condusse. Dica s'io m'appongo quella gran fede, da cui inuigorita nella consideratione dalla verità sicuramente rivelata da Dio, diceua di non intuidi a coloro, che il Saluatore pellegrinante nel mondo hauessano con gli occhi propri veduto. Dicalo quella viuace speranza, con cui ogni humano soccorso dopò dollo gettatosi, in tutte le più malageuoli negotiacioni, e specialmente in valicat di notte vn formidabil fiume, non già nella sua fortuna, come follemente fe Cesare, ma nell'aiuto Celeste fidatasi, fece a' suoi compagni intrepidamente la scorta. Dicalo quell'ardentissimo amor di Dio, che all'ardore de' Serafini facea ritratto, in virtù di cui tacendo per hora gli estasi, ed i rapimenti amorosi, fe vn marauiglio, ma poco inteso voto, d'elegger sempre quelle attioni, che più gradite all'amante dinni credeua. Dicalo quell'inuitta patienza in quaranta anni di noiosissime infermità, nelle quali sentì aggiugnersi sempre notabile vigore allo spirito. Dicalo in somma il tenore di quella innocentissima vita, sempre uguale a se stesso, sempre degl'humani ecceſſi più grande. E che non fece, Signori, questa magnanima Vergine? forſe godendo il frutto degli acquisti interni, in vn otioso eremitaggio s'ascoſe, ed iui fra le braccia

del suo Diletto, nel sonno della contemplazione, e degli estasi s'adagiò? Non era il cuor di Teresa sì angusto, che nel seno della carità l'vno, e l'altro emisfero non accogliesse: non eran così poueri i siumi delle gratie Celesti in quell'anima Verginale, che non traboccassero ad inaffiar efficacemente la terra. Misurò l'ampiezza del Mondo co'l suo ardentissimo zelo, meglio, che non fa il Sole con l'obliquo viaggio: videlq in mille errori d'opinioni, e più di maluagità seppellito: sentì muoversi a necessaria pietà degli huomini trauiatì, e tostamente si diede a riformare la sua Santa militia, per habilitarla alla conquista dell'vniuerso.

Hor qui, Signori, fà di mestiere, ch'io risuegli me stesso come dal sonno. Dio immortale, e di chi si fauella, mentre si nominan riforme di Religioni, conuersioni del Gentilesmo, esterminij dell'Heresia, propagationi della Fede: forse d'vn Romano Pontefice, a cui la cura della greggia pericolante è commessa? forse d'un'Apostolo da Dio mandato per sostegno della sua Chiesa? forse d'un Prencipe sourano, che per debito di giustitia, a procacciar l'vtilità de'popoli soggetti è tenuto? Non già, Signori, ma d'una Vergine mendica, di sesso inferma, di corporagione uole, debole di forze, senza autorità, senza aiuto, vilipesa da molti, perseguitata da tutti: ma che con l'animo pieno di maschio valore nobilita il sesso, invigorisce il corpo, auualora le forze, souerchia l'autorità, rende disutili gli aiuti, honora il vilipendio,

dio, le prescrizioni confonde. Grandi furono gli sforzi di Pietro, per tacer di tutti altri, io no'l niego Vditori. Vienfene pouero pescatore da' confini della Giudea, e di fondar la nuova Religione in seno a Roma disegna, con quei piè scalzi le teste coronate calpesta, con mano disarmata combatte, e vince l'Idolatria: senza Tribunale, od impero, impone al mondo tutro legi, e diuieti; abbafsa il Vaticano, per collocarui il seggio venerabile, e maestoso; vede riuerenti a i suoi piedi i fasci, e le verghe degli Imperadori, e de' Consoli; e per dare il capo alla nascente Chiesa, nelle fondamenta di lei lascia cader la sua testa, con augurio migliore, che non fù già quel teschio in Cartagine, ò nel Campidoglio trouato. Ma finalmente, Signori, egli era huomo d'età robusta, haueua vedute le merauiglie adoprate dal Saluatore: era confermato nella fede dalla sourana autorità di colui, che in gaifa di salda pietra lo scelse per la sua fabrica; era stato spettatore, e spettacolo nella dolorosa Tragedia, a cui se scena per l'ultimo atto il Caluario; hauea in sembianza d'infuocata lingua, quello Spirito riceuuto nel cuore, che può dar senso fino a gli sterpi, & a i marmi. Ma la nostra generofissima Vergine, come che per altro mal proueduta, sollevata da' suoi magnanimi disideri, accompagnati, e precorsi dal celeste fauore, trasferisce nelle spagne il Carmelo; richiama al mondo la penitenza sbandita; prepara il luogo alla santità mal conosciuta da molti; toglie co'l suo consiglio

glio dal seno delle Madri le tenere donzel-
le, e le fa guerriere contro se stesse ; tragge
seguaci gli huomini dietro alle sue sante ve-
stigia ; ordina vn. gagliardo squadrone , per
reprimer le furie dell'empio Apostata ; dise-
gna le sue Colonie nell' India , con rossore
della fama , che osò di celebrar Bacco , ed
Ercole per gran Numi , come che , se non al
desiderio , al valore almeno , prescriuessoero
breuissimi confini Abila, e Calpe : fonda Mo-
nisteri d'huomini , e di donne , per salde roc-
che contro l'empito dell'Inferno , e fa parer
vanissimo il lauoro di Semiramide , che di
mirabil mura circondò Babilonia ; in ogni
luogo intuona all'antico auuersario ostina-
tissima guerra : per tutto innalbera lo sten-
dardo dell'innocenza ; douunque arriva fa le
persone , poco dianzi rubelle , tributarie , e
Vassalle di Dio . E tutto ciò con quanta fati-
ca , con che patimento per mezzo di quante
sciagure , ò Signori ? Suona ancora frà noi il
nome dell'indomito Annibale , che aprì il se-
no all'Italia con l'armi Cartaginèsi , auuegna
che non poteše con quella piaga , aprire stra-
da capace , onde ne vscisse la perfetta vitto-
ria dell'impero Latino . Sò che con l'ardor
dell'animo dileguò le nevi dell'Alpi ; con la
forza del braccio appianò le rupi de' mon-
ti , vinse la rabbia degli elementi con la sof-
ferenza del cuore . Ma fù trauaglio di po-
chi giorni ; e se vale il vero , il sudore , ed il
sangue d'vn'hoste intera , non fè gran cosa ,
ad inaffiar vn solo , ed imperfetto alloro , che
douca ben tosto inaridito cadere , Ma la no-

stra Teresa, per venti anni continui andò pellegrinando, in compagnia delle sue solite grauissime infermità; nel più cocente Sole parue vna massâ di ghiaccio, che no'l temesse; nel più horrido ghiaccio sembrò vn Sol focoso, che'l dileguasse; non pauentò gli horrori della notte, chi portaua il giorno nel seno; non diè crollo per la violenza de' venti, chi stabilmente in Dio hauea le radici locate: signoreggio l'intemperie delle stagioni, chi si sentiua nell'animo ben composto vna perfetta armonia: non istimò lunghi i faticosi viaggi, chi hauea tutto il Cielo per campo della sua mente: combattè, sudò, vinse, in Aula, in Toledo, in Siuiglia, meglio, che non fe Annibale a Trebbia, al Traßimeno, a Canne; vidde le Città intiere folleuate contro di se; vdi da' Tribunali fulminarsi sentenze graui; sentì le accuse della gente vulgare accordate con le doglianze de' Nobili; prouò lo sdegno de' Prelati insieme, e de' Latiri; comparue citata innanzi à severissimi Inquisitori, per hberat l'innocenza sua da gli opposti delitti; fino il Demonio vnì contro di lei le sue forze maligne, ed hora la precipitò dalle scale, e le ruppe le braccia; hora il sorgente edificio del Monistero alla terra vguagliò: hora la gaſtigò con fiere battiture, per la conuersione, che procuraua degli empi, hora folleuò gente infame che d'amari oltraggi, e di calunnie la caricasse. Ed ella da' patimenti ritrahendo qual nuovo Anteo dalle cadute coraggio, e leua con animo veramente sublime potè soura-

sottrastare à gli empiti dell'Inferno, de' Principi, del mondo tutto ! e sola, di tanti assalti, in vn tempo medesimo , gloriafa trionfatrice , i suoi santi proponimenti della Riforma ad honorato fine condusse . O magnanimità senza pari , ò petto veramente generoso , ò Donna, che dir possiamo giustamente non Donna ! Ma non è forse gran merauiglia , ch'ella tanto osasse e potesse : iimpercioche vna mattina cibatasì , secondo il costume , del pan de gli Angioli , si sentì la bocca piena di sangue diuino , in modo che per la faccia , e per le vestimenta scorrendo , tutta la riempìe di spirito , e di vigore . Non vorrei già profanar questo fatto con paragone men degno , perciò intendetemi voi con la solita prudenza , Signori . Quando quei Congiurati hebbero il sangue , e nel sangue le fiamme , sentironsi dallo spiritoso liquore sì fiammamente accefi , che in fare , ed in patir cose grandi fino alla morte non si stancarono ; Quindi ogn'vn di loro nel combattimento morendo , occupò co'l cadavero pieno di ferite quel luogo , c'hauea fortemente difeso con la virtù , e dier tutti a diuendere , che del valore sapeano farsi , hora spada per aprirsi la via frà le schiere più folte , hora scudo , per sostener virilmente la forza de' combattenti nemici . Così è , Signori , da quel pregiato sangue auualorata Teresa , cose segnalate adoprò , pene atrocissime tolerò , che questo era il secondo capo del mio discorso . Volle vn gioruo l'Amante celeste , celebrar con la diuota Vergine gli sponsali : credete forse

forse , che le ponesse in dito l'anello , come alle due bellissime Caterine , Alessandrina , e Sanese ? No, nò Signori ; era Teresa destinata al patire , douea qual sagra Vittima continuamente suenata , lauar co'l sangue l'Altare ; Quindi lo Sposo co'l chiodo della sua trafitta destra le diè certa caparra delle sue nozze ; E come non douea esser penoso quel matrimonio , il cui contratto fù da vna piagata mano , con vn chiodo intriso di sangue , quasi con penna nell'inchiostro bagnata descritto ? Videsi talhora vn Serafino dal manco lato , che con vn'infocata saetta d'oro il cuore altamente le trapassaua , con dolore tanto eccessiuo , che buona parte delle viscere sentiuia squarciarsi dal dardo , ma tanto infiammata d'amor diuino ne rimaneua , e tanto famelica di nuoue pene , che andaua frà le sue amorose canzoni replicando frequentemente , ò morire , ò patire , ò morire , ò patire . E qual profano seminator di menzogne mi vâ hora scioccamente rammemorando quell'arciero Cupido , che non dal Chaos , come Hesiodo sognò , ma dalla confusione degli humani pensieri originato , vien dipinto con l'arco d'oro ; e con le faci . Non è , non è , Signori , questo bugiardo Nume saggittario de' cuori , ma la viltà de' mortali , che nell'otio partorisce , e co'l lusso vâ nutricando le sue voglie mal nate , doppiamente sacrilega , con gli onori della diuinità cuopre l'infamia de' suoi sozzi piaceri , e per non palefar le sue troppo vere vergogne , dona prodigamente altrui le glorie non meritata Te-
resa ,

resa, Teresa pronò la forza di quegli strali
 amorosi, che feriscono senza trar sangue,
 trafiggono senza piagare, & a guisa de' ful-
 mini, lasciando intatto il corpo, nell'anime
 fiamme ardentiissime imprimono. E perche
 il fuoco quando è racchiufo, per natia vir-
 tù salendo alla Sfera, le cose per altro gre-
 ni, e pesanti feco in alta parte ne trahe, pe-
 rò l'ardore, che nel seno di Teresa auuam-
 pava, come era acceso dall'inestinguibil ro-
 go, in cui beatamente viuono i Serafini, così
 tanto viuamente alla sua prima fiamma
 s'erga, che'l corpo istesso, fatto seguace
 dell'anima, in compagnia del suo fuoco, da
 terra si sollevaua. O quante volte fù veduta
 Teresa, immobilita, ed attonita, leuarsi
 in aria, mentre il corpo impaticente per au-
 ventura della lontananza dell'anima, che se
 n'era volata in Cielo, mouea verso le Stel-
 le per incontrarla nel suo ritorno! O quan-
 te volte, dall'empito d'amore condotta all'
 estremo termine de' suoi giorni, agonizaua
 di doglia, e nelle ceneri del volto eprimeua
 l'incendio, che couaua nel cuore! O quante
 volte, nelle più alte contemplationi fuora
 de' sentimenti rapita, sentì per le mani di
 amore i tormenti di morte, e seppe in proua,
 che non meno della morte è gagliardissimo
 Amore! Quindi è, che addottrinata nell'ar-
 te di bene amare, agenuolmente apprese il
 modo di fortemente patire, ed emulando
 la carità dello Sposo, a pagargli sangue con
 sangue, piaghe con piaghe, tormenti con
 tormenti, morte con morte, magnanima

si dispose. E certo mentre io considero Te resa , per la santità de' costumi tanto innocente , ma per lo rigor delle penitenze tanto a se stessa nocente , rimane l'animo mio da singolar marauiglia giustamente sospeso . Che altri in mille laidezze sepolto spargendo fumi di lagrime , in cui si laui , che con battiture d'aspre catene alcuni la dura selce di un' ostinato petto percuotano , per trarne qualche scintilla ; Che coi sospiri narrino al Cielo le loro maluagità coloro , che non osano per vergogna di fauellare ; Che l'anima risentita da gli oltraggi riceuuti dal corpo , armi di flagelli alla vendetta la mano , e ragionetiol cosa Signori . Ma la Vergine purissima , che vscita dall'acque battezziali tutta luminosa , e raggiante , più che dal grembo dell'Oceano il Sol nascente non esce , non pati mai nel giorno della sua vita deliquio , od ecclisse di colpa mortale ; Teresa , che gli errori meriteuoli di perdono , come lieui puanure sì , mà però d'occhi , ò di cuore abborrì sempre , e di schiuargli con ogni studio fe' voto ; Teresa , tanto lontana da contaminarsi con le sozzure del Mondo , che per mano della Vergine Sacrosanta , e dello Sposo Giolesto si trouò di candido ammanto vestita in segno di purità , perche donea tanto implacabile contro il suo corpo mostrarsi ? O Amor Diuino , di mille volontari tormenti ingegnosissimo fabro : tuoi trionfi son questi , alle tue glorie offriua in vittima le sue durissime pene Teresa . Vdite Signori ; s'io narrerò , che la

Vergine penitente rozzamente vestisse, du-
 ramente si coricasse, di lagrime, più che di
 pane, in compagnia di Dauide, si nodrisse,
 desse al sonno quel breuissimo spatio, che
 furtivamente l'era dalla stanchezza rapito,
 dirò il vero, ma dirò poco; non s'appagaua
 d'ordinari gaſtighi; chi nō haueua in ſe ſteſſa
 che gaſtigare; con vn hispido, e pungente
 cilicio, ſtrinſe, e ſoſtenne le membra parali-
 tiche, e per la vecchiezza cadenti: con cate-
 ne di ferro impiaſgando la carne, la fè accor-
 ta della ſchiauitudine, che douea allo ſpiri-
 to: le mal ſaldate piaghe con le ortiche in-
 naſprendo, inſegnò che le piaghe del corpo
 ſon medicina alle ferite dell'anima; tutto è
 vero Signori, ma vi rimane qualche fatto
 più illuſtre, e dello ſtupor voſtro più merite-
 nolle. Venne tallora la matrice d'Amore in
 tanto diſiderio d'affomigliar co' patimenti
 lo Sposo; ſtimò ſì dolci tutti i paſſati diſagi;
 tenne l'ordinarie, benche ſanguinofe percoſ-
 ſe della ſua mano tanto leggieri, che per non
 laſciar parte alcuna del ſuo caſtissimo corpo,
 che lacerata non fosſe, in vn folto ginepraio
 ſi gettò nuda, ed in quell'aspro letto l'vno, e
 l'altro lato volgendo, fè di tutta ſe medeſi-
 ma ſolo vna piaga. Due occhi ſoli non ti
 baſtauano, Vergine valoroſa, per piangere
 amaramente le colpe humane, che per le la-
 grime di ſangue fatta vn nuouo Argo n'apri-
 ſti cento, e tutti prodighi di viuaciſſimo hu-
 more: ſola vna bocca non era ſoſſiciente, a
 ſpiegar con parole il tuo ſantiuimo zelo, che
 tante nelle tue ſante membra ne formaſti, per
 le

le quali , se non la Fama , almeno parlò fonda-
mente il dolore: volesti armar di spi-
ne il bianchissimo giglio della purità Ver-
ginale : sotto lo spinoso capo del Redentor
tuo caro non soffristi d'essèr per dilicato
membro riconosciuta; spiegasti mirabilmen-
te il misterioso spettacolo del fuoco , ch'ar-
dea dentro alle spine . Vdite , vdite , o voi
che da gli impuri venditori delle Poetiche
menzogne vanamente lusingati andate : la
vostra infame Venere , in vn sol piè da vna
spina fù punta , e co'l suo sangue compartì
l'ostro alla Reina de' fiori; ma dalle pudiche
spine di Teresa trafigita nel cuore , cade lan-
guente , e per la morte di lei il candor di mil-
le anime elette si mantiene : non fiorirono , è
vero , le fauorite spine , poiche nel seno si ve-
deuan Teresa , che potea far co'l paragone
ad ogni rosa impallidir il volto , e tignere
ogni giglio di vergognoso rossore ; ma ben
seruirono di siepe al nascente giardino della
esemplar Religione , che del Carmelo ella
ritrasse dopo molti anni in Europa : il quale
dalla fecondissima pioggia di questo sangue
Virginale inaffiato , che merauglia s'hà poi
prodotti , e tuttauia produce fiori tanto odo-
rosi per ornamento di Santa Chiesa? Souiem-
mi , che Cornelia figliuola del grand'Affri-
cano , e Madre de' Gracchi , dotra , ed elo-
quente matrona , i suoi figliuoli , non meno
che co'l proprio latte , con l'eloquenza no-
drì , e tanto bene à se rassomiglianti conob-
begli , che ad vna gentil donna , come la gio-
ia più pregiata de' suoi tesori gli fè vedere ,

Vergine

Vergine fù Teresa , ma nondimeno partecipando, ad vn certo modo , il priuilegio della gran Madre di Dio, vide da se vna numerosa figliuolanza discesa . Nodrilla con la dottrina, e con la santità della vita, ed hora adulta a voi infino dal Cielo la mostra , Signori , come parte principalissima de' suoi onori , poiche la viuitù de' figliuoli a' meriti della Madre , in buona parte s'ascrive . E se l'antico Elia , co'l mantello la virtù de' miracoli , in Eliseo lasciò dall'infocato carro cadere , Teresa seguace del gran romito , con le vestimenta del corpo , gli habiti virtuosi dell'anima , ne' suoi Religiosi trasconde . Ond'io , che nelle lodi della Santa , sento mancar le forze , e'l tempo , mentre farebbe mestiere , ch'io mi facesssi vigorosamente da capo , dalle mie morte parole al viuo esempio di questi Santi Religiosi chiamando la vostra pietà , lascio che trouiate espresso in quei ben regolati costumi ciò, ch'è mancato al mio composto parlarre, e tacere.

DELLE LODI

DI SANT'IGNATIO

Fondatore della Compagnia di GIESV'.

*Recitata nell' Accademia per la
Canonizzazione.*

Queli benefici, che da persone magnanime conferiti, serbando la somiglianza della cagione, da cui derivano, con la scarsa capacità di chi gli riceue non si confanno, come che sien meriteuoli di corrispondenza maggiore, rimangono per lo più riconosciuti con la confessione dell' altri poco potere, & a viua forza negli animi, di lor natura più grati fan nascer l'ingratitudine. Impercioche, sì come il Sole, vna debole pupilla co'l suo sfrenato lume ecclissando, dal greimbo della luce fà uscire il mostruoso parto dell' ombre, così la beneficenza de' grandi, mentre di sollevare gli altri bisogni liberalmente si studia sotto l'amoreuol peso degli eccessuoi fauori i suoi beneficiati, senza auuedersene oprime. Quindi quel Furnio, che al proprio Padre partigiano di Marco Antonio, hauewa dal Grande Augusto ottenuto il perdono, hebbe a predicar come ingiurioso quel beneficio, che per transcendere il confine della sua debolezza, ad vna necessitosa ingratitudine lo costringeva. Ma perche il vitio di coloro, che le

*Prose Mascaridi.***T**

gratic

gratie riceuute indegnamente trascurano, è presso gli huomini sentiti sì detestabili, che degli ingrati anche gli ingrati si dolgono, e non trouano, se non se forse in Macedonia, ò in Persia (come Seneca, e Xenofonte fan fede) Tribunale, che gli condanni, aspettan-
dosi a delitto sì atroce la vendetta dal Cielo; era ben giusto, che per discolpa degli inno-
centi, si trouasse inaniera, onde la puerità
delle forze, dalla maluagità dell'animo si di-
stinguesse. Volle per tanto il concorde sen-
timento de' saui, che con la rammemoratio-
ne del beneficio abbondeuolmente grati co-
loro si dimostrassero, i quali non d'altro do-
uitiosi, che di parole, e d'affetto, meglio
poteuano, con la voce gli occulti seni della
obligata volontà disascondere, il cuore, co-
me altri disse, nella faccia trahendo, che con
l'opre la grandezza d' una impareggiabile
obligatione vguagliare. Così le Sfere in-
gemmate di Stelle, con l'armonia de' moui-
menti concordi, accompagnando in musica
delle matrici Sirene, all'orecchio non di Pi-
tagora, ò di Platone, ma di Giobbe, e di Da-
uid, cantan la gloria dell'artefice diuino,
che le formò, in pagamento del debito. So-
migliante compenso, nel giorno d'oggi so-
no per dar anch'io, per vostro comman-
damento, Signori. Perche se personaggio al-
cuno frà quei più chiari, dc' quali la Chri-
stiana Republica meriteuolmente si preggia,
hà tutto il mondo arricchito di benefici, che
non conoscono ricompensa; il grande Ignaz-
io, e viuendo frà noi mortali, e frà gli im-

mor-

mortal godendo, è stato così prodigo dispensator di fauori, per conditione grandissimi, per quantità innumetabili, per esempi heroici, per singolarità marauigliosi, per utili vniuersali, e per ogni circostanza diuini; che qualunque sforzo di gratitudine, da tutti gli huomini vnitamente tentato, rimarrà sempre all'obligo disuguale; onde non havendo noi altro modo, da palefarne conoscitori dell'altrui merito, nella dichiaratione del nostro debito, prudentemente determinaste, che con tributo di lode, in vn medesimo tempo l'eminenza de' benefici d'Ignatio si riuerisca, e la debolezza nostra, disiderosa d'aumentar se stessa, il titolo di grata, non del tutto fuor di ragione s'vsurpi. Nel che non sono io per disiderar l'attentione, e'l fauor vostro, Signori, se ben conosco, e la benignità, con cui sete soliti, vostra mercè, d'vdirmi, ed il giudicio, che vi farà discerne-re, come in questo giorno si tratta di causa comune, e tanto à ciascuno di voi appartenente, quanto ad ogn'vno il frutto della sanità d'Ignatio appartiene. E perche molti conosciuti Oratori hanno felicemente impiegata la facondia, e l'ingegno, in commendar le sante, e generose operationi d'Ignatio, datemi licenza, Vditori, che tutte le considerationi poste in disparte, a prouar solo, che Santo Ignatio fù dato al mondo per lo publico bene il mio discorso io ristringa; così auerrà, che sieno à noi fruttuosamente spiegate le lodi, ch'alla douuta gratitudine verso del Santo accendendone, alle honora-

te operationi efficacemente n'inuitano. Nè
vi sia frà di voi alcuno, tanto imprudente sti-
mator delle cose, che a poca lode d'Ignatio
si persuada recarsi, che egli sia nato per lo
publico bene. Impercioche quelle grand'
anime, che co'l valore dier lume alle pode-
rose Repubbliche di Sparta, d'Athene, e di
Roma, nō mirarono, nel corso delle lor glo-
rie, tramontana migliore, per approdare all'
immortalità della fama, ch'il solo nome del-
la publica vtilità; a questa cote aguzzaron
l'armi della fortezza i Regoli, i Mutij, le Cle-
lie, & i Cocliti; à questo Nume offrirono ge-
nerosamente in vittima i propri figli i Tor-
quati, i Bruti, & i Zaleuchi; à questo porto, nel
mare del proprio sangue, trionfatori più to-
sto, che naufraganti, drizzarono il lor viag-
gio Otriade, Leonide, e Gobria; e se Curtio
nel fior de gli anni, riempì co'l corpo ar-
mato non meno la voragine del Foro, che la
voracità della fortuna nemica della sua pa-
tria, come in se stesso il valor publico de' Ro-
mani ricolse, così nell'onda delle sue vene i
fulmini del celeste sdegno riuolti al publico
danno estinse; e se i Decij, & i Codri con le
honorate lor piaghe aprirono alla vittoria
nascente la strada, posero in chiaro; che se in
vita non soffrirono di veder perdente la lor
Repubblica, in morte lasciaronla trionfan-
te. Ma ditemi, per vostra fè Signori, che
fanno le più belle opere, ch'vscisser dall'
mani di Dio, il Cielo, co' suoi pianeti? Ru-
otansi quelle superbe machine, e tante mer-
aviglie à publico beneficio adoprano nel tea-

tro del mondo , quanti moti negli ordinati
 auolgiamenti distinguono . Sospendono qua-
 si publica lampa dell'vniuerso il Sole, che
 co'l calore , e co'l lume , le vene della terra
 di preioso sangue riempie , comparte alle
 stagioni i confini , i giorni dalla notte diu-
 de per ristoro comune degli affaticati mor-
 tali , & hauendo in piaceuolissimo sonno il
 nostro mondo adagiato , sollecito del ben
 publico , se ne traſcorre a gli Antipodi , la-
 diciando in sua vece le Stelle, occhiute , e veg-
 ghianti custodi del nostro sonno . Ma che ?
 Dio ſteſſo, quallhora fuora di ſe medefimo ,
 (ſe tanto è lecito dire ,) con la ſua prouidenza
 ſi ſpande , qual oggetto rimira , ſe
 non il publico reggimento del mondo , alla
 conſeruatione di cui la catena adamantina
 de' diuini decreti , e l'ordinato tenore del-
 le ſeconde cagioni infaticabilmente , con-
 modi non intesi ſ'adoprano ? Si ſi Signo-
 ri , era Ignatio nato al ben publico , e come
 raggio dal chiarifſimo nembo di luce inac-
 ceſſibile , à prò del mondo ſpiccatosi , cioè
 à dire , come ſtrumento dell'eterna prouidenza , & eſecutore de' diuini conſigli , an-
 dò per tutto ſpargendo calore , e lume in-
 publica vtilità . Gli Spartani , che l'età fan-
 ciuſleſca alla tolleranza de' martiali diſa-
 gi opportunamente auiezzauano , ogni
 giorno , per testimonianza di Plutarco , e
 di Tullio , acerbamente all'altar di Diana
 i giouinetti batteuano ; e quaſi che co'l san-
 gue gettato ſi virilmente , doueffero fecon-
 darſi le palme vittorioſe , quelli maggior

messe di lode ricoglieua da' propri Padri ,
 che più abbondeuole sentenza hauea sparsa
 dalle sue vene, stimandosi argomento di cuo-
 re veramente Spattano, l'affrontar nel vigor
 dell'età così da vicino la morte senza can-
 giamento d'animo , ò di sembiante . Anda-
 ua Ignatio diuisando nel suo pensiere mala-
 geuoli imprese : disegnaua nel cuore l'ab-
 battimento di tutto il Mondo; argomentaua
 di muouer guerra all'Inferno ; vedeuasi ar-
 marsi contro gli sforzi suoi la potenza de'
 Principi più sourani; temeuua in somma, che il
 ben publico, da lui a tutto potere disiderato ,
 e preteso non s'impedisse ; Quindi si diede à
 guernir l'animo di virtù, che a gli impetuosi
 assalti di mille nemici vnti reggessero . Im-
 percioche dal colpo dell'artiglieria nella di-
 fesa di Pamplona , non già precipitato dalla
 muraglia; ma sù la cima de' più eleuati pen-
 sieri sospinto , cominciò nelle morbide piu-
 me a desiderar la durezza delle tauole, ò del
 terreno ; bramò , che cessasse il dolore della
 inuolontaria ferita , per rinouarlo con larga
 usura nelle volontarie piaghe di penitenza ;
 come auaro pianse il tesoro del sangue , che
 dalla gamba infranta senza profitto si difon-
 deua, per darlo tutto come prodigo sotto le
 scimmittare de' barbari di Soria; temette la vi-
 cina morte , come disturbatrice della penosa
 vita già destinata nell'animo; si dolse del do-
 lore dell'infirmità, che riducendolo al fin de'
 giorni mortali , l'opportunità di lungamen-
 te dolersi delle sue colpe toglienuagli . Ma
 fate pur buon cuore , ò Giouane valoroso ,
 che

che sete ancor vicino all' Oriente del voſtro giorno caduco , mentre pur ſembra , che ſo-
pra il capo vi caggia ruinosamente la ſera . Germoglieranno quando che ſia , i voſtri ſan-
ti penſieri , che dal Celeſte agricoltore vi fu-
rono ſeminati nell'anima , Così ſi Signori , perche l'Apoſtolo S. Pietro fattosi vicino al letto del moribondo ſoldato , e quaſi dalle mani della morte togliendolo ad vna nuoua vita lo confegnò , e dell'antica militia del Rè Cattolico diſubbligandolo , per Condottiere di nobilissimo ſquadrone nell'eſercito di Santa Chieſa lo ſcelfe . Onde egli tutto pieno d'allegrezza , e di ſperanza rinuntiando alla nobiltà della Caſa , calpeſtando l'honor del mondo , diſprezzando le ricchezze , & i commodi , vincendo l'amor del ſangue , po- uero , ſconſciuto , tutto molle di ſudori , e di lagrime ; in Monferrato la ſoma de' ſuoi paſſati errori , innanzi a' piedi della Vergine facioſanta depofe , e l'armi antiche , quaſi tro- feo del mondo , co'l ſolo proponimento ſog- giogato , dalle muraglie del ſagro tempio ſoſpese . Indi il Viaggio verso Manresa , ve- ſtito di ſacco , & a i piè ſcalzi prendendo , in vna horrida ſpelonca , ſecretaria fedele de' ſuoi più caldi affetti , a tutt' altri fuor , che a Dio ſolo , per qual ſi voglia tempo celofſi . In queſto chiuſo arringo venuto Ignatio a ſingolar battaglia con ſe medeſimo , e con l'Inferno , che proue non fece di valore , e d'ingegno ? Riferifce Clemente Aleſſandrinio , eruditissimo frà i Santi , Santissimo ftà gli e- ruditissimi trouarſi nell'Inghilterra vna ſpelonca

con la bocca riuolta al Cielo, in cui entran-
do talhora il vento fà che dolcemente risuon-
ni vn concerto di Cembali armoniosi: que-
sta, questa era la spelonca d'Ignatio, nella
quale insinuandosi il mormorio di quell'au-
ra leggier, descrittane da' profetici oracoli,
ò quel gagliardo vento, che la casa alle rau-
nanze Apostoliche consegrata, tutta riempie
di spirito, e di vigore, faceua vdir l'armonia
de' Cembali, i quali voleua Davide, che con
buon suono seruillero a lodar Dio. Imper-
cioche Ignatio sette hore continue della
notte, sbandita dal cuore ogni cura mortale,
mentre prosteso in atto di riuerenza, stava
co'l orpo affisso alla terra, spatiaua con l'a-
nimo per le delitie del Paradiso, e legata in
vn profondo silentio la lingua, con cuore fa-
condo le diuine lodi cantava; e perche le ce-
lesti dolcezze, quall'hora vn'anima innocen-
te consolano, il gusto le corrompono in mo-
do, che qualunque humano ristoro, come
sciapito dispreggia; per ciò Ignatio ebro di
quei santi torrenti, a così rigorosa osseruanza
i volontari digiuni ridusse, che contento del
parco folleuamento di mendicato pane, d'ac-
qua corrente, tre giorni continui senz'alcun
cibo non di rado passava. E chi potrebbe nar-
rar, Signori, le lagrime, ed i sospiri sparsi in
quella spelonca da Ignatio, se fù del proprio
sangue sì liberale, che alla sola memoria di
così aspra penitenza m'inorridisco? tre volte
il giorno con catene di feruente romito
si laceraua, sempre le membra, e'l suolo
largamente co'l suo sangue lauando; e pu-
re

re frà le continue fatiche del mendicar più
à gli altri, che a se medesimo il necessario fo-
stentamento; dormendo sù'l terren nudo
quel poco tempo, che gli rubbava il biso-
gno; solleuando gli infermi dello spedale
in ogni vile, e faticoso seruigio; vestito
sempre di pungente cilicio, e cinto i fian-
chi d'una grossa catena, famelico sempre,
e sitibondo, per lo straordinario digiuno,
se non era di diamante formato doueu-
estinto, sotto le tempeste della sua mano ca-
dere. O merauigliosa forza dell'amore di-
uino, ch'entrando in vece d'anima ad' infor-
mare gli spiranti cadaueri, in mezo de' tor-
menti della morte, lieti è robusti gli mantie-
ne! Fortunata spelonca che tal teatro ascon-
di nel seno in niuna parte alla spelonca di
Dauide disuguale! Conosci le tue grandez-
ze, insuperbisci de' tuoi honor; Nel tuo
grembo vā fabricando, noa Vulcano, ma
Ignatio, al fuoco della sua carità l'armi fa-
tali, che douerà poscia spargere per l'uni-
uerso, e nell'onda delle sue lagrime, e del
suo sangue le templa. Nella tua scuola im-
para il nouello campione l'arte di vincere l'
Inferno, e'l mondo, con la gloria vittoria
di se medesimo. In te soggiornano, non già
le Naiadi della spelonca Homerica, ma le
virtù. Dalle tue viscere, meglio che dal Ca-
uallo dell'Asia, uscirà Ignatio, ad appiccar un
santo incendio per tutto. Partorrai tal fi-
glio, al cui magnanimo zelo sia l'uno, e l'
altro mondo troppo angusto confine. Quel-
le percosse di catena, che si scarican sopra

il corpo del tuo santo hospite , sono preludi delle più acerbe ferite , ch'aspetta il Principe delle tenebre . Quelle macchie di sangue , che riccamente smaltano le tue pietre , sono l'abbozzatura della perfettione euangelica , ch'egli proporrà poscia al mondo colorita , e spirante . Quelle lagrime , che t'ondeggiano in grembo son l'originaria fontana d'un largo fiume , che a guisa del Nilo , andrà di sante opere secondando la sterilità della terra . In te si forma l'Idea della pubblica utilità , ultimo scopo de' pensieri d'Ignatio . In te , con gli influssi della celeste rugiada , si fabrica la colonna , di cui fauella Giouanni nelle sue ruelationi , che farà sostegno della Christiana disciplina , per gli abusi frequenti già vacillante , e caduca . Così racconta Plinio nella sua historia , Signori , ed'un famoso Geografo dell'età nostra , nella scuola della sperienza addottrinato ce lo conferma , trouatisi nel Chersonefo , e nella Scotia spelonche di natura , che ricogliendo per la parte superiore , l'onda dal Cielo a goccia , a goccia stillante , nel seno loro in vna forte colonna l'affodano ; e che altro furono le visite della souiana Vergine , e del suo Figlio ; le visioni , e gli estasi così frequenti , che per più di trenta volte solo in Mantesa fù spettatore delle sourahumane pompe del Cielo , quell'abisso di luce , in cui dolcemente sepolto , i più celati sacramenti della Religion Christiana comprese ; quei geroglifici segni con caratteri luminosi nella sua mente descritti , co i quali tanto del segretissimo mistero del-

la T
bro
com
terat
diui
strò
al se
furc
ste ,
tio a
no
che
del
ran
det
fini
Dio
no
del
am
cip
l'h
D
ha
ch
ne
a
lo
d
re
m
fi
fi

la

la Trinità potè penetrare, che vn copioso libro sopra così alta materia da vn' idiota composto, fece arrostrar l'arroganza de' letterati pieni di lor medesimi; quel Fanciullo diuino, che nell'hostia sacrosanta se gli mostrò; quel conoscimento de gli effetti dentro al seno delle cagioni nascosti, che cosa dico furono, se non purissime stille d'onda celeste, le quali insensibilmente l'anima d'Ignatio alla forma di perfecta colonna riduceuano per publica vtilità? Ed era ben necessario, che haucendolo Dio destinato per ristoratore della santità perduta nel mondo, e per sourano legislatore d'vna sì nobile monarchia, delle alle attioni di lui quella autorità più singolare, che dalla stretta congiuntione con Dio, risultar necessariamente douea. Conobbe ciò, come che inuolto nelle tenebre del Gentilesmo, anche Platone, ilquale a gli amministratori delle Repubbliche, e de' Principati, attribuiua vna Natura maggior dell'humana, per parentado congionta con Dio, e del più pregiato metallo formata; ed haueua ciò per auuentura tolto da Homero, che gli Heroi partecipi della diuina felicità ne dipinse. Quindi leggiamo, che coloro, a i quali venne pensiero di publicar leggi per lo reggimento de' popoli, con l'opinione della Diuinità si studiarono di stabilire i loro per altro deboli, e non dureuoli ritrouamenti. Legislatore de' Battriani fù Zoroastro, degli Egittiani Trimegisto, de' Cretenfi Minosse, de' Cartaginesi Catonda, Licurgo de gli Spartani, Solone degli Atheniesi, de-

Romani Numa Pompilio, de i Siciliani Platone, degli Arabi Maumetto; ma nondimeno l'autorità de' lor decreti trasferirono Maumetto nell'Arcangelo Gabriello, Platone in Apollo, & in Gioue, Numa in Egeria, in Minerua Solone, in Apollo Licurgo, in Saturno Caronda, Minosse in Gioua, Trimegisto in Mercurio, in Horomasi Zoroastro. Errarono scioccamente, io no'l niego, Vditori, ma nondimeno conobbero esser necessaria la testimonianza diuina per render nel concetto de' popoli venerabile, & autorettile colui, che alla publica vtilità dè vegliare. Onde lo stesso Dio chiamò in disparte Mosè, & alla sommità d'un monte condottolo, comandò che il Cielo co' tuoni, e co' i fulmini, quasi contante trombe per sourano Duce del popolo il dichiarasse; e qual marauiglia fù dunque, se essendo Ignatio destinato ab eterno al pubblico bene, con segnali di publica persona la sourana bontà dal numero degli altri il distinse? Non fù egli veduto sollevato alcuni palmi da Terra, mentre l'interno fuoco, l'alimento dal Ciel discesogli prontamente segnendo, alla sua prima fiamma tentava di ricongiugnersi? Non lampeggiò souente orzando, a guisa d'un Chiaro Sole, perche la luce diuina, in quello ardentissimo cuore ascosa, non potendo star racchiusa nell'anima, si trasfondeva nel corpo? Non visse per otto intieri giorni immobilito, e fuori de' sentimenti, mentre l'anima sechina delle cisterne dissipate, e palustri della terra a sente della diuinità estinguee volle, ma vi è

più

più accece l'insatiabil sete di goder Dio? E come posecia sentendosi tutto pieno di quei suauissimi torrenti, che gli gotgogliauano in seno, si diede a deriuarne copiosi ruscelli in publico beneficio; come trouando l'ondeggiamento della celeste fiamma, che cercava da quell'angusto petto l'uscita; sparse per lo ben publico efficacissimi incendi? Voi chiamo in testimonio, o lante piagge della Giudea, elette, come che indarno, da Ignatio, per suo campo di battaglia contro l'infedeltà, o per suo Campidoglio, nel trionfo d'un'illustre martirio. Voi o famose scuole d'Alcalà, di Salamanca, e di Parigi, teatri angusti, più dell'ardore, che dell'ingegno d'Ignatio, ilquale apprendendo da' Dottori l'arti, ch'illustrano l'intelletto, a gli studenti insegnaua le scienze, ch'inflammava la volontà tolerando per questo conto le maledicenze, gli affronti, le prigioni. Voi o gloriosi alberghi di maestà, Vinegia, e Roma, doue Ignatio; negli hospedali a gli infermi, nelle pubbliche piazze alla gente minuta, nelle Chiese a' fanciulli, in ogni luogo a tutti somministraua l'aiuto bisognevole, per la salutezza, non men dell'anima, che del corpo. Non si può riferir tutto, Signori: compatite alla sterilità del mio dire, che nasce dall'abondanza dell'altrui operare. Hò paragonato, nel cominciarimento della mia oratione, Ignatio al Sole; non ritratto il mio detto, perche Sole, e molto luminoso era quell'anima fortunata; In segno d'iche dopo, che per volarsene à riposar-

eternalmente in Dio lasciò vedouo , e scuro
l'honorato cadauero , quasi che con la par-
tenza di lei fosse in quel Cielo tramontato il
Sole, comparuero le Stelle a consolar l'oscu-
rità della notte , perche fù veduto il sagro
corpo d'Ignatio , nella sua tomba , di bellissi-
me Stelle maraniglosamente trapunto ;
Ma se in cosa alcuna fece titratto al Sole ,
certo fù nel compartir , senza distintione , i
raggi dell'heroica viriù a publico beneficio .
A voi medesimi chiedo in gratia , Vditori , a
qual sorte di persone mandò del douuto so-
uenimento la prouidenza d'Ignatio ? Per la
riforma del mondo , seguendo gli insegnamen-
ti di Platone , prouide d'ottima educa-
zione i fanciulli ; a poueti porse soccorso ac-
cattando per loro , e quando facea di biso-
gno , non la metà del mantello , come fe San
Martino , ma tutte le sue vestimenta donan-
do ; le persone diuote promesse nel bene con
la prattica de' suoi famosi esercitij ; dissolu-
ti con l'esempio , e con l'esortatione rimosse
dal male ; a i rozi serui spiegando popolar-
mente i dogmi della fede , necessari al conse-
guimento della vita beata ; gli scienziati af-
finò con l'uso della dottrina ; ma sopra tutto
gli ostinati per vezzo antico nelle maluagi-
ta , se non poteua con l'efficacia delle paro-
le ridurre al sentiero smarrito , con le sue la-
grime tanto la dura pietra degl' ostinati petti
battetia , che finalmente spezzata , a' suoi san-
ti disegni recauala . Un solo esempio di mol-
zi , in confirmatione di quanto hò detto vi
apporto , vditelo vol ontieri , ch'egli è ben de-

gno dell'attention vostra, Signori. Hebbe
vna volta vn Giouane, che i bollori del san-
gue giovanile co'l caldo dell'incontinenza
auualorando, in doppio fuoco, offeriuua se
stesso vittima volōtaria al simulacro d'Amo-
re. Furono quelle fiamme impudiche fo-
mitate del zelo d'Ignatio: onde nelle sue vene
le altrui faette trahendo, con l'Apostolo in-
segnator delle genti, per l'infirmità di quel
Giouane, anch'egli cadde malato; piagneua
per l'altrui pianto, doleuasi per l'altrui do-
glia, penaua per l'altrui pene, moriuua per l'-
altrui morte, e divenuto amante di quello
amante, lo seguua con gli occhi, ma più
co'l cuore; hebbe risoluto d'aiutarlo con
ogni sforzo. Hor qual'arte adoprò; per ve-
nire a capo de' suoi disegni? forse con l'in-
canto di soaue ammonitione, ò di preghie-
re, si studiò di raddolcire quella piaga? ma
ben sapeua, che le ferite del cuore amante
instupidiscono al bene le sentimenti: forse la
perdita del buon nome, e la mala opinione
degli huomini virtuosi, e da bene, innanzi à
gli occhi gli pose? ma non può accoppiarsi, e
dimorar insieme la maestà con l'amore: for-
se con l'empito d'vn gagliardo rimprouero,
opprimer volle quel noceuolissimo incen-
dio? ma la fiamma a ben disposta materia ap-
plicata, per la violenza de' venti incrudeli-
sse, e più spietatamente consuma: forse con
lo str epito replicato di minaccie dell'ira ce-
lestè tentò di romper l'ostinata sordità di
quel cuore? ma il Nilo ruinosamente caden-
do, assuefà, non libera dal male l'orecchie
de

de' vicini habitanti. Che fece dunque Ignatio? à che consiglio s'apprese? eh Signori, imaginate pur quanto sapete, siageteui nel pensiero tutto ciò, che può trouar l'ingegno vigoroso d'un zelante amatore del ben di tutti, ch'ad ogni modo, io son per vincer l'aspettation vostra co'l mio racconto. Dov'euua l'infelice Giovanec passar lungo la riva d'uno stagno, per lo rigor della stagione gelato: Ignatio vestito, non d'altro, che d'un bell'habito di carità, ruppe co'l peso del corpo, ma più co'l caldo dell'animo, il duro suolo di ghiaccio, e dentro alle acque, ad onta dell'horrore della vernata fino al collo s'immerse, e mentre lo sfortunato amatore passava, hauendo egli trouata la sicurezza nell'onde, aueritti del naufragio colui, che caminava per terra, & opportunamente lo riasse dal distorto sentiero: ò petto veramente heroico, ò zelo veramente diuino, ò anima da Dio creata per publico beneficio! Ben si conobbe allora, che le molte acque non possono estinguere la carità. Ben s'auerò l'istoria di quel famoso fonte, che le facelle spente riaccende, ma spegne le ardenti. Ben si vide, che Ignatio, imbenuto dell'Apostolico Spirito, diuenne balia del suo fratello, e per sanar il bambino, a cui dava il latte della celeste sapienza, pigliò per se l'amarissima medicina; fermossi a mio creder l'acqua, più sotto dallo stupore di così nobil fatto, che da' ritegni del ghiaccio legata; ò se pur hebbe moto, fù solo per correre à raffreddar gli ardori di quell'incauto amatore: l'istesso

istesso infermo sentì per le vene la salute ser-
pente, senza saperne il modo ; vide rintuzza-
te nella durezza di quel ghiaccio le celesti
faette, che dal Cielo piombauano per trafig-
gerlo: mirò nel terso specchio di quell' onde
felici le sue schifezze , ed ebbe opportunità
di lauarle : interizò di freddo veggendo
Ignatio tremante ; arse di vergogna miran-
dolo tutto acceso di zelo : rimase stordito al
rimbombo del soauissimo tuono ; smarri le
sue primiere follie alla vista di quel folgore
ardente , che formato per l'antiperistesi del
freddo eiterno del lago , combattente con l'
interna fiamma del cuore, serpeggiava mira-
bilmente per l'onde , acciò che fosse la virtù
d'Ignatio , e co'l fuoco , e con l'acqua baste-
nuolmente prouata . Hor che dite Signori ,
non era Ignatio nato al publico bene , se
quanto hebbe d'intendimento di spirito , e
di vigore , tutto in perfetto holocausto offrir
soleua al publico beneficio ? Ma poco , ò
nulla haurei io fin' hora , in confirmatione
di così chiara verità , recato in mezo , se pro-
uar non potessi , l'avuidità del ben publico
nel cuor d'Ignatio , essere stata sempre con
le più nobili circostanze congiunta, che pos-
son render gli effetti di vn santo zelo , mer-
uigliosi, ed eterni . La vita de' mortali ad vn
debolissimo filo s'attiene, che a mezo di può
esser da inopinato auuenimento reciso : per-
ciò non son compiute quelle felicità , la con-
seruation delle quali , dal breuissimo giro
d'vna sola vita dipende . Se la mole del
ben publico sopra vn solo Atlante si posa ,

450 ORATIONE OTTAVA.

caderà senza fallo, alla caduta di chi la sostiene; onde imprudentemente si tentano quelle imprese, dopò le quali, nè pur riunane vn semplice vestigio del valor di coloro, che le condussero a fine: perciò gli antichi Rettori danno a Solone sopra Temistocle la maggioranza, perche la vittoria, come che memorabile di Temistocle, vna sola volta fù profitteuole alla gloria, & al mantenimento d'Athene, ma le sauie institutioni del grauissimo Legislatore, conferuate nella lor verde osservanza, poterono far immortale quella Republica. Così è Signori, se quanto adoprò Ignatio in vtilità del mondo, fosse con la vita di lui imprudentemente mancato, tutta l'obligatione, che alla sua gran carità si doueva, sarebbe stata da' nostri Auoli con...
 lui giustamente sepolta, & almeno all'angusto cerchio del passato secolo confinata. Ma non era egli d'accorgimento sì corto, che alla sua prouidenza, & a gli occhi, ponesse vna metà comune. Non seruina egli al tempo, ma lo faceua vbbidente ministro a'suoi pensieri; e come l'otiosamente trascorso, con la frequenza delle opere ristoraua, e'l presente, co'l continuato esercitio delle virtù, bene impiegato teneua, così all'auuenire vna nobil parte di sante occupationi serbava. E perche doueva morir senza heredi, chi visse tanto secondo? perche non hauea da lasciar vna grossa heredità di religiose attioni, chi possedette in vita così gran capitale di zelo; lasciolla, lasciolla senza dubbio, Signori, & hoggi ancora dopò tanti anni, ch'egli n'abban-

bandonò per andarsene in Cielo , godiamo
 al frutto del suo santo feroore . Dicalo il
 Collegio Germanico in Roma , co'l consi-
 glio , & con l'auuiso d'Ignatio eretto , come
 fortezza , in cui s'alleuano arditissimi guer-
 rieri , per abbattimento dell'empie sette . Di-
 calo la casa de' Catecumeni , porto sicuro di
 coloro , che dal naufragio dell'infedeltà ,
 del giudaismo , bramano d'approdare all'
 eterna salvezza . Dicalo il Monistero di San-
 ta Marta , nelquale tante miserabili Donne
 di marito mortale mal prouedute , in quei
 tempi andauano à sposarsi con Christo . Di-
 calo il pietoso hospitio de gli orfani , che tan-
 ti figliuoli adottati da Dio sostenta . Dicalo
 il Monasterio di Santa Caterina , ricouero di
 buone vergini , per l'età , e per altre circo-
 stanze pericolanti . Ma più d'ogn'altri lo di-
 ca la nobilissima Religione della Compa-
 gnia di GIESV' , da lui per ornamento , e
 per difesa di Santa fede , con ottimi ordini ,
 marauigliosamente fondata . Hor qui , Si-
 guori , m'accorgo in che raauiluppato labi-
 rinto volontariamente m'intrico , di cui tro-
 uar si può tanto malageuolmente l'uscita
 con quanta facilità vna grandissima entrata
 mi si presenta . E come potrò io lodar ba-
 stenuolmente quell'ordine , i cui gloriosissimi
 fatti in mezzo d'un secolo stanco , non ch'
 altro , i pensieri di chi a considerargli gli
 prende ? e pur è questa la più bell'opra d'
 Ignatio , che nel racconto delle sue glorie ,
 non può esser , senza biasimo di poco cono-
 scimento , ò di souerchia affettatione lascia-
 ta .

ta. Sò l'artificio di colui, che l'immensità dell'Homericā Iliade in vn breuissimo spatio ingegnosamente ristrinse; ma nondimeno più dura impresa è la mia, mentre in pochissime parole gli honori dell'Apostolica Religione tento racchiudere. Ricorrerò per tanto alla prudenza vostra, Vditori, e ricogliendo in iscorcio quel, che non posso in figura spiegare, lascierò, che'l vostrò discreto giudicio aggiunga alle lodi, che si debbono a così heroica Religione, quel, che a me toglie la tardità dell'ingegno, che la velocità del tempo non segue. Con nome di militia chiamolla Ignatio: le diede per bandiera la maggior gloria di Dio; per contrassegno, o vogliam dir per teslera militare il sacrosanto nome di GIESV¹: per armi diffensiue la santità de' costumi; per offensiue la forza della dottrina. Narra Diodoro, che negli eserciti Spartani vna compagnia seeltissima, e di riserva trouauasi, laquale marciando sempre a' fianchi del Principe, stava dai cenni di lui pendente, per correre doue il bisogno presente la richiedesse: la Cōpagnia di GIESV¹ sempre armata di dottrina, e di zelo, con solenne giuramento di proprio voto obligata alla fedeltà del Romano Pontefice, s'ouano condottiere delle squadre Cattoliche, ad vn semplice cenno del capitano, come trascorre valorosamente da vn mondo all'altro? Non è parte sì remota dalle nostre contrade; non è Prouincia sì barbara; non è regno sì fiero di Religione, e di Clima, dove questa generosa soldatesca, spinta dai

coman-

comandamento del Romano Pontefice ,
non habbia sparsi semi di guerra contro all'Idolatria , e contro a' falsi dogmi delle sette profane . Sallo la Moscouia , l'Etiopia , la Persia , il Monte Libano , la Dalmatia , visitate con subite scorrerie di fruttuofissime missioni . Sallo la Polonia , la Germania , la Francia , la Fiandra , l'Inghilterra , la Scotia , Costantinopoli , assicurati con ordinarie fortezze di Collegi , e di Case , & almeno con stratagemmi a bastanza difesi . Ma che vad'io ricercando le straniere contrade , per mendicar la fede al mio fauella-
re ? Sallo la nostra Europa , sallo la nostra Italia , sallo la nostra Città , voi medesimi lo sapete , Signori , che questa magnanima Compagnia , non contenta d'vna sorte di proua in publica vtilità , con mille ritrouamenti dell'ingegnosa pietà , impiega il valore in seruitui , le predicationi , l'amministra-
zione de' Sagamenti , le scuole , le spirituali adunanze , l'ammaestramento degli ignoranti , sù le piazze , negli hospedali , alle carceri , nelle Galere , sopra i più horridi monti , nelle aperite campagne , altro non sono , che nuo-
ue sorte d'armi , di cui guarniti i combat-
tenti seguaci d'Ignatio , per vtil publico , contro all'Inferno intrepidamente guer-
reggiano , portati dall'empito dell'amo-
re . Leggete mai per ventura nella vita di Pelopida presso Plutarco , essere stata nell'hoste Thebana vna valorosissima Compa-
gnia d'amanti , che sacra s'addimanda-
na , ed era il nerbo dell'esercito ? vna somi-
gliante

gliante ne disideraua Platone , ma tale veramente fù assembrata da Ignatio . Non mi lascia mentire il gran Xauerio nelle sue lettere , doue della sua Compagnia fauellando dice , ch'ella era *Societas amoris , atque concordiae* . Da questo amore fospinti i soldati d' Ignatio , ò come bene adempiono il comandamento di colui , ch'ad'accender tutto il mondo mandauagli ? Quindi leggiamo da questo fitoco nelle Orientali , e nelle Occidentali Prouintie delle Indie abbattuti gli Altari , disolati , i Tempij , tolti i Sacrifici , impedita le vittime , atterrati i simolacri de' falsi Numi , che tiranneggiauano que' paesi ; Quindi nel Settentrione , doue la carità , raffreddata da' fiai di colui , che nell'incostanza dell'Aquilone locar voleua l'ambito seggio della diuinità , era già vicina ad estinguersi , questo guerriero drapello , portò la scintilla della Cattolica Fede , che dilatandosi pian piano , & in nobile incendio cresciuta , in gran parte hà purgata la terra dalle lappole , e da gli sterpi dell'opinioni peruerse . E che fan tuttauia con l'armi in mano dell'esempio , e della dottrina , che sostenere arditamente la guerra contro a gli heretici ? Nella nostra Italia , non han veduti i nostri Auoli , e Padri , per mezo della Compagnia d' Ignatio , reso il debito culto a luoghi sagri . Lo splendore alle Chiese , la riuerenza a' Sacerdoti , la frequenza a' Sagamenti diradicati gli abusi , rinouata la dottrina , introdotta la pietà , stabilita la Religione ? E se Platone , mercede vguale al beneficio fattone da

vna famiglia, da cui fosse discesa persona profitteuole al publico, non trouarsi affermaua, come corrisponder si può alla fecondità della Compagnia d'Ignatio, che a centinaia, in così breue spatio di tempo, annouera i figli suoi, è quali co'l prezzo del proprio sangue comprarono la saluezza di tante avi me trauiate, & erranti? come ricompensa degna di tai fauori, riconoscer da noi si ponno le dotte vigilie di tanti eccellenti Scrittori, che la lor vita all'utile publico consagrando, vna compiuta libreria forman con l'opere loro? come adeguuar con humana gratitudine si spera, i santissimi esempi d'un Francesco Xauerio, d'un Luigi Gonzaga, d'un Stanislaο Kostka, d'un Francesco Borgia, d'un... Bernardin Realino, chiarissimi lumi dell'età nostra? come in somma può il Mondo sciorfi dal debito, che strettamente lo tiene ad Ignatio obligato per mille titoli? Non è possibile Signori; ond'io il fine al cominciamento del mio discorso accoppiando, poiché dalla grandezza de' benefici d'Ignatio, insieme con tutti voi, oppressato mi sento, assai stimo d'hauer, in espressione della nostra gratitudine adoperato, se co'l racconto delle eminenti glorie di lui, per huomo nato al ben publico, ve l'hò, comunque m'è stato dall' ingegno conceduto, dipinto.

DELLE LODI
DI SAN FRANCESCO
X A V E R I O

Della Compagnia di GIESV' Apostolo
delle Indie.

*Recitata nell' Accademia per la
Canonizzazione.*

DAlle contrade delle Indie , che i primi,
e più fecondi raggi del Sol nascente,
accogliendo nel seno , attricchiscono di pre-
tiosi parti di perle il mare, d'oro la terra, l'a-
ria di vaghiissimi vccelli, il più leggiadro , il
più marauigliofo, il più diuino mostro v'ar-
reco, nel giorno d'oggi, ò Signori, che mai,
da che in se medesimi si riuolgono i secoli,
di là da i confini d'Ercole , Abila, e Calpe, al
nostro mondo venisse . Non è Irde tanto
vaga, auuenga , che allo specchio del Sole di
mille colori abbellita, non sò se con miglior
ragione, ò madre , ò figlia dell'ammirazione
si dica , che da gli innumetabili freggi del
mio celeste predigio , e vinta , ed oscurata
non sia . Non è Fenice tanto dal contagio
dell'humano mondo lontana (come che lo
gorando con le rinascenti membra l'età , pa-
ia adeguar l'immortalità delle Stelle, e da gli
odorati incendi dell'Arabia , herede di se
stessa

stessa nascendo, viua con alimento dal Ciel disceso) che la bellezza, la gratia, la nouità, l'odore del mio miracolo sot' humano pareggi. Non formò la natura, non ornò l'arte, non ridusse a perfettione l'industria opera si pregiata, che al paragone di questa, vile, e difforme parere, a' prudenti Giudici delle cose, cioè a dire, a voi che m'ascoltate, non dubbia. Onde se i più famosi dicatori, auuenendosi in soggetto abbondeuole, l'eloquenza d'un Tullio, o d'un Demostene, et tallhora cento lingue, e cento bocche; con vna voce di ferro, dicono di bramare, io all'incontro, del gran Francesco Xauerio, che v'ho sin hora tacitamente descritto, pretendendo a disorriere, con nuovo esempio della mia rozza, e mal composta fauella contento, non inuidio altri i fumi d'una felice facondia. Impercioche, alle cose mirabili, ch'io son per dire, torrebbe in gran parte la fede lo studio degli ingrandimenti Retorici, e per rapir gli animi degli Vditori, un semplice racconto delle attioni heroiche del gran Xauerio è basteuole. E ch'io fin hora non habbia, come debitore d'incerta fede, promesso più di quello, che pagar posso, per voi medesimi l'intenderete, Signori, dunque nell'orazione mia come il tenor della vita del nostro Apostolo, un miracolo continuo può giustamente nomarsi.

La vita humana dalla scuola così Teologica, come Accademica, in attua, ed in contemplativa diuidersi è più noto di quel, che di lunga proua habbia in questo luogo
Prose Mascardi. V bi-

bisogno: Ma l'vna , e l'altra in vn soggetto medesimo trouarsi vnite,in modo che vicendeuolmente non s'impediscano , od'impof- fibile , ò molto malageuole concordemeute si stima . Quindi hebbe vn gran Platonico à rappresentatle nel teatro del mondo, in guisa di due feroci guerrieri, che per la maggioranza combattano ; Perche quantunque l'attiua , in quanto i moti seditiosi dell'anima imperiosamente compone, sia strumento della contemplatiua , come operatrice però , e negli oggetti esterni dissipata , e sparsa , la tranquillità , e'l raccoglimento , a' contemplatori bisogneuole, importunamente interrompe . Né altro, al sentir di Platone, vollero sotto intender que' Saui , che con le nuuole de' fauolosi ritrouamenti il Sole della verità con gran prudenza celarono , mentre il Regno di Saturno, rappresentante la quiete della contemplatiua, esser stato da Gioue , simolacro dell'attiua , tirannicamente usurpato cantarono . Non può, Signori, l'animo d'vn Prencipe vegliare infaticabilmente alla tranquillità de' suoi popoli , che non compri con la sua fatica l'altrui riposo; non operan gli elementi, & i corpi da lor composti , se prima alterati non sono ; non rapisce la sourana Sfera gli orbi minori , se dalla virtù dell'assistente intelligenza non è al suo mouimento fospinta ; non può in somma giacersi adagiata a' piedi del Saluatore Marta con Maddalena , mentre la sollecitudine d'apprestar al grande hospite la cena , e la casa à mille cure noiose le fà riuolget il pensiero,

Dal

Dal lume di questa verità , ecclissato più tosto, che illustrato Epicuro a caso il reggimento del mondo fè dipendente dal caso , e la temerità del suo pazzissimo intendimento , trasferendo nella temerità degli accidenti da lui sognata, mentre empia mente religioso, à Dio dar volle vn'otiosa diuinità , scioccamente sacrilego , la prouidenza gli tolse . Questo è ben certo , che l'huomo, con virtù dentro a breuissimi termini limitata , ondeggiante nella marea di cento tempestose felicitudini, non può nel queto seno della contemplation ricourare . Solo Francesco Xauerio , venuto al mondo , per operar miracoli in ogni parte memorabili, e grandi, così in se medesimo l'vna, e l'altra vita congiunse, che, come di Silla disse l'Istorico, due Xauerij in vn solo Xauerio, la santità, per propria gloria , distinse . Nè vi fate a credere , che sì come le forme, frà di loro contrarie , ne' soggetti durare se non se in grado , non eminente , non possono , così nel nostro Heroe l'attione, e la contemplatione; con lume debole, od'annebbiato splendessero, perchē con perpetuo miracolo, vigore l'vna dall'altra prendendo, quantunque Francesco, chiuso ne' suoi pensieri , se ne volaua all'empireo , non cedeva a' più sollevati Anacoreti della Tebaide , ò di Nittia , e disceso poscia alla cura delle anime , le operationi de' più feruenti Apostoli , per non dir altro , vguagliaua . Insegna il fonte della Teologia , nella scuola del gran Pontefice Gregorio adottrinato , la vita attilia in compor prima-

mente l'animo, poſcia in porger a' bisognosi il necessario alleggiamento occuparsi. Nell'una, e nell'altra parte fù tanto ſegnalato Francesco, che laſcia in forſe il penſiere, ſe con maggior empito moueffe a ſe medeſimo, ò all'Inferno la guerra; ſe foſſe più implacabile nemico al ſuo corpo, ò alle altrui anime amico più fruttuoso: ſe ſpargeffe più copioſamente il ſudore, affaticando per la conuersione del Paganefimo, ò l'ſangue laceſtandosi con discipline. Non alſpettate in queſto luogo, Signori, vna rammeſoranza delle notabili penitenze, con le quali Francesco alla coltura dell'animo ſi diſpoſe; Perche per grandi che ſieno, e degne della merauiglia de' posteri, ſon però tanto accomunate con gli Santi, che nel Xauerio, d'effet come ſingolari commendate, non meritano. Potrei riſiſte la ſeuerità de' digiuni ſi rigorofa, che la fame raccolta in quattro, e talhora in cinque, e non di rado in ſette giorni d'inedia, con poco paue, per Dio mendicato, racconſolaua. Potrei contare, coine armato di catene contro a ſe ſteſſo, non prima faceua fine di flagellar, che di viuere, poiche ſouente il dolor delle volontarie ferite, fuora de' ſentimenti trahendolo, gli toglieua il modo di più dolorfi, ed egli ſolamente per la ſuerchia pena ceſſaua di più penare. Potrei narrarui, come occupato ſempre in ſeruigio delle anime il giorno, l'hore della notte, dalla natura riſerbate al riposo, per impiegarle in dolcissime contemplationi auaramente rubbaua, affogando nelle ſue diuote

note lagrime il suono, se pur tentaua d'ac-
costarsi a quegli occhi, per diuina consola-
zione piangenti. Potrei riferire, come per
dichiarare al corpo la schiauitudine da lui
douata allo spirito, con fumicella, in molti
luoghi, così tenacemente legollo, che pe-
netrando i nodi dentro alla carne, sopra i
legami cresciuta, con ingegnoso tormento si
condusse vicino al morire; e senza dubbio
que' lacci stretti alle membra haurebbono
disciolti i ritegni dell'anima, se al miraco-
loso male una miracolosa medicina non era
presta. Ma che cosa finalmente per grande,
e per marauigliosa haurei detta, laquale po-
sta a fronte di tanti illustri fatti di Francesco,
à guisa di Stella minore nella luce del Sole, e
morta, e chiaramente sepolta non fosse.
Vna sola cosa tacer, senza nota, non posso,
laquale per la generosa vittoria, che otten-
ne di se stesso Francesco, sopra i trionfi del
gran Maccidone s'avvantaggia; Haueua il
buon seguace di Christo, alle sue ecceffenti
virtù aperto, nella Città di Vinegia un bel
teatro, à cui lo spedale degli incurabili di
proportionata scena seruiva; iui la carità con
molto decoro rappresentaua le parti sue, ne'
seruigi degli infermi, senza distinzione
di tempi, vigorosamente occupata; iui so-
stenea la sua persona, con merito di gran
lode, la religiosa humiltà, nelle più vi-
li, & abiette cure impiegata; ma sopra
tutto, iui la mortificatione fece gesti sì
belli, che nè pur Rofcio poteua con lei ga-
reggiare di leggiadria. Conciosia cosa

che la schifezza di quelle piaghe abbrumegnoli lo stomaco di Francesco delicatamente per lo auanti nodrito irritando, con hauer l'ardore del magnanimo petto insensibilmente intrepidito, pian piano da quell'heroico mestiero lo ritraheua; quando della sua debolezza fatto accorto, e più se stesso, che gli infermi abborrendo, francamente alla natura ribellante s'oppose. Perche fatosi più da vicino allo spirante cadauero, si lasciò con la bocca sù le putrefatte membra cadere, e n'asciugò l'umore, che ne scorreua. Non s'offrisce la materia, di cui si tratta, che lungamente sopra sì gagliarda risolutione io discorra, e sò benissimo quello, ch'alla delicatezza de' vostri orecchi si dee, ma ditemi nondi meno per Dio, Signori, leggesi, se non se forse d'una Caterina Sanese, sforzo maggiore di mortificatione, in tutte le storie de' tempi andati? non s'oppone Francesco, a guisa di saldo scoglio, all'assalto di qualche allettamento, ch'alla trasgressione de' diuicti celesti l'inuogli; non rompe con la forza della virtù la consumacia d'una cupidigia mal nata; non punisce con vendetta innocente gli oltraggi fatti da lui alla sourana Maeftà; non guerreggia valorosamente contro ad un vitio, che procuri di farlo schiauo; Insomma, qui non si ragiona di colpa, che sia capace giustamente di pena; ma sebiettamente la compleissione dà segno della delicatezza con che è formata; la natura opera, anzi patisce, secondo i suoi propri principij; la necessità prouoca ineuitabilmente la nau-

sea;

sea; e pur Francesco, affolto dall' errore, non
 si libera dal suppicio; lontano dall' inferni-
 tà non ricusa la medicina, securò dalle ferite
 lega con forte fascia il suo petto; senza ne-
 mico s'arma, combatte, e vince, o cuore o
 cuore degno albergo di quelle fiamme cele-
 sti, che così larga vena ad inuigorirti pio-
 neuauò; e chi t' insegnò l' arte di confortar
 con le schifezze lo stomaco, di risanar te stes-
 so con l' altri piaghe, d' abbellirti ne gli al-
 trui succidumi, di succhiar dalle infestolite
 carni il Nettare, di rinotar la tua vita con
 beuanda di morte? Ben si vidde che preser-
 var volesti, non sanar l' anima, con medici-
 na sì vigorosa. Ben si conobbe, che d' ogn'
 altro nemico magnanimo disprezziatore, la
 sola colpa sì fortemente temeui, che l' ombra
 di lei, non che altro era ad inhorridirti
 bastante. Nè a caso hò fancellato dell' ombra,
 Signori, perche vna notte, mentre Fran-
 cesco, in un breuissimo sonno adagiato, ma
 non sepolto; ristorata alle future fatiche le
 forze, un' ombra appunto di colpa, un profa-
 no sogno, quasi larua importuna osò, d' en-
 trar disturbatore della necessaria quiete. Ma
 Francesco, che come buon soldato, dormiua
 con l' arme in mano, al comparire dell' infame
 fantasma, con tanto valore si risensò, che
 per la forza, dal naso gli scoppiò il sangue, e
 qual vigilia per vostra fè, o dell' Homero
 Agamennone, o del Tebano Epaminonda, o
 di Mecenate, fù mai più desta, del sonno del
 gran Xatterio? quali faranno le vittorie di
 Francesco veggiante, s' ancor dormendo,

scriue i suoi trionfi , come fè già quel Grande, co'l proprio sangue? che sperar dee degli aperti affalti il Demonio , se così framente l'oceulte insidie son ribattute ? Piaceuolissimo sonno , della notte non già come yoleua Hesiodo , ma della luce figliuolo , e della vita, non della morte fratello , lusingato da Francesco , non come da' Pittagorici a suon di lira, ma con le gloriose fatiche tollerate in prò del mondo : o con che belle immagini consolar souente doueui quella santa anima! egli a te le preparaua il giorno con esercitij del suo feruentissimo zelo, tū a lui nel silentio della notte le presentaua , come puro specchio , in cui le proprie bellezze contemplasse dormendo . Tu gli occhi stanchi dal lagrimare, per lo spatio di tre hore , e non più, gli sepiui alla luce del Sole , apriua egli il cuore , non mai satio d'amare al lume del Paradiso, auuerando l'oracolo della sposa, che dormendo con gli occhi vegliava co'l cuore . Annodaui tū la lingua, affaticata nelle diuine lodi, e nelle predicationi ; ei nondimeno in accenti amorosissimi senz' aunedersene , la scioglieua , chiamando quel sacro santo nome, ch'è soggetto delle Angeliche melodie. Tu secondo il desiderio, ch'egli hauea di patire per la conuersione del paganesissimo, lo caricasti in sogno d'vn Indiano, bisognoso d'esser portato; egli seguendo l'instinto di chi'l chiamaua per mezzo tuo, tutto molle di sudore destatosi, al viaggio delle Indie Orientali s'accinse . E qui Signori, insieme con Francesco risuegliato dal sōno, dietro le vesti-

gia di lui , ad attioni più grandi , à fatti più
marauigliosi, a più heroiche imprese, riuo-
go il mio fauellare . Nulla s'è detto fin' ora;
quel non sò, che di segnalato , e di nobile,
che vi hò incoltamente accennato , è vn pre-
ludio, vn simolacro, vn'ombra : hò parlato di
cole adoprate da chi dormiu: se guitemi voi
con l'attentione , che n'accompagnarete con-
lo stupore . Sauissimi s'rà gli Eroi furono
riputati coloro , che per lo mondo pellegri-
nando gran fama sparsero , gran prudenza
raccolsero . Di Bacco, e d'Ercole parlan
cento scrittori; d'Ulisso vn solo Homero , in
vece di mille altri , bastevolmente cantò: e
non passa senza nota di biasimo Eliano pres-
so Filostrato , che mai non partì del confine
d'Italia, nè toccò Naue . Francesco veggen-
do la nostra Europa incapace de' suoi ma-
gnanimi spiriti ; non potendo ristrignere il
valore dentro a' termini dell'Oceano ; mi-
rando le colonne d'Alcide , come vil meta
di corridore infingardo; sentendosi dalle an-
gustie del nostro mondo souerchiamente
soffocato, ed'oppresso, à guisa di fiamma ac-
cerchiata da vn nembo, cercò a suoi multipli-
cati ardori l'vscita . Corse per incogniti ma-
ri, vissle sotto insolito clima ; vide nel Cielo
Stelle non conosciute ; prouò barbare vfan-
ze ; tollerò non più vdti disagi , cibossi di
non più vedute viuande, segnò scoscesi mon-
ti co'l sangue più , che con l'orme . Quai
mostri non, se gli offerirono formidabili in
vista nelle vaste Campagne di quell'Oceano
interminato ? quali incommodi non sen-
ti

negli ecceſſui ardori della Zona infocata ,
 quai pericoli non passò nelle infeconde foli-
 tudini del Giappone ? Qual morte non si vi-
 de a fronte, per la rabbia de' Tifoni in mare ,
 per l'inundia de' Bonzi in terra , per la natia
 ferocia de' barbari fitibondi di sangue in-
 ogni luogo ? Da Roma in Portogallo , da
 Portogallo a Monzambico , da Monzambi-
 co a Melinda, indi a Socotora, a Goa, alla
 Riuiera del Ttaoancore , all'Isole di Ceilan,
 à Malacha, alle Molucche , al Giappone, &
 alla China, tanto velocemente trascorse, che
 più di cento milla miglia hauer lui fatto, nel-
 lo spatio di dieci anni, si scrive . Non è siam-
 ma , che nelle mature biade appicata , e da
 furioso vento solpinta, tanto gagliardamen-
 te vada serpendo; non è torrente, che per le
 neni dell'Alpi , in sù'l Maggio liquefatte di-
 rupandosi, corra con tanto empito al mare ;
 non è fulmine , che dal seno d'vna nuuola
 opposta obliquamente f'uccandosi , con tal
 velocità voli a ferir le superbe fronti del
 Caucaso , e d'Atlante ; non è saetta , ch'-
 vscendo dall'arco d'arciero Parto , rechi sù
 l'ali in mezo all'altrui petto sì speditamente
 la morte , che la prestezza del Xauerio veg-
 giante per quelli, a tutti gli altri inhospiti, a
 lui solo conosciuti , & ageuoli sentieri, vin-
 ca , ò pateggi : nè lo seguirei io co'l mio di-
 scorso, Signore , se non ch'egli hauendo per
 suo fine l'errat co'l corpo , a cagione di sbar-
 bar gli errori delle anime, hor in vna, hor in
 vn'altra parte di quei paesi fermandosi , at-
 tendeva a raccorre il frutto de' suoi copiosi
 fu-

sudori. Il Sole, il Sol medesimo, tutto che
 correndo le distorte vie del Zodiaco, stampi
 continuamente il mondo inferiore con fe-
 condissimi influssi, non adegua la fecondità
 di Francesco. Partì da Roma ben risoluto
 di muouer guerra mortale all' Idolatria a
 questo scopo tutti i suoi pensieri drizzando,
 quanto hebbe di spirto, di vigore, ed' inten-
 dimento, tutto alla disterminatione del Gen-
 tilefmo, alla propagation della fede, alla sal-
 uezza dell' anime, costantemente riuolse. Al-
 cuni degli Idolatri conuinse con la virtù de'
 miracoli, curando, anche per mezo de'fan-
 ciulli battezzati, gli infermi già moribondi,
 predicendo le cose ò d'avventure, ò lontane;
 ponendo al mare, ne' più pertusi orgogli,
 un piaceuolissimo freno; parlando a tutti i
 popoli, frà di loro differentissimi di costumi,
 e di lingua, nell' Idioma lor proprio, non ha-
 uendolo appreso, e chiamando alla vita ben
 venticinque defunti. Altri ridusse con la pre-
 dicatione diena di sapienza, e di spirto; altri
 mosse con destrezza negli animi insinuan-
 dosi; altri con la santità de' costumi; In som-
 ma adattandosi al genio, alle inclinationi, al-
 la capacità di tutti, di tutti si studiò di guada-
 gnar le volontà, per consegnarle a Dio. Non
 s'affisse tallhora alle tauole de' giuocatori, per
 trar dalle altri perdite il suo guadagno? non
 s'inuitò bene speslo hospite volontario,
 all'altui mensa, per far ch'i suoi amici con-
 disser le viuande con lagrime di penitenza?
 non conuersò continuamente con huomini
 scelerati, per accender quegli estinti carboni

nelle sue fiamme ? e quando vi fù bisogno di zelo ardente , non diroccò in faccia de' barbari le Moschee, non distrusse gli altari, non abbattè i simolaci , senza temer le minaccie de' Sacerdoti profani ? Non dichiarò , come legato Apostolico , separato dalla communication de' Cattolici il Gotiernator di Malachia ? non scosse conforme al commandamento di Christo dalle sue scarpe la poluere sopra la misera Città di Malachia, e con quel Patto formidabile , a'danni di lei sparso la pestilenza , come dal seno della sua toga , quel Romano , nel Senato Cartaginese versò miracciosamente la guerra ? Non m' astri-
gnete a dir tutto Signori , che non posso io nel breue giro della mia oratione , trasferire i giusti volumi , che delle opere heroiche di Francesco Xauerio son publicati. Le con-
versioni degli Idolatri a centinaia di migliaia si contano , ed egli di sua mano tanti ne battezzaua , che non potendo alcuna volta muouere al grande , e pio ufficio le braccia hebbe dell'altui sostentamento bisogno . Ma forse inteso alla saluezza degli Idolatri , la coltura de' Christians habitanti pose in non cale ? Non piaccia a Dio , Vditori , che pensiero dalla conditione di Francesco tan-
to abborrente , nell' animo per impruden-
za vi caggia . Sapeua egli come imitatore dell'Apostolo , d'esser a tutta sorte di gente debitore , & auuegna , che paresse da Dio , con miracolosa vocatione all'ainto de' Gen-
tili chiamato , ad ogni modo , dalle sue pia-
tosissime cure non escludeva veruno , e là

conuersione di vn Christiano maluagio comprò souente a largo prezzo del proprio sangue. Eraui vn soldato , che di mille sceleranze coperto , hauendo dalla desperatione tratta la sicurezza , già lo spatio di diciotto anni , viueua dimenticato di se stesso , e di Dio . N'hebbe contezza Francesco , e senza hauer altra occasione di viaggio , con quell' infelice in su la Naue salito , per condur il suo fratello a porto , espone la sua vita a manifesto naufragio : tratto con l'arti di saggio Medico con l'infermo ; lo stimolò , lo persuase , il vinse , onde hauendo colui in vna dogliosa confessione , vomitato il veleno , che l'uccideua , rimase proscioltto dalla colpa , ma debitor della pena . Pictissimo Francesco , della medicina la salute diede all'amico , per se l'amaritudine riserbò ; impercioche tratto in disparte , cominciò con flagelli sì fieramente , per le maluagità del penitente soldato a percuotersi , che dal rimbombo atterrito co lui , cadde humiliato a' piedi dell' innocente carnefice di se stesso ; con quel pregiato sangue , dal libro della diuina giustitia vide cancellato il suo debito ; da quelle piaghe vitali dell'amorosissimo Pelicano , miro uscir la sua vita ; in quell'onda saluteuole conobbe estinte le saette infocate dello sdegno celeste ; in quel bagno di spiritissimo humore , delle sue antiche piaghe le cicatrici depose : e'l grā Xauerio , emulator dell' infinita carità di Christo , dalle pungenti spine degli altri misfatti volontariamente trafilto inaffiò con larga pioggia del proprio sangue la ste-

rilità, di quell'anima, per tanto tempo perduta; e che vi pare Signori, del caritativo zelo di Francesco? hauerà per auuentura perdonato al sudore, per la sauezza de' suoi fratelli, non perdonando al sangue? sarà stato auaro delle fatiche, se fù prodigo della vita? eh Dio; che a guisa di rieche anella d'vna pretiosa catena d'oro, le attioni del gran Xauerio vicendeuolmente si traggono; ond' io d'vna in vn'altra, senza auuidermene, trascorrendo, la merauiglia delle passate, con lo stupor delle presenti tolgo da gli animi di chi m'ascolta. Vditemi attentamente, per bontà vostra, che ad vn spettacolo il più glorioso v'inuito, che mai rappresentassero le famose scene della Grecia, o di Roma. Trouossi vn' empio, tanto contumace nel male operare, che con voto temerario, e profano, ad eternarsi, potendo, nella sacrilega vita si dispese. Indarno tentò con le sue solite arti di espagnarlo Francesco; il quale della difficoltà dell'impresa, come magnanimo, ritrahendo coraggio, quanto vide maggior il bisogno, tanto più saldamente d'aiutarlo, si risolvette. Condusse llo vn di, per occasion di diporto, ad vna vicina selua di palme, e non si tosto nel centro di quel bosco peruennero, che Francesco cominciò senza far motto a spogliarsi: indi vna pungente disciplina prendendo, tanto si tormentò, che del suo castissimo corpo fece vna piaga; poi con la faccia più rossa, ed' infocata di zelo, che non eran le membra di sangue, piaceuolmente, e con occhi lagrimosi, quell'ò instupidito guardan-

dando così gli disse. Se l'ostinato tuo cuore è stato duro a gli arieti de' miei ricordi, ò figlio, caderà forse vinto alle percosse della mia mano. Se le mie lagrime, benche calde & abbonlanti, non han potuto ammollire il diamante, che serbi in seno, lo spezzerà il mio sangue, che tanto largamente verso per tua cagione; se infruttuose furon le voci, c'ho spartite al vento, per la bocca delle ferite, parlerà più efficacemente la pena mia; odila almeno, ò figlio, e se non de' miei dolori certo de' tuoi pericoli ti stringa qualche pietà; tu corrì precipitosamente incontro al peggio, e no'l discerni, ò no'l curi; tu voli a dat di petto nell'ultrice spada da Dio, e no' vi pensi, ò no'l credi: frena, frena quel corso Giouane poco auuendato; ritorei gli erranti passi allo smarrito sentiero; già la vendetta diuina t'aspetta al varco; uccideratti se non la schiui; ardisci generosamente ò figlio, nè temer già, che l'etetna misericordia non ti riceua. Sarotti, se non mi spregi, malleuadore; nelle mie piaghe accoglierò, per nascendergli, i tuoi errori; lauerò co'l mio sangue, le macchie, che l'anima ti contamina. Non posso andar più oltre, Signori à voci così pietose, ad'atto cotanto heroico, mi scoppia il cuore. Ditollo in due parole, Francesco al buon cammino quel trauiato ridusse. Fortunata la selua; di così bella prua campo, è teatro! oh come ben predicea, con le sue palme l'honorata vittoria del gran Campione! Cingano pur le tempie a' trionfatori del Campidoglio Romano, pal-

me Idumee , ch'al nostro heroe dalle felte
dell'India l'immortal fronda si coglie ; e chi
disidera in terra l'ardore de' Serafini, mentre
fiamma si pura, dal seno della diuinità, nel-
la contemplatione raccolta, sfaullar nel per-
to di Francesco si mira? Beueua egli al fonte
originario in Paradiso il beatissimo iacen-
dio, e poi nel nostro mondo nelle anime più
gelate lo propagava. Stauafene l'aumentu-
roso affiso alla mensa delle eternali delitie, e
riserba a' suoi fratelli le reliquie cadenti.
Ricueua per lo canal della contemplatione
l'inondamento di quei santi torrenti, ch'irri-
gano la sorgente Gerusalemme, & ad inaffiar
Parsura degli infecondi cuori lo diramaua.
Non vi dis'sio nel cominciamanto del mio
ragionare, che la vita del gran Xauerio , vn
continuato miracolo, per molte eagioni po-
teua giustamente appellarsi, ma specialmēte,
per hauer gli esercitij dell'attua, con la tran-
quillità della contemplatiua , mirabilmente
congiunti ? e chi sperar poteua da vn'huo-
mo in cure importantissime , per seruigio
della Religione diuiso, tanto stretto congiu-
gnimento con Dio , ch'in ogni luogo, quan-
unque strepitoso , e pieno di necessarie sol-
lecitudini , godesse degli abbracciamenti
dello Sposo celeste ? e pure il Xauerio , in
mezzo alle turbolenze del mondo , non disi-
deraua i riposi , i quali souente da coloro
che chiusi nelle cupe spelonche , per affisarsi
alla ruota del lume diuino , della vista del
Sol si priuano , seno più tosto bramati , che
conseguiti . Poco fù che egli talhora inopi-

natalemente da' compagni sottrattosi, in qualche romita selua si raccogliesse, e subito alla vista del Cielo, mandasle l'anima a volo verso l'ultimo fine della pellegrinatione mortale. Poco fù che nel profondo silentio della notte, quando l'universo sopito in alto sonno, somministra il necessario ristoro, egli nella commune obliuione ogni mortal cura sommersa, alle immortali consolationi aprisse il seno. Poco fù, che in un angolo della naue tacendo il mare, ed i venti, con voci non intese se non da Dio, sollecitasle all'utile del mondo la diuina pietà. Poco fù, che la sera innanzi all'altare in oratione prosteso stesse attendendo il Sole che nell'Oriente spuntando alle religiose fatiche il chiamasse; che non potesse il corpo affaticato, e cadente impedir co'l suo peso lo spirito dall'altissima impresa, che un intero stuolo di Demoni acerbamente battendolo non hauesse forza di frastornarlo. Perche finalmente l'opportunità del luogo, e del tempo, quasi a viva forza spingueuano quell'anima valerosa, al suo più proprio, e più aggradenole ufficio; ma che nell'imperuersar de' Tifoni, e dell'Oceano; nelle continue occipationi inutile degli Idolatri; nell'amministrare sacramenti a' Christiani; nel far viaggio per luoghi alpestri, dagli abbracciamenti della contemplatione Francesco non si staccasse; questo, questo è miracolo, che le forze dell'umana caducità di longa mano oltrapassa. Era Francesco un ampiissimo mare che senza impouerir d'acque o'l suo letto, o se stesso in.

innumerabili fiumi, a rattemprar la siccità della terra prodigamente diffonde. Era vn lucidissimo Soie, che senza abbandonar la sua Sfera, in cui quasi in bel trono, come signor d'ogn'altro lume risiede, all'utilità de' mortali i suoi virtuosi raggi comparte. Era vn Principe prouidente, che senza muouer dalla sua Reggia, con valorosa soldatesca, le frontiere aſſicura da gli insulti nemici, e d'ottimi gouernatori guernisce le sue Prouincie. Era vn cuore, che senza allontanarſi dal petto con la virtù in tutte le membra træſuſa, le tiene in vita: e per parlar più propriamente era vn'Apostolo, che pellegrinando per ſeruigio delle anime in terra hauea la conuerſatione co' Cittadini del Cielo. Quante volte fù veduto celebrando la Santa Mella, e compartendo a' popoli diuoti il sacroſanto corpo del Saluatore, rſpito, non pur con la mente finor di ſe ſteſſo, ma co' l'corpo librato in aria ſenza che l'impedisſe l'innata grauità, perche hauendo Dio per ſuo centro, con moto naturale verso di lui ſ'innalzaua: quante volte aggirandofi tra dirupi, e frà balze, ſtanco, & anhelante, vratua co' piedi ſcalzi nelle pietre, ne gli ſterpi, e ne' bronchi, laſciando le ſue veſtigia altamente imprefte nel proprio ſangue, ſenza auuendersene, perche l'anima faceua diuerto viaggio, e godeua nel Cielo le roſe, delle quali calcauano i piè le ſpine? Quante volte in Comorino, & in Tolo, frà le continue fatiche, in vna prodigioſa ſterilità d'ogni bene, in vn diluonio di trauagli oſſiſſimi auuenimenti,

menti , sentiva nel petto ondeggianti le celesti consolationi , in modo , che com'egli scrisse a' suoi compagni , quegli incolti paesi , erano attissimi ad estinguere il lume degli occhi , in vn fiume di dolcissime lagrime ? Non arriuauano i tumulti del mondo a menomar la quiete di quell'animo eccelso , ond' egli , a guisa dell'imperturbabile Olimpo , tutto che si vedesse le spalie , ed i fianchi attorneati da tempeste , e da nembi , teneua la sommità sempre esposta allo splendore d'un purissimo Sole : e se temerario il paragone non vi sembrasse , direi , che come il Salvatore pellegrinante nel mondo , benché lauato nel proprio sangue , e d'innumerabili piaghe staniato , ad vn'albero affuso ontosamente pendesse , per la parte però diuina non cessò d'esser beatissimo in se medesimo , così Francesco , fatto bersaglio a gli strali delle maggiori sollecitudini del mondo , ad ogni modo hebbe l'anima per vna continua contemplatione amorosamente congionta con Dio . E perche Giacobbe dopo la lotta , cioè à dire , dopo la contemplatione , zoppicava d'un piede , fatto più vigoroso dell'altro , cioè per sentimenti di San Gregorio , indebolito rimase nell'amor del secolo , auualorato nella carità verso Dio , che meraviglia fu se Francesco , in così eccellente grado di contemplatione esercitato , tutte le cose del mondo pose si generosamente in non cale , e nell'amor di Dio fe quei progressi , c'hora vdirete ?

Andauasene l'infocatissimo amante tallo-
ra

ja per le campagne, con gli occhi riuolti al Cielo, e con l'anima dalla consideratione delle diuine cose pendente; da quel globo d'eterno fuoco, rubbava, più religioso Prometeo, fiamme sì fante, & efficaci, che tutto sentiva sensibilmente distruggersi. Cercava ben di temprarle co'l vento de' suoi sospiri, d'estinguherle con l'onda delle sue lagrime, ma sempre indarno. Dibatteua, auampaua, fremeua; finalmente sentendosi consumare, apprendo dianzi al petto le vestimenta, con amorosissima istanza replicando gridaua, *satis est Domine, satis est*. E chi v'ha hora mentuando le infuriate Baccanti, piene d'un nume impuro, per far ogni pruua d'intemperanza, e di fierezza? chi non mina le Sibille saltellanti nelle spelonche, per la violenza dello spirito, che le agitaua? Francesco, Francesco con la purità de' suoi verissimi incendi, tutte le sordidezze de' fauolosi ritrouamenti consuma. Ma perche vai gridando, ò Serafino beato, *satis est Domine, satis est*? Dunque quel petto, à cui non è stato bastevole, l'un mondo, e l'altro, sì tosto con poca fiamma si riempie, e si fatta? dunque alle celesti gracie ferri quel cuore, ch'apriresti volontieri alle spade de' Barbari? dunque chi mai non disle *satis est* à tanti patimenti, a tanti disagi, a tante morti, per vna fauilluzza mulito cede, e si rende vinto? dunque quel seno sì ampio, che tutte le anime con incredibile carità non riuscava d'accogliere, è fatto per i favori diuini tanto incapace, ed angusto? Così è,

Signor,

Signori, l'animò humano, disse vn gran Santo, dalle cose mondane può ben essere occupato, ma non ripieno, perche essendo fatto capace della diuinità, Dio solo può satol-larlo con se medesimo. Perciò l'eterna bontà, volendo il suo gran Seruo, nelle sue braccia ricogliere, accioche a bocca piena ricever l'immortali delitie potesse, spogliando-lo del vaso, troppo ristretto, del suo corpo caduco, nell'allegrezze impareggiabili dell'altra vita il sommerso; ò giorno a tutto il mondo funesto, in cui per accompagnar in morte il continuato miracolo della vita, tramontò il Sole nell'Oriente; ò piagge disolatissime dell'India, rimase per così gran perdita in densissime tenebre. Ma per l'altra parte, ò fortunate contrade del mondo nuovo, honorare del pretiosissimo deposito del santo corpo; perche quantunque sia tramontato il Sole, ed habbia lasciato quel Cielo in vna gran notte inuolto, egli però, diffondendo il suo lume in tante Stelle de' suoi seguaci compagni, vè tuttauia lampeggiando nell'emispero alla sua presidenza commisso. Avuenturosa la Nauarta, che il Chrtianesimo arricchi di così ricca gioia. Benedetta l'Italia, c'hauendolo per tanto tempo con l'Apostolico latte nodrito in Roma, il mandò pöscia a portar la Romana; cioè la vera fede nell'Indie. Beata la Compagnia, che co' suoi santi istituiti gli diè materia d'impiegare così heroicamente il valore. E noi tutti ampiamente felici, se così chiazi esempi d'ogni virtù trasfe-

trasferendo in noi stessi, non men di quoti imitatori del gran Xauerio si mostreremo co i fatti, di quello, che stati siamo grati commendatori con le parole. Hò detto.

DELLE LODI
DI S. ELISABETTA
 REINA DI PORTOGALLO.

*Recitata nell' Accademia del Serenissimo
 Prencipe Cardinal di Sauoia per la
 Canonizzazione.*

LA viltà de' mortali, che seguendo l'infida scorta del senso, d'vno in altro errore indegnamente trabocca, se per ventura soura di lei traduce vn lampo della ragione, ò come vergognatafi di se stessa, la basiezza de' suoi misfatti reca à lontane cagioni, e l'ingegno, di cui fù priua in peccando, si studia in difendendo la sua maluagità d'adoprare. Quindi souente s'accusa la cadueità della natura, come inchineuole al male; si detesta il calor dell'età come stimolo alle carlute; si vitupera il temperamento degli humorì, come fonte delle concupiscenze; s'infama il lutto, in cui si viue, come fomite delle lasciuie; e talhora empamente al destino si rimprovera la necessità dell'errare, e dell'enormi sceleratezze s'accagionan le stelle, in questo solamente colpenoli, che spaumentate per l'horror

horror della colpa, spettatrici troppo costanti non sepellirono lo splendore.

Ma cade in vano lo stolto accorgimento, ò Signori, conciofiacosa che quest'uno frà cento eccelsi priuilegi della virtù per notabile può contarsi, ch'ella (quando l'*humana* volontà consenta al suo meglio) la natura, benche cadente, sostenta co'l suo vigore; le più sterili stagioni del viuer nostro, arricchisce con l'vbertà del suo autunno; ad ogni complessione porge il proportionato alimento, in ogni clima dona l'inclemenza, che n'altera; maneggia a suo talento le catene del fato; e dalle stelle quegli influssi più generosi, ed efficaci raccoglie, che possono stampar gli animi di maschio, e trascendente valore. Non ha conditione di persona sì oscura, che con la luce della sua nobiltà non illustri; non ha fiacchezza di fesso sì vacillante, che non invigorisca con le sue forze; non ha souranità di principato tanto eminente, che non sottometta all'vbbidienza de' suoi diuerti; non ha indegnità di luogo così profana, che con gli splendori della santità non purghi. La Corte stessa, ch'in ogni tempo è stata il segno delle riprensioni de' faui, onde disse colui,

--- *exeat Aula*

Qui vult esse prius,
quantunque la virtù, condottai da qualche spirito generoso, l'elegge per teatro delle sue proue, non pur si vede, in guisa delle stalle d'Augia dal valor d'Alcide, tostamente mondata da ogni sozzura, da diuenuta scuola

scuola d'heroica dottrina partorisce a pubblico beneficio soggetti marauigliosi.

Nè qui fà di mistiere, in confermatione di quanto hò detto, ch'io chiami gli Olai dalla Noruegia; gli Ermenegildi dal le Spagne; i Vencslai dalla Boemia; gli Stefani dall'Vngheria; i Leopoldi dall'Austria; i Lodouichi dalla Francia; gli Amedei dalla Savoia, Santissimi Principi, che nelle Corti vivendo, co'loro costumi somigliantissimi a sagri templi le resero, perche Elisabetta, Elisabetta sola Reina di Portogallo (a gli honori della quale in questo giorno, come che indegnamente serue la lingua mia) sarà migliore, e più memorabile oggetto, intorno a cui la virtù insuperbita del suo potere, faccia pompa de' suoi miracoli.

E per dit il vero, Signori, non tentò forse gran cose la virtù, all' hora che da vn de i lati lasciando i valorosi Anacoreti habitatori delle spelonche, ed incalliti nelle fatiche, cesse vna Donzella di sesso inferma; nodrita nelle dilitie di Regia magnificenza; in vna Corte, luogo per le frequenti occasioni di peccare lubrico, e mal sicuro, per formarne co' suoi colori vn vivo simolacro di santità, ad ornamento di Santa Chiesa? e chi habrebbe mai creduto potersi trouare, ò Donna forte, ò Principessa moderata, ò Corte religiosa, se dalle mani della virtù non vsciuva Elisabetta così perfettamente lauorata, compita?

A pena haueua il nonstro mondo arricchito co' suoi natali la fortunata Infante, che la

virtù fattane volontaria raccoglitrice , frà le sue braccia la strinse , e nel suo seno adagiatala, il primo latte di fodo , e non punto fanciullesco nodrimento le porse ; quindi ella ben tosto precorrendo gli anni col senno , e tutta sollecita pendendo da gli insegnamenti della nodrice virtù, imbebbe giouinetta quella dottrina , che la Sette Stoica dopò molti anni di rigida Fliosofia nell'animo de' suoi seguaci seueramente infondeua. Non era ancora di otto anni , che tutta romita , e chiusa ne' suoi pensieri , dall'altrui veduta sottrattasi, con Dio , e con se stessa diuisaua gli affari dell'anima , e preuenendo con la presente consideratione gli auuenimenti lontani, vdiua in queita guisa la virtù, che le fauellaua nel cuore . Voi sete in Corte, ò fanciulla, cioè a dire in parte, per lo diluuio delle sceleratezze humane tanto contaminata , ch'vna colomba schiua d'imporsi macola al suo natiuo candore , a pena vi troua luogo , in cui posì il piede dell'innocenza . Non per tanto Socrate gettato dall'inuidia nella prigione destinata alle pene degli empi, con l'aiuto della mia mano la tramutò in albergo di santità ; perche doue la serenità del mio volto lampeggia , gli horrori dell'altrui tenebre si dileguano . Non vi caglia perciò di questo gran fatto , s'ogni vil casa s'honora con la gloria degli habitanti; e i luoghi infami alla presenza delle Lucie, delle Teodore, e dell'Agnesi si cangiano in santuarij . Oltre che è suolo assai fecondo la Corte, s'altri diligentemente il coltiua; è s'in lei par, che so-

lamente ortiche , e spine germoglino , colpa
è dell'Agricoltor neghitoso , ch'infelice se-
menza scioccamente vi sparge . In questo
campo due sorti di combattimento v'aspet-
tano ; duro l'vno , e pieno d'intoppi ; lusin-
ghiero l'altro , e seminato di panie , à Donna
tenera , e nata nelle delitie parrà forse mala-
geuole il reggere alle asprezze del mio sen-
tiero ; à Reina destinata alle porpore , & a gli
ori , la conditione della real fortuna propo-
rà l'esca de' piaceri , e delle pompe . Così
nauigando per questo mare infido hauete à
temere non meno l'allertatrici voci delle Si-
rene , che gli horrendi latrati di Scilla . Ar-
mateui perciò doppiamente , e pigliando
quell'antico *Sustine* , & *Abstine* , per doppio
vsbergo , fate che cadano a voto i colpi de'
vostrì nemici .

Auualorata dall'assistenza de' due guer-
rieri prouerete per voi gloriosi gli assalti , ed
honorati gl'insulti . Domerà l'vno la vio-
lenza dell'auuersa fortuna , schiuerà l'altro
le lusinghe della seconda : quello trionferà
nelle battaglie esterne , comportà questo le
dimestiche seditioni: il primo terrà la rabbia
dell'irascibile a freno , il secondo rafredde-
rà gli ardori della concupiscibile; incontrerà
francamente l'vno i pericoli più spauentosi ,
regolarà saggiamente l'altro gli affetti più
mal composti : quello leuerà l'armi alle dif-
ficoltà , questo trarrà il veleno a' piaceri : in
somma vi farà l'vno dimenticar d'esser don-
na ; vi farà l'altro porre in non cale l'esser
Reina : e tutti yniti vi condurranno per via
sicura

sicura al possedimento del vero bene.

Confortata da così nobili insegnamenti Elisabetta, sentì riempirsi l'animo di maschio vigore, e le vittorie più generose fin da quel punto si finse nel suo pensiere. E perche mentre l'altrui malitia di porgerle materia di sofferenza cessava, non voleua ella cessar dall'uso della virtù, fatta nemica di se medesima, trauagliata il suo innocentissimo corpo con penitenze eccessive; pasceualo in compagnia di Davide d'amarissimo pianto; toglieuagli il riposo del sonno, interrompendo i notturni silentij del mondo co' suoi religiosi sospiri; percoteualo in guisa di schiauo con battiture innocenti, in ricordanza della seruitù, che all'animo si doueta; auuezzaualo co' digiuni a riconoscer il par-chissimo bisogno della natura. Quindi ha-uendolo con quest'arti alla perfetta ubbidienza della religione ridotto, disiderosa d'incontri più gloriosi, ed utili al mondo, la pace, e la tranquillità, ch'ella prouava nell'animo si studiò di trasfondere ne gli altri con tanto ardore, che parue da Dio princi-palmente mandata in terra per ministra della concordia. Vditemi attentamente Signori, ch'in vn sol groppo ristingo cose grandissime, accioche la somiglianza delle attio-ni non riesca satieuole a chi m'ascolta; le nemicite de' litiganti, che con importuni clamori rompeuano i Tribunali, ella co'l proprio danaro molte volte compose; gli odi vincendeuoli, e più che fraterni d'Alfon-so, e di Dionigi suo marito, est infe con la

sua liberalità , donando altri di propria vo-
 glia il patrimonio delle Reine; se ne passò in
 Aragona , e pose fine alle guerre del Rè suo
 Padre con Fernandino Rè di Castiglia ; rap-
 pacificò lo stesso Ferdinando con Dionigi
 suo marito, fino a tre volte soffogò la mala-
 detta semenza di guerra , che germogliaua
 ne' campi di Portogallo, per la ribellione d'-
 Alfonso suo figliuolo . Ma in nium tempo
 mai,ò valorosa Principessa, faceste proua mi-
 gliore di cuor magnanimo , & inuincibile ,
 che quando sù le porte di Lisbona, sendo già
 preparato un fermidabile teatro a spettacolo
 sanguinoso , voi d'ogni vostro pericolo ri-
 soluta dispreggiatrice, in lieta pompa il can-
 giate, rendendo al Cielo di Portogallo , in-
 gombrato da nuuole grauide di saette , e di
 tuoni, la disiderata serenità . Erano venuti a
 campo vicino a Lisbona, Dionigi Rè di Por-
 togallo , ed Alfonso Principe suo figliuolo ,
 che mal soffriua il giogo dell'imperio pa-
 terno : e come mai gli adoratori al Sol na-
 scente non mancano , il giouine ribellante
 trasle in sua compagnia squadre sì poderose ,
 ch'all'esercito del Padre irato poteuano far
 contrasto ; si diè l'inausto segno della bat-
 taglia ; quando Elisabetta stretta dalla pietà
 di quel floridissimo Regno , che sotto l'armi
 amiche cadeua (guerreggiandosi d'amb
 le parti senza speranza di trionfare) salita a
 Cauallo muoue con impeto generoso, e nel-
 la confusa mischia si lancia; indi con indici-
 bile ardore detesta la rabbia del Popolo in-
 fesonito ; minaccia i Capitani mal con-
 sigliati;

sigliati ; promette premi a chi lascierà l'hosti indegne ; ricorda a combattenti le mogli , e le famiglie ; sgrida il feroce figliuolo ; prega lo sdegnato marito ; scorre , ritorna , scongiura , piagne : e tanto frà quelle armi mal'auedute s'aggira , ch'ella degli altri combattimenti , ottiene vna perfetta vittoria : e nel campo dell'odio ordina il trionfo d'amore , condacendo il figlio a' piedi del Padre supplicheuole , e mansueto . E v'ha chi nomina le donne della Sabina , ch'lor parenti intesi alla vendetta del rapimento placarono con le lor lagrime ! & ancor si ricorda Veturia , che lo sdegno di Coriolano sitibondo di sangue ciuile estinse co'l pianto suo !

O nostri tempi troppo calamitosi , ne' quali veggendosi così spesse nel bel corpo d'Italia le ferite mortali , habbiamo la pietosa medicina d'Elisabetta così lontana ! ò fortunati regni di Portogallo , d'Aragona , di Castiglia mantenuti frà di loro in constante amicitia dall'amorosa vigilanza d'Elisabetta ! ò cuore tutto composto di carità , che con tanti disagi , e sudori andaua la pace de' popoli mendicando ! Haueste potuto almeno goder in voi medesima de' frutti della concordia , che dispensauate ne gli altri , ò trauagliata Reina , state farebbono le vostre honorate fatiche tanto degne d'intuicia , quanto d'ammirazione furono meriteuoli . Ma Dio altrimenti dispose , ò Signori , accioche alla Santa Principessa non venisse mai meno l'occasione della costanza , permis-

se, che per molto le fosse capital nemico il marito; ond'ella portasse dell'altrui colpe il non meritato gaſtigamento. Era per sua fuentura Dionigi così schiauo del ſenſo, ch' in eſſo altro veſtigio d'animo libero non ſi ſcorgeua, che la licenza: rapito perciò dalle ſue voglie malnate, con notabile ingiuria del letto maritale, poſto in dimenticanza il riſpetto della Reina, calpeſtato il decoro di Principe, datosi in preda ad vn errante laſcivia, riempiè di ſette illegitimi figliuoli la regia. Sò bene io ch'alle Reine di Persia non caleua gran fatto, ch'i lor mariti diuidesſero frà molte male femine l'amor loro; ma vn'autor Greco ben dotto reca la cagione di ciò alla ti rannide, che quel barbaro Regno ſoura le mogli, non meno, che ſù le ſchiaeue a' Principi permatteua. Ma Elisabetta per regio naſcimento vguale al marito; per ho- neſta bellezza ſuperiore a quante donzelle viueano in Portogallo; per ogni altra virtù matauigloſa a più ſentiti personaggi del mondo; nel più bel verde dell'età giouanile, veggendosi tanto fuor di ragione oltraggia- ta; mirandosi d'intorno ſette veracifimi te- ſtimoni dell'infedeltà del Rè, non meno, che del ſuo proprio dispregio, a qual conſiglio, per voſtra fè, ſ'appreſe, o Signori? forſe imbeendo dall'odiato ſpettacolo vn neceſſa- rio ſpirito di madrigna, co'l veleno, che ſen- tiaua andar ſerpeſſiando intorno al ſuo cuo- re, contamìnò improuifamente la mensa del- l'adultero Principe? forſe portata dal giu- ſiſſuno ſdegno alla vendetta, ed al ſangue

argo-

argomentò di sollecitar il Rè suo Padre à vendicar con l'armi la violazione delle sue castissime piume? forse armata di ferro à mano feminile poco diceuole e fsecutrice de' suoi forse nati disegni si studiò di sueller dalle fibre quel cuore, ch era pieno di tradimenti? tolga Dio da gli animi vostri pensieri tanto crudeli, o Signori: sieno questi costumi delle Citei, delle Medee, delle Clitennestre, delle Dirci, delle Berenici, e delle Cintie, che tutte seppero medicar le ferite del lor' offeso amore con l'altrui piaghe, tutte vollero estinguer la sete della propria vendetta con l'altrui sangue. Ma pur Elisabetta che fece? almeno agramente rimproverata la perfidia al Marito, separata si da colui co'l corpo, il quale da se conoscea tanto disuso con l'animo, nel paterno regno di Aragona fece ritorno? almeno implacabile, ed estinata il rimanente degli anni suoi menò frà perpetue contese col Rè? almeno ricorrendo all'armi più piaceuoli, ma più confacenti alle donne, con lagrime, e con sospiri disacerbò la deglia della sua trista ventura? Nò nò Signori; il cuore di Elisabetta non era di somiglianti passioni capace; non volle mai quell'animo ben composto vender à prezzo sì vile la sua tranquillità: altra via tenne di vendicarsi, altro compenso prese à suoi mali. Dunque sopra gli adulterini figliuoli riuolgendo l'astio, e l'ingiurie, gli trattò come ferridori; gli lasciò del bisognuole mal proueduti; gli schernì, gli offese; con la severità del volto intimoriti gli

tenne; con l'asprezza delle parole mal sodefatti gli rimandò? Non seppe, non seppe mai l'amorosissima Principessa apprender l'arte delle madrigne: interrogando i suoi più intimi sensi sempre si riconobbe per madre; onde con vna eroica dissimulatione dell'onta aprì a quei giouinetti le viscere dell'amor suo; nodrigli come parti del proprio ventre, prouidde loro d'educatione honorata; gli careggio; gli accolse, con dimostrazioni d'affetto tanto sincero, ch'ogni'vn di loro in altro dalla vera madre differente non la credette, fuori che nell'honestà de' costumi.

E che marauiglia poi, se riguardando Dionigi nel terzo specchio dell'innocente Reina vidde, & emendò le sue passate schifezze? se nel diamante di quella vigorosa costanza rintuzzò le saette dell'impurissimo amore? se vinto da così nobile esempio di carità maritale a più modesto, ed honorato sentiero i passi mal consigliati ritorse? Degna più tosto dello stupor vostro, Signori, la mutatione inopinata farebbe, con cui di nuovo si lasciò in odio aperto contro d'Elisabetta cadere, se non fosse e mentouato, e pianto il maligno potere, e han nelle Coriti le lingue auezze alla fabrica delle calunnie.

Dio immortale, ed è pur forza, che con vostra licenza io segua con la lingua le vestigia dell'animo, e rioltolto alle stelle contro'l di coro del luogo, e degli vditoti esclami, O lagrimeuole conditione de' figliuoli d'Ada-

d'Adamo, la buona fama de' quali soggiace al fato pestilentiale d'vna factilega bocca! O vitio infame dell'humana maluagità, che non lascia innocenza de' costumi intatta dal suo veleno! Era Elisabetta non pur Reina, ma santa; menaua vna vita tanto lontana da ogni ombra d'errore, che l'inuidia medesima non sapeua in lei rrouar vna menda; non era in quella Corte chi potesse delle sue maniere rammaricarsi; co' suoi Baroni più si dimostraua madre amorettole, che Principessa; all' hora solamente lasciaua di donar a tutti liberalmente del suo, quando à lei mancaua che più donare; ad ogni modo alcuni ministri di Corte, zelanti, come diceuano, del buon seruizio del Principe, ma veramente desiderosi di letarli quello stecco da gli oèchi, non potendo più soffrire la dissomiglianza de' costumi, e la disuguaglianza del merito, l'accusarono a Dognigi, all' hora discordante dal figlio, per partiale d'Alfonso; distero riuelarsi da lei tutti i segreti al giouane contumace; somministrarsi occultamente al nemico viueri, & armi; fomentarsi contro del padre indegnamente la ribellione del figlio: e così bene con le sembianze della verità dipinsero la calunnia, che il troppo credulo Principe con precipitosa risolutione ne mandò la Reina in duri ssimo esiglio, e tutto il patrimonio le tolse. Ma non sia questo gran fallo ne' barbari ladroni dell'altrai riputatione: odirono finalmente la tela con qualche ingegno: perche non era lontano dalja.

somiglianza del vero, ch'una madre aman-
 tissima per debito di natura, al figliuolo per-
 seguitato dal Rè crucioso, e consiglio, ed
 aiuto, per sottrarlo da gl'imminenti pericoli
 somministrasse. Ma v'hà di peggio, Signo-
 ri, e sò certo, che la vostra pietà vi farà vdir
 con horrore, quel, ch'io sono per raccon-
 tarui con sdegno: pafsò tant'oltre l'impietà
 di quelle bocche fetenti, che la castissima
 Principessa esser impudicamente accea nel-
 l'amor d'un giouine cortigiano persuasero
 al geloso marito; l'hò detto in poche paro-
 le, perche l'atrocità della calunnia non so-
 ffre consideratione più lunga. E non s'aprì
 la terra per ingoiarsi que' mostri: e dall'arco
 teso di Dio non iscoccò vendicatrice saetta,
 che gli trafiggè: e quelle fracide lingue non
 caidero sminuzzate? Videfi, videfi la diuina
 vendetta, Vditori, lampeggiar chiamamente
 nel fuoco d'un'ardente fornace destinato al
 pouero corteggiante, perche per accidente
 non preveduto, gli esecutori del commanda-
 mento reale etrarono senz'errare, e'l profa-
 no accusatore nelle fiamme, con innocente
 disubidienza, gettarono. Hor chi di noi,
 Signori hà'l cuore di finalto sì impenetrabi-
 le? chi hà'l senso dell'onore sì rintuzzato,
 ed ottuso? chi hà'l animo sì francamente in
 sua mano, che vinta in somigliante occasio-
 ne ogni sofferenza, non correffe al fuoco, ed
 al ferro per gafigar gli artefici delle non-
 meritate calamità? Sò ben io, quel che la
 scuola de' Filosofi ne consiglia, per consol-
 arne in sciagure sì detestabili; odo dirsi, che
 ja.

la viltà de' calumniatori, come primogenita
 dell'inuidia entra al possesso della materna
 heredità con tormentar se medesima; che'l
 latrato de' cani non trattiene dal suo viag-
 gio la Luna; che le lingue di lor natura pie-
 gheuoli, vrtando nella sodezza della virtù si
 ritorcono contro se stesse; ch'alla ruota del
 Sole non impon macchia la nuuola formata
 da gl'impuri vapori; ma non per tanto fie-
 uolissimo schermo farebbono contro colpi
 sì fieri le ragioni della Filosofia, se voi nel-
 l'uno, e nell'altro auuenimento, ò fortissima
 Elisabetta, non v'affodauate con l'esempio
 d'vn'inuincibile tolleranza. Haueua la be-
 nedetta Reina ageuol modo da vendicarsi,
 perche la nobiltà del Regno vergognatasi di
 veder in persona d'Elisabetta da Lisbona an-
 date sbandita la santità; con mano armata
 voleua difendere l'integrità dell'accusata
 Padrona; ma quelle viscere piene d'amore
 non consentirono, che per sua cagione si po-
 nesse mano a rimedij sì violenti, che bene
 spesso in veee di sanare uccidono il cagione-
 uole; nelle braccia però della prouidenza
 non errante gettatasì, attesè a macerare con
 più seuere penitenze il suo pudicissimo cor-
 po: le settimane intere passò con vn rigoroso
 digiuno di pane, ed acqua: lauò d'abbon-
 dantissime lagrime il paumento, chiedendo
 dal Cielo pietà per chi l'haueua crudelmente
 lacerata con la sua lingua. Così diede ella a
 diuidere, che della Corte le seiagure, ma non
 i vitij preudeua; e ch'in guisa de' tre fanciul-
 li della Fornace Babilonese caminava per gli

ardori del fuoco, senza nè pur pruouar la noia del fumo. Conciò siacosa che scarica del peso degli affetti mondani, mentre teneua il corpo, non dico, ornato, ma oppresso dalle spoglie reali, mandaua l'animo sciolto ad arricchirsi nella monastica mendicità, e stimando luogo d' esiglio l'ampiezza della sua regia, aspiraua all'angustia de' chiostri, come a sua patria. Quindi subito morto il marito, quasi che rotti le fossero i lacci d'oro, che nella libera prigionia del Principato la teneuano auuinta, tagliatasi con religioso ferro, in titolo di seruaggio, i capelli, vestitasì d' habitò rozzo delle diuote Vergini di Santa Chiara, vscì nella Sala, in cui il cadavero di Dionigi, giaceua, circondato da' Baroni più principali del regno. Commossi allo spettacolo pio insieme, e doloroso coloro, con animo palpitante, la risoluzione d' Elisabetta attendeuano, quand' ella sepolta nel centro del cuore ogni doglia, in questo breue sì, ma vigoroso ragionamento proruppe.

E morto il vostro Principe, ò Caualieri, ma con lui parimente è necessario, che crediate la Reina esser morta; vn colpo solo ha dato fine a due vite; a lui s' apprestino solennissime, secondo l' uso de' Grandi, le pompe funerali; a me si lascino queste pouere vesti confaceuoli a miei disegni. Ho fino qui seruito alla scena con le straniere porpore, e con gli ori non miei, hor mi sia lecito di rappresentar l' ultim' atto della mia vita in un habitò meno improprio. Con le reliquie del vostro

vostro morto Signore sepellite le mie passate
grandezze. Cedano yna volta l'insegne del-
la fortuna alle diuise della virtù; e mentre
hà Dio voluto, ch'io cominci a non esser
quella, che fui, non vi sia gracie, ch'io m'-
ingegni d'acquistar quello, che pria non
hebbi. Miratemi, ò Caualieri, e quest'habi-
to dal giorno d' oggi per mio conforto v'ini-
tati a ricordarui, che più Reina non sono.

Dal giorno d'hoggi dunque, ò benedetta
Signora, volete, ch'argomento si prenda, che
più Reina non sete? e quando mai in tutto il
corpo de' giorni vostri operaste in maniera
ch'esser per Reina riconosciuta voleste? que-
gli atti d'humiltà sì profonda, quelle sì no-
bili mortificationi, quelle maniere tanto
dimesse vi publicauano forse a vostri popo-
li per Reina? portaste sì bene gli ornamen-
ti reali; passeggiaste splendido, e pompo-
so palagio; andaste da riguardenole coro-
na di Caualieri, e di Dame seruita; maneg-
giaste tesori, e gemme, non penetrò però
mai ad infettar il vostro santissimo cuore,
vn'aura benche leggiera d'ambitione, di fa-
sto; Haueste il regno, ma fedele effecutrice
del commandamento Apostolico in manie-
ra, come se hauuto non l'haueste, l'vfaste.
E questo era, Signori quell'*abstine*, che nel
seconde luogo fù dalla virtù ad Elisabetta
proposto: Perche quantunque il rigor de' di-
giuni con quella voce a prima faccia sembri
lodarsi, essendo che col nome d'astinenza
s'appellano, non per tanto una più nobile
astinenza dalle delitie, dalle pompe, dalle

commodità seguaci della real conditione s'-
 insegnà. Fù de' digiuni amantissima Elisa-
 betta, io non lo niego, Signori, poiche a
 chi ricoglie in vno tutti que' giorni, ch'ella
 con solo pane, ed acqua sobriamente passa-
 ua, gli ridurrà per auuentura a sett'intieri
 mesi dell'anno, ma come che gran cosa que-
 sta stimar si debbia, contenendosi però den-
 tro al confine della mortificatione del corpo
 non merita nella nostra Reina lode sì singo-
 lare, ch'a lei non sia con molti santi com-
 mune, ma'l vincer le passioni; il domar l'al-
 teriglia indiuisa compagna de' nobili nasci-
 menti; il raffrenar l'impeto della mente, che
 non si lasci portar a volo dal fauoreuol fiato
 della Fortuna; l'affodar l'animo, che non sia
 fascinato dalla potenza; l'impor legge a'
 pensieri sollicitati dalla felicità senza legge;
 il defraudar le sue voglie nell'abondanza
 delle non vietate sodisfattioni; il poter, e non
 voler disubbidire, ò questo è rendersi meri-
 teuole di vera gloria; questo è vn tramutar
 in volontario effercitio di virtù gli altrui a-
 cerbi supplici, e togliendo ogni amarezza
 fino all'Inferno, cangiarfi con memorabile
 metamorfosi in Tantalo penante, per non
 penare. Habbiatevi per huomo d' incerta
 fede, Signori, s'Elisabetta non yisse tanto
 lontana dall'ambitione d'esser tenuta Reina,
 che con le attioni in tutto ripugnanti alla
 maestà pareua d'abbominar lo state di don-
 na grande. Testimonio ne fia quella lode-
 uole vsanza di lauar i piedi a certo numero
 di poueri de' più contaminati, e lebrofi, che
 si tro-

si trouassero, tutti i Venerdì della Santa Quarantena. Quel seruit in refettorio alle sagre Vergini di Santa Chiara insieme con la Reina sua nuora; quell'adagiarsi ad una mensa comune in compagnia delle nutrici degli esposti bambini nell'hospidale, c'haua fondato; quel visitar continuamente gli infermi, e nettar loro le piaghe più stomacheuoli; quel trattenersi ogni giorno per qualche tempo co' trenta pouerelli, ch'alimentaua nell'hospitio da lei vicino al suo palagio a cotal fine locato: quell'assister alle fabriche religiose personalmente, dando gli ordini necessari, e ristorando con materni ricordi i lauoratori alle fatiche: E sopra tutto testimonio ne sia quel memorabile pellegrinaggio, ch'in sembianza di persona mendica, con una faccoccia dalle spalle pendente, a piedi, con un pouero bastoncello nelle mani chiedendo per Dio il parco sostentamento della sua vita, fece al sepolcro di S. Giacomo in Compostella: o Viaggio per l'esempio, più luminoso assai di quello, che fa nella sua Ecclittica il Sole: anzi o felicità non ordinaria del Sol medemo, che vidde balenar più vivamente de' suoi, gli splendori d'Elisabetta, allora, ch'ella raccoltigli dentro alla nuoila d'un habito miserabile, credeua di maggiormente ingombrargli. E chi ardisce di consumar l'eloquenza ne gli encomi, o di Platone, o di Pitagora, o di cento altri, che per comprarsi un vano titolo di sauziezza pellegrinarono più con l'animo, che col corpo, mentre Elisabetta disiderosa di non esser

tenuta Reina, s'allontana, come dalla sua Sfera, e per non conosciuti paesi pellegrina non conosciuta s'aggira? Ma fate per celarvi, quanto sapete, o modestissima Principessa, ch'ad ogni modo sent' auuederuene, vi palefarete Reina; non potran mai quegli impieti gloriosi, ch'ad vna real magnificenza vi portano, fuggir la conosceenza e la fama, che sempre intesa alle attioni de' Principi, ogni lor fatto, o buono, o reo finalmente riuela.

E così appunto, interuenne, Signori, e forse in questo solo Elisabetta si contentò di sopravanzar la conditione delle donne vulgari, per souuenir al bisogno di molti poueri con non vulgari effetti d'animo libetal. Sapeua che la magnificenza in altro luogo, che nelle casé de' Principi, non alberga: perche nodrendosi di straordinarie ricchezze, fa di mistiere, ch'ella ponga il suo seggio nelle gran Corti, c'hanno per tributarie le misriere dell'argento, e dell'oro. La vidde Elisabetta per le sue stanze, l'accolse, come amoreuole amica: vsò dimesticamente con lei; l'vdì come fidelissima consigliera, e secondo gli insegnamenti da lei riceuuti vivendo hebbe l'animo più nobile de' natali, e la mano non meno liberale dell'animo. Non ridico, che nelle continue, & ordinarie limosine e consumò sempre tutto ciò, ch'alle Reine nella Corte di Portogallo per gli vsi loro priuati assegnauasi. Tralascio che buon numero di figliuole di poueri Caualieri a sue spese fino al tempo di maritarle allicuaua, e postea collocauale con giusta dote. Taccio,

cio, che le prigioni benie spesso di debitorî impotenti ripiene, ella co' suoi danari a creditori sodisfacendo, votata. Pongo in difparte, che tanti calamitosi Schiaui de' Bar. bari, con ricchi, e frequenti riscatti erano dall'indegnissima servitù cortesemente sottratti. Nè pur voglio contare, che gli ori, e gli argenti suoi, con nuova sorte d'alchimia tramutò tutti in lampadi, ed in Croci donate alle Chiese? E fino a quell'atto nobilissimo, nel mio racconto io dissimulo, quando hauendo nella pouera pellegrinazione rappresentato il trionfo, ottenuto dalle grandezze reali, tutto il mondo donneisco più prezzo; tutti gli adobbamenti più ricchi delle sue camere; tutte le più pregiate vestimenta; fin la regia corona satia di gemme, e di perle, in guisa di trofei, e di spoglie sospese quasi in fontuoso Campidoglio al sepolcro dell'incerto Apostolo: perche quantunque d'ammirabil'ampiezza d'animo cotali attioni argomento si stimino, alla sublimità però della vera magnificenza non giungono: laquale per lo più ne' publici edificij innalzandosi, imprime nelle pietre per ricordanza de' posteri una viva imagine di se stessa.

Perciò Elisabetta non tralignante in questa parte della grandezza del nascimento, vaga di perfettamente adempir le parti di Principessa diuota, riuolse l'animo alla Fabrica d'edificij tanto più riguardcuoli, quanto meglio in essi scolpita si leggeua non l'alterigia, ma la pietà. Tacciansi pur le Ter me in guisa di Prouincie, secôdo il detto

di Marcellino edificate, che racchiudeuan l'acque, e riteneuano il nome dell'Oceano, in cui mentre altri deponeua le sordidezze del corpo, imbeuea, con cambio indegno le anacchie dell'animo. Tacciansi i teatri eretti dall'humana fierezza, per hauer modo di sazzolarsi senza proprio pericolo dell'altrui morti, onde fosse dentro di Roma sempre armata la pace, e si vedessero senza combatimento le fragi. Tacciansi i superbi palagi, prouocatori, per così dire, de' fulmini con la fronte, calpestatori dell'Inferno coi fondamenti, ch'vn popolo innumerabile nel vasto, e ricco seno accogliendo, faceuano ch'il rimanente della Città il lor soborgo paresse. Tacciansi i delitiosi giardini, per l'industria dell'arte ingiuriosi all'ingegno della natura; i quali nelle più alte parti delle case scorgendo, iui profondauano le radici, dove di solleuar le cime poteuano gloriarfi. Tacciansi in somma i Mausolei, gli Archi, gli Obelischi, e quanto in ogni tempo fù dalla vastità dell'humana ambitione immaginato, per mendicar nell'applauso de' posteri l'onore d'una morta immortalità, ch'Elisabetta più consigliata nelle sue fabbriche, non pose mai pietra fondamentale, sopra di cui non forgesse edificio meriteuole di collocar il capo frà le stelle del Paradiso.

Dicano, s'io mento (così alla sfuggita, per auuicinarmi alla fine), quei sette templi di santità dalla magnanima Reina, quasi sette colonne, per sostegno della casa della sapienza edificati; il Monastero, dico, di Santa Chiara;

Chiara; l'albergo de' vergognosi; il sagro luogo di San Bernardo; la Casa de' fanciulli esposti: l'hospidale de' trenta poueri vicino alla regia; il Conuento delle Penitenti convertite, e' l' Monasterio dello Spirito Santo; i quali luoghi tutti furono abbondeuo lamente da lei, e di rendite, e dell'arredo bisogneuo-
le ben proueduti. E se tanto prodigamente Elisabetta i suoi tesori in altrui beneficio spendeua; se delle regie pompe niuna parte si riserbaua; s'in se medesima non conosceua l'uso delle delitie, non direte aperta men-
te, Signori, che sì come la fortezza nel soste-
nere la fè dimenticar d'esser donna con la ri-
solutione nell'astenersi le fè porre in non ca-
le l'esser Reina? non direte, che la virtù con
gran sollecitudine pendente dal suo lauoro,
tale co'l suo artificio la rese, che frà gl'incli-
ti sostegni del popolo Christiano giustamen-
te da' Fedeli s'annouera? Et accioche a me-
riti tanto eccellenti non mancasse il premio
corrispondente, o come, gloriosa Reina, la
fortezza di terreno rea ne, che dispreggiaste,
vi fù in sotthumana potenza con grand'usu-
ra cangiata? Come la signoria dal nascimen-
to concedutaui sotra i vassalli, anche souna
le creature insensate, per beneficio della vir-
tù si distinse? A voi con istupore della natura,
si mutò l'acqua in vino, in ristoto dello sto-
maco per lo digiuno languente. Voi fatta
esente, dalla diuina minaccia, vedeste nel
vostro grembo germogliar senza spina le
rose, quando ad onta della gelata stagione
sotto il cocente raggio di carità s'intenerì la
durezza.

durezza dell'oro , e di fiorita porpora si dipinse . Al vostro impero si dileguò la cecità da gli occhi d'infelice donzella , e dall'occasо d'vna perpetua notte vscì miracoloso parto la luce . Al vostro nome perdettero gli elementi la lor natura, quādo misurando per l'aria il suo precipitio colui , senti dal fauer vostro ancorche pesante , risospignersi in alto. Dal vostro efficacissimo toccamento fuggirono i cancri, la lepra, i dolori, e le febbri, lasciando i corpi, che tormentauano in balia della salute ; A' vostri honorи il Tago aprì dentro delle sue viscere pretioso sentiero , e rinouando le marauiglie dell'Eritreo sospeso , con l'onde per riuerenza immobilite , e diuise, a venerar le reliquie di Sant'Irene v'accollse . A voi finalmente il Cielo stesso offrì le miniere de' suoi tesori, onde poteste satiare l'insatiabile prodigalità dell'animo vostro dispensiera delle gracie celesti. Deh pietosissima Elisabetta , già che raccolta dentro alla regia d'imperturbabile tranquillità, lungo le rive di quel beato torrente , che la visione di pace inaffia co' suoi ruscelli, sempre fissa viuete in quell'amabilissimo oggetto , che genera eterni pensieri di carità, rimirate l'ondeggiamento del nostro mondo calamitoso . Scuengauì ch' il vostro fortunato natale apportò pace, a' Principi goerreggianti; ricordateui , che la vostra innocentissima vita fù sempre intesa a stabilire frà priuati, e frà Principi la concordia; non vi dimenticate , che l'Occidente del vostro giorno mortale in un maneggio di pace vi soprauenne ;

La pace da voi richiede con diuoti sospiri l' afflittissima Italia : alla pace aspira co'l vostro mezo la Chiesa per le discordie de' suoi figliuoli gemente: i frutti della pace aspettano dalla vostra intercessione i voti de' suppli- canti mortali: stringaui qualche pietà del nostro lagrimoso stato, ò Reina : non siate auara in Cielo di quello , di cui foste in terra sì liberale : e se s'allegra la Republica Christiana di veder accresciuti i fasti di Santa Chiesa co'l vostro nome , ottenga ancora per le vostre preghiere di poter liberamente nella de- siderata tranquillità consolarsi .

DISCORSO
O' INVETTIVA

FATTA IN VNA ACCADEMIA

Intorno alla iniquità della FORTVNA.

SArà dunque vero , Signori, che vna eter- na,e più che Cimmeria caligine, ingom- bri le menti humane, onde nè pur vn debole barlume,ad illustrarle traluca? Anderem sot- to il giogo dell'empia Fortuna gli anni scō- solati menando , senza alzar al Cielo lo sguardo,e scuoter dal generoso collo l'odia- ta tirannide ? Vdirem le doglianze di tutto il Mondo, che ad vna voce, anzi ad vn pian- to , ferisce lamenteuolmente le Stelle , e con orecchio incallito, ma più con cuore ottuso, faremo al nostro meglio mal proueduti ?

Nè

Nè mirerà colei, dal sourano giro della sua ruota, con occhio sehernitore, e maligno: Vedrà le sue glorie auuanzarsi ne' nostri scorni; i suoi trionfi illustrarsi con le nostre perdite; co'l nostro sangue tingersi le sue porpore; arrichir nella nostra pouertà i suoi tesori; con le nostre debolezze ingagliardir le sue forze; nelle nostre ruine forger le sue gran machine? si pascerà l'ingorda, degli affanni degl'huomini, e tratterà la sua sete inestinguibile, e con le lagrime di tanti afflitti goderà la spietata, di veder il suo Regno honorato, con amaro tributo di sciagure, e di pene? gradirà la superba, che sia con miserabile Idolatria riuerito il suo nome, con incenso di sospiri ardentissimi, e con le vittime d'anime tormentate? sconuolgerà la seditione le Stelle, e gli Elementi, non che i Principati, e le Monarchie, ogni cosa, riducendo all'antico Chaos, e noi spettatori delle altrui spettacolo delle nostre Tragedie, non piagneremo le nostre, non compatiremo alle altrui? E stupore, non valor d'animo il non gemer a' colpi della Fortuna; Il braccio asfibrato non sente il ferro, mentre dal rimanente del corpo sano è reciso; e quella sola vite, nella primauera potata non piagne, c'hauendo l'humor vitale perduto, si riserba alle fiamme. Quel sauio Vlisse, che sotto la scorta di Minerua pellegrinando, al fumo d'Itaea vogliosamente aspiraua, agitato, nel quinto dell'Vlissea, con vn'horrido temporale della Fortuna, in voci lamenteuoli lodeuolmente proruppe, & à coloro, che sotto

Troia erano guerreggiando caduti, la morte, non ch'altro, inuidio. E chi dunque vorrà riprendermi, se stanco sotto le battiture di quella fiera, con le mie strida, insieme del proprio male mi dolgo, & a gli altri la peruersità della comun nemica ricordo? Ma quando pure non vi sia in grado, d'entrar meco a parte della difesa, mentre d'essermi nelle offese più, ò meno compagni, ricusar non potete: contentatevi almeno d'vdir come giudici, le giustissime accuse di costei, la quale dall humana viltà deificata il ditino potere arroga alle proprie forze, e delle adulazioni de' mortali abusando, il nome di Padrona indegnamente s'vsurpa. Fauellerò senz'animosità, benché nemico, ò Signori, e più con semplice racconto, che con artificio d'ingrandimenti, porrò i delitti della Fortuna sotto gli occhi della Fortuna, tacendo intanto quegli eccessi, come che graui, & enormi, che dalla grauità del luogo tollerati non sono; onde tra per la mia debolezza, e pur la necessaria riuertenza, che a voi si dee, farà questo guadagno la Fortuna, che molto meno scelerata, ch'ella non è, vi farà presentata nel mio discorso.

Ma prima di passar più oltre, scommengaui Signori, che la Fortuna è vna pazza temerità d'huomini sconsigliati, i quali con le attioni preuenendo il discorso; prima veggono accadute le cose, che mai imaginassero di doverse vedere. Ma perche degli errori, che trascuratamente commettono, la propria negligenza non vogliono accagionare, han ristrouata

trouata costei, in cui la colpa e del bene, e
 del male, che fuori dell'humana prouidenza
 quà giù si proua, come in signora delle vi-
 cende humane trasferiscono. Ond'è, che
 Gioue presso Homero nell'Iliade al primo, e
 nel Prometeo d'Eschilo, le doglianze di co-
 lori, che male auuenturati, per altri colpa
 si chiamano, agramente riprende. Hor la
 Fortuna, auida di signoria, in qualunque mo-
 do acquistata, e non temendo la mala fama,
 purche sia grande; precipitosamente alle lu-
 singhe degli infingardi fatta si incontro, ac-
 cettò temerariamente l'Impero, che sciocca-
 mente le venne offerto. Impadronita del
 Mondo, i suoi costumi incontinente manife-
 stò; perche la potenza è la vera cote degli
 huomini, i quali nello stato di priuata For-
 tenza in guisa di serpi interitate dal freddo;
 se ne giacciono innocenti, e senza veleno, ma
 poscia a i raggi della potenza, la peste rap-
 presa, e congelata di leguano, per vomitarla
 a' danni di chi lor piace. Videsi ben tosto l'-
 odio, perciò più contumace, perch'era men
 ragioneuole, verso coloro, che per virtù so-
 no ammirabili al Mondo; si conobbe esser
 vero il detto di quel Poeta, che la rabbia ser-
 uile, contra gli huomini liberi incrudelita, è'l
 più horrendo mostro, che mai partorissee la
 Lidia: acquistò fede l'opinione di tanti saui,
 che' l comando delle Donne, dalla confide-
 razione dell'infelicità del sesso dispreggeuo-
 le, contrahe l'astio, che il Principato muta
 in Tirannide: l'esperienza rese indubitabile il
 dogma politico, che vn Signore da basso in

alto

alto stato , senza merito precedente , salito ; tutti i maggiori di sè si studia d'abbattere , come rimprouero della sua antica viltà , e le più abiette persone , co'l caldo della potenza , quasi impuri vapori dalla terra trahendo , n'ingombra l'aria , con danno irreparabile de' paesi soggetti . Perche , Signori , la Fortuna in questi due soli punti la sua ragion di stato restrigne , in solleuar gli indugni , ed in opprimere i buoni . Già disse Eso-
po , che l'occupazione della Fortuna , era l'-
edificare , e'l distruggere ; ma disse poco : per-
che distrugge le faticose moli dell'Egitto , &
edifica le capanne de i Parthi : Abbatte gli
onorì di Semiramide , nella ruina delle mu-
raglie Babilonesi , fabrica le glorie de' Bar-
bari ne' mobili tuguri della Moscouia . E
questa è la fonte delle lagrime , che sparge
nel suo Bellerofonte Euripide , ed ha in odio
la luce , per veder honorati i maluagi : Que-
sta è l'origine de' sospiri , che sentiamo in
Menandro , mentre alla Fortuna rimprouera
le sciagure de' buoni . Vn'altra volta pro-
uammo in questo luogo , la Fortuna esser
pazza , e senz'occhi , la ragion di ciò , oltre
je molte , che allora n'addussi , si legge in A-
leßide , ed è fondata nell'ingiustitia manife-
sta , ch'ella commette , con la cieca , e pazza
distributione delle sue gracie . Ma forse ha
costei voluto gareggiar follemente con la
Natura : perche sì come questa al Ceruo , ani-
mal paurosissimo , ha date per difesa le corna
altissime , & aspre , così , dice Plutarco , la
Fortuna a gli stolti , e vigliacchi dona gli im-
Prose Mascardi . Y peti ,

peri, in folleuamento del dispreggio, che
 meritau per altro conto. A che pensau, ò
 Fortuna, mentre dalle sordidezze dell'ince-
 sto di Siluia, nelle tue impurissime braccia,
 leuatrice degna d'un sacrilego parto, leuasti
 Romolo, e co'l latte delle fiere il nodristi al-
 l'Imperio di Roma? Che disegni haueui nel
 capo; quando Seruio Tullo, dalle catene
 seruili, alle securi Reali, non al capello, ma
 al diadema chiamasti? Qual capriccio ti pre-
 se allora, che Agatocle tutto lordo di creta,
 al maneggio degli scettri di Sicilia, dalla po-
 uera bottega rapisti? Ma ciò sia nulla Signo-
 ri, può la Fortuna pretendere a' suoi errori
 discolpa. Elessi poueri, e di vil nascita, ma
 valorosi, e d'honorati pensieri. Non è sem-
 pre la virtù ne' Palagi, & i grandi animi non
 sempre seguono la nobiltà dell'origine. In
 un pouero albergo soggiorna tallora un do-
 uitioso habitante. Bene spesso frà le im-
 mondezze della conditione plebea, scintilla
 una gemma d'un'animo ingenuo. Siasi co-
 me a lei piace: fù Romolo gran guerriero; e
 co'l valor dell'armi fondò l'Imperio, che fù
 poscia formidabile al Mondo, autenticando
 con la genorosità degli spiriti, la sua discen-
 denza da Marte. Seruio Tullo con tale in-
 dustria maneggiò il Regno, usurpato con
 frode, che fù stimato meriteuole, d'hauerlo
 giustamente acquistato; da lui fù ordinata la
 Republica, con la distinctione delle dignità,
 degli ordini, delle età, degli uffici, in modo,
 che una gran Città parue ridotta al reggi-
 mento d'una famiglia. Agatocle non s'al-
 lon-

Jontanò dall'antica modestia, e sempre sù la mensa , benche reale , diè luogo a i semplici vasi di creta per hauer cosa , che di continuo della primiera conditione ricordeuole lo tenesse . Ma che dirà costei al riscontro de' Sardanapali, de' Caligoli, degli Eliogabali , de' Claudij, de' Neroni ? Non hà ella hauuti costoro, come per idoli de' suoi Tempi, per trofei delle sue vittorie, per oggetti delle sue gracie? Vide Cratete in Delfo la statua d'oro di Frine, meretrice famosa, e satiamente disse, che ella era vn vergognoso trofeo, eretto dall'intemperanza de' Greci . Ma chi vede vn Sardanapalo , dice Plutarco ; e con esso tanti altri mostri, venuti al Mondo, per rappresentar nella sceleratissima vita , tutti gli sforzi dell'humana maluagità, non dirà , che son trofei de' beni della Fortuna? Hanno costoro hauuto vn'amorosa contesa con la Fortuna ; sapeuano , che all'eccesso del vitio l'eccesso del fauore era per corrispondere : onde non vollero rendersi vinti . Quanto sangue innocente sparsero per le campagne , altrettanto oro rapito negli erari ricolsero ; tutti i piaceri , che trassero dalle loro monstruose libidini , compensarono con infiniti trauagli , che diero ad'huomini valorosi , la souerechia dolcezza de' propri gusti con gli altri torimenti temprarono . In che stato si trouò in quei tempi calamitosi l'Imperio del Mondo? che fierezze non vide Roma? quante volte nella più alta pace prouò gli effetti della guerra , anzi delle stragi ? che fior de' Cittadini non fù veduto , per mano di quei

barbari figliuoli della Fortuna, reciso? quante Madri la sterilità bramauano indarno? quanti maluolontieri viueuano, per non poter morire? era forse incontaminato l'onore delle donzelle? si perdonaua all'ingenuità de' figliuoli? si honoraua l'età già dechianante, e matura? eh Signori leggete, leggete in Tacito, in Suetonio, in Giuuenale, gli annali di quei lagrimosissimi tempi, e vedrete le sceleranze della Fortuna. Io non voglio acerbamente i delitti di lei essagerare; donisi all'ingiurie, ch'ella m'hà fatte, la modestia, con cui le sue violenze trapasso, per non toglier al vero la fede; con la sospitione dell'animosità. Tacciansi pur per me i Sciani; tacciansi i Pallanti, tacciansi i Narcissi, taccianfi i Verini, tacciansi i Claudi, scogli del merito, porti della Fortuna in Corte, ch'io non posso ritoccar piaghe sì ardenti. Tralascierò questo capo principale de' tuoi misfatti, ò Fortuna, coprirò co'l velo del mio silenzio le tue vergogne, non andero per le Corti additandoti i Liberti, che sù'l capo de' nobili, per tua colpa, caminano, non ti ricorderò tanti infami, che nella pouertà d'huomini così honorati trionfano; solamente mi sia lecito ricordar Silla, e con la felicità di quell'huomo solo far chiaro al Mondo che in favorire i maluagi trapassasti tutti i modi della moderatione, sì come in perseguitar gli eminenti, la tua solita rabbia, con armi insolite più poderosa rendestu. Fù costui, Signori, tanto aiutato dalla Fortuna, che come nota Plutarco, e se medesimo, e le sue attioni fece

fece adottive di lei ; onde con Edippo di Soffocle, figlio della Fortuna, stimandosi, il cognome di Fortunato si prese. Incatenò Giurgurta : raffrenò Mitridate ; le tempeste della guerra sociale represe ; rilegò Mario, già tante volte Consolare nell'Africa ; per decreto amplissimo del Senato, e del Popolo, fù honorato co'l nome, e con l'augurio d'una perpetua felicità. Ma chi era di grazia costui, quando la Fortuna prese a proteggerlo ? vn'huomo macchiatò di tanti vitij, infame per tante vigliaccherie, famoso per tante sceleratezze, che Valerio Massimo, non potendo farsi a credere, così gran Fortuna, con maluagità tanto vitupereuole potersi accoppiare, poco meno, che due Silli in una persona essere stati, non si credette : l'età più fiorita frà danni della venduta vergogna menò ; in greimbo delle Meretrici trasse i giorni più sereni della giouentù ; hebbe nome di tanto delicato, e molle, che Mario Console nelle dure guerre dell'Africa, maluolontieri per Questore il condusse ; non fù mai secondo che dice Firmico, ricordueuole del suo sesso : e quando cominciò a maneggiar l'armi, non come guerriero, ma in guisa di carnefice lacerate le viscere della Patria, s'imbrattò del sangue ciuile ; Appese le tauole dell'horrenda proscrizione, per arricchire cō le nefande rapine delle fortune priuate. Priuò della vita Sulpicio Tribuno della Plebe; tormentò con disfate maniere di suppicio Mario ; sette mila Romani detro al seno di Roma, cōtra le leg-

gi, vccise; indi per le Frouincie il suo ve leno
Spargendo, maggiori stragi fece con l'Impe-
rio pacifico, che Annibale con gli eserciti ar-
mati; e dopò tutte le sceleratezze, che in co-
sì poco tempo non possono esser ridette, fa-
uorito dalla Fortuna, e della perpetua Ditta-
tura si fè Padrone; e come arbitro della Re-
publica, a sua voglia depose l'imperio, e chi
vide mai iniquità di questa maggiore? chi
lesse in qualunque reame, così barbare leg-
gi, che'l premio conteso alla virtù, alla mal-
uagità concedesse? tu Fortuna, come della
tua leggierezza dimenticata, costante ne' fa-
uori di Silla, contra'l tuo solito ti mostrasti?
come no'l lasciasti nel mezo della carriera
cadere? come dalla più alta cima delle pro-
sperità no'l precipitasti nel fondo delle mi-
serie? Sapete perche Signori? perche non si
rauuide mai quel parricida de' suoi ecceſſi, e
la Fortuna, che degli humani delitti si fatol-
la, trouando alle sue voglie s frenate in Silla
proportionato al iumento, non seppe dal Pa-
lagio di lui ch'era suo nido, partire. Dico-
no gli Spartani, e lo riferisce Plutarco, che
Venere, hauendo passato l'Eurota, gli spec-
chi, gli ornamenti, e'l cinto da Homero do-
natole, a richiesta di Licurgo depose, & ar-
mata d'asta, e di scudo, quasi nuova Palla-
de si fè vedere. Così la Fortuna, per altro
alata, e sopra yn lubrico fasso sedente come
ne la descriue il Tebano, in segno dell'in-
costanza con cui da uno ad yn'altro veloce-
mente ne vola, tosto che nella casa d'uno sce-
lerato peruiene, vi depose l'ali, & il fasso ro-
tondo

ORATIONE VNDECIMA. 511

tondo in quadrato , in segno di stabilità ; trasforma . Perche , se ben talhora anche à gli amici manca di fede (accioche in lei, aggiunta alle altre iniquità la perfidia , non si disideri forte alcuna di sceleraggine) per lo più nondimeno, a gli empi inuiolabilmente la serba . Sò che Policrate , di cui ragiona Herodoto al terzo , e Strabone al quartodecimo, dopo vn'ostinata felicità di tant'anni , preso da Oronte Capitano di Dario, sù la cima d'un monte fù crocefisso . Sò che Dionigi , di cui fauella Giustino al ventesimo primo , dopo d'hauer , per retaggio , dal Padre ottenuto l'Imperio della Sicilia Signor di grandissime ricchezze , condottiere d'eserciti , Generale d'armate , per la mendicità più gliò ad ammaestrar con la voce i fanciulli , con l'esempio i maggiori, a non fidarsi della Fortuna . Sò che la nostra età, seconda di lagrimosi accidenti, al par d'ogn'altra, ha somministrato , in questa parte, tanta copia d'esempi , che senza riandare le antiche storie , tante volte cantate, e scritte, habbiamo grande argomento della mutatione della Fortuna . Leggete, Signori vn'opera intiera, sotto nome di Specchio Tragico uscita in luce , e vederete, che la Fortuna, anche a' cattui riti glie i suoi doni , e nel mezo delle felicità gli abbandona ; Ma credete per ventura , ch' allora ella sia de' suoi errori pentita ? Nò , nò , Signori , ma come diceua Ione Filosofo , da Plutarco nella prima questione , del settimo de' conuiti citato , come che differentissima dalla prudenza, molte cose opra, alle attioni

della prudenza somigliantissime ; e per cag-
gion d'esempio ; nacque Euripide famoso
scrittore di Tragedie, il dì, che Dionigi il vec-
chio Tiranno di Siragusa, morì; dice Timeo,
che la Fortuna fè bene , nel giorno , in cui
mancaua l'imitatore de' Tragici auuenimenti,
à darne vno scrittore che con la penna sa-
pesse rappresentargli . Si che ostinata è la
Fortuna in fauorir i maluagi; E da chi tanto
malignamente si porta nelle honoranze del
vitio , che cosa aspettar si dee in depressione
della virtù ? Voi chiamo in testimonio , ò
chiari lumi della Romana Republica , Len-
tuli Scipioni, Crassi , Cepioni, Marij; Voi ,
ò colonne dell' Imperio d' Atene Temistocli ,
Cimoni, Alcibiadi ; voi ò Santi nomi allieui
della virtù , e primogeniti della sapienza ,
Socrati, Platoni, Plotini, e Tullij, tanto mal
trattati dalla Fortuna, che per le vostre non
meritate disgratie, più che per le quotidiane
ingiurie , ella l' odio di cui tutti i posteri s'hà
guadagnato . Non degna la scelerata For-
tuna contra la debolezza degli huomini vol-
gari d' armarsi: si vergogna di cimentar le
sue forze contra nemico di poca lena, ed' im-
belle; e come il superbo Aquilone , in angu-
sta collina la pompa de' suoi furori è non-
ispiega, l'ira da' suoi fiati reali intorno a' fio-
ri non spande , ma ò Tiranno del mare, con
ceppi di ghiaccio l' imprigiona, ò con le dure
fronti, dell' Atho, e del Caucaso cozzando, l'
antiche quercie àiuelle, così la Fortuna, a gli
huomini signoreggiati da i vitij , orgoglio-
samente perdona , & a' più ben radicati nel-

la virtù muoue l'assalto. Così , dice Seneca, con la pouertà tormenta vn Fabricio , co'l suoco vn Mutio, con l'esiglio vn Rutilio, co' supplici vn Regolo , con la cicuta vn Socrate . Nè ben contenta di questi affronti con l'odio degli infami paragoni, dell'altrui tolleranza si ride . Fabio Massimo sostenendo la guerra contro d'Annibale, dalla sciochezza del Popolo, hebbe per compagno nell'assoluto comando dell'esercito il General della Caualleria, temerario altrettanto, quanto egli era nella sua tardanza prudente . A Catone fù scioccamente antiposto Vatinio: questi due soli nomi, senza ch'io circonstanza alcuna soggiunga , vi faran fede dell'ingiustitia della Fortuna . E pur Nettuno , là presso Homero , al quintodecimo dell'Illade, tanto acerbamente si duole di Gioue, benché fratello, e d'età maggiore, solo per la pretensione d'un non sò che di maggioranza sopra di lui , che se l'Iride ambasciadrice di Gioue , con auveduto consiglio , l'impeto di Nettuno non raffrenaua, era per succeder, fra que'diuini fratelli, notabile mouimento. Ché se Ammiano Marcellino cōta per grande ingiuria della Fortuna, che i capi già dal Mondo temuti sotto le mani carnefici caggiano palpitanti, e molte mani degne di maneggiar gli scettri , abbraccino le giuocchia d'un Viriato, e d'uno Spartaco, che dolore farà di co-lui, che nato di sāgue illustre, dotato d'eccellen- tì virtù, con animo capace d'ogni più alta ventura, è costretto a riuerir vn cotale, che nō ha di notabile altro, che i vitij, che alle hon-

zaze per mezzo de' dishonorì è venuto; che la
 potenza ha cōprato con l'impotenza, che la
 signoria esercita cō mal termine: e forse dell'
 la soggettione de' più meriteuoli prende pia-
 cere? Vedete Signori, che'l luogo è lubrico,
 e quasi, m'è scappato vn piè nella Corte, da
 cui in questo discorso mi tengo volontaria-
 mente lontano, massimamente, che in altro
 luogo, di ciò prolissamente discorro; Che
 dolore credete voi, che prouasle Valeriano
 Imperatore, allora che preso in guerra dal
 Rè di Persia, gli seruì di scabello, quando
 volea caualcare? Con che cuore, Baiazzetto
 primo di questo nome, si sarà veduto in vna
 gabbia di ferro ontosamente racchiuso e di-
 cauelo il fin, che fece, vrtando sì forte nella
 gabbia co'l capo, che disperato morì; dicalo
 presso Sofocle Aiace, che principalmente
 delle sue perdite si lagaua per l'allegrezza,
 che da esse prendeua l'emolo d'Itaca; dicalo
 Cleopatra, che per non vedersi auuinta al
 carro del Trionfator Romano, fece men lie-
 te le pompe del Campidoglio, co'l suo mor-
 torio. Ma niuna sceleratezza commettesti
 mai, ò Fortuna, nella persecutione de' buo-
 ni, e prodi huomini, che a gli accidenti fu-
 nestiissimi d'vn solo Pompeo, non rimanga
 inferiore in crudeltà; O qui Signori vorrei
 hauer fianco degno del caso, ed'eloquenza
 corrispondente al merito d'vn tanto Heroe.
 Quel Pompeo, il cui gloriosissimo nome,
 quali stella, ò pianeta illustra i fasti Roma-
 ni, che secondo Plidio, non pur i fatti del
 gran Macedone, ma le prodezze di Bacco, e

d'Er-

d'Ercole parue adeguare , e per lo valore ,
per la maestà , Agamennone , Rè de' Regi , e
grande fù nomato da suoi ; Quello , che nel-
l'età di ventiquattro anni , posti in fuga tre
Capitani della fattione di Matio , all'Italia ,
alla Francia , alla Sicilia , all'Africa diè ab-
bōdeuole materia di Iodi , e prima d'esser , per
gli anni capace del Consolato , della Pretu-
ra , della dignità Senator ia , fù meriteuole
del trionfo ; Quello che vide Mitridate , e
Tigrane , potenti Rè , con le sue armi sog-
giogati accrescer lo splendore de' suoi trion-
fi ; che fù tante volte Generale , prima che
soldato ; come scoglio a' Corsari s'oppose , e
gli fè andar naufraghi , senza scampo ; Quel-
lo , intorno alle cui lodi , come che infinite
cole dicesse , si stancò l'eloquenza di Tullio ;
dopo il quinto Consolato , sù la riua del Ni-
llo , in preda d'vn fanciullo , e d'vn vilissimo
Eunuco , si vide troncare il capo venerabile à
Roma , temuto dai Principi , adorato dai Rè ,
riuerito da gli eserciti , pianto da gli inimici ;
e doue vn Lentulo , doue vn Cetego , interi
morirono , doue vn Catilina con tutto il ca-
dauero giacque in campo , Pompeo rimase
tronco per mano d'vn vilissimo giustitiere , e
quel ch'è peggio , hebbè vn Antonio , couile
d'ogni immondezza , che senza lagrime , le
facultà di Pompeo incantate con la publica
tromba , osò di comprare , e l'honorato ca-
dauero di colui , c'haueua empito il Mondo
delle sue glorie , non hebbè altro rogo alle
sue esequie , che il legno d'vna vecchia bar-
chetta , acceso per pietà , da poueri pescatori .

E tu dou'eri, ò Fortuna, mentre quell'ossa famose patiuano, per la sepoltura, così gran penuria di fuoco? ti soffrì il cuore di contemplar così acerbo spettacolo? non vedesti in quest'incendio accece le tue vergogne? non rimirasti in quelle ceneri, incenerita la tua potenza? non abbruggiò quel fuoco le più ricche spoglie de' tuoi tesori? con quelle nobili reliquie non fù sepolto il tuo nome? Deh Signori, e com'è ancor dura quest'empia nel Mondo? come da mortali con tante, e così calde preghiere inuocata? come non conosciamo la malignità di colei, che tutto l'universo sconuolge con l'arti sue? Ma che? a voi tocca, ò Numi, che'l Cielo reggete in pace, l'estirpar questo mostro, che vago d'esser adorato solo, l'opinione della diuinità vostra, nelle menti humane scancella. Non vdite, come per opera di costei posta in seditione la terra, già minaccia tumulti? *Esse Deus credam?* ella, ella con le sue strauaganti vicende, con le persecutioni de' buoni, con le felicità de'rei, arma le lingue più i cuori degli huomini, contro la prouidenza; ella uno spirito di bestemmia, contro la vostra giustitia infonde con le sue frodi, e voi la tollerate? & ancor s'ode risuonar questo nome di Fortuna, e di Sorte? Ma io senza auuedermene, quasi in Tragico teatro sfogando il cuore oltre le leggi del conuenenole mi son lasciato rapire, onde nel sentiero tornando, hora, che le accuse della Fortuna, in parte haute, te vdite dalla mia voce, mi ritiro, aspettando dall'equità vostra la sentenza, che si con-

ORATIONE DVODECIMA. 517
si conviene; tenendo in tanto disarmata la mia nemica; con lo studio delle buone arti, che, come dice Seneca, la tengono strettamente prigione.

ZENOBLA REINA DE' PALMIRENI

Dopò molte rotte date a' Romani, finalmente debellata dall'Imperadore Aureliano, è condotta in trionfo.

Indi vien mandata con le Figliuole ad habitar in Tinoli, dove giunta, in questa guisa fauella per consolatione delle Figliuole.

SE nell'acerbità delle presenti sciagure, io non prouassi la violenza del dolore, ò figliuole, haurei io in odio la mia cruda, ed importuna costanza. Nè vi sarebbe Principessa, ò Reina, che s'inducesse non pure a compatirmi, in così fiera calamità, ma nè anche a perdonarmi la colpa, veggendomi tollerare con cuor composto gli schermi della Fortuna. Il non risentirsi nelle graui percosse è segno d'animo abbandonato. Non è, non è, figliuole, il mio danno sì lieve, che ò con la dissimulazione sì possa nascondere, ò ristorar con la dimenticanza; perche quando contemplo l'infelicità dello stato, in cui m'han posto le Stelle, subito a viua forza,

mi ricorre per la memoria lo splendore de' miei tempi passati; nè mai considero d'esser serua, che non mi souuenga, che fui Reina; O duri nomi, e troppo frà di loro disloiniglianti. Solo quell'infame trionfo d'Aureliano, in cui la Giouentù Romana non hebbé spettacolo più gradito, di Zenobia incatenata, mi sarà sempre acutissimo chiodo nel cuore. Così fosse pure stato vera pompa del mio mortorio, ond'io giunta nel teatro del Campidoglio, hauessi compiuto l'atto della dolorosa Tragedia. Iui almeno sarebbe rimasta sepolta la vita, doue lasciai prigioniera la libertà, e dishonorato l'onore. Ma non è verso di me così pietoso lo sfegno del Cielo, che con ordinati tormenti placar si possa: Il mio destino è sempre più famelico de' miei mali; perciò peruerre l'ordine della natura in mio danno, e congiunge la lunghezza del tempo con l'estremità del dolore. La mia mala sorte ha voluto, che nell'età più vigorosa, io mi vegga al collo, ed a' piedi vna catena seruile, accioche con la consideratione de' patimenti c'ho da soffrire, mi si rendan soavi quelli, c'ho tollerati. Amarissima medicina d'insanabile infermità. Poteua l'Imperator de' Romani, dopo d'hauermi spogliata della libertà, e del Regno, priuarmi per pietà della vita, che senza quelli, ad vn'animo grande è gran pena, ma l'ostination de' miei fatti, ha saputo insegnargli vn nuouo modo d'uccidermi, senza spargimento di sangue, m'è conceduto spazio non di viuere, ma di penare: perche la

mentre sempre presaga del peggio, aggiugne
al mal presente lo spaento dell'auuenire: e
così'l beneficio de' Romani mi si conuerte in
suppicio. Oltre che l'animo, che nella viltà
della prigionia non ha per anco disimpa-
rato il giusto orgoglio della fortuna reale,
non vorrebbe confessarsi debitor della vita à
coloro, i cui esserciti furono tante volte scon-
fitti dal mio valore. Nè resta la ricordanza
de' miei illustri, e poderosi maggiori di tor-
mentarmi; perche io sola contamo l'anti-
ca lor nobiltà, con le sordidezze della serui-
tù. E tu, più d'ogn'altro, ò Cleopatra, dal
tuo sepolcro fieramente mi sgridi. Tu, che
per non andare alle ombre eterne, senza lo
splendore del nome, e della dignità reale, fa-
cesti co'l serpente violenza alla morte, mi-
nacciosa la mia viltà mi rinfacci. Ma non
voglio esser ambitiosa nel racconto delle
mie pene. Bastiui solo, ò figliuole, che mi
vedete posta nel Mondo dalla Fortuna, per
esempio memorabile delle humane vicende,
e per sicuro bersaglio, in cui ella maligna-
mente, yà consumando le sue più pungenti, e
più velenose facete. Tuttaua vi giuro, ò cara
arte di queste viscere, e per le mie sventure
(soriana deità della mia tormentata vita) vi
giuro, che le vostre calamità m'instupidi-
ficono l'animo in guisa, che non discerno le
mie. Credetti bene d'esser ridotta a termine
di miseria sì grande, chel'animo non fosse
capace di più: ma hora, mal mio grado com-
prendo, che l'amor de' figliuoli è'l più di-
pietato carnefice, che sparga sangue. Non
era

310 ORATIONE DVODECIMA.

era , non era Petà , e l'innocenza vostra , Figliuole , meriteuole di tanto oltraggio . Troppo immaturo ha voluto eleggerui la Fortuna , per far in voi l'ultima prova della sua violenza ; poiche la tenerezza degli animi , e degli anni vostri , non era proporziona-
to riscontro alla durezza di così lagrimeu-
le disauventura ; Erauate acerbe alle nozze ,
e la peruersità del destino v'ha frettolosa-
mente maturate al dolore . Così la tardità ,
con cui ne discendono le consolationi , vien
compensata dal precipitio , con cui diluia-
no le sciagure . Sperava di veder da voi na-
ta vna numerosa posterità , in sostentamen-
to del sangue , e del Regno , ma feconde vi-
rimiro di patimenti , e di morti . Così del
bene ne lusinga la speranza , e del male ne
tormenta la prova . E quello , che più mi
duole , sono le vostre pene testimonio del-
l'altrui colpa . Io sola mossi l'arme contro
l'Imperio di Roma , e voi in mia compa-
gnia sete punite , senz'hauer commesso al-
tro errore , che'l sopravviuere : forse perche
non mancasse al Mondo questa inudita for-
te di crudeltà , ch'una Madre amantissima
fosse costretta a piagner non la morte , ma la
vita delle figliuole . E per ultimo giuoco
della vostra forte calamitoso , altro conso-
lator non trouate che la Madre priua della
Libertà , e dello stato . Pur vi souuenga , ò
figliuole , che son Zenobia , e son Reina
ad'onta della Fortuna : perche non hò frà
questi lacci imprigionato quell'animo , che
m'ha reso maggiore della Natura , e del se-
so :

fo: e quando mi manchi il Regno, che m^{er} han tolto i Romani, nondimeno mi si man-
tiene vn'altro Regno più glorioso, nel do-
minio della mia dispietata nemica. Ridu-
ceteui alla memoria i materni ricordi, co'
quali io vi nodriua all'Imperio de' Palmire-
ni; e la magnanimità, che dall'esempio do-
mestico hauete, si può dir, imbelluta, hor
vi sia sferza, per flagellare la dispettosa For-
tuna. Ella può ben nel suo Regno, in cui so-
no tutti i mortali per vilipendio gettati, co-
me impotente tiranna, farsi legge delle sue
voglie, e come negligente signora, errare
scioccamente nella distributione de' gastighi,
e de' premi; ma non può già farui ree delle
infelicità, che ingiustamente patite. Non
vogliate dunque rammaricandoui duramen-
te, arrogarui le pene, che son douute al delit-
to da lei commesso. Vi riimirri quell'empia
soprastrar con l'animo alla bassezza del suo
odioso Reame, e pianga la sua temerità, su-
perata dalla vostra costanza. S'ella pretese
di terminare il valor vostro, con la caduta
del Regno, sepellite voi il vostro dolore in-
sieme con le glorie di lei. Non soprauiua alle
vostre felicità la forza di chi v'offese. Disar-
mate le mani di colei, che dall'humana co-
dardia ritrae la sua postanza. Sieno state le
vostre lagrime fino a qui necessario tributo
dalla Natura; sia nell'auuenire la vostra vir-
tù violento rossore della Fortuna: ond'el-
la mentre si risolgerà, per veder lo splen-
dor del suo nome nelle ceneri del vostro
incendio, scorga nell'ardor della vostra
gene-

generosità, incenerita la sua potenza; e se credette d'edificar la sua lode nelle ruine del vostro honore, vegga nell'altezza de' vostri pensieri abbattuta, e desolata la sublimità del suo Regno. Hā ella in questa funesta fauna pur troppo viuamente fatte le parti sue; hora in compagnia della Fama, siede spettatrice de' vostri gesti. Conoscete la necessità, che v'è imposta, di rappresentar con decoro vn personaggio Reale: fate vedere al Mondo, che più sapete voi tollerare ch'ella non può offendere, ed'assicurate la Fama, giudice seuerissima de' Principi, che mai per vergogna delle vostre attioni non la pregherete a perdonarui co'l suo silentio. Non vogliate follemente ambir quella gloria, che peruersamente può nascere dalla singolarità delle vostre disgratie, e non riputate, com'altri fece, il colmo delle miserie, il lasciar di doletui: Condonisi la maggior parte de' vostri trauagli all'autorità di chi vi consola; e frà tante necessità di rammarico, questo solo ristoro mi concedete, ch'io habbia saputo non pure amare, ma confortare i figliuoli. In una sola cosa teneramente v'elorto a dimenticarui di voi medesime, cioè nell'honorare i Romani: si doni questo alla virtù, ed alle felicità di quel popolo, che'l Cielo elese, per hauer nel Mondo a chi dispensar gli honorî, e le palme. E grande alleggiamento a chi serue la nobiltà di color, che comandano, e può giustamente ricomprarsi il dishonor della seruitù, con la generosità della padronanza. Non sete in mano di Tiranni,

ni, ò di Barbari, ò figlie, ma nelle forze di Signor tale, che gode de' suoi acquisti più con la clemenza, che con la spada. Sà egli far comune il fine delle guerre, e dell'odio, e gli allori, ch'inaffia per le sue chiose, meglio fà crescer co'l suo proprio sudore, che co'l sangue de' suoi nemici. Soffrite dunque d'essergli serue; non irritate con importuna alterezza, il mansueto dominio; domate quegli spiriti contumaci che tiene in voi risuegliati la grandezza del nascimento; disimparate i nomi di Reina, di Potenza, e di Principato; e seguendo la necessità, senza aspettare d'esser rapite da lei, adorate inchinevolmente l'Imperadore; e quelle mani ch'io destinava a regger lo scettro dell'Imperio hereditario, supplicheuoli abbraccino le ginocchia del vincitore. Non vogliate fat pompa delle vostre calamità, le quali tanto meglio si tolerano, quanto più profondamente s'ascondono; E se pur sarete alcuna volta superate dal tedio, siaui questa selua la scena, in cui occultamente v'andiate querelando delle vostre perdite. Non ricuso d'esserui nella solitudine compagna: Io garterò parimente co'l mio destino, confonderò le vostre con le mie lagrime, le quali non doueranno però esser, nè acerbe, nè lange, se non vorranno far ingiuria al benigno dominio di questo Principe.

LE FIGLIVOLE DI ZENOBLA

Reina de' Palmireni alla Madre.

SE le nostre disgratie, ò Madre, n'hauessero lasciato l'animo capace di conforto, niuna persona porgercelo poteua più opportunamente di voi, che ne siete compagna nelle miserie. Perche, quantunque il dolore sia potentissimo nel cuore de' calamitosi, tanto però all'amor materno si dee concedere, che sia di lui più potente, e lo disarmi. Ma quinci intendete, ò Madre, che sopra ogni humano termine si auhantaggiano le nostre disaventure, poiche dopò i materni ricordi, riman feroce, & accresce la contumacia il dolore. Insinabile ò quella piaga, che non pur resiste alla mano del cerusico, ma con le medicine s'innaspra. Nè vi dola, che fiam disubdienti alle vostre parole, mentre il destino ne fa perciò somiglianti alle vostre sciagure; perche mal in vno s'accorderebbe l'allegrezza delle figliuole, con la schiauitudine della Madre, e'l Mondo tutto nè terrebbe giustamente per empie, se per vostro auuiso viuissimo consolate. La ragione, che in ogn'altro raddolcisce le amaritudini, in noi ha forza d'aumentarle, perche la perdita della libertà, e del Regno, che non può esser ristorata con l'armi, se non fosse

fosse almeno riconosciuta co'l pianto, si con-
farebbe più co'l demerito della nostra viltà ,
che con l'ingiuria della nostra Fortuna . Voi
sete , ò Madre , vn viuo simulacro delle real
calamità , accettate in buona parte il tributo
proportionato delle lagrime , che vi porgia-
mo ; e considerando le moltiplicate necessi-
tà, in cui v'hà posto il Cielo di ramaricarui ,
contentateui , che almeno l'estremo dolore
ne faccia degne e'esser figlie ; Non voglia-
te che l'Imperador Romano ne tenga stu-
pide , mentre la Fortuna ne vuol sensate ; e se
piacque a gli Dei di farne cader dal Regno,
almeno il giusto risentimento riproui la lor
sentenza , e faccia fede , che fummo merite-
uoli di non cadere. Basti alla Fortuna d'-
hauerci tolta la Signoria , non entri ad infet-
tarne l'animò signorile ; e s'ella non fa fine
di tormentarne , non finiamo noi di quere-
larsi,e di piagnere . E gran parte di ristoro
nelle humane calamità il dolersi di chi n'of-
fende : onde chi cessa di lagrimare , non cef-
fando l'occasione, che vna volta n'hauetia, ò
condana le prime lagrime, come ingiuste, ò
raffrena le seconde , come importune ; Ed'è
forse infelicità senza pari , il non poter la-
gnarsi delle sue perdite . Nè crediate già , ò
Madre , che la seuerità della Fama temer
dobbiamo ; perche le nostre doglianze non
sono indicio d'animo dilicato, ma di cuor ri-
sentito . Veggiamo , che la Fortuna vi hà
come nemica trattato , solo perche il vostro
valore hauetia in lei destata l'inuidia;onde il
continuo dolor , che n'opprime , è vn conti-
nuo

nuo rimprouero di colei , laquale non sà es-
ser potente se non è ingiusta . E se in tante
disauuenture stimate , che hauer in compa-
gnia la Madre , ne debba recar conforto , fia
pur detto con vostra pace , sete in errore .
Quando hà destinato il Cielo d'ucciderne ,
tragge dalle medicine il veleno . Miriamo
nella vostra persona il cadauero della Reina
de' Palmireni ; honoriamo in voi le infelice
reliquie d'yna desolata potenza ; sì che non
ne rimane delle glorie trascorse altro , che la
inmemoria , per tormentarne . E chi veggen-
do vna Donna prigioniera , in luoghi solita-
ri , disarmata , e mendica , stimerebbe , ch'ella
fosse vna guerriera Reina , discendente da
Cleopatra ? Oh fossero pure state ver noi co-
sì pictose le Stelle , che preuenendo con la
morte pene sì atroci , hauesser alla Fortuna
tolta la preda , già che s'ascriue a parte di
felicità il morir nel corso degli auuenimenti
migliori . Quinci intendete , ò Madre , di
che natura sieno gli affanni nostri , se per sol-
leuamento loro , la vostra morte bramiamo .
Come volete dunque , che poniamo in di-
menticanza ciò , che sempre ne starà alta-
mente impresso nel cuore ? Per conto nostro
è inconsolabile la miseria , perche voi alme-
no hauete vittoriosa più volte veduti gli es-
erciti Romani sotto il valor delle vostre ar-
mi humiliati , ma noi de' combattimenti vo-
stri , allora entraté siamo a parte , che la For-
tuna vi fè perdente , sì che di tutte le vostre
guerie , in noi sola si discerne la perdita , di
tutti i vostri trionfi , la prigionia , nulladime-

no sappiamo in proua gli oblighi, che come
à figliuole la natura n'impone. Vn tormento
negli animi nostri non è medicina, ma ga-
ftigo dell'altro; onde dimenticate d'essere
infelici, ci ricordiamo, che siam figliuole: e
gli occhi, non sò se stanchi, od'esausti, in pia-
gnere le materne calamità, non riserbano al-
le nostre pur vna stilla. Così la prodigalità
delle pene, con l'auaritia dall'alleggiamen-
to s'emenda. Nè possiamo in lamentarci
pregiudicar al decoro proprio de' personagi
Reali, perche indarno si prescrive misura al
dolore quando fuori d'ogni misura s'auan-
za la cagion di dolersi; in modo che non
siam mai per adeguare, con le afflitioni del-
l'animo gli oltraggi della Fortuna. Oltre
che, essendo la fauola della vita mortale vna
dolorosa tragedia, che passa di pianto in-
pianto, coloro meritan lode di più gentili
histrioni, che fanno, con la singolarità delle
lagrime trar seguaci gl'animi degli Spetta-
tori. Male con la Maeftà s'accorda la do-
glia, ed vn volto, benche Reale, qual' hora è
per souerchio patimento dimesso, appiana
gli archi de' sopracigli; e posta in non cale
la conditione di Principe valoroso, solo ve-
ste l'animo de gli affetti l'huomo dolente.
Non s'adagiano frà le pompe i tormenti, ed
i porporati sospiri sono sbadigli d'otiose,
non sospiri d'addolorate persone. Perciò
schiaue de' Romani ne fè la Fortuna, accio-
che alla nostra miserabile conditione, vn mi-
serabile costume di lagnarei corrispondesse.
Non si può dire, che delle sue fluenti vera-
mente

mente colui si dolga , che può dentro à volontari confini imprigionare il dolore, e non ha l'animo sconuolto dall'ondeggiamento di varie cure noiose, chi sà tranquillar, quando gli aggrada , le sue tempeste . Pur non vogliamo essere tanto ostinate , ed ambitiose in affliggerci , che freneticando ricusiamo ogni medicina . Potrà per auuentura il tempo insegnarne la tolleranza , perche la continua infelicità solo questo ha di buono , che finalmente gli animi incallisce, & indura. In tanto è forza accompagnar le disgracie co'l sentimento douuto , e se pur hassi per vostro consiglio , in qualche parte , a menomar il trauaglio , il farem volentieri , ma per riserbar qualche legitima alle miserie, che in così lungo esiglio ne sourastanno . Perche se la Fortuna non vuota in vn sol colpo le faretra de' suoi acutissimi strali , non dobbiam noi , con vn sol pianto finir l'esequie, ad vna vera moribon fa, che mai non muore . O peruer- sità intollerabile degli anni giovanili , che ammettono la necessità , non la commodità del morire ! Siamo hormai stanche di viuere , e non possiamo trouar riposo in morire : fuggiremmo volentieri la vita , e fugge da noi la morte . Strana sorte d'infelicità , a cui il viuere è tormento , e medicina il morire . E non volete, ò Madre, che inconsolabilmente piagniamo ? Non temete già, che i Romani delle nostre afflictioni si turbino. E' grande honor di chi comanda la nobilità di q'ei, che ybbi discono; ammireranno la mag' animità degli schiaui , insuperbitanno d'-
ha-

hauer prigioni , che san discerner la buona ,
 dalla mala Fortuna . I vincitori amano , e
 pregiano il valor ne' soggiogati nemici ,
 perche al lume di quella virtù giustamente
 illustrano i lor trionfi : vedranno , che co'l
 Regno non habbiamo gli spiriti Reali
 perduti , e noi acquisterem di
 vantaggio , che esleendo
 misere , farem' anche
 miserabili .



ORATIO HABITA
AD ILLVSTRISSIMOS,
 ac Reuerendissimos
S. R. E. CARDINALES
De subrogando Pontifice, Sept. Id.
Febr. M. DC. XXI.

Aduam plane prouinciam suscepturi
 estis hoc tempore P. P. A. A. quo ad
 Christiana Reipublica administrationem de-
 ligendus à vobis est is, qui tantum vita san-
 ctimonia, prudentia, auctoritate, ceteris
 mortalibus præstet, quantum reliquis Prin-
 cipatibus, quounque tandem nomine nun-
 cupentur, dignitate, atque religione, Aposto-
 lici culminis maiestas antecedit. Cum enim
 augustissimum hoc vestrum Collegium con-
 templor, quod non modo quasi Regum Sena-
 tum, sed Summorum Pontificum semina-
 rium à Deo in Ecclesia constitutum venera-
 mur, tum demum intelligo, cuius opera & fu-
 turum sit, eum è selectissimo tantorum Pa-
 trum ordine rursus eximere, non qui inter
 malos emineat ipse non malus, sed qui opti-
 mus inter meliores habeatur. Quia in re,
 et si certus sum, aeterni Numinis afflatu,
 vestrum omnium animos in eam partem im-
 pellendos esse, qua sit difficillimis Ecclesia
 tempo

temporibus opportuna, & Christiana religio-
nis integritati respondeat, quia tamen nec
semper Samuelis expectanda vox est, nec A-
aronis virga florescit, nec Matthiae sortes ia-
ciuntur, ut diuinae prouidentiae, quae suaui-
ter disponit omnia, subseruiatur, more ma-
iorum de futuri Pontificis conditionibus
pauca, non tam docebo vos, quam mihi in
memoriam reuocabo. Quod ego dum facio,
non ab Idæis nescio quibus repetam figmenta
virtutum, sed vos ipsos vobis obijciam, ut
in Principiis subrogatione, amicitia, cogni-
tionis priuata utilitatis obliti, de ijs tantum,
qua vestros animos locupletant, sedulo cogi-
tetis: In quo, quemadmodum parendi neces-
sitatem sine piaculo declinare non debui, ita
subterfugiam temeritatis inuidiam, si omnes
intelligent, me ideo in hoc amplissimo thea-
tro verba facturum, quia pro imperio vestro
tacere non potui.

Cum in ipso Ecclesia nascentis exordio, pa-
storem gregi suo præficere Christus Dominus
decreuisset, non prius, ut recordari potestis,
onium procurationem credidit Petro, quam
triplici diuinae charitatis professione, obliga-
tam veluti Sacramento, primi Pontificis fi-
dem accepisset. Hanc deinceps Apostolicæ
militiæ tesseram per manus traditam poste-
rorum, & illustri Pauli præconio tantoperè
commendatam, proprium penè summorum
Pontificum patrimonium, Ecclesia sancto
constituit: Etenim ex charitate, non modo
morum innocentia, atque religio, ac proinde
pecessaria apud omnes Pontificum auctoritas

afflorescit, verum etiam anxia quadam, ut Chrysostomus interpretatur, erga ouieulas, prouidentia, quæ tam peculiaris Pontificie administrationis est nota, ut bonus pastor, pro ouium salute, vitam libenrer impendat, & prodigat. Hinc honorificum illud nomen effluxit, quo Africana Concilia, & Epi veteris Sinodus, Romanos, hoc est Ecclesia uniuersalis Episcopos, honestarunt, ut illos Patrum Patres appellarent: quod nec ab il lis imprudenter excogitatum, nec à me leui ter dictum fuisse, ipsa Romani Pontificis munera satis aperte declarant.

Difficilis quippe est, atquæ adeo quamplurimis exposita periculis, designatio Episcoporum: ea siquidem populorum, vel felicitas, vel interitus continetur. Atqui cum Apostolicus Princeps, eos sibi seponit è numero ceterorum, qui Diœceses, tanquam familiæ, pabulo veritatis, & exemplo virtutis enutriant, tum demum Ecclesia Patres procreat, ut cum Epiphanio loquar, & Pater Patrum dici meritissimè potest.

Quod cum ita sit, quanti faciendam putatis sollicitudinem omnium Ecclesiarum, quotquot Cœli ambitu concluduntur? Neque enim, aut rerum metas, aut tempora. Apostolica sedis temporis, vel Sol ipse præscribit, sed, ut ait Bernardus, ex eundem orbe illi est, qui forte velit explorare, qui ad Summi Pontificis curam non pertineant.

Omnia ergo ad sacrarum legum præscriptum exigere, & renocare; defluentes Ecclesiasticorum mores coercere: munerum reli gioſo-

giosorum mundinationes ubique radicitus extirpare: iura scribere: oracula reddere: notantem alicubi religionem confirmare: restinctam alibi pietatem rursus accendere; heresim impunè baccantem opprimere: impietatem temere triumphantem è curru præcipitem agere: infidelitatis tenebris oboccatos, ad veræ, hoc est Romanæ fidei lucem euocare: pro religione certantibus opem ferre: Principum discordias maturè componere: scelerum vinculis obligatos, iudicaria potestate, in libertatem filiorum Dei rursus afferere: ipsas Celi, iannas mortalibus, vel aperire, vel claudere: semper pro Ecclesia in procinctu esse, semper in aie, aut non est hominis, aut est eius, qui solium illud augustum speculum cum Bernardo putet, unde omnia longè, lateque prospectet, qui præficitur omnibus, nec otium sibi in Apostolico fastigio pollicetur, cui tanta, & tam multiplex negotiorum moles incumbit.

Quod, si postremo loco, Propheticum libet oraculum diligentius contemplari, quò Romanum Pontificem, in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum aneum Regibus Iuda, eiusque Principibus datum, licet interpretari; mirum quantum deliberationi vestre difficultatis accedit. Utinam P. P. A. A. non incidissemus in ea tempora, in quibus non euellendum semper aliquid, & destruendum, & eradicandum esset; posset utique Christiana illa Pontificum lenitas retineri cum laude, quæ hac scena verum, hæc face temporum, per summam

Neque hic ego queror, quod ab alijs, prudenter factum non ignoro, ab ijs, qui fibi (licet immenitò) de Catholici nomine blandiuntur, aliquid semper de Sacerdotum iure corradi: sapissimè dissidentes de gradu, aut appellatione ab Episcopis Magistratus; pastores ab ouilibus exulantes, quod iustum apud suos retinere auctoritatem non possint: religiose disciplina seueritatem, in nonnullis Deo dicatis familijs fœdè collapsam: antiquos vera pietatis sensus hebescentes: præclaram illam vetusta probitatis faciem deformatam. Illud potius lamentari fac est, non uno in loco tumultuari palam hostes religionis, ut integras plane Provincias, non tam ab Imperatoris obsequio, quam à Pontificum cultu, & Catholica Ecclesia communione diuellant: bella de bellis, ab factiosis heresum capitibus seri, ut sacra profana omnia promiscua rade, omnique flagitorum genere polluantur; palpitate adhuc Boemicos angues, & in ipsa mortis trepidatione, caudas trahere, virus euomere; pristinas, & nunquam satis deploratas Vngaria clades, à transfuga nescio quo, atque impostore renouari: barbaram illam Ottomannici Tiranni dominandi libidinem. Sipontina de populazione nuper irritatam, per Polonia campos, cadaveribus oppletos, in sana rerum molitione graſari, & tantum Europa nostra cornicibus, tantum religionis nostræ iugulo non imminere.

Videtis opinor P. P. A. A. quo collineat
ora-

oratio mea : atque ego vicissim quid parturiat
 animus vester, non tam diuinare, quam ex sa-
 pientia , atq; innocentia vestra coniçere facile
 possum: Ite igitur, quo vos aura, non pupillaris,
 ac mobilis, sed constans. & diuina compellit,
 & sanctum illud ingressuri conclaue, simulta-
 tes omnes, priuatasq; rationes, ante fores , uti
 facturis estis, pro vestra pietate deponite. Ade-
 rit vobis spiritus , qui corda scrutatur, & re-
 nes , & si metes ab humanis affectionibus va-
 cuas, ut oportet, inuenierit, eas se ipso liberali-
 ter implebit . Futurus Pastor Ecclesia, inquit
 Hieronymus, talis deligatur a vobis, ad cuius
 comparatione recte grex ceteri nuncupentur .
 Absterge per Deum Ecclesia lacrymas , quæ
 Paulo V. Pont. Opt. atq; sanctissimo viduata ,
 clementiā illam, illam vitæ integratatem, ma-
 gistratē illam charitate plenissimam , in Sponso
 cupit integriari . Hoc a vobis urbis merita re-
 quirunt : hoc terrarū orbis pericula efflagitant
 hoc bonorum supplicant vota : ad hoc religio
 vos ordinis impellit . Vocē vestrā Christianus
 populus expectat , in deliberatione vestra Ca-
 tholica Reipublica dignitas sita est: ad eā rem
 reseruati estis , atque electi, qua nulla maior
 inter mortales exigitari potest . Probate, pro-
 bate posteris fidem Senatus sapientissimi ; elu-
 dite aduersariorum expectationem ; solidam,
 Deoque innixam maiorum vestrorum retine-
 te constantiam ; confirmate optimam omnium
 de vestris moribus opinionem : illud denique
 efficite P. P. A. A. ut quod olim Sanctissimi
 Leonis oraculum fuit, perseveret adhuc , &
 viuat in successoribus PETRS.

Per l'Elettione del Rè de
Romani.

FERDINANDO
D' AVSTRIA
Rè d'Vngheria, e di Boemia.

*Recitata nell' Accademia del Serenissimo
Principe Cardinale di Savoia.*

ORATIONE XV.

Nuouamente aggiunta.

E Giunse pure al fine l'amabilissimo annuntio, che Ferdinando d'Austria Rè d'Vngheria, e di Boemia col titolo famoso di Rè de' Romani, accresce il preggio alle Corone hereditarie della sua Casa. Han pure quei prudentissimi Principi autenticata l'alta opinione, che della loro integrità si portaua con vna irreprensibile elettione. Freime pure crucciofa in vano, e minacciante la fellonia, mirando l'armi sue nella constanza degli elettori, rintuzzate, & ottuse; Palpita pure tra gli vltimi singulti già moribonda l'Inuidia dell'efficace raggio dell'eminente virtù di Ferdinando, factata, e traffitta. Vede pur la Germania rasserenarsi il Cielo, che ingombrato di saette, e di tuoni, ha tenuto il Teatro di quelle desolate spira pure, nel lieto attuemento, l'Europa
già

già per tanti anni granida di tumulti , e di
 guerre , e spera homai di fare , di così mo-
 struoso concetto , desiderabile aborto . Si
 stabilisce pure la combattuta Religione
 Cattolica , & sopra il petto della calpestrata
 heresia , disegna vn glorioso passaggio alle
 ruote de suo trionfi . Il mondo , il mondo
 tutto già sollecito ne' suoi voti hor consola-
 to , ne' suoi successi a se medesimo , ascriue
 pur l'elettione di Ferdinando , e ne rapisce
 per quanto può , la gloria a gli elettori del
 sacro Imperio . E vaglia pur il vero , e sia
 detto con vostra pace , incliti Principi , nella
 scuola del commune sentimento del mon-
 do christiano addottrinossi la vostra pru-
 denza per non errare nella bramata dichia-
 ratione del Rè de Romani , impercioche il
 desiderio de buoni vi presentò miglior tra
 gli ottimi Ferdinando , voi l'accettaste come
 capace a soittener la gran Mole , ve lo pro-
 posero le preghiere de' Popoli , voi l'appro-
 uaste : l'inuocò la Germania per suo libera-
 tore ; & vnico medico delle sue piaghe , lo
 consentiste : Bramollo per suo sostegno sot-
 to così fiere percosse già quasi vacillante l'-
 Imperio , voi lo donalste : per suo difensore
 ve lo richiese ne' presenti bisogni la Repu-
 blica Christiana , lo concedeste : in somma
 quello , ch'altri prima di voi eletto haucua-
 no ne' suoi pensieri , voi publicaste nel va-
 stro decreto ; cadendo i priuati suffragi della
 Deità sopra i publici voti già raccolti dall'-
 vniuerso . Ma forse io non mi appongo ,
 Vditori , e come per souerchia allegrezza

forse trauio da gli insegnamenti dell'arte, così per poco accorgimento a gli altissimi Consigli dell'eterna prouidenza non m'auiucino, ma chi dà legge alla gioia, qual hora sopra ogni legge inonda l'angustie del cuore humano? e chi mi purga l'ingegno, onde senza ecclisarsi alla ruota caliginosa di quel Beato lume s'affisi? Hor sia che può ch' il pregio d'eloquente dicitore in questa occasione posto in non cale, solo a riconoscere nell'elettione di Ferdinando la prouidenza, che soavemente ne regge, riuolgo il pensiero, e la lingua: nè sarà di Ferdinando lode trita, e vulgare, benche forse vulgarmente portata, che nel Celeste senato sopra di lui si sia tenuto conseglie, e che gli Elettori del sacro Imperio chiamati a parte delle divine resolutioni, habbiano col lor decreto esclusi gli ordini della prouidenza, e dichiarato al mondo esser fatale l'elettione di Ferdinando.

Che i Principati, e le Monarchie da Dio si donino a gli huomini è verità cotanto indubitata, che il tentar di prouarla con le ragioni farebbe vn'oltraggiar la Ragione alla cui luce divina, accrescer non può lume la debole facella d'argomenti mancheuoli. Ma perche Iddio, come alta, e prima cagione, tall' hora le attioni delle seconde co'l suo continuato influso accompagna in maniera, che le lascia giusta la lor natura adoperare, tal' hora egli medesimo la lor vece prendendo, senza il concorso loro conduce alla douuta perfezione gli effetti; è da vidersi.

dersi il modo con che il Regno de' Romani in Ferdinando d'Austria per diuino consiglio è vltimamente caduto. Nella successione delle famiglie reali, e nella elettione delle ben regolate Repubbliche, s'ammira il diuino concorso, che secondando la disposizione ne gli operanti, al modo loro proportionato addatta il suo potentissimo influsso. Ma quando l'apparecchio delle seconde cagioni è del tutto straniero è forse opposto all'affetto, che ne risulta; allhora per verità trionfa la prouidenza, e senza partecipare a chi che sia le glorie del suo potere solo in se stessa ogni lode dell'opera ben condotta ritorce. Trà questi inopinati, & pellegrini auuenimenti annouerar dobbiamo l'elettione di Ferdinando: poichè quanto a prò di lei immaginar poteua la prudenza degli amoreuoli, tanto a frastornare il disegno la maluagità de' tempi, la malignità degli huomini, e l'infausto incontro delle congiunture riuolse.

Nacque il nostro Inelito Principe dall'Augustissima famiglia d'Austria, laquale ò si consideri in Alemagna i primi albòri del suo giorno nascente colorò al lume dell'ineffabile Eucaristia in Ridolfo Conte d'Hasburgh: indi sorgendo quasi sol fiorito, e coronato di lampi, e collocata nel trono Imperiale, come nell'auge, dispensò tutta la fecondità del suo lume in seruigio della Religione, e di Dio. Quindi si viddero fondate co'l patrimonio de' Principi Austriaci le Chiese, dotati con grosse rendite i

Collegi ; e rette per la sana Dottrina le vniuersità ; moltiplicate le scuole , fabricati i Monasteri . Quindi ella s'oppose con tanto cuore alle machine dell'infuriata heresia ; sbandì da gli stati Patrimoniali tutti i seguaci delle sette profane ; non riconobbe per suddito chi non era figliuolo della Chiesa Romana , ridusse a forma di Religiose adunnanze gli stati . Quindi veduta la necessità del ben publico si diede a guernir d'armi la pietà , che disarmata perdeua la riuerenza , onde tallhora sostenne l'impeto del Titanio de Turchi , dentro le viscere dell'Imperio ; tallhora lo raffrenò nel cuore dell'Ungheria ; tallhor domò co'l ferro la contumacia delle città ribellanti per cagione dell'heresia ; tallhora fiaccò l'orgoglio , & tolse li stati a Principi potentissimi congiurati a fauore degl'Apostati della fede . Passata poscia nella vicina Fiandra , e nelle Spagne , quasi sole ad illuminare vn'altro emisfero , folgorò forse meno efficace , ò men chiara ; e chi non sà che l'inuechiata ribellione delle Prouincie confederate , tante volte s'offese volontariamente domabile alle forze di Filippo Secundo Principe senza pari , s'egli hauesse consentito vn poco di licenza all'anime trauiate in materia di fede ? a chi non è manifesto , che in Fiandra , & in Ispania si mantengono nobilissimi , e ricchi Collegi di gionani , che dall'Inghilterra fuggendo cacciati dall'heresia in essi ricourano , come in sicuro Asilo della vera Religione ; a chi non è noto , che in tutta quella vastissima

ma Monarchia, la qual vede nascere, e tramontare il Sole dentro de' suoi confini non si tollera forte alcuna d'Infideli, ben che con utilità de' Vassalli, e si disertano talhora d'habitatori l'intera Prouincie per la sincerità della fede? e se da questa famiglia traeua l'origine Ferdinando, qual così dura fronte poteua negargli l'Imperio? non si droueu forsi il Regno de' Romani, quando non altro a soli meriti d'una Casa veramente Cesarea, che tante volte haueua diffesa la Maestà, e li stati dell'Imperio contro il furor dell'armi Ciuli, e straniere? al cui felice reggimento già per più secoli assuefatta la Germania, non saprebbe homai addattarsi a differente gouerno? la cui impareggiabile potenza, quallhora vnire per suoi disegni si voglia nō ha ribellione di Popoli, che non castighi; valor di combattenti, che non abbatta; ostinatione di piazze, che non disfarsi; barbarie di nationi, che non foggioghi? ch'abbracciando con l'ampiezza della sua Monarchia la miglior parte del mondo conosciuto, & incognito, popola i Regni intieri con le Colonie; cuopre le più spaziose campagne con suoi eserciti, nasconde sotto l'armate la vastità dell'Oceano; riconosce per suoi Vassalli, quei che le nostre stelle non veggono impone leggi a coloro, che s'ascondono al nostro Sole? che non ben paga d'vnir sotto la potestà del suo scettro, vna così nobil parte dell'Europa stende nell'Asia, nell'Africa, & nell'America i suoi confini, & valicando mari in tutta l'antichi-

tā non offeruati , approdando a' lidi da niun
 Popolo conosciuti ; passando per l'Isole dal-
 la notitia del nostro mondo diuise , arriuan-
 do a' Regni , nè pur ricordati di nome , fa
 vergognar il Sole ne' suoi viaggi , che non
 più oltre distende il beneficio della sua luce ,
 che la famiglia d'Austria la gloria del suo
 dominio ? che douitiosa di quanto donar
 può fortuna veramente prodiga stipendia
 più Capitani Generali d'armate , che con so-
 no soldati in Paesi non suoi , auuanza con la
 molitudine de' Principi vassalli , la straniera
 frequenza de simplici Cittadini , vince col
 numero delle soggette Provincie le folte
 popolazioni degli altri stati , annouera nel
 suo Patrimonio più Corone Reali , che Città
 non si contano negli altri Regni ? Che fe-
 condissimo Seminatio d'Imperadori , e di
 Regi in ogni Regno Christiano portò gran
 numero di Reine , vidde tanti suoi Principi
 collocati nel real foglio dell'Ungheria , e
 della Bohemia ; diede alle Spagne , a Portu-
 gallo , & all'Indie quell'Inclita discenden-
 za , che a più d'un mondo commanda ; e
 con felicità in qualunque famiglia fino a
 nostri tempi innaudita , tredici volte cinse
 l'auguste tempie de suoi figlioli dell'alloro
 Cesareo . E se da questa Casa riconobbe
 Ferdinando i natali , poteua recarsi in dubio
 se in lui il Regno de' Romani conferir si do-
 ueua? non era forse dal possesso di tanti Au-
 li illustri ad un nepote sì degno appiana-
 to batteuolmente il sentiero ? richiedeuasi
 forse nel nostro candidato nobiltà più ge-
 nerosa .

nerosa potenza più formidabile , religion
più sincera ? O debolezza non conosciuta de
gli humani giudici ! o torbido barlume de
lla potenza de' mortali ! o fallacia de' vacil
lanti , e sconsigliati consigli ! questo , questo
è lo scoglio a cui in vece d'approdare , rom
pono le speranze di Ferdinando : la potenza
della famiglia ; la grandezza de parentadi ,
l'ampiezza degli stati , la forza degli eserci
ti ; il numero degli eroi , la successione de' Ce
sari , congiurano sì fieramente a danni di
Ferdinando , che se la prouidenza non lo
foccorre , chiude l'ali soprafatto dall'euento
il discorso e'l Regno de' Romani riman , in
preda di mal concordi voleri . Vedraffsi la
Germania incrudelita contro se stessa lace
rare le sue viscere col ferro de suoi figli ,
scoppierà da i gelati Trioni vna spauenteuo
le procella per inondare i Campi dell'infe
lice Paese , che la chiamò : scorrerà in larghi
fiumi il sangue , e ciuile straniero : bian
cheggeranno sparse d'ossa insepolti le vie ,
piangeran le Città , prima esauite d'habita
tori , pofta desolate dalle fiamme , e dal fer
ro : caderanno le Rocche combattute dalle
Bombarde , ma dalla fame abbattute ; diset
teransi le Prouincie tra il furor dell'Armi
amiche , & nemiche : recideranno il fiore de'
più valorosi Campioni c'habbia l'Europa : in
fomma con le ruine delle destrute Città , e
col muchio de' trassiti Cadaueri , chiude
raffsi a Ferdinando la via , onde al Regno de'
Romani non giunga . Ma perche tanto bar
baramente a gli altri accrescimenti con
trasti ,

trasti, ò gelata passione d'anima degenerante, e sempre dell'alte Imprese nemica? se la Maestà de' Regi, e de' Cesari Austriaci, quasi sfrenato oggetto, offende le tue losche pupille; rimira Ferdinando Secondo, l'Augu-
 stissimo Principe del Candidato, che tu per-
 seguiti, & per tua propria sentenza confessati a tanta croicha virtù inferiore, e soggetta: nella serenità di quel sembiante la litudenza del tuo cesso consola: nella piaceu-
 lezza di quei costumi il veleno del tuo-
 astio addolcisci: riuersi in lui vn'immuta-
 bile tenore d'ianocentissima vita: honora il
 zelo della Religione infiammatò nella fu-
 cina de Serafini: ammira l'intrepida con-
 stanza, che tra gli estremi pericoli non va-
 cilla per hauer il suo sostegno nel Cielo.
 Non è egli quel Ferdinando, che appena
 morto il Padre, dato si a riformare nella Re-
 ligione, e ne' costumi lo stato in breue giro
 d'anni tanto efficacemente adoperò, che ha-
 uendo in Gratz sette soli Cattolici ritrouato-
 in guisa del Taumaturgo, nè anche sette he-
 retici hà lasciati nell'hereditarie Provincie?
 Non è egli quello che sollecitato dalle pre-
 ghiere degli heretici tumultuanti, dalle mi-
 naccie de Principi armati, & molte più dal-
 la necessità, che gli haueua posto l'assedio,
 fece quel memorabile giuramento, di vole-
 re anzi perdere con l'Imperio la vita, che
 cedere pur vn tantino in materia di Reli-
 gione, e di Fede? Non è forse quello, che
 intendendo eßersi ridotto il suo Campo al
 punto inneluttabile, ò di combattere, ò di
 fug-

fuggire, vicino a Praga; consigliatosi per yna notte intiera a solo a solo con Christo, commandò, contro ogni ragione di guerra la battaglia, e n'ottenne contro ogni humano discorso la vittoria? Non è quello, che ydendo nel suo Conseguo ad uno ad uno rammemorare i più prodi Condottieri dell'hoste sua aggionse loro per sottrarre Imperatrice la Vergine sacro Santa, alla cui sola protettione disse di raccomandare il bisogno della Fede Cattolica? E se tal è il Padre del nostro giouane Ferdinando, come non dourà, col prezzo di sì gran merito comperare il suffragio degli elettori dell'Imperio al figliuolo? se l'edificatione paterna, incontrata da vn'indole generosa hâ prodotti nel figlio effetti così nobili di virtù già robusta, & adulta, come non correranno volontariamente obligati ad inchinarlo i falsi Cesarei? E poi qual frutto d'animo moderato sperar non potrà la Germania, sotto il gouerno d'vn Principe dolcissimo, che addottrinato nella scuola dell'esempio del Padre, altri insegnamenti non apprese, che di pietà, di Religione, di modestia, di fede? sicura è dunque in riguardo almeno del Padre l'elettione di Ferdinando. E qui di nuovo l'humano intendimento s'ecclissa; qui la più scaltra sagacità si rintuzza; qui viene la corrête delle vulgari opinioni a ritroso. Quella dolcezza impareggiabile di Cesare è amarissimo fiele a gli animi contaminati dall'heresia: quel zelo ardente di propagar la Religione è mero gelo,

gelo, che nelle vene de' settarij s'indura, quella constante voglia, che fiorisca ne' suoi reami la fede, è la pietra in cui percuote, ma non si rompe l'ostinatione degli heretici. Teme, teme quell'Idra infame dell'heresia, che a i Capi da' nostri Ercoli Austriaci tante volte recisi, non si sbarbi finalmente con le fiamme il moltiplicato germoglio. Misuran già dall'esaltatione di Ferdinando, il precipitio loro quegli spiriti apostati, che elegero l'Aquilone per foglio di fellonia; vede già l'empia Babbelle nodrici di confusioni, e d'horrori temperarsi dall'Austriaco zelo, quel fulmine che abbatterà le mura pazzamente innalzate contro del Cielo: onde infuriata, e baccante discorre per l'amiche Prouincie: dipinge a Popoli più semplici il lor periodo con colori di morte, assale il cuor de' Principi con l'armi dell'Interesse; zisueglia in altri l'ambitione; in altri infiamma la brama della vendetta; per tutto v'è baccinando voci di libertà; lusinga fino in Bizantio la barbarie Ottomana; corre fin sotto al Polo ad auuiuare le fiamme co'l gelo, e tragge seco Gustavo più feroce dell'orse sue; arma sino i Villani con l'asprezza lor naturale, ed al Clima, e quando altro non può, infetta il cuore del General dell'Imperio per trionfar di Cesare con la ribellione armata delle squadre di Cesare. E frà gli horrori d'un Ciel crucioso, è tonante v'è chi aspetta il sereno a gli interessi di Ferdinando? E mentre più in crudelite flagellano le tempeste la terra germoglierà

fior

fior di speme fauoreuole à Ferdinando, & nell'ondeggiamento c'homai sommerge l'Europa intera hauranno calma le pretensioni di Ferdinando.

Buona nuoua, buona nuoua, Vditori, già s'apre il Campo alla Prouidenza, ch'a noi discende dal Cielo la debolezza degli humani soccorsi le ageuola gagliardamente il sentiero: l'efficacia degli artifici politici le prepara efficacemente l'albergo: l'impossibilità di condurre con mortal forza l'impresa l'assicura del buon esito del negotio; la desperatione di placar l'inuidia, e di mitigar l'heresia la rende certa di superarle entrambe, ma sopra tutto la fiducia del Principe Augusto, ch'in niuna parte vacilla la chiamà al glorioso trionfo de suoi nemici. Vien sene la nobil Vergine tutta animosa di celeste vigore, e dileggiate le folli machine, che mira opposte al diuino Decreto, accompagnatasi co i pensieri di Ferdinando, al cuor di lui, che pietosamente l'ascolta, in questa guisa ragiona. Confida pure, ò figlio c'homai vicino è il giorno alle tue consolationi prescritto: nè cura alcuna degli importuni disturbi ti punga il cuore, perche ben tosto dissipati per le mie mani stralceranno a tutti disegni la via: Animo ò Ferdinando, e se prima fanciullo, e poi più giouane guernisti la mente con le scienze più nobili, per apprender l'arti del commandare, hora a gli studij di vna Santissima guerra, per diuino commandamento t'accingi, per sottrarti all'indegnità del seruire. Cada forzata sotto

il tuo braccio l'Inuidia , che volontaria al tuo merito non s'arrende . Gema abbattuta dal tuo valore , ben che minacciante l'heresia , che chiamata dalla tua bontà non vuole humile riuertiti . Vendica l'oltraggio della famiglia , e del Padre , e quelli honori , che loro dall'altrui ostinatione si negano , fai che alla tua virtù mal grado de ribelli si paghino : conosca il mondo , che non entri al possedimento del Patrimonio degli Auoli herede tralignante è codardo : mostra che fai con l'arte propria fabricarti lo scettro , senza che l'altrui liberalità te lo doni . Cogli per te medesimo nell'erto giogo della gloria l'alloro , che alle tue tempie la maluagità del secolo non consente . Io farò teco inuisibile Conduttiera delle tue squadre , e nel tuo cuore seminaro non conosciuta i pensieri , che le tue imprese indirizzino a fini non meno gloriosi che santi . Horsù destati Ferdinando , già la vittoria bramosa d'honorarsi ne tuoi trionfi t'aspetta ; Vanne , che Dio t'è guida . Auualorato da così alte promesse il cuore di Ferdinando sottentra con li auspici paterni , al Commando degli eserciti Imperiali : inalbera la Cornetta reale in cui non l'Aquile , non i Draghi non le Sfingi , non i Centauri , o Mostri somiglianti dipinge , ma vn Crocifisso con le bilancie della giustitia a i piedi co'l moto *Pietate, & Inſtitutio* ; e riuoltoſi a Ratisbona spezza con asedio constante la contumacia de Cittadini , & de soldati eleggendo per Campo del suo valore quella Città ch'esser d'ouea teatro della sua

sua gloria , poſcia con ſì felice riuſcita della ſua prima impresa , quaſi con ſicura caparra della Prouidenza , che l'accompagna , paſſa generoſo a Donauert , e la prende ; riduce le Prouincie di Virtébergha all'vbbidienza dell'Imperio ; ſ'impadroniſce di Filipsburg ; ri- cupera Magonza , eſpugna Magdeburgh , riacquiſta Vormatia , ottiene Spira , piglia Hidelberga , pone il giogo à Norlinga , & con famoſa battaglia , reſa più memorabile dalle forze , e dalla generoſità del Serenif- ſimo Infante Cardinale , rompe vn podero- ſo eſercito di Congiurati nemici ; vede de i loro ſourani Campioni altri caduti , come deſiderata preda in potere de ſuoi ſoldati ; altri per folti boschi abbandonati in mano della fortuna fuggitiui , e feriti ; mira per la Campagna le ſparſe reliquie di Caſalieri , e di Fanti , ſoſcriuer col proprio ſangue la ſentenza del meritato caſtigo ; riconoſce nel- l'Inſegne abbattute la temerità debellata ; nell'armi diſſipate , & infrante diſarmata la fellowia ; nelle ſtrida de' moribondi ſoldati gli applauſi della trionfatrice giuſtitia : E che dirà l'Inuidia ? quindi ricordeuole ch'alla Religione , & a Dio militauano i ſuoi ſtandardi , non contento d'hauer fondato in Praga vn riformato Moniſterio di Monfer- rato , & in Vratislavia vn Collegio alla Compagnia di Giesù , hebbe per vniſo pen- ſiero de ſuoi penſieri , il reſtituire a Dio le Chieſe , alle Chieſe gli altari , a gli altari i ſacrifici , & a i ſacrifici la Religione , alla Religione l'ollequio , Richiamò alle lor Se- die

die i Vescovi empiamente cacciati ricuperò
a gli Ecclesiastici le rendite auatamente in-
uolate , ridusse a gli antichi loro Chiostri i
Regolari superbamente sbanditi, priuò gli he-
retici delle sacre dignità profanatamente usur-
pate . E che dirà l'heresia ? fremano pure , e
quanto fanno si dibattano l'heresia con l'in-
uidia,l'inuidia cō l'heresia, ch'alla forza non
conosciuta della prouidenza mal si contra-
sta , & in vano il decoro Celeste , che chia-
ma Ferdinando all'Imperio, l'humana sag-
cità si studia di Caneellare . Ben n'abbiam
veduti gli effetti, Vditori; poiche mouendo
per vie sì malageuoli , & aspre il nostro Rè
d'Vngheria preso per mano dalla prouiden-
za , che già soauemente maneggiaua i cuori
degli Elettori a Ratisbona con fortunato
augurio peruenne . Iui ragunata l'alta Die-
ta , e riconosciuto a tante proue il diuino vo-
lere , preeisamente determinato nella elet-
tione di Ferdinando con religiosa, vbbidien-
za , alla celeste predefinitione foscrisse , e di-
chiarò Ferdinando d'Austria eletto da Dio
per nuovo Rè de' Romani , & successore del
sacro Imperio ! bramato , e non dubioso
oracolo di verità , ò sentenza giustissima del
l'Inuincibile Senato del Cielo ! ò nobil proua
della Prouidenza non errante , ch'ā gli af-
fari della Republica Christiana presiede ! e
vi farà chi mi riprenda , Signori , se nel
cominciamento del mio ragionare tratto dal-
l'allegrezza fuor di sentiero , mille maraui-
gлиosi effetti raccolsi in uno , che dall'elet-
tione di Ferdinando sperar il Mondo pote-
ua ?

ua? E farò tenuto per lusinghiero se dirò l'elettione di Ferdinando appartenente alla salute publica dell'vniuerso? e recherassi ad ingiuria la potentissima Casa d'Austria, se verran tutti i popoli Christiani a riconoscer l'elettione di Ferdinando per lor propria ventura? E consentiremo di limitare dentro li angusti confini l'opere maggiori della Prouidenza, che fuor di Germania non esca il frutto dell'elettione di Ferdinando? Non voglia Iddio, che negli animi nostri cadano così bassi, e degeneranti pensieri. Voi medesimo Principe Serenissimo, che per l'antica descendenza, che traete da vna delle più generose, & auguste famiglie della Germania, e per sì stretto vincolo di parentado, che per più vie con la Casa d'Austria, & con Ferdinando vi stringe, e per la nobil carica impostaua di Protettore del sacro Imperio, tener per tutta vostra l'allegrezza di questo auuenimento potreste; sò certo, che volontieri all'Vniuerso intero l'accommunate: ed'io, che in questo luogo, come Interprete della vostra volontà mi condussi, ad alta voce, a quelli, che m'ascoltano lo dichiaro. Non sia dunque petto sotto l'ingiurie di contraria fortuna tanto incallito, che per sì lieto annuncio hoggi non s'ammolisca, e rispiri: non si troui lingua tanto auuezza al noioso racconto de' suoi dolori, che in occasione sì fortunata non cambi stile. Penna non sia nella descrittione de' tragici auuenimenti sì lagrimosa, che in questi dì giuliui, nuovo argomento all'ingegno-

552 ORATIONE XV.

gegnosa suo Iauoro non somministri . Vi-
ca la consideratione del publico bene ogui
materia di priuata tristezza ; Signoreggi la
Religione all'interesse , il merito disarmi l'-
inuidia ; Sourasti alle passioni la fede ; e co-
me il Mondo tacitamente intende così an-
cora ingenuamente confessi l'elettione del
nuovo Rè de^o Romani, della Prowidenza per
beneficio vniuersale condotta, essere un sicu-
rissimo pegno della felicità , che dopo così
lungo penare spera la Republica Christiana.

I L F I N E.

HED

